

sc. sup. 15. Pl. 4.







IL CRISTIANO OCCUPATO

NEL RITIRO DI DIECI GIORNI

PER FARE

GL' ESERCIZJ SPIRITUALI

Opera composta da un Religioso de' Minori Conventuali
di S. Francesco, e stampata l'anno 1734. in Venezia:
ed ora legitimamente corretta a norma
dei Decreti della Santa Sede

Dedicata a Sua Eccellenza la Signora

D. MARIA VITTORIO
CORSINI ODESCALCO

DUCHESSA DI BRACCIANO &c.



IN ROMA MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

2.



Libri spirituali, quantunque da molti Cristiani tenuti sieno in pregio , e adoperati bene spesso , quai mezzi riconosciuti utilissimi, ed efficacissimi per vivere, e morire cristianamente ; non sono però così apprezzati dagli altri molti, anzi con sommo pregiudizio delle loro anime odonsi talvolta da alcuni, quasi direi, disprezzati. Quindi è , che per mantenere in quelli il santo loro

a 2 pro-

propofito , e indurre quefti all' imitazione di quelli , molti pii , e dotti Uomini promoffero fempres , e promuovono tuttavia l' ufo de' fpirituali Efercizj , qual macchina fortiffima , e faciliffima per confeguire quefto gran fine . Ma , ftanti l' umana debolezza , e le infidie dell' infernale nemico , refta per molti inutile quefto mezzo , benchè sì potente ; perchè da medefimi o malamente praticato , o affatto ancora trafeurato fi vede . Grazie però a Dio , che non folo fralle perfone ecclefiaftiche , ma fralle fecolari eziandio trovafi alcune di tanta pietà , e di zelo tanto fornite , che non paghe de' proprj fpirituali avvanzamenti , ne bramano , e ne procurano anche in altrui , e colla voce , e molto più col fanto efempio . Fra quefte dee certamente annoverarfi l' ECCELLENZA VOSTRA , nella quale , (oltre le altre belle doti ,
che

che l'adornano tanto più , quanto meno comuni al suo sesso) coll'altezza della nobilissima Profapia unita si ammira una moderazione veramente cristiana , e collo splendore delle terrene grandezze congiunta una distinta pietà ; non sì frequente in coloro , che dalla Divina beneficenza ebbero copia di ricchezze , e di gloria nel Mondo . Questo nobile effetto , siccome derivò nell' ECCELLENZA VOSTRA dalla provida , e santa educazione de' suoi Maggiori ; così da VOSTRA ECCELLENZA propagato si scorre nei dolci frutti di quelle gentili , e fertili Piante , le quali , dopo il felicissimo innesto , sembrano divenute una sola , e da Dio colla sua grazia copiosamente inaffiata . Nè solamente in quelli , che dalla cura dell' ECCELLENZA VOSTRA dipendono ; ma in altri ancora profittevoli si riconosco-

no la pia sua condotta , e i suoi
faggi suggerimenti ; onde può esse-
re da tutti mirata come Esempiare,
e come Maestra di sode Virtudi
ascoltata . Avendo io pertanto ri-
soluto di porre sotto i miei torchj
la presente Operetta a comune be-
neficio , poichè contiene appunto
quel forte mezzo , che dissi già con-
ducente al fine dello spirituale pro-
fitto delle Anime fedeli ; e deside-
rando altresì di renderla più effi-
cace col porle in fronte il nome
di qualche riguardevole Personag-
gio , il quale soglia volentieri ap-
plicarsi alla lettura di siffatti santi
Libri, e che sia valevole a proteg-
gerla , e a promuoverne il buon'uso,
ho creduto , fra gli altri , opportu-
nissima l' ECCELLENZA VOSTRA , a
cui perciò l' offerisco , e consacro.
L' offerta è tenue ; ma il cuore
dell' Offerente bramerebbe di aver
cose grandi da offerire , per po-
ter

ter corrispondere all' alto merito
dell' ECCELLENZA VOSTRA .
Lo stile inoltre è affai semplice ,
e ordinario , perchè proveniente da
uno Scrittore , che non ebbe la
forte di nascere in que' luoghi ,
ne' quali il bel parlar si coltiva ;
ma la sodezza , e la vivezza insieme
delle materie gioveranno a scu-
fare la semplicità , e l'orditura del-
le parole : e siccome questo Libret-
to stampato già più volte altrove ,
ebbe sempre , ciò non ostante ,
grand' esito ; così , e con più
ragione si spera , che sarà ricevuto
in buon grado con questa mia
nuova edizione , nella quale è stato
in moltissime parti , quanto fu
possibile , emendato , e corretto ;
e illustrato poi molto più col pregiatissimo
Nome di VOSTRA ECCELLENZA . Non altro
mi resta in fine , che supplicare ossequiosamente
l' ECCELLENZA VOSTRA

a degnarsi di gradire , piucchè il
picciol dono , la buona intenzio-
ne , e la mia divota osservanza ,
mentre con profondissimo inchino
mi dò l'onore di rassegnarmi

Dell' E. V.

Roma 20. Luglio 1762.

Vño , Deñño , Oblñno Servitoro
Generoso Salomoni .

AV-

AVVISO A CHI LEGGE.



Scì la prima volta alla luce l'anno 1734. *Il Cristiano occupato nel ritiro di dieci giorni*, composto da un Religioso de' *Minori Conventuali di San Francesco*, diviso in due parti; l'una per gli *Esercizj della Via*, come dicono, *Purgativa*; l'altra per quei della *Illuminativa*, e *Unitiva*.

Lo scopo dell'Autore, che fu il P. Tommaso Musci della Città e Convento di Andria nella Puglia, mirò principalmente a coordinare in un sol volume moltissime considerazioni e riflessi, che a scuotere vagliono l'anima rilassata nella via del vizio, o tiepida nel divin servizio, e ridurla col beneficio della divina grazia al vivere Cristiano e fervente. Per questo usò egli molti esempi, e storie anche profane; si servì di similitudini, concetti, espressioni talvolta basse e triviali per adattarsi non solo alla rozzezza di molti, ma per ferire inoltre più al vivo l'immaginativa di tanti, che altrimenti resterebbero stupidi e insensati.

Non si può credere, quale in fatti fosse il profitto che ne riportò, e l'applauso che n'ebbe. Basta riflettere, che almeno otto, o dieci volte è stato ristampato in pochi anni; e che si stenterà a trovare Monastero, Convento, Casa, Persona in Italia, che abbia la pratica degli *Esercizj*, e non ne tenga un qualche esemplare, o non abbia notizia almeno di questo libro. Il famoso P. Lionardo Missionario del Ritiro di S. Bonaventura in Roma a chiunque portavasi da lui per fare i santi *Esercizj* soleva mettere nelle mani *Il Cristiano occupato*, e credeva di avere in gran parte adempiuto il suo dovere, quando ponderatamente venisse letto, siccome inculcava con tutta la premura di farsi.

Se non che quantunque renduta si fosse commune quest'opera, e universalmente acclamata, ebbe pur ciò non ostante le sue contrarie sorti. E passando sotto silenzio quel che privatamente pensassero, e dicessero poco fa-vo-

favorevoli alcuni, è da notarsi il giudizio, che ne diede la Sacra Congregazione dell' Indice, la quale con suo Decreto de' 28. Luglio 1742. lo proibì. Non certamente senza ragione: benchè non quale si spacciò da taluno a capriccio, e senza fondamento. Era caduto l'Autore in alcune espressioni (o perchè trascritte da altri, o perchè l'intendesse egli in buon senso) fralle quali seriamente ponderate potevano altre disgustare il pio orecchio de' divoti, altre ingerire un senso men vero nella mente de' leggitori poco accorti. In somma fu saggio il provvedimento della Sacra Congregazione: ma poco sarebbe costato di fatica il purgare incontanente il libro dalle macchie rilevate, che non erano nè molte nè gravi, se il disfavore non ne avesse apposte di più; e la disattenzione di chi poteva, e doveva rintracciarne il netto, non avesse trasandato l'affare.

La qual cosa partorì poi un disordine maggiore. Imperciocchè datosi qualche benaffetto ad emendare di suo proprio talento i supposti errori, si è fatto anche lecito di mutilare, di aggiugnere, di variare, di trasportare le materie; e in modo, che talvolta si vede tronco e mancante l'argomento; talvolta inserito quel che non fa a proposito, e che potrebbe meritare nuovo esame e censura. Nemmeno all'Autore si perdona, di cui affatto vien soppresso nelle ultime edizioni il nome. E se l'interesse de' Librai non avesse richiesto di conservare *Il Cristiano occupato*, facilmente si sarebbe cangiato il Frontispizio ancora. Così accade, quando per una parte l'avidità spinge alle ristampe, e per l'altra le correzioni si fanno a capriccio.

Ma quel ch'è peggio, in tante variazioni, e replicate impressioni non si è mai colpito nel segno; restando tuttavia inemendati quei luoghi, che volevano dichiarazione, e riforma, e perciò fortoposto nullameno alla proibizione il libro; nulla pure ostante la protesta aggiunta sul fine della prima e della seconda parte, di rimettere il tutto al giudizio della Santa Sede. Mentre se ciò può salvare l'innocenza dell'Autore, quan-

do l'opera non è ancor giudicata; non però certamente l'opera istessa dopo fattone il giudizio, se non sia dipoi legittimamente corretta.

Era quindi pregio dell'opera, e insieme necessità di ovviare a tutti questi sconcerti. Laonde supplicata si (per mezzo del Reverendissimo P. Maestro Tommaso Agostino Ricchini Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, ed ora Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, sempre degnissimo) la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XIII. felicemente regnante, perchè si compiacesse ordinare la consegna delle Animadversioni fatte nel 1742. sicchè si potesse correggere a dovere il libro, per altro utilissimo, e desiderato dal pubblico; siccome si è degnata la Santità Sua di benignamente accordare la grazia, così fattesi ora, ed approvate da chi spetta le necessarie mutazioni, si ha la sorte di dare nuovamente alla luce, e a norma dei Decreti della Santa Sede legittimamente corretto il libro.

Nel quale confessiamo, che sarebbe stato duopo il riconoscere in oltre, e mutare varj termini ed espressioni, che, alla nativa favella dell'Autore erano familiari, ma non troppo si confanno al gusto della Toscana lindura. Tuttavolta perchè sappiamo essere questa un'opera, in cui altro pascolo non si esibisce, che quel dello spirito, il quale forse allora più ne appropinquava, quando più semplici e umili sono i concetti: sappiamo ancora, che così piacque al principio, ed è piaciuto sempre: finalmente per non cadere nel difetto che disapproviamo in altri di avere trasfigurato colle tante innovazioni il libro, eccettuati pochissimi termini che mutaremo, lo diamo tal quale fu stampato la prima volta.

Protestandoci a nome dell'Autore, che quel che si dice di Rivelazioni, di Miracoli, di Beati in quest'opera, deve si ricevere con quella fede unicamente che meritano quelle storie, da cui sono prese le notizie: e salva sempre l'intiera sommeffione e obbedienza ai Decreti Venerabilissimi della Santa Sede, specialmente del Sommo Pontefice Urbano VIII. su tale materia. E vivete felice.

Cum

CUM Opus inscriptum: *Il Cristiano occupato negli Esercizj &c.* aliàs a Religioso nostri Ordinis editum, ac pluries impressum, novissimè autem censuræ subiectum, ac legitimè emendatum, duo ejusdem nostri Ordinis Theologi jussu nostro recognoverint, & in lucem edi posse testati fuerint, facultatem impertimur, ut typis tradatur, si iis, ad quos attinet, videbitur. In quorum &c.

Datum Romæ ex Ædibus nostris SS. XII. Apostolorum de Urbe die 27. Julii Anni 1762.

Fr. Jo: Baptista Colombini
Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

*Fr. Joseph Maria Donelli de Regio
Secretarius, & Assists Generalis
Ordinis, ac Provincialis Angliæ.*

REIMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. J. Archiep. Nicomed. Vicefg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum,
Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE

Delle cose contenute in questo Libro .

D <i>Documenti a' principianti .</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>Avvertimenti per la Lezione spirituale .</i>	<i>6</i>
<i>Avvertimenti per l'Orazione Mentale .</i>	<i>7</i>

GIORNO AVANTI GLI ESERCIZJ.

<i>Lezione sulla necessità di apparecchiarsi a ben morire .</i>	<i>12</i>
<i>Preparazione da farsi sempre prima di cominciar l'Orazione .</i>	<i>28</i>
<i>Meditazione sull'obbligo di rispondere alle divine chiamate , per riguardo della persona , che ci chiama , del luogo , donde ci chiama , e dello stato , a cui ci chiama .</i>	<i>30</i>

PRIMO GIORNO.

<i>Meditazione I. Sopra il fine , per cui è creato l'Uomo .</i>	<i>41</i>
<i>Lezione sopra il peccato mortale .</i>	<i>51</i>
<i>Meditazione II. Sulla gravità del peccato mortale , dimostrata dai gastighi , con cui è punito negl'Angeli , negli uomini , in Gesù Cristo .</i>	<i>68</i>
<i>Meditazione III. sopra la gravetza del peccato mortale : dimostrata per la bontà di Dio , per l'immensità di Dio , per la giustizia di Dio .</i>	<i>78</i>
<i>Esame sul peccato della gola .</i>	<i>87</i>

SECONDO GIORNO.

<i>Meditazione I. Sopra i peccati proprj . Il numero , il tempo , e il frutto de' peccati .</i>	<i>94</i>
<i>Lezione sulla morte del giusto .</i>	<i>103</i>
<i>Meditazione II. Della morte del peccatore su quello , che patirà ; primo per l'avviso della morte ; secondo per</i>	<i>per</i>

<i>per i rimorsi della coscienza ; terzo per gli affalti del Demonio .</i>	Pag. 120
<i>Meditazione III. Segue la Meditazione sulla morte d'un Cristiano di vita rilassata .</i>	129
<i>Esame sopra i peccati , che si commettono colla lingua .</i>	137

TERZO GIORNO.

<i>Meditazione I. Segue la Meditazione della Morte : Per quello avverrà immediatamente prima di morire : per quello avverrà dopo morte : per quello avverrà dopo sepolto .</i>	140
<i>Lezione sull' impossibilità di convertirsi al tempo della morte .</i>	149
<i>Meditazione II. Del giudizio particolare .</i>	170
<i>Meditazione III. del giudizio universale .</i>	181
<i>Esame del bene , che si fa colla lingua .</i>	191

QUARTO GIORNO.

<i>Meditazione I. Segue la Meditazione del giudizio universale .</i>	196
<i>Lezione della giustizia di Dio .</i>	205
<i>Meditazione II. Delle pene dell' Inferno .</i>	222
<i>Meditazione III. Segue la Meditazione dell' Inferno , sul tormento de' sensi del corpo , e delle potenze dell' anima .</i>	230
<i>Esame sopra altri peccati , che si commettono colla lingua .</i>	241

QUINTO GIORNO.

<i>Meditazione I. Segue la Meditazione dell' Inferno . Si considera la strettezza del luogo , e l' ampiezza della Eternità .</i>	245
<i>Lezione sull' Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia .</i>	256
<i>Meditazione II. Sulla pena di danno , che si soffre nell' Inferno .</i>	282
<i>Medi-</i>	

Meditazione III. Sulla Parabola del figliuol prodigo. Si considera : primo, l'ingiustizia della sua partenza : secondo, la miseria della sua lontananza : terzo, le tenerezze nel suo ritorno.

Pàg. 293

Esame sopra la Santa Confessione.

304

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Illuminativa.

313

SESTO GIORNO.

Meditazione I. De' dolori di Gesù nell'Orto di Getsemani, addolorato dalla previsione de' suoi tormenti, dei peccati degli uomini, e della dannazione degli ostinati.

313

Lezione sulla vita travagliosa della Vergine Santissima,

321

Meditazione II. Sulla cattura del Signore nell'Orto, e condotta a Caifasso.

337

Meditazione III. Sopra la flagellazione alla colonna.

347

Esame sulla maniera di passare cristianamente la giornata.

357

SETTIMO GIORNO.

Meditazione I. Sulla Coronazione di Spine.

368

Lezione sulla Vita di S. Eustachio.

378

Meditazione II. Della salita sul Calvario.

396

Meditazione III. Sopra i dolori di Maria Santissima.

405

OTTAVO GIORNO.

Meditazione I. Meditazione seconda de' dolori di Maria.

417

Lezione sulla Vita di S. Martiniano.

427

Meditazione II. Sulla Crocifissione del Signore.

444

Meditazione III. Sulle parole dette dal Signore sulla Croce.

453

Esame. Sopra la Santa Messa.

462

NO.

NONO GIORNO.

<i>Meditazione I. Gesù Crocefisso esser dee il nostro esemplare da imitare: il nostro libro da leggere: il nostro oggetto da amare.</i>	Pag. 472
<i>Lezione sulla vita di San Malco.</i>	483
<i>Meditazione II. Della Gloria del Paradiso.</i>	495
<i>Meditazione III. Segue la Meditazione del Paradiso.</i>	505
<i>Esame sulla maniera, con cui passare i giorni festivi.</i>	514

DECIMO GIORNO.

<i>Meditazione I. Segue la Meditazione sulla gloria del Paradiso.</i>	522
<i>Lezione sopra alcuni detti, e fatti de' Santi.</i>	534
<i>Meditazione II. Dell' obbligo, che abbiamo di amare Iddio per nostro amore Sagramentato, Morto, e nostro glorificatore.</i>	551
<i>Esame sulle orazioni giaculatorie.</i>	563
<i>Avvertimenti per mantenere il frutto de' santi Esercizj.</i>	568





DOCUMENTI

A' PRINCIPIANTI.

§. I.



Perchè questa mia operetta è indirizzata al Cristiano, e sotto questo nome si contengono Persone e pratiche, ed imperite di sì fatti Esercizj, parmi pregio tutto dell'opera stender quì alcuni avvertimenti, che mi pajono opportuni per gl'ignoranti, senza punto temere di tediare, o d'offendere con ciò i periti; potendo questi non soggiacere ad una tale offesa, e tedio, col leggere solamente il titolo ai documenti preposto.

Tra gli altri documenti assegnati da coloro, che trattano questa istessa materia di Esercizj, uno si è la distribuzione dell'ore. Il P. Pinamonti, nella sua *Religiosa in solitudine*, ha fatto saviamente ad assegnarla; perchè diretta è la sua opera a persone che convivono nell'istesso luogo, obbligate all'istesse regole, tutte d'un Istituto, e condizione: Ma è poi inutile la prescrizione del tempo assegnata da coloro che indirizzano, come facc'io, la lor opera indifferentemente ad ogni Cristiano; tra' quali essendovi altri ammogliato, altri libero; chi religioso, chi secolare; chi obbligato al mestiere, chi spedito; chi avrà molto tempo, chi poco; non sò come per

A

tanta

tanta diversità di stato possa servire l'uniformità del sistema. Tralasciato adunque di trattenervi inutilmente a sentire una minuta distribuzione dell' ore , in cui dovrete fare i vostri Esercizj , e del tempo , che impiegarvi dovrete , io mi avanzo a darvene un sistema così in generale , per cui facilmente dipoi regolarvi , e farvi da per voi stessi la distribuzione , ed assegnamento del tempo , giusta il vostro particolare stato , e condizione . Ed il sistema è questo .

Risoluto già che sarete di fare i santi Esercizj , sceglietevi un tempo che vi parrà più sbrigato dalle faccende di casa . Qualche giorno prima di cominciarli spedite tutti quei affari , che saprete potervi sopravvenire nel tempo degl' Esercizj , e che comodamente possono prevenirsi : ed allestite , e disponete tutto ciò , che vi parrà poter contribuire a ben farli . Sceglietevi quel Santo , o Santa , che vorrete per Avvocato , e Protettore particolare nel tempo degli Esercizj .

Ne' primigiorni , che si danno alla via purgativa , procurate , che la stanza sia per quanto si potrà oscurata , e sfuggite ogni cosa che possa movervi ad allegrezza , e riso (*S. Ignazio*) . Animatevi a soffrire una grande battaglia , che forse vi darà il Demonio , massime sul principio , o col somentare la vostra pigrizia , o col porvi mille altri vani timori , e veri inganni in capo , per farvi lasciare affatto , o almeno guastarvi in parte i santi Esercizj . Il Signore non si legge essere stato assalito dal Demonio , se non quando ritirossi solitario al deserto : così farà a voi il Demonio ; perchè sa molto bene il danno , che ne ha riportato da' santi Esercizj .

Preparatevi un picciolo quinternetto di carta , basterà anche d'un foglio , per iscrivervi i lumi che Iddio vi darà , ed i propositi che voi col divino aiuto farete nel tempo degli Esercizj . A cagion d' esempio : *Nel tal giorno , e nella tale meditazione ebbi questo lume , che se più torno al peccato , Iddio mi lascerà :
che*

che se io non lascio l'orazione, mi salverò. Nel tal dì, e tale meditazione feci proposito di confessarmi spesso, di più non praticare con quella persona a me pericolosa: ed altri di sì fatti lumi, o propositi che occorreranno. Mi direte: a che giova questa diligenza? vi rispondo, come i discepoli di Pitagora: Ipse dixit: l'ha detto Sant' Ignazio: e non l'avrebbe detto, se col suo gran lume non avesse osservato il profitto, che da questa a prima vista frivola diligenza provenire ne può. Ed in fatti un Cavaliere rapportato dal Padre Cataneo, avendo giovanetto fatto gli Esercizj di S. Ignazio, fece altresì per ordine del suo direttore l'accennato quinternetto. Dopo molti anni di vita menata poi rilasciatamente, occorrendogli un giorno di trovare in certo Armadio una poliza già smarrita, gli venne fra le mani quel quinternetto: e non ricordandosi più ciò che fosse, aprì per vederlo, e vi cominciò a leggere: Prometto fare una mezz'ora di orazione il giorno: e adesso (soggiungeva fra se stesso il Cavaliere) passo gli anni senza farne. Propongo far tante limosine a' poveri: ed ora commetto anche dell'estorsioni: e così seguì a leggere, ed a riflettere. Credereste? in quel fortunato incontro entrato in se stesso, cambiato sistema diedsi ad una vita divota, e fece una morte da Cristiano. Or ecco il motivo, per cui vuole S. Ignazio, che chi dee far gli Esercizj, faccia il consaputo quinternetto, e vi noti i lumi, ed i propositi; affinchè leggendo di quando in quando una o più volte l'anno, gli serva di svegliarino per eccitarsi ad eseguire ciò che si ricorda aver conosciuto, e proposto di fare. E così parimente dice di avvenire S. Francesco Saverio in una lettera, che scrisse al Padre Baerzeo.

La sera poi innanzi al dì degli Esercizj, ritiratovi nel luogo destinato a farli, date principio col segno della S. Croce, asperzione di acqua benedetta, e recita dell'Inno *Veni Creator Spiritus &c.*

Dopo invocato in ginocchio il divino soccorso, posatevi modestamente a sedere, fate la vostra prima Lezione Spirituale; conforme anche in questi miei Esercizj io l'ho distesa: ed alla Lezione attaccate l'orazione mentale.

All'orazion mentale fate seguire le vostre solite divozioni, che avrete in costume di fare, o prima, o dopo cena (sarebbe meglio prima) di Rosarj, o Esame, o disciplina, o altro.

Prima di portarvi a letto, date una scorsa, e leggete almeno quanto basti a saper la sostanza di quella Meditazione, che avrete a fare il mattino: portatevi a letto colla mente occupata da quel santo pensiero; e procurate di ripigliarlo poi subitamente che sarete svegliato. E questa è una delle regole di Sant' Ignazio: ed è quell' unica cosa, che il Santo vuol, che si legga, prima del tempo, che abbia a farsi. Del resto, a riserva del leggere un poco la sera la meditazione, che dee farsi il mattino, ordina il Santo, che si astengano coloro, che fanno gli Esercizj, di leggere in un giorno, quello che dovrà farsi nell' altro: o di passare il mattino a vedere quelle meditazioni, lezione, o altro, che dovrà farsi la sera.

La mattina dipoi svegliato, e vestito con quella maniera, che insinuerò nell' *Esame della giornata*, mettetevi a fare la meditazione: dopo la meditazione, la lezion spirituale; giacchè in tal tempo si vuol credere, che vi troverete col cuore già disposto; onde non è necessario disporlo col preporre la lezione.

Dopo la lezione, qualora la vostra condizione non vi costringa a qualche faccenda di casa, sarebbe bene, col cuore già disposto dalla meditazione, e lezione, portarvi alla Santa Messa, e ad altre vostre particolari divozioni.

A queste far seguire un poco di pausa con qualche lavoro, o altro esercizio corporale, giusta il vostro stato.

Indi fare la seconda meditazione prima di desinare: e dopo desinato stare un ora a riposo, o discorrendo, o dormendo, o con qualche altra azione, che vi parrà espediente.

Passata l'ora della ricreazione, dar principio alla lezione, aggiugnervi la terza meditazione; e dipoi un poco di lavoro, o altro conveniente esercizio corporale.

Dopo farvi l'esame di coscienza; e questo finito aggiugnervi la quarta meditazione: la quale terminata, e fatte le vostre solite divozioni di Rosario, d'altro come sopra, vi porterete a riposare col dar prima una scorsa alla meditazione da farsi il mattino, giusta la maniera insinuatavi di sopra. Per materia alla quarta meditazione potrete tornar a meditare una delle tre meditazioni, che più vi avrà mosso fra le tre assegnate in ciaschedun giorno; e così fare la meditazione di ripetizione, tanto lodata da S. Ignazio.

Or eccovi quel sistema generale, che mi è parso poterli prescrivere per contentare coloro, che volendo far gli Esercizj, vogliono onninamente, che sia loro prescritta la norma. Da questo general sistema vi farà molto agevole, dopo osservata la stagione, in cui li farete, e la condizione in cui farete, determinarvi da per voi l'ora da levarsi, il tempo da trattenervi nell'orazione, il numero delle meditazioni, e l'ordine da tenersi fra l'uno esercizio, e l'altro. Del resto egli è ottimo serbare un certo sistema; ma non si dee però esser tanto scrupoloso in questo, che si arrivi al superstizioso, coll'inquietarvi, come già fan taluni, credendovi di fare male i vostri Esercizj, qualora per l'istruzione, che non ne aveste, o per qualche necessario affare di casa, che occorresse, non si facciano con quell'ordine, che si dovrebbe. Il fare bene gl' Esercizj consiste in questo, cioè: Procurare per tutto quel tempo solitudine, e silenzio; e spen-

dere quel più di tempo, che si può in orazione, lezione, esame, messe, confessione, ed altri esercizi di pietà. Dirizzate tutte le vostre premure a farli così, e faran sempre ottimi i vostri santi Esercizj.

§. II.

Avvertimenti per la Lezione Spirituale.

E Gli farà pure vostro difetto quello, che in tanti si vede, anche nel glorioso S. Bernardo, il quale sovente lagnavasi, che sentendo più gusto nella lezione, che nell'orazione, allettato da quel piacere, stancavasi alle volte tanto nel leggere, che poco tempo poi, e minor voglia gli avanzava per l'orazione.

Procurate voi di mortificarvi in questo, e dopo letto il mattino la metà di quella lezione, che da me qui si assegna ogni giorno, intraprendete qualche altro esercizio, e riferbate l'altra metà pel dopo desinare. Così facendo, non stancarete voi a leggere, e non vi parrà lunga l'assegnata lezione.

Al lume di quella poca speriienza, che tengo nel dare gli Esercizj, ho trovato, che giova grandemente il fare la meditazione su quella materia stessa, o almeno molto affine a quella, che è stato il soggetto della lezione. Perchè, a dir vero, quel fare la lezione (a cagion d'esempio) sulla Virtù della Fede, e poi passare alla meditazione della morte, egli è un passaggio da un Polo molto distante dall'altro, e però l'anima vi passerà poco disposta. Per ovviare a questo, io ho procurato (ove qualche più forte motivo non me l'ha vietato) nelle meditazioni solite assegnarsi per la via purgativa, assegnarvi ancor le lezioni, o sulla stessa materia, o almeno molto conducente per far risolvere un'anima a purgarsi da' peccati. Ed in quelle della via illuminativa, che sono sulla vita, e passione del Signore, io vi ho assegnato alcune Vite de' Santi, le quali altro alla
fine

fine non sono, che vive copie della vita del Signore. Avrei voluto darvele nell'idioma, in cui sono state composte, per non farle colla traduzione tanto scemar di pregio: ma il desiderio di giovare a coloro, che poco, o nulla intendono il linguaggio latino, me n'ha distolto. Tanto però hovvi lasciata intatta (come per infiorarla di quando in quando) qualche particella, che mi è paruta più convenevole a lasciarsi, e più agevole a capirsi.

§. III.

Avvertimenti per l'Orazione Mentale.

A Benefizio di qualche povero principiante in questo utilissimo, ed importantissimo esercizio dell'Orazione mentale, piacemi qui darne una breve, e chiara istruzione per farla. Prima dunque di cominciar l'orazione, fatto già il segno della santissima Croce, debbono premettersi tre atti.

I. Un atto di Fede coll'attuarvi nel credere, che voi siete alla presenza di Dio, e ch'egli allora vi ascolta, e vede più chiaramente, di quel che voi ascoltiate, e vediate voi stesso; e però eccitatevi a far l'orazione con modestia di corpo, e con attenzione di animo alla presenza di tanta Maestà.

II. Un atto di adorazione a quel grande Iddio, che credete starvi presente, e guardarvi.

III. Un atto di preghiera, che vi conceda grazia da fare con suo compiacimento la vostra orazione. Indi cominciate a leggere il punto assegnato a meditarvi, col fermarvi alquanto a ruminare qualche cosa, che vi parrà degna di posatamente riflettervi. Nelle meditazioni di questi Esercizj, ad imitazione del Padre Camillo, e d'altri, troverete con alcune linee accennato il luogo, ove dee farsi la pausa. E regolarmente dalla lunghezza, o brevità delle linee, si denota la brevità, o lunghezza della pausa, che in

quel luogo si vorrebbe. E se nel mentre voi fate la pausa nel ruminare coll' intelletto, vi sentirete mossa anche la volontà a qualche atto di dolore, di amore, di ringraziamento, di preghiera, o di altro di somiglianti atti della volontà, voi altresì fermatevi in quell'atto della volontà per fino che ve ne sentiate soddisfatto pienamente ed imbevuto; ed allora poi passate avanti a leggere. E questa è la maniera di meditare, che da' Maestri di spirito, e *signanter* S. Teresa, S. Francesco di Sales, si assegna a coloro che patiscono aridità, e distrazioni nell'orazione; leggere a poco a poco, e ad ogni poco, che si legge, fermarsi alquanto a riflettere coll' intelletto, e produrre colla volontà quell'atto, che esigerà la cosa letta. Così facendo, oh quanto difficilmente starete distratto nell'orazione! E se nel replicare, e attuarvi in quegli atti della volontà voi spendeste tutto il tempo destinato all'orazione, senza che aveste terminato di leggere, e riflettere coll' intelletto il restante della meditazione, non v'inquietate punto. Perocchè il leggere, e meditare coll' intelletto si fa unicamente per muovere la volontà agli atti suoi, di pentimento, di amore, di compassione, lode &c. che sono gli atti *de se* meritorj. Ora quante volte il Signore vi faccia grazia di muovervi la volontà a questi atti al principio, perchè più leggere, e meditare? perchè più mettere i mezzi, qualora si è già ottenuto l'intento? E quel ch'è peggio, per proseguire a porre i mezzi, tralasciare l'intento; come già con tanta cecità si pratica da taluni, i quali propositi di leggere, e meditare un punto, se nel leggerlo, e meditarlo si sentono eccitati a qualche atto della volontà, tralasciano di farvici la pausa coll'attuarvisi, e replicarlo più volte, per proseguire a leggere, e meditare coll' intelletto, sul pensiero di esercitarsi poi negli atti della volontà all'ultimo nel *Colloquio*. Voglion costoro a buon conto, che il Signore venga

Documenti .

9

venga appresso a loro, e non già essi gir appresso al Signore . Laonde per giusto castigo della loro sciocchezza incorrono ordinariamente nella disgrazia della sagra Sposa , la quale , perchè non volle aprire al Signore , quando questi picchiò , lo trovò partito di poi , quando ella aprì . L'Agnello (dice S. Gio: Grisostomo addotto dal Padre Rodriquez a questo proposito) tutto si agita , e si raggira di quà , di là per rinvenire le forgive del latte : ma ove poi le trovi , ei vi si ferma a suggere , e non s'agita più . Così voi avete a raggirarvi tanto col leggere , e meditare , persinchè il Signore col latte della sua santa Grazia vi dia l'umor vitale per gli atti della volontà : ove già ve lo dia , non vi portate altrove , per fino che vi sentite inzuppati di quell'umore valevole a far quegl'atti . Siccome appunto l'Agnello non passa alla seconda forgiva , se non quando non trova più umor nella prima . Qualora adunque (torno a replicarlo , perchè è un documento per i principianti mai soverchiamente replicato) nel meditare il primo punto , o anche il primo periodo del primo punto , voi sentiate eccitarvi ad atti di dolore , di preghiera , di compassione , di confusione , di lode &c. ed il Signore vi assista con tanta abbondanza di umore , che nell'esercitarvi in quegl'atti sen passi tutto quel tempo , che avrete destinato per fare quella meditazione , niente affatto vi preme , che non abbiate letto , e meditato tutti i tre punti , anzi nemmeno tutto il primo punto .

Ma se poi il Signore non vi desse tanta grazia nel leggere , che farete , con la prescritta maniera di fermarvi di quando in quando nel punto della meditazione , dopo letto il punto della meditazione passerete ai documenti , che si assegnano dopo la meditazione , indi al Colloquio , quale è quello , che propriamente si chiama orazione , e che è tutto atti di volontà : e però fatelo con maggior pausa , ripetendo più

più volte quegli atti, che vi sono, ed anche tutto il Colloquio, quanto più si potrà, che sempre di nuovo merito ad arricchirvi verrete: e a questo fine son poste ne' Colloqui le lineette, non già come nelle meditazioni, per via più riflettere, ma per via più replicare ciocchè v'innanzi. Non v'invaghiate dell'orazione, tutta di atti nuovi, e sollevati: *nolite multiplicari loqui sublimia* (Reg. 3.) La migliore di tutte le orazioni fu quella del Signore nell'orto; e pure per più d'un ora non fe altro, che replicare un atto di preghiera, e di conformità. Dopo il Colloquio sieguono altri tre atti.

Primo: Di raffermae quel proposito, che si suppone essersi fatto o nella meditazione, o nei documenti, o nel Colloquio.

Secondo: Un atto di offerta, cioè offerire quella vostra orazione al Signore unitamente coll'orazione ch'egli fece nel Getsemani.

Terzo: Di preghiera, pregandolo allora per i vostri particolari bisogni, sì dell'anima, come del corpo; e per tutti quelli di tutti gl'uomini, massime de' vostri malevoli; e dell'anime sante del Purgatorio: e recitata quell'orazione, che si porrà nel fine della prima meditazione, levatovi in piedi, passeggiando, o sedendo, fare una breve riflessione circa le distrazioni avute, e quindi prender le misure per isfuggirle; circa i lumi ricevuti, ed i propositi fatti, e se ve ne saranno, scriverli nel quinternetto già avvisato.

Nelle meditazioni, che vi porgo in questo libretto, ho variato nella maniera di esporre, per riportare quell'utile, che suole dalla varietà riportarsi. Quell'introdurre a favellare lo stesso nostro Signore, a me pare una maniera più viva, e vigorosa per muovere; e colla speranza ho trovato, che al sentirsi chiamare con quel dolce nome di Figlio, molti subito si sono inteneriti, e dati al pianto. Può essere, che in
alcu-

alcuni sia quella una tenerezza, che non trapassi la linea del naturale : ma ella però è una ottima disposizione per passare ad una soprannatural tenerezza, il trovarsi già naturalmente intenerito . Per la maniera tenuta nel parlare del Signore, non credo, che abbia io ad essere annoverato nel numero di quei seicento Autori, che fin dal tempo del Nisielì aveano errato circa il costume ; non potendo mai riuscire contro il costume l'introdurre un personaggio a parlare in quella guisa, ch'egli in fatti parlò . Il Signore allorchè vivea in questa terra, citava autorità di sagra Scrittura, e adduceva esempj di Santi Patriarchi, e Profeti, ed anche di uomini profani, come può vederfi nel Vangelo . Ed ove non avea esempj già avvenuti, egli colle sue divine Parabole, e similitudini inventava de' fatti verisimili affine di persuadere . Donde ne deduce dottamente il Panigarola, che quella esser dovrebbe la maniera da tenerfi nel predicare, giacchè quella fu stimata più valevole a convincere dall'istessa increata Sapienza . E così parimente si è portato il Signore, quante volte apparèndo ha favellato con qualche suo servo in terra . E fra mille, che ne potrei addurre, parlando una volta col Beato Enrico Sufone, gli addusse un'autorità, ed esempio di S. Agostino .

Nei Colloquj vi ho posto sopra tutto atti di Amore, perchè i più importanti di tutti : giacchè oltre di tanti altri nobili effetti, che producono nell'anima, hanno ancora forza, e virtù di giustificare le anime . Cosicchè se voi aveste innumerabili peccati mortali addosso, con un sol atto di amor di Dio per motivo della sua infinita bontà, bellezza, e perfezzione, voi siete subitamente rimesso in grazia . Se sarà poco, che vi siete slattato dalle poppe del Mondo, è molto facile, che vi pajano, come improprij a voi, quegli atti teneri di amor di Dio: che non vi vengan dal cuore: che siano una cosa tutta languida e
fred-

fredda, e però di niun valore. Non li lasciate però, seguite pure a farli, che tanto vi gioveranno. E se non sentite calore negli atti di amore, esercitatevi negli atti di desiderio di avere questo santo amore, che vi farà più facile; ed il desiderare d'amare pure è come atto d'amore. Atto di amore dipoi sarà offerire al Signore il vostro avere, le vostre opere, la vostra vita: il desiderare d'impiegarle in suo servizio: offerirvi a tollerar ogni male, e privarvi d'ogni bene per non offenderlo: compiacervi dell'amore, che gli viene portato dagl'altri &c. E se non sentite in voi questo desiderio di amare Iddio, almeno desiderate di avere questo desiderio, e cercate lo spesso al Signore: *concupivit*, diceva Davide, allorchè sentivasi arido, e senza quel fervoroso desiderio delle cose di Dio, *concupivit anima mea desiderare justificationes tuas*: L'anima mia desiderò di sentire il desiderio delle vostre giustificazioni.

LEZIONE

PER IL GIORNO AVANTI GLI ESERCIZI

Sulla necessità di apparecchiarsi a ben morire.

QUella somma, e supina trascuranza usata da' Cristiani nell'apparecchiarsi a ben morire, ella sarebbe pure tollerabile, se al separarsi l'anima dal nostro corpo, siccome tornerà nella sua polvere il corpo, così tornar dovesse l'anima nel suo nulla: oppure, se col restar, come resta, l'anima immortale, almeno passar dovesse da uno in altro corpo; cosicchè morta in uno da peccatrice, potesse poi morire da penitente nell'altro. Ma se contro Epicuro già cristianamente crediamo l'anima immortale, cosicchè dopo partita dal corpo onninamente

mente l'aspetta, o una dolce vita, che mai non muore, o un'amara morte, che sempre vive: ah! perchè dunque non usar tutti i mezzi per sortire quella vita così dolce? perchè non porre ogni industria per isfuggire quella morte così amara? E se contro Pitagora crediamo altresì, che una volta sola si muore; talchè morto una volta da Giuda non evvi speranza più di morire da Pietro, e di emendare colla seconda morte l'error della prima: Ah! perchè dunque non isforzarci a tutta possa di far bene la prima morte, dapoichè ella è prima assieme, ed ultima?

Allorchè il Santo Patriarca Giacobbe ebbe il rischioso incontro dell'adirato suo Fratello Esau, non volle da sconsigliato, e scempio avventurare tutta la sua numerosa famiglia all'evento d'una sola battaglia; ma volle formarne più turme, farne più file: perchè? eh (mi risponde il savio Patriarca) *si percussert unam turmam, salvabitur altera*: se andrò di sotto al primo combattimento, spero risarmi al secondo. Se voi altresì aveste più vite, cosicchè aveste a venire più volte alle mani colla morte, pur pure: sfogate, potrei dirvi, scapricciatevi, e scialacquate pure sì malamente i vostri giorni: ma avvertite però nell'ultima morte ad emendar l'errore delle altre: moriste già più volte da scellerato, badate nell'ultima volta morire da Anacoreta. Ma questo è il massimo mal della morte. Ogni altro male tanto più ci affligge, quanto che più volte ci viene; solo la morte è maggior male, per questo appunto, perchè viene una volta sola: *semel mori*. E da quella volta sola dipende poi di essere, ed essere per tutta l'Eternità, o in un abisso d'insoffribili martirj, o in un Paradiso d'ineffabili dolcezze. Sì eh? e pur si trefca: o pur si scapriccia: e si vive sì empientemente, senza prenderfi la menoma briga di apparecchiarsi a quel passo, a quel punto, donde dipende tanta nostra diversa, e rilevante fortuna. Ah! *Super hoc*, dirò col

Pro.

Profeta Michea, *plangam, & ululabo* : per questo sì son ben dovuti tutti i pianti, e tutti i singulti . Se aveste ad entrare in un duello ad arrischiare questo straccio di misera vita . . . In un duello ? Se aveste a salir su d'un palco a rappresentare una favola ; con quante pruove in privato studiateste assicurarvi una fumata di onore per quella volta, che avrebbe a farsi in pubblico ? E per accertarsi dipoi d'un onore immortale , d'un godimento eterno , tutto dipendente da quel punto fatale di morte, qual diligenza, qual'apparecchio ? Apparecchio ? Ah ! ben diceva colui ; si vive ormai, come se sempre star si dovesse in questa vita , e però si muore dipoi per soggiacere ad una eterna morte . Per ovviare a questo rimarchevole funestissimo disordine del Cristianesimo, io son disposto in questa prima Lezione dimostrarvi, essere onninamente necessario apparecchiarsi in vita , perchè è moralmente impossibile apparecchiarsi in morte . Moralmente impossibile per tre motivi . Perchè è possibile , che la morte venga improvvisamente : perchè è facile, che la morte venga impetuosamente, perchè è evidenza, che la morte verrà infallibilmente .

E per cominciare così : cosa mai direste voi di quei servi, di quei ministri, a' quali essendo intimato dal lor padrone di tener sempre mai aggiustati i conti, assestati i libri, perchè poi quando gli sarebbe a grado, all'impensata, all'improvviso li citarebbe all'esame : ed essi non per tanto tutto intesi a divertirsi, e darsi tempone, punto nulla badassero ad aggiustar le partite ? Oh ! altro che Elleboro di Anticira : vi vogliono bottoni di fuoco a sanar questi pazzi : e il fuoco appunto avrà quanto prima a sanare l'estrema pazzia di quei Cristiani , a' quali essendo intimato dal loro Eterno Padrone di star sempre preparati, e disposti : *& vos estote parati*, perchè poi verrà all'impensata, *qua hora non putatis Filius hominis veniet* ; essi nondimeno affatto perduti dietro gli affari del cor-

corpo , tuttaltro pensano , che affettare le partite dell'anima .

Ma che si pensano così fatti Cristiani? ove appoggiano tanta lor sicurezza? Hanno forse qualche rivelazione di non esser colti all'improvviso, come il Signore ha minacciato? *Rivelazione non già, ma bensì una tal quale morale certezza . Mi veggio ancora giovine fresco di età , sano , robusto di complessione : laonde vò credere , che non abbia ad esser citato per adesso , e molto meno all'improvviso . Giovine di età! ah, voi direste bene , se il Signore costumasse con tutti gli uomini del Mondo , ciocchè praticava coi Santi Religiosi del Monistero di S. Vivanteo, ove morivasi solo in vecchiaia; e quel ch'è meglio , si moriva per ordine , sempre dal più vecchio : Voi direste bene , se poi col volgo altresì non diceste , che in Pellicceria vi sono assai più cuoj di Agnelli , che di Pecore ; e che la morte , qual donna gravida , spesso tira ai frutti acerbi .*

Siete sano , e robusto ? Ma dovrete ormai aver imparato dall'oracolo dell'arte medica Ippocrate : che per appunto le complessioni più atletiche son le più soggette a morti improvise : avvenendo agli umori del corpo ciocchè addiviene alle corde d'un' Arpa ; quando son tirate all'armonico , allora son più vicine a spezzarsi . O almeno dall'oracolo della Fede Paolo dovrete aver appreso , qualmente quei peccatori appunto , che affidati alla giovinezza , e complessione sen vivono sicuri , sen muojono all'improvviso : *cum dixerint , pax , & securitas , tunc repentinus eis superveniet interitus .*

Siete sano , e robusto ! ma era pur sano , e robusto il Padre di Giulio Cesare , e pure nel calzarli le scarpe il mattino , repentinamente cade , e muore . Era pur sano , e robusto quel Gneo Bebio , e pure nel dimandare al servidore qual ora si fusse , trovò , che per lui era l'ultimo punto di vita . Giovine , e
fre-

fresco? Ma era pur Giovine, e fresco quella Cometa fatale d'Italia Carlo VIII. Re di Francia: e pure nel mentre giocava alla palla, gridò *fallo* la morte, e lo sbalzò dal Mondo. Era pure Giovine, e fresco Aureliano Console di Roma: e pure nel mentre balla tutto lieto per solennizzare i sponsali contratti colla S Vergine Domitilla, entra improvvisa in ballo la morte, e l'atterra. Un Casimiro II Re di Polonia in sontuoso convito al primo bicchiere fa un brindisi alla morte. Un Zeusi famoso Dipintore nel mentre ride al vedere il quadro d'una Vecchia da se vivamente dipinta, sen muore Talete Milefio uno de' sette Savj della Grecia, mentre ride altresì ad una scena burlesca in Teatro, cade, e muore; ma che più? *Quid videtur* dimanda S. Agostino, *sedente securus?* e tuttavia dalla sedia cadde repentinamente Eli, e morì.

E per non gire scavando anticaglie: Era pure giovine, e sano quel Musichetto, e pure come oi stessi avrete udito da pubblici rapporti, nel mentre replica una vaga arietta, veramente da cigno, cantando morì. Quel Canonico di questi contorni, che non ha molto, nell'affacciarsi al balcone, scoprì le campagne dell'altro Mondo: e quell'altro, che poco fa al secondo boccone del pranzo, inghiottì il pomo di Adamo... Ma che giova stancarsi sù questo, qualora voi stessi ne ascoltate tutto dì i funesti avvisi: ed ormai con poca meraviglia, perchè già con troppa frequenza? Adunque voi soli sarete quei sciocchi detesi da Isaia, che *percusserunt fœdus cum morte*, a non aver a morire così, perchè giovani, perchè robusti?

E quando pure la morte improvvisa, qual nemico dimestico, non avesse a spiccarsi dal vostro interno, vi mancano forse cagioni, e motivi esteriori? Il Tiranno Anacreonte nel mentre dell'uva cibavasi, se gli attraversa un'acino di quella nella gola, e lo soffoca. Un Tarquinio, nel mangiare un pesce, se

se gl'incrocicchia una spina nelle fauci, e lo strozza : E quel Fabio, morto per un sottilissimo pelo sorbito in una tazza di latte?

Che più? Eschile Filosofo, e Poeta per isfuggire il prognosticato destino di avere a morire sotto la caduta d'una casa, sen vivea sempremai nelle aperte campagne; ma un giorno, mentre colà se ne stava, ecco un'Aquila, la quale avendosi procacciata una Tartaruga, la portava infra gli artigli, per romperla, e mangiarfela. Osservando adunque l'Aquila dall'alto la testa del Filosofo, che, per esser calva, splendeva grandemente al Sole, e credendo esser quella un vivo macigno, vi fa perpendicolarmente piombare la Tartaruga, gli spezza il cranio, e l'uccide. Questa istessa disgrazia io so molto bene esser molto difficile di succedere a voi; ma una disgrazia somigliante a questa oh quanto è facile di accadervi!

Nel mentre vi trovate nelle vostre case, non può, per un tremuoto, succedere a voi, ciocchè è successo anni sono in Calabria, e Sicilia? e più di fresco a tutta la Città di Norcia, a tutta la Città di Foggia? tante migliaia di persone in un punto miseramente prima seppellite, che morte! Nel mentre calate per quelle scale, passate per quelle vie, non può spiccarfi dall'alto una tegola, un vaso, spezzarvi il cranio, ed uccidervi? non potete scivolando, e cadendo urtar colle tempia in un sasso, e morire? Non vi sono saette dal Cielo? non vi sono archibugiate in terra? non vi sono fiumi, veleni?..... Ma che più? *inter casus ambulamus*: lo diceva sospirando Sant'Agostino. Caminiamo sempre attornati da mille pericoli di morire subitamente. E stanti tutti questi pericoli di subitamente morire, trovarsi dipoi chi non sia apparecchiato a fantamente morire! Trovarsi, io dico, un Cristiano, che si arrischi a stare non dico un sol giorno in peccato, ma un'ora sola! che aggravato di coscienza vada a letto, senza punto te-

mere, che succeda a lui ciocchè successe ad un'Attila, ad un'Oloferne, ad un Lutero, ed a tante migliaia di persone, che gite a dormire sposarono miseramente, col sonno la morte! trovarsi chi rida, beva, e si esponga a mille rischi con certezza, o almen fortedubbio di stare in disgrazia di Dio! Iddio dell'anima mia! Che si cada in peccato: sin quì io so capirlo: ma che dopo la caduta abbia a restarsi in quello stato cotanto deplorabile, con tanti pericoli di subitamente morirvi, io nol saprei, nè capire, nè credere.

E come volete che possa crederlo, e capirlo? Osservate colà in Babilonia: un Angelo tien sospeso in aria per la cima de' capelli il Profeta Abacuc sopra un Lago di affamati Lioni: oh! il grave altissimo periglio, in cui quel povero Profeta si trova! Ora credereste voi, che il Profeta Abacuc in vece di raccomandarsi di tutto cuore, e badare a non offendere in un menomo punto il suo amorevole sostenitore, volesse pe' l' contrario, tutto temerario, e forsennato rivoltarsi oltraggioso, e con insulti, e con onte, irritare colui, che altro non avrebbe a spendere per rovinarlo, che una semplice aperta di mano? Oh! non è credibile tanta strana pazzia. Or questa strana incredibil pazzia è quella appunto, che si commette da coloro, che si arrischiano a vivere senza esser apparecchiati a ben morire, stando in disgrazia di Dio. Dio eterno! Stanno con un filo fragilissimo della lor vita pendenti dalla mano di Dio, sempre in punto di essere lasciati piombare in quel lago d'infernali Lioni per tutta l'eternità; e pure arrivano a tante sterminata pazzia, che per giorni, e giorni sen vivono in peccato, e replicano il peccato; e con ciò vengono a deridere, a sbeffare, e a mordere la mano istessa amorevole di quel Dio, che li sostiene. Solo per vederli in sul capo quel famoso Damocle (*Tullius Tuscul. 5.*) una spada pen-

dente

dente da un sol filo , provava sì grande orrore , e spavento , che gli parevano tanti tormentosi eculei le più squisite reali delizie apprestategli dal Re di Siracusa Dionisio ; cosicchè venne tosto , e di buon grado a rinunziarle (per sottrarsi dallo spavento) a quel Tiranno. E trovarsi dipoi cuori così crudi , e dispietati , che essendo in peccato mortale , punto nulla temano di tenere per quel tempo sospesa sul loro capo , attaccata ad un fracido filo della lor vita , la spada tremendissima della Divina adirata Giustizia !

Voi forridete , qualor leggete nelle Storie la strana pazzia di colui , che dandosi a credere esser divenuto di vetro , caminava con tanta delicatezza , sfuggiva con tanta cautela ogni picciolo incontro : ed in veggendo tal'uno che portavasi al suo verso , gridava fortemente : *Avvertite , non mi urtate , perchè io son di vetro .* Ma io piango dipoi , qualora rifletto , che essendo noi per la nostra fralezza in verità più che vetro : pure con tanta facilità di romperci col morire , esservi chi viva giorni intieri in disgrazia di Dio ; e non sveglisi una volta da quel mortale letargo a sgridare a se stesso , e dire ; *or via , che facciamo ? siam caduti ? presto levianci su con una buona Confessione : affinchè se mai per qualche improvvisa tempesta avverrà di romperci , col morire , si approdi al porto del Paradiso , non si affondi ai gorgi dell' Inferno .*

Che dite ? quale scusa addurrete ? forse che il medicamento è amaro , è difficile , o dispendioso ? Ma come ciò , dappoichè l'amore infinito del nostro Idio l'ha reso così dolce , così facile , così gratuito ? *absque argento , & absque ulla commutatione .* Altro non avrebbe a costarvi l'uscire da tanto funestissimo morbo , che un breve pentimento del peccato , un sincero scuoprimento di esso al Confessore . Evvi qualche difficoltà ? evvi amarezza ? vi corre dispendio alcuno ? Quale scusa dunque addurrete , se sarete colti in peccato , e all'improvviso ?

Non è già , mi direte , da accusare la difficoltà della medicina , ma bensì la severità del Medico : imperocchè può egli negarsi , che se Iddio non volesse , quel miserabile non morrebbe così miseramente in peccato , ed all' improvviso ; segno adunque di poca pietà , di soverchio rigore ; e farei per dire e che farete per dire ? Son io qui a mostrarvi , che un Cristiano colto in peccato , ed all' improvviso non può d' altri lagnarsi , che di se stesso . Caduta a' tempi del B. Alberto Magno una faetta sopra una brigata di Mietitori , tutti quanti gl' incenerì ; ed in quella positura appunto , in cui stavano prima del fulmine , in quella si restarono dopo fulminati . *Qui bibebat* (dice il Santo Dottore) *stetis bibens , qui metebat , stetit metens* . Ora in quel caso , il morire incenerito provenne dalla faetta ; ma il morire incenerito , o mietendo , o mangiando , provenne da loro , che volontariamente in tal positura si posero . Or così parimente nel caso nostro . Abbiain da distinguere questi due punti : morire all' improvviso , e morire all' improvviso in peccato . La morte improvvisa certo viene da Dio : ma il morire in peccato , proviene da voi , che volontariamente vi ci poneste , e quel ch' è peggio volontariamente trattener vi voleste in quello stato tanto dannevole . E ben dissi tanto dannevole : conciosiacchè dal trattenerli in peccato ne provengono due gravissimi danni : uno , perchè se prestamente non si confessa il primo peccato , facilmente si passa al secondo , sull' usata diabolica lusinga : *Già mi ho da confessare , tanto uno , quanto due* ; l' altro , perchè quanto più si dimora in peccato , tanto più si esaspera Iddio ; quanto più s' esaspera Iddio , tanto più saranno scarfi i suoi ajuti ; e quanto più saran scarfi i suoi ajuti , tanto più sarà difficile la vostra conversione . Che però quando mai per somma disavventura vi vedeste caduto in peccato , ah ! che farebbe allora fermarvi alquan-

to ,

Giorno avanti gli Esercizj. 21.

to; ed entrando in voi stessi, riflettere, e dire così: Se Iddio adesso mi citasse all' esame, qual farebbe la mia sentenza? Se Iddio or mi chiamasse a comparire, come potrei andarvi, se tengo addosso un peso d' infinita gravità? brevemente, ma posatamente dite così: S' io adesso morissi, eccomi di peso seppellito nell' Inferno per tutta l' eternità.

Con Lettore però così cortese, io esser non voglio così funesto. Nò, la morte a voi non verrà da ladra all' improvviso, spediravvi i suoi soliti forieri de' morbi ad avvisarvi: morrete voi divampati al fuoco lento d' una febbre al vostro letto. Ma che per questo? se non vi sarete per qualche tempo prima apparecchiato, oh quanto è vero, che voi allora non morrete all' improvviso realmente, in quanto che saprete pochi giorni, od ore prima di avere a morire; ma pur troppo morrete all' improvviso mortalmente, in quanto che non potrete in quel tempo sì breve apparecchiarvi a ben morire. E' vero sì, che in quel caso voi non partirete repentinamente dal Mondo; ma è verissimo altresì, che calerete infallibilmente all' Inferno. E udite, se ho ragione di così favellarvi.

Il Venerabile Luigi Granata trovatosi una volta in una fierissima tempesta di Mare, scampato a gran fatica dalla tempesta, e sbarcato salvo sul lido, confessava dipoi ingenuamente, che in tutto il tempo che durata era la tempesta, mai non avea potuto accozzare un atto di contrizione; e che tutta la sua mente era stata occupata a pensare al suo periglio; a procacciarsi una tavola, e pensare, come poi maneggiarsi sulla tavola per iscampar dal naufragio. Chi non potrà fare un atto di contrizione in periglio di morte? Luigi Granata, quel Religioso così pio, e divoto, come ne fan fede le sue opere date alle stampe? Quegli che in solo proferire: *Passio Domini Nostri Jesu Christi*, sopraffatto da un dolce diluvio di



pianto, e di singulti non potè una volta più proseguire la Predica! sì quegli appunto; tutto che stesse sano di corpo, solo perchè avea l'animo in tempesta per l'orrore della morte imminente, non sà ridursi a praticare quegli atti a lui così familiari, e frequenti di contrizione, e amor di Dio. E voi, che allora vi conoscerete non solo in periglio di morte, ma in articolo di morte? Voi, che non solo avrete agitato l'animo per l'orrore della morte, ma anche sconvolto il corpo per le ambascie del morbo? Voi, a' quali sono così disusati, e sconosciuti gli atti di pentimento, di amor di Dio? Voi, che in morte vi vedrete assaliti da quei turbini furiosissimi... E di quei turbini credete voi che io favelli? Forse di una fierissima colica, d'un acerbo dolor di fianco, di tormentose micranie, di podagre, o di convulsioni, di dolori di viscere, o di nervi, o di qualche altro di quei tanti impetuosi forieri, con cui suole per lo più venire accompagnata la morte? Nò, io vò concedervi, che voi non abbiate a morire con una di queste tormentose maniere, quanto facili a succedere, altrettanto poi difficili ad uscirne con vittoria. E solo mi restringo a divisarvi quel turbine impetuoso, che allora con sue apparenze, e suggestioni suscitavvi il Demonio.

Al vedere che farete nella vostra agonia alla sinistra del vostro letto il vostro tentatore Demonio, oh quanto sarà facile allora. (non veggendovi nella coscienza una buona provvista di opere buone fatte con un divoto apparecchio in vita) oh quanto, dico, sarà facile al Demonio indurvi a quel peccato, in cui, come corona di tutti gli altri peccati, suole indurre i peccatori in morte! io dico al peccato della disperazione, e diffidenza della misericordia di Dio; ed indurvi a dire col cuore, giacchè forse più non potrete colla bocca: *ah! giacchè vengono alla mia morte i ministri dell'Inferno, dunque non è fatto per me il Paradiso.*

Ma

Ma oh quanto poi farà più facile al Demonio il guadagnarvi, se in vece di un'aspetto orribile, egli assumerà un'aspetto amabile! Nel dì della Asunta, saranno appunto 15. anni, essendo in una Città d'Italia, venuto a morte un Giovine di casa... di qualche grado nel secolo, ma di qualche impurità nella coscienza, e già confessatosi, e comunicatosi, avea fatto tutto cristianamente: nel mentre poi si trovava in agonia, la quale, per esser egli giovine, ed infermo di febbre maligna, fece per sua disgrazia correre tutti i retti sentimenti; nel mentre, dico, trovavasi in agonia, ecco tutto spaventato, ed inorridito, voltarsi al Sacerdote che l'assisteva al capezzale: *ah Padre* (disse tutto orrore, e spavento) *presto ponetemi sul petto la vostra stola; aspergetemi coll'acqua benedetta; e non vedete colà in quel cantone il Demonio, che in forma della Signora tale mi fa vezzi, ed a peccare m'invita?* e quietatosi alquanto all'aspirazione dell'acqua benedetta, tornava indi a poco a fare le istesse premurose istanze al Sacerdote, asserendo aver di nuovo la stessa pericolosa vision del Demonio: ed in mezzo a queste visioni, e scomparse del Demonio, spirò il povero Giovine, e lasciò tutti gli astanti inorriditi, e con poca speranza della sua eterna salute.

Peccatore amatissimo, voi che se non spesso, almeno di quando in quando cadete in quella ubbriachezza, o disonestà, o altro peccato: ah! se vi arriva la morte, mentre vivete così, ed il Demonio vi tocchi un poco sulla vostra passione predominante, vi presenti un poco quel piacere. quell'oggetto che v'incanta, chi nol vede quanto sarete facili a consentire alla tentazione, per non essere avvezzi, mediante una vita divoratamente menata, a resistere al tentatore?

Direte, che di quel che io narro, voi ne avete la sperienza in contrario: sapendo voi parecchi li-

bertini, e pure morti senza dare qualche indizio di soffrire queste sì fatte pericolose visioni, ed affalti. Sì eh! sono coloro vivuti al genio del Demonio, e pure il Demonio li lascia morire in pace! ah! pace peggiore assai d'ogni Guerra! *Prostratos* (avvisa dal Vaticano San Gregorio) *ac penitus suos diabolus negligit*; Quei che il Demonio vede sicuramente esser suoi, li lascia stare, per non atterrire altri peccatori. Vede il Demonio, che quel Peccatore non è giunto già a confessarsi validamente; o se pure vi è arrivato, ai primi affalti però, che gli ha dato dopo la confessione, per non essere il peccatore avvezzo a resistere, subito ha ceduto col desiderio, o col consenso: e perchè più affalirlo, perchè più inquietarlo? *prostratos, ac penitus suos, &c.* Chi è mai quel Capitano, che voglia assoldar truppe, e formare approcci per guadagnar quella Fortezza, di cui già tiene pacificamente le chiavi?

Avete inteso donde proviene, che per lo più i peccatori non sono in morte dal Demonio infestati? perchè già sono dal Demonio pacificamente posseduti.

Adunque non vi lusingate, non v'ingannate: Sono quei tali vivuti peccatori? Siate pur quasi certi, che muojono in peccato. Perocchè il tempo della morte per un Peccatore, e per il mal'abito già fatto, e per le angoscie che gli darà il morbo, e per gli affalti più vigorosi, che gli darà il Demonio, non è tempo da scancellare peccati commessi, ma piuttosto di commetterne de' nuovi. Adunque *estote* (udite l'importantissimo avviso, che vi dà il nostro eterno Iddio) *estote parati*, non dice, che in morte vi apparecchiate, dice, che vi troviate apparecchiati: *estote parati*.

Io voglio però, che il divisato fin qui s'abbia per nulla. Non verrà la morte a Voi improvvisamente: non verrà impetuosamente; ma credete non pertanto, che verrà infallibilmente? Oh! il contrastar que-
sto

Giorno avanti gli Esercizj. 25

sto punto , non farebbe solo un conrradire alla Fede , farebbe un rinunziare al senno . Dunque credete voi , che quei piaceri , quelle ricchezze , quell' onore , a cui tanto vivete attaccato , un giorno , e forse fra giorni , avranno infallibilmente ad esservi tolti dalla morte ; e pure seguite ad attaccarvici sì fortemente ? Ah ! se chi vive , e non crede di morire , ha rinunziato al senno , non che alla fede : cosa dovrà dirsi di chi credendo pure d' infallibilmente morire , si avvanza così empivamente a vivere ? Ed a che servono tante pruove , e ragioni per rimettere sì fatti traviati nel diritto sentiere ? Io vorrei solamente farmi loro avanti con quella dimanda , qual fece già una volta S. Filippo Neri . Mentre questo glorioso Santo vivea in Roma , portatosi colà un nobile Fiorentin Giovinetto , al sentire il grido famoso di Santità , che del suo concittadino Filippo correva , parvegli tutto doveroso , e giusto di gire a visitarlo a Casa . Accolto cortesemente dal Santo , e dimandato in sulle prime della cagione di sua venuta in Roma : *Affine* (rispose il Giovine) *di approfittarmi ne' studj . E dopo che avrete approfittato ne' studj ? Avanzarmi alla Laurea Dottorale . E dopo che sarete Dottore ? Mettermi in Prelatura . E divenuto che sarete Prelato ? Eh ! la mia Famiglia vanta ancor de' Cardinali . Ed arrivato che sarete al Cardinalato ? Se il Cielo vorrà , tentare anche per il Papato . E dopo che sarete Pontefice ?* Restò perplesso , e sospeso il Giovane a questa dimanda . Ma il Santo stringendolo amorevole al seno , con quella energia propria di Filippo Neri : *Ah caro* (gli disse) *caro il mio giovine , e poi ? e poi morire , e poi morire . E perchè dunque tanto studio , e tanto apparecchio per quelle cose , che quanto è incerto d' ottenere , altrettanto è certo di averle a lasciare dopo ottenute : e non apparecchiarvi per i beni dell' altra vita , che quanto è certo d' averan venire , altrettanto è certissimo , che mai non dovrà lasciarsi ?* Così

Così Filippo Neri a colui , così io a Voi . Voi adesso spendete tanti pensieri , prendete tanta briga per arrivare a quel Posto , per accumular qualche soldo : e poi ? e poi ne compreremo de' begli abiti , faremo una lauta mensa : e dopo che sarete più avanzato ? Compreremo delle ricche Tenute , de' grandi Palagi : faremo de' Maritaggi riguardevoli : avanzaremo a quella Carica , inligne . E poi ? seguiremo a godere ciocchè avremo acquistato ; e poi ? e poi ? E poi morire : e poi morire : e perchè dunque tanta fatica , e tanto studio , per ottener cose che quanto è incerto l' ottenerle , altrettanto è certissimo il lasciarle : e non apparecchiarvi per quei godimenti eterni , che una volta che si ottengano , non v' è più timor che si perdano ? Se bramate (dirovvi con quel Santo) veramente esser ricchi , perchè non apparecchiarvi per l'acquisto delle vere ricchezze ? Volete piaceri ? perchè non apparecchiarvi per guadagnarvi un regno d' infiniti , ed eterni godimenti ? Or eccovi negli Esercizj di S. Ignazio la maniera più vigorosa per risolvervi ad un tanto necessario , e rilevante apparecchio . Ne sono ormai ripiene le Storie di tante mirabili conversioni operate col mezzo degli Esercizj di S. Ignazio : o dallo stato di Peccato allo stato di Grazia : o dalla Tiepidezza al Fervore . E voi stessi avrete letto di quella Religiosa sì rilasciata in Tor di Specchi in Roma (*Catan. Murat. &c.*) coll' intervento agli Esercizj divenuta dipoi l' esemplare di quel Monistero ; e fra due anni di vita tutta divota , morta poi con tanta edificazione , e santa invidia delle religiose che l' assistevano . Di quel Sacerdote Spagnuolo , che partito da Roma dopo fatto gli Esercizj , ed ammalato mortalmente per istrada : Lode (diceva nelle sue agonie) lode a Dio , che mi fe' grazia di farmi risolvere ad intervenire agli Esercizj ; altrimenti io adesso morirei dannato . E di quell' altro pur Sacerdote in Spagna ,

Giorno avanti gli Esercizj . 27

gna , che fin dalle Carceri , ove stava per enormi delitti (*Cataneo , & alii*) divenne il più rigido penitente , e 'l più fervido Apostolo , solo per aver preso gli Esercizj di S. Ignazio da un Religioso , che glie li dava dalle Crati della Prigione . E tanti , e tanti altri di sì fatti nobili cambiamenti , che alla giornata si sentono . Ma che dubitare di questo , qualor si rifletta esser gli Esercizj una macchina inventata per salvare le anime dall' istessa gran Madre di Dio , che (comè piamente si crede) gli ha rivelati a S. Ignazio ; e si è inoltre compromessa di guardare con occhio di particolar patrocinio , ed amore coloro , che li fanno ; ed impetrare dal suo benedetto Figliuolo una copia di grazia bastevole a cavarne profitto ?

E nel caverete con tutta sicurezza , se li farete con queste due condizioni . Primo : con una esatta osservanza di quelle regole , che assegna S. Ignazio , ed io di sopra vi ho insinuato . Secondo : con una volontà risoluta di cambiar vita . *Mirum in modum* (dice il detto Santo) rendon frutto gli Esercizj a coloro , che li fanno con una volontà generosa , e risoluta di far tutto , soffrire ogni incomodo per emendarli . Date voi al Signore questa risoluta volontà di fare : ed il Signore , che non sa farsi vincere di cortesia , darà a voi vigoroso soccorso per eseguire . Non date orecchio a quel diabolico pensiero , ch'ora vi dice : che poi in altro tempo : arrivato che farò a quella età : ottenuto quell' intento : ultimato quell' affare , allora farò gli Esercizj da senno ; farò una Confession generale , darò un taglio alle faccende della Terra , e mi disporrò a ben morire . Ah ! badate bene , che l' Inferno è tutto pieno di peccatori presenti , e penitenti futuri : di anime che con cattive operazioni ebbero buona volontà : è una Galleria , dice un Moderno , tutta piena di brutte figure , ma di bei disegni : Farò poi : lascie-

lascierò a quel tempo : *Hodie , hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra* . Oh quanto è facile , che la chiamata che vi fa in questi santi Esercizj , sia l'ultima per voi ! e che nell'avvenire abbia a fortirvi necessariamente un di due , o che voi non avrete tempo da ricorrere a Dio , o che Iddio non avrà voglia di rispondere a voi . *Operamini adunque (vi scongiuro per ultimo colle parole dello stesso Signore nell'Ecclesiastico cap.5.) opus vestrum in tempore , & dabit mercedem vobis in tempore suo* . La vita d'un Sacerdote (diceva il famoso Maestro Avila) dee esser menata in tal guisa , che sia disposto in ogni ora a ben celebrare ; e la vita d'un Cristiano dee esser condotta in tal maniera , che sia preparato in ogni punto a ben morire . Che il Signore vel conceda . Amen .

P R E P A R A Z I O N E

Da farsi sempre prima di cominciare l'Orazione .

Fatto prima il segno della S. Croce , ed asperzione di acqua benedetta , se l'avrete presente , farete poi tre atti preparativi , come siegue .

Primo . Un atto di viva Fede , col dire in questa , o somigliante maniera : *Io credo fermamente , che il mio eterno Altissimo Monarca , come presente in ogni luogo , è presente ancor qui , ove io sto : ed ora mi ascolta , e mi vede più chiaramente di quel , che che mi vegga , e mi ascolti io stesso* .

Secondo . Un atto di adorazione a quell'Altissimo Signore , che credete starvi presente : *Signore , umiliato sino al centro dell' Inferno , ove ora star dovei cogli altri dannati a cagion delle mie colpe , io vi adoro , e riconosco qual mio Creatore , Redentore , mio Dio , e mia eterna felicità* .

Ter-

Terzo. Un atto di domanda del suo ajuto per far bene la vostra Orazione; col dirgli così, o in altra maniera consimile: *Signore, io non merito verun vostro soccorso, avendovi tanto offeso, di che sommamente mi dolgo: e pure ve lo chiedo, perchè sò, che Voi siete un Dio d'infinita bontà: per la vostra bontà adunque, per il merito del vostro Figlio, per l'amore che portate a voi stesso, ed alla vostra Gloria, abbiate adesso pietà di me, e fatemi fare con vostro piacimento questa mia Orazione.*

Oppure col recitare *Actiones nostras, &c.* o coll'Inno *Veni Creator Spiritus*; O colle parole bellissime della Seguenza della Santa Messa. *Veni, Sancte Spiritus, & emitte cœlitus lucis tuae radium: veni Pater pauperum, veni dator munerum: -- Lava quod est sordidum* (premete forte, e replicatele più volte queste parole) *Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, fove quod est frigidum, flecte quod est rigidum, rege quod est devium, &c.*

O almeno col replicare più volte quell'invocazione della Santa Chiesa: *Deus in adiutorium meum intende.* Questa era la Giaculatoria più frequente di San Filippo Neri: ed a' suoi penitenti diceva, che ne recitassero le Corone intiere, cioè col replicarlo 60. volte. I Santi Padri dell'eremo non intraprendevano faccenda veruna senza dirlo più volte. *Cassianus Collat.*

Or questa è la preparazione da farsi ogni volta prima di cominciare a leggere il punto della Meditazione.

M E D I T A Z I O N E

Pe'l giorno avanti gli Esercij .

*Sull' obbligazione di rispondere alle Divine chiamate
per riguardo della Persona , che ci chiama :
del luogo , donde ci chiama , e dello
stato , a cui ci chiama .*

Voce di Dio al Peccatore .

P U N T O P R I M O .

Figlio, se ti rincresce in questi divoti Esercij di spesso averti a piegare a' miei piedi, quietati col riflettere, che i miei piedi stan crocefissi per Te. - E se ti affanna il dover impiegare questi pochi giorni in mio ossequio, rifletti, ch'io consagrai tutti i miei giorni al tuo servizio : --- E che son disposto a ricompensare con eterni godimenti i pochi giorni, che spenderai in servirmi. -- Or via, Figlio, facciam pace una volta; facciam nuovo patto, e nuovo Libro. -- Non più, Figlio, non più peccati, -- t' ho sopportato pur troppo. -- Non fare, che la tua estrema malizia abbia a stancare la mia infinita Misericordia. -- Alla perfine, che t' ho fatto di male? --- Anzi che non t' ho fatto di bene? --- Tutto ciò che sei, ed hai, l'hai, e lo sei per me. --- E te l' ho dato, quantunque sii sconoscente. --- Anzi quando neppure eri in essere di conoscermi, io pensavo tutto amorevole di benedicarti. --- Per una eternità tu non sei stato, e pure per tutt' una eternità io pensava a farti del bene; benchè vedessi, che tu mi avevi a corrispondere così male. --- Dimmi, Figlio, si può dare un' amore più intenso, e sviscerato del mio? -- e s' egli è così, si può ideare una sconoscenza più ingrata della tua? - Quanto spiacerebbe a te, se usata ti fos-

Giorno avanti gli Esercizj. 31

ti fosse una tal procedura da chi avesti largamente beneficato, e datogli tutto quanto ha, siccome io ho praticato con Te? -- Avresti Tu del ribrezzo nel vedere strapazzata una Bestia, che non reca alcun male; - e niente poi ti rimorde strapazzare un Signore sì grande, che ti fa tanto bene? - - - Apri, apri gl'occhi, e guarda, quanto è enorme la tua ingratitudine. - - - Ufi col tuo Dio quel tratto, che non si usa nemmen colle Fiere, e che pur ti spiaccerebbe se usato lo vedessi colle Fiere. -- Corrispondi con tanta sconoscenza a chi t'ha colmato di tanti donativi. - - Ricusi servire pochi momenti di tempo, a chi t'ha amato per tutta l'eternità, --- e che tanto brama felicitarti per tutti i secoli eterni, e ti ama con un'amore superiore ad ogni amore di Madre; - - più di quello, con cui tu ami te stesso; -- più di quello, che i Beati tutti amano Me. -- Cosa non faresti per arrivare ad ottenere l'amore, ed essere le delizie, il favorito d'un potentissimo Monarca, d'una bellissima Regina? -- Cosa non soffriresti? --- E pure avresti a star sempre col sospetto di perdere il loro amore in vita, e colla certezza di averlo a perdere in morte. - - - E per guadagnarti la Grazia, e l'amore eterno, ed invariabile di me, che sono l'autore di tutte le Potenze, e d'ogni Bellezza, non farai nulla?

D O C U M E N T I.

DOletevi fortemente di aver tanto tempo vilipeso un Dio di tanta bontà per voi - - - dimandategli perdono d'avergli fatte tante offese. - Ringraziatelo dell'amore, con cui dopo avervi tanto beneficato, avvi tanto aspettato; lo che con tant'altri non ha fatto. - - Attuatevi bene, e spesso, nell'atto di Fede, che Iddio è quello, che dona tutte le Monarchie, le bellezze, e ricchezze. . . .

E se

E se tanto si fa da tanti , come pure si farebbe , o attualmente si fa da voi , per avanzarvi nella grazia , ed amore d'una Creatura riguardevole per doni di natura , o di fortuna ; perchè non fare lo stesso per arrivare ad essere inalterabilmente amato da Dio Fonte di tutti quei Beni , che nella terra si veggono ? *Terminate col seguente Colloquio tutto di S. Agostino . Man. c. 3.*

Voi dunque clementissimo Iddio invoco nell'anima mia , la quale preparate a pigliar Voi , per il desiderio che le ispirate . Entrate vi prego in lei , affettate quella in Voi , acciò che Voi possiega quella , la quale faceste , e rinovaste . --- Vi prego , o pietosissimo , di non abbandonar , chi vi chiama : -- perciocchè prima ch'io chiamassi , Voi m'avete chiamato , e cercato , acciocchè io vostro servo , vi cercassi , cercando vi trovassi , e trovato vi amassi . --- Vi ho cercato , e trovato , Signore , e desidero di amarvi . -- Accrescete il mio desiderio , e donate ciocchè desidero : --- perocchè se mi darette tutte le cose , che avete fatto , non basta al vostro servo , se non mi darette Voi stesso , che avete fatte tutte le cose . Datemi dunque Voi stesso , rendetemi Voi solamente . --- Ecco ch'io vi amo , e s'è poco il mio amore , fate ch'io più fortemente vi ami . -- Siate Voi solo la mia allegrezza , come solo siete la mia speranza , salute , e redenzione . --- Siate solo il mio gaudio , siccome sarete solo Voi il mio premio . Amen .

P U N T O S E C O N D O .

Figlio , ti veggio ancor renitente di darti totalmente a me , benchè io ti chiami con tanto amore , e ti chiami per solo tuo bene . -- Io ben so la cagione della tua renitenza : ti alletta , e tira ancora quel piacere , quella passione ; vorresti proseguire un'altro poco più in là , e poi darti a me .

Ma

Giorno avanti gli Esercizj . 33

Ma chi ti assicura di quest' altro poco ? -- e se prima che passi quest' altro poco , tu passi all' altra vita ? --- Quanto è facile , che l' anno venturo a quest' ora sii stato già giudicato da me ? --- Pen-
*faci bene , e dimanda a te stesso così : Quel Signo-
 re , ch' ora mi chiama con tenerezza di Padre , fra po-
 co , oh quanto è facile , che mi abbia sentenziato con se-
 verità di Giudice ! --- Ora s'è ascoltando le sue chia-
 mate , e fra poco starò soffrendo il suo castigo . --- Que-
 sto mio corpo , ch' ora è ricetto di quest' anima , avrà
 pure un giorno , e forse fra giorni ad essere un bullica-
 me di vermi . -- Quest' Anima , ch' ora opera in que-
 sto corpo , chi sa , che non sia tra poco a penar tra le
 fiamme ? --- E posto in istato così facile a comparire
 dinanzi al mio Giudice , io essere ancor ritroso alle sue
 chiamate ; e proseguire a sfogare le mie passioni ! ---*
 Ma via , Figlio , non morrai così presto ; dimmi
 però : avrà , per quanto pure vivessi , a venire un
 tempo , in cui dovrai morire . --- Se non in quest' an-
 no , al certo fra pochi , - pochi anni , tu farai all' al-
 tro Mondo . --- Per quanto pure sperì aver vita ,
 non ha da finir la tua vita ? ---- Per quanto pure
 abbi a godere delle creature contro il mio volere ,
 non è egli certissimo , che avrai fra poco a lasciar-
 le ? Quella roba non sarà più per te . Quel malna-
 to piacere per te sarà finito . --- E perchè dunque
 non ti risolvi a lasciare con merito , ciocchè hai fra
 poco a lasciare con gran demerito ? --- Perchè non
 lasci per elezione quel , che in breve lasciar dei per
 necessità ? --- Ora non vuoi , perchè la passione ti
 tira ; ma col proseguire a sfogarla , credi , che sce-
 merà di forze a tirarti ? --- Ora basterebbe a sal-
 varti quella Grazia , che tengo pronta : dipoi più
 indurito il tuo cuore , più sdegnato il mio , vi vorrà
 una Grazia molto preziosa , 'vi vorrà una Grazia ef-
 ficace . - Ma per qual motivo vorrò io donarti una
 tal Grazia ? Sì : in ricompensa di questa iniqua ri-

sposta, che fai alla mia chiamata: *Vò proseguire un altro poco ad offendere Iddio, e poi voglio darmi di vero cuore a Dio.* --- Figlio, sappi, che questo è quell'inganno, che strascina all'Inferno tanti milioni di anime; ed ora stanno a fremere le infelici contro se stesse, perchè si fecero cader in mente quella frenesia, che ora occupa te: *Volere sfogare un' altro poco, e poi far Penitenza.* --- Come se stesse in man dell'uomo il far penitenza ugualmente, che il far peccati. --- Figlio, tu non puoi non essermi caro, perchè mi costi molto caro; e però vengo a chiamarti, perchè troppo mi pesa il dannarti. - Ben sapendo io, cosa vuol dire star privo d'un Paradiso di tutti i piaceri, e subbissato in un pozzo d'insoffribili tormenti per tutta l'eternità. --- Rispondi adunque or, che ti chiamo, perchè, che fai tu, che non sia questa l'ultima chiamata? --- Non tardar di vantaggio, che te ne pentirai fra poco; ma te ne pentirai per sempre.

DOCUMENTI,

Risolvetevi coraggiosamente di rispondere a tanto giusta, e amorevole chiamata, col risolvere di lasciare quella passione, che vi predomina, e vi trattiene dal darvi ad una vita da vero Cristiano. --- Pentitevi della passata resistenza ad un Dio, che tanto vi ha tollerato. --- Ringraziatelo vivamente del suo amore tanto parziale per voi. --- E chiudete la meditazione col seguente colloquio di S. Francesco di Sales. *In libello, cui tit. Exercit. divot. pag. 121.*

O pazientissimo Signore, che aspettate con una sì divina longanimità quelli, che così spesso vi offendono, date a me ancora al presente spazio di penitenza, per soddisfare a quanto vi devo. --- O amabilissimo Padre, io vi ringrazio della paterna Provvidenza, che tenete di me. - Concedete all'anima

ma mia un desiderio di servirvi , come vostro Figlio . - - - Io vorrei avere una particolar cura del vostro servizio , - vorrei , che tutti i miei pensieri s'impiegassero in dolermi de' miei peccati , ed in cercare i modi di piacervi al presente , e di preservarmi dal non offendervi mai nell'avvenire . - O mio Dio , è pur lungo tempo , che ritengo le mie male inclinazioni , e che sono attaccato al mio amor proprio . - O mio dolce Gesù , concedetemi la forza di staccarmene ; perchè senza il vostro soccorso , io non son capace di bene alcuno . - - - Cuor mio , dissimpegniamoci da questo Mondo . - Passiamo dal senso alla ragione , dalla ragione alla Grazia , - - Entriamo in commercio cogli Angioli per conversare , e parlare con Gesù , ed esser suo per ogni verso in vita , e in morte , nel tempo , e nell' eternità . - - Sino a quando , anima mia , correremo dietro a' fantasmi di vanità , che non lasciano , che illusioni negli occhi , e corruzione ne' costumi ? - - Dio della bontà , e della misericordia aprite i vostri occhi sopra di me per guidarmi : - - intenerite il vostro cuore sopra le mie miserie . - - - O dolce Gesù , io mi getto a' vostri piedi , come uno de' vostri servi ; ed appressatomi , io vi adoro , e vi dimando licenza di adorare le vostre Piaghe . - - Rimirate , Signore , non i miei peccati commessi , ma l'immagine , che mi avete data , - - non già la mia indegnità , ma la mia necessità . - - Oh Gesù fatemi questa Grazia , che io corrisponda a' vostri disegni , - ch' io mi leghi a' vostri desiderj , e che io mi renda un degno soggetto delle vostre sante , ed ammirabili operazioni . - - Io protesto , che da qui avanti Voi sarete il solo mio oggetto , e 'l Dio del mio cuore , la mia parte , e la mia eredità per sempre . - - O Verbo incarnato , in onore del vostro santo nome , Gesù , salvatemi . - - - Lavate il mio cuore col vostro prezioso Sangue . - Ed imprimate in esso , co-

me una eccellentissima cifra d'amore il fagrosanto nome di Gesù, che io adoro in ispirito colla più profonda umiltà, e sommissione, che possa concepire: *Et nunc, Et in perpetuum*. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, tu ancora stai duro per darti a Me, non tanto, perchè ti tira la vita dolce, che meni, quanto perchè ti sgomenta la vita amara, che menar dovresti. Ah Figlio, ancor tu sei in quell'altissimo abbaglio di color, che si credono, che il darfi al mio servizio, sia un darfi ad una vita tutta aspra, malinconica, e dura; e che Io serbando solo a trattare con carezze di Padre i miei servi nel Cielo, li tratti poi con severità di Tiranno in Terra. Oh il solennissimo abbaglio! Figlio, se non vuoi credere a me, credi alla speranza. Può dare a te il misero Mondo più soddisfazioni di quelle, che già dava un tempo alla mia diletta Margherita di Cortona? E pure datasi poi al mio servizio con quella asprezza di vita, che tu stesso saprai, (ed io tanto da te non pretendo) sentiva tanta dolcezza in quelle sue penitenze, che giunse a protestarsi più volte, che non avrebbe cambiato quella sua maniera di vivere, quel suo pane, e noci, e quel suo abito vile, e rattoppato colla vita più deliziosa d'un Re. --- Puoi tu esser più attaccato a i piaceri del Mondo di quello era già il mio caro Agostino? e pure odi ciocchè, datosi a me, ei confessò: *Quanto soave a me si è reso l'esser privo di quelle contentezze, che un dì mi dava il Mondo! Io temeva di lasciare i piaceri, ma dopo che gustai, Signore, le tue dolcezze, ebbi tutto il gusto d'aver lasciato ciocchè tanto temeva di lasciare* - (Conf. lib. 9. c. 1.) E se non vuoi credere alla speranza altrui, credi almeno a te stesso: convertiti di tutto cuore a Me, e poi vedrai, come

me saprò trattarti a carezze. -- *Gustate* almeno, *gustate*, & *videte* (ti dice colui stesso, che seppe a pruova i piaceri del Mondo, e le delizie di Dio,) *quanto è soave il Signore*. Che così dirai tu ancora, ciocchè dicono tutti coloro, che di tutto cuore mi servono: che anche per gustare un sorso solo di quelle consolazioni, che loro dò in questa vita, sono ben impiegati i stenti di tutta la vita. -- Solamente quell'aura soave, che spirerà sulla tua coscienza. --- Solamente, che non avrai ad impallidire, a tremare ad un periglio, o avviso di morte. -- Basta; hai da far con un Padrone, che ti ama, come la pupilla degli occhi tuoi; -- Che brama vederti soddisfatto, e contento più di quello, che lo brami tu stesso. --- Ma via, siasi, che io affin di purgarti da' tuoi peccati, di risparmiarti il Purgatorio, e di accrescere la tua Gloria nel Cielo, t'abbia a trattar con durezza; senza addolcire coll'unzione delle mie grazie l'amarrezza delle tue penitenze. -- Ma quanto durerà questa mia procedura? L'infinita tenerezza, con cui t'amo, non potrà troppo a lungo vedere sconsolato l'oggetto di tanto amore. - Se non presto, tardi almeno: se non sempre, almen qualche volta dolcemente ti guarderò. --- Ma mettiam ancora, che io per maggior tuo merito voglia trattarti senza dolcezze in tutta la tua vita: non è meglio, vivere in qualche tristezza questo poco di vita, che ti avanza, che menare tra infinite amarezze tutti i secoli dell'eternità, che ti aspetta? ---- Dimanda a te stesso: *Se io non faccio una temporale penitenza, non mi aspetta poi una penitenza eterna?* --- *S'io sieguo a contentarmi, non avrà poi a finire il mio contento?* --- *Per non menare adunque una vita mesta, che avrà a finire fra poco, vorrò incorrer in una vita mestissima, che non avrà a finire giammai?* ---

DOCUMENTI.

FAte una volta un' eroica risoluzione di troncar quell' attacco , che sapete , e darvi a Dio . -- Non vi addormentate , anzi temete al vedere , che dopo tante ritrosie il Signore pur si degna chiamarvi in questi santi esercizi : quei , che più tollera , sdegnato di poi via più risolutamente abbandona . . . Non vi lusingate al sentire , quanto sia amoroso ; appunto un amor grande , qualor non si vede corrisposto , si cambia in più grande surore . - - Doletevi adunque della durezza passata : --- fate più atti di amore , e di Contrizione : non siate voi sì sciocchi ; come tant' altri ; i quali diranno molti Rosari , officj , e altre orazioni vocali ; e poi non faran nemmeno un' atto solo di Contrizione , e di amor di Dio . Oh l' inganno dannevolissimo . *Vale più (diceva il Beato Egidio ; e chi nol dice ?) un sol atto di Contrizione , che cento discipline . Importa più (alla frase del Novarino) l' atto di Contrizione , o di amor di Dio , che milioni di Rosari ; ed altre orazioni vocali .* Queste son buone assai , ma quei son assai migliori : *illa oportet facere ; & ista non relinquere .* Cento mila orazioni vocali non vi ponno *de se* rimettere un solo peccato mortale ; ma cento mila peccati mortali ponno certamente cancellarsi con un solo atto di amor di Dio , e di contrizione ; col pensiero di confessarsi a suo tempo Se siete adunque in peccato , l' atto di contrizione , e di amor di Dio , che si contiene anche nella Contrizione , ve ne toglie : se siete in grazia , vi scancela la pena , e vi accresce il merito ; si supplisce a qualche mancamento delle confessioni fatte ; giova per quelle , che si hanno a fare : cresce l' odio al peccato , e la difficoltà a consentirvi ; è il più degno apparecchio alla Comunione ; e si esercita con esso la Fede , l' umiltà , la spe-

la speranza, si affoda la Carità; è l'origine di tutti i beni. Però proponete da oggi avanti esser attento a praticar più volte il dì un' esercizio, che così poco costa, e tanto giova. Stabilitevi l'ore, e l'occasione; quando vorrete farlo, che così il venir di quella occasione servirà di ricordo, e di stimolo a praticarlo. Per isvegliare il cuore a produrlo basterà fermarvi un poco a considerare qualche beneficio de' tanti, che Iddio vi ha fatto. Il più forte motivo sarebbe considerare, quanto vi ha aspettato; quante ne ha sopportate; quanti ora stanno all' Inferno con meno peccati di Voi. Per secondarvi la mente di atti così importanti, io ne' Colloquj ne porgerò abbondante materia, come nel seguente.

COLLOQUIO.

Signore, Voi tanto abbondante di Bontà, che arrivate a chiamarmi Figlio; ed io mi veggio così colmo d' iniquità, che non ho cuore di chiamarvi Padre. Ma giacchè tale Voi vi protestate; e per tale (oh l' incomprendibile degnazione di amore !) ci comandate nel Santo Vangelo di chiamarvi, *deh mostra te esse Patrem*, ecco ai vostri piedi un Figliuol prodigo, che tanto tempo ha consumato la sostanza de' beni di natura, di fortuna, di grazia --- e quel che più importa degli stessi vostri donativi, ha formato armi ai vostri oltraggi. --- Gli averi, --- la sanità ---, l' amore, --- l' ingegno, tutto ho impiegato contro di Voi, che me li deste. --- Perchè Voi mi apparecchiaste un rimedio sì pietoso nella Confessione, io vieppiù contraeva debiti da confessare. --- Mi sono profondato nelle miserie, perchè, pel lume della S. Fede, che mi donaste, sapeva esser più profonda la vostra misericordia. --- Si può dire di più enorme, ed orrendo? --- Deh amabilissimo mio Padre, per quella istessa infinita

vostra bontà, che vi ha mosso a non lasciarmi, allorchè per mia malizia io fuggiva da Voi, per quella istessa vi supplico, e vi scongiuro ad accogliermi ora, che per vostra grazia io son risoluto tornare a Voi. --- Datemi, o dolce mia Misericordia, un dolore intenso per piangere in questo poco di vita, che mi resta, l'enorme mia sconoscenza della vita passata. --- Accettate per ora il dolor, che ne sento, - unitamente con quello acutissimo, che Voi nell'Orto sentiste. -- E per i meriti di quello perfettissimo accettate, ed accrescete il debolissimo dolor mio. --- Voi volete (oh condescendenza degna solo d' un Dio d' infinita bontà !) che facciam pace assieme : io son contentissimo . Ma facciamo prima , che la pace , della pace i patti . Io vi ho tanto vilipeso , fate , che altrettanto io vi ami . --- Fate , che tutte le macchie mie sian bruciate , e spente dalle fiamme della vostra Carità . --- Io non più mi partirò dalla vostra ubbidienza : lascerò ogni attacco peccaminoso ; ma Voi , ch' ora mi date aiuto a prometterlo , datemi grazia ad eseguirlo . --- Per quella vostra ineffabil bontà , che vi ha mosso ad ammettermi nella vostra servitù , fatemi prima morire , che più cadere in vostra disgrazia . --- La Grazia è ben grande , e però tutta degna d' essere compartita da un Signore così grande . --- Non badate , quanto sia iniquo quel Figlio , che stà a' vostri piedi ; guardate , quanto sia amabile quel Figlio , che siede alla vostra destra . Io vi ho molto vilipeso , ma egli infinitamente più ha meritato . --- Così spero certamente ottenere , perchè così mi avete rivelato di fermamente credere , esser Voi mio Dio d' infinito amore , Padre d' un Figlio d' infinito merito . Riguardate adunque nella faccia del vostro Cristo , ed *in Iustitia sua libera me . Amen .*

Dopo il Colloquio sieguono i tre atti da farsi , come vi ho insinuato negli avvertimenti posti al principio pag. 1.

Pri.

Giorno avanti gli Esercizj. 41

Primo . Di riaffermare più volte i propositi , che avete fatti .

Secondo . Offerire la vostra orazione unitamente con quella del Getsemani .

Terzo . Pregarlo per i vostri bisogni , e del vostro Prossimo .

ORAZIONE

Da dirsi dopo fatta l'Orazione Mentale .

Suscipe Clementissime Deus precibus , & meritis Beatae Mariae semper Virginis , & omnium Sanctorum , & Sanctarum officium servitutis nostrae : & si quid dignum laude egimus , propitius respice ; & quod negligenter actum est , clementer ignosce , qui in Trinitate perfecta vivis , & regnas Deus in saecula saeculorum . Amen .

Indi sedendo , o passeggiando fate un tantin di esame circa l'orazione già fatta ; e scrivere i lumi , e i propositi , come si disse pag. 10.

MEDITAZIONE PRIMA

Per il primo giorno .

Sopra il Fine , per cui è creato l' Uomo .

La Preparazione , come nella precedente Meditazione .

Voce del Signore .

PUNTO PRIMO.

Figlio , Io altro non vorrei questa mane da te , se non che posatamente riflettendo dimandassi a te stesso : *Iddio per qual fine mi ha posto in questo Mondo ?* - - Troverai , che fin da fanciullo la santa Fede te l'insegnò : *Per servire a Dio in questo sogno di vita , per goderlo dipoi con indicibili godimenti*
tutta

tutta l' eternità . Sì ! Or esamina seriamente , come ti adoperi per conseguire questo nobilissimo importantissimo fine . Io ti donai quella sostanza così nobile dell' anima con tutte le sue potenze , e il tuo corpo con tutti i suoi sentimenti , - dimanda a te stesso di nuovo : ove era io cent' anni fa ? *Queste mani , questa lingua , questa mente , che or medita , ove erano nel 1600. ? non vi erano affatto ; anzi nè pur vi erano i miei Genitori . Il tutto mi ha dato Iddio per servirmene a conseguire quel fine altissimo di godermelo eternamente ; ed io in qual maniera di tanti mezzi a conseguirlo mi servo ? -- Egli è pur dono del mio Dio questo intelletto : ed io l' impiego a specolare iniquità . -- Egli è pur dono del mio Dio questa volontà , ed io me ne servo ad amare beni momentanei , e vili . -- Son pur dono di Dio questi occhi , quest' orecchie ; ed io me ne servo per far entrare la morte nell' anima per le finestre del corpo . --- Questa ricchezza , o almeno commodità , che a tanti Iddio ha negata , a me l' ha concessa ; ma per servirmene a conseguire quell' altissimo fine dell' eterna Beatitudine ; ed io l' ho impiegata in crapole ; - in giuochi ; - in lusso ; e disonestà . - - - - Degli stessi suoi donativi formo stromenti a' suoi strapazzi . --- Quanto fa male a me il vedere , che altri da me beneficato mi corrisponda con offese ? -- ed io , che degli stessi benefizj avuti da Dio per servirlo , mi servo per offenderlo ? -- Quanto mi commuovo al sentire , che colui uccise il suo Amico con quella spada istessa , che dall' Amico avea ricevuta in dono ? E pure si servì a far male d' un donativo lavorato apposta a far male . Ma io , che di tanti doni di Dio nati , e fatti affin di amarlo , mi servò a vie più strapazzarlo ? - - - Io , che a buon conto faccio l' offesa di Dio a spese dello stesso mio Dio ? --- Figlio , che dici ? evvi cosa di questo più vera ? --- e s' egli è così , evvi cosa di questa più empia ? --- Ingrato e fiero assai più d' una Tigre , laceri quel*

feno

seno istesso , che ti latta , e ti dà vità . -- Figlio , se ancor non ti risolvi a mutar vita , almeno trovati un' altro Padrone , un' altro Iddio , che ti dia le forze , e ti faccia le spese ad offendermi . -- E non commettere più questa piucchè ferina , e diabolica ingratitudine di fare a spese mie le mie offese . --

DOCUMENTI .

Confondetevi altamente d' aver cotanto deviato dal vostro fine coll' usare una così ria ingratitudine al Signore . - - 2 Replicate più volte gli atti di pentimento del passato , -- di proposito per l'avvenire : - - - ditegli più volte con S. Agostino : *Fecisti nos Domine ad Te : mi avete creato a fin di servire , e godere Voi solo : fate , mio Dio , che sia sempre inquieto il mio cuore , finchè non m' indirizzi al mia centro ; col riposarmi in Voi .* - - - Proponete di ricordarvi spesso , e dimandare a voi il vostro fine ; come già S. Bernardo con tanto frutto faceva : *Bernarde ad quid venisti ?* Il Cardinal Pallavicino Storico sì famoso del Concilio di Trento , per lo spazio di ventidue anni non faceva altra meditazione , che circa il fine , per cui Iddio l' avea creato . - - Non farebbe gran fatto , che voi vi spendeste qualche giorno del mese , o qualche momento del giorno nel dimandarvi seriamente . *Io , a che fine son da Dio creato ?* - - E per ultimo replicategli più volte col divotissimo Tommaso de Kempis il presente .

COLLOQUIO .

Lib. 3. cap. 21.

OAnima mia , sopra tutte le cose riposati sempre in Dio ; imperocchè Eſſo è l'eterno riposo de' Santi . -- O dolcissimo ed amantissimo Gesù , fate , ch' io riposi in Voi sopra ogni creatura , sopra ogni

ogni bellezza , - sopra ogni onore , - e dignità : - sopra tutte le ricchezze , sopra ogni consolazione , e speranza . - - Perchè voi Iddio mio siete ottimo sopra tutte le cose . Voi solo siete altissimo , Voi solo potentissimo , Voi solo soavissimo , Voi solo diletteffimo , e belliffimo sopra tutte le cose . - -

O Gesù Cristo , Sposo mio diletteffimo , amatore puriffimo , chi mi darà , ch' io possa volare , e riposarmi in Voi ? - - - Quando mi sarà concesso di attendere , e vedere , quanto siete soave ? - - - Quando perfettamente raccoglierò me in Voi ? - - Talchè per vostro amore io non senta me , ma solo Voi . Amen .

P U N T O S E C O N D O .

Figlio , dopo osservati tanti mezzi naturali , pondera un poco la ricchezza molto superiore de' mezzi sopranaturali da me ricevuti , solo per agevolarti il tuo ultimo diviniffimo fine , l' acquisto d' un Paradiso di godimenti : Fra tanti milioni , e milioni di anime , che per giusti miei giudizj destino a nascere in Paese nemico alla mia Fede , scelseste a nascere in grembo alla mia Chiesa ; -- Ti sollevai al grado nobiliffimo di mio amatiffimo Figlio nel Battesimo : - e col Battesimo t' infusi nell' anima tanti belli abiti da potere resistere al vizio , e così giungere al tuo fine . -- E quale è stata la tua corrispondenza , almeno con ringraziamenti una volta il dì , per tanta importantiffima grazia affatto gratuita ? - - Senza nemmeno precedere una tua preghiera : - anzi colla prescienza della tua ingratitudine ? - - Ti alimentai col Sanguè mio ne' Sacramenti : e tu con qual disposizione gl' hai presi ? - - Io stesso son venuto tante volte di persona coll' Eucaristia nel tuo petto per guadagnarmi il tuo amore . -- Io stesso tante volte colle mie replicate ispirazioni ,
che

che ad altri diedi così scarso , picchiandoti al cuore , ti ho tante volte detto , come già dicevo al mio Agostino : *Fili , quando finis turpitudinis tua ? Figlio , quando avrà fine questa vita sì empia ? - Figlio , non più peccati ; basta fin qui* . -- Ti ho assegnato saggi ministri ad istradarti : libri spirituali ad istruirti : *& quid ultra* far potevo , *& non feci* per incaminarti al tuo fine ? *& quid ultra* potevi far tu per deviarne ? Qual' uso hai fatto sin ora di tanti mezzi ? Qual' orecchio hai dato a tanti avvizi ? -- Ma se in tutti i doni sopranaturali io ti ho trattato da figlio , nell' assegnarti dipoi un' Angelo , come per Ajo a custodirti , io ti ho trattato da figlio nobile . Oh se sapessi da quanti mali , e dell' anima , e del corpo ti ha preservato l' assistenza vigorosa , e fedele del tuo Angelo custode ! --- Adesso appunto , che tu stai meditando , oh se veder tu potessi , con quanta ansietà stà alla tua destra aspettando di vedere la tua risoluzione di darti veramente a me , affine di avere l' altissimo contento di averti eternamente compagno nel regno de' Cieli . --- Con quanta premura mi prega , ch' io mal grado della tua sconoscenza , non cessi dall' influsso delle mie grazie ! -- Per conoscerlo , basti sapere , che niuna tenera Madre amò tanto il suo unico Figlio , quanto l' Angelo tuo custode ama te . -- Ah Figlio , se non per riguardo mio , almeno per rispetto dell' Angelo tuo , Personaggio così bello in se stesso , così amorevole per te , risolviti una volta a non più commettere dinanzi a Lui , e Me , cose , che non ardiresti commettere dinanzi al più vil Paltoniere . -- Risolviti una volta a lasciare per elezione quei piaceri , che pure hai da lasciare per forza . -- Lascia adesso ciocchè pure hai da lasciar fra poco . -- E risolviti a menare una vita in quella maniera , che bramerai , (ed oh quanto ardentemente allora lo bramerai !) di averla menata , quando sarai al tempo della morte .

DOCUMENTI.

PEntitevi di cuore dell' empio abuso fatto finora di tanti mezzi dativi dal Signore affin di salvarvi. -- Dimandatene particolar perdono al vostro Santo Angelo custode. -- Promettetegli in ricompensa di tanta sua amorevol pazienza, qualche particolare ossequio : e massime quello, che più gradisce , cioè , astenervi dal consentire al peccato per non disgustare l' Angelo vostro custode . Calando al particolare : *Quando sarà la tale tentazione, io vò resistere per riguardo dell' Angelo mio custode &c.* Fateglielo , che ve ne troverete assai bene . Perchè non può dirsi , che deplorata , la causa di colui , il quale oltre di aver gravemente strapazzato il suo Giudice , non avrà di poi nemmeno avuto qualche riguardo al suo Avvocato .

Terminate con replicar , quanto più potrete , il seguente Colloquio , tutto di quel cuore ardente di Sant' Agostino . (*Soliloq.* 7. e 10.)

Misero me dunque , mio Dio , quanto son obbligato ad amarvi ! --- Dimostratevi , quanto debbo lodarvi . Fatemi manifesto , quanto debbo piacervi . Tuonate Signore di sopra con voce grande , e forte nell' orecchie interiori del mio cuore : insegnatemi , e salvatemi : --- e loderò Voi , che mi avete creato , essendo io un niente : -- che mi avete illuminato , essendo io nelle tenebre ; -- che mi avete risuscitato , essendo io morto : --- che mi avete pacificato dalla giovinezza di tutti i vostri beni . -- Questo verme inutile , e puzzolente per i peccati Voi avete nodrito con gli ottimi doni vostri . --- Aprite a me , o Chiave di Davide , l' uscio della vostra luce , acciocchè io entri , e veda , e confessi con tutto il cuor mio , che la vostra misericordia è grande sopra di me , e ha liberata l' anima mia dall' Inferno

ferno inferiore . - - O Dio , vita dell' anima mia , per la quale io vivo , senza la quale io muojo : lume degli occhi miei , per cui io veggo , senza di cui son cieco ; allegrezza del mio cuore ; giubilo del mio spirito , amerò Voi con tutto il cuor mio , con tutto l' animo mio , con tutte le midolle , e viscere mie , perchè Voi prima avete amato me . - - E per qual motivo questo a me , Creatore del Cielo , e dell' Abisso , che non avete bisogno di me ? - - donde questo , che mi avete tanto amato ? - - O Verbo , per cui son fatte tutte le cose , aprite la bocca mia : datemi voce di laude , acciocchè narri tutti i vostri benefizj ; li quali dal principio a me , Signore , avete benignamente conferito . Ma chi son io , Signore ; che lodi Voi ? Io sono un Cane morto , e fetente , - io sono Verme , e puzza . - - La vanità dunque loderà la verità ? - - Il fetore dunque loderà l' odore ? - - Vi loderà dunque colui , ch' è conceputo , nato , e nodrito ne' peccati ? - - Vi lodi , Signore Dio , la potenza vostra , la vostra sapienza , la vostra misericordia , - - la somma vostra benignità , e carità , per la quale mi creaste Signore Dio , vita dell' anima mia . Amen .

P U N T O T E R Z O .

Figlio , cosa mai tu diresti di quel Giovine , a cui essendo da' Genitori consegnato numerofo costante , affine di portarsi nell' Indie , per caricare un Naviglio di aromi , di sete , ori , ed altre merci preziose , che in quelle regioni si trovano , egli pel contrario il tutto spendesse in compera di alighe , arene , ed altre cose vili , ed immonde ? - -

E che vuoi , ch' io dica di te , a cui avendo consegnati tanti beni di natura , e di grazia , per ispendarli a comperarti i tesori immensi , ed eterni del Paradiso , tu pel contrario gl' hai tutti dissipati
per

per le immondezze momentanee del Mondo? Or via, Figlio, raccogli pure quanti beni può darti il Mondo; ma che ti giova guadagnar tutto il Mondo, se poi non arrivando al fine nobilissimo, per cui ti creai, tu perdi l'anima tua? --- Ora vai perduto dietro a quella carica; a quell'onore; ma mettiam pure, che ottenghi, e quelli, ed altri, *quid prodest*, se non arrivi al tuo fine di salvarti eternamente? -- Ora stai tutto inteso ad accumular quella ricchezza, quella robba; ma fingiam pure, che arrivi alle dovizie d'un Cesare, *quid prodest*, se poi non ti salvi? -- Per tutti i secoli eterni non vi farà nemmeno l'ombra di tanta ricchezza; e spasimerai fra le estreme necessità di tutte le cose. -- Ora stai tutto dissipato in quei piaceri, o della gola, o del senso: ma mettiam pure, che avessi a godere tutti i piaceri di Salomone, *quid prodest*, se poi non ti salvi? -- Da quel a cento anni (ed oh quanto meno!) non ne sarà neppure una stilla di tanti piaceri; e nuoterai pel contrario in un mare di tutti i tormenti. -- Ah Figlio, *miserere animæ tuæ*; e se non della tua anima, almeno del tuo corpo, ch'egli ancora avrà eternamente a patire, se ti danni. -- E se non di te stesso, ti muova almeno il rispetto di dare a tutti i Santi quella festiva consolazion, che sentono, all'udire un peccatore rivolto a penitenza. -- Concedi questa allegrezza a' tuoi Congiunti approdati già in questo porto d'ineffabili godimenti, i quali stan tanto bramosi di sentire la tua emenda, e tanto caldamente mi pregano a darti ajuti per emendarti. --- E se non altro, ti muova il riguardo di dare questo altissimo piacere alla mia SS. Madre. -- Oh se vedessi, Figlio, quante volte mi ricorda i suoi meriti, affinchè io non ti abbandoni pe' i tuoi peccati? --- Quante volte mi mostra il suo vergineo Petto, che mi lardò, affinchè io prosiegua ad inaffiare la pianta dell'anima tua cotanto sterilita? ---

Lo

Lo potrai argomentare, se rifletterai a quello, che pure saper dovresti, che quanto mia Madre avanza senza verun paragone tutti gli altri Santi nell'amore, che porta a me, tanto altresì li supera nell'amore, che porta alle mie creature. -- Chi potrebbe però idearsi, quanto sta anelante di sentire la tua conversione? --- Quanto desiderosa di fare pur anche a te quei amorevoli careggiamenti, che fa a tutti coloro, che giungono in Paradiso? -- Guarda, Figlio, a quale altissimo fine io t'ho eletto. Se ti risolvi a servir me in questo sogno di vita, che ti avanza, farai in premio trattato qual amatissimo figlio dall'istessa mia bellissima Madre. --- Se non avessi a conseguir altro, pure dovresti far di tutto per conseguire sol questo. --- Egli si è pur ritrovato, chi per tornare a vedere un'altro momento la bellezza altissima di mia Madre, non si curò di offerirsi a restar cieco tutta la sua vita. --- E se fosse a te ora da un'Angelo promessa per pochi momenti una tanto dolcissima visione, purchè per un mese ti guardassi dal peccato, nol faresti di buon grado? --- E per avere poi a vederla non solo pochi momenti, ma tutti i secoli eterni? -- nè solo vederla, ma esser trattato, qual suo amatissimo figlio? -- Tu ancor non risolvisti a lasciare il peccato per questo tempo, che ti resta; --- che rispetto all'eternità, non solo può chiamarsi un mese, ma niente, perchè in tutta l'eternità non ne farà niente affatto di quei piaceri, che goderai nel tempo, che ti avanza? --

DOCUMENTI.

Confondetevi tutto pentito dinanzi al Signore, ed alla sua SS. Madre di aver tanto tempo re-se vane colta vostra ostinazione le loro amorevoli premure di salvarvi; e defraudato il di loro caritatevole desiderio di vedervi salvo. -- Promettete di emendare il vostro gravissimo errore. ---

D

E per

E per ricompensa a tanto amore del vostro Dio, e della sua SS. Madre, proponete di aver sempre alla mano, e dirlo poi posatamente, qualor vi sentite invitati a deviare dal fine della eterna beatitudine: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* Questo fu l'unico collirio, di cui servivsi S. Ignazio di Lojola, per illuminare un S. Francesco Saverio; e da una vita tutta vanità cavalleresche, l'indusse ad una vita valevole a formarne un sì grande Apostolo. E queste parole parimente scritte, non ha molto (al riferire del Padre Cataneo) da un divoto Giovine Cavaliere attorno allo specchio di sua Sorella, dama tutta vana, la mosse a lasciare affatto le vanità. Per quanto evvi a cuore una eternità di piaceri, servitevene; perchè essendo la stessa salutar medicina, produrrà i medesimi salutevoli effetti. Il suddetto S. Apostolo Saverio non altro avrebbe voluto, che meditato avesse un quarto d'ora ogni giorno il Re di Portogallo Giovanni III. Terminate l'orazione coi sentimenti del grande Agostino nel seguente

C O L L O Q U I O.

Man. cap. 31. e 33.

MIO Dio siete voi, e Signor mio. Voi mi creaste, e riformaste, e mi avete conferito tutti i beni: - e pure non vi ho conosciuto. - Voi mi creaste a vedervi, e non ancora ho fatto quello, per lo cui fine son creato. - - - O misera fortuna dell'Uomo, avendo perduto quello, per cui fu creato! - - - O crudele, e duro caso! Oimè, che ha perduto? che ha ritrovato? - Che lasciò; — che restò? Ha perduta la beatitudine, per cui è fatto, ed ha ritrovata la miseria, per cui non fu fatto. - Si è partito da quello, senza cui niente è felice, ed è rimasto ciò, che per se non è, se non misero. - O Signo-

gno-

Per il Primo Giorno. 51

gnore, quando illuminarete gli occhi nostri? -- O immensa Bontà, la quale supera ogni intelletto, discenda sopra di me quella misericordia, la quale procede da tanta abbondanza: --- perdonatemi per clemenza; non vi vendicate per giustizia. --- Svegliati, anima mia, e dirizza tutto il tuo pensiero, e pensa, quanto, e quale sia quel bene, ch'è Iddio: perchè se ogni bene è dilettevole, pensa attentamente, quanto dilettevole sarà quel bene, che adyna in se tutti i beni; --- e non quale abbiám provato nelle cose create; ma tanto differente, quanto il Creatore dalle creature. --- S'è gioconda la salute fatta, quanto più gioconda la salute, ch'ha fatto ogni salute? -- Se molte, e grandi sono le dilettazioni nelle cose dilettevoli; quale, e quanta dilettaazione farà in colui, che ha fatto tutte le cose dilettevoli! --- O chi godrà questo bene? --- Che avrà? --- Che non avrà? --- Certamente avrà, ciocchè vorrà, e ciocchè non vorrà, non avrà, --- Ivi certamente avrà tutti i beni dell'anima, e del corpo; beni, che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè calarono mai in cuore umano.

L E Z I O N E

PER IL PRIMO GIORNO.

Sopra il Peccato Mortale.

DUe Figli di Maometto Secondo famoso Imperadore de' Turchi, e cometa fatale de' cristiani, avendo con giovanile baldanza disubbidito ad un ordine premuroso del loro Real Genitore, vennero da questi con troppo severo rigore condannati tutti e due alla morte. Non v'era in quella Corte neppure un sol cuore, che non piangesse al sentire così cruda sentenza; ma non v'era altresì neppure una lingua, che per impedire così cruda sentenza di favellare osasse. Alla perfine il Mufti, sommo Sa-

cerdote della Maomettana illusione , incoraggiato da tutti i Grandi di quella sterminata Monarchia , portò le suppliche sue a quel dispietato Monarca ; e con bella maniera veder gli fece , quanto era grande , e luttuosa la perdita , che facevasi dall' Impero Ottomano , col perdere quei due Giovanetti , soli eredi per allora dell' Ottomano Impero . *Si* (rispose tutto in aria severo Maometto) *è vero ; si riserbi un di loro alle speranze del Regno : e l'altro si sveni vittima alla Giustizia . E quale di lor due esser debba il fortunato , o l' infelice , lo decidano essi medesimi su d' un Tavoliere ad un sol tiro di dadi .* Udita questa nuova irrevocabil sentenza , si venne al giuoco ferale , ma con una comparsa , ed apparato del pari orrido , che maestoso . Intorno alla Sala del gran Divano tutti per ordine siedevano i Bafsà , i Beglierbei , gli Agà , i Visiri . In mezzo poi della Sala vedevansi due tavolini , l'uno coperto di nero velluto , con di sopra un laccio funesto : d'altro di fino broccato vestito , che sosteneva parimente di sopra un imperiale Turbante . A capo della Sala sopra riguardevole Trono , tutto fiero in sembiante lo stesso Imperadore Maometto scorgevasi ; ed a piè del Trono Reale eravi un Tavoliere , e sul Tavoliere i dadi decisivi di tanto diversa , e rimarchevole forte . Posto già il tutto all' ordine , vennero dalle carceri condotti in Sala i due Giovanetti infelici : e vi comparvero appunto con un sembiante valevole ad isvegliare pietà nelle Tigri stesse . Pallidi , semivivi , afflittissimi , approssimati al Tavoliere , e presi in mano i dadi , prima di venire al tiro fatale , si rivolsero con pietosissimo sguardo , ora alla Corona Reale , ora al laccio funesto , or agli astanti ministri , ed ora di sott'occhio al di lor Genitore ; ed in pensando , che da quel sol tiro di dadi , da quel solo punto di giuoco stava pendente tanta loro diversa , e strana Fortuna , o d' un diadema , o d' un capestro , eranq così forti , e veementi
i pal-

i palpiti, che loro dava il povero cuore nel seno, che fu vista sensibilmente da' circostanti risaltar loro sul petto anche quella vesticiuola, che avean sul dosso.

Ora credete Voi, che quei Giovanetti infelici, posti in tanto affanno, e periglio, mentre stavano coi dadi alla mano palpitanti, semimorti, svenuti, credete voi, io dico, che fossero capaci di solazzarsi ad una Musica, ad un Convito, o ad altro piacere, che offerto loro si fosse? E credete voi, che potendo con lieve incommodo sottrarsi a tanto periglio, che fatto non l'avrebbero? E quel che è più, credete voi, che se mai avessero potuto, avrian replicata la disubbidienza, e 'l dispregio al paterno real comando? Oh! non è mica credibile tanto pazzo ardimento. Or questo pazzo incredibile ardimento è quello, che si commette da un Cristiano, allorchè caduto miseramente in peccato mortale, per cui trovasi in ben altro rischio, che o d'un capestro, o d'un diadema; mentre si tratta, che ad un sol cenno della divina Giustizia, al primo urto di morte privato per sempre di un Regno di godimenti infiniti, vien condannato ad un abisso d'infiniti tormenti per tutta l'eternità; e pure ei dorme, ei mangia, ei trefca tutto lieto e sicuro, senza punto raccapricciarsi a quel periglio così orrendo, in cui si trova, senza applicar quel rimedio così facile, che per iscampar si richiede: e quello che non è verisimile, e pure è vero, posto in tanto periglio, ei non teme replicar quelle colpe, per cui in tanto periglio si è posto. Se dovete sempre leggere con particolare attenzione, usatela massimamente in questa Lezione, in cui discorrendo del peccato mortale, sono a dimostrarvi tre cose. Primo il gran male, che si è il cadere in peccato: Secondo, male maggiore, trattenersi in peccato: Terzo, male massimo, replicare il peccato. Facciamoci per ordine dal primo.

E qui sulle mosse del nostro Aringo, per deli-

nearvi in parte il male , e la bruttezza , in cui l'anima cade ; allorchè cade in peccato , io farlo non saprei con altro miglior colore di quello , che già distemprò ne' suoi lamentevoli Treni Geremìa Profeta : *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus* . Quanto vantava di bello , quanto avea di maestoso , tutto col perdere la Grazia , ella ha perduto . Ah ! che starmi quì il pensiero a rammentarmi il volto dell' Imperatrice Isabella , allorchè viva era osservata sì bella , e maestosa nella Reggia ; ed allorchè morta dipoi fu vista così pestilente , ed orrenda da Francesco Borgia in Granata ? Somiglianze pur troppo lontane , e pur troppo basse di quella gran bellezza , che serba un anima in grazia del Signore , e di quella orridezza , che l'investe dipoi , allorchè cade in peccato . E come volete , che non sia così , qualora , al sentimento concorde de' Teologi , tutte le bruttezze de' Mostri , tutte le schifezze delle sentine ; altro dir non si possono , che volti amabili , e delicati odori a fronte di quella mostruosità , e fetore , che rende a Dio , ed ai beati quell'anima , che in peccato mortale si trova ? Ed in fatti passando una volta un santo Romito col suo Angel Custode in forma visibile dinanzi ad un putrefatto e verminoso Cadavere , il Romito rivolse altrove lo sguardo , ed otturossi colla mano il naso ; e l'Angelo , come se appunto nulla vi fosse , francamente passò : Ma incontratisi indi appoco con una donna tutta spirante ambre , e zibetti , tutta pompe e venustà , ma in disgrazia di Dio : *oh Dio !* (gridò l'Angelo) *presto passiamo avanti ; perchè sento svenirmi alla puzza ed orrore , che m'isa quella donna* .

Ed oh , se un raggio solo di questo lume celeste aveste voi per vedere alquanto lo stato orrendo , in cui siete , allorchè siete in peccato ! quanto è certo , che voi per l'orror di voi stesso (come già di quel Soldato Alemanno si legge) di puro spavento morreste ! E come nò ? Siccome la bellezza d'un'anima ,
allor-

allorchè è adorna dalla Grazia; se Iddio permettesse di vederli in questo Mondo, farebbe (dice S. Bonaventura) svenir per dolcezza tutti i mortali; così (segue il Santo) se Iddio permettesse di sentirli la puzza, e l'orrore, che fa un'anima, allorchè è in peccato, farebbe bastevole a privare di vita tutti i viventi. E così avessi io tempo da produrle, com'el leno son tutte chiare, e convincenti le ragioni del Santo Dottore. E perdendo voi col perdere della Grazia una bellezza valevole ad innamorare gli Angeli stessi; acquistando una bruttezza, e fetore bastevole ad inorridire gli stessi demonj; pure per isfogare un capriccio, per cavarli una voglia, punto nulla badate ad una perdita tanto lagrimevole? ad un cambiamento cotanto miserabile? In quella famosa Battaglia di Nansì, in cui quel Duca famoso di Borgogna Carlo l'ardito, venne con tutto l'esercito suo trucidato da' Svizzeri, smarrito fra le confuse rivolte della sanguinosa sconfitta un suo prezioso, e raro diamante, che avea attaccato al cappello, e ritrovato a sorte da uno Svizzero Soldato, non sapendo questi, qual si fosse il suo ricco tesoro, che in quella sola gemma epilogo tenea, lo barattò scioccamente per un fiasco di vino. Se quella gemma preziosa avesse potuto provare sentimento agli affronti, certamente l'avrebbe provato altissimo, nel vederli barattata a tanto vilissimo prezzo. E se la gemma altresì inestimabile della Grazia di Dio, potesse adirarsi, ella al certo tutta sfavillerebbe di sdegno al vederli indegnissimamente barattata, non solo per un fiasco di vino, come già da tanti per le ubbriachezze si fa; ma per un pugno d'orzo (come se ne lagna il Signore, *Ezech. 13.*) per un tozzo di pane, cioè per cose vili, da poco, anzi da niente, mentre per cose, che per tutta l'eternità saran niente. Voi avete tanta indignazione al sentire, che uno sciocco in Venezia cambiasse per un quadro dipinto a fiori il nobil

quadro del Paradiso, opra del celebre Paolo Veronese : al sentire , che i Vitelli , le Cleopatre stempe-
 ravano ne' lor conviti perle , che valevano un re-
 gno : quando voi per un vile momentaneo piacere
 barattate il Regno eterno del Paradiso ! la perla in-
 estimabile della Grazia , gemma di sì raro valore ,
 che se Iddio vi donasse tutti i regni di questo mon-
 do , anzi creasse mille mondi tutti ripieni di ric-
 chezze , di meraviglie , e piaceri , e tutti a voi solo
 li donasse , oh il grande incomparabil donativo , che
 vi farebbe ! e pure col donarvi tanto , non vi da-
 rebbe nemmeno la millesima parte di quel che vi
 dona col darvi il più infimo grado della sua Grazia ,
 perla , con cui solo si compra il regno infinito , ed
 eterno del Paradiso ! E chi può farsene a dubitare ,
 ove solo col lume di Fede egli ne intenda i termini ?
Donum Gratiae unius (così pesa chi bens' intende di mi-
 sure celesti S. Tommaso) *toto ordine superat bonum natu-
 ra totius Universi* . Voi udir non potete senza com-
 passione , e ribrezzo le cadute lagrimevoli de' Sejani ,
 de' Belisarij , de' Stiliconi , degli Amani dalla grazia
 temporale de' loro terreni Monarchi : ah ! *Super vos
 ipsos flete* : giacchè allor che cadete in peccato mor-
 tale , voi venite a perdere la Grazia , l'amicizia d'un
 Dio . E sventura è questa sì orrenda , che al sentir
 de' Teologi , è maggior miseria l'essere un punto so-
 lo nemico di Dio , di quello sia felicità essere eter-
 namente Madre di Dio . La Beata Caterina da Ge-
 nova trovandosi in Chiesa nel mentre scongiuravasi
 un offeso , e dimandato il Demonio , qual si fosse
 il suo nome : *Non occorre* (rispose il Demonio) *sa-
 perlo : basti però sapere , ch' io son uno , ch' è privo
 dell' amicizia di Dio* . Al sentire la Santa questa di-
 sperata risposta , come se da acuto coltello itata fosse
 nel cuore trafitta , mettendo un altissimo strido : oh
 (disse) la disgrazia orrendissima ! privo dell' amici-
 zia del mio altissimo bellissimo Iddio ! E così det-
 to ,

to , tutta tremante cadde tramortita per più ore a terra . E voi , che peccando incorrete in questa orribile disavventura di perdere l'amicizia di Dio ? l'amicizia di Dio ? Voi allora perdetes la sorte bellissima d'essere trattati per tutta l'eternità quali eredi , e figli amatissimi da un Dio Monarca così potente , e così bello , ch'egli solo è la nobil sorgiva di tutto quel potere , e beltà , che in questo mondo si vede . Voi perdetes allora quanto mai di bello , e di meritorio aveste acquistato in questa vita : cospicchè se aveste voi solo convertito più anime di quelle ha convertite un Paolo , un Saverio : se aveste fatto voi solo più orazioni , e penitenze , che tutti i Confessori , ed Anacoreti : sofferti più patimenti , che i Martiri tutti , ed Apostoli : dopo un solo peccato mortale , nulla più gioverebbono a voi . E se dopo quel peccato mortale si mettessero a supplicare per voi tutti i Beati , ch'ora sono nel Cielo , e che debbono salirvi dalla terra : se per voi si offerissero tutti i patimenti de' Stiliti , tutti i meriti de' Santi , colla vita santissima dell' istessa Madre di Dio , nè tampoco farebbero mai bastevoli a soddisfare al reato contratto da voi per quel solo peccato mortale ; nè vi vuol meno , che il valore infinito de' patimenti atrocissimi d' un' Uomo Iddio penante in sulla Croce .

Benchè qual meraviglia che sia così , qualor si rifletta alla contrarietà altissima , che passa fra Iddio , e 'l peccato ? all' odio implacabile , che Iddio porta al peccato ? E' così grande la contrarietà , che se Iddio potesse in un punto solo non essere opposto al peccato , Iddio non farebbe più Dio . E' così implacabile l' odio , che Iddio porta al peccato , che se di tutte le lingue umane (dice il Venerabile Segneri) potesse formarne una lingua sola , come per distillato ; se di tutte le menti Angeliche comporre se ne potesse , come un solo intelletto ; pure nè quella lin-

lingua così eloquente, nè quella mente così elevata, potrebbe mai spiegare, o capire l'odio, che porta Iddio al peccato. L'istessa Madre di Dio, illustrata così bene nella mente da quella infinita Sapienza, che accolse nel seno; neppure è valevole a comprendere l'odio, che Iddio porta al peccato.

E forse che la ragione evidentemente nol persuade? Iddio odia tanto il peccato; quanto ama se stesso; a cui è contrario il peccato. Siccome adunque ama se stesso con un amore eterno; necessario, infinito; così per conseguenza odia il peccato con un'odio eterno, necessario, infinito. Ora non potendosi da mente creata comprendere una qualità infinita, qual meraviglia dipoi, che nè da tutti i Serafini del Cielo, nè dalla stessa Madre di Dio, possa comprendersi l'odio, che Dio porta al peccato?

Tuttavolta per farvelo conoscere così; come per lieve congettura; sappiate, che Iddio odia tanto il peccato, che se la Vergine sagrosanta, dopo una carriera di vita così colma di meriti; e di virtù, avesse, data questa ipotesi, per disgrazia condisceso in fine ad un solo peccato mortale; quantunque il più lieve nella linea di peccato mortale (come stata sarebbe una sola, e semplice dilettazione morosa bastevolmente volontaria) e fosse morta dipoi con quel solo peccato mortale; per quel solo peccato mortale, Iddio l'avrebbe odiata al pari d'ogni furia di abisso per tutta l'eternità; e per tutta l'eternità condannata l'avrebbe al fuoco dell'Inferno, senza mai più tener conto di tanti suoi bellissimi meriti, e virtù; senza mai più potersi ideare, neppure per sogno, un sol barlume di speranza; che Iddio mosso a pietà d'una sua Sposa, Madre, e Figlia, un tempo tanto da lui diletta, le avesse ad iscemare in parte, non che estinguere in tutto il suo infernale ardore: e tutto questo infernale sempiterno ardore, non sarebbe, che pena molto minore al merito d'un sol peccato;

cato ; perchè sempre Iddio punisce per sua bontà molto meno di quel che si merita . Sappiate sì , che Dio odia tanto il peccato , che reca a Dio assai più di oltraggio , e disgusto un' Uomo con un solo peccato mortale di quello gli abbian dato di onore , e piacere tutti i Confessori , e Vergini , tutti i Martiri , ed Apostoli , tutti in somma gl'Angeli , e Santi colle loro opere buone . Oh sentenza , che non par vera , e pure è tutta verità ! E se Iddio fosse capace di dolore , e di morte , a Lui certo darebbe la morte solo il dolore , che gli darebbe il peccato ; perchè farebbe un dolore immenso , e infinito . E per finir-la , sappiate , che se il Demonio avesse tantà forza , e virtù , che tirar potesse giù dal Paradiso tutti gli Angeli , e i Santi , che vi regnano , colla istessa Madre di Dio ; e subbissar li potesse per tutta l'eternità nell' Inferno ; pure un male così rilevante , considerato in ordine alle creature , cui farebbe danno , farebbe un male incomparabilmente minore di quello si fa con un solo peccato mortale ; essendo in certo senso sì gran male il peccato , quanto è gran bene Iddio . Conforme adunque Iddio è d'una bontà somma , incomprendibile , immensa ; immensa , incomprendibile , somma è la malizia del peccato . Oh peccato ! oh mostro infinitamente abbominevole , e pure niente abbominato ! anzi commesso come per vezzo , vezzeggiato come per giuoco ! *quasi per ipsum impius operans scelus . (Prov. 1c.)* Ma non già in tal guisa lo stimarono quelle anime , che vantano fior di senso , e lume di Fede , un Pelagio , un Casimiro , un Isabella , una Caterina , e tanti altri incliti Personaggi ; giacchè per non commettere uno di quei peccati mortali , che dalla corrente scostumata Cristianità vengono follamente inorpellati col titolo specioso di umana fragilità ; non ebbero punto difficoltà di lasciarvi la vita , e con maniere così acerbe , e dolorose , sino ad esservi (come attesta S. Girolamo ,
e si

e si registra nel Martirologio Romano) chi legato con mani , e piedi , non avendo altro da lanciar che la lingua , si recite coraggiosamente coi denti la lingua stessa , e tutta sanguinolenta vibrolla sul volto di quell' infame donnaccia , che accostavasi a rubbargli la gioja preziosissima della Santa Purità . Tale sì non lo stimava una Maddalena de' Pazzi , quale giunta agli ultimi respiri di vita , rivolta ad una Religiosa sua confidente : *Sorella (le disse) io parto da questo Mondo , senza che ancora abbia potuto capire una cosa : come mai un' anima possa arrivare ad offendere mortalmente un Dio di tanta bellezza , e maestà .*

Or questa mostruosità da alcuni tanto incapibile , ad altri è così famigliare , che il porre in quelle veglie sulla veglia l' anima , e 'l Crocefisso : andare in quei corsi , in quei balli , o correndo o di salto all' Inferno : vestire con quella maniera così oscena , eh ! un semplice conformarsi al costume degli altri : il portarsi sovente in quella Casa , ove , dicono , non esservi male (e nei fatti non vi farà) ma intanto fra dilettazioni morose , desiderj , e compiacenze deliberate , sempre sen partiranno con una dozzina di peccati mortali : eh ! soliti divertimenti dell' umana società : infrascare in quei confratti più spergiuri che parole ; strapazzare il nome adorabile di Dio , il suo Corpo , il suo Sangue , ed i Santi suoi : eh ! una bizzaria di Spirito , un vezzo del discorso : *per risum , per risum* . Dicono gli Astronomi , che il mostro si concepisce , quando la sua concezione non vien riguardata da veruno de' Luminari celesti : evvi però chi lo mette in dubbio ; niuno però sa dubitare , che il mostro orribile del peccato viene sol conceputo , quando non si guarda col lume di Fede a quel , che si fa . Come ! Vorreste voi cadere in peccato , se prima di rovinare in tanto abisso , rientrando in voi stessi ; guardaste un poco , e diceste così : *Se addeffo centro il divino volere mi prendo questo piacere di po-*
chi

chi momenti , rinunzio al godimento d' ineffabili gioje per tutta l' eternità : rinunzio all' esser eternamente careggiato , qual loro amatissimo fratello da tutti i Beati del Cielo qual suo carissimo Figlio' dalla stessa Madre di Dio . Io adesso serbo una bellezza da Angelo ; commesso questo peccato , diverrò più orrendo d' un Demonio . Se muojo adesso , eccomi possessore d' un Paradiso per sempre : se morrò dopo questo peccato , eccomi subissato all' Inferno per tutta l' eternità . Ah ! se tali riflessioni cristiane prima di cader si facessero , quante minori cadute si farebbero ? Deh ! perchè non farle , non eseguirle ? Si cerca forse , che prima di acconsentire al Demonio , abbiate a macerarvi con digiuni , diffanguarvi con flagelli ; ed implorare la divina assistenza con lunghe , e fervorose orazioni ? Altro non si pretende , che prima di precipitarvi , guardiate un poco al vostro precipizio : che se volete pure gittarvi a piedi giunti , che almen nol facciate ad occhi chiusi . Evvi quì difficoltà ? vi corre spesa , o patimento alcuno ?

E quando pure la vostra sfrenata passione non vi consenta un tal sensato discorso prima di peccare , ah perchè almeno non avvalervi di quel lucido intervallo dopo il peccato ? Ma questo è il peggio , che a somiglianza appunto del Bue marino , quando siete dati nella rete dell' Infernal Pescatore , allora traete più saporiti i vostri sonni ; o , per dir meglio , il vostro mortale letargo . *Dormierunt* (non sa capirla Isaia c. 51.) *sicut Ovis illaqueata , pleni indignatione Domini* . Sen dormono così sicuri , e pur son pieni dell' ira di Dio .

Enrico Terzo , quegli che pel suo cominciamento così buono , e 'l suo fine sì perverso , può giustamente chiamarsi il Salomon della Francia , avendo una mattina dell' Assemblea di Bles nel suo real Gabinetto fatto con 30. pugnolate miseramente uccidere da' sicarj quel celebre per il suo valore , e pietà Enrico

rico Duca di Ghisa, fece nel punto istesso arrestare il Cardinale parimente di Ghisa, e l'Arcivescovo di Lione; i quali comandati da' mandatari a salir su certa camera vile, ivi sene stettero tutto quel dì, che fu li 23. Dicembre senza appoggio veruno da sederli, non che fuoco per riscaldarli, sempre col pensiero di vedere affacciarsi un Manigoldo a privarli di vita. Venuta poi la sera, il Cardinale, o fusse la sicurezza della sua buona coscienza, o fusse la stanchezza della sua vecchiaja, così disteso, come stava, sul nudo pavimento cominciò profondamente a dormire; prognostico troppo vero di quel sonno perpetuo, che poi cominciò il mattino. Di quell'intempestivo dormire accortosi l'Arcivescovo: *ah Mon-
signore!* (gli disse altamente commosso) *fiamo in po-
tere di Enrico nostro nemico sì adirato, aspettiamo di
punto in punto un Manigoldo, e dormir puoi?* Così quell'Arcivescovo a quel Cardinale: così io a voi: allorchè vi trattenete in peccato mortale, voi siete in una fierissima nimicizia con un Monarca sì potente, che per vendicarsi di voi non ha mica, come gli altri, bisogno di strumenti, o di ministri; basta un sol cenno della sua volontà. E nel vendicarsi di voi non si tratta già di cagionarvi un mal piccolo passeggero, d'una morte temporale; si tratta d'un male immenso ed infinito, d'una permanenza eterna nel fuoco: e pure con tanto orribile nimicizia, ed in tanto più orrendo periglio, voi menate tranquilli i vostri giorni, prendete allegri i vostri spassi, trattate franchi le vostre faccende, senza punto inorridirvi ad una tanto spaventevole nimicizia e periglio, in cui vi trovate! *Obstupefcite cali super hoc, & porta ejus desolamini vehementer!* Se foste condannato a dormire in un letto, e sapeste, che sotto il vostro guanciaie vi stesse tutta quieta a dormire appiattata una vipera, oh Dio! Come volentieri, piuttosto che dormire, voi soffrireste la veglia; te-

men-

mendo sempre, e giustamente, che dal vostro svolgervi agitato nel sonno, svegliato ed irritato quel serpe non vi mordesse, e vi uccidesse. Ed essendo poi in peccato mortale, siete certi certissimi (come già lo vedeva anche sensibilmente in coloro, ch'era no in peccato, S. Simeone Stilita) di tenere al vostro lato sinistro un mostro orrendissimo, cioè il Demonio; cosicchè voi caminate, ed ei vi viene al fianco; voi dormite, ed egli sta alla sponda sinistra del vostro letto, sempre ansioso, in atto di osservare un sol cenno della divina adirata Giustizia di torvi l'anima dal petto, e strascinarla all'Inferno; e con tutto questo voi niente affatto vi scuotete dal vostro profondo letargo, per iscampare da tanto più grave periglio? Un certo nobile Indiano accusato di ordita congiura contro Vasco Nugnez prima Conquistatore, e poi Vicerè dell'Indie, per assicurare il Comandante, esser falsa l'accusa, portatosi un dì tutto sereno in volto dinanzi al Vicerè, ed additando coll'indice della mano, la spada, che il Vicerè avea sospesa al fianco: *e potete (disse l'Indiano) e potete Signore darvi a credere, che avendo voi al fianco quel ferro che taglia cos' bene, e sì da lungi, io poi essere così scemo e temerario, che reo di tanto delitto, venir vi volessi così franco, e baldanzoso dinanzi?* Questa sì fatta temerità a quell'Indiano non era credibile, ma un'altra temerità di gran lunga maggiore da certi Cristiani, oh quanto è praticata! Hanno già colla colpa grave contratta più grave inimicizia con un Signore, che vanta una spada onnipotente, e immensa; giacchè ovunque vadano, vanno sempre sotto la spada già fulminante del loro adirato onnipotente nimico; e tuttavia come se avessero offeso un qualche Dio di stucco, e mangiano, e dormono, e zidono, senza prenderfi il menomo pensiero di levarsi da una nimistà così tremenda con un rimedio così facile, qual sarebbe una valida Confessione, o almen per allora, un'atto di contrizione. Ma

Ma cosa mai si pensano così fatti peccatori ? che lo stare in disgrazia di Dio del Cielo sia , come lo stare in disgrazia de' Grandi della Terra ? Se avete nemico un Principe , potete salvarvi in altro Principato : nemico un Re , avrete asilo in altro regno . Ma non così , non così nel caso nostro : siete pel peccato mortale nemici di Dio ; dovunque gite , siete sotto la spada del vostro adirato mortal nemico . Un Re dell' Indie (*Boter.*) stando in inimicizia con un suo confinante , mandogli con fasto superbo a presentar tre cose : una Talpa , un Pesce , ed un Uccello . E 'l mistero era questo : che se si celasse qual Talpa sotterra , o si ascondesse qual Pesce in acqua , o sen volasse qual' Uccello per l' aria , pure il reale potente suo braccio arrivato l' avrebbe . Ciocchè in quel Re fu vana , e superba jattanza , nel nostro Iddio è verità infallibile : *Si ascendero in cælum , tu illic es : si descendero in infernum ades* . Ed appena voi per il peccato mortale siete caduto in disgrazia di Dio , che incontanente tutte le creature dell' universo , e sensitive , ed insensate si offrono a Dio per la vendetta , come già a Davidde s' offerirono contro Semei i suoi Soldati . *Vis vadam* (dice l' acqua) ad ingoiarlo ne' miei gorghi ? *Vis vadam* , dice la Terra , ad assorbirlo nelle mie voragini ? i fulmini dell' aria , il ferro delle spade , il velen delle piante , le fiere delle selve , tutte in somma la creature dell' universo eseguire vorrebbero la divina giustizia , se trattene non fossero dalla divina bontà . E mentre il Mondo tutto strepita , e minaccia mortal tempesta contro chi sta in peccato ; trovarsi poi un peccatore , che qual Giona illetarghito in seno del suo mortal periglio , profondamente sen dorma ? E non svegliarsi un poco , e dire a se stesso : *Io adesso vado a letto in peccato mortale ; ma se mi succede ciocchè a tanti è successo , io non comincio un sonno , a cui poi seguirà sempiterna vigilia ? Ora comincio questa giornata*

nata in disgrazia di Dio ; ma se non arrivo , come già è sì facile , a veder questa sera , io non son condannato ad una notte , cui mai non si fa giorno ? Adesso vado in sedia , a cavallo , in barca ; ma una disgrazia non può prestamente levarmi la vita temporale , e l'eterna ? In questa casa , in questa piazza , in questo campo , una saetta , un terremoto , un' archibugiata , un accidente apopletico : tanti si sentono morire così , così non posso morire anch'io ? E' morto così , eccomi di peso confinato in una fornace ardentissima per tutta l'interminabile eternità . Voi beati , se nel trovarvi per somma sventura in peccato mortale , faceste questa cristiana assennata riflessione ! quanto sarebbe sperabile , che non più vi tratterreste con infinita temerità in sì tremendo orrendissimo stato .

E s'ella a ben discorrere , non può chiamarsi , che infinita la temerità di coloro , che si trattengono in peccato mortale ; con qual nome dipoi dovrò intitolare la temerità di coloro , che non sol s'addormentano nella Grazia perduta , ma via più infelloniti , e ciechi si avanzano a replicar quelle colpe , per cui s'ha perduta la Grazia ? Per concepire una qualche picciola idea di questa piucchè infinita temerità , facciam così : immaginatevi un Vassallo , quale abbia offeso gravemente il suo Principe , quanto verrebbe ad esasperarsi il cuore del Principe al vedere , che il Vassallo punto nulla si cura di dare la dovuta soddisfazione per il commesso delitto ? quanto più verrebbe ad irritarsi , se 'l vedesse , che non solo non si cura di sodisfarlo , ma temerario , e superbo si avvanza tutto dì a passeggiarli fastoso dinanzi ? Ma quanto poi infinitamente più verrebbe ad efacerbari , se non solo se 'l vedesse passeggiare altiero dinanzi , ma con una insoffribile temerità , e tracotanza , inoltrarsi a replicar quel delitto , per cui si ha meritata la disgrazia ? Deh ! caro Lettore da quel leale , ed ingenuo , che mi giova di credervi , ditemi schiettamente : se foste voi quel tal Principe , come soffrireste un tal affronto ? Se foste Principe ? voi vi sentireste roder le viscere per lo sdegno , anche se fo-

ste un uom privato , anche essendo semplice plebeo . Ed il cuore gentilissimo , e nobilissimo del nostro Iddio non vorrà infinitamente commoversi , ed isdegnarsi , al vedere , che un Cristiano , non contento di cadere in sua disgrazia , gli passeggia dipoi tutt' ora fastoso dinanzi ? e col replicare i peccati , dice con linguaggio più sensibile di fatti : *Io non mi curo della tua disgrazia ?* Ah ! che questo è quel riflesso , che elaspera all'ultimo segno il cuore del nostro amabilissimo Iddio : che però ne fa le sue amare doglianze pel Real Profeta : *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt* . Hanno aggiunto ferita a ferita , coll'aggiugner che han fatto di peccato a peccato . E come se non bastasse al Signore avere per un solo Profeta espresso questo suo dolore , fa di nuovo sentirsi per Geremia cap. 2. *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas !* Oh quanto pur troppo sei fatta vile agli occhi miei , col replicar che fai i tuoi peccati ! Che un figlio a primo moto dia una ferita al suo genitore ; vada . Ma che poi a sangue freddo , vada con nuovo colpo a riaprir la ferita , questo è quello , che non può commettersi , se non da chi tenesse un macigno per cuore , ed un Demonio per anima . Nerone quegli che non sapreste , come meglio chiamarlo , se uomo con indole di fiera , o fiera con sembianze di uomo , già vi sarà noto , qualmente giunse sino a spedir due sicarj per torre la vita ad Agrippina sua madre . Voi in pensando a tanta enormità tutto vi colmate di sdegno ; ed ella è tutta ragionevole la cagion dello sdegno . Quello però , che in me sveglia non solo lo sdegno , ma anche l'orrore , sapete qual' è ? che dopo tornati i sicarj colla novella d'averlo già in quell' iniquo eccesso servito , Nerone non ebbe punto ribrezzo di portarsi personalmente in quella camera infame , ove stava la madre infelice buttata a terra , e tutta nel proprio sangue involta , a pascere le sue ferine pupille con quel più ferale spettacolo ; e quindi , come se tutto ciò non gli bastasse , sfiabiando le egli stesso sul petto le vesti , tutto disumanato , e
crudo

crudo immerger volle le dita nelle ferite della madre, e tutte girle tastando, e riaprendo, per vedere s'erano ben profonde, e mortali.

Oh Dio! che crudeltà! che barbarie! che fiera! ma oh quanto di lunga mano è maggiore quella di alcuni Cristiani? Che il peccato mortale sia una mortal ferita al cuore adorabile del nostro Iddio, le formole così enfatiche della Divina Scrittura: *Traetus dolore cordis intus insecus: exacerbavit Dominum peccatum*: e tante, e tant'altre, non lascian luogo veruno a dubitarne. Or inferite da per voi stessi, qual siasi l'atto barbaro, e fiero d'un peccatore, il quale avendo già con un peccato mortale fatta una grave ferita al Signore, nel mentre poi sta tuttavia la piaga, non solo aperta, ma ancora di vivo sangue grondante, il peccatore; tutto inferocito, e cieco, sen va col ferro di nuovo peccato di nuovo a tastarla, a più aprirla, ed esacerbarla. Vedete colà su i merli delle mura di Gierico, una donna di nome Rabba, per trafugare, e porre in salvo la vita ai due esploratori inviati da Giosuè, come li cala amorevolmente con una fune. Ora pare a voi, che quei meschini, nel mentre eran così calati giù, volessero con qualche grave ingiuria insultare colei, che altro non aveva a spendere per rovinarli, che un semplice abbandonare la fune? Ella non è credibile tanto strana temerità. E questa appunto strana incredibile temerità è quella, che da voi si commette, allorchè caduti in peccato, non solo non vi curate di riporvi in grazia di quell'amorevole Signore, che vi conserva in vita; ma con nuove gravi colpe vi avanzate ad oltraggiar gravemente quel vostro benignissimo Conservatore, che altro non avrebbe a spendere per rovinarvi affatto, che un semplice cenno di sua volontà.

Che però, caro il mio Lettore, quando mai per somma disgrazia vi vedeste caduto in peccato: *Noli esse sine metu* (vi scongiura per ultimo lo stesso vostro amatissimo Iddio) non v'addormite in tanto deplorabile

rabile precipizio. E quel che più rilieva, *non adjicias peccatum supra peccatum*. Ma presto, *vade, ostende te Sacerdoti: non confundaris confiteri peccata tua: & salva animam tuam*. Che il Signore conceda a voi, come lo bramo a me stesso. Amen.

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della gravità del peccato mortale, dimostrata da i castighi, con cui è punito negli Angeli, negli Uomini; in Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

Ponderate primo, *il castigo terribilissimo dato dal Signore al peccato degli Angeli*. Avendo il Signore fin dal principio della creazione del Mondo creati ancor gli Angeli, sostanze tutte spirituali; di numero così sterminato, che la inferior gerarchia contiene più Angeli che Uomini siano stati, e saranno nel Mondo; di bellezze, di sapere, di potenza superiori ad ogni altro Uomo del Mondo. Li collocò nel Cielo Empireo; non aveano cominciato a vedere Iddio, ma loro avea Iddio assegnati alcuni momenti di tempo di libero arbitrio, in cui servendo fedelmente al lor Sovrano, farebbero subito entrati al possesso dell'eterna felicità col cominciare a vedere Iddio. Ma una terza parte di loro disubbidienti, e superbi non vollero sottometterli a quel che loro propose Iddio. Ed eccoli per tanto, senza dar loro tempo a ravvedersi, senza compassione al lor peccato, subito discacciati dal Cielo, e condannati ad asprissime pene dell'Inferno, ove sono già da sei, e più mila anni che si trovano, ed ove eternamente si troveranno. --- Ma Signore dopo che avran penato altri sei mille anni, altri sei mille secoli, sarete per averne pietà? Pietà! niente affatto.

Han

Han peccato? son giudicati in peccato? sempre, sempre all' Inferno. -- E dopo che avran penato tanti milioni di secoli, quanti sono stati prodotti pensieri dalle menti umane, ed angeliche; quanti sono scorsi momenti dal principio del mondo sin qui, sarete per averne pietà? niente affatto. -- Ma, Signore, badate, che sono opere così belle della vostra mano, ed un tempo furono oggetti così graditi al vostro cuore. -- Almeno s'abbia riguardo, che il lor peccato è un peccato solo; e peccato di semplice pensiero. -- Se non altro, facciasi all'usanza delle milizie abbottinate; sono tanti milioni, e milioni di Demonj, vengasi al decimarli: e d'ogni dieci milioni, ne resti uno all' Inferno, e gli altri graziosamente tirategli a Voi nel Paradiso. -- Gl'infelici dipoi non avevano dinanzi qualche esempio di peccatore castigato, per conoscere a pruova, quanto da voi sia aborrito il peccato. Dunque pietà... Che pietà? son giudicati in peccato? sempre, sempre nel fuoco. Se loro perdonate quell' offesa, ve ne loderanno altamente per tutta l'eternità. Niente. Pesa più nelle mie bilacce un sol momento di grave strapazzo, che tutta intiera una eternità di lodi. -- Che dite, anima mia? Non vi raccapricciate al vedere col lume infallibile della Fede, quanto severamente Iddio punisce un sol peccato mortale, e di semplice pensiero; commesso poi da coloro, che non già, come voi, riconoscevano il beneficio altissimo della Redenzione? -- Da coloro, che altro non costavano a Dio, che due sillabe d'un semplice *Fiat*? -- E voi che riconoscete in voi stessa il prezzo inestimabile del suo divinissimo Sangue! -- Voi che costate a Dio la tolleranza di due morti atrocissime, una naturale nel corpo; l'altra civile nell'onore! -- Or gite pure in avvenire a bere l'iniquità, come acqua: con tante lordure di senso, con tante gravi golosità, odj, bestemmie; e riputatele dipoi umane compatibili fragilità: con tante cabale inique per gli affari del corpo, con tante studiate vendette; e reputatele procedure convenevoli al vostro stato, al vo-

stro decoro: con una vita in somma sì deplorabile; e poi promettetevi un perdono così agevole. Un sol peccato mortale, e di semplice pensiero, farà spasmare nel fuoco tante numerosissime, e bellissime creature già collocate nel Cielo Empireo, già capaci, e già in punto di vedere Iddio. -- Ed il tutto per decreto d'un Dio giustissimo, che non soggiace ad alcuna passione nel condannare; e d'un Dio amantissimo, che sempre castiga assai meno del merito. -- Che dite anima mia? -- Queste non sono già favole d'Esopo; o pie amplificazioni de' Dottori. -- Queste sono verità incontestabili di nostra santa Fede. -- Se non credete a queste verità, ov'è la vostra Fede? E se credendole non inorridite all'ombra sola del peccato mortale, ov'è il vostro senso? --

Figuratevi un poco, anima mia, che al tempo, in cui Iddio scacciava dal Cielo gli Angeli ribelli, voi ancora trovata vi foste in un'angolo di quel Cielo spettatrice di tanta rilevantissima condanna, e rea di quelle colpe, che avete commesso sin' ora. Con quanti palpiti, ed orrore sareste stata certamente aspettando di sentire lo stesso decreto contro di voi, e di pene più atroci, perchè rea di più peccati? -- Or figuratevi altresì, che Iddio a voi rivolto: *Vedi* (vi avesse detto) *come ho trattato queste mie creature per un solo peccato? ora a te, che ne hai commessi tanti, io vò allungare il tempo alla condanna. E se fra questo tempo, pentito del male, che m'hai fatto, più non mi offenderai, io scampandoti da un' Inferno di asprissimi tormenti, ti condurrò quì ad un regno d'ineffabili gioje.* -- Quali farebbero stati allora i sentimenti della vostra gratitudine? quanto caldi, e replicati i ringraziamenti a tanta amorevole parzialità? -- Con quale esattezza avreste eseguita l'emenda? -- Qual penitenza non avreste di buon grado intrapresa? -- Ora non ha praticato in fatti (se ben si consideri) tutto questo il Signore con effo voi? -- E perchè dunque non consumarvi sempre in atti di amore verso un Dio cotanto per voi parziale? --

Qual maggiore incentivo aspettate di consagrarvi tutto al compiacimento d'un Signore così amorevole?

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente, e replicatamente il Signore di tanta pazienza con voi usata sin' ora. Pen- titevi, e promettete di farlo più volte il dì, delle tante offese fatte ad un Signore, che vi ha preservato da un' Inferno di spasimi tante volte meritato. -- Re- plicate più volte l'atto del vostro pentimento. -- Pro- mettete di fare almeno una mezz' ora d'Orazione men- tale la mattina; che sarebbe il mezzo più vigoroso per non cadere nel peccato. -- Prendetevi da questo dì, come vostra insegna, e spiegatela, qualora il De- monio vi tenta, quelle parole così famigliari del Santo di Sales: *Mai nulla contro Iddio*; e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ex S. Franc. Sal. in dic. lib. pag. 156.

MIO Dio, mio Signore, e ogni mio Bene, nell'of- fendervi che ho fatto, ho commesso un gran de- litto; ma ben sò Redentor mio, che Voi non volete la mia perdizione; bensì che ne apprenda il pericolo, e mi emendi. Per tanto, mio Dio, ecco che col do- lore dell'offesa risolvo di mai più tornarvi. -- Con- cedetemi Voi la grazia di guardarmene; fortificate la mia risoluzione coll'assistenza particolare del vostro Spirito Sagrosanto. -- Disponete le cose in maniera, che io in avvenire sia del tutto conforme alla vostra volontà, alla quale mi soggetto di presente con tutto il cuore. -- O mio dolce Gesù, per l'amore eterno, che mi avete portato, fate, che io vi ami per quel poco tempo, che ho da vivere in terra, acciocchè eter- namente vi possa rendere amore per amore ne' Cieli. -- O mio Dio, Dio di amore, e di bontà infinita, fate per l'amor di voi stesso, che siccome vivo in voi, e di Voi, così anche viva per voi. -- Mio Salvatore,

siccome voi siete tutto in Dio vostro Padre; così fate che io sia tutto in voi. - - Gesù amor del Cielo, e della Terra, quando sarò tutto vostro? - - Padre di misericordia, fatemi tale, come il vostro Figlio merita, e come lo Spirito Santo mi desidera. - - Dio mio, quando morirò a me stesso, per vivere del tutto a Voi? - - Prendetemi, Dio mio, perchè non mi vi sò donare, come dovrei; o Dio dell'anima mia non permettete più che io sia, se non tutto vostro. - - Io, mio Dio, non vò la vista, che per mirar voi; l'udito, che per ascoltarvi; la lingua che per favellare di voi; il cuore per pensare a voi; il corpo per offerirvelo; la vita per sacrificarvela. - - Dio d'amore concedetemi la carità; Dio fatt' Uomo datemi l'umiltà; Dio tutto Spirito non mi negate la purità; Potenza infinita soccorrete la mia debolezza; Sapienza eterna illuminate le mie tenebre; Bontà incomparabile perdonate la mia malizia. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate 2. *Il grave gastigo dato da Dio al peccato dell' Uomo.* Il gastigo dell' Angelo, sebbene severo, non vi avrà molto sorpreso, perchè vi parrà molto meritato: *peccato (direte) commesso con tutto il lume di ragione: Angeli, purissimi Spiriti, che caddero senza che al cader loro desse furiosa la spinta la fragilità della carne, o la ribellione dell' appetito.* Ma non era però un qualche Angelo, o purissimo Spirito Adamo; e pure offervatelo, colà a vista del Paradiso Terrestre, discacciato per sempre da quel luogo di tante delizie, e condannato ad una vita di tanti travagli; condannato a portare per nove secoli, e più gli occhi suoi molli di pianto, e 'l suo petto agitato da sospiri: - - e dopo questo, stare tre mil' anni e più esiliato fra le tenebre del Limbo, e vedere colà discendere giornalmente per sua colpa tante centinaja di anime. - - Perchè tanto severo gastigo? *Velligalia unius peccati*; risponde Tertulliano: il tutto è gastigo di quel suo solo peccato

tato d'inobbedienza. -- Un Adamo solamente ? Osservate col pensiero colà ne' cimiterj, tanti monti di scheletri : osservate in quei campi di guerre, tanto sangue versato : in quei gorgi di mare, tante vite sommerse. -- Osservate quanti morbi pestiferi imperversano in quegli Ospedali : -- quanti malori afflittivi angustiano il nostro corpo : -- quanti divorati dalle bestie : -- quanti estinti da' fulmini : -- quanti oppressi da' terremoti, da cadute, da ferite, e quanti milioni poi dalle febbri : -- Perchè ? *Vestigalia unius peccati* ; il tutto è funesto retaggio di quel solo peccato di Adamo. -- Se non vi fosse stata quella colpa, non vi farebbero tante pene. -- Ma dopo una vita tutta lietamente passata in questo mondo, Iddio senza morte ci avrebbe trasportati al Paradiso : -- Osservate inoltre quanti dispiaceri, discordie, incendj, miserie, angarie : -- quanti Bambini morti senza Battesimo ; -- e quanti Turchi, ed Idolatri privi eternamente della dolcissima visione d'un Dio. -- Dove sono adesso gli Abrami, i Giacobbi, i Mosè, i Daviddi, le Giuditte, le Bersabee, l'Elene, gli Alessandri, i Scipioni, gli Annibali. i Pompei, i Cesari, gli Aristoteli, i Platoni, i Galeni, i Girolami, gli Agostini, i Domenichi, i Franceschi, e tanti e tanti Uomini degni di sempre vivere ? Ora tutti son morti ; e quanti adesso viviamo, tutti ancora morremo. Perchè ? *Vestigalia unius peccati*. Il tutto per l'odio, che porta Iddio a quel solo peccato del nostro Progenitore. -- Sì : così severamente punisce Iddio un solo peccato mortale commesso da un Uomo, come son' io. -- Ed io commetterne tanti e tanti ? -- E come se il peccato fosse un cagnolino da vezzo, francamente accorlo in braccio, e quietamente convivervi assieme ? -- E come se i peccati fossero ciocchè sono ai marmi le macchie, che son d'ornamento, non son di sfregio, vantarmene, invanirmene, e non avere ribrezzo di farne tanti, ed in palese ancora ? --

DOCUMENTI.

Fermatevi bene, ed attuatevi nel concepire orrore ad un mostro, che fa tanta gravissima strage. -- Doletevi fortemente d'avergli dato albergo nell'anima vostra. -- Proponete di scansarlo ad ogni costo. -- Replicate più volte, e adesso, e qualor recitate il *Pater noster*: quelle parole: *Et ne nos inducas in tentationem*. -- La mattina almeno prima d'uscir di casa dite, come dir soleva S. Filippo Neri: *Signore, io sono un traditore; guardatevi pure da me, che vi farò ogni male possibile; e però assistetemi colla vostra santa grazia*. -- Promettete al Signore in ricompensa qualche mortificazione corporale: lasciar qualche cosa del mangiare; cingere un cilizio, o altro che vi consiglierà il vostro direttore, o la vostra discreta pietà. Replicate più volte col divotissimo Sant' Agostino quest'umile supplichevole

COLLOQUIO.

Soliloq. II. e 37.

IO veramente creatura vostra sotto l'ombra delle vostre ali spererò nella vostra bontà, per la quale mi avete creato. -- Porgete ajuto alla vostra creatura, la quale ha creata la vostra benignità: non perisca nella malizia mia, ciocchè ha operato la bontà vostra. Voi m'avete creato, Signore, governate, e custodite la vostra creatura. -- Non sprezzate, Signore, l'opera delle vostre mani. -- Mi faceste di niente; e se voi non mi reggete, Signore, da capo ritornerò in niente. -- Questa vostra carità, Signore Dio mio, che vi costringe alla creazione, quella, prego, vi costringa al governo. -- Quella carità vi costringa a salvare, che vi costringe a creare. -- O Signore Iddio Sabaoth terribile, forte, giusto, e misericordioso, eccomi all'uscio vostro, sommo Padre di famiglia, mendico percuoto, e batto; comandate, che venga aperto a chi

a chi batte. -- Voi che diceste ; *picchiate* , e vi sarà aperto. -- Padre di misericordie , ascoltate il clamore del vostro pupillo , e porgete la vostra mano ottima ajutatrice , acciocchè mi sollevi dal profondo dell'acque , e dal loto di seccia , affinchè io non perisca ; -- ma che io viva a voi Dio mio , - vegga le ricchezze del vostro Regno , - miri sempre la faccia vostra , e dia laude al vostro santo Nome. Amen .

P U N T O T E R Z O .

Ponderate per ultimo *Il terribil gastigo dato dall'eterno Padre al suo dilettissimo Figlio per essersi addossato , e fatto mallevadore del peccato dell' Uomo .* Se voi veramente ciò credete , il lume della vostra Fede ben v' insegna , che quanto di male si è patito nel mondo , e si soffre nell' Inferno dagli Uomini , e da' Demonj , tutto non è , che un'ombra rispetto al male sofferto dal Figliuolo di Dio . All'eterno Padre dispiaceva più il vedere il suo amatissimo Figlio percosso d'una lieve guanciata , che vedere trucidati tutti gli altri Uomini ; annientate tutte le creature ; anzi dannate tutte le anime , che sono , e faranno nel Paradiso . Tanto è superiore l'amore , che porta al solo suo Figlio , di quel che a tutte altre creature . -- Cosicchè se per ipotesi , il divin Genitore si fosse trovato in contingenza di scegliere uno dei due : o di vedere oltraggiato con una sola percossa il suo Figlio , o di vedere annientato tutto il mondo , senza veruna esitazione avrebbe eletto piuttosto la rovina di tutto il mondo , che un menomo strapazzo al suo Figlio . -- E chi può dubitarne , qualora vegga al lume di Fede l'eccellenza infinita del Figliuolo di Dio , e per conseguenza una infinita preferenza nell'essere amato da Dio? -- Ora stante tutto questo amore , perchè poi il divin Figliuolo volle rendersi mallevadore delle offese fatte al suo divinissimo Padre , il Padre nel solo vederlo coll'ombra sola , colla sola spoglia dell'altrui peccato , fattosi a rifarcire in Lui i diritti della vilipesa sua giustizia , lo desti-

destina ad una nascita così povera, e così vile in una stalla: -- ad una vita così negletta, e sì stentata per trentatrè anni; -- e dopo questo, per quanto pure pregasse il divin Figlio coll' esporre al Padre la ripugnanza, che sentiva nella porzione inferiore a morire, Egli vuol tuttavia che muoja. -- E potendo pure sodisfare con soprabbondanza, versando una sola stilla di sangue, o di sudore, per isconto di tutte quelle colpe da lui addossate: pure tuttociò non ostante, vuole la divina Giustizia, che versi tutto il suo sangue; sacrifichi tutto il suo onore: e spenta rimanga la sua preziosissima vita dall'acerbità dello spasimo, che gli davano le dure ferite del corpo, ma assai più le passioni afflittive del cuore. -- Che dite, anima mia? Non v' inorridite a questa riflessione? -- Se voi ora sentiste da un Angelo, che Iddio vuol perdonarvi i peccati, ma che per sodisfazione delle offese, vuole il sacrificio di tutte quelle vite, che sono ora sulla terra. -- Qual' orrore non concepireste al vostro peccato? -- Qual saldo proposito di più non commetterlo, al vedere la strage di tante creature per motivo del vostro peccato? -- Al vedere crudelmente svenati tanti Principi, tanti Re, tante Signore, tante Principesse tutte innocenti di quei vostri peccati? -- Ed ora, che al lume più certo di Fede osservate, che per sodisfare al vostro peccato, si è sacrificata una vita, che val più di tutte le vite, non solo degli Uomini, ma anche degl' Angeli; non solo presenti, ma passati, futuri, e possibili. -- Voi ancora non vi risolvete a concepire un cordiale, e continuo dolore de' peccati commessi; ed efficaci, e saldi propositi di più non commetterli? -- Se non vi svegliate ai tuoni d' una sì fatta riflessione, voi al certo non dormite, siete morta affatto.

DOCUMENTI.

Gittatevi umilmente a' piedi del Signore; ringraziatelo più volte di quanto ha patito per meritarsi il perdono: -- replicate spesso quelle parole: *Adoramus*

ramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam, &c. Penitevi di aver tante volte col peccare commesso un male, che l'infinita sapienza del Padre ha stimato, come male maggiore di quello era il perdere una vita divina, e d'infinito valore in mezzo ad insoffribili vilipendj, e tormenti. -- Proponete di volere in tutta la vostra vita colla penitenza interna, ed esterna soddisfare al vostro reato. -- Raccomandatevi alla santissima Vergine per impetrarvi questa grazia. E fate per ultimo con tutta posatezza, replicandolo quante più volte potete, questo affettuofo

COLLOQUIO.

Suspiria. Aug. Sospir. 1. e 13.

Signore, date a me peccatore una confessione, che vi sia grata; -- ispirate nel mio cuore gemiti così grandi, che possano penetrare nelle vostre orecchie: -- dilatate il mio intelletto, acciocchè con umil cuore possa capire la vostra bontà; -- donatemi, che io chiegga ciocchè vi piace di sentire. -- Datemi lagrime interne cagionate dal vostro amore; acciò possano sciogliere le catene delle mie colpe. -- Sentite, Dio mio, ascoltate luce degli occhi miei; udite ciocchè dimando, e ditemi ciò che devo domandare; acciocchè voi mi ascoltiate. -- Se voi mi rifiutate, io perisco; se volgete gli occhi vostri da me, io muojo; se li rivolgete a me, io vivo. -- Se voi mirate le mie colpe, appena son bastanti le pene dell' Inferno per gastigarle; -- se colla vostra solita pietà sifferete sopra di me gli occhi vostri, potete mutarmi in meglio. -- Qual bene non siete voi? -- che male non son io? -- Cad-di dalla vostra mano per colpa mia: siete potente artefice per rendermi la mia vera figura. -- Slontanate da me ciocchè avete aborrito in me. -- Non si trovi, Signore, mai cosa in me, che non sia conforme alla vostra volontà. -- Separate da me la nemica sensualità, e ponete in me lo spirito di continenza, e di purità. --

rità . - - Io vi amo, mio Dio, ma molto più desidero amarvi . - - Concedetemi, che sempre vi ami, quanto desidero, e devo; acciò voi solo siate ogni mio pensiero . - - Mediti in voi il giorno; - - quando io dormo, lo spirito mio vi parli, e l'anima mia converli sempre con voi; acciò essendo voi sempre la mia guida, io vada di virtù in virtù; e finalmente vi vegga poi Dio de' Cieli in Sion . Amen.

P R I M O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

*Sopra la gravèzza del peccato mortale : dimostrata
per la Bontà di Dio, per l'Immensità di Dio,
e per la Giustizia di Dio.*

P U N T O P R I M O .

Figlio, non voglio quì tesserli un lungo catalogo de' benefizj da me ricevuti, che troppo vi vorrebbe; mi contento solo, che di proposito ti mettesti a ponderare questo sol beneficio: che sin' ora ti ho risparmiato l'inferno da te meritato con tanti peccati; mentre adesso appunto stan nell'Inferno tanti, e tante con minori peccati di te . - - In questo mentre che parlo a te, oh se veder potessi, quanti peccatori inferiori a te sono abbassati nell'Inferno! - - Senza però che vi sia duopo vederlo cogl'occhi del corpo, nol puoi osservare al lume più certo di Fede? - - Quanti milioni di Demonj ardonο arrabbiati in quell'abisso? perchè? per un solo, per un solo peccato . - - Non l'hai udito tante volte raccontare di quel Giovinetto tolto dal Mondo senza potersi confessare, dopo il primo peccato d'incontinenza, e di solo desiderio? - - Ne avrai tu stesso visto morire parecchi a' tuoi tempi più giovani di te, ma meno libertini di te, e per conseguenza di te inferiori nelle colpe, ed ora, oh! Se potessi vederli in quelle fiamme; o perchè non giunsero a confessarsi, o per-

perchè non fu valida la confessione , come più facilmente succede . - - Ve ne sono di quelli macchiati dell'istesse colpe in specie commesse da te . - - Ora cosa è mancata , che tu ancora non ti trovi in quel baratro orrendo ? - - Il tutto è stata una mia liberale , gratuita parzialità verso di te . - - Ti potevo , e ben dovevo torre dal Mondo dopo quelle prime laidezze da te commesse in fanciullezza , allorchè quanto avevi maggior facilità a cadere , altrettanto eri scarso di sensate riflessioni per rialzarti alla Grazia . - - Quella notte tu gisti a dormire in mia disgrazia . - - In quel temporale , in quel terremoto , in quella rissa , - - in quel passaggio di fiume , tu stavi in peccato mortale - - E così dimorasti (oh l'incredibile temerità , e pazzia !) per giorni , e giorni - - Se ti colpivo allora con caso repentino , ora ove saresti ? - - Dimanda a te stesso posatamente : *Se Iddio mi toglieva dal Mondo nel tal tempo , in quella occasione - - in quell'attacco . - - Ora sarei in una fornace di fuoco per non uscirne in tutta l'Eternità . - - Se Iddio mi avesse fatto morire , allorchè ero in peccato , e però cacciato all' Inferno ; e liberato poi da quelle atrocissime pene , mi avesse risuscitato , e dato campo a pentirmi . - - Qual penitenza non avrei abbracciato ? - - Quali lodi , e ringraziamenti non avrei dato ogni momento al mio amorevole parzialissimo Liberatore ? - - Or non ho fatto appunto lo stesso con esso te ? - - Quanti momenti sei vissuto in peccato , tu potevi colla morte subbissar nell'Inferno ; ed io per giustizia condannar ti dovevo . - - E pur non l'ho fatto . - - Figlio , se non ti muove a consagrarli al mio amore , e servizio , un benefizio di sì alta , ed infinita importanza , credi pure , ch'è più ingrato d'ogni fiera , e duro più che ogni pietra il tuo cuore - - e credi ancora , che non vi sia altro mezzo più vigoroso a muovere la tua ingratitudine , e durezza , dappoichè non ti muovi a servirmi pochi giorni che ti avanzano , nemmen dopo visto palpabilmente che ti ho liberato da un'Inferno di spasimi per tutti i secoli dell'Eternità , che ti aspetta .*

DO.

DOCUMENTI,

Pur troppo è vero, che se non vi muove una tal riflessione, ella è per poco disperata la vostra eterna salute. -- Risolvetevi adunque saviamente, e coraggiosamente di soddisfare con una divota servitù ad un Dio, che tanto vi ha contraddistinto --- Replicate gl'atti di ringraziamenti coll'aver sovente alla bocca quelle parole di Davide: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & collaudabo nomen tuum in aeternum; quia Misericordia tua magna est super me; eruisti animam meam ex Inferno inferiori* --- (Ps. 85.) S. Teresa, qualor pensava a questo altissimo beneficio, piena di amorosa gratitudine esclamando ripeteva: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. -- Proponete eccitarvi a tal considerazione nel vedere un ferro rovente, una pentola che bolle, o altra cosa somigliante a quel, che sarà nell'Inferno, col dire fra voi, così: *altro che questo; piombi liquesatti, e boglienti starei adesso a sorbir nell'Inferno, se l'infinita pietà del Signore non me n'avesse liberato*.

Terminate col seguente

COLLOQUIO.

E ditegli col cuore del S. Penitente Davide, così:

Domine Deus liberator meus de lacu miseriae, exaltabo te, & laudem dicam tibi, qui exaltas me de portis mortis. -- Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & adjiciam super omnem laudationem tuam, quia vita mea Inferno appropinquavit: -- impulsus eversus sum ut caderem, -- pene moti sunt pedes mei: -- & Tu Domine auxiliator meus tenuisti manum dexteram meam, & edu-xisti ab Inferno animam meam: -- Salvasti me a descendentibus in lacum, & de abyssis inferi reduxisti me. -- Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Sacrificabo hostiam laudis. Benedic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus, qui redimit de interitu vitam tuam: -- quia nisi Dominus adjuvisset me,

pau-

paulo minus habitasset in inferno anima mea. -- Dominus misertus est mei, misit de cœlo & assumpsit me. -- Propterea laudem dicam tibi - & diligam te fortitudo mea in toto corde meo, quamdiu sum. - - Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ omnibus diebus vitæ meæ, -- Et nunc Domine Deus meus misericordia mea mirifica misericordias tuas, confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis: & perfice gressus meos in semitis tuis; -- non derelinquas animam meam in inferno, neque absorbeat me profundum. -- Deus meus illuminatio mea, illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævalui adversus eum. - - Salva me ex ore Leonis - de tenebris, & umbra mortis. -- Unam petii a Domino, hanc requiram: doce me facere voluntatem tuam, -- ut placeam coram te in lumine viventium: -- quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? -- quando transibo in locum Tabernaculi admirabilis? in voce exultationis misericordias Domini cantabo, & dicam semper: Benedictus Dominus Deus meus, qui non amovit misericordiam suam a me, perfecit gressus meos, & morti non tradidit me. -- Et dicet omnis populus: fiat, fiat.

PUNTO SECONDO.

Figlio, oh se vedessi, qual sia il mio dispiacere, a ramarico al vedere, che tanti miseri Idolatri adoratori del Sole, si astengono dal commettere qual siasi azion indecente, e sconvenevole, ancorchè naturale, alla presenza di quel Pianeta, ch'essi empicamente credono esser il loro Iddio. -- E' come non esser grande il mio dispiacere al vedere usarsi tanto riguardo ad una mia creatura da chi scioccamente la crede suo Dio: e praticarsi dipoi tanta insolenza al cospetto del Creatore da quegli stessi, che fermamente loro Iddio lo credono? -- Tu credi già, che in quella bottega, in quel circolo, evvi presente, e ti ascolta quel Dio, che tanto t'ha inculcato l'amore al tuo prossimo; e pure non hai riguardo di assassinarlo, o colle mormorazioni nella fama; o colle frodi nella robba. -- Credi ancora, che

in quella casa sta presente, e ti vede quel Dio così nemico d'ogni ombra d'impurità, che indotto dall'infinito amor suo a nascere da una donna, adoprò tutte le posse di sua onnipotenza, dispensò a tutte le leggi della natura, affin di escludere dall'immacolato suo concepimento anche il lecito, e santo Matrimonio. -- E dinanzi ad un Dio, così nemico di lordure, tu non hai verun ribrezzo di lordarti. -- Non ardiresti sparlar d'un Principe, se sapessi esser presente, non già egli stesso, ma qualche suo amico, che riferir gliel potesse. -- E sapendo dipoi con certezza di fede, che mentre dici, pensi, o fai quelle cose peccaminose, stavvi presente Iddio, e ti ascolta. e vede più chiaramente di quel che tu vegga, ed ascolti te stesso; -- dinanzi ad una Maestà così immensa, -- sotto gli occhi così puri -- non hai alcun riguardo di commettere, ciocchè tanto temi, che non si vegga dagli uomini. -- Al solo sentire dal mio servo Pasnuzio la tanto famosa Taide, che mentre ella peccava, Iddio la vedeva, talmente s'inorridì, che tutta ravveduta de' suoi trascorsi, diedi ad una vita sì santa, che le ha meritato un sì bel trono nel mio Regno. -- Sino i più inviperiti duellisti, al solo vedere un Sacerdote, che colla Piffide si portava al lor campo di battaglia, per non commettere un eccesso alla mia reale corporale presenza, si son vitati, o lasciare affatto il lor livore, o portarsi altrove a sfogarlo. -- Ma non è ugualmente presente la mia Divina Persona in ogni luogo, in cui mi offendi? -- Come dunque non hai un atomo di rimorso di fare in faccia al tuo Dio, ciocchè tanto ti angustierebbe, se fosse svelato in una pubblica piazza? -- Ah Figlio, altro che peccare in una pubblica piazza, in presenza degl' uomini, inclinarti, come te, al peccato, egli è peccare alla presenza solamente di Dio infinitamente avverso al peccato! -- Se nella piazza, per impossibile, non vi fosse il tuo Iddio, e vi fossero tutti gl'uomini di questa Città, tutti i Principi del Mondo, tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, colla stessa purissima Madre; pure ben te l'insegna

segna la Fede, che tu, peccando alla presenza di tanti incliti, e riguardevoli Personaggi, non faresti, nemmeno per ombra, azione cotanto invereconda, irriverente ed oltraggiosa, quanto allorchè pecchi in un angolo oscuro di casa, ove non vi sia altra persona vivente, che quel Dio, che da per tutto presente si trova. --

DOCUMENTI.

Confondetevi tutto pentito d'aver tante volte strapazzato il Signore alla sua stessa presenza. -- Proponete in avvenire attuarvi spesso in tal verità: *che Iddio vi vede*. -- Il camminare alla presenza di Dio, cioè spesso pensare, che Iddio è presente (già lo sapete da' Maestri di spirito) è il mezzo più efficace per non cader nel peccato, ed avanzarsi a passi di Gigante nella perfezione. -- Questo era quel motivo, che tanto stringeva il cuore del Santo penitente Davidde: *O' malum* (diceva tutto dolente) *coram te feci: io peccavo, e tu mi vedevi*. -- Promettete al Signore di fermarvi alquanto, allorchè sarete tentato a peccare, e dite a voi stesso così: *Quì dinanzi a me stavvi presente quel Dio, che colla sua potenza crea, e sostiene tante creature dell' Universo: e colla sua bellezza imparadisa tutte le menti de' Beati*: -- *Quel Dio, che fra poco al mio letto avrò da vedere assiso in trono severissimo di Maestri intuonarmi quella tremenda sentenza, da cui dipenderà, o penare eternamente in un' abisso d' infiniti tormenti; o godere per tutti i Secoli in un paradiso d' ineffabili piaceri*. E dinanzi ad un Dio, da cui dipende tanta mia diversa, ed importantissima sorte, io commettere dipoi questa iniquità!

Terminate colle seguenti parole di Sant' Agostino, *Soliloq. 14. e 2.*

COLLOQUIO.

Beata dolcezza, Signore Dio mio, e di tutti coloro, che si dilettono in Voi, gli occhi vostri han visto l'imperfetto mio. -- Lo confesso certamente, che tutto

ciocchè faccio , e come lo faccio , meglio si vede da voi , che da me stesso ; che lo faccio . -- E quando io Signore mio Dio terribile , e forte , queste cote considero , di paura , ed insieme di grandissimo rossore , ed immensa vergogna mi confondo , perciocchè ci è stata injunta grande necessità di giustamente , e rettamente vivere , perchè facciamo ogni cosa dinanzi agli occhi del Giudice , che tutto vede . -- Oimè che dirò , o Creator mio ? -- Io son vostra creatura ; le vostre mani , Signor mi han fatto ; e quelle mani dico , che furon affisse con chiodi per me . -- Non sprezzate Signore l'opera delle vostre mani . -- Vi prego guardare le piaghe delle mani vostre . -- Ecco nelle vostre mani , Signor Dio mio , mi avete scritto ; leggete la Scrittura , e salvatemi . Amen .

P U N T O T E R Z O .

Figlio , non t'abbagliare , come tant'altri scioccamente s'abbagliano alla luce dilettevole della mia Misericordia , e sicchè non veggono dipoi i lampi tremendi della mia giustizia . E' vero , che non può idearsi , quanto io sia tenero nel compatire , perchè sono infinito nella mia Misericordia ; ma è vero altresì , che non può idearsi , quanto io sia severo nel punire , perchè sono infinito parimente nella giustizia -- E però sappi , che con tutta la mia incapibile misericordia , se mai non ascoltando le mie chiamate , tu arrivi a morire in peccato , sappi , che per legge della rettilissima mia giustizia , Io ti condannerò ad un fuoco voracissimo dentro l'Inferno , e dopo che vi avrai bruciato tanti milioni di anni -- (ah ! milioni di anni -- se pesassi alquanto questa parola : *Millioni di anni* : tu , cui tanto rincreosce un'ora d'orazion in ginocchio --- e darebbe somma noia altresì una lieta comedia , se durasse , 7. o 8. ore -- se pesassi un poco poi questa parola : *millioni di anni dentro d'un fuoco !* --) Dopo , io dico , che vi avrai penato tanti milioni di anni , quanti sono atomi nell'aria , -- stille in mare , -- e frondi in sel-
ve ,

ve, pure Io non farò per avere di te un'atomo di pietà . - - *non addam ultra misereri ei.* - - - E dopo, che in quell'incendio infernale, tu avessi sparso tante lagrime, che dalle acque sole del pianto tuo formar se ne potesse un altro universale Diluvio, benchè ne avessi a spargere una stilla sola ogni mill'anni. - - - pure Io non farò per averne più compassione, & *non &c.* - - - E dopo che fossero celebrate per te tutte le Messe, che dir si dovranno sino al dì del Giudizio - - che pregato avessero tutti i Santi, che sono stati dal principio del Mondo - - pure Io non son per averne pietà - - Almeno dopo tanti milioni di secoli quante sono arene in Mare, e Stelle in Cielo, farà per placarsi, o mitigarsi almeno il mio rigore? - - con iscemare in parte, se non estinguere in tutto il tuo atrocissimo fuoco? - - Niente affatto. - - Se non altro dopo già decretata la tua pena, guarderò almeno con qualche compassione il tuo penare? Anzi con tutto il mio compiacimento - *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis: & non addam &c.* - - Oh veleno potentissimo! oh tossico piucchè diabolico del peccato mortale! giacchè una stilla sola è bastevole ad amareggiare quel pelago vastissimo, e dolcissimo della mia divina Bonrà; senza che mai per tutti i secoli abbia più a raddolcirsi. - - Hai udito, Figlio, ciocchè ti commette da te, allorchè per un vano folletico di fare il Cenfore, senza verun piacere, e con minore utilità intacchi gravemente la fama di quella creatura? Ciocchè commetti allora, quando con quella robba di reo acquisto per adagiare la tua vita, aggravavi la tua coscienza? - - Allora, quando in quelle stizze tartaree, vomiti quelle parole diaboliche? - - Allora, quando con quelle ubriachezze smarrisci miseramente la perla inestimabile della grazia, e della ragione? - - Allora, quando fra le mura di quella casa, commetti cose da far arrossire le mura istesse? - - Vedi, Figlio, s'egli è veramente velenoso il peccato, dappoi- chè a somiglianza appunto del veleno, ha per prima-

rio sintomo toglier la vista. Non essendo mai possibile, che tu volessi prendere quel vile momentaneo piacere, se ti fermassi a vedere quel baratro tormentoso, ed orrendo, in cui ti porta, senza un ombra di speranza d'uscire mai più.

D O C U M E N T I .

Confessatevi infinitamente obbligato alla divina Misericordia, che vi ha liberato tante volte da quell'eterno castigo decretato dalla sua divina Giustizia. -- Replicate gli atti di contrizione di aver colmato di tanti strapazzi un Dio, che vi ha sopraffatto con tanti benefizj; e sopra tutto scampato dall'Inferno, ove ora stareste in pena ben dovuta alla vostra iniquità. -- Il glorioso Taumaturgo S. Francesco di Paola, qualor faceva la meditazione de' benefizj di Dio, il calor dello Spirito diffondevasi anche nel corpo, e se immergeva dipoi la mano in un catino di acqua, tosto si vedeva bollire. E quello, ch'è più vago, e più stupendo, è, che se accostava il dito ad una candela estinta, subito l'accendeva. Non vi stancate di esercitarvi in atti di amore, e contrizione, l'ottimo fra tutti gli esercizi.

Terminate col sempre grande Agostino: *Soliloq.* 19.31. e 32. nel seguente

C O L L O Q U I O .

IO vi amo, Signore Dio mio, e più desidero di amarvi, perchè in vero voi siete più dolce del mele, e più nutribile del latte, e più chiaro di ciascuna luce; però sopra ogni oro, ed argento e gemma preziosa mi siete caro. --- O fuoco, che sempre ardate, e mai non vi smorzate; - o Amore, che sempre scaldate, e mai non intepidite, accenderemi. -- Sia tutto da voi acceso, affinchè ami voi solo; perchè meno vi ama, chi con voi ama alcun'altra cosa, la quale non ami per voi -- Amerò Voi, Signore, perchè voi prima avete amato me. -- Io ho errato, come pecora smarrita, cercando esteriormente voi, che siete interior-
men-

mente. -- Questo è il mio Dio, a cui altro non è uguale. -- Questo amo, quando amo il mio Dio. -- Tardi vi ho conosciuto, o bellezza così antica, e così fresca: Tardi vi ho amato. -- Era già tempo, quando non vi conoscevo. -- Guai a quel tempo, quando non vi conoscevo. -- Guai a quella cecità, quando io non vi vedevo -- M'illuminaste, luce del Mondo, e vi vidi, e vi amai. -- Grazie vi rendo, luce mia, la quale mi avete illuminato. -- Ho conosciuto voi uno Dio, vivo, e vero, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; trino certamente nelle Persone, ma uno nell'Essenza, il quale confesso, adoro, e glorifico con tutto il cuor mio. Amen.

ESAME PER IL PRIMO GIORNO.

Sul peccato della Gola.

COmincio dal vizio della Gola, perchè S. Bonaventura Maestro così accertato nella via spirituale dall'astinenza (dice) dee cominciarsi, se si vuole acquistare l'altrre virtù. Ed adducendo la Chiesa, su di S. Matteo, asserisce, che se prima non si mette freno alla gola, invano si combatte contro gli altri vizi. Così parimente attesta S. Vincenzo Ferrerio; (*Tratt. de vita Spirit.*) Oltrechè è ben dovere, che venga primieramente esaminata quella colpa, che può dirsi primieramente commessa. Esaminatevi adunque

Primo, qual giustizia vi sia sulle vostre licenze di mangiare di grasso ne' giorni di digiuno. Egli è questo un punto, che poco adesso si osserva da' Cristiani; ma oh quanto gli avrà da travagliare al tribunale di Gesù Cristo! Dicono, che l'olio loro nuoce: che l'umor falso si accresce: chi col male di capo, chi col male de' fianchi, chi colla debolezza dello stomaco (ma assai più della coscienza): in somma coloro, che in tempo di carnovale eran così sani, e robusti, che punto nulla gli offendeva l'aria della notte nel ritirarsi da quei teatri, da quei bagordi: Sani per digerir tanto cibo, e tanto vino: Sani per durarla in quelle caccie, per gi-

rare con quelle maschere, per riscaldarsi in quei balli; quando poi entra Quaresima, loro entra addosso una turba di morbi. E però presto, presto al Curato, e al Medico per una licenza da mangiare di grasso. Licenza? Sì, ma *veris expositis*. Voi vi palesate infermo, impotente ad o'ervare la Quaresima, e quei sulla vostra deposizione attestano, che possiate mangiar di grasso. Laonde, se voi non siete quali vi palesate, voi peccate mortalmente mangiando di grasso, con tutte le licenze, che dar vi potrebbero, e Medici, e Curati. Badate bene adunque sul giudizio, che voi formate delle vostre ragioni, per mangiar di grasso; perchè egli è molto agevole a credere nocivo al corpo, ciocchè è dispiacevole al gusto: e qualora (diceva un Servo di Dio) perora il signor appetito, sempre si conchiude a prò di madonna passione. I segni più evidenti per conoscere la giustizia delle vostre ragioni, sono i seguenti.

1. Se nel mentre verrete dispensato dal mangiare di magro per non pregiudicare alla sanità, non volete però dispensarvi da altri disordini, che voi stesso, a ben discernere, vedrete riuscire nullameno di pregiudizio, per la qualità, o quantità de' cibi, o per altri piaceri.

2. Se volendo la dispensa a solo motivo, che l'olio vi nuoce, voi subito fate passaggio alla carne. Ma non è l'olio, che vi danneggia: e perchè non usare i latticinj, sorta di cibo sano, come già costuma di concedere la santa Chiesa in quelle parti, ove v'è penuria d'olio? Ma i latticinj non piacciono; e però trovato qualche altro motivo per questi, si passa da un estremo all'altro, senza prima avere almeno provato, come vi riesca nel mezzo.

3. Se costumate farne almeno parte, non potendo far tutta la Quaresima.

4. Se non potendo mortificarvi nella qualità, lo facciate almeno nella quantità: mangiando parcamente la mattina, ed osservando esattamente la collazione la sera. Dicano pure ciocchè vogliono alcuni, io per me non so, come anche in questa materia non abbia a va-

lere

lere la proposizione dannata giustamente dalla S. Chiesa circa la recitazione del divino uffizio; cioè, che chi non può sodisfarne la maggior parte, non sia neppur tenuto a sodisfarlo in quella menoma parte, che può.

5. Esaminatevi sulla collazione della sera. Se siete ancor voi nel numero di coloro, che ad un pranzo a sazietà nella mattina fan succedere una collazione a dismisura la sera. E quante galantissime teologie si cavano fuori! Quanti mendicati pretesti si mettono in campo! E che si ha da guardare alla complessione; aver mira al mestiere; alla corporatura; che poi non si dormirebbe la notte... Gran fatto, che ciocchè ottiene da' Turchi suoi lo scellerato Maometto, non possa riportare da' suoi seguaci l' eterno Figliuol di Dio! Fanno anche i Turchi ogni anno la lor Quaresima, detta il *Ramazam*, per un mese; ma guardi Iddio, che dopo una cena bastante la sera, gustino più cosa veruna fino all' altra sera. Stanno adunque digiuni tutto il giorno intiero, e sovente di estate; mercecchè cominciandosi ogni anno diecigiorni prima di quello, che cominciassi l'anno precedente, viene per conseguenza a cadere in ogni stagione dell'anno, e non solo senza sorta veruna di cibo, ma senza nemmeno una stilla di qualsivis liquore. E pure son forti, sani, e robusti. Oh l' amaro rimprovero, che col paragone di questi avrà da fare a certi Cristiani nominali nel finale Giudizio l' eterno Giudice! Il glorioso S. Bernardo favellando di quei Religiosi, che dimenticati della lor professione, vogliono tante comodità addosso, nella menta, e nella cella: *E che razza* (sgrida il Santo) *che razza di poveri senza sentir gli effetti di povertà?* e che maniera di astinenti senza soffrire gl' incomodi dell' astinenza? La santa Chiesa nelle sue collette in giorno di digiuno fa sentirsi chiaramente: *macerazione di corpo; indebolimento di forze; mortificazione; patimento; astinenza, ec.* Ora stante questo, andate pure, e lusingatevi di osservare un tanto antico salutevolissimo precetto, qualora con tutto che mangiate di magro, man-

mangiate però bene la mattina , e non giste male la sera . Non vi è patimento : non vi è merito : non farete veramente Quaresima , e farete facilmente peccato . In quanto alla quantità , non assegnasi un peso determinato . Dico bensì , che una persona , la quale abbia mangiato competentemente la mattina , colla colazione dipoi , che poco più , poco meno già si fa (per esser punto tanto ventilato) poterli fare la sera , non potrà mai per tal motivo pericolarè nella sanità . Io per me non ho letto ancora , che alcuno siasi ammalato per la parsimonia del vitto : intendo bensì tanti , che si potrebbe dir tutti e ammalarli , e morire per l'intemperanza . Ho letto pure qualche storia , qualche iscrizione sulle urne de' Re , Cavalieri , e Grandi della Terra ; non mi ricordo aver trovato fra tanti uno solo , che sia arrivato all'età di 80. anni . Uno o due ai 70. , e tutti gli altri dipoi sotto ai 60. E pure si nutrivano di cibi buoni , e sani : sceglievano di abitare nell'arie più salutifere : si provvedevano de' Medici più periti ; e si servivano de' Medicamenti più preziosi . Leggo poi le vite de' Santi , e trovo passo passo i Girolami , gli Antonj , i Paoli , i Pacomj , i Romualdi , e tanti e tanti vivuti 80. anni , 105 , 113 , 120 , e più ancora ; e pure poco pane , o solamente erbe , e frutti , ed acqua pura . Ma che tanto ? s'egli è di Fede : che *qui continens est , adjiciet vitam* . E voi ancora saprete il volgare proverbio : *che più ne ammazza la gola , che il coltello* . Ed avendo voi , come voglio credere che avrete , la notizia di questa verità , farvi poi tanto raggirare dalla passione , e dal Demonio , che crediate incorrere nell'infermità , col darvi alla temperanza ?

6. Esaminatevi , come vi portate sul beber vino . Se mai siete giunto ad appannare in parte , o pure oscurarvi in tutto il lume della ragione . Oh la frase civilissima di taluni nell'accusarsene in confessione ! *Mi fa male il vino* . Convien dire : *Io soglio diventar bestia* . Anzi peggio d'una bestia : non commettendo le bestie quelle infolenze , e brutalità , che si commettono da

un uomo ubriaco . Oh il peccato orrendissimo , se non per la gravità del morbo , al certo per la difficoltà della medicina ! io credo fermamente , che in Paradiso or vi siano migliaja di affaffini convertiti : migliaja di usuraj , di vendicativi : migliaja di migliaja di disonesti , e d'ogni più infame genia di peccatori . Ma di ubriachi convertiti ? oso dire , che non so , se ve ne sia pur uno : tanto è difficile a convertirsi una tal sorta di peccatori . Dunque uno , che si trovi impaniato di questa pece , dovrà disperarsi ? no : ho esposto , quanto è tenace questo morbo , affinchè chi non vi si trova , sfugga a tutto potere di cadervi : e chi vi si vede , si sforzi pur egli ; si raccomandi al Signore con più premura , che a lungo andare , coll'ajuto del Medico onnipotente , e dell'Infermo volente , ei fanerà da questo morbo vergognosissimo , e dannevolissimo , che non solo vi rubba la grazia , ma anche la ragione ; non solo vi fa peccatori , vi rende anche bruti : vi spoglia dell'onore : eh : *uomo di vino* ! chi vuol confidargli una carica ? chi accumunarlo all'amicizia ? E quanto danno dipoi alla sanità ? quanti ai beni ? povera casa , i di cui interessi dipendono da una creatura dominata dal vino !

7. Esaminatevi , se vi avanzate a bere vino puro , o vogliam dire grosso , o in tutto , o in parte ; o a tutto pasto , o alquanto per volta . Questa è la strada , che spunta ordinariamente all'ubriachezza . Anche per questo evvi una folla di ragioni : *e che il vino temperato con acqua indebolisce le forze ; che puro lo bevono per aggiustarsi lo stomaco ; per mantenersi il calore ; dissecar l'umido* : Io non vo trattenermi a persuadere , e parlare , come diceva quel Filosofo , al ventre , che non ha orecchie : dico solamente , che non troverete mai un Medico corporale , il quale (se voglia fedelmente consigliarvi) vi consigli per salutare al corpo l'uso totale del vino puro : ma affatto è impossibile trovare un Medico spirituale , che non ve l'attesti dannevole all'anima . Vi lagnate dipoi , che le tentazioni

zioni di senso... Ma qual meraviglia (dice S. Girolamo scrivendo alla santa vergine Eustochio) qualora voi al fuoco, che naturalmente vi bolle in seno, aggiungete tant'olio con tanto vino? E nella lettera, che scrive a quella inclita matrona romana Furia; *Non così* (dice il Santo) *arde Mongibello, Vulcano, e Vesuvio, sicuti inveniles medulla vino repleta*. Ma che de' santi Padri? *Luzuriosa* (dice il Signore ne' Proverbj 12.) *res est vinum*.

8. Esaminatevi, se nel mangiare fate eccesso, nella quantità; se mangiate cose, che sapete nocevoli, o quando non avendone di bisogno, pure per mera golosità le mangiate. In questo ultimo vi è peccato veniale, (3. *prop. damn. Innoc. XI.*) raccogliete da voi, cosa vi può essere negl'altri.

9. Se spendete molto per godere della qualità, o della quantità de' cibi; massime se con questo danneggiate la famiglia, o i creditori, o almeno i poveri. Ed in quanto alla quantità, dovete aver sempre avanti gli occhi il documento di S. Agostino: prendere il cibo, come si prende la medicina, in quella dose, che giova alla sanità, e non più.

10. Se nel mangiare vi portate da Cristiano, procurando di far riuscire profittevole all'anima quell'azione piacevole al corpo, con indirizzare il vostro fine, e dire prima: *Signore, io vo cibarmi per fare la vostra volontà, giacchè volete, che l'uomo si cibi: e per mantenermi le forze a servirvi*. Il Signore, allorchè cibavasi in questa terra, sempre indirizzava il suo fine ad oggetto di conservarsi il sangue per ispargerlo poi sulla Croce, in ossequio del Padre, e salute dell'uomo. Non farebbe gran fatto, che, se un Dio si cibava affine di conservarsi per servire all'uomo, l'uomo si cibasse affine di conservarsi per servire a Dio.

11. Se nel mangiare vi portate almeno da uomo, e non già come i bruti, i quali tutti intesi a divorare le ghiande a piè della quercia, mai non sollevan il capo a rimirare quella pianta benefica, che loro le dona.

na . Quante volte avrete voi mangiato così senza sollevarvi almeno con qualche orazione giaculatoria ; o prima , o dopo , o nel tempo di mangiare , a ringraziare , e riconoscere quel Signore , che dona a voi quelle vivande , che non concede a tanti e tanti , che l'avranno offeso tanto meno di voi ? Sfuggite una così mostruosa ingratitudine : e proponete da oggi avanti riconoscere il vostro Signore alla mensa con qualche breve benedizione al principio , e ringraziamento nel fine . Sant' Ignazio di Lojola nel fare questo atto tanto doveroso , si accendeva sì fattamente di amore verso la divina beneficenza , che il calor dello spirito se gli diffondeva anche nel corpo ; e si vedeva nella benedizione , o ringraziamento della mensa risplendere nobilmente nel volto .

Fatto l'esame della coscienza , già lo saprete , che poco giova trovare il ladro , se poi non si castiga . Trovato adunque , che vi sarete reo in parte , o in tutta la materia dell' esame , formate atti di dolore del male commesso ; e propositi di più non commetterlo . Privatevi di qualche cosa , e cominciate a poco a poco . Stupendosi S. Teresa al sentire da S. Pietro d' Alcantara , che arrivava a stare tre giorni intieri senza cibo di sorta veruna : *Niente* (le rispose il Santo) è impossibile , quando alla grazia di Dio si aggiunga la discrezione dell' uomo , avanzandosi a poco a poco . Nè sperate godere delizie nell'anima , finchè non darete mortificazioni al corpo . *Accarezzamento di corpo ; e dono d'orazione non ben si compatiscono* (S. Teref. Cam. di Perf.)

Indi reciterete cinque *Pater* , ed *Ave* per conseguire quel tesoro d'indulgenze concesse da' sommi Pontefici , a chi avrà fatto l'esame della coscienza , e dopo detto tre volte *Agnus Dei* , *qui tollis &c.* terminare l'esame coll'

ORAZIONE.

I Neffabilem nobis , Domine , misericordiam tuam clementer ostende , ut simul nos & a peccatis omnibus exuas , & a panis , quas pro his meremur , eripias . Per Christum Dominum nostrum . Amen . SE-

S E C O N D O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I .

*Sopra i peccati proprij . Il numero , il tempo ,
e il frutto de' peccati .*

Voce di Dio al Peccatore .

P U N T O P R I M O .

Figlio, richiama un poco all'esame la tua vita passata. Discorri per tutte l'età: esamina la fanciullezza; e troverai, che appena arrivasti all'uso di ragione, che cominciasti a divenire irragionevole. Furono gemelli infelici l'esser da te conosciuto, e l'esser da te disprezzato. -- Disubbidienze gravi ai genitori, -- furti domestici, -- discorsi, e toccamenti iniqui, -- dilettazioni morose, desiderj con avvertenza. -- Crescisti nell'età, ed accrescesti l'iniquità, -- e se trascorrerai per tutti i peccati capitali, troverai, che non ve n'è alcuno, di cui non ti sii sporcato. Quanta superbia nel pretendere, o nel risentirti? -- Quante maniere inventasti per macchiare la santa purità? -- Non contento di far peccati, volesti altresì far peccatori, con i tuoi scandali, e colle tue persuasive. -- Oh il gravissimo eccesso! rubarmi il frutto del mio sangue, e le anime da me guadagnate alla gloria, rovinare per sempre all'Inferno! -- Discorri per i precetti del mio Decalogo, qual rispetto al mio Nome? -- qual riguardo alle mie Feste? -- verso del Prossimo, cui ti comandai amare al pari di te stesso, ricordati di quell'odio grave, -- di quel danno o nella roba, o nell'onore. -- Esamina poi i sensi del corpo, quante cose da me proibite tu pure hai voluto gustare, -- udire, -- e vedere? -- Le potenze dell'anima pare, che non te l'abbia concesse il tuo Iddio, che per oltraggiarlo. -- Quali sono continuamente gli oggetti del tuo pensiero? -- Tutto inteso ad avanzarti, ed accom-

commodarti in questo mondo. -- Quali sono gli oggetti de' tuoi amori, piaceri, spassi, e vanità? -- Quanta irriverenza in Chiesa? -- Quanti sacrilegi ne' Sacramenti? -- Quanto tempo, quanto danaro speso malamente? -- Si è pur trovato un Cavaliere, che potendo a man salva in un bosco vendicarsi di grave affronto ricevuto da un Principe, si trattenne dal farlo, al solo ricordarsi allora, che un tempo 'avea mangiato il pane di quel Principe: (*Badero detti memor.*) E tu, che non già un tempo, ma in tutti i tempi mangi il mio pane? -- Tu che non hai un atomo di bene, che nol riconosci da me? -- tu, che riconosci da me sin quell' aria, che respiri: -- sin quella forza, con cui mi offendi? -- Figlio, io vorrei, che ti mettesti un poco in luogo mio, e dicessi, ma posatamente, te-co stesso: *Qual senso a me farebbe, se colmando un mio amico di rilevanti, e continui benefizj, quegli mi tramasse insidie contro la vita? -- E qual sentimento non farà al mio Dio, che avendomi cavato dal nulla, e cotanto beneficato, che chiamar mi posso tutto intiero un benefizio, pure con tanti gravi peccati do tante mortali ferite al suo nobilissimo, ad amabilissimo Cuore?*

DOCUMENTI.

COnfessatevi con sentimenti di profonda umiltà, qual Giobbe, tutto pieno di ulceri verminose: doletevi fortemente d'una vita sì malamente menata. -- Proponete risolutamente d'emendarvi. -- Non vi fidate, che il Signore vi abbia sopportato tanto. Forse questa, che vi fa in questi santi Esercizj, è l'ultima chiamata. -- Che sapete voi, che quel primo peccato, che commetterete, non sia quello, su cui abbia a scrivere il Signore: *non addam ultra misereri ei?* -- Oh la terribile, ma molto più giusta sentenza! -- Questa era quella, che conteneva sempre in santo timore il sommo Pontefice Adriano VI. *Horrendum est* (diceva) *peccata peccatis addere, quia nescimus usquequo Dominus sit miseraturus.* Questa meditazione

zione potrà servirvi di qualche norma a fare la Confessione generale : la quale , se non aveste mai fatta , è di tanta utilità , che si può dir necessaria . -- Se ha molti anni , da che la faceste , sarebbe pur bene replicarla . -- Se l'avete fatta più volte , non la replicate più , massime se siete di coscienza scrupolosa . -- Non vi affannate soverchiamente circa il numero : abbiate bensì una grandissima premura circa il dolore , e proposito . Terminare la meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Tommaso de Kempis lib. 3. c. 10. e 15.

O Fonte d'amore perpetuo , che dirò io di voi ? In che modo potrò io dimenticarmi di voi , il quale vi siete degnato ricordarvi di me , anche dopo , che io mi ero marcito ne' peccati , e perduto ? -- Oltre ogni speranza avete usata misericordia col vostro servo , e sopra ogni mio merito , mi avete donata la vostra grazia , e la vostra amicizia . Or che vi renderò io per questa grazia ? -- Imperocchè non è stato concesso ad ognuno , che lasciato il peccato , serva a voi . -- Che vi darò io per tanti migliaja di beni ? -- Oh vi potessi servire tutto il tempo della vita mia ! -- oh potessi io pur un giorno solo rendervi degno servizio ! -- Così voglio , così desidero : -- degnatevi voi supplire ciocchè manca al vostro servo . -- O benignissimo Gesù concedetemi la vostra grazia , acciocchè ella sia meco , e meco perseveri insino alla morte . -- Datemi grazia di sempre desiderare , e volere quella cosa , che più vi piace , e più vi è cara , e accetta . -- La vostra volontà sia la mia , e la mia volontà sempre seguiti , e si accordi ottimamente colla vostra . -- E che io abbia un volere , e non volere con voi . -- Datemi grazia di morire a tutte le cose di questo mondo , -- ed avere a caro d'essere disprezzato , e non conosciuto in questo mondo . -- Datemi grazia che io sopra ogni cosa desiderabile riposi in voi . -- voi siete
la

la vera pace del cuore, e fuor di voi tutte le cose ion dure, ed inquiete. -- In questa pace, cioè in voi solo sommo, ed eterno bene io dormirò, e riposerò. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, ti sovviene forse d'essere stato un qualche giorno in peccato mortale? -- Oh l'altissimo affronto, che fa al mio celeste Padre, un tal peccatore! -- Se vedessi, quanto se l'ha a male, al vedere, che un' anima, dopo fattale con un peccato mortale una mortale ferita, pure se ne sta dipoi giorni e giorni senza prenderli pensiero di riconciliarsi, e placarlo con una valida Confessione! -- Qual sentimento farebbe ad un padre, se dopo avergli tal' uno ucciso un figlio, se 'l vedesse dipoi tutto di passeggiare dispettoso, ed altiero dinanzi? -- E qual' alto rammarico non dasti al mio Genitore, allorchè dopo aver con quella mortale caduta rinovata, quanto è dal tuo canto, la crocifissione di me suo Figlio, come dice il mio Apostolo; come se ucciso avessi un vil rospaccio, gli passeggiasti dinanzi tutto disinvolto, e baldanzoso? vi riposti la notte, -- ti trastullasti di giorno, -- ciarlatti, -- ridesti, se non anche ne invanisti, e lo palesasti, come se fatta avessi una prodezza? -- Oh l'orribile inesplicabile affronto, a cui possa mai soggiacere la maestà d'un Dio, ed a cui possa avanzarsi la temerità d'un'uomo! -- Se avessi dato uno schiaffo ad un vil Fantaccino, saresti pure vissuto con qualche timore, che colui non si volesse risar dell' offesa. -- E dopo di aver con una colpa mortale data una impetuosa, e vergognosa guanciata sul volto del tuo Dio, di quegli, che ti ha tratto dal nulla, e può ad ogni punto nel tuo nulla ridurti: -- ed anche peggio del nulla, qual si è condannarti in un abisso di tormenti; -- aver cuore di stare così spensierato, e sicuro per notti, e giorni -- in peccato mortale, -- in disgrazia del tuo Dio, -- che è quanto dire stare in pericolo di piombare con tutta la giustizia, e con tutta la

G

faci-

facilità nel fuoco per tutta un'eternità - - - in ogni momento ? - - Saresti mai capace di prender sonno collocato su d'un' altissima muraglia larga non più , che il tuo corpo ? - - Pensaci bene . - - Troverai , che no . - - Ed ardisci dipoi , essendo in peccato mortale , di vivere così sicuro sopra d'un altissimo precipizio , da cui rovinare avrebbe a costarti la caduta di più migliaia di miglia , e la permanenza di tutti i secoli eterni entro d'un fuoco ? - -

DOCUMENTI.

P Enfateci seriamente , e vedrete , che non può darsi pazzia più massiccia , temerità più insensata di questa . - - Inorridite al grandissimo periglio , in cui siete pur qualche tempo vivuto , - - ed all'altissimo affronto , che col vivere così a Dio faceste . - - Pregatelo istantemente a condonarvi una tanto scellerata temerità , - - e a darvi soccorso per non mai più cadervi . - - Proponete più tosto morire , che peccar mortalmente ; - - e mille volte morire , che vivere un' ora sola in peccato mortale .

Fategli per ultimo col cuore di quell'inclito innamorato di Dio S. Agostino il seguente

COLLOQUIO.

Soliloq. 18.

IO, Signore , vi renderò grazie , acciocchè non sia ingrato a voi , che mi avete liberato . - - Quante volte già l'infernale dragone mi avea inghiottito , e voi Signore mi liberaste dalla bocca sua . - - - Quando io contro di voi iniquamente operavo , stava egli preparato per rapirmi all'Inferno ; ma voi lo vietaste . - - Io vi offendevo , e voi mi difendevate . - - Io a non temervi , e voi a custodirmi . - - Questi benefici , Voi Signor Iddio mio mi conferivate , e io misero nol conosceva , - - dalla morte ancora del corpo spesse fiate mi liberaste , Salvator mio ; quando gravi infermità

mità mi tenevano: quando ero in pericoli, per mare, per terra: da coltello, da fuoco: sempre standomi vicino, e misericordiosamente salvandomi; -- perchè voi Signore certamente sapevate, che se allora mi avesse occupata la morte, l'Inferno avria presa l'anima mia. -- Questi, e molti altri benefizj avete a me conferiti, ed io ero cieco, e non conoscevo. -- Ora dunque, luce dell'anima mia, Signor Iddio mio, vita mia, vi rendo grazie, benchè tenui, ed ineguali a tanti benefizj: -- Ecco io primo tra' Peccatori, che voi avete salvato per dar' esempio agli altri della vostra benignissima pietà. -- Confesserò a voi i benefizj vostri grandi; perchè mi avete liberato dall'Inferno inferiore, una fiata, e due, e tre, e cento mila. -- Vostro adunque sia ciocchè io vivo; ed io in tutto vi offerisco me stesso; tutta la vita mia viva a voi, vita mia dolce; perchè tutto me liberaste. -- Siccome adunque non vi è alcun momento, in cui io non ricevo alcun vostro beneficio, così non deve essere alcun momento, nel quale io non vi ami. -- Ma nè anche questo posso, se voi non mel concedete. Vostro, Signore, è questo dono, di cui è ogni bene. -- Comandate esser' amato? concedete ciocchè comandate, e comandate ciocchè volete. Amen.

P U N T O T E R Z O .

Figlio, pondera un poco il frutto, che hai ricavato dalle tue colpe. Di tante indegne soddisfazioni date alla tua gola, al senso, ora che te ne trovi? -- Ne provi qualche utilità? -- ne senti qualche piacere? -- Niente affatto. -- Ma oh che diletto ora proveresti nella coscienza, se te ne fossi astenuto! -- che utilità infinita non te ne resterebbe eternamente nel Cielo! -- Chiama un poco a rassegna quei giorni così lieti menati in quei giuochi, e piaceri. -- Quelle conversazioni, -- quei festini, -- quelle comedie, -- quei carnovali, -- quella corrispondenza, -- quella vendetta, -- quel reo guadagno ec. -- Ora che te ne trovi? --

Come ti pajono? -- Ti pajono come un sogno? -- Un sogno ti pare ciocchè iniquamente hai goduto fin' ora? -- sogno ancora ti parrà, allorchè sarai alla morte, ciocchè vorrai godere in appresso: -- hai fatta la metà del tuo sogno, un' altra metà te ne resta: -- e come è tutto svanito ciocchè t' ha dato il mondo, così tosto svanirà ciocchè potrà più darti. -- E per un sogno, figlio, per un niente, tu vuoi perdere un regno di godimenti ineffabili e sempiterni? -- Per seguitare un altro sogno di godimenti, vuoi tu guadagnarti un'abisso d'insoffribili tormenti per sempre? -- Vuoi tu proseguire in quella conversazione così dolce? ma quanto potrai goderne? altri venti, trent'anni? e poi? -- e poi lasciarla -- per mai più non goderla. -- Vuoi tu proseguire a soddisfare alla tua gola, alla tua irascibilità? -- Ma quanto tempo potrai sfogarti? trenta, quarant'anni? -- e poi, figlio, e poi? -- E' certo, o pur dubbio, che avranno a finire? -- E per soddisfazioni, che avranno così presto, e così certo a finire, vuoi tu perderti sciocchissimamente delizie incomparabili, che mai non avranno fine? -- Quanto ti sembra brutale, e forsennata la procedura di coloro, che spontaneamente si vendono in galèa? Che cecità estrema! Per goder pochi giorni con quella misera paga, stentar poi tanti anni in più misera schiavitù! Che dici, non pare a te altresì insoffribile tanto sterminata pazzia? -- Ma non è un infinito divario tra il poco godere, e il molto stentare d'un galeotto; e 'l momentaneo godere, ed eterno patire d'un peccatore? -- Per isfogarti altri pochi anni (e che fai, che non sian pochi mesi?) vuoi ciecamente, e miseramente venderti eterno schiavo di Lucifero in un mare di tormenti? -- Se avessi a campare, come un tempo campavasi ottocento, novecento anni, pure non sarebbe una estrema pazzia barattare pel godimento di pochissimi secoli le delizie di milioni, e milioni infiniti di secoli? -- Che se ne trovano adesso lo scellerato Caino, e qualch'altro scellerato d'aver menato i loro otto, o nove secoli sfogando le

le loro passioni contro il mio volere? -- *Vixit & mortuus est.* -- Il tutto è finito; non è loro rimasto, nemmeno l'odore di tanti loro vietati piaceri. -- Ed or che la vita, che ti avanza; è certissimo, che non arriva ad un secolo -- (oh che riflessione bastevole a porre il fenno in capo ad ogni furioso, e forsennato! il riflettere, e dire: *è certissimo che da qui a cento anni io non sarò più in questo mondo.*) Or che la vita (dico) che ti avanza, si riduce a pochissimi miserabili anni -- per ispazio così misero di tempo, vuoi perdere una infinita beatitudine, e guadagnarti indicibili strazj per tutta l'eternità? --

DOCUMENTI.

FErmatevi a pensare, quanto è vero ciocchè dice il Signore. -- Doletevi d' avere speso tanto tempo, e per nulla disgustato un Dio, che vi ha tratto dal nulla, fatto tanti benefizj, e destinato a tanta gloria. -- Offeritevi a servirlo quel tempo miserabile di vita, che vi avanza. -- E perciò eseguire proponete qualche cosa, calando al particolare, cioè, intraprendere la frequenza de' Sacramenti; l'uso dell' orazione; penitenza ec. lasciar quell' attacco; fuggir quell' occasione ec. -- E per venirne a capo, proponete (qualora l'appetito vi tenterà a qualche vietato piacere) di fermarvi alquanto prima di consentire, e dimandare a voi ciocchè S. Filippo Neri dimandò a quel nobile giovinetto invitato una mattina a trovarsi ad un iniquo divertimento pel dopo desinare: mentre stava già in punto di rispondere all' imbasciata di sì, cambiò parere, e sfuggì l' offesa del Signore, perchè si pose a riflettere a queste parole: *e poi?* (diceva) *e poi?* dimattina a quest' ora, tanto sarà finito il piacere. -- Praticatelo ancor voi, e prendete per vostra giaculatoria: *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* Ad Rom. 6.

Chiudete la meditazione col dir più volte con quella bell' anima di Tommaso de Kempis. *De Im. C. c. 17. e 23. lib. 3.* con questo

C O L L O Q U I O.

O Signor' Iddio mio, fortificatemi colla grazia dello Spirito Santo ; - - datemi forza , che io mi fortifichi interiormente , e che io vuoti il mio cuore da ogni inutile sollecitudine , ed ansietà . - - E ch' ei non sia strascinato da vani desiderj di qualsivoglia cosa vile , o preziosa ; - - ma che io riguardi tutte le cose transitorie , e che io ho da passare assieme con loro ; - imperocchè non vi è cosa permanente sotto il Sole ; ma tutto è vanità , ed afflizione di spirito . - - Oh quanto è savio chi così considera ! - - Datemi Signore la sapienza celestiale , acciocchè io impari a cercare , a gustare , ed amar voi sopra ogni cosa , ed intendere tutte l' altre cose , come sono secondo l' ordine della vostra sapienza . - - Illuminatemi , dolce Gesù , colla chiarezza dell' eterna luce . - - Sgombrate dalla stanza del cuor mio tutte le tenebre . - - Raffrenate le molte distrazioni : - - atterrate le tentazioni , le quali mi fanno violenza . - - Combattetene fortemente per me contro le lusinghevoli concupiscenze . - - Mandate la vostra luce , e la vostra verità , acciò risplenda sopra la terra ; perchè io son terra vuota , e infruttuosa sino a tanto che voi non m'illuminate . - - Mandate la vostra grazia dal Cielo , irrigate il cuor mio colla rugiada celeste . - - Mandate acqua di divozione a bagnare la faccia della terra , acciocchè produca frutto buono , ed ottimo . - - Sollevate la mia mente aggravata dal peso de' peccati . - - E tirate alle cose celesti tutto il desiderio mio , - - affinchè gustata la suprema felicità , mi vengano a noia le cose terrene . - - Tiratemi a voi , Signore , - - liberatemi da ogni consolazione delle creature , la quale non può durare , - - atteso che niuna cosa creata può pienamente contentare l' appetito mio . - - Ed unitemi a voi colle catene della vostra inseparabile dilezione . Amen .

L E Z I O N E

PER IL SECONDO GIORNO.

Della morte del Giusto.

Qualora nella lezione della Storia s'imbatta tal'uno a leggere l'eccidio lagrimevole della Città di Gerosolima, avvenuto sotto Tito Vespasiano, se lo legga dipoi senza lagrime, bisogna pur confessare, o che egli ha un petto senza cuore, o che egli ha un cuore senza pietà. Uditene voi da me, solo in succinto, il racconto, e poi decidete da per voi medesimo, s'io ho ben divisato. In quel luogo istesso, cioè sul Monte Oliveto, ove il Signore al solo prevedere il rio infortunio della sventurata Città, amaramente la pianse, *videns Civitatem flevit super illam*, ivi appunto si postò primieramente il Romano Esercito: e distribuito l'Esercito tutto dal General Comandante attorno attorno alle mura, non contento di questa, per dir così, linea di animata circonvallazione di Soldati, fece altresì alzarvi in giro un bastione ben forte, in cui fra l'altre opere bene intese, eranvi tredici ben formati Castelli: e con questo venne ad avverarsi *ad Litteram* la Profezia del Signore: *Et circumdabunt te inimici tui vallo*, & *circumdabunt te*; replica un'altra volta circondata, perchè stretta con doppio recinto, l'uno di bastione, l'altro di soldati. Le angustie poi dell'assediate Città furono sopra ogni credenza altissime. Era ella in se stessa sempre Città popolata, ma allorchè venne assediata, si trovava popolatissima per il numeroso concorso de' forestieri venuti alla solennità della Pasqua, secondo il rito del popolo Ebreo; e per giusta vendetta di quel Dio, che per maggiore ignominia, aveano nella solennità della Pasqua crocefisso. La fame crebbe a tal segno orribile, e fiera, che dopo consumate tutte le vettovaglie, tutti i cavalli, e cani, dettero di mano ai topi, ai cuoj delle scarpe,

ed altre cose schife, ed immonde a solo sentirsi, non che a mangiarsi: sino a levarsi l'un l'altro arrabbiati di bocca i cibi mezzo masticati: sino ad indursi le madri a svenare i propri figli per cibarsi con quelle carni. E se tanto facevano le madri coi loro figli, pensate poi se 'l faceffero gli uomini col loro prossimo? Al flagello della fame vorace era dentro accoppiata la furia della guerra civile, con cui ciecamente fra di loro si svenavano. E se tal'uno per sottrarsi da tante sciagure, fuggiva fuori a darsi in potere degli stessi Romani nemici, veniva da questi prestamente crocefisso; e questi tanti furono, che allora si cessò dal fare più crocefissi, quando non v'ebbero più legni a formar croci. Accorti dipoi i Romani, che i Giudei, nel trafugarsi dalla Città, s'inghiottivano l'oro, affinchè non fosse loro trovato addosso, e tolto; a quanti dopo un tale accorgimento ne capitavano, a tanti con un fendente al fianco facevano in un punto uscir fuori e le viscere, e l'oro nelle viscere ascosso. E quei solamente, che di questa miserabil maniera di morte morirono, giunsero sino a due mila. Ma che più? In spazio di quattro mesi, che l'assedio infelice durò, oltre di novanta mila prigionieri, quali a vilissimo prezzo vennero venduti; vi furono o dalla fame, o dal ferro, un milione, e cento mila morti. Affitta in somma la misera Città e di fuori, e di dentro, e da' suoi nemici, e da' suoi figli, vidde avverata pur troppo a suo mal grado la Profezia del Signore: *Et coangustabunt te undique*. Ed ecco nelle angustie di Gerusalemme peccatrice espressa al vivo la figura della morte d'un peccatore. Egli ancora a quel tempo vedrassi angustiato *undique*: da ogni lato, di fuori, e di dentro; da altri, e da se stesso *undique, undique*. Ma perchè della morte del peccatore ne favelliamo nelle meditazioni, trattenianci nella presente lezione a vedere la morte del Giusto; col vedere, quanto sarà tranquilla, quanto dolce, e sicura la vostra morte, se morrete dopo aver servito al Signore.

Ella

Ella è massima ricevuta in tutte le Scuole, che le cose contrarie poste al paragone, vengono vieppiù a spiccare. Per fare, che splenda maggiormente la luce d'un prezioso carbonchio, mezzo opportuno si è scuoprilo fra l'oscurità della notte; e per fare, che risulti vieppiù la bellezza d'un Angelo, porlo accanto d'un volto brutto, e deforme. Volete altresì voi vedere, quanto sarà tranquilla la vostra morte, dopo aver servito al Signore? osservatelo dal suo contrario, quanto sarà ella orribile dopo aver servito al Mondo. Il primo gravissimo peso, che allora opprimerà il vostro cuore, farà la ricordanza de' vostri peccati. Ma non vi faceste già a giudicare il peso, che vi daranno in morte da quel, che vi danno in vita. Vedete voi i navigli? allorchè sono nell'acque, pare, che poco, o nulla abbian di peso: ogni leggier venticello li muove: ogni piccola fucina li tira. Ma che? fate un poco dipoi, che si tragano all'asciutto sul lido? oh il peso, e la gravezza enorme, che allora appalessano! Quanti uomini vi vogliono, quanti argani per farli muovere d'un sol passo? or così nel caso nostro; finchè i peccatori sono nelle acque della vita, nell'onde del Mondo, agili, e presti trascorrono di quà di là, sfiorando ogni campo, cavandosi ogni voglia, senza sentir sulla coscienza peso di sorte veruna. Ma quando poi saran tirati al lido della morte, oh il peso, e la gravezza insoffribile, che sulla coscienza sentiranno allora! *Tunc venient* (dice lo Spirito Santo Sap. 4.) *in cogitatione peccatorum suorum timidi*: tutto palpitanti alla rimembranza de' lor peccati: *Et traducent* (ch'è peggio) *traducent ex adverso iniquitates ipsorum, ex adverso*: allora i vostri peccati vi porteranno ad un contrario sentimento, *ex adverso, ex adverso*. Ora voi peccate, e dite francamente: eh! Iddio ci ha fatto uomini, non ci ha fatto Angeli: egli è d'infinita misericordia: ama infinitamente le sue Creature, dunque perdonerà: ma in morte dipoi? *ex adverso*; ah! Iddio (direte allora tutto palpiti, ed ambascie) mi ha fatto uomo, ma non mi ha fatto bestia, qual son vissuto

futo: Iddio è d'infinita Santità, odia infinitamente il peccato, dunque non mi perdonerà: *ex adverso, ex adverso*. Facciavi di quanto dico una fede reale l'infelice Saulle. *Tenent* (diceva sospirando questo sciagurato Monarca, allorchè agonizzava sul Monte Gelboe) *tenent me angustia*: legge un'altra Lettera: *Tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*: Pareva allora al misero moribondo Monarca, di vederli (dice il Lirano) passar dinanzi in orrida Processione tutti intrisi del lor sagro Sangue, e con abiti Sacerdotali quegli ottantacinque Sacerdoti di Nobe fatti da lui empientemente scannare. Ah! era pur tanto tempo, che Saulle aveasi empientemente lordate le mani con quel sagro Sangue innocente: vi avea pure tante volte dormito, e bevuto di sopra senza sentirne verun ribrezzo: perchè? perchè in vita acciecatò dalla sua passione; ammaliato da' suoi piaceri, distratto da' suoi affari, non avea pupille per vedere ciocchè per commettere avea empietà. Ma quando poi il naviglio fu tratto all'asciutto, quando poi si vide al lido di morte? ah! *Tenent, tenent me angustia: tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*.

Ora tornando a noi, quale di queste furiose buraesche conturberà il Giusto alla sua morte? Eh! nella morte del Giusto è il cane della coscienza somigliante appunto a quegli Orsi, e Lioni, che manteneva nel suo real Palagio Domiziano Imperadore. Non aveano altro di fiere, che il nome, e le sembianze, del resto senza denti alla bocca, senza ugne alle branche, per quanto pure sembrassero fiere, non potevano però usar ferezza. Così sarà, se vi darete al servizio del Signore, nella vostra morte il cane della vostra coscienza. Non avrà ugne da lacerarvi, non avrà denti da mordervi: o perchè mai ce li diede l'umor mortale della colpa, stante il tenore di una vita innocente: o perchè poi ce li tolse affatto la grazia divina, stante un sistema di vita penitente. E quante volte vorrà pur darvi qualche addentata sulla ricordanza della passata fragilità; quanto sarete facili a quietarlo sull'usata fiducia alla divi-

divina misericordia? Se vi assaliranno i rimorsi per l'iniquità commesse per vostra colpa; quanto verrete presto a calmarvi col riflesso della penitenza già fatta col divino soccorso? *Si quis* (udite la sicurezza dalla bocca istessa della verità. Joan.8.) *sermonem meum servabit, mortem non gustabit*. Non dice già il Signore, che i suoi Servi non morranno, ma che non gusteranno quei soliti, ed amari dissapori, che seco mena la morte: *mortem non gustabit*.

E come volete, che non sia così, qualor si rifletta a quell'amore intensissimo, e tenerissimo, che porta il Signore ad un'anima giusta, ancorchè sia nell'infimo grado della giustizia? Niuna Madre amò cotanto il suo unico, e bellissimo Figlio, quanto Iddio ama quell'anima giusta: amandola con quell'unico, e semplicissimo atto dell'infinito amor suo. Laonde l'amore di tutti i Serafini, e dei Beati tutti del Cielo, con cui amano Iddio uniti assieme, non arriva nemmeno per ombra all'amore, che porta Iddio all'infimo de' Giusti. Ora ciò stabilito, lascio a voi il pensare, se quelle tenerissime, e amantissime viscere del nostro Iddio vorranno alla morte de' suoi Servi, tempo di tanto bisogno, tardate ad accorrere coll'opportuno soccorso? Iddio impazientissimo (per spiegarmi così) di presto ricompensare la servitù di coloro, che l'han servito, comincia regolarmente sin d'allora a dar loro una piccola caparra di quel premio infinito, che loro serba nel Cielo. Oh se sapeste qual'aura dolce, e soave farà il Signore scorrere sul campo della vostra coscienza al tempo di vostra morte! Che contento vi daranno allora quelle penitenze, quell'orazioni, quelle limosine! Quanto vi farà dolcemente brillare il cuore nel petto il pensiero d'aver già da tanto tempo lasciata quella pratica; restituita quella roba; fatta quella pace; dismesse quelle conversazioni; amata la ritiratezza; frequentato i Sacramenti! E che altro (dice S. Bernardo) è la morte del Giusto; se non che; *Gaudium de recordatione transactæ vitæ*? Tempo di allegrezza per la dolce rimembranza della buona vita passata?

Per

Per accertarvi di questo, basterebbe aprire a forte le vite de' Santi, che tutti li troverete aver fatte le loro agonie, o a guisa di Angeli con giubilo di Paradiso nel cuore: o a somiglianza de' Cigni con dolci canti alla bocca. Così un'Antonio da Padova moribondo nel letto dolcemente cantava quell'Inno della Vergine: *O Gloria sa Virginum*. Così un Antonino da Firenze, in quel dì, che per rivelazione seppe dover morire, invitati i Religiosi in sua stanza, pregolli ad ajutarlo nel cantare tutto l'ufficio divino: ed egli volle essere il primo ad intonarlo; E richiesto, perchè cantarlo, bastando in quella grave indisposizione dirlo leggendo? Oggi (rispose tutto giulivo il Santo) *è giorno per me di Festa, bisogna solennizzarlo*. Così un San Luigi Gonzaga estenuato da lunga infermità, che nemmen poteva alzar su le braccia; appena poi gli fu detto dal Medico, che quella sua infermità era mortale, e che poco gli restava di vita, levatosi prestamente, e lietamente a sedere sul letto, e fatto chiamare il suo Confessore, che era quel, che poi divenne Cardinal Bellarmino: *Eh caro Padre* (gli disse tutto giubilo, e festa) *non sapete la cara novella, ch'ho avuta? Fra poco dovrò morire. Or via, caro Padre, ajutatemi a dire il Te Deum. laudamus in rendimento di grazie per sì lieta novella*. Quanti migliaja dipoi ne troverete esser morti cantando quel Salmo: *Lstatus sum?* Quante centinaja di migliaja spirar dolcemente con quel Salmo: *In te Domine speravi?* Un San Pier Nolasco così famoso per la redenzione de' Schiavi, volle il Signore, che spirasse nel giugnere a quelle parole del Salmo 110. *Redemptionem misit Dominus populo suo*. Un San Francesco di Assisi cotanto invaghito della gloria de' Giusti, permise il Signore, che dolcemente spirasse nell'arrivare a quelle parole del Salmo 141. *Me expectant iusti*. Appena sentissi dalla bocca del Medico disperata la sanità del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, che incontanente i servi, gli amici, i congiunti cominciarono un dirottissimo pianto per tanta perdita. Ma il Santo ad essi rivolto, tutto lieto in

in sembiante: *Eja* (disse loro) *abite hinc cum vestris lacrymis : tempus est letitiae , tempus est letitiae ; & vos ploratis ? Via di quà con queste vostre lagrime importune : io ho ricevuto una novella così cara , e voi piangete ?* A quanti il Signore ha spedito visibilmente i suoi Angeli a consolarli ? a quanti è calata l'istessa Santissima Vergine , o altro Santo dal Cielo ? e chi mai dipoi restò destituito d'un soccorso , se non visibile , almeno efficace , per passare il totbidissimo fiume di morte se non con allegrezza , e tripudio , almeno con pazienza , e quiete ? Dubitare di questo sarebbe un sospettare dell'istessa eterna Verità , che sì chiaramente se n'è compromessa : *Dominus opem feret illi super lectum doloris ejus : Psal. 40.*

Ne vi faceste a credere , che questa pregiatissima grazia si dispensi da Dio solamente a' Santi suoi di primo rango ; perocchè la dona ancora a' Servi suoi di più basso carato . Non è un qualche privilegio sol di quei , che sono adorati per Santi ; è anche di coloro , che non sono neppur Venerabili . Non è Santo , neppur Venerabile il dottissimo Padre Suarez ; e pure per avere in sua vita prestata una competente fedel servitù al Signore , sentivasi dipoi talmente colmare il cuore di giubilo in morte , che non potendolo contenere tra i limiti del cuore , ebbe più volte a farlo svaporar dalla bocca . Che però rivolto a' Religiosi , che l'attorniarono al letto ; *certò* (diceva con un'aria di tripudio sul volto) *certò scitote , Fratres , non credebam esse tam dulce mori : Fratelli miei , credetemi pure , io non avrei creduto , che riuscirei dovesse così dolce il morire .* Non è Santo , neppur Venerabile il Cardinal de' Nobili giovinetto di poca età , (*ann. 18.*) ma Cristiano di consumata virtù : *Or vedete* (diceva tutto sereno , e festivo in morendo) *non me l'avrei pensato : sentir tanta allegrezza nel partire dal Mondo .* E quell'altro famoso Cardinal Baronio , persuaso dal Medico a divertirsi dal pensiero tormentoso della morte , *num timere* (rispose tutto lieto) *mortem possum , quam tantum diligo ?* E ricevuto l'Olio Santo : *Ecce nunc tem-*

tempus exultationis, & latitiae moriamur: Ed indi a poco dolcemente spirò. (*Bacci in vita*, n. 26. e 28. pag. 41.) Quel Fratel converso della Compagnia di Gesù, rapportato dal Padre Cataneo, non è Santo, neppur Venerabile; pure moribondo in letto stendendo più volte la mano a toccare un'involto, ch'avea al capezzale: *Care* (diceva con incredibile gioja) *care le mie coselline, un tempo voi mi tormentaste; ma ora quanto mi consolate!* Ed aperto dopo morte l'involto, altro non vi trovarono, che alcuni libri spirituali, la professione della Fede, scritta col proprio sangue, ed una provvista di cilizj, e discipline. E così, per finirla, quella Dama rapportata dallo stesso menzionato Autore, non è Santa, nemmen Venerabile; e pure nelle sue agonie portandosi coll'occhio a guardare il suo ritratto, allorchè giovane vana era tutta vezzi, ed immodestia nel vestire: *Lode a Dio*, (disse tutta tranquilla) *che non morii, quando vestiva a quella moda; che ora mi sentirei disperata: ed adesso, grazie al Signore, muojo tutta consolata.* Ma che giova mostrare una tal verità al lume della speranza, s'ella è certa nella scuola della Fede? *Iustorum anima* (dice il Signore: *Sap. 3.*) *in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*: non verranno i Giusti neppur leggermente toccati dai tormenti della morte.

E qual tormento vorrà mai angustiarli? Quello forse, che porta con esso seco l'infermità corporale? Sì ai servi del mondo avvezzi a nuotar ne' piaceri, non mai mortificar la lor carne, ed alterarsi ad ogni minimo travaglio. Ma ai servi di Dio costumati a straziarlo, ed a portar le croci con piacere, o almeno a tollerarle con pazienza, qual tormento potrà recare? Ed in quanto a questo io non vò già addurvi la gioja, che mostrava un San Pio V. morendo fra acerbissimi dolori di fianchi: un S. Francesco Borgia, che non contento della pena, che gli dava il morbo, per accrescerla vieppiù, sorbiva a sorso a sorso per sentirle maggiormente, come se fossero delicati sorbetti, le più disgustose, e nauseanti medicine: un S. Giuliano, morto con tanta
pace,

pace, fra acuti dolori di podagra: una Santa Margherita Regina di Scozia per sei mesi *acerbissimis doloribus* (alla frase della Sagra Ruota) *patientissimè toleratis*: l'Elisabette inoltre, le Rose, e tante altre morir così liete con durissimi dolori di capo, di fianco: nò, che non voglio di questi avvalermi; perocchè mi potreste replicare, che questi poterono tanto, perchè eran Santi, e voi non poggiate tant' in sù. Ma non è però qualche Santo Anacoreta un Filippo Secondo: e pure, per esser vissuto da vero cattolico, nel suo mortale penosissimo decubito di 53. giorni, senza mai potersi volgere dall'altro lato; mai potergli rifare il letto, per non accelerargli la morte, dopo recisogli da' Cerusici il pollice destro; fatto un crudo taglio nel ginocchio, corrosa tutto il petto dalla gangrena, afflitto dall'idropisia: con tutto ciò discorreva (dicono gli Storici) del suo male, disponeva le sue cose con tanta quiete, e franchezza, come se tutto quel male fosse di terza persona, e non suo: E nel ricevere dipoi l'Olio Santo, fatto chiamare a se il suo figlio, e successore Filippo III. volle, che vi fosse presente per fargli vedere, ove giva a terminare la gloria de' Monarchi terreni: e terminata quella sagra funzione: Aprite (disse al figlio) colà quello scrigno: vedete quel divoto Crocefisso, e quella disciplina intrisa di sangue? quelle sono del mio Signore, e Padre Carlo V. ; or io le lascio a voi, affinchè avvalendovene in vita, ne possiate goder dipoi al tempo della morte. Quella divota Reina delle Spagne Margherita d'Austria moglie di Filippo III. mentovato poc'anzi, non è già adorata per Santa, o Venerabile: e tuttavia facendo le sue agonie con fierissimi dolori, ammonita però a pregare il Signore, che le alleggerisse la pena: E vi pare (disse con eroica cristiana intrepidezza) e vi par supplica questa da farsi al mio sposo di dolori, pregarlo, che sminuisca i dolori?

Benchè qual meraviglia, che Iddio addolcisse a' suoi servi morti naturali tormentose, se ha loro addolcite morti violenti tormentosissime? considerate per tanto

un

un S. Simeone, vecchio decrepito di cento e venti anni, a guisa di cigno canoro cantare dolcemente, mentre confitto stava in sulla Croce. Considerate due teneri bambinelli di appena cinque anni, Mammes, e Vito, tripudiare, abbracciarsi tutti lieti fra loro, mentre i lor teneri corpicini da uncini spietati di ferro venivano crudelmente dilaniati. Una Santa Potamiena Verginella di 15. anni, mentre stava per esser buttata in una caldaja di piombo bollente, rivolta al manigoldo: *Paulatim precor descende: calatemi* (volle dire) *a poco a poco, fatemi assaporare a sorso a sorso il mio sospirato tormento: non mi private, coll'immergermi tutta ad un punto, del lungo piacere nel mio lungo patire.* Una Santa Eulalia, verginella di 13. anni, mentre tutta dilacerata da pettini di ferro, era tutta divenuta una sola piaga, e tutta dalla bella porpora dello stesso suo sangue coperta, rivolta al carnefice pregollo istantemente a procurarle alquanto di aceto e sale; e perchè? *Affinchè* (le rispose la tenera invitta Amazzone) *affinchè infondendolo, e spargendolo in queste mie ferite, divenga così boccone più saporito al gusto dello Sposo mio Gesù.*

Ed affinchè non aveste a dire, che questi sono eccessi di grazie usati da Dio nella primitiva Chiesa; ma che adesso cresciuta la nostra malizia, è mancata la sua tenerezza; e replicarmi altresì essere favori di anime sante, leggete, per incoraggiarvi a sperare questa fedele corrispondenza dal Signore anche in vostra morte, leggete un poco i bei prodigi della grazia divina, le grate assistenze della divina misericordia usate dal Signore con quei novelli allievi, che si ha fatti la nostra santa Fede colà nell' Indie. (*P. Bart. Giap. p. 2. pag. 58.*) Tecla si chiamava una divota cristiana nell' Indie; questa condannata dal Tiranno nel secolo passato ad essere brugiata viva con cinque suoi figliuolini, per cagione della santa Fede, che non volea rinnegare: giunta al luogo del supplizio, trasse fuori un bell'abito, e come a giorno lieto di nozze se'l pose in dosso; e salita animosa sul rogo, ove dovea abrugiarfi; nel mentre

tre acceso il fuoco da ogni canto s'alzavan le vampe, ella tutta lieta in sembante rasciugando le lagrime ad una bambina di tre anni, che per le scottature del fuoco piangeva: *Figlia (le diceva) pazienza un' altro poco ; che fra breve saremo a godere quelle infinite dolcezze nel Paradiso (Idem p. 2. p. 59.)* Un' altra donna veggendo, che i carnefici, ucciso il marito, lasciavano lei intatta : *Ancor' io (coraggiosa gridò) professo la Fede del mio marito : ed io ancora voglio così morire (par. prima pag. 744.)* Una buona vecchiarella, al vedere, che dopo crocefissi molti altri Cristiani, la mettevano in libertà, per non esservi più legni a formar croci, trasse fuori un bel cinto, e l'offrì in dono al carnefice, affinchè le procurasse il legno per esservi crocefissa (*part. 2. pag. 25.)* Ed un' altra avvistata, che già venivano i manigoldi a casa per menarla al supplizio, fece prettamente per le stanze della casa con tutta la famiglia una picciola, ma divota processione, in ringraziamento al Signore per sì sospirata novella (*par. prima pag. 771.)* Un fanciullo di nove anni, corse da per se stesso a quel luogo, ove si faceva il macello de' Martiri, e da per se stesso levossi la veste dal collo per esporlo nudo al taglio della mannaja (*par. 2. pag. 501.)* Uno di tredici anni finse di averne quindici per essere compreso nella lista di quei Cristiani, che per ordine del tiranno trucidar si doveano (*parte prima pag. 490.)* Un' altro di dodici anni brillava sulla croce, si divincolava eolle sue tenere membra, come per farvi un ballo, per quella dolcissima gioia, che Iddio gl' infondeva nel cuore (*p. 1. pag. 619.)* E per abbreviarla, che troppo vi vorrebbe, se volessi dirne almen buona parte, un bambino di cinque anni, imprigionato per la Fede di Gesù Cristo, nel mentre da dolce sonno che faceva, venne dal manigoldo svegliato coll' avviso d' essere giunta l' ora per lui ; senza punto smarrirsi, o impallidire sul viso, chiese il suo abituccio di festa, e vestito fu portato dallo stesso manigoldo sulle braccia al supplizio ; ove giunto si pose

H

intre-

intrepido inginocchiò accanto al cadavere del proprio genitore, il giorno innanzi per lo stesso nobilissimo motivo martirizzato; e spogliatosi da per se stesso dal mezzo in sù, aspettava con una veramente miracolosa intrepidezza il colpo. Il manigoldo impietoso, non ardiva scaricarlo; subentrò un altro; ma questi per l'imperizia non avendolo colpito appieno nè al primo, nè al secondo colpo, al terzo poi lo finì. Altri dipoi brugiati a fuoco lento, cosicchè camparono molti di nel martirio: ad altri stirata la pelle con tenaglie aguzze, e le membrane, e i muscoli, e i nervi: ad altri recise a pezzo a pezzo le membra con cortellacci mal'afilati: altri per più giorni appesi col capo in giù, segar loro poi ogni giorno alquanto il collo: sommergerli nelle caldaje, e poi tosto levarli, affinchè marcissero vivi sopra laghi agghiacciati. E chi potrebbe dirvi tutte le maniere spietatissime di morte usate da quei tiranni idolatri contro quei novelli Cristiani? E pure sofferte con tanta pace, anzi allegrezza. E stante tutta questa fedele, e amorevole procedura del Signore, praticata non già solo nella primitiva Chiesa; ma ancora non son cent'anni: nè già con persone, come voi spesso dite, Sante; ma che la Chiesa per anche nemmeno le conosce per Venerabili; volete darvi a credere, che sol con voi nella vostra mortale infermità abbia ad essere disamorato, dopo che gli avrete prestata una mediocre almeno, e fedel servitù in vita!

Qual cosa adunque darà tormento ai Giusti in morte? Forse la perdita de' beni di questo mondo? Sì per coloro, che avran tenuto il loro cuore attaccato ai beni del mondo. Ed in fatti si sono visti uomini del mondo, altri scorrere sovente collo sguardo a mirare amaramente sospirando, quei scrigni: altri sporgere tutti avidi, e dubbiosi la mano a tastar le chiavi de' forzieri, che serbavano al capezzale: altri morire col sempre discorrere affannosi di quei loro poderi, di quei palagi, e delizie: ed altri, come voi stesso avrete udito, fattesi venire sul letto le loro idolatrate ricchezze,

esala-

esalare miseramente lo spirito di puro affanno nel vederle, maneggiarle, e pensare, che le lasciavano.

Ma i fervi del Signore? oh (dice S. Pier Grifologo *Serm. 22.*) sarebbe ella nota d'un' animo veramente plebeo, e sciocco rattristarsi all'abbandono d'un misero podere, qual' ora la coscienza loro dà la speranza d'un regno eterno. Tutti i veri Servi di Dio, essendo poveri, se non di robba, almeno di spirito, cioè se non in effetto, almeno coll'affetto alla povertà, dicono sovente con S. Ignazio di Lojola: *Hec quam sordeſ terra, dum cœlum aspicio!*

Qual cosa adunque render dovrà tormentosa la morte al Giusto? Forse la perdita de' parenti? Chi ciò dice, mostra bene di non sapere a pruova il bel disamoramento, la santa crudeltà, che alla natura fa insegnare la grazia. Mirate una Beata Angela da Fuligno, ed una Santa Marghetita da Cortona, pregare istantemente Iddio, che si compiacesse pure pigliarsi quell'unico figlio, che ognuna di loro avea, per potere così con più comodo servirlo; ed esaudite, farne vivi ringraziamenti per la perdita; e pure come madri, naturalmente li amavano. Osservatelo nella Beata Umiliana de Cerchi; quanti questa nobil matrona partoriva figliuoli, tanti indi a pochi mesi dalla morte tolti le venivano; mentre adunque stavano agonizzanti nella culla: *Figli* (diceva con ammirabile serenità) *io non so indurmi a piangere la vostra perdita, perchè assai più emmi a grado, che voi ne voliate al Cielo colla sicurezza della vostra innocenza, che avervi accanto per mia consolazione, ma con vostro periglio.* E per tacere di quella generosa madre del Santo giovinetto Martire Melitone, cui ella stessa si caricò sulle spalle per menarlo al martirio; e di mille, e mille altre; osservatelo per ultimo nella gloriosa S. Marta del real Sangue de' Re di Persia. Costei condannata dal tiranno ad assistere al martirio del suo carissimo Sposo, e de' due suoi teneri figliuololetti Abaco, ed Audiface, legati questi ad un palo, e troncate loro, dopo altri tormen-

ti , spietatamente le mani , in veggendo la Cristiana Matrona quei rivi di sangue , che scorrevano dalle braccia già tronche degl' amatissimi suoi figli : *Scorrete* (diceva con eroico fasto) *scorrete pure in abbondanza , e rubini preziosi , così cari , e graditi al mio Signore Gesù* . Indi gita con piè generoso ad attingerne alquanto nella coppa della mano : *Caput suum* (dice il Cardinal Baronio anno 270.) *cum gaudio liniebat* : cominciò con quel sagro sangue ad aspergerne tutta lieta , e divota la fronte , a profumarne i capegli , come se fosse balsamo più fino d'Oriente , e non già vivo sangue delle viscere sue . Or se la grazia divina assiste a far soffrire la perdita di congiunti così cari , con morte così cruda , e con animo così lieto ; quanto più farà pronta a farvene soffrire la perdita , e non già con sorta di morire così cruda ; e se non con vostra allegrezza , almeno con pace ?

Qual cosa adunque darà tormento al Giusto in morte ? Forse quel naturale ribrezzo , ed orrore , che ella seco porta naturalmente ? Oh i poco accorti che siete ! *mors* (dice S. Gio: Grisostomo) *mors est de numero rerum indifferentium* . La morte , per se stessa , non è amara , nè dolce : quello , che la rende amara , è la mala coscienza . Osservatelo al lume di Fede nell'Apocalisse . Vide S. Giovanni sopra un orrido destriere un più orrido personaggio , e questi era la morte : *Et qui sedebat super eum nomen illi mors* . Ma perchè così orrida ? *Et Infernus* (segue il Vangelista) *sequebatur eum* ; ecco perchè era orrida la morte in sella , perchè la seguiva l' Inferno in groppa . Or' ecco quello , che rende orribile la morte : non già quello , che si soffre , ma quello , che si teme di soffrire . Si veggono i mondani infelici già arrivati alla porta per uscire dal tempo , ed entrare nella casa della loro eternità ; e dettando loro la coscienza di averfela meritata troppo misera , chi potrebbe spiegarvi gli affanni , i palpiti del loro cuore a quel tempo ? Si guardano allora i meschini le mani , ed oh che ambascie al pensare a quel-

le caldaje bollenti, ove faranno sommerse, per quelle iniquità, che commisero! Mirano quel seno, in cui tante ingojarono vivande, con grave dispiacere di Dio: quei scrigni, quelle robe, in cui tennero sì attaccato il cuore; ed oh che angustie al pensare a quei piombi liquefatti, che dovranno fra poco, ma non già per poco, forbire! Pel contrario qual terreno godimento può compararsi con quello, che proverete in morte dopo aver servito al Signore? *Mortem* (tanto è limpida la verità, che vi propongo, che l'osservò col debole lume naturale un Seneca ancora) *mortem venientem nemo hilaris excipit, nisi qui diu ad illam rectè se composuerit*. Niuno mai andrà lieto incontro alla morte, se non quello, che trovasi apparecchiato a ben morire.

E forse che la ragione nol persuade? Fate voi, che da un Re s'intimi una giostra, un torneò solenne a tutti i suoi Cavalieri per il tal dì. Oh che affanno nel pensare a tal dì per quel Cavaliere, che marcito nell'ozio non saprà nemmeno, come arrestare la lancia! Quanto si angustia, e raccapriccia al pensare, che in quel dì dovrà senza meno al primo incontro restare sbalzato con ignominia di sella! Ma pel contrario quanto esulta, e tripudia quel Cavaliere, che ben istruito per lunga usanza nel mestiere dell'armi, è quasi certo di avere a riportare in quel giorno un nobile applauso, degno guiderdone al suo nobile impiego! Or così nel caso nostro. Voi v'inorridite adesso al pensiero della morte, perchè non siete addestrato per riuscire con onore nell'azzardo di morte. L'orrore non proviene dal pensarvi, deriva dal non avervi pensato; perchè dal non avervi pensato n'è venuto il non esservi apparecchiato. Il timore non è solo figlio della natura, è figlio della colpa: volete voi sbrigarvi da ogni timore? distaccatevi dal peccato. Santa Caterina da Genova, qualora sentiva suonar le campane a mortorio, tutta giubilava: e dimandata perchè sentiva tanta allegrezza: *Perchè* (rispose) *penso al quando avranno a suonare anche per me il funerale*. S. Filippo

Neri cercava la morte a grandi istanze: e qualor pensava al giorno della sua morte, tutto si colmava di dolci lagrime di tenerezza. Ma che dico solamente di questi? Tutti i servi del Signore tengono (alla frase dell'Abate Botero) il giorno della lor morte, come il termine del lor patire, e principio del lor godimento. Guardano il giorno di lor morte, come un condannato in galèa guarda il giorno ultimo della sua condanna. Si soggia di buon grado da un paese, ove si abita mal volentieri; ed è gradito il divorzio fra due sposi, che non si amano.

Qual cosa adunque più resta, che possa rendere tormentosa la morte ai Giusti? Almeno quegli affalti più vigorosi, quelle apparenze orribili, che far suole il Demonio in morte. Certamente il castigo minacciato all'uomo, allorchè Dio disse al Demonio: *tu insidaberis calcaneo ejus*, cioè alla morte, ch'è l'ultimo punto di vita; siccome il calcagno è l'ultima parte del corpo, è un castigo per tutti. Sì, ma non produce gli stessi effetti in tutti. Imperocchè se si tratta delle tentazioni, i Giusti ben addestrati a superarle col lungo uso in vita, quanto più facilmente lo faranno, allorchè l'anima trovasi più timorata di Dio, e Iddio in premio della fedel servitù assiste con maggiori soccorsi, giusta il costume della sua bontà, gratitudine, e fedeltà infinita? Se si parla dipoi delle orribili apparenze, queste il Signore regolarmente a' servi suoi non le permette: e se pur le permette, è per maggiore lor merito. Portandosi però (sommiglianza del P. Avila) sempre, come fa il fabro, che se con una mano percuote il ferro, coll'altra lo sostiene. Così per appunto addivenne a quel dotto, e buon Religioso de' Predicatori Giovanni Taulero, il quale alla morte affalito da brutte visioni del Demonio, fece atti spaventosi, contorcimenti orrendi, ed in mezzo a questi atti così orrendi, e spaventosi morì, con iscandalo non picciolo de' circostanti. Uno fra gli altri portossi alla cella tutto scandalizzato, e di mal'animo, fissò nel

nel pensiero, o che il Taulero fosse stato un'ipocrita: o che Iddio non fosse giusto compensatore de' veri servi suoi. Quando ecco la mattina nel celebrare la santa Messa, apparvegli l'anima del devoto Taulero tutta ammantata d'una bellissima luce di Paradiso: *Non ti scandalizzare* (gli disse) *delle procedure del mio Dio. Quegl'assalti, e disturbi, ch'io ebbi in morte, me li permise per somma bontà il mio Signore, affine di purgarmi con quel patimento da certa picciola scoria, che mi restava a scontare in Purgatorio, e titarmi così dopo morte immediatamente al Paradiso.*

Or ecco l'altissimo, e bellissimo vantaggio, che voi riporterete col darvi a servire fedelmente il Signore. Voi vi farete una morte tutta facile; perchè distaccandovi colla vita divota dall'amore del Mondo, il partirne dipoi darà a voi quel dolore, che dar suole un dente, allorchè distaccato da ogni parte, non si attiene, che ad una sola debole radice: con una semplice strappata si svelle. Voi ve la farete tutta lieta, anzi beata. *Beati* (dice S. Giovanni nell' Apocalisse 14.) *mortui, qui in Domino moriuntur*). Ma chi sono (dimanda S. Ambrogio) questi morti, che poi muojono di nuovo? *Quis mortuus potest mori?* Sì, risponde il Santo: sono quei veri Cristiani, i quali, sendo tali, sono già morti moralmente; poi muojono realmente: sono morti coll'affetto: poi muojono in effetto: prima morti al mondo, muojono poi nel mondo. Pel contrario, se vorrete proseguire al servizio del mondo, che vi avverrà? *Veniat* (ve l'insegna il real Profeta Psal. 54.) *mors super eos, & descendant in Infernum viventes*. Ma se sono morti, come calano vivi nell'Inferno? Sì, dice il menzionato Sant' Arcivescovo: erano vivi per il forte attacco ai loro piaceri, alle lor robe, ed onori: vivi li trovò la morte, vivi calarono all'Inferno. Or eccovi: *hic vobis, & pacem & bellum porto*: volete voi una morte da Giusto, tutta lieta, e sicura? Risolvetevi a menare una vita da Giusto, tutta penitente, e divota. Amen.

S E C O N D O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I .

*Della morte del peccatore : su quello addiverrà
 primo per l'avviso della morte ; secondo
 per i rimorsi della coscienza ; terzo per
 gli assalti del Demonio .*

P R I M O P U N T O .

Pondera primo, come avrà pure a venire quel tempo, che nel vostro corpo avrà a formarsi quell'umore mortale, che avrà a privarvi di vita. -- Ah! qual mai sarà? sarà di febre? di podagra? di fianchi? di cancrena? di goccia ec.? Niente è certo, qual sarà; ma non è certissimo, che uno di questi sarà? -- Avrà pure a venire quel tempo, in cui avrete a porvi a letto per non levarvene mai più! -- Dopo passati alcuni giorni, in cui il morbo non creduto mortale, tutt'altro si avrà pensato, che prepararsi alla morte, ecco alla perfine il Medico un dì nel tastarvi il polso, conoscendo dalle battute dell'arterie già sconcertata l'armonia degli umori, dopo tastatovi con più attenzione nel polso, e guardato fisso, e messo nel sembiante, stringendosi nelle spalle, con voce languida: *Figlio (dirà) confessati, perchè sei in periglio.* -- Ah! che dite? è vero, che un giorno (se non si muore più disgraziatamente all'improvviso) avrete a sentire questa sentenza: *N. N. confessati, che sei in periglio?* -- L'avrete pure udito lo spavento, e l'orrore, che reca una tal sentenza ai seguaci del mondo? l'avrete pur visto, altri angosciati, e dolenti volgersi all'altro lato del letto a piangere amaramente, e sospirare? -- Altri restarsene storditi al tuono di quella funesta sentenza, e stolidi non sapere, che si dire, o che si fare? -- L'avrete pure inteso, che una tal sentenza data dal Cardinal Bellarmino in Roma ad un Personaggio grande

de nel mondo , ma maggiore nell' attacco al mondo , ed esortato ad un qualche atto di contrizione , ei sempre mai stolido (sebbene letterato) rispondeva : *Quid est contritio ? Non capio quod petis a me . . .* Questo fatale stordimento , ed orrore , cagionerà a voi , se non vi disponete a distaccarvi dal mondo , -- e voi ancora non risolvete ? -- Ma oh quanto sarà maggiore il vostro affanno , allorchè già vedrete entrare in casa un Sacerdote per confessarvi ! -- *Ah* (direte) *questa è l' ultima volta , che io mi confesso !* ---- Che garbuglio allora , che confusione , ed ambasce non strazieranno il vostro cuore nel vedervi carico di tanti debiti con Dio , niente soddisfatti con la penitenza in vita ; e vedervi costretto a soddisfare in tempo così scarso , e così torbido ? -- Che peso allora vi faran sentire quei peccati , che ora vi pajono sì leggieri ? -- Che angoscie non proverete allora nel pensare a tante confessioni pe 'l gran dubbio d' essere mal fatte ; ma più per la certezza di vedervi così indisposto a farne una buona ? -- Che angoscie poi non proverà il vostro cuore , allorchè sentirete approssimarsi alla vostra casa la sagra Comunione per viatico ? nel ricordarvi quante volte vi sarete cibato delle Carni Verginali d' un Dio , ma colla maledizione di Dio ; giacchè per quanto pure vi confessaste de' peccati , non aveste , per lo più , vero proposito di lasciare i peccati ? -- Ora e la passione , e 'l Demonio vi acciecano , e vi lusingano col dirvi , che non v' è tanto male , ma alla morte , come della rapa volgarmente si dice , aprirete gli occhi : *ah !* (direte tutto angoscioso) *ergo erravimus , e quel che è peggio , siamo in tempo di non poter emendare gli errori . . .* E voi per isfogare un' altro poco di vita le inique passioni , non volete risolvervi ad isfuggire una maniera di morte così amara , e sì funesta ? --

DOCUMENTI.

Confondetevi d'esser vivuto tanto tempo senza apparecchiarvi a sfuggire una sì ria maniera di morte, - Proponete di farlo per l'avvenire; e per via più facilmente risolvervi, promettete di meditare spesso la vostra morte. -- Questa è stata la meditazione, che ha data la spinta più vigorosa all'anime di darsi a Dio, e però si sogliono frequentemente veder dipinti i Santi con un teschio di morto appresso. -- Se ve ne servirete ancor voi, giugnerete ancor voi alla Patria de'Santi. -- La B. Vergine ha rivelato alla Ven. Maria d'Agreda, che l'inganno più dannevole, per cui si dannan le anime, è il non pensar spesso alla morte, e al giudizio, che siegue. (*P. 3. lib. 8. c. 18.*) Doletevi d'aver tanto offeso un Dio, che tanto vi ha amato coll'aspettarvi sin ora, e non condannarvi ad una morte da peccatore, come a tant'altri ha fatto per giustizia, e vi ha aspettato per eccesso di misericordia. -- Pregatelo istantemente dell'assistenza della sua Grazia.

Terminate col glorioso San Francesco di Sales (*in libello, cui tit. divotissimi Esercizj*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Anima mia, poichè abbiám tempo al presente di affaticare, impieghiamolo, come vorremmo averlo fatto, quando la mercede delle nostre piccole fatiche ci sarà offerta. -- Affrettiamo, perchè il tempo è breve, -- la ricompensa è nobile, e copiosa; e qualsivisa grado di gloria sarà eterno. -- O anima mia, in che, e come impieghiamo il tempo? Quello, nel quale il nostro pensiero non è occupato in Dio, è tempo perduto. -- Ciocchè ho fatto sin ora mi fa temere, o mio Dio, e dire tremando: non so quello che sia scritto di me nel Libro della vita. -- Io mi abbandono tutto in voi, o Gesù mio: -- voglio essere tutto vostro di cuore, e di affetto: -- e travagliare con fervore per la gloria del vostro santo Nome. -- Soffrir con pazienza tutti i trava-

travagli di questa vita presente in considerazione de' vostri adorabili patimenti. -- O mio Gesù , fate , ch'io m'impieghi in ciò , ch'è vostro servizio . -- Coronatemi colle vostre Spine , che se feriranno la carne , saneranno lo spirito . -- Fate , Signore , ch'io vi veda con una viva Fede per conoscervi , ed amarvi , -- ch'io veda , e conosca la vostra santa volontà per adempirla . -- Che io veda me stesso così deforme , che mi abborrisca , ed umili . -- Fatemi questa grazia , Signore , che io prenda la vostra volontà per guida della mia vita . -- Che abbiam guadagnato , anima mia , col gire dietro ai gusti del mondo , se non accendere vie più la sete , quando più pensavamo d'estinguerla ? -- Scrivete dunque nel mio cuore , amabilissimo Gesù , la legge del vostro santo Amore . -- Stampatela così vivamente in esso , che il tempo non la possa scancellare , nè la piena de' peccati toglierne la memoria . Amen .

P U N T O S E C O N D O .

POnderate secondo , quanto saran tormentosi i rimorsi della coscienza del peccatore in morte . Non vi faceste a credere , anima mia , che i stimoli , che daranno allora i vostri peccati , saranno come quelli , che vi recano adesso : ah ! è il peccato (diceva colui) come una trave ; ma con questo divario , che in vita si vede per diritto , di filo , e però poca , o niuna specie ei fa ; ma alla morte si vede a traverso ; oh la grand' ombra , e la gran macchina ! In vita si veggono i peccati con quel cristallo , che impicciolisce gl'oggetti ; ma nella morte si cambia il cannocchiale , e si veggono da quel canto , che gl'ingrandisce . - Allora (dice il Venerabile Granata) verranno alla mente , e la donzella sforzata , e il povero non sovvenuto . -- E'l tempo dissipato , e i Sacramenti profanati ec. -- Allora sarà , quando ancor voi comincerete a vedere , e sospirare , ciocchè vedendo sospirava Antioco : *Nunc reminiscor malorum &c.* Ora pajono peccati veniali quei pensieri ,

sieri, quei sguardi su quel pericoloso oggetto. -- Quella visita in quella casa, - - quella frode in quel contratto pajono un semplice conformarsi alla moda corrente. -- Quella vendetta, quel vestire osceno, pare adesso che non passino più che il grado di peccato veniale. Ma alla morte ? - - Già l'udiste dallo stesso Signore : *ex adverso* : tutto al contrario . In vita peccati veniali , in morte colpe gravissime . -- In vita temeraria speranza nella divina Misericordia ; in morte ? *ex adverso* , empia diffidenza per la divina Giustizia . -- Chi potrebbe però spiegare , quanto saran gravi gli affanni , che vi daranno allora le vostre colpe , se non soddisdate colla penitenza ? -- Se la cattiva coscienza ha dato strappate così tormentose ad alcuni peccatori anche in vita, quando erano sani , e prosperosi , che molti ne ha privati di ogni pace , e contento , ed altri ancor di vita , -- che sarà poi alla morte , allorchè vi vedrete vicini a render conto , e palesare la vostra rea coscienza ? --- In morte , quando vi assalirà questa sì fiera afflizione , nel mentre vi troverete da tant'altri motivi afflitto ? -- Ne vi lusinghi l'aver visto , o inteso molti peccatori esser morti senza dare esterni indizj di queste interne convulsioni . Ah ! (vi avvisa San Bernardo) il morire senza soffrire i tormini della coscienza , proviene , o da una grande perfezione , o da una grande perversità . -- Vissero rilassati , e non sentono rimorsi ? Ah ! non sentono un male , perchè fuggiacciano ad un male maggiore ; non gli affanna la coscienza , perchè Iddio in pena de' lor gravi , e molti peccati , gli ha privati de' rimorsi della coscienza . -- Alle chiamate di quei rimorsi eravi pure qualche speranza di svegliarsi a penitenza : ma senza di quei rimorsi essi non sono già addormiti , son morti , ed oltre di questo , oh se sapeste , quanti , e quante soffrono queste sì fatte convulsioni , ma nol dicono ! o perchè non voglion perdere l'onore , o perchè han già perduta la favella - sen muojono adunque senza palesare , ma non già senza soffrire questi crudeli rimorsi .

DO-

DOCUMENTI.

Confessatevi mille volte degno di aver già a quest' ora incorso una morte sì terribile. -- Doletevi di tutto cuore d'aver schernito un Dio, che ve n'ha liberato. -- Proponete l'emenda, calando al particolare, di fare il tal bene - di non soddisfare la tale passione ec. Premete forte ne' propositi. Questo è il frutto dell'orazione; non consiste già far l'orazione con frutto nel farla con molte lagrime, o con altri sentimenti di sensibile divozione. Quando voi arrivate ad uscir dall'orazione tanto risoluto con fermo proposito di più non peccare, sebben senza lagrime, senza divozione, ma tanto arido, e secco; tanto voi avete fatta la vostra orazione fruttuosamente, e cavatone quel frutto, che cavar se ne dee, cioè: l'odio al peccato: il proposito di più non farlo. -

Pregate per ultimo il Signore di darvi grazia a far sempre con frutto la vostra Orazione: e replicategli il seguente

COLLOQUIO.

San Francesco di Sales (loc. cit.)

GRande Iddio, che siete il principio di tutte le cose, io mi getto con ogni umiltà davanti a Voi; -- le mie ossa inaridiscano per avervi offeso, -- e la mia faccia arrossisca per la memoria de' miei peccati; - acciocchè nel giorno del mio giudizio io alzi la testa sicuramente, e spero nella vostra Bontà, - Illuminate-mi, Signore, con una luce così viva, che cammini sempre dietro a voi. -- Supremo Signore, che ci date Gesù per Maestro, e per Dottore, e ci comandate di udirlo, dateci la grazia per imitare i suoi esempi. -- Il mio cuore, le mie labbra sempre vi lodino, o grande Iddio. -- Il mio corpo, i miei sensi non operino, se non per voi. -- La mia volontà non sia libera, che per esser tutta di voi. -- E non vi sia cosa in me, che non

non vi glorifichi. -- Dio del mio cuore, mirate questo povero mio cuore: -- ricordatevi, ch'egli è il depositario delle vostre grazie, e del Sangue del vostro Figlio. Io non voglio cercar più cosa alcuna fuori di voi, perchè posso trovar tutto in voi. -- Io vi lodo, o eterno Padre, perchè ci avete dato un Redentor così buono, che ancorchè sia il Santo de' Santi, non isdegnava però di abbracciare i peccatori. -- Grande Iddio, che vi siete degnato essere nostro Padre, toccate il nostro cuore con una affezion filiale. -- Voi, che ci date motivi d'amarvi, datecene ancora gl'impulsi. -- O pazientissimo Signore, che aspettate con sì divina longanimità quelli, che così spesso vi offendono, date a me ancora spazio di penitenza, e fatemi soddisfare a quanto vi devo. Amen.

P U N T O T E R Z O .

Ponderate terzo il grande orrore, e le grandi tentazioni, con cui dai Demonj verrà angustiato il misero peccatore alla morte. Egli è questo un ordinario giustissimo castigo del nostro Iddio, fare preventivamente vedere ai peccatori in morte quei Padroni, cui tanto vollero secondare in vita. -- E donde mai credete voi, che provengano ne' moribondi quegli improvvisi scuotimenti delle membra? - quel rabbuffarsi nel crine, annuvolarfi nel volto, -- e quel quietarsi dipoi all'asperfione dell'acqua benedetta fattagli dal Sacerdote, donde (dico) credete, che provengano regolarmente, se non che dal cominciare che fanno gl'infelici a vedere orribilmente quei padroni, che vollero iniquamente servire? -- E non l'avete udito dalle storie di tanti, e tanti peccatori moribondi, che atterriti nelle loro agonie confessavano di vedere il Demonio? Altri in forma di feroce negrissimo gigante passeggiar tutto fiero con un'alabarda in mano per mezzo della lor camera, (*apud P. Prolam*) come appunto avrete letto essere avvenuto in Roma poch'anni sono ad un Personaggio molto insigne, ma molto ancor rilassato? --

Altri

Altri l'han visto in forma di orso fierissimo starsene sotto al tavolino della stanza tutto rabbia a guardarli, e sempre in atto di lanciarsi ad isbrantarli sul letto. -- Altri, ch'è peggio, l'han visto in forma di orrendo spaventoso dragone affacciarsi tratto tratto di sotto alla sponda del letto, e sporgere in fuori il capo orrendo, tutto minaccievole in vista per divorarli. -- E tant'altri di somiglianti avvenimenti riferiti dall'istorie; ma molti più non riferiti dalle storie, perchè non palesati da' moribondi; essendo questo altresì un gastigo, che ordinariamente si dà da Dio, allorchè si è perduta la favella. -- Ora che dite, anima mia? Anche a voi è riserbato questo amaro boccone, se non vi risolvete a darvi ad una vita tutta fervore, e divota. -- Che palpiti saranno allora i vostri nel primo scuoprire, che farete i messaggieri dell'Inferno, se vi detterà la coscienza di essere in fatti vivuto degno dell'Inferno? -- Quei, che stanno nelle carceri accusati di capitali delitti, al solo vedere il manigoldo, si smarriscono, tremano, ed alcuni anche sono svenuti. -- Che tremori, che svenimenti non saranno i vostri nel vedere in quel tempo così tempestoso i ministri della divina giustizia da voi tanto irritata? -- Quanto paghereste allora per ottenere altro spazio di vita, per sodisfare con una vita divota ai debiti contratti colla vita rilassata? --- Ed ora, che il Signore così amorevolmente vel concede, voi volete proseguire a spenderlo in servizio del mondo, -- in isfogo di quella passione? -- con dir fra voi stesso: *poi mi darò a vita divota in altro tempo*. -- *Quid si non dabit?* -- L'anno venturo a quest'ora, oh quanto è facile, che vi sia avvenuto, ciocchè ora avete meditato! -- e voi ancora indugiate, e non risolvete? --

DOCUMENTI.

Detestate la vostra passata cecità nel vivere così balordamente. -- Doletevi di tutto cuore di avere offeso un Dio, il quale vi ha risparmiata una mor-

te

te così orribile , e da voi meritata . - - - Proponete domare quella passione , che vi predomina . - - Pregate la santissima Vergine ad intercedere per voi appresso il suo benedetto Figliuolo , che vi ajuti all'emenda . - - - Ringraziateli tutti e due di quanto vi han fatto di bene fin ora , - - - e chiudete la Meditazione col seguente

C O L L O Q U I O .

QUanto me l'ho meritata , amabilissimo Signor mio , quanto me l'ho meritata una morte così orrenda colla mia vita tanto rilassata ! - - Da che commisi il primo peccato , Voi aveste tutto il diritto di farmi così orrendamente morire , -- dovevate , potevate farlo , e pur nol faceste ; tanta fu la dolce , ma forte violenza , che fece al vostro dolcissimo Cuore la vostra incomprendibile bontà . - - - E questa sì gran bontà io ho tanto vilipesa ! -- Oh Signore , quanto , quanto mi duole d'aver usata una cotanto enorme sconoscenza ! - - Quanto vorrei più dolermene ! - - Datemi , amato mio Dio , un dolore convenevole al mio bisogno . - - Accettate in iscambio quel dolore istesso , che delle colpe mie voi sentiste nel Getsemani , -- e con quel vostro altissimo , e perfettissimo dolor io intendo sempre offerirvi unito il debolissimo dolor mio . - - E per i meriti di quello accrescete il mio dolore . - - Ma per puro motivo di amore . - - E come non dolermi per amore di voi , che tanto mi amaste , e tanto per me patiste ? - - Sì , cuor mio , amiamo chi tanto ci amò . - - Voi solo , o tutto dilettevole , io amo ; - - voi solo , o tutto amabile , io desidero ; perchè voi solo siete degno d'essere amato , e desiderato . - - Da ora avanti rinunzio ad ogni altro amore , che vostro non sia . - - Da ora avanti terrò tutte le creature per fumo , e fango , qual sono . - - Non voglio più , Signore , adunare per l'anima mia il fango dell'Egitto , ma le perle inestimabili del dolcissimo ; e castissimo amor vostro . - - Voi siete tutto bellez-

bellezza, tutto soavità, e dolcezza; e perchè poi amar altri che voi, e col purissimo, e soavissimo amor vostro mischiare il sozzo, ed amaro amore del mondo? -- Non sia mai vero, amabilissimo mio Signore, non succeda mai così. -- Togliete pure da me ciocchè vi aggrada; ma non mi togliete il vostro amore. -- Negatemi pure tutto ciò che vi cerco, ma non quando vi cerco di amarvi. -- Mandatemi, se volete nell' Inferno, ma non mi spogliate del vostro amore, stato peggiore affai dell' Inferno. -- -- *Amorem tuum, amorem tuum, cum tui gratia mihi concede, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Amen. Amen.*

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Segue la meditazione sulla morte d' un Cristiano di vita rilassata.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, quanto vi sarà tormentosa la morte, se non vi date ad una vita fervorosa, e devota. Quanto saran sensibili quei dolori, a chi visse tanto attaccato ai piaceri? -- Quanto noiose quelle veglie, a chi furono così gradite quelle veglie? -- Quanto saran spiacevoli quelle pozioni medicinali, a chi era avvezzo a dar tanti gusti alla gola? -- Quei salassi, quei vessicanti, quanto tormentosi a chi mai non ebbe il coraggio d' insanguinare una disciplina, o logorare un cilizio? -- Quel caldo, quella sete, quei tormini, quelle micranie, quelle nausee, o altro di quei tanti sintomi tormentosi, con cui suole ordinariamente venire accompagnata la morte, -- quanto saran più spiacevoli a chi era avvezzo a nuotar fra piaceri? -- E pure questi saranno tormenti grandi, è vero, ma altri affai più grandi in quel tempo vi aspettano. Io

dico di quegli affanni ; ed angustie terribili , che proverete , allorchè abbandonato già dal Medico temporale , vedrete colla stola , ed asperforio un Sacerdote avvicinarsi al vostro capezzale ; per assistere al vostro passaggio . -- Ah ! se non vi emendate , anima mia , potrà pure il Sacerdote replicare à suo talento quel dolce ; è pietoso : *Pax huic domui* : ma qual pace potrà mai sperarsi nel vostro misero cuore divenuto allora campo funesto di atrocissima guerra ? -- Ed oh che guerra , anima mia , che guerra avrete allora a soffrire , se non vi emendate ! -- Così aveste senno adesso di meditarla ; e prevenirla , come allora avrete la sventura di sopportarla : -- Alla vista adunque , che allor farete del Sacerdote , quel debole filo di speranza di vita , che fin'allor vi sostenne , allora d'uopo è pur , che si spezzi . -- Ah ! (direte allora con una insoffribile ambascia) giacchè sono in mano de' Sacerdoti ; dunque io sono già disperato di vivere . -- Fra poco adunque io sarò all' altro mondo ; per cui ho avuta tanta dimenticanza ! -- Fra poco sarò fuori di questo mondo ; a cui tanto ho avuto dell' amore ! -- Io dunque fra breve sarò dinanzi al Tribunale di Dio ! -- Ho da vedere quel Dio , a cui tanto ingratamente ho corrisposto ! -- Quel Dio , ch'è stato presente , ed ha visto , ed udito , allorchè io faceva , e diceva quelle iniquità ; fra breve avrà da scuoprirmi , e giudicarmi ! -- In breve adunque io avrò da uscire da questa casa per non tornarvi mai più ! -- In breve queste mani , tutto questo corpo sarà ferrato in una sepoltura , e diverrà un mucchio di vermi ! -- Quest' anima adunque fra poco si vedrà nelle fiamme ! -- Oh che affanni , che soffrirete a questi riflessi allora ! -- Che sospiri da disperati ! Che guardature meste , attonite , che darete ai circostanti ! -- L'avrete pur visto in altri peccatori moribondi ; lo sperimenterete in voi stesso , se arriverete ad esser moribondo , dopo una vita da peccatore . ---- E per non disfarvi di quei vili momentanei piaceri della vostra vita rilassata , volete voi incorrere in così fiere insoffribili angoscie d' una morte di peccatore ?

DOCUMENTI.

E Saminate, qual sia quella cosa, che vi trattiene dal darvi ad una vita divota, e risolvette generosamente di vincervi - - Per vie più agevolarvi questa santa risoluzione, riflettete un poco, e dite a voi stesso così: *Dopo goduto qualche altro tempo del piacere, che provo in questa mia vita rilassata, è certo, o pur dubbio, che mi aspettano alla morte quelle così grandi angosce, foriere di angosce più atroci per tutta l'eternità nell' Inferno? - - Pensatevi bene, e replicate più volte con sentimenti di contrizione il seguente Colloquio, che come tante perle ho raccolto dall'erario ricchissimo del santo penitente Davide; ed avvaletevi per giaculatorie in tutta la vostra vita di quelle parole, che faranno più a proposito al vostro bisogno.*

COLLOQUIO.

Deus, in nomine tuo saluum me fac, & miserere mei secundum magnam misericordiam tuam, cum defecerit virtus mea. - - Ne tradideris me in animas tribulantium me, in deficiendo ex me spiritum meum. - - Deus meus, spes mea a juventute mea, timor, & tremor venerunt super me; circumdederunt me dolores mortis; formido mortis cecidit super me, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me: ego autem in misericordia tua speravi. - - Deus meus auxiliator meus, fac mecum signum in bonum; - - non intres in iudicio cum servo tuo: - - adjutor meus esto: - - propter nomen tuum, Domine, propter bonitatem tuam propitiaberis peccato meo, multum est enim; - - Non secundum iniquitates nostras retribuas nobis, - - si iniquitates observaveris, Domine, quis sustinebit? Sed secundum misericordiam tuam memento mei tu, & ne projicias me a facie tua. - - Respice in faciem Christi tui, & averte faciem tuam a peccatis meis. - - Cito anticipent nos misericordia tua. - - Averte oculos meos, ne videant vanitatem. - - Dirige me in semitam rectam: - - confige timore tuo carnes meas, - -

Ō Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me: ne unquam obdormiam in morte. - - Benedicam te in vita mea, quoniam non est in morte qui memor sit tui. - - Et dicam semper: magnificetur Dominus, exaltetur Deus salutis meae, qui non amovit orationem meam, Ō misericordiam suam a me. - - Benedictus Deus. Amen.

PUNTO SECONDO.

Proseguita a ponderare le grandi angosce, che vi aspettano alla morte, se non vi emendate. -- Verà allora nell'idea quella creatura (ed il Demonio quanto fomenterà sì fatte idee!) quella creatura, con cui iniquamente vi trastullaste, ed oh! che spina al cuore sarà il pensarè, che quella non sarà più per voi; che quella passerà ad altro corteggio; ed il corteggio vostro saranno i vermi nel sepolcro; e forse i Demonj nell' Inferno! -- Vi verranno nella mente quei poderi, quelle case, quegli addobbi, quelle ricchezze, ed oh che fiero tormento al riflettere, che quelle non saranno mai, mai più per voi! -- Che altri le godranno; -- e che di voi non più si cureranno! -- Che angosce al pensare a quell'abito, con cui invaniste in vita, ma più nel pensare a quel lacero ammanto, con cui vi vestiranno in morte! -- Vi volgerete allora attorno, ed al vedere, che gli astanti vi guardano attoniti e fissi, vi avviserete, che dicano in lor cuore: *Ah! Costui quanto prima sarà all'altro mondo!* -- Ogni sguardo che darete alla vostra casa, farà una saetra al vostro cuore! -- Quanto allora vi sarà dinanzi, tutto spirerà orrore, tutto sarà malinconia, e mestizia! -- Quel parlare così basso, e sommessò, che farassi in vostra camera, -- quelle visite così meste, -- quell'aria così oscura per le finestre o socchiuse, o ferrate, quanto vi ferreranno il cuore! -- Quanto vi diranno chiaramente, che già è finito per voi il sereno de' vostri giorni: -- che non saranno più per voi quelle mense così laute, -- quelle conversazioni così liete, -- quella roba, -- quel piacere cotanto amato, mai,

mai, mai più per voi! -- e pel contrario temere fortemente, che ad una vita così agiata abbia a succedere una stanza tormentosissima dentro una fornace di fuoco eterno. -- Oh pensieri affannosissimi, che avranno certamente a straziarvi in morte, se non vi risolvete a cambiar vita! -- Se non vi risolvete a lasciare adesso, ciocchè tanto bramerete d'aver lasciato allora; e tanto vi affliggerà per non aver lasciato! -- E perchè dunque non vi risolvete? -- Se ora venisse un Angelo, e vi rivelasse, che dopo tre anni voi aveste incontanente a morire, -- che fareste! -- *Via, diamoci all' orazione, alla frequenza de' santi Sacramenti, alla ritiratezza. -- Non più a quella conversazione, si licenzj quella corrispondenza, si dia quella pace, si renda quella roba, non si prenda più quello sfogo. -- Ma perchè lasciar così presto? -- Ah! già l'ho da lasciar fra tre anni. -- Sì! ed ora che nemmeno siete certo di avere a sfogarvi per altri tre anni, -- voi ci siete attaccato, come se aveste a vivere tutti i secoli? --*

DOCUMENTI.

Confondetevi alla presenza del Signore di aver tanto trascurato di sbrigarvi dalla schiavitù del mondo. -- Doletevi amaramente della trascorsa negligenza. -- E proponete da senno l'emenda. -- E per frutto della presente meditazione promettete al Signore di osservare il santo costume di S. Pietro d'Alcantara, e d'altri Santi, tanto lodato da' maestri di spirito; ed è, prima di porvi a dormire la sera, colle mani incrociate sul petto, rivolto supino, recitare il *De profundis* all'anime del Purgatorio; e meditare, e dire in queste, o somigliante maniera: *Verrà un giorno, che io starò così supino in questo letto, posto già in agonia. -- Questo moto, che adesso faccio respirando, verrà pure un tempo, che lo farò agonizzando. -- Questo letto, su cui ora riposo, passerà ad altri, ed io disteso sulla nuda terra in una sepoltura. -- Questa casa,*

in cui ora sto, un giorno pure si lascerà . --- Quegli armari colà , quella roba , -- verrà pur un tempo , ch' ella starà quì , ed io sepolto in Chiesa . -- Ed io tanto mi ti attacco ! ---- Questi occhi , che or ora chiuderà il sonno , un tempo certamente li chiuderà la morte ; -- Ed io tanto li soddisfo , anche con pericolo dell' anima ! ---- Questo petto , che ora racchiude la mia cena , -- un giorno sarà il pasto ad un bullicame di vermi ; -- ed io per soddisfare alla gola , offendo Iddio ! --

Raffermate il proposito di voler ciò eseguire , come già tanti servi del Signore costumano , che ne vedrete gran profitto . -- E terminate la presente meditazione col replicare il precedente colloquio .

P U N T O T E R Z O .

TErzo considerate quello , che vi aspetta al tempo della vostra mortale agonia . Ponderate adunque , come aggravatosi finalmente il vostro morbo , vi volgerete per naturale istinto alla supina , vi porrete in agonia . -- Ah ! avrà pure a venire quel tempo , in cui vi avrete a porre in agonia ! -- Dimandate posatamente a voi stesso : *Io che adesso sto quì meditando , un giorno starò pure agonizando ! -- Io , che adesso sto qui dritto , verrà per un tempo , in cui avrò a volgermi supino , e mettermi in agonia ! -- senza mai più volgermi dall' altro lato ! --* Oh pensiere , che ben ruminato , e spesso , farebbe bastevole a porre il senno in capo ad ogni scemo ! -- Oppresse allora le vostre pupille dalla dura necessità della morte , quanto poco vi serviranno a vedere le cose di questo Mondo , tanto più le aprirete a vedere le cose dell' altro . -- Allora sarà , che per giusta vendetta di Dio comincerete a vedere alla sinistra del vostro letto con qualche visaggio orribile il Demonio ad accrescere i vostri affanni , ed avvalorare le sue tentazioni . -- Oh che strette , che assalti , che angosce avrete allora a soffrire , senza poterle nemmeno palesare ! -- Ma già sovraggiunta nuova , e furiosa accession di febbre vi vedranno arrivato all' estremo , e però vi daran-

daranno l'estrema Unzione, l'Olio Santo, Oh che affannosi sentimenti vi cagionerà allora un tal Sacramento, se sarete vissuto colla corrente del mondo! -- Ah (direte allora tutto palpiti, e batticuore.) L'Olio Santo! dunque io son già all'estremo! -- dunque pochi momenti mi restano di vita! -- Or ora adunque avrò ad esser presentato al Tribunale di quel Dio, che tanto ho strapazzato! -- La dimora adunque in questo Mondo, da me tanto amato, corre a momenti! -- Dimani adunque, e forse anche sta notte io sarò stato già sentenziato per una delle due cose della mia eternità! -- Questa è l'ultimo Sacramento, con cui la Chiesa pietosa vuole soccorrere me, che ho commesso tanti sacrilegi! -- Questo Sacramento non cancella, che i peccati veniali; ed io ne ho commessi tanti mortali, senza averne fatta la dovuta penitenza! -- Già lo saprete, che il frutto dell'orazione non consiste nell'aver lagrime, ed altre tenerezze; ma nell'uscirne con sante risoluzioni, e propositi. Ora sarebbe assai fruttuosa questa vostra meditazione, se farete un sodo proposito di trattenervi alquanto, allorchè vi vedete in punto di trascorrere all'offese di Dio; e dire fra voi stesso così: Occhi miei, voi volete veder quell'oggetto pericoloso; ma non pensate, che un giorno (se Iddio vi fa grazia d'una morte lenta al vostro letto) avrete ad esserunti toll'Olio Santo; già in punto di chiudervi per sempre? -- Orecchie mie, vorreste voi udire quei discorsi peccaminosi; ma ricordatevi, che verrà tempo, in cui avrete a sentire da un Sacerdote; Per istam sanctam unctionem, ti perdoni il Signore tutto ciò, che avrai mancato nell'udito. -- Lingua, che vuoi tanto sparlare: Palato, che vuoi tanto gustare, sovvenngavi, che un Sacerdote avrà a dirvi: Per istam sanctam unctionem, &c. Volete mani mie prendervi quei vietati piaceri; volete voi o Piedi portarvi in quella casa? ah ricordatevi, che un giorno all'agonia, quando già sarete voi irrigidite, e voi tanto raffreddate, un Sacerdote avravrvi a dire ungendovi: Per questa santa unzione vi perdoni il Signore, &c. Cosa ne sentirete allora di quei piaceri, che vorreste prendervi adesso? -- Cosa ne

sentite adesso di quei piaceri goduti fin ora? -- Pensateci bene: che ne sentite? -- Niente. E per niente barattate il tutto? --

DOCUMENTI.

DOletevi di aver per niente offeso fino adesso un Sigoore, da cui riconoscete tutto il vostro bene. -- Proponete l'emenda nell'avvenire; - e rafferimate il proposito insinuato nella Meditazione, -- e di rispondere, qualora il Demonio, o la vostra passione vi tenta, come rispondeva quel Servo del Signore: *All'agonia* (diceva replicandolo più volte) *all'agonia poi che ne sarà?* -- E rivolto per ultimo al Santissimo Crocefisso fategli col divotissimo di Sales (*loc. cit.*) il seguente

COLLOQUIO.

O Verbo divino, o Verbo Incarnato, o Umanità divinizzata, o Divinità umanata, fatemi la grazia, che io vi ami, e ch'io non ami altri che voi. -- Allontanate da me tutte le occasioni diversive de' miei pensieri, - e de' miei affetti dal vostro amore. -- Fate ch'io abbia il cuore, e i sentimenti tutti legati, ed occupati a rimirarvi, a servirvi, ed amarvi col più fino amore de' cuori, che fanno santamente amare. -- O amorosissimo Gesù, non siete venuto al Mondo per abitare ne' palazzi de' Grandi, ma per alloggiare ne' cuori delle vostre creature, che avete col vostro prezioso Sangue redente; il mio cuore adunque, mio Dio, sia tutto vostro. Possedetelo, come vostra eredità, -- e vostra perpetua abitazione. -- Prendete luogo nell'anima mia, e di là rimirate tutte le mie miserie. -- E son sicuro, che non potrete vederle senza dar loro aiuto. -- Vedete, come il mio intelletto ha bisogno di lume: -- riempite la mia volontà di fervore, -- adornate la mia memoria di docilità. -- Vedete, come le passioni son fregolate. -- Ordinatele, trattenecele. -- Togliete da me tuttociò, che impedisce, e ritarda gli effetti

effetti della vostra potenza, e bontà verso di me. - -
S'è una libertà, che resiste, io me ne spoglio; la rinunzio, e consagro intieramente alla disposizione del vostro sovrano potere, e della vostra santa volontà. Amen.

ESAME PER IL SECONDO GIORNO.

Sopra i peccati, che si commettono colla lingua.

Dopo esaminati i peccati della Bocca per quel, che vi entra, esaminiamo i suoi peccati per quel, che ne sortisce.

1. **E** Saminatevi, se avete il detestabile abuso di giurare il nome santissimo di Dio. Giurare il nome del Signore è solamente permesso in caso di urgente necessità: dinanzi al Giudice competente, *Et juris ordine servato*: in tutti gli altri casi, sempre è peccato veniale, giurando con verità: peccato mortale, giurando con menzogna: eziandio, che la menzogna fosse senza verun danno del Prossimo, ma semplicemente officiosa, o giocosa non ammettendosi in questo genere di colpa parvità di materia; essendo sempre grave oltraggio di Dio eterna verità, addurlo in testimonio d'una sebben leggiera falsità. Ed il dire il contrario, cioè, che giurate per Dio in una menzogna leggiera, non sia peccato mortale, è proposizione dannata dalla S. Chiesa. Potrebbe scusarvi dal peccato mortale solamente in caso, che non aveste il mal abito di giurare, ed in una qualche occasione repentina, senza piena deliberazione, ed avvertenza, vi foste avanzato a giurare in leggiera menzogna. In ogni altro caso sempre farà peccato mortale giurando con falsità. Ah! peccato mortale! male da farvi spasimar tutti i secoli nel fuoco; e pure da taluni si commette, come per giuoco, avanzandosi con diabolica temerità a giurare anche per una menzogna giocosa.

2. Esaminatevi, se giurate per i Santi, perocchè anche giurando per questi, come sì grandi amici di Dio, si vie.

si viene a commettere quel peccato , che si commette giurando per Dio : cioè veniale , giurando con verità ; mortale , giurando in bugia : Dell'istessa maniera si pecca altresì giurando per il Cielo , per la Terra , pe'l Sole , perchè sebben creature , son però di quelle , in cui con modo speciale risplende la potenza , e bontà di Dio . Così parimente si pecca giurando , *per l'anima mia* : essendo l'anima tempio animato di Dio . Nè vi credete esser queste dottrine d'un qualche Teologo rigorista ; egli è parere comune di tutti i Dottori : ed è documento dello stesso nostro divino Legislatore in S. Matteo c. 5. *Non jurare omnino : neque per cælum , quia thronus Dei est : neque per terram , quia scabellum pedum ejus est : Neque per Hierosolymam , quia civitas est magni regis , neque per caput tuum .* Che se poi vi aggiugneste il nome di Dio in obliquo , farebbe peccato mortale anche giurando (in menzogna) per creature di poco momento , ed in cui non risplende con ispeciale maniera il potere , e bontà di Dio : A cagion d'esempio : per questo pan di Dio : per questa mano di Dio ec.

3. Esaminatevi , se usate con giuramento esecratorio : E. G. *se dico il falso , il Demonio mi porti via : Non possa partir di qui , se mentisco , ec.* perchè anche così giurando si fa vero giuramento , ed essendo in menzogna , farà vero spergiuro .

4. Esaminatevi , se usate qualche diligenza per torvi il mal'abito di giurare indifferentemente , con verità , e con menzogna . Se voi usate qualche diligenza a fradicalo , qualora poi per il mal'abito non ancor tolto , cadeste in qualche spergiuro senza piena deliberazione , non sarebbe quello spergiuro peccato mortale ; ma se avendo il mal'abito , non usate alcuna diligenza a levarlo , quante volte spergiurate , anche senza deliberazione , tante volte peccate mortalmente . Perocchè , sebbene quello spergiuro , non essendo con deliberazione , non dovrebbe esser peccato , per non essere volontario : tuttavia è peccato , perchè se non è volontario *in se* , è volontario *in causa* : cioè in quel mal'abito

volontariamente accettato, perchè volontariamente non ritrattato mediante qualche diligenza a fradirlo . Anzi (ch'è peggio) se avendo il mal'abito di giurare indifferente, o con verità, o con menzogna, non usate diligenza a levarlo, non solo peccate mortalmente giurando in menzogna; ma anche con verità, eziandio senza piena deliberazione; perchè coll' avvezzarvi a giurare con verità, vi esponete all' occasione prossima di giurare con falsità, ch'è peccato mortale: ed il solo esporvi all' occasione prossima di peccato mortale, ben saprete, che pur è peccato mortale.

Voi adesso al sentir tanta facilità di peccar mortalmente col giurare, vi sentite altamente intricato: poco però vi bisogna per distregarvi: una santa risoluzione di non giurare (come dice il Signore) *omnino*: affatto, affatto, nemmeno con verità, che così scanderete di giurare con falsità. La felice memoria di Clemente VIII. dir soleva: volete voi esser sicuri di non palesare i vostri segreti d'importanza? avvezzatevi a non palesare neppur i segreti di poco rilievo. Così parimente: volete voi esser sicuri di non cadere in peccato mortale giurando con falsità? avvezzatevi ad isfuggire il peccato veniale, giurando con verità. Io so persone, che mai in vita loro non han giurato una sola volta; nè per il Creatore, nè per le creature. Così potrete adunque far voi: *est, est* (come dice lo stesso Signore in S. Matteo 5.) *non, non, quod autem his abundantius est, a malo est.*

Il rimedio per guarire dagl'abiti viziosi già si saprà: raccomandarsi spesso al Signore, che vi ajuti a levarlo: e fare de' propositi di levarli, calando al particolare: cioè: quando occorrerà la tale occasione, io non vò giurare: e se giurerò, vò darmi un morso alla lingua: vò far tanta limosina; recitar tante preci, o altra penitenza, che vi parerà. Non vi sbigottite al vedere, che con tutto questo pure spesso cadete in giuramenti: perchè un mal'abito contratto in molto tempo non si toglie in poco tempo. Proseguite voi l'assegnato rimedio,

dio, e fiate certissimo, che se non questo mese, l'altro; se non l'altro mese, l'altr'anno, voi vi troverete libero dall'abito dannevole di giurare. E per via più risolvervi a questa santa impresa, tenetevi impressa nel cuore la sentenza del Signore nell'Ecclesiastico cap. 23. *Vir multum jurans implebitur iniquitate: & non recedet a domo illius plaga.*

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Siegue la Meditazione della Morte: Per quello avverrà immediatamente prima di morire: per quello avverrà dopo morte: per quello avverrà dopo seppellito.

PUNTO PRIMO.

Figlio, pondera, come avuto già l'Olio Santo, veggendoti il Sacerdote assistente esser giunto all'estremo, posta sul tuo petto la sua sacra Stola, darà principio a licenziarti dal Mondo con quel tanto temuto da te: *Proficiscere, anima christiana, ex hoc Mundo.* -- Ah non ti svegli, Figlio, al pensare, che anche un giorno avrà ad intimarsi a te questa sentenza! ancor sopra di te avrà a dire un Sacerdote: *Proficiscere anima christiana. N.N. vattene pure per sempre da questo Mondo.* -- Da indi in poi starà più attento il Sacerdote ad aspergerti coll'acqua benedetta, affine di scacciare quei Demonj, che già dagl'orridi contorcimenti del tuo volto si avviferà esere accorsi al tuo passaggio. --- Sarà più frequente nell'intuonarti all'orecchio quei nomi, quanto in se stessi amabili, tanto da te poco amati di Gesù, e Maria. -- Ah! avrà pure a venire un tempo, che avrai a sentire, sebben mezzo stordito, da qualche Sacerdote: *Gesù, Maria.* -- Allora comincerai ancor tu a far quel moto naturale, che per lo più fanno i moribondi, di tirar su le coperte dal letto, come se diceffi: *almeno conce-*

*concedetemi un lenzuolo da coprirmi dopo morte. -- Allora cominceranno a gelarsi i tuoi piedi, -- irrigidirsi le tue mani; gonfiarsi mostruosamente il petto, -- annerirsi i denti, -- invetrarsi le pupille, -- affottigliarsi le labbra, ed attaccarsi alle gengive, -- disseccarsi la lingua, e ritirarsi alle fauci, -- incavarli le gote, affottigliarsi il naso, -- sporgersi in fuori l'ossa delle tempie, -- e spargersi un'aria di spavento, e d'orrore in tutto il volto. -- Oh! se potessi allora specchiarti un poco in quei tuoi consiglieri cristalli, quanto è vero, che, sebbene non fossi moribondo, pure per lo spavento di te stesso, di paura morresti! -- Ma già un respirare quanto debole, altrettanto interrotto, -- un sudore sulla fronte quanto freddo, altrettanto vischioso, -- ed una tenue lagrimuccia, che scorrerà dall'occhio, darà indizio piucchè chiaro del tuo passaggio piucchè vicino. -- Ed in fatti dopo alcuni respiri più affannosi, e più rari, veggendo il Sacerdote, che più non si respirà, per accertarsi vie più della tua morte, accosterà alle tue labbra la vampa della candela benedetta; e scorgendo che più non v'è fiato, dopo recitate sul tuo cadavere alcune preci, darà a tuoi di casa l'annuncio della tua morte. Che dici? è vero, o pur dubbio, che un tempo farai tu ancora il principal personaggio in questa funestissima scena? Di fra te stesso: -- *A queste labbra adunque sarà un giorno accostata la vampa d'una candela per esplorare la mia morte!* -- *Avrà dunque a venir certamente un punto, in cui quest'anima, che ora è dentro di questo corpo, se ne avrà da partire!* -- *Avrà dunque un saggio Ministro a dire, presente questo mio corpo, sull'istesso mio letto: Subvenite, Sancti Dei!* -- *Avrà in somma una volta a dirsi agli astanti alla mia morte: il N. N. è già morto!* -- *Ed io pur vivo, come se fossi immortale!* --*

DOCUMENTI.

CHiedete (come chiedeva S. Bonaventura) al Signore, che col fango della vostra mortalità vi dia la vista dell'anima, affinchè ravveduto de' vostri
erro-

errori, vi mettiате una volta sul dritto sentiere d'una vita tutta divota. -- Pentitevi di tutto cuore di avere tante volte per i piaceri vani della terra, offeso il vostro Iddio. -- Proponete qualche cosa in particolare per emendarvi. -- Almeno al vedere stasera il vostro letto, alquanto posatamente dite in questa, o in somigliante maniera: *Ecco lo steccato della mia finale, e memoranda battaglia. -- Qui un tempo avrò a star disteso in agonia. -- Qui avrò un Sacerdote ad assistere alla mia morte. -- Qui quest' anima lascerà il mio corpo; e spiccherà o un volo tutto festa cogli Angeli al Cielo, o una caduta tutta smanie coi Demonj nell' Inferno: -- e perchè dunque non risolvermi a menare una vita, che possa meritarmi quella salita così lieta, ed isfuggire un precipizio così funesto ed eterno? --*

Raffermate il proposito di trattenervi alquanto in questa sì fatta ponderazione alla vista del vostro letto: praticatelo di quando in quando in vostra vita, che poi avrete a lodarvene tutta l'eternità. E chiudete la meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Signore, io lo confesso ingenuamente, che non merito da voi pietà, avendo tanto offeso un Dio, che mi ha tanto beneficato; ed offeso per nulla, giacchè l'ho fatto per soddisfazioni, che ora son nulla. E pur voi mi avete fin' ora tollerato, e ne avete tante sopportate. Oh pazienza veramente degna d'un Dio! -- Oh amore veramente di padre! Anzi più che di padre, perocchè qual padre ne averebbe sopportate tante in un figlio, quante ne avete sopportate voi da me? -- E che io torni più ad offendere un Dio, un Padre così amorevole? Mai più, Signore. -- Voglio darvi sì una volta ad amare, e servire un Dio; che tanto mi ama. -- Deh amantissimo, ed amabilissimo mio Signore, datemi grazia per amarvi, quanto son tenuto di amarvi, e quanto siete degno d'essere amato. -- Oh avessi un'amore infinito per amarvi con un'amore tutto

tutto degno di voi ! - - - Oh fosse il mio cuore tutto acceso verso di voi , come per vostra infinita pietà è il vostro verso di me ! - - Datemi Signore il vostro amore , create in me un nuovo cuore , ed un nuovo spirito , affinchè possa sempre mai bruciarmi tra le fiamme della vostra dolcissima carità . - - Ecco , pietosissimo mio Signore , che del mio misero cuore vi faccio un total donativo ; nettatelo da tante immondezze , ed empitelo poi col balsamo preziosissimo del vostro soavissimo amore . - - Affinchè amando voi sopra tutte le cose , ivi sia sempre fisso il mio cuore , ove sono le vere allegrezze ; e così passi per questi beni temporali , che non abbia poi a perdere gli eterni . Amen .

P U N T O S E C O N D O .

Figlio , considera , qualmente , dopo che il Sacerdote avrà data la novella della tua morte , essendo tu rimasto , come già ordinariamente tutti i morti rimangono , cogli occhi aperti , ed essendo cosa molto brutta , ed orribile a vederli , occhi morti ed aperti , cercheranno qualche persona , che ti faccia la carità (per non farti comparir così spaventevole) di serrarti le palpebre ; - - - ma oh ! quanto sarà difficile allora trovare , chi abbia questo coraggio ! - - quanto più difficile dipoi chi abbia l'animo di vestirti da morto ! - - Ma quanto più difficoltoso trovare , chi abbia cuore di restarlene a solo a solo col tuo cadavere , per quell'ultima notte , che ti toccherà a restare in tua casa ! - - Vedi , figlio , a che stato miserabile s'ha da ridurre un corpo , che ora tanto accarezzi ? - - - Un uomo , che tanto or si gonfia , ed insuperbisce ? A trovare con strano stento , chi ti abbia a serrar le palpebre , e vestire da morto ! - - Dopo che ti avranno vestito a gran fatica , e per l'orrore , che sentiranno nel maneggiarti , e per le membra pesanti , e niente pieghevoli , manderanno presto alla Chiesa a dar l'avviso per suonare il tuo passaggio , e seguentemente le tue esequie . - - - Ah ! avrà pure a venire (di fra te stesso) un giorno ,
che

*che le campane avranno a suonare il funerale anche per me ; -- che si avrà da dire : N. N. è morto . -- Terminato il suonare , verranno a levarti di casa : -- sparfa da tuoi l'acqua benedetta sul tuo cadavere , sel prenderanno in sulle spalle quelle persone , che o per carità , o per prezzo si addosseranno un peso così vile ; -- ti porteranno fuori di camera per mai più entrarvi ; -- caleranti per le scale istesse per dove ora cammini con tanta dimenticanza di morire , -- faranno qualche picciola riflessione al tuo cadavere quei , che ti vedranno passare , e poi seguiranno le lor faccende , e i loro piaceri senza prendersi più alcuna briga di te . -- Entrerai in chiesa per uscirne solo il giorno dell' universale Giudizio . -- Ti poseranno a terra : dopo un *De profundis* , partiranno i tuoi conoscenti , ed amici . -- E dopo alcune preci , partiranno ancora i Sacerdoti , -- e resterai tu solo , e i beccamorti . -- Oh se potessi allora levarti sulla bara , e vedere quella solitudine ! -- Dove allora faranno quei congiunti , per cui tanto ti affatichi ? faranno a casa a trattare dell' eredità , e goderli un buon pasto , mandato loro , come si suole , da qualche altro loro Attinente . -- Dove faranno allora quelli amici , quelle amiche , per il cui amore s' offese Iddio ? sono in lor casa , intenti alle lor faccende . -- E tu solo in chiesa con i beccamorti ; -- i quali serrata la chiesa , affincbe non sia osservata o la lor poca carità , con cui precipiteranno il tuo cadavere , o la lor molta avidità , con cui ti priveranno di quella misera veste , che avrai indosso ; come tante volte colla speranza si è trovato . -- Indi aperta già la sepoltura , e calatovi alla peggio il tuo cadavere ; -- ti volgeranno di sopra una gran lapida ; -- ed oh a quanti , per esser' angusto il luogo , o pieno d' altri cadaveri , gli ha compressi la lapida in tal guisa , che come tanti topi , ve gli ha miseramente schiacciati ! -- Affestata la lapida , si daranno con tutta avvedutezza a chiudere con la calcina le commessure del sepolcro , affincbè non traspiri la puzza del tuo cadavere ad ammorbare gli
astanti*

astanti in chiesa ; e fatta , se pur la faranno , colla
mano un segno di croce sul tuo sepolcro , ti lasceran-
no per sempre : e chi non s'è fatto il suo bene , suo
danno . - - - Or che dici ? è vero , che ti sovrasta
una tanta miseria ? - - dimanda a te stesso : E' vero , o
*pur dubbio , che un giorno mi avrà da sortire , quanto adesso
ho meditato ?* - - Se v'è qualche dubbio , seguita pure a
sfogare : ma se niente è più certo di questo ; perchè
dunque vivere in maniera , come se niente fosse di
questo più favoloso ? - - Perchè dunque non darti ad
un tale tenor di vita , per cui possi esser degno , che
nel mentre soggiacerà a tanta miseria il tuo corpo , ab-
bia a deliziarsi tra ineffabili dolcissime contentezze la
tua anima ? - -

DOCUMENTI.

COncepitate un santo abborrimento a tutte le conten-
tezze del mondo , giacchè così certamente , e co-
sì miseramente hanno a lasciarvi , ed una santa ri-
soluzione di mortificare in avvenire il vostro corpo ,
per cui contentare , avete tante volte disgustato Iddio . - -
Doletevi di vero cuore d'aver offeso (per sodistare a
créature , che tutte vi hanno fra breve , e sicuramente
a mancare) un Dio , che eternamente non potrà man-
carvi . - - Pregatelo istantemente ad avvalorare colla
sua santa assistenza la vostra debolezza . - - Confessate-
gli più volte , che voi non potete nulla , e che tutto
sperate dalla sua bontà , e potenza . Proponete di ri-
cordarvi spesso nel salire in vostra casa , e dire col pen-
siero così : *Verrà un tempo , che da questa casa ne sarà
portato via , per non tornarvi mai più . - - Ora vi monto
da per me ; verrà pure un tempo , che ne sarà calato sul-
le spalle degli altri . - - Rafferma questo vostro pro-
posito , e praticatelo , che ve ne sentirete bene . E chiu-
dete la meditazione coll' antecedente colloquio .*

PUNTO TERZO.

Figlio, torna a dare l'ultima occhiata al tuo corpo, allorchè farai già calato in sepoltura. Dove faranno allora quei letti così morbidi? - Nemmeno una misera coperta ti daranno per metterla sotto al tuo tanto amato corpo. -- Ora ti par così strano, che i miei servi dormano sulle nude tavole, e quando tu sarai collocato sulla nuda terra? -- Ah! di tanti addobbi, e frastuoni, di cui ora ti vai caricando con tanta sollecitudine, nemmeno una tavola ti daranno i tuoi per sottoporla alle tue misere membra in sepoltura. -- Oh se potessi allora vedere quelle tappezzerie, che ti hanno apprestato i ragni! -- quelle mura così nere, e così immonde! -- quel corteggio di scheletri di morti prima di te ivi sepolti! -- se potessi sentire quella puzza d'aria sempre rinchiusa, ed ammorbata! -- quella positura così sconcia, con cui ti avranno posto nel buttarti giù i beccamorti. -- Forse ti toccherà a star boccone, o a faccia a faccia con altro cadavere. -- Se potessi dipoi vedere il presto concorso de' topi, ragni, vermi, ed altri immondi animali all'odore del nuovo pasto! -- vedere quali saranno quelle parti, a cui prima daransi a rodere! -- gli occhi, ed altri membri più delicati saranno il lor primo cibo. -- Oh se ti fermassi spesso a vedere col pensiero: cioè che allora non potrai vedere cogli occhi! -- pensaci figlio, pensaci spesso. -- Tanti e tanti sono adesso nel mio Paradiso, perchè sovente calavano col pensiero in sepoltura. -- Per quanto sia stato bello, e ben complesso il tuo corpo, appena sarà stato poche ore in sepoltura, che tolto comincerà a farsi d'un color tutto smorto: -- poi diverrà gialliccio: -- (*Colombier. ferm. 47.*) E finalmente tutto nero, come se fosse d'una nera creta, o fango. -- Indi comincerà a nascere prima sul volto, poi sul petto, ed infine sopra tutto il tuo corpo, come una muffa, una schiuma tutta orrida, e schifosa, che darà l'indizio, esser già prossima la tua corruzione.

ruzione . . . Dopo comincerà la carne ad aprirsi , e risolversi tutta , e scorrere da ogni parte un marciume pestilente , e viscoso , che allagherà quella terra , ove starà collocato il tuo cadavere , ed in quello starai tu nuotando . . . Frattanto da quel marciume , che sgorga fuori , e più da quello , che impaluda dentro del corpo , comincerà a formarsi una incredibile quantità di vermi , alcuni come piccioli serpenti , ed altri schifosi animalletti , i quali appena generati cominciano a rodere , e cibarsi di quelle carni istesse , da cui son generati . . . Di questi altri si attaccano alle gote , . . . altri escono per le narici ; altri si girano per dentro la bocca , per dentro il seno ; altri vanno , e vengono , dentro , e fuori del petto tutto già aperto , e crepato . . . Frattanto tutti si sciolgono , e cadono dal capo i capelli . . . Cadono , come cera disfatta le labbra , le narici , la gola si apre , le coste tutte nere per la corruzione son le prime a spolarsi ; dopo gl'ossi delle braccia , e delle gambe . . . Nè altro vi resta alla fine , che un letamajo , una cloaca puzzolente , assai più infossibile d'ogni bruto putrefatto : e quanto più saranno nudriti i corpi con delicatezza , tanto più acuto , e pestifero esaleranno il fetore . . . Finalmente avendo i vermi consumata tutta la tua carne , si consumeranno ancor'essi l'un l'altro per la fame ; ed alcuni poi di dentatura più soda si daranno ancora a rosicchiar le tue ossa . . . E così di tutto il tuo corpo , ridotte in polvere anche le ossa , non ne avanzerà tanto , che basti ad empire una sola mano . . . Ora che dici figlio ? hai qualche lieve speranza di non avere a ridurti così ? pensaci bene . . . E tu tanto accarezzi il tuo corpo ? . . . e tanto la bellezza dell'altrui corpo ti alletta ?

DOCUMENTI.

DOletevi sommamente di avere per così misere mortali bellezze disprezzata la infinita immortale bellezza del Signore . . . Proponete di emendare

questo vostro disordine con tenere una cura vigilante sopra il vostro cuore , e vostri sensi . -- Pregatelo ad assistervi colla sua santissima grazia . -- Proponete di trattenervi una volta il mese alquanto in chiesa , e rivolto ad una delle sepolture , dire in somigliante maniera meditando : *Ah ! lì dentro sta adesso colei , che tanto s'invaniva della sua beltà ; colui che tanto era attaccato a' suoi piaceri . Che se ne trovano adesso ? Niente affatto : niente ancora me ne troverò io , quando pure un giorno , e forse fra giorni sarò racchiuso in una di queste sepolture sotto i piedi di tutti , e dimenticato da tutti ; come ora son tutti dimenticati di coloro , che in quella sepoltura sono racchiusi . --* E quì proseguite a trattenervi col meditare tutto ciò , che vi avverrà , allorchè sarete sepolito , e dopo già sepolito , come nella presente meditazione avete osservato . Per quanto evvi a cuore la vostra eterna salute , praticatelo , con assegnarvi ancora il giorno determinato del mese , in cui vorrete ciò fare ; ed oh quanto vi gioverà ! e terminate col seguente

C O L L O Q U I O .

ECco , amabilissimo mio Signore , ai vostri piedi esser dovrà la miniera di tanti altri vilissimi vermi ; e pure non ha avuto orrore veruno di strapazzare un Dio di tanta maestà . -- Se la metà di quello ho fatto io contro di voi , l'avesse riportato un Principe della terra , anche da un'altro Principe suo pari , quando mai si sarebbe reso placabile ? -- E voi Monarca , e Creatore di tutti i Monarchi ne avete riportate tante da me : -- e pure in vece d'esser reso implacabile , veggo con mia somma confusione , che tutto amorevole mi chiamate , -- mi venite appresso , -- e mi porgete la mano colla vostra grazia , affinchè io faccia pace con voi , e venga a godere eternamente con voi . -- Oh amore impossibile a trovarsi in altri , che nel cuore di una infinita bontà ! -- Oh mia infinita temerità ,

tà, e sconoscenza nel vilipendere un Signore, che ha meco usata una bontà infinita! -- Oh maledetti miei capricci, che mi hanno tanto accecato!-- Deh amatissimo mio Signore, per quella infinita bontà, che vi ha indotto a sopportarmi per il passato, vi prego, e vi scongiuro a volermi assistere nell'avvenire. -- Fate, mio Dio, che io ricompensi amore con amore, -- che voi solo siate in avvenire l'unic' oggetto de' miei amori. -- Ogni mio pensiero, ogni mio passo sia rivolto, e fatto per amarvi. -- Accendete questo mio cuore di ghiaccio, ammolite questa mia ferrea volontà colla forza dolcissima, e potentissima dell'amor vostro. -- Viva io sempre coll'amor vostro, se voi siete morto per amor mio. -- Il vostro amore sia l'unica occupazione de' miei affetti in vita, e l'ultime parole in morte; e muoja dicendo: *Gesù amor mio. Amen.*

LEZIONE

PER IL TERZO GIORNO.

Discorso sull'impossibilità di convertirsi al tempo della morte.

E Gli dovrebbe ormai dismettersi il pio, e profittevole costume, con cui s'ingegnano i sacri Oratori d'insinuare a' Fedeli il pensier della morte, dapoichè da' Cristiani oggi giorno altro non fassi, che pensare continuamente a morire. Badate, s'io dica il vero. Se voi chiedete a quei disonesti Eliogaboli, quando pensano fortir fuori dall'immondo pantano delle laticvie loro? Vi diranno, che alla morte con una buona Confessione sperano salire a galla, e prender porto. Se voi dimandate a quell'arrabbiato Caino, quando pensa torrsi dal cuore il rio velen di quell'odio? diravvi: che quando si muore, si perdona. Se voi chiedete a quelle Arpie del sangue umano; quando pensano disfarsi di tanta roba ingiustamente adunata? Vi diranno; che alla morte con un pio legato salderan le partite.

Adunque ben io divisava doverfi oramai come superflua dismetterfi la cura di persuadere a' Cristiani il pensier della morte, dapoichè, sebbene quei Ricchi sen vivano adesso colle prepotenze di Acabbo, pensan sempre però di morire un giorno colle melote d' Elia. Ora van perduti quegli ambiziosi dietro l'ombra de' bastoni ingemmati di Abiatarre: ma tengon sempre il pensiero di stringere un tempo il povero bastoncel d' Eliseo. Tutta la vita Achitofelli fraudolenti ne' raggiri; nelle agonie dipoi Brunoni penitenti nelle Certose. Tutta la vita idolatri infelici d'un fango vile; nella morte dipoi serafini devoti del Crocefisso. Oh frenesia, per cui sanare non basta, *quidquid est in tota nascitur Anticyra*! Pretendere a guisa delle sorbe, allora dar principio a maturare, quando si comincia a marcire; ed a somiglianza de' fiumi, dopo un corso ben lungo fra le dolci acque del Mondo, andar poi a finire nell'acque amare della Penitenza. Oh l'inganno (sgrida quì il sottilissimo Scoto, addotto dal Venerabil Granata) oh l'inganno, che ha strascinato, e strascina tuttavia all'Inferno tanti milioni di Anime! Sì, perocchè sebbene non tutti i peccatori tengono espressamente il pensiero di convertirsi alla morte, implicitamente però lo tengon tutti. Pensano essi di proseguire in quel tenore di vita sì rilassata, finchè si sbrighino da quell'attacco; si rattemperi quella passione; al più sino alla vecchiazza: *cum senuerimus, tunc penitebimus*. Reg. 1. Ma se frattanto vi soprarriva la morte? *Eh! allor mi confesso, e mi salvo*. Ben dicesi adunque, che milioni di anime sono nell'Inferno per questo inganno, giacchè tutti i peccatori, o *espresso*, o tacitamente vivono così funestamente ingannati. Per togliere voi, se mai vi fosse, da questo deplorabile inganno, io vo in questa Lezione mostrarvi, quanto è moralmente impossibile far vera penitenza, valida confessione in morte, per chi non avvezzossi per lunga pezza a farla in vita. Impossibile moralmente per tre cagioni: a cagion dell'uomo, che non potrà: a cagione del Demonio, che

che l' impedirà : a cagion di Dio , che non vorrà . Cominciamo dal' primo .

Due sono i motivi , per cui possono tollerarsi le nostre negligenze nell'assicurarci d'un qualche nostro affare . O perchè l'affare è di poca importanza , o perchè l'affare è di molta facilità . Non credo esser voi del numero di coloro , che credono affare di poca importanza l'affare d'un eterno godimento , o d'un eterno patire : e se mai così credeste , voi , piuttosto che d'un discorso , avreste bisogno d'un catechismo ; e piucche d'uno , che vi corregga per la malizia della volontà , avreste bisogno d'uno , che vi medichi per i delirj dell' intelletto . Dunque voi , saviamente discorrendo , tenete già l'interesse dell'anima per un affare di somma , anzi infinita importanza ? Or se tuttavia volete indugiar cotanto ad assicurarvene colla penitenza , certo egli avverrà , perchè credete la penitenza impresa di molta facilità . Ma oh quanto v'ingannate ! Due sono i motivi , che rendon facile un' impresa : o perchè ella in se stessa è tutta agevole , e piana : o perchè per la pratica a lungo , che se ne fece , se n'abbia una somma perizia . Avendo voi stabilito di convertirvi alla morte , dir non si può , che sia facile la penitenza per la pratica , che ne faceste in vita . Adunque resta unicamente , che la penitenza sia facile , perchè in se stessa è tale . Facile la penitenza ? Ma che ne sentono i Santi Padri ? *Actus* (risponde per tutti S. Bernardo) *contritionis est difficilior res , quæ possit fieri in Mundo* . L'atto della contrizione è per se stesso la cosa più difficile , che possa trovarsi in questo Mondo . Facile il convertirsi ? ma che ne dicono i Dottori ? La conversione d'un Anima è il miracolo più grande , che possa farsi da Dio , piucchè suscitar mille morti , piucchè crear mille Mondi .

Facile la penitenza ? sì qualora per penitenza scioccamente intendeste il dire i peccati colla bocca , e picchiare il petto colla mano . Pentirsi in realtà vuol dire : odiare di tutto cuore quelle inique soddisfazioni tanto di cuore amate . Or quì vi voglio : Trovarvi

nell'ultima infermità col cuore ancor caldo, e fumante di amore alle creature : e presumere dipoi in quei momenti così scarfi, e così torbidi, fare una mutazione così presta, e sì notabile, e cambiare in tant'odio un tanto amore . Per isfangare da quella sozza palude, ove erasi miseramente sommerso il grande Agostino, non vi volle meno di 12. anni di stentatissimo combattimento. Un Agostino con tanti ajuti del Cielo, con tanti sforzi del suo arbitrio, così bene convinto dalle ragioni della sua gran mente ! pure vi stenta 12. anni ! e voi da bravi Aleffandri sperate con un sol colpo distrigare in morte il nodo di quella rea passione intricato colla replica di tanti, e tanti atti in vita .

Ma ne avete alla mano qualch'esempio ? Attenti, che vel darò io. Scampato a gran fatica dalla mischia sanguinosa, e fatale il Re Saulle, si rinselva in un monte ; ma tutto ancor ivi pauroso, e palpitante di vederfi quanto prima sovraggiunto da qualche truppa de' Filistei nemici, che l'inseguivano . In questo mortale emergente, mi sapreste dire, quai fossero i santi pensieri, che la sua mente occupavano ? Raccomandarli a Dio, al di cui tribunale vedevasi già in punto di presentarsi ? dimandargli perdono delle sue colpe ? oh quanto siam lontani dal segno ! sentitelo da lui medesimo : chiede disperato, e fiero al Servidor, che l'uccida : *Sta super me, & interfice me*. E non osando quegli di porre le mani addosso al suo Principe, cava egli stesso la spada, se la puntella al petto ; vi piombava di tutto peso, e si uccide ; e muore scellerato omicida di se stesso . Ma mi sapreste voi dire almeno, qual fu quel veemente motivo, che diè l'impulso a tanta scelleratezza di volere colla vita temporale perdere ancor l'ererna, ammazzandosi da per se stesso ? Uditelo altresì da lui medesimo : *Sta super me, & interfice me, ne veniant incircumcisi isti, & illudant mihi*. Io vo morire (disperato diceva) io voglio in tutti i conti ammazzarmi ; affinchè non abbia a venire in mano de' miei giurati nemici, i quali sebbene mi salverebbon
la

la vita, mi farebbero però un qualche insulto: e che s'abbia a dire, che Saulle, Saulle il Re abbia sofferto il menomo insulto da' suoi nemici: or questo nò. Io vo più tosto svenarmi, io vo morire. Sta, sta super me, & interfice me. O pazzia! o empietà! In punto di morte pensare a puntigli di onore! E per un puntiglio di onore, voler ardere tutta una eternità morendo volontario omicida! E qual meraviglia? (risponde il Lirano) *Qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte*. L'intelligenza motrice del cuor di Saulle in vita era stato il puntiglio di onore. Quel *percussit Saul mille, & David decem millia*, fu quello, che allarmò le sue passioni. Quello lo rese crudele col suo figliuolo Gionata, inumano col suo genero Davidde, ingrato col suo benefattore Iddio. Sì: il puntiglio di onore di vederfi ad altri polposto, occupò la sua mente in vita: il puntiglio di onore di vederfi da altri deriso ingombra i suoi pensieri in morte. *Sta super me, &c. Qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte*.

Benchè qual meraviglia, che in morte i peccatori non si convertano a Dio, mentre il tempo della morte per i peccatori è così disturbato, e tenebroso, che non vedono nemmeno se stessi? Perduta dal ribelle Asalonne la battaglia campale di Efraimo, fugge egli a tutta furia dal campo ferale di guerra; ma dal moto veloce del corso sollevata in alto la lunga sua capegliatura, in passando di sotto una Quercia, s'intracciano coi rami dell'albero i capelli, e passato oltre il Giumento, su cui cavalcava, resta egli disgraziatamente per i capelli alla Quercia sospeso. Sovraggiunge indi a qualche tempo il Generale del nemico esercito Gioabbo, gli pianta tre lance nel petto, e l'uccide. Voi compatirete il caso funesto del misero Giovine: io nò, che nol compatisco: non essendo degno d'esser compatito nella morte colui, che vuole ostinatamente morire. Egli era armato di tutto punto, se usciva allora allora dal campo di guerra; e vi voleva tanto a cavar fuori il pugnale, o la spada, taglia-

tagliare i capelli, e scampar dal periglio? La Divina Scrittura fa sentirsi chiaramente, che Assalonne ebbe tutto il tempo per farlo; perocchè vi fu il tempo, che un soldato del nemico esercito a caso passando per colà, lo vedesse ivi sospeso: partì il soldato dall'albergo, ritornò al campo a darne novella al suo Maresciallo Gioabbo; vi fu tutto quel tempo, in cui passò quel discorso, che saprete tra il Maresciallo, e 'l soldato: si mosse in fine il Maresciallo dal campo, portossi alla quercia: in tutto questo tempo Assalonne non vede ciò che visto ayrebbe anche un cieco, impugnar l'armi, tagliare i capelli, e scampar dal periglio. Nò dunque, che non è degno di compassione. E pure bisogna compatirlo. Perchè? *Mortis* (rispondono il Lirano, e l'Abulense) *& peccati angustiis preventus, nesciebat ubi esset*. Vedevasi il giovane infelice in peccato mortale per la ribellione contro del Padre; vedevasi altresì in periglio così evidente di morte; ond'ei si confuse, stordì di maniera, che non sapeva neppure, ove fosse; non vedeva nemmeno se stesso: e però non badò a quello, che tanto era agevole a badarsi: impugnar l'armi, tagliare i capelli, e sfuggire dal periglio. *Mortis, & peccati, &c.* Avete inteso, quanto sarà torbido, e tempestoso il tempo della morte per voi? E pur voi sperate affettare allora i vostri conti con Dio, qualora neppure avrete lume da vedere voi stessi?

Ma mettiamo pure, che voi allora non abbiate a confondervi cotanto, cosicchè non abbiate a vedere voi stessi; no, non avrete voi a sbalordirvi così; avrete lume da conoscere il vostro stato; ma qual'è mai quella sciocca politica, che v' insegna a differire l'afficurarvi d'un rilevante interesse, qual'ora si corra tanto periglio nel differirlo? Sebastiano Schertel Colonnello il più valoroso nelle guerre de' Luterani contro di Carlo V. nel mentre i Comandanti Eretici per divina disposizione logoravano scioccamente il tempo in pareri, e consulte, egli non altro inculcava a' suoi colleghi, se non che bisognava assalir Carlo nel mentre era

Car-

Carletto; che se poi diveniva Carlone, troppo malegevole loro sarebbe riuscita la vittoria. E così in fatti successe. Conciosiachè accresciuto in quella dilazione di tempo il campo Cattolico di buoni rinforzi, sebbene pur anche molto inferiore al campo Eretico, pure ne restò il Cattolico con quella già nora vittoria così gloriosa alla nostra santa Fedè. E senza dimandarlo agl'altri, osservatelo in voi stessi. Si costuma così trascuratamente da voi in tutte le vostre faccenduole di casa, o di vostra persona? Se voi vi vedete assalito dal nemico furioso d'una febre, voi spedite tosto a chiamare il Medico, e non già tessendo indugi, vi azzardate a differirlo in altro giorno. Se voi udite, che quel vostro debitore minaccia fallimento, voi correte presto... Ma che giova annojarvi su questo? Si sà, pur troppo si sà, con quanta premurosa sollecitudine si accorra, ove trattisi di ovviare ad un danno, che si tema ne' temporali interessi. Solo negli affari eterni dell'anima si mostra una stupidità così supina, che veggendovi allignata la febre di quella passione, si trascura di sanarla ora, che il mal'umore trovasi appena nelle prime strade, e l'infermo è più forte; sulla folle presunzione di farlo poi, allorchè sarassi insinuato nelle midolle, e l'infermo sarà più debole!

Ora io dimando a voi, ciocchè dimandava a se stesso, posto nella stessa vostra disgrazia, il grande Agostino: *Augustine* (diceva il traviato giovine) *si aliquando, cur non modo?* Agostino; se hai pure il pensiero di darti a Dio una volta, perchè nol fai adesso? Se avete ancor voi pensiero di lasciare un dì quella vostra solita iniqua soddisfazione, perchè nol fate adesso? *Perchè adesso il cuore vi ha dell'attacco: la passione trovandosi in sul principio, trovasi altresì sul vigore: lasceremo alquanto sfumarla, e poi... e poi!* Ah! Voi direste bene, quante volte gli abiti dell'animo somigliassero agli abiti del corpo, che quanto più si adoprano, tanto più si consumano, ed in fine logori affatto da se stessi ci lasciano. Ma chi nol vede al lume della spe-

sperienza, e di ragione, che la frequenza degl'atti nel mal'abito dell'anima serve a più radicare nell'anima il mal'abito? In quella guisa appunto, che il replicare de' colpi su d'un chiodo giova a vieppiù internare il chiodo nel legno. *Ora la passione sta sul vigore :* Ed in appresso si scemerà? Sì, se le nostre passioni somigliassero ai cavalli nel corso, che quanto più corrono, tanto più mancano di lena, ed infine stanchi affatto si fermano. Ma chi ormai nol sa, che elleno per nostra disgrazia son somiglianti ai fiumi: quanto più si camina, più si cresce. *Adesso il cuore vi ha dell'attacco :* e col proseguire ad attaccarvi, sperate voi di sbrigarvene? Non potete estinguere l'incendio, or ch'è appreso in poche legna, e l'avrete dipoi, allorchè colla frequenza degl'atti vi avrete aggiunte le selve intiere? Adunque *si aliquando, cur non modo?* Anzi tutto all'opposto: *Si non modo, cur aliquando?* Non vi dà il coraggio di strozzare il mostro di quella rea passione ora che leoncino di poco tempo serba più del vezzoso, che del fiero: e lo sperate fare dipoi allorchè col girare degl'anni, divenuto leone furibondo, sprezzerà ogni forza, ogni catena? Nol fate adesso, adesso, che Iddio non avendo ancora riportato da voi tanti oltraggi, è più cortese con voi de' suoi soccorsi: e lo farete dipoi, allorchè Iddio sarà più scarso con voi de' suoi soccorsi, perchè voi più liberale con lui de' vostri oltraggi? *Heu! unde ista,* (sono echi dolenti di quei sospiri, con cui già affordava la sua Chiaravalle Bernardo) *unde ista tam perniciofa tepiditas? unde ista tam maledicta securitas?* Donde questa maledetta sicurtà di poter fare più deboli, ciò che far non potete più forti? di poter risanare dal morbo, quando sarà gravata più l'infermità?

Ma via su fingiamo pure, che ciocchè è tanto difficile a potersi in altro tempo, un tempo da voi si potrà: ma chi vi ha fatta la sicurtà di arrivare a quel tempo? e se prima d'arrivare a quel tempo, voi foste citato all'eternità? Avete voi forse qualche esenzione da
ful-

fulmini ? qualche sicurtà da terremoti ? qualche franchigia dalle apoplefie, dall'archibugiate, dalle cadute? Io però vo risparmiarvi ancora questa funestissima disgrazia di morire in peccato, ed all'improvviso. Nò, la morte a voi non verrà da ladra, spediravvi i soliti forieri de' morbi ad avvisarvi: che per questo, se fino allora sarete malamente vissuti ? Che sperate di fare allora? *Oh! Allora, subito che ne avremo l'avviso, con una buona Confessione...* Ma piano di grazia: esaminiamo prima queste parole già dette ad una ad una. *Allora.* Quando sarà quest'ora ? O la vostra (attento a questo dilemma) o la vostra ultima infermità verrà da nemica svelata, con qualche grave impetuoso sintomo, tutto proprio d'una infermità mortale, con delirio, con letargo, con micranie, convulsioni, e somiglianti; ed allora oppressi da tale angustia, lascio a voi il decidere, se l'potrete. O la vostra ultima infermità verrà da traditrice maligna tutta piacevole in vista; e lavorando sol colla mina nella rocca del cuore, farà, che stia da lungi il treno de' sintomi impetuosi, e gravi. Ed allora eccovi in una disgrazia peggior della prima; perocchè non credendo allora esser quella infermità mortale, voi re' tampoco vi disporrete a morire. Fra tanto spesi inutilmente in visite, e consulte quei primi giorni, in cui le povere potenze, non ancora oppresse, potevano in qualche maniera adoprarfi; ecco al quinto, al settimo giorno, scoppia fuori la mina: cambia sistema il morbo: la febre leggiera si ritrova maligna: il Medico si confessa ingannato, l'Infermo si decreta spedito. Ed allora? Allora: *Multiplicata sunt* (lo dice lo stesso Signore per bocca di Davide) *infirmities eorum*? sono aggravate le loro infermità? *Postea acceleraverunt*: allora vedrete la gran fretta, e l'alta furia. Presto un Notajo per il testamento: presto, quei corrispondenti per aggiustar le partite: presto, quei creditori per liquidare i conti: presto, un Confessore per confessarlo: presto, il Parroco col sagro Viatico; e forse anche presto.

sto un'altro coll'Olio Santo. Ed in questo garbuglio, in quest'ultima confusione di potenze stordite, di passioni tumultuanti, di corpo angustiato, di anima in sul partire, pare a voi, che vi sia punto fior di senno lo sperar di potere unirsi di tutto cuore a Dio, a voi che nol potete neppure oppressi da un leggiero dolor di capo? Languiva col corpo in sulla nave, ma con tutta l'anima estatica nel Paradiso il Saverio, quando ecco rivolto al Piloto caldamente lo prega ad sbarcarlo sul lido: e perchè? *Perchè* (rispose il Santo) *le agitazioni del morbo accompagnate dall'agitazioni del mare mi rendono difficile l'unione col mio Dio.* A chi? A Francesco Saverio, a quell'Apostolo così famoso? a quel Serafino così ardente? a quel nobile Elitropio sempre fisso a contemplare il suo bel Sole di Giustizia, che avea appresso al petto, ma viappiù concentrato nel cuore? sì, a quegli. E voi, che o non mai, o molto di rado provaste vera unione col vostro Iddio? Voi che alle ambascie del corpo avrete uniti i turbini più impetuosi dell'animo? Voi, che in quel tempo vi troverete oppressi da' dolori tali, che vi daranno preventivamente un saggio de' dolori dell'Inferno? *Dolores Inferni invenerunt me: perchè? quoniam preoccupaverunt me laquei mortis:* Io mi veggo (in persona d'un peccator moribondo (dicea Dividde) tra' dolori d'Inferno, perchè mi veggo tra lacci di morte: Voi dico in queste tempestosissime ambascie voi lo potrete? voi lo sperate?

Benchè guardate quanto vo lusingarvi. Io vo concedervi, che i sintomi di vostra morte avranno un pregio troppo raro, e però troppo difficile ad averli. Saranno adunque i vostri sintomi tutta evidenza per indicare l'infermità, e tutta placidezza per non troppo angustiare l'infermo: che sperate per tanto? *Oh! allora, subito che ne avrò l'avviso...* Ma chi saran coloro, che avranno a darvi questo *subito avviso*? Il Medico? Ah! che questi per lo più, o per non iscemare di credito colla falsità del prognostico; o per non aggra-

aggravare il morbo coll' orror dell' annunzio ; andrà sempre temporeggiando di sodisfare al suo dovere , e provvedere al vostro bisogno . I congiunti ? Ahime ! che questi ancora più teneri della vostra sanità , che della vostra salvezza , per non darvi sì presto una trista novella , vi esporranno ad una eterna condanna . Se non vogliam dire , che più solleciti de' vostri beni , che del vostro bene , tanto v' infrascheranno la mente cogli affari della casa , che o non giungerete , o molto stanchi , e tardi agl' interessi dell' anima . Alla per fine s' indurranno una volta a darvi il funesto avviso di morte . Avviso di morte ? speranza , certezza di vita dovea chiamarlo . Udite , come si parlerà da loro , e poi decidete , se non è vero . *Ah ! non v' è dubbio , che il male è alquanto grave : tuttavia i polsi sono ancora gagliardi : la lingua è sincera : l' età non è così avanzata . Altri sono stati peggio di voi : ed ora son vivi : così pure si spera di voi . Solo però per sovrabbondare in cautele , ed uniformarsi ai sentimenti della Chiesa , sarebbe bene , che accomodaste le cose dell' anima .* Ora al sentir che farete in tal formola un tale avviso , a qual vento credete voi , che voglia volgersi il vostro cuore ? Il cuore dell' uomo (per avviso del Filosofo *Etic. lib. 2.*) è per se stesso naturalmente inclinato a sperar bene di se : mai però è tanto predominato da questa naturale inclinazione , quanto allora , che viene indotto a sperare di sopravvivere . Ora se alle innate lusinghe del vostro cuore si uniscan dipoi le certe speranze de' vostri Congiunti di risanare ; come mai è verisimile , che voi allora vogliate fare quella penitenza , ch' or dite voler fare in tempo di morte , se voi allora tutto altro crederete , fuorchè trovarvi in estremo di morte ?

E pure io vo concedervi , che non abbia a praticarsi con esso voi questa pur troppo usata diabolica procedura , no . Avrete voi un qualche fedele Isaia , che subitamente , e schiettamente vi dica : *Dispone domui tuae , quia morieris .* Provvedete alla salute dell' anima , perchè è
spe-

spedita quella del corpo. Che sperate per questo? *oh!* allora subito, avuto questo avviso, farò una valida confessione. Ah! chi ciò spera, mostra bene di non esser mai stato presente, allorchè a qualche peccatore infermo dassi il tristo avviso, che la sua infermità è mortale; che alcerto non direbbe così, dopo aver visto quel freddo sudore, che gli sparge la fronte, quel mortale pallore, che se gli affaccia sul viso; quel guardar tutto attonito; quel sospirar disperato. E come nò? si guardano gl'infelici allora indietro, e veggono spariti, come un ombra tutti i loro piaceri: si guardano attorno, e veggono robe, che si amavano, e si lasciano: congiunti, che li amano, e si affliggono. Dentro di se una coscienza con tanti reati: sopra di se un Dio con tanto sdegno: sotto di se un Inferno con tante pene: di là addolora quella bellezza, quella roba goduta, sul riflesso che altri godran di lei: di quà quella persona odiata, sul motivo, che ella godrà di essi. Affanno per i congiunti al veder, che piangono; più al sospettar, che fingano; assai più al veder, che non piangono. Li angustiano quegli abiti sfoggiati, che si lasciano ad altri; ma più al pensier di quel lacero cencio, che poteran con se stessi. Vorrà tutta la tenerezza degli affetti quel Mondo, che si lascia, vorrà tutta l'altezza dello spavento quel Mondo, che s'incontra. Ed in mezzo a queste penosissime bugiasche sperar di afferrare sì di leggieri, e bene la seconda tavola della penitenza?

Ma via speratel pure, che lo potrete dal canto vostro; ma il Demonio? Avrà il Demonio faticato cotanto per guadagnarvi, e quando tratterassi del punto della vittoria, vorrà scioperato starfene colle mani a cintola? Oh, se vi pensaste, quanto saran terribili le batterie, quanto fieri, ed ingegnosi gli assalti, che darà il Demonio alla fortezza dell'anima vostra nel tempo di vostra morte! Faraone figura espressa del Demonio non mai più fieramente oppresse il popolo eletto, se non quando questi stava in punto a partire. Il Leone simbolo altresì del Demonio, allora più forte stringe fra
la

le branche la preda, quando questa col divincolarli tenta di fuggire. Così il Demonio in tempo di vostra morte. Saprà pur troppo il Demonio, che quella vostra infermità è l'ultima, quindi chi potrebbe spiegarvi, quanto sarà attento, quanto oculato, affinché non perda in quei pochi momenti la preda, a cui tefe i lacci in tant'anni? Saprà molto bene il Demonio, che il medico, i congiunti, sebben accertati, che la vostra sanità è spedita, pure vi han presentata la pillola amara dell'annunzio di morte coll'orpello specioso della speranza di vita: ed allora il Demonio saprà così ben fomentare le vostre speranze, che (oh quanto) gli sarà agevole strapparvi dal cuore, o un vivo desiderio ai futuri piaceri, o un pentimento troppo smorto de' passati dilette! Sarà ben noto al Demonio il debole della vostra inclinazione, l'inclinazione della vostra volontà; toccheravvi sul vivo, batterà colla lingua, ove il dente vi duole; vi presenterà al pensiero quelle vietate godute soddisfazioni; ne vorrà esiggere una semplice diletta-zione morosa, un desiderio, una compiacenza deliberata; voi vi troverete freschi freschi dal bere alla tazza della meretrice di Babilonia, farete piuchè facili ad accordarcela: e tanto basta per dannarvi eternamente, anche se foste giunto validamente a confessarvi.

E quando pure questa macchina non riuscisse, egli darà di mano ad un'altra, che oh quanto è facile a riuscire! Egli spiegheravvi dinanzi al pensiero la lunga serie de' vostri commessi errori; quello appunto, che ora vi dipinge così in piccolo, allora farallo così in grande, che oh quanto gli sarà agevole indurvi a disperare! Ed infatti ad un religioso di buona vita per nome Stefano, seppe il Demonio così bene ingrandire alcune poche cosarelle da lui commesse in vita, che già già lo pose sull'orlo della disperazione, come scrive S. Gio: Climaco, che gli fu Abbate in vita, ed assistente in morte. E nol leggeste voi ancora, esser questo parimente avvenuto a quel divoto Religioso del monistero di Gignaco? ed a quel gran Conte, e gran San-

to Elzeario Vergine, e Sposo d'una Sposa Santa, e Vergine? Venne questi nelle sue agonie ad un combattimento sì duto col tentatore nemico, che dopo molti gesti spaventevoli, alla fine tutto freddo sudore alla fronte, tutto speffi palpiti al seno: *Oh quanto (disse) è grande la forza del Demonio nel tempo della morte! lode a Dio, che pe'l buon abito fatto in vita io l'ho superato; e così detto spirò.* E così parimente confessò d'aver provato in una sua grave infermità, da cui poscia miracolosamente scampò, il glorioso S. Francesco di Sales.

E quanti quanti Demonj credete voi, che dovranno assistere alla vostra morte? Sentitelo da S. Bernardo: *assistunt Dæmones morientibus, & multi sunt, & potentes sunt.* Ed in fatti dimandato una volta il Demonio dal santo Abbate Macario, donde venisse? *vengo (rispose il Demonio) dall'assistenza alla morte d'un certo Abbate.* E quanti Demonj eravate assistenti a quella morte? *Quanti?* (soggiunse il Demonio) *Quanti? Non sono tanti i granelli delle arene nè lidi dell'Africa, quanti Demonj eravamo assistenti a quella morte.* Or quì siate meco col pensiero voi, a cui non dà l'animo di superare una sola tentazione, e d'un solo Demonio, ora che siete sani, ora che siete in calma; ah! come potrete dipoi in quel tempo così borascoso di morte resistere, e superare gli assalti di tanti innumerabili Demonj, quali tutti faranno a gara per abbattervi, per vincervi, per rovinarvi? Altri attizzerà l'impazienza per le angosce del morbo: altri fomenterà le lusinghe per la speranza di vita: questi, affinchè arrivate a dubitar nella Fede: quegli, acciocchè non arrivate a sperar nella penitenza: chi ad ingombrarvi il capo coi pensieri del tempo, che finisce: chi a sbigottirvi il cuore co' spaventi dell'eternità, che si avvicina: Uno presenteravvi colei, che tanto s'amò; l'altro addurravvi colui, che tanto vi offese: chi vi assalirà da un lato, chi vi attacherà dall'altro: daran di mano all'armi più fine: chiameranno a consulta i strattagemmi più fraudolenti, le frodi più diaboliche per riportarne la palma. Oh misera dunque quell'anima, che

che non fa l'uso a vincere in vita , quanto è certo , che resterà perdente in morte , quando vi saran tanti motivi per perdere ! E forse che questa è una mia amplificazione per atterrirvi ? è di Fede , è di Fede . *Sunt Spiritus* (dice il Signore nell' Ecclesiastico 39.) *qui ad vindictam creati sunt , & in tempore consummationis effundent virtutem* . Nel tempo della morte i spiriti maligni caveranno in campo tutto il lor potere , e 'l lor furore . E parendo al Signore di non averci abbastanza avvisati per tanto rimarchevole affare una volta sola . Egli l'ha fatto altra volta replicare pe 'l suo diletto Giovanni nell' Apoc. 12. *Venit Diabolus habens magnam iram* ; perchè tanto sdegno ? *cognoscens , quia modicum tempus habet* : perchè vede restargli alla murte poco tempo ; e se allora perde , non v'è più speranza di vincere ; e se allora vince , non v'è più timore di perdere . Ora stante tutto questo , pare a voi punto spetabile , che i peccatori in morte possan ben confessarsi , ed esercitare un mestiere in se così scabroso , e ad essi così disusato ? in tempo così torbido , e così scarso ? e in mezzo a tanti Demonj , nemici così arrabbiati , e sì ingegnosi ?

Egli non vi ha dubbio (voi mi direte) che allora sarà grande il nostro bisogno , ma sarà ancor più grande il nostro ajuto . Farà il Demonio tutti i suoi sforzi per vincerci : farà Iddio tutte le sue posse per salvarci . Ci troveremo in una grande miseria , ma c'incontreremo in una infinita misericordia . Alla fine Iddio è così buono , ch'è l'istessa bontà : il paradiso non l'ha fatto già per i Turchi : ne ci ha scelti a nascere nella sua Fede , per accomunarci nella morte cogl' infedeli . Questa è la risposta più usata , e questo altresì è il Paralogismo più dannevole de' peccatori . E però avea pur ragione di lagnarsi coll'eterno suo Genitore il divino suo Figlio : *Pater juste , mundus te non cognovit . Padre , il Mondo iniquo non ti conosce per giusto , sol ti crede pietoso . Iddio è misericordioso : Iddio non solo è misericordioso , egli è misericordiosissimo ; e se tale non fosse , voi non sareste arri-*

vato fino a questo tempo per dirlo. Ma avvertite però, che voi invece di farvi un Dio misericordioso, vi formate un Dio mostruoso, dandogli la destra mano della Misericordia, senza la sinistra della Giustizia: o dandogli una Misericordia, ch'altro non faccia, che oltraggiare la divina Giustizia. E come non sarebbe gravemente oltraggiata la divina Giustizia, se la Misericordia volesse indurla a perdonare tanti anni d'infami sceleratezze, a riguardo di pochi minuti di sforzato pentimento? *Superexaltat* (dice l'Apostolo Giacomo c. 2.) *misericordia iustitiam*, dice, che la Misericordia esalta, non deprime la divina Giustizia. Or come non sarebbe depressa, se per riguardo di sì poco bene, volesse sforzarla a non castigare chi tanti mali, e per tanto tempo ha commessi? E che altro sarebbe questo, se non che un voler riempiere il paradiso d'un infame marmaglia di peccatori ostinati, e dar'adito a' peccatori di ostinarsi, sul pensiero di trovare pietà anche al fine di loro ostinatezza? *Iddio è buono*: Ma s'egli è buono per altri, nol sarà vieppiù per se stesso? or come poi per far bene ad altri, vorrà far male a se stesso, e rendersi continuo bersaglio de' peccatori in vita, coll'aprir le porte della pietà ai peccatori anche in morte? *Iddio è buono*: Ma con tutta la sua somma infinita bontà, pure ha permesso un male così enorme, qual'è il vostro peccato: perchè dunque non vorrà permettere un male tanto inferiore, qual'è la vostra pena, male ch'è sol male per voi, ma è bene in se stesso, perchè è bene di Dio; riordinandosi colla vostra pena il vostro disordine contro Dio? *Iddio non vi ha fatto nascere per accomunarvi nella morte cogl'infedeli*: ma nettamente per accompagnarvi nella vita cogl'ateisti. *Il paradiso non l'ha fatto per i turchi*; ma nemmeno l'ha fatto per gli epicurei. *Iddio è buono*. Ma forse, che rimarrà d'esser buono, perchè resta dall'usare pietà a voi, che tanto ve l'avrete demeritata? Tanti milioni di ebrei, che son morti da mille, e settecento anni in quà, tutti, è di fede, che son dannati: e quanti mai ne morranno, an-

ancor si danneranno. E Iddio pur resta buono, buonissimo - Di cento milioni in circa di anime, che attualmente fa l'Europa, (ed ogni cinquante anni in circa parton questi, e vengon gli altri) levatine i falsi Catolici, e i veri Eretici, quanto son pochi quei, che restano pe' l' paradiso? e Iddio pur resta buono, buonissimo. Di altri cento milioni di abitanti, che fa l'Africa, a riserva di pochi centinaja di Cristiani nella Guinea, Abissinia, Egitto, ed Angola, tutti gli altri milioni son preda d'Inferno. Di trecento milioni (stando al calcolo più scarso) che ne fa l'Asia, toltine pochi migliaja di Cristiani Cattolici nella Giorgia, Armenia, India, e China, tutti gli altri milioni, e centinaja di milioni son cibo del fuoco: e Iddio pur resta buono, ottimo. Di altri quattrocento milioni di anime, che fa l'America, altro Mondo sotto il nostro Mondo, a riserva di alcuni mila Cristiani nel Perù, nel Brasile, nel Messico, e nell'Isola adjacenti all'Istmo, tutti gli altri, è di fede, che si dannano; e Iddio pur resta buono, buonissimo. Solo dunque cesserà d'esser buouo, perchè non accoglie una scellerata genia di peccatori dopo tante offese, e ritrosie?

E forse che Iddio non l'ha chiaramente insinuato di voler rispondere per le rime, e rendere la pariglia col far del sordo a chi non volle udire? Egli l'ha detto per Ezechielle c. 7. *Angustia superveniente requirent pacem, & non erit.* Quando vedranli fra quelle angustie di morte, cercheranno di far pace, e non l'avranno. *Tunc* (dice per Michea c. 3.) *clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos, & abscondet faciem suam ab eis.* L'ha detto per Davide: *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut canes:* Si vorran convertire alla sera della vita, e sene morranno quai cani affamati senza una miga della divina Misericordia. L'ha detto, per finirla, di propria sua bocca: *queretis me, & non invenietis:* non dice, che voi non chiamerete, dice, ch'Esso non vorrà rispondere.

E pure (voi mi direte) colla speranza si vede, cha

molti peccatori alla morte chiamano da loro stessi il Confessore; detestano altamente i loro trascorsi; chiedono pietà con abbondanza di sospiri, ed anche di lagrime. Ora segni così sensibili di dolore provenire non ponno, che da un sopranaturale impulso. Ah trappola diabolica quante anime hai condotte all'Inferno! Chiamano il Confessore? Oh se sapeste, quanti si confessano con quel fine appunto, con cui piantava quegli nel suo vigneto un mezzo marcio sarmento: *se piglia, piglia: cosa mai avventuro?* Così i peccatori in morte; fanno pur troppo gl' infelici, che una valida Confessione scancelli ogni più folto numero de' più gravi peccati: veggono però, è vero, mancare ad essi le condizioni per validamente confessarsi, e pur si confessano: *eh! se piglia, piglia: cosa mai ci si perde nel dire i propri peccati, ed udirne l' Assoluzione?* Detestano altamente i loro trascorsi! Ah non vi credete: (dice un venerabil moderno) fan quei peccatori, come fan quei cavalli, ch'han rubbata la mano al cocchiere: corrono, stracorrono di quà di là, senza che mai possan da altri esser fermati: ma che? appena poi in qualche fosso, o fiume s'imbattono, che incontanente da se stessi si fermano. Ma non già perchè non abbian più voglia pe'l corso, ma perchè non veggono più campo da correre. Così i peccatori in morte detestano i peccati, perchè non veggono più campo a peccare. Ed egli è molto facile (dice Ugon Cardinale) credere di non volere, ciocchè non è in nostro potere. Del resto, consigliatevi pure colla speranza, e sempre troverete, dice S. Girolamo (*in epist. ad Damas.*) che i peccatori pentiti in grave infermità, se son risanati, son tornati a quel di prima, e peggio ancora; e questo è sì usato, che ha dato luogo a quel volgare proverbio: carcere, e malattia fan l'Uom peggiore. *Al vederli sospirare, e piangere, ah: non vi credete* (grida da Chriaravalle Bernardo) *lacryma edocta mentiri*. Lagrime menzogniere sono quelle lagrime spremute da un dolor servilissimo, o dell'Inferno, che s'incontra, o del morbo, che si

fos-

soffre, o del Mondo, che si lascia. Sono quelle lagrime effetti vili dell'amor proprio, non già nobili partiti della Grazia divina. Il cuore istesso, che allora trovavasi oppresso dal torchio di tanti affanni, trovavasi parimente dispostissimo a lagrimare. E nol provate voi stessi un tale effetto, allorchè vi convenga appartarvi da vostra casa per qualche anno? or quanto più alla morte nel pensare di averne a partire per sempre? Quindi è, che se il morbo in quel moribondo, o per una crisi inaspettata, o per altro cambiasse sistema, ed il Medico dopo tastatogli il polso, tutto lieto in sembiante gli dicesse: *Allegramente: ella è già fuor di periglio: ed in breve sarà fuori di letto. Ah! dove sono allora quei sentimenti di Dio? quelli attestati di penitenza? il tutto è festa: il tutto è discorso di Mondo, e vanità: va, trova lagrime! Lacrymæ edoctæ mentiri.* Lagrime somiglianti a quelle del cocodrillo, che piange per aver divorato, perchè non avanza più da divorare. Lagrime somiglianti a quelle dell'iniquo Esaù, di cui ci assicura il Signore per l'Apostolo *Hebr. 12.* che *non invenit penitentia locum, quamquam eum lacrymis inquisisset eam.* Lagrime somiglianti a quelle del Re Antioco; cercava ancor questi tutto dolente in morte perdono a' suoi peccati: avea recato tanti danni alla Città, e tempio di Gerusalemma; ed in morte promette rifare i danni, ed aggiugnervi ricchi donativi: era stato un Uomo altiero, e superbo; ed in morte tutto umiliato a terra: *nunc autem ad terram prostratus;* era stato un'empio idolatra; ed in morte promette abbracciare la Fede del nostro vero Iddio: *Judaëum se quoque facturum;* avea strapazzato il Signore; ed in morte promette gire pe'l Mondo da divoto Romito predicando, ed esaltando il nome del nostro Iddio. Oh le belle, e sante agonie di un peccator moribondo! Ma che ne sentiva il nostro Iddio? *Orabat* (udite il decreto anche per voi, se non vi emendate in vita) *ille scelestus ad Dominum, a quo non erat misericordiam consecuturus,* *Mac. lib. 2.* Si pen-

riva Antioco, ma non si piegava Iddio. Perchè? Perchè Antioco dolevasi d'un dolore tutto naturale: non essendo avvezzo in vita a dolersi de' peccati, come offesa di Dio, farlo nol sapeva neppure in morte: Dovevasi della vita passata, perchè l'angustiava l'infermità presente, e più temeva dell'eternità futura: Dovevasi in somma per puro timor della pena, senza verun' orrore alla colpa. Potevano le lagrime sue ingannare gli occhi de' circostanti, ma non già abbagliare gli occhi di Dio, il quale scorgendo nel cuore di Antioco la vile carata del dolore d'Antioco ad Antioco non perdonava. *Orabat ille scelestus ad Dominum, &c.*

Ad un Peccatore in morte non convertito voi me ne opporrete un altro convertito, e salvato. Si fa pure, che il buon Ladro da infame assassino di strada con un semplice *Memento mei*, morì gran Santo. Ah! Ladro avventurato! Ladro Santo, Santissimo! la Chiesa a Voi, non so per qual doveroso motivo non ha in tutto il suo vastissimo dominio inalzato neppure un solo altare: ma che importa però, se sull'altare d'una folle speranza adorato venite da tanti più folli adoratori? Adunque dovrà confidarsi al vedere salvato un peccator moribondo alla presenza reale dell'Umanità Sagrosanta del Verbo; in quel dì memorando dell'umana redenzione; allorchè Iddio diluviava non men grazie, che sangue? -- E senza di questo, chi nol sa, che tutti i Principi nel dì solenne del loro trionfo sogliono per l'eccessiva allegrezza far grazia di vita a qualche misero condannato a morte? E stante questo: qual meraviglia, che il nostro Signore altresì nel giorno famoso del suo eccelsso trionfo, tutto brillante di gioja per vederli nobilmente trionfante del peccato, e della morte, si desse a vedere tanto prodigo di grazia a chi vivea tanto sfornito di meriti? Ma che dico, col chiamare il buon Ladro sfornito di meriti? E pare a voi atto di poco merito quell'atto così eroico, che nel mentre tutto un Popolo insulta al nostro Iddio, come se fusse un Ladro,

Ladro, solamente il Ladro lo confessa per Dio? Con un semplice *Memento mei*? e vi sembra piccol atto di eroica Fede, credere, e confessare per Monarca de' Cie- li quegli, che attualmente vedeva non con altro dia- dema, che di spine; non con altro scettro, che di chiodi; nè con altra porpora, e corteggio, che di ma- nigoldi, e di sangue? Pare a voi piccol atto di eroica umiltà, di apostolico zelo, di sincerissima confessio- ne, quel confessarsi reo di tutti quegli aspri patimen- ti, che soffriva in sulla Croce: *digna factis recipimus*? quello sgridare sì francamente l'ostinazione del compa- gno: *Neque tu times Deum*? palesare sì nobilmente l'innocenza del nostro Cristo: *hic autem quid mali fecit*? ed inchiodato con tutte le membra in sulla Croce, nè avendo altro in libertà, che il cuore, e la lingua; pure col cuore credere alla giustizia, e colla lin- gua fare la confession di salute?

Ma senza questo, chi vi ha detto, che il buon La- dro convertissi all'ultimo di sua vita? Falso, falso, vi ripigliano Eusebio Emiseno, S. Agostino, ed altri. La Penitenza del Ladro fu accettata da Dio, perchè con- vertissi al principio, non al fine di sua vita. Quella fu la prima volta, quella la prima ora, che il Ladro ebbe contezza del vero Messia, del nostro Cristo, e per questo fu gradita la sua Penitenza.

Ma diasi pure, che si convertisse all'ultimo: dunque al vedere, che di due Ladri, uno solo se ne salva, in tante congiunture di salvarsi, e l'altro si dannava, .. e l'altro si dannava? e tanti altri milioni si dannano (al sentire di S. Girolamo, e di tutti i Santi Padri) e voi prendete baldanza di salvarvi, per quel solo, che in morte si salva, senza temer di dannarvi per tanti, che si dannano? Adunque chi ha tempo (sia fine del dis- corso ciocchè fu tutto il discorso di quel Santo) chi ha tempo non aspetti tempo, che poi non sarà più tempo. Perchè nel tempo della morte non solo non è tempo di unirvi con Dio, ma nè tampoco di ricor- darvi di Dio. Chi lo dice? lo stesso Iddio: *Domine,*

non

non est in morte, qui memor sit tui. Psal. 6. Allora chi ha fatto, ha fatto. Sì: perchè allora il mal' abito sarà più intenso, le passioni più radicate, il cuore più indurito, la volontà più ostinata, i sentimenti più confusi, gli assalti del Demonio più vigorosi, gli ajuti di Dio più fiacchi. E fra tanti venti, che tutti spingono allo scoglio dell'Inferno, sperano taluni afferrare il Porto del Paradiso? *Vivus, & sanus*, (sentite il consiglio che vi porge lo stesso Signore nell'Ecclesiastico c. 17.) *confiteberis Domino, & sic pascaris in miserationibus illius*. Non solo, allorchè sei vivo, ma quando ancora sei sano ricorri a Dio, e troverai pronta la misericordia di Dio: *Erat Joannes* (dice d'un Angelo di costumi un' Ermellino di purità, di S. Giovanni Battista S. Giovanni Evangelista) *predicans baptismum Penitentiae*. L'avete inteso? La Penitenza sia qual Battesimo al principio della vita; e non già, come alcuni la vogliono, qual' Olio Santo all' ultimo della morte.

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Del Giudizio particolare.

PRIMO PUNTO.

Ponderate primo, che siccome il Giudizio universale far si dovrà nell'ultimo giorno del mondo; così il Giudizio particolare nell'ultimo punto di vostra vita. Il Giudizio universale nella Valle di Giosafatte: il Giudizio particolare fra le mura di vostra casa. - - In quella casa istessa, ove morrete, nel mentre da altri verrà vestito il vostro cadavere, verrà da Dio giudicata invisibilmente l'anima vostra. - - In quella camera sì (non già nel Cielo, nell'aria, o altrove) ma attorno al vostro letto istesso, ove avrete dormito con tanta agiatezza, e forse anche con tanta iniquità, avre-

avrete pure a vedere una volta inalzato l'orribile inappellabile tribunale, tribunale, in cui dovrà agitarfi la vostra causa, causa di tutta un'eternità. - Appena dunque sarete spirato, che comincerete a vedere cogli occhi dell'anima assai più chiaramente di quello si faccia cogli occhi del corpo. Alla destra del vostro letto scuoprirete l'Angelo vostro Custode per farvi l'avvocato; -- alla sinistra vedrete il Demonio vostro tentatore a farvi l'accusatore. - Ed oh come chiaramente anche nella sola vista di costoro voi leggerete il tenore della vostra sentenza! - Perocchè se sarete vissuto colla torbida corrente del mondo, al veder che farete l'Angelo vostro Custode con quel sembiante malinconico, e mesto, con cui vi guarda (se pure in pensando a tante sue fatiche perdute, ed a tanta vostra sfacciataggine usata, avrà animo di guardarvi) oh quanto è certo, che voi prima di sentir la sentenza dalla bocca del Giudice, la leggerete descritta sulla fronte dell'Avvocato! - E se pure rimarravvi qualche ombra di speranza, oh quanto verrà presto a svanire nello scuoprire, che farete il Demonio vostro tentatore, quale tutto altiero, e fastoso guarderà voi, e vi si approssimerà, come a roba già sua; e con una insoffribile alterigia vi sventolerà sul volto il lungo catalogo de' vostri misfatti! - Oh i spaventì orribili! oh i pentimenti disperati, che allora vi strazieranno le viscere! - oh la disgrazia orrendissima, per cui sfuggire, sarebbe ragionevole affatto versare tutto il sangue dalle vene, non che solo poche lagrime penitenti dagli occhi! - Essendo vicino a morte un discepolo del santo Abate Giovanni Gualberto, ecco il moribondo di quieto, e tranquillo che prima scorgevasi, tutto all'improvviso inorridirsi al sembiante; e con occhi stravolti, e con stridore de' denti, afferrate le coperte del letto, tutto spaventato, e sbigottito nascondervisi sotto: ed ivi dipoi cominciar per l'orrore a tremare di sì fatta maniera, che per consenso tremava non solo il letto, ma ancora la cella: E dimandato più volte dai circostanti

stanti atterriti, cosa mai vedesse, cosa mai udisse? senza punto rispondere all'interrogazione, solo con voce dai tremori interrotta: *Oh quanto (diceva) oh quanto è brutto il suo volto! oh quanto è pieno il mio libro! Ah!* tanto spavento cagionava la vista del Demonio, osservato coll'occhio debole del corpo! che sarà dipoi visto colle pupille sì perspicaci dell'anima? -- Tanto terrore apportò il vedere il libro de' peccati prima di morire, quando pure evvi speranza a disfarli: or che sarà dopo morte, quando vedrete certa l'impossibilità a scancellarli? -- E pure voi finora avete contemplato picciole cose; alzate gli occhi della vostra Fede, e del vostro pensiero per vedere adesso ciocchè avrete pure infallibilmente a vedere fra poco. Io dico di allora, quando appena spirato, e visto ai lati l'Angelo, e 'l Demonio, vedrete dipoi a fronte del letto in trono severissimo di maestà affiso, l'eterno Giudice per giudicarvi. -- Quale sarà allora il vostro altissimo spavento nel vedere altamente adirato il volto d'un Dio, non solo è impossibile ad ispiegarlo, ma anche a concepirlo. E voi ancora gite tessendo indugi per darvi ad una vita divota? -- Ah! ben diceva adunque quella fenice degl'ingegni Pico: *Essere una gran pazzia, dopo tanti attestati avere un menomo dubbio di nostra santa Fede: ma essere maggior pazzia, dopo tanta certezza di sua verità vivere, come se fosse certa la sua falsità.*

DOCUMENTI.

Protestatevi col Signore d'aver mille volte meritato un Giudizio così tremendo. --- Replicate gli atti di contrizione per quelle colpe, che ve l'han fatto meritare. -- E replicategli altresì più volte quelle belle parole di santa Chiesa, ch'esser dovrebbero la giaculatoria più frequente d'ogni peccator convertito: *Rex tremende majestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me sors pietatis.* -- *Recordare Jesu pie, quod sum causa tuae via, ne me perdas illa die.* -- E terminate col seguente

COL-

COLLOQUIO.

SI, che troppo mi rincresce, e mi duole, pietosissimo mio Dio, di avervi altamente offeso, ed irritato colle mie colpe ad intimarmi il mio Giudizio. -- Ancor' io dovrei dire adesso: *Iusto Dei iudicio jam condemnatus sum.* -- Oh benedetta per tutta l'eternità la vostra infinita misericordia! -- Vi rendan grazie per me tutti i popoli, e tutte le lingue. -- Quest' istessa vostra infinita bontà, che v'ha indotto a risparmiarmi i rigori del Giudizio, v'induca a continuarmi gli eccessi delle vostre grazie; coll'ajutarmi ad intraprendere una vita tutta ossequiosa alla vostra divina volontà, e tutta accesa nel vostro amore. -- Non guardate al merito del supplicante, riguardate alla giustizia della supplica. -- Chiedo di amar voi, che tanto siete degno d'esser' amato, e tanto io son tenuto di amare. -- Deh fuoco di dolcissimo sempiterno amore, che ardendo non consumate, ma ravvivando beatificate i cuori, accendetemi, abbruciatemi, possedetemi tutto. -- Fate, o bellissima mia fiamma di vivo amore, che io sempre mi giri d'intorno a voi, e che senza di voi niuna cosa mi paja bella, ed amabile. -- Il vostro Nome soavissimo, o mio Gesù, potente calamita de' cuori, tutto si tiri seco il cuor mio; -- cosicchè mai non sia tirato da altro oggetto, benchè vago, e prezioso. -- Acciocchè amando voi in tutte le cose, e sopra tutte le cose, arrivi a conseguire, e godere per tutta l'eternità *promissiones tuas, qua omne desiderium superant.* Amen.

PUNTO SECONDO.

POnderate secondo, qual sarà il vostro spavento, ed orrore, allorchè (com'è scritto in Daniele) affiso già in trono l'eterno Giudice, sentirete darfi principio all'orrendo processo. Quale il vostro batticuore, allorchè sentirete dall'Angelo vostro Custode darfi principio a leggere il picciolo librettino delle vostre opere
buo-

buone così scarfe di peso, e così poche di numero . --
Quelle Messe (leggerà) si ascoltarono; ma o col guardo in giro per la Chiesa, o col pensiero fisso nella casa. --
Quei digiuni si fecero; ma o per cuoprire il vizio col mantello della virtù, l'ipocrisia coll'astinenza; o per correggere un vizio coll'altro, la gola coll'avarizia. --
Si andò a quella visita del Santissimo per conseguire Indulgenza; ma il fine principale si fu o per ostentare l'apparato delle proprie pompe, o per osservare le pompe dell'apparato: per acquistare un poco d'aura di Santità, o per godere un po d'aria di libertà: -- si diè quella pace; ma per politica del mondo, non per rispetto di Dio. --
Si mantenne la castità a quelli assalti, ma per non perdere l'onore, non per tema di perdere la grazia. --
Orazioni recitate a stampa. -- Sacramenti tolti per uso. --
In quella Confessione non vi fu dolore, -- in quell'altra mancò il proposito, -- in quella non si disse tutto, -- in quell'altra scusossi troppo, -- onde fu più apologia, che Confessione, -- ed i Sacramenti si cambiavano in sagri leggi. --
 Ora e la passione, ed il Demonio, vi acciecano, e non vi fanno vedere il vostro disordine; ma quando poi vedrete la vostra vita al lume di quella rettificata eterna Sapienza? -- Finirà però troppo presto la leggenda dell'Angelo custode, perchè fu così scarfa la vostra divozione, che non troppo gli deste materia da scrivere opere buone, che benchè non ben fatte, tanto però avrebbero giovato alquanto. -- Oltrechè avendo il Demonio una buona causa in mano, farà istanza d'esser presto sentito. Ed oh quale sarà il vostro raccapriccio al vedere quel libro così voluminoso, e quell'inchioostro così pestilente, con cui son vergate certe partite! -- darà principio all'accusa dal principio della vita. -- Faravvi palpabilmente vedere, che voi somigliaste a quei Serpenti, i quali prima di mettere i denti han di già il veleno. -- Leggerà nel libro, che la vostra puerizia fu menata a guisa de' bruti: senza conoscenza di Dio, ma con molte offese di Dio. -- Furti domestici, - disubbidienze gravi a' Genitori, -- discorsi,

e toc-

e toccamenti indegni ; e vizj , che non si ponno neppure nominar per modestia , cotanto son nefandi . - - L'adolescenza poi fatta tutta a pelle di Daino , perchè tutta sparfa di nere macchie d'iniquità : Sguardi con desiderj , - - pensieri con compiacenze , - - ed opere di poi da popolare la metà dell'Inferno . -- La gioventù ripartita , come in tre principali stazioni , o in ridotti , o bettole , o lupanari ; o in tutti e tre assieme . -- Non si ebbe riguardo a sesso , non ad età , non a luogo , non a parentela , - - ed ove non si giunse coll'opera , tanto si peccò col pensiero . - - Cresceste nell'età , ed avanzaste nell'iniquità : ed ai peccati de' giovani voleste ancor uniti i vizj de' vecchi : impazienti , - - sordidi , avari , - - sospettosi , superbi , spergiuri , - - fraudolenti ne' contratti . -- Odio intestino a chi vi fe qualche male . - - Invidia serpentina a chi avea qualche bene . -- Il nome santissimo di Dio profanato , come d'un vilissimo sgherro : il suo Sangue , il suo Corpo , come d'una fetida capra -- oh i rimorsi insoffribili ! -- oh i pentimenti arrabbiati , che allora vi crucieranno ! -- Quanto darestes allora per avere facoltà di tornare in vita un altro poco a far penitenza ! -- e che penitenze poi non fareste ! -- ed ora , che Iddio vi concede tanto tempo ? -- e si contenta d'una penitenza sì leggiera , - - qual si è ; non offenderlo più gravemente , e dolervi col cuore dell'offese già fatte , non farete nulla ? -- Veramente non può dirsi , che infinita la divina bontà , che si conrenta di così poco : -- ma non potrà altresì dirsi , che infinita la vostra ostinazione , se per non far così poco , vorrete incorrere in un Giudizio così tremendo .

DOCUMENTI .

Risolvetevi una volta di darvi alla servitù di quel Dio , ch' ora vi chiama con tanto amore , non aspettate più , perchè forse non più vi chiamerà ; e l'avrete poi a provare Giudice di tanto sdegno . -- Doletevi cordialmente de' vostri peccati , che pur troppo ne avrete di quei espressi nella meditazione . -- Proponete emendar-

darvi nell'avvenire; e per frutto di questa meditazione basterebbe proporre di spendere qualche particella di tempo ogni ultimo giorno del mese, o altro, ma da stabilirsi determinatamente; perchè così, come dissi, giova di ricordo, e di stimolo ad eseguire la divozione proposta: e rivolto al vostro letto, meditate un poco quello, che un tempo avrà ivi a succedere. Così (dite fra voi stesso) *a quella sponda sinistra, avrò a vedere nel mio particolare Giudizio il mio tentatore Demonio: e (se morrò in grazia del mio Signore) l'avrò da vedere tutto mesto, e rabbioso, perchè ben saprà, ch'io non son sua preda. -- Ivi poi alla destra avrò da scuoprire l'Angelo mio Custode con un sembiante tutto lieto, tutto amorevole in vista, e con giubilo di paradiso, dopo datomi un tenerissimo lietissimo abbraccio, darmi viva, farmi plauso, e incoraggiarmi ad accostarmi pure di buon animo al divino Tribunale coll'assicurarmi, e dirmi: che per me non vi è da temere. -- Oh vista desiderabilissima! -- Oh novella felicissima degna da guadagnarsi colla penitenza di mille secoli non che solo di pochi anni, che mi avanzano! -- Quì dunque sino da questa mia casa, s'io mi do a servire il Signore, avrò da vedere un Angelo di tanta bellezza in se stesso, e di tanta amorevolezza per me! -- Quì avrò da lui a ricevere i viva, gli abbracciamenti! -- e quella sospirata novella: Per voi non v'è da temere! -- Ivi a fronte del mio letto avrò da vedere il mio Signore, il quale con un dolce sorriso mi darà certa caparra della mia eterna salute! -- Quel volto adunque, che imparadisa tutti i Beati, avrò certamente un giorno (se mi emendo) a vederlo sino da questa mia casa, e udirlo invitarmi tutto lieto, e ridente, non tanto al giudizio della mia causa, quanto a prendere il premio della mia servitù.*

Ora nel meditare queste, e fomiglianti cose, che avranno a succedere nel vostro particolare Giudizio, se morrete in grazia, potrete spendere qualche spazio di tempo in un giorno determinato del mese, a vista del vostro letto, che così riuscirà più sensibile, ed efficace la meditazione.

tazione . Ed alternativamente in altro mese meditare ciocchè succederavvi attorno al vostro letto, se voi per somma disavventura morrete in peccato . Voi beato se lo farete ! quanto avrete a benedire per tutti i secoli quei vostri pochi momenti , spesi in sì fatta santa occupazione ! Terminare col dirgli assieme col santo penitente Davidde così :

COLLOQUIO .

Domine Deus salutis meæ, intret in conspectu tuo oratio mea, & secundum multitudinem miserationum tuarum inclina aurem tuam mihi, & exaudi me . -- Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, & cogitabo pro peccato meo . Erravi, sicut ovis, quæ periit, -- ut jumentum factus sum apud te, factus sum tanquam vos perditum, - ad nihilum redactus sum . - Non est sanitas in carne mea, - putraverunt, & corrupta sunt cicatrices meæ; -- multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, - & comprehenderunt me mala, quorum non est numerus . -- Confusio faciei meæ cooperuit me, quia imperfectum meum viderunt oculi tui, -- & malum coram te feci . -- O Domine, salvum me fac; - fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam . - - Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, - delicta juventutis meæ ne memineris . - - Ne simul trahas me cum peccatoribus . - - Tuus sum ego, -- manus tua fecerunt me, - custodi animam meam, - & perfice eam, quam plantavit dextera tua . - - Dic animæ meæ: Salus tua ego sum . - - Cor mundum crea in me, Deus, & lava me ab iniquitate mea . - - Et sciant, quia manus tua hæc, hæc mutatio dextere Excelsi . - - In Deo salutare meum, & gloria mea, spes mea in Deo est . - - Non confundas me ab expectatione mea, - sed secundum magnam misericordiam tuam eripe me de limo profundi, & de rugientibus preparatis ad escam; - ut placeam coram te in lumine viventium, cum apparuerit gloria tua . - - Propterea confitebor tibi Deus meus, illuminatio mea, - lumen oculorum meorum, & liberator meus de inimicis meis fortissimis . - - Et omnia ossa mea dicent : Magnus es tu, &

M

faciens

faciens mirabilia : dirupisti vincula mea , - - remisisti impietatem peccati mei , nec delectasti inimicos meos super me . - - Benedictum nomen majestatis tuae in aeternum : Fiat , fiat .

P U N T O T E R Z O .

TErzo , ritornate a far l'ultimo riflesso del vostro particolare Giudizio . Sarete forse qualche volta stato presente , allorchè s'agita per l'ultima volta la causa d'un qualche malfattore accusato di capitale delitto . - - Avrete pure osservato quello spesso sudore , che gli sparge la fronte ; quel mortale pallore , che se gli spande sul volto : oh quanto porgono evidenti indizj dei palpiti del cuore , che gli tempestano nel seno ! - - Quale orrore non gli scorre furioso per le vene nel pensare al suo mortale periglio ! - - Ora guarda l'avvocato ; ora mira l'accusatore : ora si volge agli astanti : or si fissa al suo Giudice : in tutti vorrebbe svegliare pietà , ma non gli pare , che in veruno trovi compassione . - - Ma oh ritratto troppo lontano da quei sentimenti affannosissimi , di quel batticuore orribilissimo , che vi avrà ad infuriare nel seno , allorchè starete al divin Tribunale , ove non si tratterà d'una morte di pochi momenti ; ma d'una morte per tutti i secoli ! - - Altro ribrezzo cagiona il sentirsi accusato reo di uno , o due capitali delitti al tribunale degl'uomini : altro è sentirsi incolpato di tanti peccati mortali al Tribunale d'un Dio . - - Che affanno allora nel sentirvi reo di tante colpe , ogn'una delle quali merita l'Inferno ? Ma quanto sarà maggiore l'affanno al sentire , che il Demonio accusatore dopo letto il lungo catalogo de' peccati commessi da voi , darà principio ai peccati commessi dagli altri per colpa di voi ? Tante dilettazioni morose , tante compiacenze avvertite commesse dal vostro prossimo , perchè voi vi faceste sentire con quei discorsi osceni ; o vedere col petto scoperto , - - tanti peccati commessi da vostri figli , o da' vostri sudditi , o perchè li videro in voi , o perchè voi trascuraste di correggerli in

in loro, -- tanti commessi per quei quadri lascivi -- per quei libri iniqui, -- tante mormorazioni nel vicino per la frequenza usata in quella casa, -- tanto disturbo in casa per il giuoco, ed ubbriachezza in quella bettola, -- tante bestemmie di creditori, perchè non pagati, -- tante imprecazioni de' poveri, perchè non sovvenuti, -- tante cadute di povere donne, perchè non soccorse; -- e non soccorse, perchè voleste sfoggiare nelle pompe, e nelle menze. -- Potevate divertire quella mormorazione, e nol faceste? -- sgridare quel bestemmiatore, e non lo sgridaste; -- ed il tutto passa a conto vostro. -- Oh processo orribile! E tanto più orribile, quanto che credendo voi esser già compilato, sentirete, che ancora si sta sul meglio: giacchè ai peccati commessi da voi contro Iddio, seguirà la leggenda de' benefizj da Dio fatti a voi. -- Tanti, e tanti nati storpi di corpo, -- tanti in casa povera, -- tanti ad genitori vili, o disonorati, -- tanti milioni nati in paese infedele. -- E voi sano, ricco &c. quale faceste ringraziamento almeno in parole una volta il dì per tanti benefizj? -- Tanti tolti dal mondo dopo i primi peccati: e voi aspettato a penitenza dopo tanti peccati. -- Oh che conto dipoi si avrà a rendere del beneficio del tempo! ora si spende il tempo, come se Iddio dato non l'avesse, che per gli affari del mondo; ma allora voi stesso confesserete, che la S. Fede fin da fanciullo vi avea insegnato, che l'uomo è creato per servire a Dio nel tempo, per goderlo dipoi nell'eternità. -- Oh il conto strettissimo, che si avrà a rendere del tempo delle sante Feste! tempo ordinato da Dio per ispenderlo quasi tutto in confessioni, messe, orazioni, prediche, ed altre opere di pietà, e voi ne faceste un uguale ripartimento fra ciarle, contratti, visite, passeggi, ridotti, crapole, ed iniquità. -- Oh il processo bastevole per l'orrore a farvi mille volte morire, se foste allora più capace di morte! -- E voi non vi pensate! -- e voi ne vivete così trascurato! -- Ma chi altri ha da pensare a questo, se non vi pensate voi? -- ed a che pensate voi se non pensate a questo?

DOCUMENTI.

S Truggetevi in atti di dolore di avere con tante iniquità offeso un Signore, che vi ha colmato di tanti benefizj. -- Proponete di meditare spesso il vostro particolare Giudizio; e prima nel ritorno a vostra casa, fermato alquanto o in piedi, o sedendo a vista del vostro letto, *Ecco (direte) ove s'avrà da trattare un giorno la causa della mia eternità. Se non placo il Signore con una vita da vero Cristiano, colà a fronte l'avrò da vedere tutto spavento, e furore. -- Colà avrà da stare, chi mi avrà da leggere il mio processo. -- E letto il processo, e fulminata la terribil sentenza, subito il Demonio mi afferrerà, -- e da quì, da questo suolo, come il raggio per il cristallo, così quest'anima mia passerà col Demonio dal pavimento di questa Casa alla prigione dell'Inferno.* -- Raffermate questo proposito, e fategli il seguente

COLLOQUIO.

Signor mio Gesù Cristo, ecco ai vostri piedi divini un reo, che tanto si ha meritato i rigori della vostra divina Giustizia; e voi glie l'avete risparmiati per mero eccesso della vostra infinita misericordia. -- Siano eterne lodi, glorie, e benedizioni a tanta incomparabil bontà. -- Siano sempre i miei pensieri, ed i miei affetti intesi a benedirvi, ed amarvi. -- Sì, mio Dio, ch'io son risoluto di sempre benedirvi, e amarvi; giacchè tanto siete degno d'esser benedetto, ed amato. -- Ma io da per me ho saputo offendervi, - non sono però da per me potente ad amarvi. -- Infondete per tanto in questo freddo mio misero cuore il balsamo della vostra dolcissima carità. -- Accendetemi in guisa, che io sempre arda di voi. -- Datemi una sete così ardente di voi, che non abbia altro che voi nella bocca, altro che voi nel cuore: -- Quando quando, bellissima mia bellezza, verrà quel giorno avventurato, che comincerà ad ardere tutto di voi, a spasmare per voi! -- O
gior-

giorno sospirato dell'anima mia : quando verrai ? ---
Quando farà ch'io m'abbia tutto a liquefare di amore
per l'amabilissimo mio Dio ? -- Tienti pure , mondo
misero , e fallace , le tue ricchezze , i tuoi onori , e
piaceri , - io altri piaceri , altri beni non bramo , che
l'amor del mio bellissimo Iddio . -- Cerchi pure , chi
vuole da voi , o Signore , visioni , estasi , miracoli , e
profezie , - io altro bene non curo , ed altra grazia non
cerco , che amat voi . -- Sì dolcissimo mio Bene , Mi-
sericordia mia parzialissima , o datemi l'amor vostro ,
o toglietemi la mia vira , -- e che mi giova la vita
senza l'amore dell'eterna , e della vera Vita ? -- o l'amo-
re adunque , mio Dio , o la morte . -- E sia questa
l'insegna della nuova milizia , a cui per servirvi io
mi dedico : *O amare , o morire* . -- O vivere tra le pure
fiamme di amore , o morire per pura doglia di non
amarvi . Amen .

TERZO GIORNO .

* MEDITAZIONE III.

Del Giudizio Universale .

Voce del Signore .

PUNTO PRIMO .

Pondera come arrivato , che farà quel giorno gran-
de , e terribile destinato a giudicar tutti gli uomi-
ni , fortirai (se morrai in peccato) coll'anima dall'Infer-
no per gire a ripigliare il tuo corpo dalla Chiesa . --
Quanto farà grande allora la tua rabbia , e 'l tuo furo-
re nel trovare il tuo corpo ignudo ; e non vedere una
misera veste per coprire le tue più misere membra ! --
Ti volgerai attorno per addocchiare qualche roba di
di quella Chiesa ; -- ma il tutto sarà stato divorato dal
fuoco , che dovrà precedere ad incendiare il mondo nel
finale Giudizio . -- Guarderai fuori di Chiesa le campa-

gne per vedere , se vi è qualche ramo di albero , per coprirti almen colle frondi , e rimediare a quella tanta confusione , che proverai nel pensare di avere a comparire così ignudo alla presenza d'un mondo . - Ma tutto è stato già divorato dal fuoco . -- Dove allora quell'olande , quei scarlatti , quelle sete , que' tanti abiti , e soprabiti ? Tutto è incenerito dal fuoco . -- Pagheresti allora (per così dire) col sangue stesso un povero , e rattoppato gabbano , per sottrarti , col vestirvene , da quella altissima confusione , che proverai nel vederti costretto a comparire così ignudo agli occhi tutti della Terra , e del Cielo . -- Ma non v'è da sperare nemmeno il più misero straccio , che ora vedi sul dosso del più misero mendico . -- Tutto è cenere , cenere . -- Nudo affatto avrai a comparire : pena ben degna di quei peccati commessi per isfoggiar nelle vesti ; -- e per aver tanto offeso un Dio , che per tuo amore volle ancor soggiacere al tormento terribilissimo , che reca il vederli ignudo alla presenza degli uomini . --- Ma quanto poi sarà maggiore il tuo affanno , e la tua rabbia , quando oltre il vederlo così nudo , lo vedrai più difforme , e mostruoso di ogni più rio Demonio ? perchè facilmente avrai tu commesso non un peccato solo , come il Demonio , e che pure lo rende così orribile . -- Che affanno , allorchè lo sentirai così fetido , e pestilente , che avanzerà di gran lunga ogni carogna putrefatta , e inverminita ? - - - Ma quanto più crescerà la tua smania , e 'l tuo furore al vedere , che farai in quella Chiesa istessa altre anime de' tuoi compatriotti , e de' tuoi conoscenti , perchè morti in grazia , esultare di gioja al trovare , che faranno i lor corpi ammantati col monile bellissimo della gloria , e con una bellezza di Paradiso ? - - Quanto più , se saranno stati in vita molto a te inferiori ? - - ma quanto più ancora , se saranno stati da te trattati come nemici ? --

I Figli di Giacobbe al solo vedere con una vesticiuola più vaga contraddistinto il lor fratello Giuseppe , tali strette loro dava la rabbia dell' invidia , che per libe-

liberarsi da quel tormento, non ebbero ribrezzo a tentare di privarlo di vita. --- E tu, che vedrai allora tanti tuoi inferiori, o un tempo mal' affetti, adorni con manti di tanta bellezza, mentre tu farai affatto ignudo, -- e così fetido, e deforme? -- Oh quanto è certo, che tutta rabbia, e veleno vorrai scagliarti addosso al tuo misero corpo, e calpestarlo, sbranarlo, ridurlo in niente, per non avervi di nuovo ad entrare! -- E non potendo sfogarti coi fatti, verrai alle parole: *O corpo maledetto (dirai) o carne indegna: -- via levati su, -- mettimi addosso i tuoi vezzi, i tuoi abiti, -- perchè abbiamo a fare una solenne comparsa. -- Carne maledetta, che mi mettesti addosso il fuoco della concupiscenza, ed io per sodisfar te, offesi Iddio; -- or vieni pure in quel luogo infelice, ove io ho spasimato sin' ora, e spasimerò in tutte l'ore. -- Vieni corpo maledetto ad essere a parte delle mie pene, conforme fosti complice delle mie colpe. -- Ed allora sforzato dal tuo Demonio assistente, farai costretto ad entrare di nuovo per mai più non uscire dal tuo misero corpo, -- e verrà così ad unirsi per sempre un'anima di abisso in un corpo di furia. ---*

DOCUMENTI.

Riconoscetevi alla presenza del vostro Iddio per reo ben mille volte d'una tanto funesta, e sempiterna disgrazia. -- Doletevi di tutto cuore d'aver offeso un Signore, che per sua bontà ve n' ha sin' ora scampato, col non farvi morire in peccato mortale. -- Proponete qualche cosa in particolare, o di bene da farsi, o di male da sfuggirsi, in ricompensa di tanta divina bontà. -- Abbiate sovente in bocca, e nel cuore quelle parole della Chiesa: *Iuste Judex ultionis, deum fac remissionis ante diem rationis.* -- Raffermate il proposito, che avrete fatto, e terminate col seguente

COLLOQUIO.

S. Agostino Meditation. cap. 39.

Signor mio Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, placatevi, vi supplico, abbiate pietà di me, *Et non avertas faciem tuam a me*, -- giacchè per riscattarmi non avertisti *faciem tuam a conspuentibus in te*. -- Lo confesso, che ho peccato: la mia colpa merita la dannazione, e la mia penitenza non basta alla soddisfazione. -- Ma son certo, che la vostra misericordia avanza ogni offesa. -- Non vogliate, vi prego, o piissimo Iddio, *scribere contra me amaritudines; ne intres in iudicium cum servo tuo*. -- Sed *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Guai a me miserabile, allorchè verrà il giorno del Giudizio, e saranno aperti i libri delle coscienze, -- quando a me si dirà: *Ecce homo, Et opera ejus*. -- Cosa farò allora, Signor' Iddio mio, quando i Cieli scuopriranno la mia iniquità, e la terra si leverà contro di me! -- Ecco che niente potrò rispondere, ma a capo chino per la confusione starò alla vostra presenza, tutto tremante, e confuso. -- Ah misero di me! che dirò? -- Piangi, anima mia, *Sicut vidua super virum pubertatis suae*: urla misera, e piangi, perchè hai perduto lo Sposo tuo Gesù. -- Ma voi, Signore onnipotente, non vi scagliate contro di me: che s'io ho commesso, donde mi potete dannare, voi non avete perduto, donde solete salvare. -- Voi, Signore, che non volete la morte del peccatore, porgete la vostra mano dall'alto, e salvatemi dalle mani de' miei nemici. -- Non vi sovvenga della vostra giustizia contro d'un peccatore: ricordatevi solo della vostra bontà verso d'una vostra creatura. -- Scordatevi dell'ira contro d'un reo: e sovvengevvi della misericordia verso d'un misero. -- Scordatevi d'un superbo, che vi ha provocato; e riguardate un misero, che vi ha invocato. -- Signore, che comandate il chiedere, fate-
mi

mi ottenere. --- Voi, che insegnate di picchiare, aprite a chi picchia : confermate me infermo : ravvivare me morto : ordinate tutti i miei sentimenti , atti , e pensieri giusta il vostro beneplacito : affinchè datomi a voi in tutto il resto di mia vita , a voi solamente io serva , a voi solamente io viva , *Qui vivis , & regnas in secula seculorum . Amen .*

PUNTO SECONDO .

Figlio , hai osservato , quanto sarà amaro , e tormentoso il tuo risorgimento, se morrai in peccato? or' osserva un poco, quanto sarà lieto, e fortunato, se tu morrai in grazia . Al sentire adunque , che farai in quel dì il suono delle Angeliche trombe, proverai quell' alto godimento , che pruova un valoroso soldato nel sentire suonare a raccolta dopo un vittorioso combattimento , in cui egli abbia dato bellissime pruove di singolare valore , e prodezza . --- Quanto giubila, ed esulta, e non cape in se stesso per la gioia al pensare , che quanto prima riporterà dal suo General comandante un nobile elogio in presenza di tutto l'esercito ; ed una riguardevole carica per tutta la sua vita ! --- Or un sentimento somigliante proverai tu allora sulla certezza d' esserti portato valorosamente contro de' Nemici infernali sotto gli occhi stessi di me tuo eterno comandante . -- Oh che tripudio, che gioie ti avranno allora ad inondare nel seno ! --- Calata allora dalle sfere l' anima tua in compagnia dell'Angelo tuo Custode, e di tutti i tuoi amici , e congiunti , che si faran salvati , come te , vi avviarete tutti giubilanti, e festivi a quella Chiesa , ove sarà stato seppellito il vostro corpo . --- Oh quale sarà allora la tua meraviglia, la tua gioia nel vedere , appena riassunto , adorno di tante belle doti quel corpo un tempo sì misero, e difetto! -- Lo mirerai d'una bellezza così rara, ed esimia, che, siccome disse il mio Bonaventura , se Dio permettesse di fare adesso vedere nel mondo il corpo d'un Beato con quella

la bellezza , che fortirà nel giorno del Giudizio per serbarla in tutta l'eternità , un di due necessariamente avverrebbe : o che tutti al vederlo esultarebbero per l'amore , o che tutti morrebbero per dolcezza . -- Lo vedrai adornarsi d'uno splendore così grande , che non farà che ombra la luce stessa del Sole rispetto a quello ; -- splendor così raro ; ma unito con sì bel pregio , che in vece di abbagliare la vista , farà per contrario di conforto a tutti i sensi . -- Lo sentirai fornito di un potere così eccedente , e mirabile , che ad un sol tocco di tua mano , potrai , se volessi , smuovere dalle lor radici i monti , -- far dare addietro i fiumi , -- sconvolgere i mari , -- muovere le sfere , e far tremare l'universo . -- Sortirà un'agilità così stupenda , che potrai , se volessi , in pochi momenti passare da un polo all'altro del mondo , -- salire dalla terra all'empireo in pochi momenti di tempo , benchè vi siano tanti milioni di miglia . -- Vanterà una dote di sottigliezza , e penetrabilità così prodigiosa , che , siccome il raggio del Sole passa da un canto all'altro il cristallo , senza esservi punto d'uopo di rompere , o forare il cristallo ; così tu da quel giorno potrai sempre col tuo corpo passare , se occorresse , da una banda all'altra non solo le più massiccie muraglie , ma i monti ancora intieri , quantunque di saldissimo bronzo ; senza che perciò vi bisogni forar le mura , o aprire i monti ; -- e forse che oltre della Fede non te l'insegna la ragione ? Quanta premura usano i Principi della Terra , affinchè i loro Paggi , i loro Corteggiani , che gli han da servir più d'appresso , siano tutti vistosi negli abiti , nieute difettosi nel corpo , senza macchie , senza difetti , e tutti riccamente adorni , e puliti ? -- E tu , che se ti salvi , hai da assistere non già poco tempo , ma tutta l'eternità , -- non già ad un Monarca della Terra , ma al Creatore della Terra , e del Cielo ? -- Nè già in qualità di servo , ma di figlio , d'un Dio ? -- -- E d'un Dio autore di tutte quelle bellezze , di tutte quelle doti , e maraviglie , che si veggono nelle corti de' Principi ? --

Pen-

Penfacci bene, figlio; e poi tralascia pure, se puoi, di mortificare alquanto il tuo corpo, con negargli almeno i vietati piaceri; dopo ch' avrai ben' osservato, quante bellissime doti t' aspettano per tutta un' eternità, in cui hai da star' accanto a me, --- e trattato da figlio mio. --

DOCUMENTI.

Offeritevi a servire in appresso un Signore, che vi vi ha creato per un tanto bellissimo fine. --- Doletevi sommamente d' aver corrisposto così male a chi vi ha destinato ad un tanto bene. --- Proponete di mortificare con qualche digiuno, o cilicio, o altro, il vostro corpo. -- Almeno di non voler più dargli gusto con disgusto di Dio. --- Replicate più volte quelle santissime parole della santa Chiesa: *Miserere mei, dum veneris in novissimo die: ne recorderis peccata mea, Domine, dum veneris judicare seculum per ignem.* Terminare col ripetere il precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Seguita, Figlio, a dare un altro sguardo, e vedere le grandi fortune, e godimenti, che ti aspettano in quel giorno finale, se ti darai a servir me. Arrivato adunque che sarai al tuo sepolcro, e visto che avrai il tuo corpo, stato sin' allora misero bersaglio di morte, con santa impazienza di vederlo presto adorno di tante belle doti, che ora udisti: *Sorgi* (dirai tutto lieto, e giulivo) o mio caro compagno. --- *Prendi le vesti di gloria, e d' immortalità, che hanno meritato le passate mortificazioni.* --- *Andiamo sì a godere assieme eternamente un premio ineffabile per quello scarso tempo, che assieme patimmo.* --- Ed in così dire, tornerai tutto gioja ad entrarvi, ad informarlo di nuovo; e verrà così a formarli una bellezza di Angelo, una bellezza di Paradiso. --- Così bello adunque nel corpo, e più bello assai nell' anima con quella lietissima, e bellissima comitiva de' tuoi congiunti, e co-

e conoscenti eletti ; come te , e con tutti i lor' Angeli Custodi , ti avvierai per la Valle di Giosafatte. --- Ma come vi andrai? --- Con quella maestà appunto , che ben si conviene a chi è già eletto ad esser Figlio di Dio . --- Con quell' allegrezza appunto , che sentir potrebbe un' amorevole figlia , che va incontro a ricevere i più teneri abbracciamenti d' un suo tenerissimo padre. --- Giunto in pochi momenti per aria alla Valle di Giosafatte , ivi troverai sopra maestoso trono me tuo amantissimo Padre : e rivolto poi tutto amorevole in vista , tutto bellezza di Paradiso al sembiante , agli eletti , e fra questi anche a te : *Venite (dirò) o benedetti dal mio celeste Padre , venite care spoglie del mio trionfo , dolci frutti de' miei sudori , vaghe figlie delle mie Piaghe , venite ora a godere quei troni maestosi di gloria a voi preparati .* --- Oh il dolcissimo invito ! --- Oh l' altissima gioia , ch' allora avrà da colmarti il cuore ! --- Buon per te allora , che fra l' altre doti , con cui verrai adornato , saravvi ancora l' immortalità : del resto non sarebbe mai possibile udir tanto dolce invito , e non morir per dolcezza . --- Ora che dici , figlio ? tutto ciò è per te ancora , se ti risolvi servirmi in questa miserabil vita , che ti avanza . --- Se ti risolvi a vincerti in quella passione , che tu ben sai . --- Se ti svegli una volta da quella tua tiepidezza , che tanto mi fa nausea ; tutte quelle contentezze , e fortune accennate tutte stanno per te . --- Se fosse solo una opinion probabile , chè a chi mi serve , io serbo tanta ventura , pure sarebbe pregio tutto dell' opra darti a servirmi ; ed ora , che lo sai con certezza infallibile di fede ? --- Se gli eletti avessero a goder meco tanta gloria solo mill' anni , come alcuni ereticamente credettero , pure sarebbe procedura di tutto senno , voler soffrire pochi anni nella terra , per godere mille anni delizie degne d' un Dio nel Cielo . --- Ed ora , che la Fede ti assicura , che l' avrai a godere tanti milioni , e milioni di anni ; sempre , sempre ? ---

Se

Se nel Paradiso non avessi altro a godere , che quelle delizie , che gode il più ricco Monarca della Terra coll'aggiunta d'una fresca , sana , inalterabile gioventù , non sarebbe bene spesa ogni fatica per guadagnarti un così felice stato ? - - - - Ed ora , che sei certo d'averci a trovare i godimenti di quel Dio , che dona le delizie a tutti assieme i Monarchi del Mondo ; tu non vuoi scomodarti alquanto per guadagnarlo ? - - - e fai tutte le posse per perderlo ?

DOCUMENTI .

Risolvetevi una volta di cominciare una tal vita , che vi meriti una tal fortunata sentenza . - - - Diletevi d'aver offeso quel Dio , che avrà da essere vostro Giudice . - - - Proponete emendarvi , e per ciò fare , mezzo opportuno sarebbe proporre di meditare tal verità almeno una volta il mese in un giorno determinato , e sopra tutto , allorchè siete in Chiesa spendervi un poco di tempo , e dire , e meditare così : *Là attorno d'una di queste sepolture avrà un giorno a rappresentarsi in parte la funestissima scena dell' universale Giudizio . Ivi avrò a trovare questo corpo , tutto ignudo , mostruoso , pestilente , - - e tale averlo sempre sempre , se muojo in peccato - - - Per lo contrario , lo vedrò ammantarsi di splendore , di bellezza , di gloria , se muojo in Grazia . - - - E così seguitare a ruminare tutto quello , che poco fa meditaste ; e fare quelle risoluzioni , che Iddio v' ispirerà . - - -* Terminate col presente

COLLOQUIO .

S. Agostino Meditazione cap. 4. e 10.

Signore , ben lo so , che un dì manifestamente verrete : lo so , che non sempre tacerete , quando nel cospetto vostro infurierà il fuoco : *cum advocaris cælum desuper , et terram discernere populum tuum .* - Ed ecco che allora in presenza di tante migliaia di popoli si scuopriranno tutte le mie iniquità : - - a tante schie-

schiere di Angeli avranno allora a farsi palesi le mie sceleratezze, non solo in fatti, ma anche in pensieri, e parole. ---- Io povero starò alla presenza di tanti Giudici, quanti mi han preceduto nell'opere buone: -- Sarò convinto da tanti testimonj, quanti me n'avran dati gl'esempj, e i documenti. --- Signore, io non so che dire: non trovo che rispondere. Ed essendo già imminente un sì gran periglio, mi morde la coscienza; l'avarizia mi angustia; la superbia mi accusa; l'invidia mi rode; m'infiamma la concupiscenza; -- la gola mi vitupera, --- la detrazione mi lacera; -- l'ambizion mi soppianta; -- l'ira mi perturba; -- la pigrizia mi opprime. -- Ecco con chi ho vivuto dal giorno della mia nascita: ecco a che ho atteso, a che ho prestato fede. - *Ve mihi, illuminatio mea, quia habitavi cum habitantibus cedar.* --- Con tutte le midolle del mio cuore, con tutto lo sforzo della mia mente, io prego Voi Padre onnipotente col vostro diletteffimo Figlio, e Voi dolciffimo Figlio col divin Paraclete, tiratemi, affinchè corra appresso di Voi *in odorem* de' vostri dolciffimi unguenti. - Datemi a bere del torrente de' vostri piaceri: cosicchè niente più delle mondane avvelenate dolcezze di gustare mi piaccia. --- Insegnatemi a fare la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio. --- Lo so, mio Signore, lo so, e lo confesso, che io non son degno d'esser'amato da Voi: ma certamente Voi non siete indegno d'esser amato da me. - Io in vero son indegno di servirvi, ma Voi non siete indegno d'esser servito dalla vostra creatura. -- *Da ergo mihi, Domine, unde tu es dignus: & ego ero dignus, unde sum indignus.* Fatemi come Voi volete, da i peccati cessare, affinchè io possa come debbo a Voi servire. -- Concedetemi in tal guisa custodire, regolare, e finir la mia vita, *ut in pace in te dormiam, & requiescam. Amen.*

ESAME PER IL TERZO GIORNO.

*Dopo esaminato il male , esaminate il bene ,
che si fa colla lingua .*

1. **E** Saminatevi , se nel recitare le vostre orazioni , lo fate con tutta la possibil corporale modestia . Il glorioso S. Arsenio , perchè di fresco uscito dalla Corte , serbava ancora nell' Eremo qualche cortegiana licenza , avanzandosi a discorrere dinanzi al suo Abate S. Pacomio con una gamba fu l'altra . Il S. Abate Pacomio con una ingegnosa civilissima maniera lo fece avvertito , che non stava bene con quella positura di corpo discorrere al Superiore . Or s' è biasimevole una tal positura discorrendo con superiore umano , quanto più sarà biasimevole , con quella o altra più immodesta positura (come tutto di si vede) discorrere col superiore Divino ?

2. Esaminatevi , se ancor voi , come tanti altri , vi riducete a dire le vostre orazioni la sera , allorchè le potenze per la stanchezza , e pel sonno trovansi mezzo storcite . L'avrete ancor voi udito dalle Storie , qualmente un Sacerdote riducendosi per lo più a recitare buona parte del Divino Uffizio la sera , riserbava poi la Compieta per dirla in letto . Una sera adunque nel tempo che adagiato in letto recitava la sua Compieta , ecco che con suo sommo stupore , e spavento sentì una fetidissima puzza . Or mentre tutto stupido , e spaventato andava pensando , donde mai derivar potesse quel sì grave fetore , sentì una voce , che sensibilmente gli disse così : *A tale orazione uu tale incenso* : Dir volendo , che quella orazione così malamente recitata era così odiosa al Cielo , che meritava per incenso una puzza d'Inferno .

3. Esaminatevi : Se vi avanzate a fare qualche altra temporal faccenda nel mentre dite le vostre orazioni . Non dico io già , che facendosi le faccende di casa , sia male l'impiegarli ancora in quel tempo in recitare

tare qualche divota orazione . I Padri Cappuccini , ed altre sante Religioni han per costume , nel mentre eseguiscano gl' uffizj anche piu dimesi del Monistero , impiegarsi nel tempo istesso in recitar qualche Salmo , o altra divota orazione . Maddalena Caraffa de' Duchi d'Andria , e Madre del Venerabile Vincenzo Caraffa , per non disgustare il marito , era costretta ad intervenire a qualche modestissimo Ballo ; per non passare però senza frutto , anche quell' azione , soleva attaccarsi intorno ai polsi alcune picciole Medaglie espressive de' Misterj della Passion del Signore , e ivi , ballando , tener fisso lo sguardo ; e così mentre col moto del piede compiaceva al marito , col fissare lo sguardo , offesquiava il Signore . Dico bensì , che , siccome e questi , ed altri , oltre dell' orazioni , che dicevano nell' eseguire le faccende del Mondo , sceglievano poi una qualche porzion di tempo per dire le loro orazioni con una maniera tutta propria , e modesta ; così parimente voi dite pure o Rosario , o altre orazioni facendo le cose di vostra cata ; ma scegliete dipoi qualche parte di tempo , in cui senza fare altra faccenda , attendiate solo a dire le vostre orazioni .

4. Esaminatevi , se recitando le vostre orazioni ostate di fare , o dire qualche cosa burlevole , o altra improprietà , come già in tanti si scorge . Un divoto Religioso del mio Ordine ancor vivente , e noto al Mondo per alcune operette Spirituali date a luce , essendo mio Superiore in Affisi , hammi raccontato , qualmente è altresì vivente un certo Religioso da lui conosciuto , il quale , nel mentre recitava le ore canoniche , prendevasi la confidenza di carezzare un suo cagnolino . Un giorno adunque , mentre recitando le ore , lo carezzava , ecco da una mano invisibile sente scaricarsi sul volto una guanciata così impetuosa , che dall' empito della guanciata fu rovesciato a terra : ove appena caduto venne con altra guanciata nell' altra guancia percosso , lasciandolo tutto addolorato , ed inorridito a terra per molto tempo ; ma molto poi ammaestrato per tutti i tempi .

5. Ela-

5. Esaminatevi, se vi fate vincere dalla vostra pigrizia a tralasciare senza urgente motivo le vostre solite orazioni. Questo è il primo passo, a cui il Demonio suol tirar le anime. Perchè dal tralasciarle qualche giorno, passerete a lasciarle per molti giorni. Voi non pagherete il solito tributo a Dio; Iddio non darà i soliti ajuti di Grazia a voi: e scarfeggiando gli ajuti di Dio, verrete facilmente a cadere in disgrazia di Dio. Che però all'erta su questo punto di tant'importanza; e quando mai tralasciate le vostre divozioni un giorno, rimettetele nell'altro, o almeno ripigliatele onninamente. E vi serva di scuola la dura mortificazione, che dalla Vergine Santissima riportò Tommaso da Kempis, perchè una sera da scolare giovanetto trascurò di recitare le sue solite orazioni.

6. Esaminatevi, come vi sforzate per assistervi con attenzione interna. S. Teresa asserisce, che conosceva alcune anime, le quali dall'esserfi adoperate per recitare le loro orazioni con attenzione, furono in premio da Dio sollevate all'altissimo stato di orazione contemplativa.

7. Esaminatevi, se siete attenti nel discacciare le distrazioni. Queste son difetti appartenenti all'intelletto, e derivano da tre capi. Primò dalla naturale indisposizione dell' potenze, per soverchia fiacchezza di capo, per troppa vivacità di spirito, o altro sì fatto. Secondò dalla nostra dapocaggine, per tenere riempito il cuore di mille frascherie, o pensieri, ed attacchi terreni. Terzò dal Demonio, il quale sapendo molto bene, che l'orazione è il canale, per dove vengono a noi tutti i beni, vuole, come già Oloferne nell'assedio di Betulia (*Judith. 7.*) tagliar quest'aquedotto, per impedirci tutto il nostro bene. Vengano però, donde si voglia, mai non saran peccato, anzi sempre saranno di merito, se, quanto moralmente si potrà, procurarete, che non sien volontarie nè *in causa*, nè *in effectu*. Allora son volontarie *in causa*, quando voi v'imbarazzerete col vedere, ed ascoltare cose imper-

inenti al divino servizio . Allora son volontarie *in effectu* , quando voi nell'atto di trattare con Dio , accorgendovi di star colla mente altrove, pure volete avvertentemente proleguire in quella distrazione . Quante volte voi adunque userete una morale diligenza per portare all'orazione il cuore sbrigato dalle vanità del Mondo ; farete de' propoliti di star' attento all'orazione , ed accorgendovi poi di star distratto , voi lascerete quella distrazione , per attendere all'orazione , non temete di nulla , anzi godete nel Signore : Voi allora non perdetes , ma guadagnate ; non peccate , ma meritate . E se discacciata quella distrazione , altra ne sopravviene ; e questa appena sviata , un'altra n'è sovraggiunta ; non tantosto una è sparita , che l'altra è venuta ; voi a discacciare queste mosche importune , esse a tornare ; ed in questo fastidioso impiego se ne passi buona parte dell'ora , anzi tutta l'ora assegnata all'orazione , oh l'orazione tutta adorna di palme di gloriose vittorie , che vi troverete aver fatto , allorchè sarete al vostro particolare Giudizio ! Il soldato non acquista merito in tempo di pace , l'acquista a tempo di guerra , rigettando i nemici . Non istà in nostra mano (diceva il Santo Abate Mosè) il non avere distrazioni , istà bensì in nostro potere il non ammetterle . I rimedj son tre .

I. Se sono dal Demonio , egli è un rimedio sperimentato per buono il protestarvi prima dell'orazione così : *Signore , quante volte starò distratto in questa orazione , tante volte intendo , e desidero offerirvi tutti quegli atti di amore , di adorazione , e ringraziamenti , che vi offrono in Cielo tutti i vostri eletti ; e che vi avrebbero offerto per una eternità tutti i Demonj , se per la loro superbia , ed ingratitudine dannati non si fossero (Apud Euseb. Nieremb.)* . Con questa protesta , o il Demonio lascerà di molestarvi , per non sentire offerto al suo eterno Nemico ciocchè egli non vorrebbe in conto alcuno eseguire ; o se pure proseguirà a molestarvi , avrete però qualche merito in quel tempo ,
che

che starete inavvertentemente distratto per la buona intenzione di offrirgli in quel tempo tutto quel bene .

II. Se le distrazioni provengono dalla naturale indisposizione, dovete pazientemente tolerarle, dolcemente, e con fiducia quietarle, e con rassegnazione dimandarne la cura al Signore .

III. Se provengono dalla propria dapocaggine , per esservi infrascato troppo delle curiosità del Mondo , sforzarvi a porre in pratica l' insegnamento de' santi Padri dell'Eremo, cioè : (*Cassianus collat. 9. Abbatibus Isaac*) *quali vogliamo essere nell'orazione, tali ci dobbiamo apparecchiare prima dell'orare .* Quale sarà il liquore (d. c. S. Bonaventura *de profec. Relig. lib. 2. cap. 58.*) che porrai nel vaso, tale sarà l'odore ne sortirà . Il rimedio poi generale , e di molto merito per ogni sorta di distrazioni, sarà il dire, e replicare più che potrete, allorchè ve ne avvertite : *Signore* (*Avila lib. 1. Epist.*) *in quanto queste distrazioni mi avvengono per mia colpa, io me ne pento , e dolgo : in quanto poi volete voi assegnarmele per mia pena, io volentieri l' accetto , e mi conformo al vostro santo volere .* Mai però applicare il rimedio peggiore del male : cioè lasciare l'orazione, per non farla così distratto . Questo (dice un Dottore , *Crasset.*) sarebbe un' errore somigliante a quello di colui , che avendo alquanto deviato dal dritto sentiere, in vece di rimetterli in istrada, ei se ne diparte affatto, e s' inoltra in un' erma foresta . Ed al Demonio , che vi dice : *che con quella maniera d' orazione più tosto offendete Iddio : che è tempo perduto : che la meditazione non è cosa per voi : che Iddio vi vuole ad altro impiego :* (Inganno sottilissimo , e perniciosissimo !) non v' arrendete , che vi rovinate ; e rispondetegli (come già in simile suggestione a Palladio insegnò , che rispondesse , S. Macario *In vitis PP.*) che state lì a guardare per amor di Dio le mura della stanza ; che non meritate unirvi a Dio , per averlo tanto disprezzato ; e che vi usa gran misericordia castigando con quella

pena le vostre gravissime colpe, dicendogli col Profeta Michea: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, e replicandogli nell'avvertirvene; rege, quod est devium; dirige gressus meos, & meditabor in mandatis tuis.*

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del Giudizio Universale.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, come sebbene il Giudizio Universale dovrà consumarsi in poco spazio di tempo, non occorre però lusingarsi sul riflesso, che tutto ciò, che accaderà in quel giorno, dovrà poco tormentare, perchè avrà presto a finire. No: perocchè per alto potere della giustizia divina, tutto ciò, che saravvi di tormentoso in quel giorno, rimarrà vivamente, ed eternamente impresso nel cuore de' miseri dannati. Lo disse lo Spirito Santo in Daniele, cap. 12. *Evigilabunt in opprobrium sempiternum, ut videant semper.* Ora ciò supposto, il primo oggetto tormentoso, che si offrirà ai sensi de' dannati per mai più lasciarlo, sarà l'orribil rimbombo delle trombe Angeliche, che intimeranno la comparsa dinanzi ad un padre, ma tradito; ad un giudice, ma offeso. Ah chi può idearsi, qual dovrà essere allora il vostro affanno! --- Accusato di fello-
nia, e carcerato in Parigi quel famoso Matesciallo, e Pari della Francia Carlo Duca di Birone, se ne stava con quella sua solita intrepidezza, con cui in tante sanguinose battaglie avea fatto stupire l'Europa. Ma quando poi una sera udisti da un'Araldo intimare: *Signor Duca, preparatevi per domani a comparire dinanzi al vostro Giudice, e dire sommariamente le vostre ragioni.* Oh! allora sì, che un mortale pallore spiegato dal timore sul volto, diede chiaramente a divedere, ch'era

ch'era tutta manomeffa , e vinta l'intrepidezza nella rocca del cuore: cosicchè per più non soggiacere a tanta ambascia, che gli dava quel pensiero: *dimani avrò a comparire dinanzi al Giudice*; egli giunse più volte a sfiabiarsi le vesti sul petto, e pregar caldamente i moschettieri, che 'l guardavano con queste voci: *Io (dicea il misero Duca) io resterò obbligato della vita, a chi di voi tirandomi una moschettata in questo petto, mi sottrae una volta a tanto affanno. Sì eh! -- Per aver solo a comparire dinanzi ad un Giudice uomo simile a lui; e niente interessato nella causa contro di lui? -- E voi, che al suono di quelle trombe sentirete a chiare note intonarvi: Via su, marmaglia vilissima de' peccatori, a render conto di vostra vita, dinanzi a quel Giudice istesso cotanto strapazzato in vostra vita. -- Ah dove mai trovar parole bastevoli ad esprimere il ribrezzo del vostro spirito! il palpito del vostro cuore in quel punto, se non avrete coll'acque della penitenza scancellate le macchie delle iniquità! -- Questo era quel pensiero, che tanto faceva inorridire un S. Girolamo: Io (diceva il Santo vecchio) tremo di giorno, e di notte in pensare a quella tremenda chiamata, allorchè a me si dirà: Hieronyme, veni foras. -- E pure quel Santo, che così forte temeva, se guardava la sua abitazione, trovava una povera spelonca; colà il luogo, ove si disciplinava; là una stuora, su cui dormiva; là il tavolino, ove sudava a servizio della Chiesa; ivi la mensa, ove martirizzava l'appetito. Or volgete voi posatamente il guardo del pensiero attorno alla vostra camera, e trovandovi cose tanto differenti da quelle, che trovava S. Girolamo, come mai vivere così stupido, senza sentir almeno un poco di quel santo salutare spavento, nel pensare a quella fatal chiamata, che sentiva San Girolamo? --*

DOCUMENTI.

D Etestate fortemente la vostra passata cecità nel vivere tanto lontano dall'essere in istato da non temere, quando sentirete l'invito di quelle trombe. --- Proponete di regolare così fattamente la vostra vita, che quella chiamata non abbia ad essere per voi, che invito di giubilo, per sentirvi citati a comparire dinanzi ad un Signore, cui serviste; e che tanto ama, e premia i suoi servidori. --- Rendetevi famigliare alla memoria il suono di quelle trombe, col ripetere sovente: *Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum, coget omnes ante thronum*. S. Cesario Arelatense tanto s' inorridiva a tal pensiero, che anche di notte sgomentato svegliavasi, ed altamente gridava: *unum erit, unum erit, aut Caelum, aut Infernus*. Ditegli per ultimo con tutto il cuore e collo spirito della santa Chiesa nelle sue divotissime collette così:

COLLOQUIO.

Signore, voi, che agl'erranti mostrate il lume della vostra verità, affinchè tornino al sentiere della giustizia, illuminate, vi supplico, questi miei ciechi sentimenti, acciocchè non abbian più ad irritar la vostra misericordia. --- Illustrate la mia mente colla luce della vostra chiarezza, acciò possa vedere quello, che far debbo, e quello solo, ch'è retto, possa eseguire. --- Datemi, amabilissimo Signor mio, che da tutti gl'imminenti pericoli de' peccati io meriti scampare colla vostra protezione, & te liberante salvarsi. Fatemi amare ciocchè comandate, -- desiderare ciocchè promette. --- Colle vostre ispirazioni pensi solo ciocchè è giusto; e col vostro governo, ciocchè è giusto, eseguisca. --- Voi ben vedete, che io son destituito d'ogni virtù, -- insondete, vi prego, benignamente la vostra grazia nel mio cuore. --- Mirate il desiderio degl'umili; -- e se mi date l'affetto diregarvi, datemi ancora

cora l'ajuto alla difesa , - . stendendo la destra della vostra maestà a difendermi . - - Indirizzate a voi il cuore del vostro servo , acciocchè conceputo il fervore del vostro spirito , possa sempre a voi serbare divota la mia volontà , ed alla vostra maestà con sincero cuore servire . - - Questi miei desiderj , che prevenendo ispirate , anche ajutando proseguite . - - Voi , che siete dell' innocenza il restauratore , e l' amante , internamente ed esternamente custoditemi , acciocchè donandolo voi , sia regolato nel corpo , e conservandomi voi , sia custodito nella mente . - - Datemi per ultimo un perpetuo timore parimente , ed amore del nome vostro : - - datemi , che mi trovi stabile nella Fede , ed efficace nell' opere . - - Acciocchè dedito sempre alle buone opere in terra , possa conseguire gli eterni premj nel Cielo *Per Christum &c.*

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate secondo , come al suono onnipotente di quelle trombe uscirete coll' anima dall' Inferno , se vi dannate ; vi porterete a quella Chiesa , ove foste sepolto , ed ivi attorno alla lapida del vostro sepolcro troverete distelo parimente risorto il vostro cadavere . - - Ma come lo troverete ? Egli è parere de' Santi Padri , che i presciti dovranno comparire ignudi , ma sporchi , brutti , orribili , mostruosissimi , - - pensatel voi . Un solo peccato mortale commesso dal Demonio è quello , che rende il Demonio così orribile , e brutto , che visto una volta dal serafino di Assisi : *Figlio (disse al Beato Egidio suo Discepolo) non è possibile , senza un ajuto speciale di Dio , vedere la bruttezza del Demonio , e non morir di spavento . - - Or che mostro orrendissimo assai più del Demonio avrete a trovare allora attorno al vostro sepolcro , per tanti peccati mortali commessi più che dal Demonio ? - - Figuratevi un poco , che una decina di giorni dopo la vostra morte , foste in anima condotto a vedere il vostro cadavere in sepoltura . - - Oh che orrore , che voi vedreste !*

che abominazione! che spavento! al vedere quell'orrendo bullicame di vermi, che avido ingordo scorre giù, e su da per tutto! -- quel sangue marcio, e pestilente, che ringorga nelle fauci, -- che scorre dalla bocca; -- quegli occhi già fracidi, -- -- quel petto già crepato, quel color così nero, quella puzza così orribile! -- ora, se dopo osservato così il vostro cadavere, vi fosse da Dio comandato di entrar di nuovo in quello, e con quello in tal guisa corrotto proseguire a vivere qualche tempo in questo mondo: oh il tormento, oh l'affanno insoffribile, che voi provereste! -- Ma oh i paragoni troppo lontani, che io vi ho proposti! -- sono le bruttezze, e miserie de' nostri corpi dopo la nostra morte in pena (chi non lo sa?) d'un solo peccato originale. Or chi mai potrà capire, quali saranno le bruttezze, che fin da quel giorno fortiranno i corpi dannati per serbarle in tutta l'eternità in pena di tanti peccati mortali? -- E l'aver a comparire con una incapibil bruttezza, pare a voi, che riuscire non abbia d'un'insoffribil tormento? -- Dio mio! Ad un cuore, che abbia un punto sol di rossore, il solo avere una piaga schifosa sul volto, gli fa fuggire, come da basilischi, gli occhi de' spettatori. -- Il solo sognarsi di vedersi ignudo in una qualche adunanza, lo fa per l'orrore svegliare dal sonno. -- Or che sarà l'aver a comparire non solamente ignudo, ma così lurido, così mostruoso; -- nè già in qualche picciola brigata, ma in un confesso così numeroso, e così riguardevole; dinanzi a quei vostri congiunti, -- dinanzi a quei vostri conoscenti, tutti ammantati con abiti di gloria, perchè saran salvati? -- Dinanzi a tutti i Santi del mondo, e dello stesso Signore del mondo? -- Solo per non comparire con una marca da schiava nel trionfo di Roma la Regina Cleopatra (e pure non avea ad essere, che una catena di oro) attaccatosi un'aspide alle poppe, mendicò da un mostro la morte. -- E non fu somigliante il successo di quel Pitone Cavaliere Romano, di Giurgurta Re, e di tanti altri?

altri? -- Ma che dico di questi? -- Il solo comparire ignudo in una qualche adunanza è d'un tormento sì fiero ad un cuore modesto, che il nostro amabilissimo Signore fra tutti i tormenti, che già sapea della sua atrocissima Passione, sopra tutto lagnavasi del tormento, che dar gli dovea la sua verginal verecondia nel vederfi ignudo alla presenza degli uomini. *Tota die verecundia mea coram me est.* -- E sul Calvario dipoi, sebbene non volle alleggerita veruna delle sue pene, ben volle però, che scemata gli fosse l'asprissima pena, che sentiva nel vederfi ignudo al cospetto degli uomini. Quindi permise, e volle, che offerto gli venisse quel velo, con cui cuoprirsi; ed in vedermelo offerto (sono sue parole istesse a S. Brigida, lib. 1. cap. 10.) *io distesi avidamente le mani a torlo; subitamente me ne cinsi, & intime consolatus sum, e ne provai un'intima consolazione.* -- Ah caro peccatore, se non vi emendate, che smanie, che furie avranno a lacerarvi, e scuotervi il seno allora, quando attorno alla vostra sepoltura troverete il vostro cadavere non solamente ignudo, ma così feccioso; e così feccioso, ed ignudo vi vedrete costretto a comparire, ed essere oggetto alla vista di tutti gli uomini, di tutti gli Angeli, e di tutto un mondo? --

DOCUMENTI.

Confondetevi altamente al pensare, che essendo così posseduto dalla brama di ben comparire; niente poi vi sforzate per isfuggire quella sì tormentosa comparsa. -- Al pensare, che vi contentereste, come già tanti malfattori contentati si sono di soffrire più tosto più anni di carcere, che un sol giro per la Città, solo con una mitra ignominiosa sul capo: e poi nulla fate per sottrarvi da una comparsa tanto più vituperosa. --- Doletevi d'avere tante volte offeso un Dio verso voi così buono, che vi ha risparmiato sin' ora una comparsa così orribile, coll'aspettarvi a penitenza; e non torvi di vita sin dalla prima volta, che l'offen-

l'offendeste. --- Proponete di dire spesso a voi: *Con questo corpo ignudo, e mostruoso io sarò osservato da tutto un mondo, se non mi risolvo di lasciare il peccato*, -- E replicate per ultimo il precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, quanto sarà maggiore l'ambascia per avere a comparire così mostruosi nell'anima. Conciosiache ogni dannato comparirà con la lunga serie de' suoi misfatti delineati sulla sua coscienza, in quella guisa appunto, che le figure veggon si espresse su i quadri. - Sino a vedervi (San Basilio con tutti i Santi Padri) tutte quelle circostanze inique, e schifose, con cui furon commessi. -- Ah! per non avere il coraggio di soffrire quel rossore, che si soffre nello scuoprire un qualche grave peccato ad un sol' uomo, e sotto sigillo di confessione, quai tormini, quali angustie non si sentono? -- quanto si studia per inorpearlo almeno, e non scuoprirlo con tutta la sua bruttezza? -- ed altri si fan d'un Sacramento un sacrilegio, e lo tacciono affatto, amando più presto di meritarsi così l'Inferno, col tacerlo, che soffrire quella pena, che si soffre nel palesarlo. -- Or che sarà allora, quando Iddio farà, come disse già per Ezechiele Profeta cap. 16. *Scuoprirò le tue ignominie, e vedran tutte le genti le tue bruttezze?* -- Che sarà l'avere a comparire con tutto il numero delle vostre bruttezze delineate vivamente sul piano della vostra coscienza, dinanzi agli occhi purissimi di Maria impeccabile per grazia, - agli occhi purissimi di Gesù, che sarà il Giudice, impeccabile per natura? -- Che sarà l'avere a palesarvi allora per tanti corbacci impuri agli occhi di quel vostro zio. -- di quel vostro sposo, -- di quei vostri fratelli, -- genitori, e conoscenti, - che vi credevano tanti Ermellini di purità? -- Per concepire una meschina idea dell'affanno, che soffrirete allora, servitevi adesso di quella nobile simulazione, di cui servivvi su questo soggetto appunto San Gio: Grisostomo (*Serm. 5. in cap. 2. epist. ad Rom. circa finem*). Figuratevi adun-

adunque, che nel mentre voi foste in Chiesa in giorno di numerofo concorso alla predica, il Predicatore avu-
tane rivelazione da Dio, cominciassè ad alta voce a
scuoprire tutti i vostri peccati. *Vedete (dicesse) quella*
colà, che viene tenuta per una casta Susanna? altro però,
che le acque del suo Pomario vi vorrebbero per lavarla da
quelle macchie, che contrasse il tale, e tal giorno, colla
tale, e tale persona. -- Quegli, che seduto in quello scan-
no fa del casto Senocrate, in tale, e tal tempo, nel ta-
le, e tal luogo commise tali, e tali enormità. -- Oh
Dio (siegue il Santo Dottore) in che angustie, in qua-
li torture si vedrebbe quel misero personaggio, che
si vedesse con tanta certezza pubblicato autore di quei
delitti in sì fatta adunanza? *Nonne ille emori magis, ac*
terram sibi dehiscere, quam tot sui peccati testes habere
mallet? Quanto avrebbe pagato per non esser così brut-
tamente svergognato? Si farebbe più tosto contentato
morire, che vederli conosciuto da tutti coloro, che sono
in Chiesa, come certo autore di quei palesati delitti. --
E quando poi (se vi dannate) avrete a comparire coi
vostri peccati, non già palesati da altri, ma delineati
fu di voi stessi: -- nè già in una Chiesa, ma in un
confesso così numerofo, e così nobile - de' vostri con-
giunti, -- de' Santi, -- di Dio, -- d'un Mondo? -- *Chi*
potrebbe (dice San Gregorio) capire, non che spiegare,
iniquorum confusio quantà tunc erit? -- Vorrete voi al-
lora dar di mano a pugnali, forbire veleni, preghere-
rete i monti a diruparvisi sopra, per sottrarvi a tanta
orrendissima confusione, -- ma non vi è caso; -- così
deformi nel corpo, e più mostruosi nell'anima compa-
rir bisogna, ed esser visto a fazieta (come dice il Si-
gnore per Isaia cap. 66.) da tutto un Mondo. -- E voi,
che tanto vi disturbate al sentire, che taluno palesa un
solo vostro difetto ad un altro, punto nulla vi fa ri-
brezzo, avervi poi (se non li scancellate colla peniten-
za) a palesare tutti, e palesarsi da voi stesso, - ed a tutti
gli uomini dell' Universo? --

DOCUMENTI.

Confondetevi alla presenza del Signore, di aver tanto meritato una sì spaventevole confusione per i vostri peccati, e di esserne stato sinor liberato per mero eccesso della sua infinita bontà. -- Proponete di ricorrere spesso a richiamar nella mente quella orrenda confusione, qualora il Demonio vi tenta a peccare. Santa Pelagia penitente, dopo lasciato il suo infame sistema di vita, portossi ad abitare in un Romitorio sul monte Oliveto, ov'era una finestrina, che corrispondeva alla valle di Giosafatte; e quante volte sentivasi allettata a tornare alla sua iniqua maniera di vivere, correva a quella finestrina: *Vedi (diceva) vedi, Pelagia, questa gran Valle? Or in questa tutta piena d'uomini, e di Angeli si avranno poi a palesare le tue colpe, se tu torni più alle tue sozzure.* E con questo salutare rimedio si preservava, e perseverò. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, voi, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta, e viva; voi, che mi avete liberato dalla confusione tutta dovuta alla mia malizia, deh, vi prego, e vi scongiuro a soprafarmi con un'affluenza di grazie, tutta propria della vostra Misericordia. -- In questa vostra infinita Misericordia, e nel merito infinito della vostra Passione io confidato, spero fermamente, che mi abbiate perdonate le colpe commesse; -- or aggiugnete grazie a grazie, ed assistetemi in maniera, che io più non le commetta. -- Prima la morte, mio amabilissimo Signore, che colpa mortale. - Volete totmi la vita? levatemela; -- le robe? sian vostre; l'onore? - vel rassegnò. Tutto quanto sono, e quanto posso vi dono, ma non mi private della vostra grazia. -- Io non la merito questa grazia, ma nemmeno ho meritata veruna di tante vostre grazie, e pure me l'avete donate. -- Quella vostra incom-

pren-

prensibil bontà, che vi ha indotto a darmene tant'altre, quella istessa bontà vi muova ad aggiugnervi quest'altra sola: *Mai più in disgrazia di voi, mio Signrre amabilissimo, ma da me niente amato.* -- Ah cuor mio ingrattissimo, che ha potuto vivere senza amare chi gli dà vita, e chi l'ha liberato da una confusione sempiterna, amara più d'ogni morte! -- Oh quanto mi duole, e quanto più dolermi vorrei di tanta mia passata sconoscenza! -- Oh quanto vorrei, che mai con voi così ingrattissimamente portato mi fossi! -- Io lo desidero Signore, e lo spero; e voi potete ben farlo con accendere in me un tal fuoco del vostro dolcissimo inestimabile amore, che dalle sue fiamme tutti divampati rimangano i sterpi, e bronchi de' miei peccati. -- Sì, che lo spero, perchè vi credo infinito nella bontà. -- E quando meglio potrete ostentare la vostra infinita bontà, che coll'avere pietà di me, reo d'infinite sceleratezze? Sicchè spero, che avrò sempre da amarvi, come ora vi amo, e d'amarvi desidero; -- con anteporre il vostro divino volere ad ogni mio piacere, o interesse. Venga pure nel sembiante più allettativo il mondo, mai vò più disgustare chi mi ha perdonato la confusione alla presenza d'un mondo. -- Vengano a folla onori, e piaceri; -- mai più oltraggiare chi mi ha sottratto a tanta ignominia, e tormento. -- Signore questi propositi ch'io faccio, voi gl'operate: confermate adunque, *quod operatus es in nobis.* -- Assistetemi ad eseguirli in terra, per goderne dipoi il premio col veder voi mio amabilissimo Iddio in tutta l'eternità nel Cielo. Amen.

L E Z I O N E

PER IL QUARTO GIORNO.

Della Giustizia di Dio.

UNa delle regole più accertate per ben regolare i navigli, ella, sebben diviso, si è, il sapere ben compensare con il peso la vela. Molto peso, e scarfa vela,

vela, rende il legno tardlo al moto; molta vela, e scarso peso, svolge il legno, e lo porta in fondo. Or così parimente a ben regolare i navigli dell'anime nostre, egli è duopo saper bene equilibrare col peso del timore la vela della speranza. Molto peso di timore della divina Giustizia rende l'anima retta al bene. Molta vela di speranza nella divina Misericordia, rende l'anima ardita al male, e l'affonda nell'abisso. Lo stesso increato Maestro dalla Cattedra della Croce insegnò chiaramente una tal verità. Di due ladri uno solo ne salvò: ne salvò uno (dice S. Agostino) affinchè niun peccatore si disperi: ne dannò l'altro; affinchè niun peccatore presuma. Uno ne salvò, per dare la vela della speranza; l'altro ne dannò, per dare il peso del timore. *Ergo* (argomenta da suo pari Basilio il Grande) *nolite Deum ex media parte cognoscere*: non vogliate conoscere Iddio solo per metà. Non vogliate, o temerari, formarvi un Dio storpio colla sola destra della Misericordia: non vogliate, o pusillanimi, idearvi un Dio mostruoso colla sola sinistra della Giustizia: La Giustizia non serva a porvi in diffidenza; ma ne pur la Misericordia a mettervi in baldanza. Non sta bene fingerfi un Dio tiranno, per la Giustizia inesorabile al perdono; ma nettampoco sognarsi un Dio stupido per la Misericordia insensibile all'offese: l'uno, e l'altro è mal fatto; ma l'uno è assai dell'altro peggiore: e del soverchio temere la divina Giustizia sempre fu dannevole più il troppo sperare nella divina Misericordia. Giacchè quanti peccatori sono adesso all'Inferno per giusto decreto della divina Giustizia, tutti, o quasi tutti, ve gli ha portati la falsa idea della divina Misericordia.

Or s'egli è così, conforme dunque il pilota, qualor s'accorge, che il naviglio si svolge, ed affonda per l'ampiezza della vela, provido accorre, e 'l peso aggiugne, io pur così, scorgendo, che i navigli dell'anime cristiane si affondano nei gorghi dell'abisso per la gran vela della speranza nella divina Misericordia, aggiungerò un poco

poco di peso di timore della divina Giustizia, e così farò col mostrarvi: quanto con tutto l'eccesso della divina Misericordia sia grande il rigore della divina Giustizia: e vel farò vedere a tre lumi: al lume delle divine Scritture: al lume dell'umana speriencia: al lume della ragion naturale.

Ella è questione assai celebre fra' Teologi, e Santi Padri, se de' Cristiani adulti sia maggiore il numero di color, che si salvano, o pure di color, che si perdono. E sebbene alcuni pochi Santi Padri afferiscano esser maggiore il numero di color, che si salvano; voi stessi però saprete, che tutti gli altri Santi Padri concordemente affermano esser maggiore il numero di color, che si dannano. Ne credeste già, che questi Santi Padri lo dicano così a capriccio; mentre lo dicono appoggiati all'autorità della sacra Scrittura. Dice l'Apostolo Paolo, *Cor. 1. 10.* che tutto quello, che avveniva nell'antica legge, era figura di quel, che succeder doveva nella Legge nuova: *Omnia in figura contingebant illis.* Ora per vedere, con quante figure ha insinuato il Signore, che il numero degli eletti avea a riuscire inferiore al numero de' presciti, non è duopo già avere pupille di aquila, basta solo non averle di talpa. Il Signore l'ha insinuato chiaramente nel castigo dell'universale diluvio, allora quando di tanti milioni di uomini, da cui a quel tempo abitavasi il mondo, otto persone solamente furono salvate nell'Arca, e tanti altri milioni destinati al naufragio: così portossi nel castigo dell'acque; ed in quello del fuoco piovuto su della Pentapoli: di tante migliaia di persone, che popolavano quella provincia, quattro solamente furono salve dal fuoco, e tutto il resto cibo alle fiamme. Egli ce l'ha insinuato nel sacco, che si diede alla famosa Città di Gerico, ove, perdonata per somma grazia la vita ad una sola famiglia, tutti gli altri infelici a fil di spada. Egli ce l'ha insinuato nel celebre passaggio del popolo eletto alla Terra promessa; di tante centinaia di migliaia, che furono nell'uscir dall'Egitto, non

non più, che due, cioè, Caleb, e Giosuè, eran vivi dipoi nell'entrare in Terra promessa. Così pur'anche ce l'ha indicato, e nella battaglia contro i Madianiti, allorchè di trentadue mila soldati, non più che trecento volle il Signore, che fossero eletti all'onor del trionfo; e nella probatica piscina, ove fra tanti languenti, non più che ad un solo era riserbata la guarigione: e per finirla nello stesso popolo eletto, di cui per ogni Tribù, non più che dodici mila ne vidde in Cielo S. Giovanni, che al computo, che ne fa il Cardinal Bellarmino, (*de gemitu columbe*) viene ad essere di ogni mille appena salvo un solo

Che se poi dalle figure volesse far passaggio alle somiglianze, in tutte voi troverete essere il numero degli eletti rispetto al numero dei presciti, ora a proporzione del poco grano alla molta paglia, come è scritto in S. Matteo: ora a proporzione di quel solo, che guadagna il palio, rispetto ai molti, che corrono all'aringo, come è scritto in S. Paolo: ora col chiamare gli eletti piccolo gregge, rispetto alle mandre numerose de' presciti, come è scritto in S. Luca. Ma che vado mendicando lume dall'ombre delle figure, e somiglianze? veggasi una tal verità al lume istesso del Sole. Dimandato un dì il Signore (come narra S. Luca *cap. 13. pag. 24.*) s'eran molti, o pochi coloro, che si salvano? Chiaramente rispose; *Multi, dico vobis, quarent intrare, & non poterunt. Multi* (fa l'eco S. Matteo *cap. 22.*) *multi enim sunt vocati, pauci vero electi.*

E se poi all'infallibile autorità della sacra Scrittura unir volesse l'umana sperienza, maestra così accertata di verità, pur troppo voi troverete motivi per isforzarvi di entrare per la porta angusta, come dice il Signore; ed operare la vostra salvezza con tremore, come dice l'Apostolo. Il glorioso S. Simeone Stilita (*Baron. an. 976.*) de' Cristiani del suo tempo (tempo assai più cristiano del nostro) dir solea, che di ogni dieci mila appena cento ne capitavano in mano degli

gli Angeli , e tutti gli altri in poter del Demonio . L' Arcidiacono di Lione (*Tritemio anno 1160.*) rinunziata quella dignità , e ritirato in un romitorio a vita penitente , appena spirato apparve ad un Sacerdote suo amico , e fra l' altre cose gli disse , che di trenta mila persone morte in tutto il mondo e cristiano , e infedele nel giorno , in cui egli morì , egli solamente , e Bernardo Abbate di Chiaravalle eran saliti diritti al Cielo , tre altre al Purgatorio , e tutto il resto all' Inferno . Una donna divota (*Croniche Francescane part. 2. lib. 1.*) apparendo dopo morte al Beato Bertoldo , gli disse , che di sessanta mila persone morte in tutto il mondo assieme con lei , e presentate con lei al Divin Tribunale , essa , e altre tre avean riportata favorevole sentenza , e tutte le altre l' eterna condanna : ed apparendo altresì al Vescovo di Parigi l' anima dannata d' un Dottor Parigino , dimandogli , se nel mondo eranvi rimasti più uomini ? E stupito il Vescovo cercando il perchè d' una tal dimanda : *Quoniam* (rispose l' anima dannata) *sicuti nives decidunt in hyeme , ita animæ ruunt in Infernum* : perchè , disse , in quella maniera appunto , che cadono i fiocchi della neve a tempo d' inverno ; così le anime cadono nell' abisso : onde io giustamente dubitavo , che non vi fossero più uomini al mondo . (*Diez Ser. 2.*) E per raccorre le mille in una , basterebbe riflettere a quello , che disse la stessa Vergine Santissima a quell' anima tanto illustrata dalle divine rivelazioni , la Venerabile Maria d' Agreda : avendo costei lunga pezza supplicata la Vergine , che si degnasse rivelarle , s' eran molti , o pochi i Cristiani , che si salvano : *Figlia* (le disse alla perfine la Vergine) *io non tel voglio dire , per non averti a spaurire : basti però sapere , che la regola generale è questa : che chi ben vive , ben muore , e si salva* (part. 2. lib. 5. cap. 15.)

Io ben lo so , che con questo mio favellar v' atterrisco : ma , *ignoscite mihi* , dirò pur io a voi , ciocchè disse il Grisostomo , allorchè predicando di questa istef-

sa materia, giunse a dire, esser contento, che di tutta la sua udienza (e già esser non dovean così scarfi i suoi uditori) dieci almeno avessero a salvarsi, *ignoscite mihi; avidus vestra salutis hac loquor; & territus, terreo: Io vi parlo così, perchè vi amo: io vi atterrisco, perchè io ancora, a quel che leggo, vivo atterrito.*

E senza che lo diceffero i santi Padri, nol potete al lume di ragione osservare voi stessi? Concedetemi solo ciocchè è tanto ragionevole, ed udiste poco fa dalla bocca istessa della Madre di Dio: cioè, esser regola generale, che chi ben vive, ben muore: e poi fate pure, se potete, le meraviglie al sentire essere così pochi coloro, che si salvano; dapoichè son così pochi coloro, che ben vivano. E che altro (dice il santo Vescovo Salviano) è ormai il Cristianesimo, a riserva di pochi, che scansano i vizj, se non che una radunanza di viziosi? Quanto pochi sono nel Cristianesimo quei Cristiani, che facciano più conto d'un Dio inchiodato sulla Croce, che d'un uomo cuniato sulla moneta? Quanto pochi quei Cristiani, che di ventiquattro ore del giorno, ne spendano quattro almeno per l'affare eterno dell'anima? Quanto pochi quei Cristiani, che della piccola casa del cuore non ne diano un cantoncino almeno al Demonio, col far le spese almeno almeno ad un sol vizio, quanto basta per dannarsi? poichè se non saran disonesti, saranno usuraj; se non saranno usuraj, saranno ebbrioli, saranno bestemmiatori; e se non avranno qualcuno di questi vizj più palesi, e più vili, ne avranno qualche altro non tanto sensibile, ma non meno dannevole; cioè, saranno superbi, invidiosi, o maligni sindacatori delle altrui procedure. Dov'è più l'innocenza ne' giovani, la continenza ne' vecchi, la penitenza in tutti? ove l'amore verso Iddio, ove la carità verso il Prossimo? Quante infedeltà ne' matrimonj? quante frodi ne' contratti? quante bestemmie, e giuramenti ne' discorsi? e stupite poi al sentire, essere così scarfi gli avventurati, che approdano al porto; dappoichè son così numerosi i forsennati, che si gittano alle tempeste?

E' ve-

E' vero, che la penitenza è valevole con poche penellate ad imbiancare il più nero peccatore , a scancellare il più gran numero di peccati ; ma dove son costoro, che finito di peccare dian principio una volta al pentimento ? di tanti e tanti , che han casa a pigione ne' ridotti , quanti voi ne vedete , che esecrato il giuoco, si volgano a penitenza ? di tanti imbrutaliti nelle pratiche, e nelle bettole, quanti voi ne vedete, che lasciata quella vita da bruti, comincino una volta a far vita da uomo . Un tempo coloro bestemmavano, ed ora han lasciato di bestemmiare ? Un tempo si fece quel mal' acquisto, ed ora si è reso il male acquistato ? Addunque se dalla maggior parte de' Cristiani Cattolici malamente si vive, e dopo avere un pezzo mal vivuto , non si risolvono una volta a ben vivere , come volete , che non ne vada la maggior parte dannata , qualora , se malamente si vive , malamente ancora si muore ?

Oh ! quest' ultima parte, è quella, che noi vi neghiamo : concediamo noi , che dalla maggior parte de' Cattolici malamente si vive, e che non si risolvono a pentirsi in vita , ma che nol facciano poi , neppure in morte , or questo no . Lo vediamo tutto dì, che per quanto taluni siano vivuti rilasciati , e libertini , pure alla morte non si veggono più amori , più bettole , ed iniquità . Ma con tutta divozione si confessano , e pentiti de' lor peccati trapassano . Ora , se si ha da credere al merito infinito del Signore ne' Sacramenti , alla misericordia infinita di Dio per i penitenti , bisognerà conchiudere E che bisognerà conchiudere ? Che voi vivete delusi , e che quei sen muojono dannati . Non si veggono più amori , ed iniquità in morte ? Oh l' inganno diabolico , che porta tante anime al Diavolo ! Nel passaggio del popolo eletto pel fiume Giordano , perfinchè i Sacerdoti stettero fermi nel letto del fiume , si restaron dal correre le acque del fiume : appena partiti i Sacerdoti, & fluxerunt (dice la sacra Scrittura) sicut ante fluebant . E' fermato dal correre il torrentaccio del-

le iniquità in quel peccator moribondo ? ah ! fate un poco , che partan dal capezzale i Sacerdoti ; che da quella infermità si rimetta , e si stabilisca in salute ; e poi vedrete , se comincerà a scorrere , come prima scorreva . *Et fluet , sicut ante fluebat .*

Con tutta divozione si confessano : ma da quale Arabia felice loro è provenuta questa merce novella , e preziosa di vera divozione nel confessarsi ? Ebbero vera divozione nelle confessioni , che fecero in vita ? no : adunque molto meno ne avranno in quella , che fanno in morte . Quel dotto spositore delle divine Scritture Cornelio a Lapide *sup. Epif. S. Jacob.* rapporta , che un gran servo di Dio in Roma dir solea : *che di tutte le Confessioni , che si fanno da' Cristiani , sempre la peggiore è quella , che fanno in morte .*

Ma l'uso de' Sacramenti , l'assistenza de' Sacerdoti , Messe , orazioni , limosine , ed altro , che far si suole per il felice passaggio di quell'anima , dovranno pur dare qualche soccorso . E qual soccorso , qual soccorso ? Dicono i Naturalisti , che quegli insetti , quei vermi , che dalla natura son provisti di molti piedi , ed alcuni di cento , e più , sono poi tardissimi al camminare , e affatto impotenti al corso : e perchè ? perchè quei vermi , non avendo sangue , non han calore . Or così nel caso nostro . Sacramenti , Sacerdoti , Messe , Limosine , ed altro , che suol farsi alle agonie d'un peccatore , son tanti piedi valevoli a farlo correre , non che camminare ; ma , se quel moribondo non ha dentro di se alcun calore di divozione ; se gelato per tanto tempo nella colpa ha smorzato affatto il fuoco della carità : ah ! l'infelice sarà verme di molti piedi , ma impotente al corso , perchè mancante di calore . Il castigo delle tenebre dato dal Signore all' Egitto , è chiamato dalla Sapienza , *noctem horrendam* , perchè non solo non davan lume i Pianeti del Cielo , ma nè tampoco le cose lucide della Terra . Accendevano i miseri Egizj il fuoco , accendevano le lucerne , ma nè pur queste rendevano lume . Laonde , non veggendo affatto ,
ove

ove mettere il piede, per non dare negl'urti, e non cadere in precipizj, se ne stettero fissi, senza muovere un passo, per tutto quel tempo, che durarono le tenebre. *Et nemo* (Esod. 10.) *movit se de loco suo, in quo erat*. Or questo castigo appunto è quello, che Id-dio tien riservato per i peccatori al tempo della lor morte. Avranno pur essi un giorno a vederli fra quelle tenebre densissime di morte, ed allora non solo non faran lume per essi i Pianeti maggiori del Cielo, l'infinita Misericordia, e 'l merito infinito del Signore; ma nè tampoco le piccole lucerne della Terra, il ricorso ai Santi, l'assistenza de' Sacerdoti. Laonde senza muoversi d'un sol passo dallo stato, in cui si troveranno, sen moriranno, come vissero; vissero peccatori, sen moriranno in peccato. *Venit nox*, (il Signore nel Vangelo) *quando nemo potest operari*. Di qual notte quì si favella? della notte naturale? chi nol vede, che nò: giacchè di notte ancora si opera con orazioni, discipline, ed altro sì fatto; e con merito, anzi maggior merito, per la privazione del sonno: si parla dunque della notte dell'ultima infermità: allora, *nemo potest operari*. Arrivate voi a quel passo abituati nella grazia di Dio? siate, regolarmente parlando, certi certissimi, che voi allora non perderete la grazia di Dio, così richiedendo la sua fedele misericordia. Arrivate voi a quel passo abituati nell'offesa di Dio? Siate con ugual morale certezza sicuriissimi, che non uscirete dalla disgrazia di Dio, perchè così richiede la sua retta giustizia: *nemo*, allora, *nemo potest operari*. Ognun si porta con se quel che adunò: e, come si trova, ordinariamente così parte.

E come volete, che non succeda così? Già l'udiste tante volte da' Santi, e poco fa l'udiste dalla Madre istessa della santità: esser regola generale, che chi ben vive, ben muore: perchè? perchè così è giusto, e ragionevole, che succeda, e per la natura ben avvezza di quell'uomo, e per la giusta corrispondenza di Dio, che assiste fortemente in morte a chi convertissi

in vita . Ora , io discorro così , se in morte non può farsi un cambiamento , che per altro è tanto facile a farsi , cioè da buono divenir cattivo ; come mai farà sì facile farsi una mutazione , che in se tanto a farsi è difficile , cioè di cattivo farsi buono ? Per fare (dice S. Tommaso con tutti i Filosofi) una mutazione , un cambiamento presto , istantaneo , bisogna , che vi concorra necessariamente una delle due : o che il soggetto , che s'ha da cambiare , sia grandemente disposto a cambiarsi ; o che l'agente , che dee cambiare , sia d'una attività infinita a cambiarlo . A cagion d'esempio , per fare , che un pezzo di legno in un'istante si cambi in fuoco , per necessità vi bisogna una delle due condizioni , o che il legno sia grandissimamente arido , e accalorato ; o che il fuoco , che l'ha da accendere , sia d'una attività infinita nel bruciare .

Ora veniamo a noi . Per fare altresì nella morte d'un peccatore una mutazione presta , ed istantanea (che per la gran brevità tale può dirsi quel tempo , che corre fra il sapere , che l'infermità è mortale , ed il morire) e fare , che il cuore di quel moribondo si accenda nel fuoco dell'amor di Dio , per necessità vi bisogna una delle due : o che quel cuore si trovi altissimamente disposto ad accendersi ; (ed essendo stato peccatore gelato per tanto tempo nel peccato , lascio a voi il decidere se avrà questa prima condizione) o che Iddio , che l'ha da accendere , voglia adoprarsi tutta la sua infinita attività : (ed essendo Iddio tanto irritato contro quell'anima , lascio a voi il pensare , se vorrà concorrere con questa seconda condizione .)

Che se poi della mancanza di queste due sì necessarie condizioni ne volesse maggior lume , attenti , che ve 'l farò . Perocchè in quanto alla mancanza della prima condizione dalla parte dell'uomo , chi no 'l sa , che l'atto della Penitenza dee farsi dalla volontà ? la volontà , ben lo saprete , essendo potenza cieca ; non può operare , senza che la guidi l'intelletto : l'intelletto *pro statu isto* , ben vi è noto , che ha bisogno ,
che

che gli faccia lume la fantasia . Ora chi altresì non saprà , che per una grave infermità , quale farà la mortale , vengono tutte a sturbarfi , e indebolirsi le corporali potenze , e per conseguenza anche la fantasia ; disturbata la fantasia , non farà buon lume all' intelletto ; acciecatò l' intelletto , non servirà ben di guida alla volontà ; e mancata la guida alla volontà , come potrà il peccatore rinvenir la strada della Penitenza , strada così disusata al peccatore , e sì scabrosa in se stessa , trattandosi di avere ad odiare , come sommo male , quei piaceri tanto amati contro del sommo Bene ?

Ammonito una volta un peccator moribondo a fare un atto di contrizione col pensare , (come per fare un tal' atto pensar si dee) quanto sia gran male l' offesa del sommo Bene . *Per capire* (rispose il misero moribondo) *e pensar bene queste due cose , vi vorrebbe un' anno di tempo , ed una testa di bronzo , ed io non ho nè tempo , nè testa* : E rivolto all' altro canto del letto , indi a poco disperato morì . E persuaso altresì allo scrivere del Recupito , un divoto Religioso a fare su quello estremo di morte qualche atto conforme al santo tenor della sua vita : *Io* (rispose il buon religioso) *mi sento colla fantasia così ottusa , colle potenze così disturbate , che se , lode al Signore , fatta non mi avessi a tempo la mia provvista , guai a me , ora me ne morrei senza veruna provvisione* .

E pure noi sentiamo , che tanti peccatori moribondi lo fanno , e si dolgono Lo fanno ! Oh se sapeste , quanti lo fanno colla bocca , e niente affatto col cuore : si dolgono , ma solo con dolor naturale , e servile , che a salvar non basta . Oh quanti dicono in morte delle cose buone , per non dare a divedere , che sen muojono anche cattivi ! Oh quanti si fan penitenti , perchè più non possono esser peccatori ! Ed il Demonio gli accieca , e li lusinga , con dar loro a credere , che son veramente pentiti ; e che non manca loro la buona volontà . Ma oh quanti dipoi , ancorchè arrivassero a pentirsi , e confessarsi bene , pure , e per il

mal' abito contratto , e per gli affalti più forti , che allor dà il Demonio , e per giusta permission di Dio , non obligato a dar tanti ajuti a chi l' offese con tante colpe , ai primi affalti cadono un' altra volta in disgrazia di Dio , se non coll' opera , che già non si può , almen col desiderio , e compiacenza avvertita , e deliberata . Sen muojono adunque con buon concetto ; ma però incorrono l' eterna dannazione .

Almeno dovrà considerarsi nell' attività infinita dell' Agente , che è Iddio : alla perfine è sempre bene aver buona speranza : e la misericordia di Dio è infinita . Ma come buona la vostra speranza , s' ella è contra la nostra Fede ? La nostra santa Fede c' insegna , *misericors , & iustus Dominus* : e voi a somiglianza degl' Eretici Marcioniti , volete dividerlo per metà , tutto misericordioso , e niente giusto . Di Abramo , dice l' Apostolo , *che in spem , contra spem credidit* . Ma voi non solo sperate contro ciocchè dovrebbe sperarsi , non solo *contra spem* , ma *contra Fidem* , & *contra rationem* . La buona morte è una grazia meramente gratuita ; non si può da noi veramente meritare , per quanto pure si menasse buona vita . Il Signore la poteva negare anche alla sua santissima Madre , senza farle torto , anche dopo una vita sì colma di virtù . E vorrà sì facilmente concederla a voi dopo una serie sì lunga d' iniquità ? La misericordia di Dio è infinita sì bene nel suo essere , ma non già *participativè* ; cosicchè quante volte l' uomo ne ha di bisogno , tante volte Iddio abbia a fargliene parte ; anzi che in questo genere ella è finita , limitatissima : *Tante volte avrò pietà di quell' anima , e poi non più : tante volte se mi chiama , risponderò , e poi non risponderò più , anche chiamato . Super tribus sceleribus Juda , & super quartum non convertam* . (Amos cap. 2.) *La misericordia di Dio è infinita !* Due Misericordie distinguono nel nostro Iddio i Teologi : Misericordia antecedente , e Misericordia conseguente . Misericordia conseguente è quella , con cui Iddio accoglie il peccatore , che col suo

fuo ajuto fiali veramente pentito ; e queſta non ſi niega a veruno : ogni peccatore veramente pentito , è certamente giuſtificato . Miſericordia *antecedente* è quella , con cui Iddio previene col ſuo ajuto il peccatore , acciocchè poſſa veramente pentirſi ; e queſta ordinariamente ſi niega a chi molto la diſpregia . E ſiccome niun peccatore , che veramente è pentito , viene mai rigettato dalla divina Miſericordia ; coſì parimente niun peccatore può veramente convertirſi , ſe non l'ajuta la divina Miſericordia . E la divina Miſericordia vorrà dare il ſuo ajuto ? *Ma il ſuo ajuto lo dona a tutti* . Sì , ſe intendafi dell'ajuto ſufficiente , quale non ſi niega a veruno , che almen lo chieda : daravvi adunque allora l'ajuto ſufficiente , con cui aſſolutamente voi poteſte ſorgere dalle colpe , e fare vera penitenza : ma per voi , che vi troverete col cuore tanto indurito , colle paſſioni tanto radicate , vi vuole altro , che ajuto di grazia ſufficiente ; queſto a voi per voſtra colpa non baſta : vi vorrebbe quello ſtrale onnipotente , che abbatte , e penetra ogni durezza ; quella grazia trionfatrice , cioè , la grazia efficace . Ma queſta è una perla di sì raro valore , che Iddio non è obbligato a darla a veruno , nè per legge di amicizia , nè per legge di redenzione , nè per legge di provvidenza ; può negarla a tutti , ſenza far torto a veruno : or quanto più a voi , che per lo peccato avete perduto il merito non ſolamente *de condigno* ; ma ſecondo S. Tommaſo (p. 2. qu. 14.) anche *de congruo* ad ajuto sì nobile , e sì potente .

Padre a quel , che ſi vede , avete in queſta Lezione ſolo faticato per levare all'uomo la coſa più dolce , che abbia in queſta valle di pianto , la ſperanza : e per togliere a Dio la gioja più prezioſa , che vanti il ſuo divino diadema , la miſericordia . Io togliere a voi la ſpetanza ? Sperate pure nel Signore , ma ſperate in quella maniera , che comanda il Signore : *Spera in Deo , & fac bonitatem* , ſperate nell'infinita bontà ; ma in tanto maneggiatevi a far opere buone ; e non già ſperare nel Signore , e proſeguire
ad

ad offendere il Signore, perchè d'infinita misericordia. Io togliere a Dio la misericordia? sì, ma solo per i peccatori al tempo della morte, perchè lo dice lo stesso Signore per Geremia: *Dorsum meum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*. Nel corso della vita il Signore mostra il volto suo divino a' peccatori, perchè sempre col cuore aperto, e pronto ad abbracciarli, quando vogliano convertirsi; ma nella morte di poi? *dorsum, & non faciem*: le spalle, e non il volto. Ma perchè vorrà mostrar loro le spalle? E cosa mai vi vedranno i peccatori nelle spalle di Dio al tempo della morte? lo dice lo stesso Dio per Davidde: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam*; quei peccatori, che van prolungando nell'iniquità, vengono a fare una fabbrica, una maraviglia di peccati sulle spalle di Dio; non si tratta già di porvi un velo, *fabricaverunt*. Ora non avendo i peccatori alla morte a vedere Iddio, che nelle spalle, come è scritto in Geremia; e non avendo a veder nelle spalle di Dio, che una muraglia di peccati, come è scritto per Davidde, come mai potran confidare in Dio per i loro peccati, se impediti da' loro peccati non potran neppure vedere Iddio? Come avere la virtù della speranza, se non vedran altro, che peccati, che portano alla diffidenza?

Questo per il tempo della morte; ma nel corso della vita? Oh nel corso della vita, l'oggetto più caro, e più gradito agli occhi del Signore si è un'anima peccatrice, che vuol pentirsi; e tanto gradito, che mostra di gradire assai più un'anima penitente, che un'anima innocente. Non son io che l' dico, è lo stesso Signore, che l'asserisce più volte: ora col protestarsi, che nel Cielo si fa più festa al sentire un sol peccatore volto a penitenza, che al sentire esservi non già un solo, ma novantanove giusti non bisognosi di penitenza: ora colla somiglianza della pecorella smarrita: ora della moneta perduta: ora colla parabola del Padre di famiglia, che trascurato il figlio innocente, e
 buo-

buono, sen va tutto giubilo, e tenerezze ad abbracciare il figliuol Prodigio, e scapestrato: ora col farli intendere, che l'amore delle cose perdute, che sono i peccatori, l'avea portato dal Cielo in terra; con tante, e tante altre di sì fatte testimonianze.

E quel ch'è più nobile, è, che quanto più un'anima è peccatrice, tanto più brama il Signore di vederla penitente, e tanto più gode dipoi, se in fatti la vede pentita: sì perchè, siccome un generoso Capitano sente maggior godimento, nel fare acquisto d'una fortissima Piazza, che nel conquistare una Città aperta, e debole; così Iddio, quanto più un'anima si è trincierata di colpe contro di Lui, tanto più gode dipoi nel vederla abbattuta, e penitente a' suoi piedi: sì perchè solo in questi casi viene Iddio ad aver campo di mostrarsi, qual veramente si è, d'una infinita bontà, e potere; arrivando a perdonare anche chi tanto è indegno del perdono. *Deus* (così la Santa Chiesa) *qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas: Nium peccatore è tanto grande, che pentito dipoi, io nol riceva subito; e con tanta dolcezza inclino a lui il mio cuore, come se mai non avesse peccato.* Sono formali parole dello stesso nostro Signore a santa Metilde, (*lib.4. Revel. c.17.*) Fra mille, e mille esempj, che su questo addurvi potrei, contentatevi, che io ve ne adduca uno solo, il quale essendo succeduto pochi anni sono, credo, che farà di vostro gradimento, perchè forse non l'avrete più sentito.

Pietro Queriolet chiamavasi un Cavalier Francese, che fu Presidente nel Parlamento della Città di Renè in Francia. Questi altro non avea di uomo, che il nome, e le sembianze; del resto dir non si potevano che del brutto più vile, dell'ateista più infame, i fatti suoi. Senza provare orrore, e ribrezzo, voi al certo udir non potrete il tenor scellerato della sua iniquissima vita. Troppo sarebbe, se volessi dir tutto; basti però saper questo poco, che più volte fu in procinto di rinnegare palesemente la santa Fede, e portarsi a mi-

a militare sotto le bandiere del Turco, solo per far dispetto a Dio col combattere contro la sua Fede. Per indurre alle sue voglie inique la figlia d'un Cavaliere eretico Ugonotto, non ebbe punto difficoltà di abbracciare quella Eresia. Egli scellerato stregone giunse a consacrarsi col voto solenne al Diavolo. Immerso dipoi in mille carnalità le più sporche; rissoso; sanguinario; bestemmiatore; pensate voi, se covava nel cuore un odio viperino contro di Dio, mentre non poteva neppure ascoltarne il nome, o le lodi senza cambiarsi di colore sul volto, senza accendersegli la bile nel cuore? In ogni parola, o fatto egli intendeva di offendere Iddio; sino a lanciare sassi, e strali, ed archibugiate contro del Cielo, intendendo con quelle di passar, se avesse potuto, il cuore di Dio, e col dire: *To prendi Dio B....* Che più? egli stette molto tempo senza confessarsi, e comunicarsi: ma poi *che faccio?* (disse) *io voglio confessarmi, e comunicarmi, e spesso; affinché facendo quanti Sacramenti, tanti sacrilegi, venga più ad offendere il mio nemico;* (così egli chiamava Iddio). E così fece: si comunicava, e confessava spesso per fare più sacrilegi. Più ancora: egli fu più volte udito dire, *che per non vedere Iddio, non si sarebbe curato del Paradiso, e che non averebbe voluto il Paradiso nemmeno, se avesse avuto a costargli la mossa d'una sola mano.*

Ora che dite? potrà mai ritrovarsi anima più di questa invelenita contro Iddio? Avrà mai Iddio avuta un'anima più scellerata di questa? E pure udite l'ineffabile bontà di Dio, per chi vuole darsi a servirlo, quando ancora avrebbe tempo ad offenderlo, nel tempo della vita. Trovavasi Pietro un dì casualmente in Chiesa nel mentre scongiuravasi una donna offesa. Ora il Demonio (così disponendo Iddio) disse per bocca di quella donna: *Vedete (disse) colà quel Cavaliere, così empio qual è? pure, se vorrà Iddio, lo farà mio capital nemico.* Credereste? Al sentir Pietro quelle parole, come se da profondo letargo svegliato si fosse, cominciò a pensare alla sua vita, e sentissi nascere nel cuore un fan-

santo pensiero di darsi a Dio, e lasciare il peccato. Pronto corrisponde Pietro a quella chiamata, e risolve tutto pentito di darsi una volta a Dio: e Dio pronto altresì, e amorevole lo accetta, gli perdona, lo ammette nella sua grazia: e comincia alla servitù di Pietro a corrispondere con tante grazie.... Grazie? Il Signore gli diede la grazia d'orazione così fervorosa, ed incessante, che fra giorno, e notte non faceva meno di dieci ore d'orazione, e sentiva pena solo, quando finiva: e lagnavasi, quando dagli affari correnti era costretto a pensare ad altro, che al suo buon Dio. Gli diede la grazia d'una penitenza tale, che avea del mirabile, sino a far voto di mai non farsene una buona; e sempre contradire al suo appetito. Gli diede una carità così forte per il Prossimo, che dopo venduti i suoi ricchissimi averi, e dispensato tutto a poveri ed infermi, ritirossi in un ospedale a vivere di limosine, col servir quel luogo negli uffizj più vili, e più schifosi. Gli diede una umiltà così profonda, che, sebbene menava una vita fra tante penitenze ed orazioni, pure fu udito più volte lagnarsi sospirando, che non faceva niente per amor del suo Dio, e che avrebbe voluto esser accusato del più rio, e fozzo delitto, ed esser però squartato per man d'un boja nella piazza della sua Patria, per affomigliarsi così in qualche modo al suo amato Crocefisso Signore. Gli diede una castità limpidissima, un zelo dell'anime ardentissimo, un'amore tenerissimo; in somma gli diede tutte quelle virtù, con cui il Signore suole adornare le anime innocenti, che l'han servito senza mai offenderlo con un sol peccato mortale: sino a farlo risplendere colla gloria di molti, e rari miracoli: come legger potrete nella sua Vita stampata in Francese, col titolo: Il gran Peccator convertito. *Apud Patrem Commune S. J.*

Ora ecco, quanto è vero, che *ubi abundavit delictum, superabundavit & Gratia.* (Rom. 5.) Che dite? avete voi tanto offeso il Signore, quanto colui l'offese? Nol farò per credere giammai: ma ancor che l'aveste offe-

offeso tanto, e cento volte più, purchè voi or che potete ancora offendere Iddio, vi diate a Dio; *omnium iniquitatum ejus non recordabor*, ve ne assicura egli stesso; e non dice già volervi solo perdonare, ma anche non volerse ne più ricordare. Ma se vorrete poi ricorrere a lui alla morte, la risposta già l'avrete udita tante volte dal massimo Dottor San Girolamo: *Appena di cento mila, che fan mala vita, ne arriva un solo ad ottenere pietà, se la cerca a Dio nel tempo della morte.* (*Apud Euf. ad Damasf.*)

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Meditazione prima dell' Inferno.

Voce del Signore.

PRIMO PUNTO.

Figlio, pondera, come se non ti risolvi a lasciar il peccato, e l'occasione prossima di peccare, tu alcerto morrai in peccato. E morto, che farai in peccato, da quel letto istesso, ove eri assistito da' Congiunti con tanta tenerezza, passerai alle mani de'Demonj per esser trattato senza pietà. -- Oh! se rifletteffi un poco, quanto farà allora il tuo spavento nel primo scuoprir, che farai quegli orribili mostri, e ministri di abisso! -- Sarà tale, che (siccome saprai dal mio caro Agostino) la sola vista orribile de'Demonj basterebbe per l'orrore a privarti di vita, se fossi capace di morte. -- Ed infatti Raimondo Corraffio alla vista orrenda d'un Demonio, che gli apparve, esanimato dallo spavento, cadde morto affatto a terra. -- E se tale sarà il tuo spavento nel vederli così deformi, qual sarà poi il tuo crepacuore nel provarli così oltraggiosi? --- Avrai forse osservato tal volta gl'insulti, e strapazzi, e la crudeltà, che si usa da' Ministri della giustizia terrena, allorchè lor

loro riesca di acciappare qualche solenne bandito, a cui abbian tesi lunga pezza gli aguati, e riportati ne abbiano spesso volte gli oltraggi. -- Ah! ombre, ombre, a fronte di quegli'insulti, di quella crudeltà, che i Demonj comincieranno ad usarti sin dal letto di tua casa, per seguir poi senza mai cessare nell'Inferno. -- *Ci sei pur dato* (ti diranno tutti festosi, e tutti assieme arrabbiati) *Ci sei pur dato nella rete, scellerato, e scempio.* -- *Hai voluto piuttosto dar orecchio agl'inviti di abisso, che rispondere alle chiamate del Cielo.* -- *Or arrabbiati pure, imperversa, bestemmia, muori, se puoi; ed impara a tuo costo, ma senza prò, cosa vuol dire, fidarsi de' traditori.* -- Ah! chi mai spiegar ti potrebbe, quanto dovrà riuscirti amaro questo primo incontro? -- Al solo farsi presente alla tua vista quella creatura, che ti ordì qualche male, tutto ti disturbi, e ti commuovi, e studj ogni possibil mezzo per isfuggirne la vista. -- E quando poi, se ti danni, avrai a vederti a lato quei traditori così solenni, che ti hanno ordito uno più infame tradimento? -- Quando ne avrai a sentire sempre gl'insulti, sempre a provarne i strapazzi? -- In una battaglia campale, fatto prigioniero di guerra un gran Principe, al vedere dipoi, che fra la turba de' vincitori eravi altresì un ribelle suo suddito, che tutto lieto di quella disgrazia l'accompagnava; *o levatemi* (disse l'afflitto Principe) *o levatemi dalla vista costui; o datemi per pietà la morte.* -- La Chiesa istessa acconsente separare di abitazione i maritati, quando fra di loro siasi accesa una qualche grave averzione. -- Ah figlio, misero te, se ti danni; qual sarà il tuo cordoglio nel vederti sempre attaccati al fianco quei, che furon cagione del tuo male, e tanto poi sbeffarti fra le angustie del tuo male? -- Pensal tu stesso: giacchè oppresso da qualche acuto dolor di capo, di podagra, di fianco, o di altro sì fatto, ti riescono rincrescevoli, e noiosi anche i conforti degl'amici. -- E' l' trovarti dipoi in tanti spasmi, al vedere, che chi ci t'indusse, non solo non ti conforta, ma t'insulta, ti strazia, e ne fa festa? -- Se nel mentre
fai

fai una perdita, una caduta, osservi, che altri del tuo male si ride, e prende giuoco, qual fuoco di bile arrabbiata contro colui nel tuo cuor non s'accende? -- E quando poi nell'Inferno al sommo afflitto per aver fatto una caduta in tanto precipizio, -- una perdita infinita, -- vedrai, che altri del tuo male si burla, -- e nel tuo male ti strazia? -- Oh se ci pensassi! -- che santa risoluzione, che faresti! --

DOCUMENTI.

R Ingraziate vivamente il Signore, che vi ha usata tanta pietà di non avervi dato, come avete meritato, in mano di nemici così infami, e così crudi. -- Doletevi d'aver schernito un Dio, che vi ha liberato da tanto amaro, ed eterno maltrattamento. -- Propone di fermarvi alquanto, quando siete tentato, e dire a voi stesso così: *Quegli stesso, ch'or m'invita a peccare, avrà fra poco alla mia morte a cominciare a rinfacciarmi, che io secondai i suoi inviti.* -- Raccomandatevi alla Vergine santissima, al vostro santo Avvocato, all'Angelo Custode, che vi assistano nel far bene queste meditazioni dell'Inferno, medicina la più vigorosa per isfargar dal peccato: *Quod non sanat ignis, est insanabile.* -- E fate in fine il seguente

COLLOQUIO.

S Ignor mio Gesù, ecco a' vostri piedi divini quell'iniqua creatura, che tanto si è adoprata per sortir fuori dalle vostre amorevoli braccia, e darsi in braccio di quei mostri infernali. -- Se non fosse stata infinita la vostra misericordia, ed infinito il vostro merito, io, che adesso sto ai piedi d'un Dio, starei sotto i piedi de' Demonj; -- e vi seguirei a star per tutta l'eternità. -- Oh che grazia segnalatissima! -- Che beneficio valevole a guadagnarli gli ossequj, e gli amori di tutti i Demonj! -- ed io peggior d'ogni Demonio, tornare ad offendervi? seguire a non amarvi? -- Non sia mai vero amatissimo mio Signore. -- Prima mille fulmini sul
mio

mio capo, che tornare più ad offendervi. -- Prima mi si spezzi il cuore, che vivere senz'amarvi. -- Sciogliete per tanto, o santo amore dell'anime, sciogliete questo mio cuore da ogni terreno affetto, -- e legatelo colle vostre dolcissime e potentissime catene in tal maniera, ch'egli resti sempre vostro prigioniero d'amore. -- Fate, Dio mio, e mia speranza, che io v'ami, come voi amate me, come io son tenuto amar voi. -- Fate, ch'io v'ami in avvenire, cosicchè soddisfi a quanto ho mancato nell'amarvi. -- Levatemi questo cuore, createvi un nuovo cuore secondo il cuor vostro, tutto amor, tutto fiamme, per corrispondere a voi, che tanto mi amate, ancor ch'io non v'ami. -- Deh mare dolcissimo, e vastissimo di carità, fatemi questa grazia, che umilmente, ed ardentemente io vi chiedo, - fate, ch'io v'ami, ch'io languisca di amore : - ch'io faccia tutto per vostro amore, e col vostro amore. -- Fatemi questa grazia per riguardo del vostro divin Genitore. -- Fate, ch'io sempre v'ami, -- ch'io viva amando, ed amando muoja. -- Ch'io viva di amore, e muoja per amore. -- E quella misericordia, che vi ha indotto a non farmi sempre soggiacere all'odio degli nemici infernali, quella ancor vi costringa a farmi sempre bruciare tra le fiamme d'un Dio d'amore. Amen.

P U N T O S E C O N D O .

Figlio pondera secondò, come, appena sarà pronunciata la tua eterna condanna nel tuo imminente particolare Giudizio, subitamente verrai abbandonato dall'Angelo tuo Custode, ed afferrato dal tuo tentatore Demonio ; e dalle mura di tua casa per mai più tornarvi, sarai strascinato alla prigion dell'Inferno per mai più partirne. -- In pochi momenti farai una caduta di quattro mila miglia, quante ve ne sono dalla superficie della Terra al centro dell'Abisso. -- Ed oh ! qual farà il tuo insoffribile affanno ; allorchè ti vedrai già vicino a quel baratro orrendo ! -- All'udir che farai anche da lungi quell'orribile strepito, e rumore di pianti,
P d'urli,

d'urli, e di lamenti, che dagli altri dannati colà dentro si fanno. -- *Assentire quella puzza così acuta, e stomachevole, -- quel caldo così intenso, e soffocante, che tramandano fin da lontano quelle mura d'Inferno. -- Ah! (dirai allora d'immenso crepacuore ripieno) Questa è la stanza, che mi han guadagnata i miei capricci, per non lasciarla mai più? -- Qui dunque dovrò entrare per mai più non uscirne? -- Qui avrò da spasimar tutti i secoli, -- per aver goduto scarfi miseri momenti? -- Non avrai però molto tempo alle tue disperate querele; perocchè apertasi già al tuo arrivo l'orrenda buca dell'abisso, sarai da' Demonj spinto, e costretto a piombar giù a prenderti quel luogo, che la divina Giustizia avratti eternamente assegnato, giusta il numero, ed enormità de' tuoi delitti. -- Ah! chi mai fra gli uomini potrebbe abbozzarti almeno con qualche proprietà quel tuo insoffribile ineffabil' tormento, che proverai al primo tuffarti in quell'orrendo pozzo di vivo ardentissimo fuoco? -- Per concepirne però una qualche piccola idea, facciam così: Figurati di trovarti a vista, ed accanto d'una accesa fornace di bronzo liquefatto, e bogliente: -- osserva coll'occhio del pensiero quegli orridi volumi di torbide fiamme, che vanno tratto tratto svolazzando sul dosso dell'infocato metallo, come danno contrasegno evidente di quel grande altissimo ardore, che nelle viscere asconde. -- Or figurati altresì, che tutto nel tuo braccio snudato, condannato venissi a tuffarlo così snudato in quel liquefatto ardente metallo. -- Oh il fiero tormento! oh lo spasimo insoffribile! -- Ma quanto poi sarebbe più insoffribile, e fiero, se legato fortemente dapertutto, ed aperta a forza la bocca, condannato fossi a sorbire una sola tazza di quell'ardente liquefatto metallo! -- Oh figlio, io stesso, per così dire, inorridisco nel solo pensare al tuo spasimo: -- a quegli orridi contorcimenti del tuo corpo: -- a quegli urli arrabbiati, che faresti, per sentirti nella bocca, nello stomaco, nelle viscere, parti così delicate, e sensitive, ardere, e serpeggiare quel bogliente liquefatto metallo.*

lo. -- Ma oh paragoni in vero meschini! -- somiglianze lontanissime di quei spasimi, che soffrirai, di quelle smanie, in cui darai, allorchè arrivato all'Inferno, non già poco bollente metallo avrai dentro di te, ma tutto tu sarai sommerso in quel bollente metallo. -- Affogato, e seppellito affatto in quel bitume infernale, -- senza che mai abbia a sperarsi di potere una volta salire a galla, o sporgere almeno il capo infuori a respirare alquanto. -- Mai, mai fuori: -- sempre, sempre sommerlo in un pozzo di vivo, e liquido fuoco. -- Oh tormento, senza pari! -- e tu non ancor ti risolvi a sfuggir coll'emenda un tal tormento? -- oh pazzia senza simile!

DOCUMENTI.

Non tardate più a risolvere la maniera di emendarvi, dapoichè avete vista la maniera tormentosa, che vi aspetta, se non vi emendate. -- Replicate gli atti di contrizione per avere oltraggiato un Signore, il quale per sua mera bontà vi ha scampato fin ora da così crudi tormenti. -- Questo esser dovrebbe il motivo più usato, perchè questo altresì è il più importante, e più sensibile per eccitarvi alla contrizione: pensare alquanto, e dire: *Io adesso in qual luogo starei? quai tormenti soffrirei, se la misericordia infinita del Signore non mi avesse preservato da morte, allorchè stavo in peccato?* -- Proponete di pensare spesso a questo infinito beneficio, con soggiungervi l'atto di contrizione. -- Ditegli più volte colla S. Chiesa: *Preces meae non sunt dignae, sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne.* E terminate col precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Figlio, pondera, qualmente, sommerso che sarai in quel pozzo di sempiterno ardentissimo fuoco, tu diverrai, come appunto una spugna dentro dell'acqua. Fuoco fuori di te; fuoco dentro di te: -- di fuoco sentirai colme le fauci: -- di fuoco attorniato il tuo cuo-

re: -- di fuoco ripiene le tue viscere: -- Il fuoco sentirai crudelissimamente ardere, ed infuriar dappertutto: -- bolliranno nel tuo cranio le cervella: -- arderanno nelle tue membra gli umori: -- nelle tue vene il sangue: -- nelle tue ossa le midolle! -- Ma con tanta veemenza, ed ardore, che, siccome una mano di Beato bastar potrebbe ad illustrare un mondo, tanto farà ella luminosa; così (dice il mio Bonaventura) una sola stilla di sangue di corpo dannato bastar potrebbe a far bollire un mare; tanto farà ella ardente. -- E forse che la ragione altresì nol persuade? Un quarto d'ora, che stia il ferro nella fucina d'un fabro a fuoco vivo; nol vedi tu stesso, come altamente di quel vorace elemento s'imbeve? Come arde, -- e stride, -- e scintilla, -- gittando anche lungi da se i saggi di quel vivo altissimo ardore, che accoglie nel seno? -- Or che farà, che farà dopo aver dimorato, non che il primo giorno intiero, -- il primo anno, -- il primo secolo, -- in quella fucina ardentissima d'Inferno, a cui il fiato istesso di me tuo Dio (come per Isaia è scritto) servirà di mantice eterno ad isvegliarvi, e mantenervi sempre vivo il fuoco? -- In quel fuoco dipoi elevato da me a tanta attività, ed acrimonia, che, se mai vi cadesse un monte di freddo marmo, tutto in un attimo dalla veemenza dell'ardore si disfarebbe in polvere? -- Come con varie comparse di anime dannate ne ho dati nelle Storie gli esempj: -- e senza gli esempj delle Storie, l'ho detto io stesso per il Re Profeta. *Flamma comburens montes.* -- E: *A facie tua montes defluerunt.* -- Fuoco dotato d'una dote così strana, che, siccome la manna del Deserto conteneva il sapor d'ogni cibo, così quel fuoco infernale conterrà il sapor d'ogni pena. -- *In uno igne* (il mio Girolamo) *omnia tormenta sentient.* *Omnis dolor* (io stesso per Giobbe) *irruet super eos.* Ah! che dici? tu adesso tanto ti contorci, e ti adiri al sentirti oppresso da un qualche acuto dolor di capo; e quando poi, se ti danni, alle spietate micranie del capo sentirai accoppiati i chiodi acutissimi delle podagre ne' piedi?

di? -- ed i spasimi delle coliche? -- ed i rilassamenti parlitici? -- e le punture de'nervi, -- de' fianchi, -- d'asma, -- e di tutta tutta la dolorosa carneficina de' morbi afflittivi? -- *omnis, omnis dolor irruet super eos* . -- Ti parrà forse strano, ed incompatibile tanto sdegno di Dio contro de' peccatori, con tanta misericordia verso le sue creature: ma niente affatto dovrà parerti strano, qualor si guardi, che un peccatore ha commesso, come un infinita enormità, oltraggiando un Dio d'infinita maestà, -- un Dio, ch'era giunto fin a morire della morte più vile, e più spietata per guadagnarli il cuore delle sue creature. *Parva sunt ista?* --

D O C U M E N T I .

NON vi lusingate; non vi trattenete più, che poi lo saprete da per voi con una insaufissima esperienza, quanto sia ragionevole, e giusto, che sia infinito il divino rigore nell'opere della giustizia, siccome fu infinito il divino amore nell'opere della misericordia; e che non abbia ad avere alcun riguardo nel castigare i suoi ostinati nemici; siccome non ebbe verun rispetto ne' patimenti del suo amatissimo Figlio . -- Doletevi adunque d'aver tante volte offeso un Signore, che vi ha liberato da un' incendio così vorace da voi tante volte meritato . -- -- -- Proponete qualche particolar penitenza: la più fruttuosa sarebbe, proporre di non prendervi più quel vietato piacere, che vi predomina. -- E terminate col seguente

C O L L O Q U I O .

Signore, voi, che la vostra onnipotenza sopra tutto col perdonare, e coll'usare pietà manifestate, fatela, vi prego con tutto il mio cuore; fatela manifesta nel perdonare a questo vilissimo peccatore, che tante volte si ha meritato l'Inferno . -- La vostra infinita pietà mi ha liberato dall'Inferno; la stessa vostra pietà mi liberi da un'Inferno peggiore, qual si è il peccato . -- Tutto è opra vostra, ch'io non mi tro-

vi adesso a provarlo : - - sia, ancor'opra vostra , ch' io non venga mai più a meritarlo. - - Io adunque starei adesso , e vi starei per sempre tutto seppellito nel fuoco ; e per vostra bontà non vi sto : - - e questa per me così immensa bontà io ho offeso ! - - oh cuor mio ingraticissimo ! se non ti risolvi in pianto per aver colmato con tante offese , chi t'ha scampato da tanti tormenti ! - - Sì , amatissimo mio Dio , che io mi dolgo , - - e più doler mi vorrei per la tanto mia enorme ingratitudine . - - Accettate per le mie colpe quel dolore istesso , che voi ne provaste nel Getsemani ; e con questo intensissimo , e perfettissimo dolore , io sempre intendo di unire , ed offerirvi l'imperfettissimo , e debolissimo dolor mio . - - Per i meriti di quel nobilissimo vostro dolore vi supplico con tutte le viscere mie a darmi un intenso , e continuo dolore de' molti miei , e gravi peccati . - - Fatemi , Signore , questa grazia , e poi prendetevi pure da me ciocchè volete . - - La spero certamente dalla vostra bontà , perchè tutta conforme alla vostra giustizia ; essendo ben giusto , che viva addolorato , dopo offeso un Dio , che mi ha liberato da tanti dolori . - - La mia iniquità mi ha reso degno di piangere da disperato in tutta l'eternità , che si aspetta : la vostra grazia mi assista per piangere da penitente in tutto quello scarso tempo , che mi avanza . Amen . Amen .

Q U A R T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

Segue la Meditazione dell'Inferno .

Sul tormento de' sensi del corpo , e delle potenze dell'anima .

P U N T O P R I M O .

Ponderate primò , qualmente il fuoco dell'Inferno vien chiamato da S. Gregorio *ignis sapiens* ; perchè per Divina disposizione , saprà incrudelire con maggior

gior veemenza contro quei , che si macchiarono con maggiori iniquità : -- e contro quelle membra , e quelle potenze , che servirono di principali strumenti all'iniquità . -- Non vi state qui a figurare le canne aguzze , che fra le ugne conficcavano gli Egizj ; i sedili di ferro di Agatocle ; -- i cadaveri inverminiti di Mezenzio ; i tori infocati di Falaride . - - Ah ! fiori , fiori si ponno chiamare , se non vi ravvedete , a fronte di quelle lesine roventi , che terrete sempre conficcate negli occhi , ministri a tanti sguardi lascivi . -- A fronte di quei chiodi infocati , che terrete sempre conficcati nelle mani , ministre a tanti iniqui piaceri ; -- a quei ferri di fuoco , che avran sempre a trapassarvi da un canto all' altro l' orecchie , strumenti a sentire tante mormorazioni , ed oscenità . - - A quella fame piucchè canina , - - a quella sete arrabbiata , che tormenterà il vostro gusto in pena d' averlo soddisfatto con grave dispiacere di Dio . - - Dio eterno ! Se nell' Inferno non avesse ad esservi altro , che quella , che pur vi sarà , ardentissima sete , non basterebbe questa sola a formare un' Inferno ? -- sempre -- sempre , -- in tanto ardore , -- e mai -- mai un sorso di acqua . -- Che dite ? non vi raccapricciate ? non vi scuotete a questo solo : *S'io andrò nell' Inferno , sempre in un abisso di fuoco , -- senza mai un refrigerio di acqua ? -- E pur la sete* (lo confessò anche colui) *è il massimo de' mali . --* E' l' nostro amabil Signore , non d' altro se motto , che al sommo l' angustiasse fra tante crudelissime angosce della Croce , quanto che della sete . -- E senza dimandarlo ad altri , dimandatelo a voi stesso , che lo saprete a pruova , allorchè o foste voi , o vedeste altri oppresso da una febbre ardente : oh Dio ! con quanta impazienza soffrono quel fiero tormento della sete ? -- con quanta ansietà ne sospirano il sollievo ? -- quali acque fucide non han tracannate ? -- a qual morte evidente non si son di buon grado esposti ? contenti più tosto lasciar di vivere , che più tollerare la sete ? -- Sì eh ? Per quella arfura , che lor cagionava il fuoco

efimero, e morto dell'umor febbrile, accolto poco tempo nelle vene? -- E quando poi, se vi dannate, avrete da serbar nelle viscere un fuoco reale, -- così veemente, -- e tutto vivo; -- nè già per pochi giorni, ma per tutti i secoli? -- quando sarete divenuto col vostro corpo, come il ferro rovente: realmente ferro, ma tutto però imbevuto dal fuoco; così voi realmente con quest'anima, e corpo, che ora avete, ma tutto penetrato dal fuoco? -- Ah! qual mente potrà concepire, non che esprimere, qual sarà la vostra arrabbiata ardentissima sete? -- Starete allora con un' altissima brama di un qualche ristoro, e vedrete i Demonj sforzarvi a forbire piombi liquefatti. -- Ai primi forieri d'una sete, che or vi assale, quanto siete presto a correre al ristoro? -- e per sfuggire un'ardentissima sete eterna voi ancora non risolvete darvi all'emenda, -- con privarvi di quel peccaminoso piacere, che vi porta ad un tanto insoffribile, e interminabile tormento? --

D O C U M E N T I.

Offeritevi al Signore, tutto pronto per darvi a lui. -- Fate più atti di contrizione per avere offeso un Dio, che per puro vostro amore volle soffrire la più crudel sete, che mai si soffrisse nel mondo, e vi ha liberato da una sete sempiterna nell'Inferno. -- Proponete mortificarvi in qualche cosella alla mensa. -- *Tenete pure (diceva S. Teresa) come per perduta la spe-
sa della mensa, se non vi sarete almeno in qualche pic-
cola cosa mortificato.* -- Proponete almeno di pensare spesso nel bere, e dire a voi così: *se io per disavven-
tura mi danno, mai più non avrò ad ottenere una sola
tazza di questo liquore, ch'or bevo.* -- *E sempre ne avrò
da soffrire un infinito desiderio.* -- Pregate il Signore a farvi eseguire il proposito: e fategli per ultimo il seguente

COLLOQUIO.

S Ignore , voi , che da' sassi ancor più duri siete potente a fare , che scaturiscano *acqua larghissima*; percuotete , vi prego , colla verga della vostra grazia la durezza del mio cuore , e fate , che le lagrime mie siano il mio pane giorno , e notte . - - Non mai taccia la pupilla degli occhi miei , ma con parole di lagrime parli sempre nell'orecchie del mio Dio , e mio Liberatore *de siti . & perditione magna* (Judit. 7.) . - - Oh il beneficio immenso bastevole a far' ardere per voi , qual' amante Serafino , il più contro voi inviperito Demonio ! O cuor mio , più inviperito d'ogni Demonio , se dopo un tanto beneficio tu non ti risolvi ad amare il tuo Dio . - - Sì , mio Dio , che amar vi voglio , giacchè amar vi debbo . - - Ecco , o mare dolcissimo di amore , che io presento a voi questo misero , e freddo cuor mio ; acciò sia egli bersaglio delle vostre soavissime potentissime faette . - - Ferite mio amabil Signore , ferite questo adamantino mio cuore : - - ponetelo in quella bellissima ardentissima fornace del vostro divino Costato ; - - in trono di amore , affinchè tutto s'innamori di voi . - - Trasformatemi tutto in voi : - - inebriatemi , faziatemi , cosicchè voi solo siate in avvenire l'intelligenza motrice di tutte le mie azioni : - - Voi la meta di tutti i miei desiderj : - - Voi con tutte le mie forze , con tutta la mia mente io ami . - - Voi avete per amor mio sofferto una sete così ardente : fate , che io abbia una sete così ardente dell'amor vostro , che , qual cervo assetato , corra sempre a voi fonte di acque vive ; - - e mai più beva alle cisterne dissipate del mondo . - - Mai più altra bellezza mi muova , che la vostra , o bellissimo fra tutti i figli degli'uomini . - - Mai altro desiderio mi possieda , che di voi dolce desiderio de' colli eterni . - - A gloria del vostro nome vi chiedo questa grazia . - - Per i meriti della vostra Passione spero di ottenerla : - - che tanto v'abbia ad amare , quanto vi ho vilipeso . - - -

E se

E se voi siete stato fin' ora il meno amato, voi siate in avvenire il mio unico amore. -- *O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animæ, te querant pia lacrymæ, te clamor mentis intimæ.* -- Non siete voi quell'amorevole generale benefattore, da cui aspettano ristorarsi *Onagri in siti sua*? Or eccovi un miserabile, che per la sua nequizia si è reso simile ai giumenti ignoranti. -- Vedete, Signore, e considerate, quanto son fatto vile: -- è inaridita, come creta, la mia virtù: -- è mancato il mio spirito; -- datemi adunque di quell'acqua, di cui chi beve non sentirà sete in eterno; -- affinché scorrano dal mio seno fiumi di acque vive, -- da cui inaffiate le piante delle virtù, diano il lor frutto a suo tempo, per goderne il premio *in perpetuas æternitates.* Amen.

PUNTO SECONDO.

Considerate, che le potenze dell'anima, perchè più capaci del corpo nel dolersi, saranno più adolorate. La misera fantasia, il sensitivo appetito, e sopra tutto l'infelice intelletto si vedran sempre mai miseramente ondeggiare fra tempeste adirate di tedj, di malinconie, di tristezze, di rabbia; senza mai, mai potere ammettere una specie lieta, un pensiero indifferente; senza poter mai divertirsi dal pensare ad altro, che alla loro estrema disgrazia. -- Ah! per malinconia d'aver perduta una battaglia campale un Braccio Fortebraccio, un'Ezelin da Romano, quegli si uccise col non volere ostinatamente medicarsi le ricevute ferite; e questi collo squarciar rabbioso le ferite già medicate. -- Per malinconia un Re Teodorico, -- questi solamente? -- e tanti, e tanti altri, che si leggono nella Storia, in pochi giorni estinti dalla malinconia. -- Ah! misero me, se mi danno, qual'arrabbiata malinconia bastevole a darmi mille morti, se fossi più capace di morire, non sarà ella al vedermi per sempre serrato di sopra un Paradiso con tante delizie: -- aperto di sotto un'Inferno con tanti tormenti: --

ti: -- attorno di me inveleniti i Demonj; -- dentro di me inestinguibile il fuoco: -- da per tutto insoffribile la pena: e non poter pensare ad altro, che alla mia pena: -- Apparve al Vescovo di Parigi l'anima dannata d'un Dottor Parigino, e interrogata, se nell' Inferno si divertiva almen colla mente, in pensando a quelle scienze, che così nobilmente avea possedute in questo mondo? *Ah* (rispose con un dolente disperato sospiro il dannato) *noi miseri dannati colaggiù nell' Inferno, non sappiamo, e non pensiamo, che a due cose solamente: cioè, che ci troviamo in tanto male, e che mai avremo una stilla di bene.* -- Oh l'acerbissimo pensiero! soffrir poco, e sperar molto, è patir poco: soffrir molto, e sperar poco, è patir molto; ma soffrir molto, e sperar nulla: -- e non poter pensare ad altro, che a questo! -- Or questo sì è il non più oltre del patire; e questa sarà, anima mia, la vostra pena, se vi dannate. -- La volontà dipoi, qual'Anitra di Ponto, si pascerà sempre mai d'un rabbioso veleno contro quel Dio, che le diluvia addosso tempeste di sì fieri tormenti. -- Vorrà sempre smaniante vedere annientato o Iddio cagione de' suoi tormenti, o almeno se stessa soggetto de' tormenti. -- Squarcierassi adirata le viscere al vedere, che tuttochè sappia non poter mai ottenere ciocchè vuole, pure non cessa di sempre volere ciocchè non può. -- Vedrà infelicissimamente accoppiate assieme un'altissima brama di vendicarsi, ed una evidente impossibilità di mai eseguir la vendetta. -- Ah! per una percossa, per un affronto, che vi faccia una creatura, oh il gran fuoco di sdegno, che bolle nel vostro seno per vendicarvi! -- Fuoco maggiore al vedere preclusa la strada alla vendetta. -- Ma fuoco immenso, se vedeste, che l'inimico gode, e mena fasto del vostro dolore; -- e questo sarà il vostro tormento, se vi dannate. -- Vi vedrete tanto caricato di percosse, e non potrete sperare alcun mezzo a vendicarvi de' persecutori. -- Anzi vedrete, che i persecutori esultano alle vostre percosse: *Quin & ego plaudam*

dam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis. (Ezech. 21.) -- Queste tormentosissime angosce, anima mia, vi aspettano, se non vi svegliate dalla vostra freddezza, o dalla vostra tiepidezza, strada, che sempre termina alla freddezza --- *Quia tepidus es, incipiam te evomere.* Apoc. 3.

D O C U M E N T I.

PEntritevi di tutto cuore d'aver impiegate fin ora le vostre potenze contro d'un Signore, che per sua mera bontà ve l'ha date; e per sua infinita misericordia non vi ha condannato a soffrire colle vostre potenze quei crudi tormenti, che ora avete meditato. -- Il frutto di questa meditazione sarà, fare un fermo proposito di calare spesso col pensiero nell'Inferno: ed affinchè riesca più fruttuosa la meditazione dell'Inferno, dovete sforzarvi a farla coll'applicazione de' sensi, non solo (come dice S. Ignazio) coll'immaginarvi di vedere, odorare, toccare, ec. quelle cose, che saranno nell'Inferno; ma procurare di fare la meditazione col provare realmente qualche cosa, che proporzionalmente vi farà nell'Inferno. Essendo dunque certo dall'Apocalisse, e da Davide, che il fuoco dell'Inferno farà appreso in materia bituminosa, e sulfurea, e però al sommo puzzolente, oh il gran sentimento, che vi farebbe la meditazione dell'Inferno, se prima di farla, acceso un piccolo solfanello, approssimato poi lo teneste alquanto sotto l'odorato; ed al sentire quell'acrimonia sì forte, con cui vi sprema le lagrime dagli occhi, quel fetore così mordente, con cui v'inasprisce le fauci, vi ottura l'odorato, vi toglie il respiro, vi metteste poi a meditare, e dire: *tanto affligge per poco tempo un sol filetto di zolfo di questo mondo; or che farà per tutti i secoli stare tra quei laghi immensi di zolfo dell'Inferno?* -- Forse un pensiero vi dirà, che queste son cose di femminucce: ma è certo, che il pensiero vel mette in capo il Demonio; perchè ben sa, quanto certamente vi perderebbe, se così da voi
si fa-

si facesse. -- L'anima nostra ora è attaccata ai sensi; allora però più si commuove colle sue potenze l'anima, quando ha concepito qualche cosa coi sensi del corpo. Altro si è meditare l'Inferno, quando l'anima abbia a formar le specie tutte di ciocchè sarà nell'Inferno: ed altro si è meditare l'Inferno, dopo che l'anima avrà già provato colla speranza de' sensi qualche cosa di quello, che proporzionalmente sarà nell'Inferno o toccando, o vedendo, od odorando, ec. Un San Diego giunse a gran fantità col meditare l'Inferno, dopo avere osservato ciocche avveniva nel fuoco della cucina. E tanti, e tanti altri Santi, come pur di presente vi sono molti servi, e serve del Signore, che così fanno, e con grande loro frutto. Sforzatevi adunque a vincere ogni ripugnanza, ogni pigrizia; e prima di meditare l'Inferno, sperimentate qualche cosa penale; come andremo avvisando, e dandone la norma nelle altre meditazioni dell'Inferno, che faremo. E terminate col precedente colloquio.

P U N T O T E R Z O .

Ponderate per ultimo il tormento gravissimo, che dovrà sentire la vostra memoria, se vi dannate. -- Crudele pur troppo, e dispietata fu la vendetta, che fece della sua adultera moglie un Cavalier Piemontese. (*Apud P. Baling. Trionf. Cast. Gior. 4. c. 7.*) Avuto questi in suo potere l'adultero, menollo in una stanza sotterranea del suo palazzo; e consegnato in man della moglie un capestro, comandolle risolutamente, che lo strozzasse. Dal fuoco, che gli vedeva sul volto, e dal pugnale, che gli scorgeva alla mano, sforzata la misera moglie alla fin lo strozzò; e strozzato l'adultero, appese ad una trave della soffitta l'infelice cadavere. Indi afferrata la moglie, e legata ben forte ad una sedia; *Quì* (disse tutto rabbia, e veleno) *quì te ne starai scellerata a vista del tuo vago a morirtene, e per la rabbia, che a te darà la tua fame, e per la puzza, ed orrore, che a te darà la sua*
vi-

vista : E così detto, murata ben bene la porta della stanza, ivi lasciolla miseramente, e stentatissimamente morire. -- Or così per appunto farà Iddio coll'anima dannata, che già sua sposa nel battesimo, poi le ruppe così bruttamente la fede per il peccato. Le sospenderà dinanzi alla memoria il corpo del suo delitto, cioè quella passion peccaminosa, che fu la funesta cagione della sua eterna condanna. - E come le parrà allora? -- Come vi pajono adesso quei sfoghi fatti contro Dio cinque, o dieci anni addietro? -- pensateci; - richiamate un poco alla memoria quel piacere avuto da voi anni sono. -- Come vi pare? -- Come un sogno. -- Or come vi parranno dipoi da quì a cent'anni? -- Da quì a mille anni nell' Inferno? -- Meno che sogno: -- vi parranno un ombra. -- E quando poi l'avrete a vedere da quì a cento mila anni, -- da quì a cento milioni di secoli? -- Che sogni? che ombre? - Vi parranno un nulla. -- *E per un nulla* (direte tutto smanie, e furori) *per un nulla mi trovo in tanti atrocissimi tormenti?* -- Qualora lo sconsigliato Esaù ricordavasi, che per una vil minestra di lente avea barattata la sua ricca primogenitura *irrugit* (dice con frase espressiva la sacra Scrittura) *clamore magno*: a guisa di ferito leone metteva orrendi ruggiti. -- Ah misero! se mi danno, quante volte con ambascia infinita avrò a lagnarmi con Gionata: *Parum mellis comedi, & ecce morior*. Per un sorso, che bevvi al calice velenoso del mondo, or mi trovo in tanta sciagura nel centro del mondo. -- Dove sono adesso quei piaceri, -- quei spassi, che mi presi a quelle mense, -- in quelle corrispondenze, -- in quelle vendette, -- ed ingiustizie? -- Ah dove sono adesso quelle creature, che tanto mi amavano, -- quelle robe, che tanto si amavano, e però s'offese Iddio? -- Ah! tutto è svanito come un sogno: -- sparito come un' ombra. -- Ma non è sogno però questo fiel di dragoni: -- questo piombo liquefatto, che sorbisco: -- queste lamine infocate, che mi passano il cuore: -- questi aspidi infernali, che mi ro-

dono

*dono le viscere, sogno, ed ombra non sono .-- Verrà allora in memoria quella chiamata, che vi fece il Signore .-- Vi verranno in mente quei confessionali, ov'è così agevole liberarsi dal fuoco dell'Inferno .-- Vi parrà sempre sentire la voce di quel Predicatore:-- vi verranno a memoria questi santi esercizi .-- Ah! (direte inconfolabile, e disperato) se ascoltavo quella voce; se rispondevo a quell'invito, -- col lasciare quel maledetto piacere, ch'oru non è più, -- adesso sarei beato fra infiniti piaceri; -- e per mancanza di così poco, or mi trovo in tanti asprissimi martiri! -- Anima mia; se aveste la vostra carne dura, come un bronzo, pure dovrete temere di esporvi a periglio di divenire un tempo bronzo infocato. -- Ma voi, che la sentite, e la trattate così delicata, non vorrete risolvervi ad una vita divota, per non lasciare un piacere da nulla? -- E che si può dir anche adesso un nulla; giacchè per tutti i secoli eterni non sarà, che un nulla.-- *Quod aeternum non est, nihil est.* -- (S. Bernardo.)*

DOCUMENTI.

R Ingraziate il Signore del tempo, che vi dà a far penitenza, che già a tanti ha negato .-- Doletevi d'averlo tanto offeso, dappoichè egli vi ha tanto benignamente aspettato .-- Proponete emendarvi di quella passione, che vi strascina all'Inferno; -- e per arrivarvi, proponete, nel dire il Rosario, o altra divozione la sera, di tenere alquanto la palma della mano da un mezzo palmo in circa distante sulla vampa d'una lucerna . Ed al sentire quel dolore, entrate in voi stesso a ponderare, e dire: *Tanto si fa sentire una piccolissima vampa anche in tanta distanza, -- or che sarà di quelle fiamme attivissime inviscerate da per tutto questo misero corpo?* -- Questa è una di quelle mortificazioni, che si ponno far da tutti; perchè è sensibile al corpo, ma non pregiudiziale alla sanità .-- Per amor di Dio praticatela ancor voi; non solo per svegliarvi a meditare l'Inferno, ma anche per offrirla in unio-

unione di quello , che soffrì il Signore nelle sue divinitissime mani , per isconto de' peccati commessi colle mani vostre . *Terminate col seguente*

COLLOQUIO.

S. Agostino: Sospiro 18. e 19.

O Signor mio Gesù Cristo, dolcissimo Redentore del genere umano , che avete dato la vostra preziosissima vita per noi peccatori , per dar vita in tal maniera all'anime nostre condannate a morte eterna . - - A voi dal profondo esclama l'anima mia peccatrice , a voi geme , e sospira per voi , che siete il suo bene . - - Siano le vostre orecchie intese ad ascoltarla , come udiste la Cananea ; ed abbiate misericordia di lei , come l'aveste della donna peccatrice . - - Esauditela , vi prego , per quell'ora , in cui diceste : *Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio* ; per quella ora vi supplico di avere misericordia dell'anima mia . - - Datemi forza per tenervi : guardatemi , acciò non mi perda . - - Non entri , nè si trattenga nella casa mia , che dee essere abitazion vostra , il piè della superbia , nè della gola , nè della concupiscenza della carne , nè dell'avarizia , nè dell'invidia , nè dell'ira , nè della vanagloria : - - vi domando una profonda umiltà . - - La domando a voi , che diceste : *Sopra chi riposerò , se non sopra l'umile , e pacifico ?* - - Datemi una purità di cuore , che mi faccia puro , e casto ; - - che non mi rivolga nella sozza voraggine della carne . - - - Datemi un'amor di carità , con cui si smorzi il vizio dell'invidia . - - Datemi una pazienza per sopportare , acciò la crudel bestia dell'ira venga meno . - - Ricevete nelle vostre mani lo spirito mio , liberandomi dalla bocca del crudelissimo drago , - - dalla potestà dell'Inferno atrocissimo : - - e cavandomi di mezzo all'ombra della morte , portatemi alla chiarissima luce nella regione de' viventi . Amen ,

ESAME PER IL QUARTO GIORNO.

Sopra altri peccati , che si commettono colla lingua .

Primo. Esaminatevi, se voi ancora avete lo sciocco, e dannevole costume di mormorare. Circa questo, duopo è supporre, che sebbene la mormorazione *de se* è peccato mortale, non sempre però ella è tale. Peccato mortale è, quando si dice del Prossimo qualche cosa grave falsa, o se pur vera, nascosta però a quelle persone, a cui si palesa. Di qui ne siegue, che lo scuoprire, o 'l fingere, ed apporre al Prossimo difetto non grave, ma solamente veniale, come, a cagion d'esempio, il dire, che il tale non si fa coscienza di dire menzogne leggiere, che quell' altro fa limosina per vanità, e simili; non essendo queste cose (se le facessero) che peccato veniale nello scuoprirle, o apporre, come commesse dal vostro Prossimo. Avvertite però, che se il difetto, che scuoprite, o anche apponete al vostro Prossimo, è leggiero, ma lo fate però con animo di fargli danno grave, voi peccate mortalmente; non per 'l difetto, che dite, ma per l'intenzione, che avete. Parimente non è peccato mortale, e regolarmente neppur peccato veniale, mormorare d'un qualche grave difetto con persone, a cui è noto nulla meno che a voi: o, se pur non è noto, siete certo però, che quanto prima loro avrebbe ad essere notificato. Come per esempio, voi oggi vedete Tizio uscir dalla bettola ubriaco a vista pubblica, o commettere un' omicidio in piazza, se lo narraste a qualche vostro amico, che visto non l'avesse, non sarebbe peccato; perchè già altronde l'avrebbe certo a sapere. Non è peccato grave, regolarmente parlando, dire i difetti naturali, d'ignorante, stupido, spurio, ec. perchè non sono imputabili *in genere moris*. E così parimente, dire i difetti morali in generale: cioè, è un ambizioso, un' avaro, ec. perchè s'intende l' avere qualche propensione a tal vizio, e come per una

Q

certa

certa formola di parlare : purchè nol facciate con intenzione di fare grave danno al Prossimo . Col dirvi in questo , ed altro non esser peccato mortale , anzi talora nemmen veniale , nol faccio già per rilasciare la briglia a sfogarvi , perocchè se non sono cose sempre peccaminose , sempre però son pericolose : e coll'avvezzarvi a dire gli altrui difetti veri , e pubblici , un dì vi avvanzerete ai falsi , ed occulti ; almeno pe' l prurito del mormorare , che cresce mormorando , dai pubblici ai nascosti : ma lo dico , affinchè non aveste a peccare *ex conscientia erronea* , cioè , credere , che mormorare di cose vere , e pubbliche sia peccato ; e pure voler mormorare . Parimente non è peccato nemmen veniale , scuoprire ad un padrone , che quel servo , o quella fante , che ha tolto , o vuol torre in casa , sia ladro , o tinto d' altro dannevole vizio . Che quel giovine , che vuole casarsi , quel Medico , che cerca quella condotta , quell' altro , che chiede l' abito religioso , abbia difetti , e mancamenti per tale impiego ; scuoprendolo però solamente a chi vi parrà appartenere , senza fine di vendetta , e senza aggiunta . Ora ciò supposto , esaminatevi

Secondo , se mormorate direttamente , o indirettamente : direttamente , dicendone male ; indirettamente , non dicendone quel bene , che vi è , occorrendo l' occasione di dirlo : segno evidente d' un fondaccio d' animo guasto , e livoroso .

Terzo . Esaminatevi , se mormorate scuoprendo qualche cosa grave del vostro Prossimo , ma *ex auditu* , & *sub dubio* . Communemente i Dottori dicono esser questo solo peccato veniale : ma in qualche circostanza potrebbe ancora esser mortale ; e però lungi da così fatti tristi , e pericolosi rapporti ; e se quegli , che l' ha detto a voi , ha mentito per malizia , o errato per ignoranza ?

Quarto . Esaminatevi se avete ancor voi l' incredibile pazzia di coloro , i quali non credono di peccare , perchè si cautevano col dire : *Non sia per mormorazione . Quella donna sfoggia bene : eh ben si sa (non sia per mormorazione) sono i Cavalieri quei , che lavorano la se-*

ta . Quell' altro fa qualche limosina , ah (non sia per mormorazione) si fa qualche restituzione di tanti usure . Oh l' inganno massiccio ! e pure in questo così massiccio inganno si veggon passo passo incorrere uomini di senno . Non siate voi della linea di tali uomini assennati .

Quinto . Esaminatevi , se quantunque non mormorate , acconsentiste però alla mormorazione . Oh quanti s' ingannano dandosi a credere di non peccare , perchè non han detto niente , ma frattanto han voluto ascoltar tutto . Mormorare , o sentir mormorare , qual di due (dice San Bernardino) sia più detestabile , io non so . Sì , perchè se voi non aveste voluto udire , colui non avrebbe parlato ; perchè , come dice l' Ecclesiastico : *dove non è alcun , che ascolti , non vi sarà parimente verun , che favelli .* La regola da serbarli in questo , sarà : se siete di condizione superiore a quel , che vuol mormorare , siete obbligato ad impedirlo . Se siete uguale , o inferiore , con qualche bella maniera divertire il discorso . Tommaso Moro era nemico acerrimo di tal peccato : laonde all' udire una volta , che un riguardevole Personaggio già avviavasi alla mormorazione : *Or io (disse il Moro divertendo con bel garbo quell' iniquo discorso) son di parere , che l' artefice di questa sala è stato un grand' uomo .* E così impedì la mormorazione . E qualora altro commodamente non poteste , sempre però siete obbligato a mostrare colla mestizia del volto il dispiacere del discorso . *Il vento aquilone (dice lo Spirito Santo . Prov. 25.) dissipa le piogge , ed un volto malinconico fa ammutire le lingue mormoratrici .*

Sesto . Esaminatevi , se colle vostre mormorazioni avete tolta la fama al prossimo , o cagionatogli altro danno . Non vi lusingate : per voi in tal caso l' assoluzione non giova ; la virtù de' Sacramenti non arriva , se non rifate il danno cagionato , o collo apporre cose false , o collo scuoprir cose nascoste . Vi sono però de' casi , in cui non vi corre obbligazione di restituire .

Primo. Se avete qualche morale certezza di non essere stato creduto, o perchè vi osservarono parlare acciecatamente dalla collera, e dalla passione; o perchè vi conoscono già per uno di quei mormoratori, che fan d'ogni lana un peso. Questo è l'unico emolumento, che ricavano dal loro vizio i mormoratori più solenni; che conosciuti già per infami mormoratori, non son creduti; non essendo creduti, non tolgono la fama; e però non obbligati a rendere ciocchè non han tolto.

Secondo. Se prudentemente giudicando, vi parrà esser gita già in dimenticanza quella cosa, che con grave offesa del prossimo voi diceste. Perocchè in tal caso non sarebbe già un restituire, ma un richiamare a memoria la fama già intaccata.

Terzo. Se vedeste, che colui ha già per altra strada ricuperato il buon nome. A cagion d'esempio: diceste, che colui, che veniva per Medico, era ignorante: quello per Podestà, un ladro. Se costoro dipoi esercitando la lor carica, diano tutti e due rispettivamente riproove bastevoli di periti, di retti, voi non sareste obbligato a restituire la fama.

Quarto. Se già moralmente si è reso impossibile il renderla, o per la morte, o per l'assenza di coloro, con cui mormoraste. Perchè all'impossibile non vi è legge, che astringa.

In questi, ed alcuni altri somiglianti casi non siete obbligato a restituire la fama al prossimo; ma siete bensì obbligato a dare soddisfazione a Dio; perchè in ogni caso avete sempre peccato, e d'un peccato, che quanto è facile a commettersi, altrettanto è difficile a perdonarsi. *Detractores* (dice l'Apostolo) *Deo odibiles*.

Circa questo io non vo intrattenervi: perchè è un peccato, che spesso se ne fa soggetto alle lor Prediche da' saggi Oratori. L'avrete ancor voi inteso. Solo vi aggiungo, che ora nell'Inferno vi sono tante migliaia di ambiziosi, avari, disonesti ec. Maledicono infuriati,
e spa-

e spasimanti quell'ombra di piacere, di onore, o di utilità, che li confinò in tanti tormenti; giacchè ogni peccatore si dannava per cotesti motivi: solo i mormoratori sono quei, che si trovano nell'Inferno, senza neppur sapere, qual fu quell'allettante motivo, che a tanto precipizio gl'indusse; essendo la mormorazione un peccato senza veruno onore, e con minor utilità, e piacere.

Q U I N T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I .

. Seguita la Meditazione dell' Inferno .

Si considera la strettezza del luogo , e l' ampiezza dell' Eternità .

P U N T O P R I M O .

CONSIDERATE per primo, l'orribile strettezza, con cui starete nell'Inferno, se vi dannate. Che? sperate forse di avere colà quel leggier lenitivo, che nelle vostre febbri, o dolori trovate? cioè il comodo, e la libertà di svolgervi, e dimenarvi pe'l letto; or da un lato, or dall'altro; or in quel sito, or in questo? -- Ah! se sapeste, e pensaste all'angustia, e strettezza orribilissima del luogo, che vi toccherà nell'Inferno! -- Verranno (dice S. Anselmo) i miseri dannati oppressi, e stretti in tal guisa: *ut ne manum quidem, aut pedem movere possint*. -- A Santa Teresa avendo il Signore in visione palesata la strettezza del luogo, che sortir dovea nell'Inferno, se mai, non rispondendo alle divine chiamate, dannata si fosse: al vederlo la Santa, ed al pensare, in quanta picciolissima parte di luogo avea con tutta la sua persona a rannichiarsi, e stringersi, tale orrore ne concepì, che cadde a terra semiviva per lo spavento, e sarebbe morta affatto, se Idio con ispecial soccorso non l'assisteva. -- E non

l'avrete udito tante volte raccontare, ciocchè il Signore volle, che fosse rivelato al Santo Abbate Macario, cioè, che la strettezza del luogo, che sortiranno i dannati nell'Inferno, pena ben degna alla libertà, che si tolsero in questo Mondo, sarà tale, che verranno i miseri a star più stretti, e compressi di quello stiano i grappoli dell'uva sotto del torchio? *Plusquam uvarum racemi in torculari?* -- E che nel giorno del finale giudizio, pronunziata già dall'eterno giudice la fatale sentenza: *Ite maledicti in ignem aeternum*: Aprirassi allora sotto ai piedi de' presciti in vorragini la terra, piomberanno gl'infelici all'abisso; e con quella positura appunto, in cui per divina disposizione si troveranno, giusta il proprio demerito di ciascheduno, chi colle mani tergiversate, chi coi piedi stravolti, chi col capo all'ingiù; -- con quella appunto sconcissima tormentosissima positura dovranno ardere, e penare, per tutti i secoli eterni, -- ed in quel bitume infernale così acre, e così fetido, -- e così stretti, e compressi, piucchè i grappoli dell'uva sotto del torchio? *Plusquam uvarum racemi in torculari?* -- Ah! ben dicono adunque i Teologi, che la pena, che si soffre da un sol dannato collaggiù nell'Inferno, se a ripartire si avesse fra tutti gli uomini, che sono quì su nel Mondo, quella sola particella, che a ciaschedun toccarebbe, farebbe bastevole a farlo morire con ispasimo maggiore di quello siasi morto giammai uomo spasimante in questo Mondo. -- E forse che la ragione nol convince? Quanto sono fieri, quanto orrendi quei tanti supplizj inventati dalla giustizia terrena, allorchè è gravemente adirata contro d'un reo? -- Or che sarà la Giustizia divina cotanto altamente adirata contro d'un peccatore? -- Quanto sono affittive, quanto dure quelle tante infermità, che in pena dell'originaria colpa abbiamo ereditato? -- e pure sono pene assegnate a noi da un Dio, che ora ci tratta colla mano pietosa di Padre: or che sarà, quando dovrà trattarci colla mano adirata di giudice? -- Tanto ci affligge ora, ch'è Dio d'amore: -- che sarà, quando

do farà solo Iddio di vendettà? -- Non v'abbagliate adunque, non vi lusingate col credere esagerazioni de' santi Padri le grandi pene dell'Inferno, per atterrire, -- e che non sia compatibile tanto rigore in un Dio d'infinita misericordia, contro chi alquanto contro il suo voler si è sfogato. -- Niente parrà strano, ed ampliativo, qualor si rifletta a queste tre cose: *Un Dio morto, per guadagnarli l'amor dell'Uomo. -- Promesso un Paradiso, se l'amava. -- Minacciato un' Inferno, se l'offendeva*; e tutto ciò non ostante, l'uomo ricusando di amarlo, s'è inoltrato ad offenderlo. --

DOCUMENTI.

Confondetevi, ed umiliatevi fino all'abisso d'aver impiegata la vostra libertà contro quel Dio, che ve l'ha donata: -- e che avendo tanti motivi di condannarvi a quella orrenda strettezza dell'Inferno, pur non l'ha fatto. -- Doletevi cordialmente d'aver disgustato un Signore, che vi ha usato un tratto d'infinita parzialità, ed amore. -- Raccomandatevi caldamente, che vi ajuti per non più abusarvi della vostra libertà: -- replicategli più volte: *prima morte, che peccato mortale*. E terminate col seguente

COLLOQUIO.

Quanto vi sono obbligato, dolcissimo Signor mio, quanto vi sono obbligato! In quali strettissime angustie dovrei ora star confinato per le mie colpe? -- e solo per vostra pietà non vi sono. -- Oh sinezze di amore impossibile a trovarsi in petto d'altro amante, che di voi, che siete lo stesso amore! -- e questo tenerissimo amante io ho vilipeso? - Io ho potuto non amare? -- Oh quanto mi duole, mio Dio, quanto mi spiace di avervi sì empivamente corrisposto! - Oh quanto vorrei poter disfare il mal fatto colle lagrime mie, - col sangue stesso! -- oh quanto vorrei sentir un dolore, che per voi mi uccidesse! -- O morire almeno per doglia di non sentir dolore dell'offese fatte a voi, che

tanto mi amate. - Se dopo avermi condannato all'Inferno, come già meritato, e fattomi colà ardere un milione di secoli, poi me ne aveste pietosamente liberato, quanta obbligazione avrei contratta con voi? -- Qual'amore non avrei nudrito per voi, che me ne avreste sottratto per altri infiniti milioni di secoli? -- Ed ora, che l'infinito tenerissimo amor vostro ha voluto, che io nol provassi nemmen per un anno, neppur per un ora? -- E senza alcun mio merito, -- anzi con infinito demerito? -- Ed io dare ad altri i miei amori! -- ed io per sfogar le mie voglie, disgustar voi mio così appassionato amante! -- Non sia mai vero, mio Dio; -- non si vegga mai più questa orribilissima ingratitudine. -- Per vostra pietà io son libero dalla schiavitù dell'Inferno; la vostra grazia mi liberi dalle catene del peccato. -- Spero da voi questa grazia, perchè tante altre a mia confusione, anche senza esserne richiesto, compartite mi avete. -- La grazia è ben grande, e però tutta degna di voi, Signor d'ogni grandezza. -- Io non ne son degno, ma tanto più spero, che me la farete, perchè maggiormente verrà la vostra infinita bontà a risplendere. -- Per quel vostro dolcissimo Cuore, -- per la gloria del vostro Nome santissimo, mai più peccati: -- mai più contentare quella passione, per cui tanto vi ho vilipeso. -- Così prometto, così propongo; - e quella grazia, che or mi assiste a prometterlo, confido, che m'abbia a sostenere per osservarlo. Amen.

PUNTO SECONDO.

TOrnate a meglio ruminare il tormento, che darà la strettezza del luogo nell'Inferno. Vi ricordate essere stato mai oppresso da una febbre ardente, o afflito da un gran caldo in notte di estate? -- Quantunque sopra morbido letto adagiato, pure vi sentiste mancar il respiro, spesso cambiaste sito, mai non trovaste luogo, che vi piacesse, or di quà, or di là aggirandovi: -- e vi pareva mill'anni, o di vedere il medico a dar

dar qualche sollievo al morbo: o che spuntasse il giorno a ricrearvi col prender aria. -- Ah! come potrete, se vi dannate, soffrire di stare non già sopra morbido letto, ma sopra lamine di fuoco? -- non già colle membra a vostro bell' agio distese, ma con tormentosissima positura, --- senz' avere, ne mai sperar di avere quel leggier refrigerio, che prova un infermo pel suo letto, -- un prigioniero per la sua carcere, di cambiar sito, -- volgervi dall'altro lato, -- sbrigarvi quella mano, -- quel piede, che sotto nel piombar giù vi prendeste: -- *ut ne manum quidem, aut pedem movere possint?* -- Pensatel voi, sel potrete: -- avrete a tenere addosso, se vi dannate, accatastati tanti milioni, e milioni di Turchi: tanti milioni de' milioni d' Idolatri, quali tutti avranno a stare sopra de' Cristiani; essendo ben giusto, che siano inferiori nel supplizio quei, che vi furono inferiori nelle grazie ricevute, -- ed oh l'insoffribile, ineffabile martirio! sentirsi trafiggere gli occhi da quelle lesine roventi, -- e non sperar mai di potere alzare una mano per discostarle alquanto. -- Sentirsi nel cuor inviperire quegli aspidi, e non avere, nè mai sperar d'avere campo, e forza di muovere una mano ad ischiacciarli almeno per rabbia. -- A quei malfattori, che spasmano sulla corda, lo spasmo maggiore si è quella stilla di sudore, che spremuta dalla veemenza dello spasmo, scorrendo dalla fronte, si ferma, e fa insoffribil prurito in su la punta del naso, -- senza aver possanza i meschini di poterla tergere, ed asciugare. -- E sentirsi dipoi non già leggermente molestare, ma spietatamente infuriare voraci dragoni nelle viscere? -- sentirsi coi piedi stravolti, col capo all'ingiù, -- e non potere, ne mai sperare di potere alzarfi su, -- e soffrire almeno con natural positura il suo tormentosissimo Inferno? -- *Va quibus* (dice il santo Martire Cipriano) *hac prius experienda sunt, quam credenda*. Guai a voi, anima mia, se prima di credere questi tormenti avrete a soffrirli. -- E ben dice, e suppone, che non si crede; perocchè non sarebbe mai possibi-

fibile, che voi voleste ingolfarvi nel peccare, se credeste, e vi attuaste in quello articolo di S. Fede, col dire: *Se io muojo in questo peccato, che commetto, avrò da tenere addosso montagne vastissime di corpi dannati.* -- *Starò dunque più assai compresso di quello stiano l'uve sotto del torchio,* -- *mai avrò da potermi volgere dall'altro fianco,* -- *mai più cambiar sito,* -- *mai più sbrigarmi questa mano,* -- *questo piede, che mi avrò preso sotto nel cadere,* -- *mai più per il peso, da cui verranno stretti i fianchi, io non potrò respirare.* -- *Che sarà poi, se per divina disposizione io starò col capo all'ingiù?* -- *L'ho pur inteso l'effetto orribile, e pena atroce, che cagionato avrebbe al Venerabile Marcello Mastrilli l'esser posto dagl'idolatri solo per quattiro dì a capo giù, se Iddio con una estasi nol sottraeva a tanto spasimo.* (in vita). -- *Ed io, se non mi emendo, avrò da starvi,* -- *spasimarvi,* -- *e così stretto, e per anni,* -- *e per secoli infiniti.* --

DOCUMENTI.

Confondetevi d'effervi tante volte esposto a manifesto periglio di cadere in quelle orribili, ed eterne angustie, e strettezze. -- Doletevi d'aver colla vostra malizia disgustato quell'amorevole Liberatore, che ve ne ha sottratto. -- Proponete qualche cosa in particolare per ricompensa: e la più a proposito sarebbe questa: supposto già, che per il gran peso, che dovranno i dannati tenere addosso, non vi farà spazio di veruna sorta per slargare i fianchi al respiro, staranno adunque i miseri senza poter respirare. Or fate voi così, (che già da tutti pur si fa) colla mano sul vostro volto impeditevi, per quanto più potete affatto il respiro, e quando poi vi sentirete quel grand'empito a respirare, quella grande ambascia per avervi trattenuto il respiro, mettetevi alquanto di proposito a riflettere, e dire: *Tant'ambascia adunque mi ha data.* -- *tant'empito mi veniva di respirare, per appena un minuto di tempo, che sono stato senza poter respirare!* -- *or che sarà lo stare giorni, anni, secoli, e secoli?* -- Per quanto evvi
a cuo-

al cuore l'eterna felicità dell'anima vostra, anzi del vostro corpo, che tanto già vi è caro, e che pur egli avrà eternamente a godere, o eternamente a penare coll'anima vostra, praticare questa applicazione sperimentale nel meditare l'Inferno; che son certo, avrete voi a confessare, ciocchè molti mi hanno ingenuamente confessato, cioè, la gran mozione, che loro ha cagionato nel meditarlo, e 'l grande miglioramento nel vivere. -- E non solo per eccitarvi a meditare, ma anche per mortificarvi, ed offrire al Signore quel vostro patimento sofferto in quel breve tempo, che non respiraste. Questa è una di quelle mortificazioni, per cui non vi bisogna stromento, tempo, o luogo appartato per praticarsi. Questa è la più facile; e la sperimentarete altresì la più profittevole. Terminate col precedente Colloquio.

P U N T O T E R Z O .

TErzo considerate il peso tremendissimo, immenso, infinito, che aggiugne alle pene de'dannati, l'eternità. Voi credete aver sin ora meditato l'Inferno, e non è vero. L'Inferno propriamente si forma dall'eternità: -- l'eternità è l'Inferno dell'Inferno: e non avendo sin ora di proposito meditato l'eternità, per quanto pure abbiate meditate gran pene, non avete però ancora meditato l'Inferno. Ma che posso dirvi dell'eternità, s'ella è affatto incomprendibile alla mente, non che solo indicibile alla lingua? -- Basti sapere co' santi Padri, e Dottori, che ogni dannato si contenterebbe più tosto, e l'avrebbe per somma grazia, soffrire egli solo tutte le pene, che da tutti i dannati si soffrono, per tanti milioni di secoli, quante sono stelle nel Cielo, ed arene in Mare, che soffrire un solo dolor di capo per tutta l'eternità. -- E chi ne può dubitare, se bene intende i termini? --- Perchè tutti i tormenti di tutti i dannati dopo un corso incomprendibile di anni, avrebbero pure a cessare: ma quella pena di quel solo dolor di capo non avrebbe mai mai a finire, -- avrebbe sempre a durare. -- E l'Inferno (dice S. Pier Crisol.) un-
ma-

male intolletabile , ma farebbe pur tollerabile , se una volta fosse finibile . -- Se fra tanti mali , vi fosse almeno quel male da loro tanto sospirato , la morte : -- per sottrarsi almen col morire alla carneficina di tanti mali . -- Il Re Antioco corroso da vermi , che vivo vivo sel mangiavano , *presto* (dicea tutto smaniante ai servi , che per nettarlo teneva appresso) *presto nettate , ch'io più soffrir non posso . -- E se non vi è rimedio al mio male , si muoja . --* Cambise inceppato da gotta artetica , *pietà* (gridava tutto compassionevole in vista agli amici , che avev' attorno) *pietà del mio dolore , soccorso ; e se il mio male non ha soccorso , si muoja . --* Così questi Principi tormentati si consolavano ne' lor tormenti sul riflesso , che potevano col morire sottrarsene . -- Non farà per voi però , se vi dannate , un tal crudo , ma gradito rimedio . -- Vi sentirete angustiare da quella sete ardentissima , -- ma avrete tutta la certezza , che mai , mai avrà a calare un sol sorso di acqua a sollevar la vostra sete . -- Vi sentirete cotanto oppresso dal peso enotme , ch'avrete addosso , dal grand' empito a respirare ; -- ma con tutta la certezza , che mai , mai slargherete alquanto i fianchi ad un solo respiro . -- Sentirete quei urli arrabbiati , -- quelle puzze fetidissime , -- quei mostri orribili , -- quei beverageggi boglienti ; -- ma con la certezza , di mai , mai fortir fuori da tanti mali . -- Sempre , sempre così patire per tutta l'eternità . *Adesso* (direte tutto rabbia , e furore) *mi sento nelle viscere questo bronzo liquefatto : e da qu' a cent' anni ? io pure starò così . -- Da qu' a mille secoli ? pure starò così . -- E quando saran passati tanti milioni di secoli , quanti sono stati atomi nell'aria , e nella terra ? -- Io pure starò così , -- così starò sempre . -- Mai cambierò sorte per tutta un'eternità ! -- Ad dov' è adesso quel tempo , che Dio mi diede per scampar colla penitenza da tanti tormenti ? o vita mia passata ! -- Momenti preziosi : -- anni miei trascorsi dove siete ? -- non tornerete mai più ? -- Era pur fatto per me il Paradiso ; -- ebbi pur io anni intieri per guadagnarmelo ; ebbi tutto il comodo per farlo , e pur nol feci .*

feci. -- Per non lasciar quella pratica , -- quella roba , -- quel vizio , per non farmi un poco di sforzo , e darmi all'orazione , alla ritiratezza pochi giorni , or son condannato ad una notte , cui mai si fa giorno . -- O maledetto quel giorno , in cui nacqui alla luce , giacchè avevo ad esser profundato in queste tenebre eterne . - Maledetti quei elementi , che composero il mio corpo , ch'esser dovea cibo sempiterno alle fiamme . -- Maledetta l'anima di mio padre , di mia madre , che diedero al Mondo , chi dovea esser subbissato in tanta sciagura nel centro del Mondo . -- Maledetti quei complici , che mi ajutarono al male ; - - quei Confessori , che non mi drizzarono al bene : maledetto quel poco bene , che feci ; -- quel Santo , di cui portai il nome . -- Maledetto quel sangue . -- In queste arrabbiate , ereticali bestemmie prorompono per l'eccessiva lordogia i dannati ; in queste proromperete ancora voi , se vi dannate . -- E per non privarvi d'un vietato piacere per un altro miserabile spazio di tempo , volete esporvi a manifesto periglio di spasmare un'eternità ? -- Credetemi pure : voi non credete , non essendo mai possibile , che voi credeste ciocchè dite di credere , e che poi viveste , come vi piace di vivere . --

DOCUMENTI.

DAtevi per vinto una volta al Signore col protestargli eterna servitù fra le fiamme bellissime del suo amore , dappoichè vi ha perdonato un'eterna schiavitù tra le fiamme atrocissime d'un Inferno . - - Doletevi più volte , e dimandategli perdono d'averlo offeso . - - Proponete a somiglianza del S. Re Davidde d'aver spesso alla mente quegli'anni eterni . Dimandate a voi stesso così : *Se ora fossi condannato a star dieci anni , come sto quì adesso in ginocchio senza mai levarmi , mai appoggiarmi , che sentimento a me produrrebbe quel dire : io avrò a star così , senza mai adagiarmi , dieci anni .* - - E quando poi , se vi dannate , avrete a stare non già colla positura alquanto rincrescevole di star genuflesso , ma con quella orrendissima strettezza , e
con

con quella tormentosissima positura, o col capo all'ingiu, o coi piedi stravolti!-- Dieci anni in ginocchio? A quei, che per qualche frattura di osso son costretti a stare quaranta giorni in un letto ben agiato, che tormento non da loro il pensare di dovere star tanto in un letto, senza mai volgersi dall'altro fianco? --- E dovere stare senza mai muoversi un punto in quell'abisso di tormenti! -- Avvivate spesso la fede di questo articolo, e replicate sovente: *sempre, sempre penare: mai, mai godere!* Scrivete su qualche luogo facile ad esser visto da voi, quelle auree parole di S. Francesco di Assisi: *Voluptas brevis, pœna perpetua*: e qual forte scudo opponetelo, quando siete tentato per qualche peccaminoso piacere. Di nuovo vi avverto di non dar orecchio a qualche lusinga ingannevole del Demonio, col darvi a credere inverisimile, ed improprio, che Dio voglia punire con una pena infinita uno sfogo, che sì presto finì; con un tormento eterno, un piacer momentaneo. Niente vi parrà strano, se riflettere, che l'uomo è stato amato da Dio sin ab eterno; or qual meraviglia, che sia punito con un eterno tormento, chi avrà strapazzato un eterno amatore? Ed egli è ben giusto, che non abbia mai fine nel patire, chi ribellossi ad un Dio, che non conobbe principio nell'amare. Ed è ben giusto altresì, che il peccatore sia punito in eterno; mentre, morendo in peccato, resta in eterno peccatore. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

SIgnore, voi, che illuminate mirabilmente dai monti eterni, illuminate, vi prego, questa cieca anima mia; affinchè veda sempre mai, quanto è stato enorme il male, che contro voi si è fatto da me: -- quanto immenso il bene, che a me si è compartito da voi. --- Cosicchè mi dolga giorno, e notte del male, che vi feci; siccome ora mi dolgo, e più vorrei dolermi: -- e vi ami per il gran bene, che mi faceste, come ora vi amo, e vieppiù vorrei amarvi. --

La

La misura d'amar voi, è d'amarvi senza misura; essendo amabile senza termine; fate, che io v'ami così. --- Quanto vorrei, dolcissimo mio Dio, aver le fiamme de' più eccelsi Serafini. -- Vorrei amarvi, se potessi, con quell'amore ardentissimo, con cui vi ama la vostra santissima Madre, -- il quale ora vi offro, ed intendo sempre offerirvi unito col freddissimo amor mio. --- Vi offro ancora quell' invincibile infinito amore, con cui voi amate voi stesso, e sempre vi amerete; amore tutto degno di voi, amore, che vi beatifica, e contenta la vostra immensa capacità di amare. -- Per questo infinito amor vostro, io vi supplico a gradire il mio scarlissimo amore, e darmi grazia di ardentemente amarvi. -- O Gesù mio, o mare vastissimo di amore, stringete, ferite presto questo misero cuor mio, affinchè di fervidissimo amore vi ami. --- Ponetevi, o infinita mia misericordia, ponetevi, qual suggello, sopra il mio cuore, affinchè altro amore terreno non vi entri più. -- Sì, Dio del mio cuore, suggellatelo coll'impronta della vostra dolcissima bellezza, affinchè tutto innamorato di voi, vegga con odio, ed abborrimento, quanto vanta di bello, e di dolce questo misero mondo. --- Viva io dunque solo per voi, che siete giunto a morire per me. -- Patisca io per vostro amore, giacchè tanto avete patito per me. --- Fate, che io trovi tutto il mio piacere nel patire, e che pruovi tutto il mio patire ne' piaceri. -- Voi, amatissimo mio bene, mi amaste senza principio; fate, ve ne scongiuro, ch'io v'ami senza fine. -- Voi mi amaste sino ad eterno, fatemi corrispondere coll'amarvi per tutta un'eternità. -- Come propongo, e spero di eseguire, se mi assisterà quella grazia, ch'or mi assiste a proporlo, e sperarlo. Amen.

L E Z I O N E

PER IL QUINTO GIORNO.

Sull' Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia.

Siccome un pescator fortunato, che sulle sponde del mare Eritreo alla pesca delle perle si accinge, se in una gran flotta di ricche madriperle s'imbatte, non sa a qual prima dar di piglio, e dolcemente confuso si trova; io appunto così disposto a favellare dell'inesfabile, ed augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, mi veggio in un mare tanto ripieno di perle per i pregi, e molti, e rari, che in se racchiude, che ancor'io avventurosamente confuso, a qual prima dar di piglio non so. Se voglio esporre l'infinita sapienza, e potere di quel Dio nel prepararci questo cibo, osservo, che ogni arte vi si perde, e confonde, al vedere, che un cibo istesso per altri è celeste Elisire di vita, per altri è Nappello velenoso di morte. La filosofia dipoi sbalordita rimane al vedere, che un corpo istesso nello stesso punto, ed è oggetto, che imparadisa le menti de' comprensori nel cielo; ed è alimento, che fazia le brame de' viatori in terra: al vedere gli accidenti del pane, ma senza la sostanza del pane: che si dividano in più parti gli accidenti contenenti un corpo solo, ma che in ogni parte tutto intero quel corpo solo rimanga: che un corpo di più parti, senza punto perdere di parti, in una sola parte di luogo contengasi: che senza corrispondere con una regolata positura di parti in quanto al luogo, serbi nondimeno una ben'ordinata positura di parti in quanto a se. Che più? *Tanta enim, & tot sunt ibi* (ne trafecola l'Angelico Dottore), *& supra, & praeter, ac etiam contra rationem naturalem, ut nisi per Fidem crederentur, nunquam intelligerentur*. Tante rare meraviglie ha il Signore per nostro bene adunate nel Sacramento dell'Altare, che se non si credono colla Fede, non mai è possibile intenderle colla mente. Se
voglio

voglio dipoi esaltare la grande liberalità d'un Dio nel farci questo donativo, mi dissuade dall'impegno il Viviana col dirmi : *Magna Dei liberalitas in creatione , major in justificatione , maxima in glorificatione , at in infinitum maxima in Eucharistia*. Grande è stata la divina liberalità nel darci l'essere ; maggiore nel darci la sua grazia ; massima nel darci la sua gloria ; ma in infinito massima nel darci l'Eucaristia . Perocchè negli altri donativi sempre evvi qualche distanza fra il dono, e 'l donatote ; ma nell'Eucaristia, *Ipsè cibus* (ne stupisce Sant' Agostino) *ipse invitator , ipse potus*. Egli stesso è cibo, egli è mensa, e commensale, egli è dono, e donatore . Negl'altri Sacramenti, *elementa* (alla frase dell' Angelico) *sensibilia sunt instrumenta*, ma nell'Eucaristia, *ipsius Corpus , & Sanguis*. Lo stesso Corpo, e Sangue del Signore ci portan del Signore la grazia . Negl'altri Sacramenti, *hauritur* (siegue S. Tommaso) *hauritur aqua gratis, velut in rivulis*: Si bee l'acqua della grazia, come in piccoli ruscelli ; ma nell'Eucaristia *spiritualis dulcedo in suo fonte, in suo fonte gustatur*. E se, per finirla, io imprendo ad ispiegarne l'amore, lo ritrovo ineffabile, incomprendibile, ed infinito . Dio eterno ! Arrivare per mezzo di questo celeste frutto ad abbassarsi un Dio per medesimarli coll'uomo, giacchè per mezzo d'un frutto vietato non potè sollevarsi l'uomo, ed uguagliarsi a Dio . Se dunque così rari, ed ineffabili sono i pregi di questo Sacramento, che dovrà farsi ? Farò a somiglianza di quell' Ateniese, il quale tralasciando di lodare le pitture di Apelle, che da tanti lodate venivano, scagliò adirata invettiva contro quegli ignoranti, che tali pitture biasimavano . Io pur così : tralasciato di esporvi i pregi ineffabili, che in questo divin Sacramento si adunano, vò trattenermi nel giustamente adirarmi contro quei perversi Cristiani, che tanti pregi non prezzano . E' farò col dimostrarvi, discorrendo della santa Comunione : quanto debba farsi di bene, per degnamente comunicarsi : quanto debba temersi di male nell'indegnamente

comunicarsi. Bene da farsi per comunicarsi degnamente, ed in quanto alla mondezzezza della coscienza, ed in quanto all' affetto del cuore. Male da temersi nel comunicarsi indegnamente, ed in quanto al gran male di colpa, ed in quanto al gran male di pena. Cominciamo dalla prima parte del primo punto.

Se mai evvi qualche luogo, in cui sia più convenevole la pulizia, e la nettezza, egli è senza dubbio nella mensa. Socrate invitato da Agatone avvenente Cavaliere suo amico a seco desinare, dieffi fuori del costume a trascinare abiti riguardevoli, mondarli il volto, adornarli, e pulirsi; e dimandato del perchè di quella novità; *Ut pulcher* (saviamente rispose) *vadam ad pulchrum*: Avendo a desinare con un uom così bello, è bene, che ancor'io affetti beltà. Ma che vado mendicando lume dall' ombre? Leggete il Profeta Daniele, e troverete, come, avendo a sceglierli alcuni giovanetti per assistere alla mensa del Monarca di Babilonia, venne premurosamente insinuato, che si sceglieressero giovani, *in quibus nulla esset macula*. Ed avendo dipoi non solo ad assistere alla mensa, ma esser commensale, ma cibarsi realmente delle carni verginali, e pure di quel Monarca celeste, il quale anche in carne mortale era così vago, e vezzoso, che quante volte gli abitanti di Nazarette da tetra malinconia sentinvasi oppressi, sollevano fra di loro invitarli così: *eamus ad videndum Filium Mariae, ut consolemur* (S. Brig. lib. 6. cap. 58.) andianne un poco a vedere il bel Figliuolo di Maria, per sollevarci dalle nostre interne mestizie, ed avendo, io dicea, a cibarsi delle carni d' un Monarca così bello, e così grande, non avrassi punto rimorso d'accostarvisi col cuore ancor caldo, e fumante di profano, e laido amore; colla mente tutta applicata alle frodi, e agl' inganni; colla lingua imbrattata da detrazioni, e da spergiuri; col seno ricolmo d'odj, e di livore? Oh incedibile temerità!

Al Santo Profeta Mosè, perchè solo avea a favellare con Dio, venne altamente intimato di scalzarsi le pian-

piante , ed a piè nudo accostarsi al Roveto : ma agli Apostoli dipoi*, che non solo aveano a favellare con Dio , ma cibarsi di Dio , non bastò lo scalzarsi : vi volle una esatta lavanda , e lavanda fatta dalle mani purissime del nostro Iddio . E con questo , volle (dicono concordemente i Santi Padri) il Signore darci chiaramente a divedere , quanto esser debba grande la nettezza di coloro , che si accostano alla mensa di Dio onnipotente .

Ma che dico del figurato ? osservate tutto questo insinuato dal nostro Iddio , anche nelle stesse figure . I Pani di Proposizione nella Legge antica , ben lo sapete , formar si doveano di una candidissima farina ; riporsi dipoi su di una mensa nettissima , e cuoprirsì in fine con un finissimo incenso : perchè ? perchè (dice l'A Lapide con tutti gli Spositori) quei Pani eran figura del nostro Pane Sagramentato . Così parimente , prima di piovere la manna colà nel deserto a' tempi di Mosè , precedeva (Niccolò di Lira con altri Spositori) un legger venticello , il quale serviva a sgombrare il terreno d'ogni sozzura ; indi seguiva la pioggia d'una lieve ruggiada , e in fine pioveva la manna . Perchè ? Il tutto a fine di rendere il terreno vieppiù decentemente disposto a sostenere la manna cibo mortale ; ma figura del nostro Pane Eucaristico , cibo divino . Ora stante tutto questo , chi mai potrebbe deplorare abbastanza l'infinita temerità di coloro , che ardiscono di porre un tal cibo sul terreno d'una coscienza tutta macchie d'iniquità ? Riporlo su d'una lingua ancor lorda , e putente per tante parolaccie inique , che avrà prof rite ?

S. Giovanni Grisostomo con tanta purità giudì aver doverli un'anima accostare alla sacra Comunione , che per un peccatore già convertito , riputava troppo scarso apparecchio l'apparecchio d'una Quaresima intiera . *Quadráginta* (dice attonito il Santo) *quadráginta diebus anima sanitati assignas , & Deum propitium habere expectas ? Ludis ne queso ? Quaranta giorni solamente ? che ? scherzi , o di da senno ?* Ah ! cosa mai avrebbe det-

to il Santo al vedere certi Cristiani moderni, i quali col volante apparecchio di appena un quarto d'ora, e distratti altresì da mille malnati pensieri, pure ardiscono di fare, come cantò colui, *di Demonio, e di Dio un fascio solo: dal bagordo alla Chiesa un salto, un volo.*

E dove, dove sono quelle Margherite Regine di Ungheria, le quali full'avviso, che aveano a comunicarsi la mattina, passavano il giorno innanzi in rigoroso digiuno, e discipline; e la notte quasi tutte asforbite in fervorosa orazione; e col far tanto credere fermamente, che neppure facevano la metà di quello, che far doveano per un tanto rilevante apparecchio? Dov'è quel gran Duca, e gran Santo Francesco Borgia, il quale volea, che un'anima non dovesse accostarsi al sagro Altare senza il diligente apparecchio di tre giorni interi? Dov'è quell'inclito trofeo di santità, un Pier Celestino, il quale colle penitenze più rigide, che giammai ammirassero le Tebaidi, sino a nettarsi ogni mattina dal fianco con una spina pungente vermi nati nelle piaghe fatte dalle acute punture del cilizio, giunse una volta a partirsi dal romitorio, per intraprendere un viaggio sino a Roma, perchè? affine di consigliarsi, e dimandare paurolo, e palpitante al sommo Pontefice, *se un peccatore, come lui, dovea ardire di accostarsi alla santa Comunione?* Dove sono sì quei Serafini in carne de' Franceschi, de' Bonaventura, de' Borromei, e tanti altri, per far loro sentire con raccapriccio, che; se essi se ne stimavano indegni, quantunque adorni d'una purità non inferiore agli Angeli, certi Cristiani se ne cibano, sebben macchiati d'un'empietà superiore ai Demonj?

E come se non bastasse l'interna mostruosità dell'anima, accoppiarvi per sopraplù l'esterna difformità del corpo, accostandosi alla mensa d'un Dio, come se gissero ad una sala da ballo: con tante pompe, con tanta immodestia, e tanto lusso: con quelle sbracciate così oscene, con quelle scollate così invereconde, schiuse, sporche, come se fossero tante contadine accalora-

te nel sciorinare i drappi al Sol lione ; e per dar loro quel titolo , che loro dà il Padre Segneri , come se fossero tante panettiere affaccendate nel porre il pane in forno . Oh la sfrenatezza piucchè diabolica , a cui son giunte certe donne Cristiane ! Con tanta peccaminosa nudità di corpo , qualora si vada a prendere un Dio , che ha da levarci gli abiti peccaminosi dell'anima ! Con tanti lisci alle gote , tanti vezzi al seno a prendere un Dio , che per nostro amore si vidde tutto lurido , e pesto da sputi , e da guanciate ! Tanto lusso eccessivo in abiti , e soprabiti , qualora si vada a prendere un Dio , che per nostro amore si vidde sol coperto di sangue , e di ferite ! Tanto studio , e consulta per l'infrascatura de' capelli , e impolveramento delle perucche , qualora vassi a prendere un Dio , che per nostra salute soffrì tanto spasimo nelle tempia dalle trafitture delle spine ! Treni lamentevoli di Geremia dove siete ? Statuti sagrosanti de' Borromei , voi , che negate assolutamente la Comunione a chi non è vestito della cristiana modestia ; ah ! perchè da una sola Chiesa non vi distendete a tutta la Chiesa ? o perchè almeno ciocchè s'usava nella primitiva Chiesa , non si costuma altresì nella nostra ? E prima di dare la Comunione al popolo intimarsi ciocchè allor s'intimava ? *Accedite* (diceva dal pulpito un Diacono) *cum timore , cum timore , & amore accedite .*

E come , come non tremare accostandovi così indegni nell'anima , e così sconci nel corpo a ricevere un Dio , a cui avendo per i debiti suoi soddisfatto col tributo di tante lagrime il grande Agostino ; pure in volerse ne cibare un dì , sentissi severo intimare : *Augustine , cibus sum grandium , cresce , & manducabis me ?* (Conf. lib. 7. cap. 10.) Agostino , io son cibo di anime grandi nella pietà ; fatevi prima grande , e poi cibatevi di me . Come non tremare accostandovi a prendere quel Dio , a cui la santità sì eccelsa del Battista non istimavasi degna nemmeno di sciorre *corrigiam calceamenti* ? Come non tremare accostandovi a

prendere un Dio, il quale per avere nell'Incarnazione scelto ad abitare nel seno purissimo di Maria, pure, come di un atto di altissima sua umiliazione, per essere quella stanza infinitamente inferiore alla sua infinita dignità, tutta stupita dice la Chiesa: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum?* Come non tremare nel prendere un Dio, il quale, qualor prendeva la stessa sua santissima Madre nel comunicarsi, tutta sentivasi da un santo tremore sorpresa? (*Agreda lib. 6. cap. 11.*)

Accedite dunque cum timore: accostatevi con timore: ma accostatevi altresì con amore. E a dir vero, quale amore non dovremmo accendere nel nostro petto prima di portarci a ricevere quel Pane Sagramentato, che supera senza verun paragone tutti gl'altri attestati dell'amor di Dio verso di noi? Imperocchè, nella Creazione donò noi a noi, nell'Eucaristia dona a noi se stesso. Nell'Incarnazione inviscerò l'uomo in se, nell'Eucaristia inviscera se nell'uomo. Nell'Incarnazione per nostro bene nascose la Maestà di Dio sotto la divisa di uomo; nell'Eucaristia per nostra salute nasconde e la Maestà di Dio, e la divisa di uomo sotto le spoglie di semplice pane. Nell'Incarnazione degnossi entrare nel seno d'una Vergine immune da ogni ombra di colpa; nell'Eucaristia non ha ribrezzo d'entrare nel petto d'un peccatore, che lo avrà offeso chi sa con quante colpe. Nell'Incarnazione un Dio giunse a farsi uomo; nell'Eucaristia giugne a farsi cibo dell'uomo. Che più? L'uccise amore in sulla Croce, l'uccide amore altresì sull'Altare, giacchè quivi ancora viene a morire moralmente, e mysticamente; in quanto, che al consumarsi delle specie Sagramentali nel nostro petto, ei viene di tal fatta a perdere quella vita Sagramentale, che ha dentro il nostro petto, che se non avesse già vita altrove, ei verrebbe affatto a morire. Più ancora: a formar questo cibo avrebbe potuto scegliere materia più confacevole, e degna alla Maestà del soggetto, ori potabili; perle spolverizzate, gemme

me preziose ; ma perchè , così facendo , non avrebbe giovato che a pochi , a i soli ricchi , e grandi della terra ; per questo ha scelto la vile , e usuale del pane per giovare così a tutti , anche a' più poveri del Mondo.

Che più ? a dispensar tanta grazia avrebbe potuto destinare una sola Città , una sola Chiesa : mandò ; l'infinito amor suo l'ha voluto in ogni Chiesa , in ogni cantone del Mondo : e quel , ch'è più , che sia portato quando siamo infermi , nelle nostre povere case a consolarci , assisterci , visitarci di persona .

« Sì ! cotanto adunque ci ama il Signor nostro , col darci questo Sacramento ! Ah ! avea ragione adunque Maddalena de' Pazzi , la quale in pensando a quei Cristiani , che si accostano alla mensa d'un Dio , come ad un boccon di pane , a guisa di afflitta Tortorella giva sovente lagnandosi , ed affordando le mura del suo Monistero : *ah ! (diceva piangendo) l'Amore non è amato : l'Amore non è amato .*

Ma se non vi preme apparecchiargli una stanza tutta accesa di amore , perchè almeno non aver ribrezzo di riceverlo in una stanza tutta lorda dall'iniquità . Oh sacrilegio orribile , in cui trascorre l'empietà d'un uomo ! Oh affronto altissimo , cui fa soggiacere la Maestà d'un Dio ! Per conoscere , quanto sia orribile questo sacrilegio , e questo affronto , basti sapere , che meno verrebbe oltraggiato l'Augustissimo Signore , se in fangoso fetido luogo fosse riposto (che pur fa orrore il pensarlo) , che l'essere ricevuto nella coscienza immonda del peccatore : *Mundo corde accede , (Aug.) non enim minus detestabile est in os pollutum , quam in lutum mittere Filium Dei .* E forse che il Signore non l'ha insinuato tutto questo colla speranza de' fatti ?

Nella Città di Dulaca sulle Isole Filippine essendosi comunicato un Giovine di coscienza macchiata , perchè , sebben confessato , non era però contrito ; laonde , come a tanti già avviene , era assoluto dal Confessore , ma era condannato da Dio , essendosi , dico , così comunicato , ecco sentirsi assalire da un dolor di viscere così

fiero, ed acerbo, che non potendolo più sostenere, tutto contorcendosi, e divincolandosi per la doglia, uscito fuori di Chiesa, gli venne un gran empito a vomitare; e vomitata la sola adorabil Particola in un fordido cantone della strada, cessogli in un punto il dolor delle viscere. Ora con quel fatto, dice il Padre Segneri, volle il Signore dar chiaramente a vedere a' Cristiani, che assai più gli spiaceva lo stare fra le sozzure di quella macchiata coscienza, che l'essere vomitato fra le schifezze di quel fordidume. Dissi anche poco: Debbo aggiungere di più; e se vi racapricciaste in ciò, che sono per dirvi, riflettete, che la malizia dei peccati al presente non si conosce, qual'è. Aggiungo pertanto, che si contenterebbe il Sagramentato Signore di essere da un peccatore messo fra le fiamme dell' Inferno istesso piuttosto, che d'essere ricevuto da un' anima in peccato. *Aptior plane locus* (Paul. de Palatio) *Deo esset infernus, quam domus peccatrix*. Udite adunque ciò, che fate voi, mentre vi comunicate in peccato: Maggior male, che se metteste l'adorabile Particola in un fordidissimo fracidume; maggior male, che se la metteste nell' Inferno stesso. Sì, perchè nell' Inferno starebbe il Signore in un luogo, dove il peccato si castiga: nella coscienza macchiata sta in un luogo, dove il peccato trionfa. E in un fordido luogo starebbe il Signore Sagramentato in mezzo a bruttezze fisiche, e naturali: nella coscienza macchiata sta in mezzo di bruttezze morali, bruttezze senza verun paragone più odiose, e abominevoli agli occhi del nostro Iddio: venendosi così a fare, che stiano assieme in una istessa casa due discordi capitalissimi nemici, quali sono la Grazia Essenziale, e il peccato; ed a formarli il mostro più orribile, che sognar si possa, quale si è Demonio, e Gesù Cristo. E con questa fatale differenza di più, che in quell'anime peccatrici per allora Gesù Cristo, quantunque in se gloriosissimo, vi sta a guisa di misero schiavo; e, come piangevalo Isaia, tutto abietto, e confuso: e il Demonio, quan-

tun-

tunque orribilissimo, vi sta qual' assoluto Padrone, e, come dice San Luca, più che mai fastoso, e altiero.

Si: questo orribil disordine si commette col sacrilegio della Comunione; han ragione adunque i Santi Padri, qualora dicono, che il sacrilegio della Comunione va del pari col sacrilegio della Crocefissione; che tanto pecca (udite bene) chi iniquamente se ne ciba all'Altare, quanto peccò chi empivamente l'uccise in sulla Croce. E nol disse in fatti lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo: *Reus erit* (parlando di chi si comunica in peccato) *Corporis, & Sanguinis Domini? hoc est* (spiega la Chiosa, seppure evvi bisogno di Chiosa per un testo sì chiaro) *eodem modo punietur, ac si Dominum crucifixisset*. E come no, qualora chi si comunica in peccato a somiglianza appunto degli stessi Giudei, oltraggia le stesse membra, lo stesso corpo del Signore, strapazzato già un tempo da' Giudei? *Vis infertur corpori, & membris Domini* (S. Cipriano) *ac ore, & manibus in Dominum delinquimus*. Negli altri peccati (dice S. Pier Damiani) *offendimus Deum in rebus suis*; ma nel sacrilegio della comunione; *offendimus Deum in persona sua, in membris suis*. Si arriva da' scellerati ribelli a porre le mani addosso allo stesso corpo del nostro eterno Principe Iddio.

Disfi tanto, e pur disfi meno col dire, che si va del pari coi Giudei crocefissori: è maggiore la colpa di chi empio lo riceve, che di chi spietato l'uccise. Così sentono i Santi Padri, e vaglia per tutti un solo S. Agostino: *Gravius peccant indignè sumentes Deum regnantem in celis, quam qui ipsum crucifixerunt ambulantes in terris*. Ma che dico de' Santi Padri? ascoltate colui, che fa Santi i Padri: *Corpus meum* (disse il Signore a S. Brigida) *indignè sumentes, amarius me crucifigunt, quam ipsimet Judæi*. Brigida, quei Cristiani, che mi ricevono in peccato, mi vengono a crocefiggere d'una maniera assai più aspra, e cruda degli stessi Giudei.

E forse che la ragione nol persuade? Uditela dalla bocca dello stesso Signore, che degnossi assegnarla a
S.Bri.

S. Brigida lib. 4. c. 132. Imperocchè (disse il Signore) i Giudei fecero scempio del mio corpo , ma allorchè non ancora avevo riscattato il Mondo : i perversi Cristiani all'Altare strapazzano il mio corpo , dapoichè a forza di tanto sangue , e tormenti l'ho già riscattato . I Giudei oltraggiarono il mio corpo , ma allorchè vivevo in carne passibile affunta apposta per i strapazzi ; i Cristiani or che regno in carne gloriosa destinata giustamente agli essequj . Gl'oltraggi del Calvario furon grandi , furono acerbi , chi nol fa ? ma dall'altra parte quanto dolci , e soavi riuscivano al mio palato , per vedere in quei oltraggi , e la volontà del mio Padre , e la salvezza d'un Mondo ? ma negli oltraggi , che ricevo all'Altare , senza verun mio piacere , senza veruno altrui profitto , altro non si trova , che una pura , somma , ed infinita malizia . I Giudei inoltre strapazzarono il corpo del Signore , ma non sapevano essere del loro Iddio quel corpo , che oltraggiavano . Si enim (loro fa l'apologia l'Apostolo ai Corinti) cognovissent , nunquam Dominum Gloria crucifixissent . Ora stante questo , di qual'alto castigo non faran rei quei Cristiani , i quali sapendo già con certezza di Fede ritrovarsi sotto quella Particola lo stesso divinissimo corpo del loro Altissimo Iddio , pure così altamente lo strapazzano , perchè così empivamente lo ricevono ?

Di qual alto castigo ? Uditelo dalla bocca medesima del Salvatore , che lo rivelò alla menzionata S. Brigida ; *Va talibus , melius esset , quod nunquam nati fuissent : guai , guai a costoro ; meglio per essi , che giammai fossero nati : ipsi enim profundius cadunt in Infernum , quam quilibet aliquis alius . Non v'è scellerato , il quale cada tanto profondamente nell'Inferno , quanto colui , che nel comunicarsi mi apparecchia una stanza peggior dell'Inferno . Con questo solo sventurato divario , che , laddove per tutti gl'altri peccatori si fa la condanna all'Inferno dopo la lor morte , solo per chi è reo di questo sacrilegio , appena ha commesso il peccato , si fa la condanna all'Inferno .*

In

In questo senso S. Bonaventura con altri Santi intende quelle tremende parole dell'Apostolo, allorchè favellando di colui, che si comunica in peccato: *Judicium* (dice) *sibi manducat, & bibit*. Mangia il corpo del Signore, e si mangia il Giudizio, la sentenza del Signore. E questo s'intende così: cioè che Iddio altamente sdegnato per vederfi così bruttamente offeso con tal sacrilegio, va dipoi in pena di quel sacrilegio sottraendo gli ajuti più vigorosi della sua Grazia, laonde il misero sacrilego destituito degli ajuti più forti della Grazia, va per lo più rovinando di male in peggio, da un' abisso nell'altro, che però si trova finalmente dannato.

Offervatelo nell'empio traditore Giuda: questi, sebbene infin dal principio (come notollo l'Evangelista) fosse stato un ladro, un empio mormoratore, un mal pensante, ed un traditore già in intenzione, e volontà; tuttavia la Grazia non l'abbandonò cotanto, ma anzi ajutollo a non partirsi dal suo Maestro, ad ascoltar le sue prediche, a parlargli familiarmente, sino nell'ultima cena. Ma subbitoche poi ardì comunicarsi in peccato: ah! il misero apostata subito partì dal Cenacolo, abbandonò il Maestro, voltò le spalle a Dio, corse a precipizio all'Inferno. *Cum ergo* (S. Gio:) *accepisset ille Buccellam, exivit continuò*: presto, presto: non merita tanti soccorsi un reo di tanto eccesso. Quindi è, che Giuda, sebben reo per l'innanzi di tanti altri suoi gravi misfatti, pure non venne mai pacificamente, ed assolutamente posseduto dal Demonio, se non quando osò di lordarsi coll'orrendo sacrilegio della Comunione: *Post Buccellam intravit in eum Satan*: colla divina Particola (dice l'Aquila del Vangelo) entrarono nell'anima di Giuda il Diavolo, e Cristo: Cristo per uscirne presto: il Diavolo per non lasciarlo mai più.

Ma, s'è tanto degno di castigo un tal peccato, donde dunque proviene, che in tanti si vede pure un tal peccato senza castigo? sappiamo pure, che colui stipola i contratti
usu-

usuraj ; tiene quella roba di reo acquisto : quell' altro abituato in quelle disonestà , quell' altro in quelle bestemmie , ed ubbriachezze : ora tutti questi , e somiglianti abituati peccatori , già si sa , si comunicano in peccato , perchè , se vivono abituati , segno , che non son contriti ; e se non son contriti , son assoluti , ma solo esternamente , e pure Iddio non li castiga . Questa è la vostra obiezione : or ascoltate la mia risposta .

E prima , io dir vi potrei , non esser vero , che Iddio lasci sempre senza castigo un tal peccato , perocchè , se leggerete le Storie , troverete , qualmente una donna sendosi comunicata in peccato mortale , appena ricevuta in bocca la consagrada Particola , come se entrato vi fosse una fiamma di vivo fuoco , cominciò a contorcersi , ed urlare , qual' orsa mortalmente ferita ; ed allora finì di urlare , e contorcersi , quando dal Sacerdote le venne tolta di bocca l' Ostia Sagrosanta con altissima sua confusione , e vergogna , e con alta meraviglia , e documento de' circostanti . Potrei dirvi , che un Sacerdote celebrando in peccato , appena comunicatosi , cominciò dalla bocca a mandare un rivo di quel sagro Sangue , che iniquamente bevuto si avea : altri a Ciel sereno atterrati con una saetta a piè dell' Altare : ed altri a piè dell' Altare dalla terra aperta in voragine inghiottiti vivi : ed altri somiglianti funestissimi avvenimenti , che pur voi letti avrete nelle Storie . Ma nò , che non voglio valermi di questa risposta : io vò darvene un' altra ; ma prima di darvi la risposta , io vò narrarvi un successo .

Nel secolo prossimo passato , nel mentre si comunicava in Chiesa un' anima in peccato , trovavasi altresì nella stessa Chiesa un' anima santa : ora quest' anima santa , nell' occasione , che si comunicava quell' anima in peccato , vide in visione contro Gesù Cristo in forma di Bambino su la particola praticarsi da' Demonj i più strani strapazzi , e vilipendj , che mai si possano idear col pensiero : fino a vederlo afferrato da' Demonj per il vago ciuffetto de' suoi bei capelli , e sforzato ad entrare

in quella bocca sacrilega: ed egli il santo Bambino colle sue tenere manine, coi suoi delicati peducci resistere, e far ogni sforzo per non entrarci: e quando in fine altro non potè, tutto sdegnato, e cruccio so ferrò gli occhi, per non vedere almeno quella casa immonda, ove era costretto ad entrare: con una festa, e tripudio indicibile de' Demonj, a cui era permesso fargli un tale oltraggio; e con una mestizia altissima degli Angeli, cui non era concesso a tanto oltraggio sottrarlo. Ad una tanto funesta visione non potendo quell'anima santa star più salda alle mosse: *E come (disse) è possibile, Signore, che possiate soffrire un sì grave affronto, senza scaricare un più grave castigo? Figlia, (sentì una voce nel cuore) non ti stupire: il peccato di chi mi riceve in peccato è così grave, ed enorme, che non vi essendo castigo proporzionato in questo Mondo, io per lo più mi riservo a punire nell'altro.*

Avete inteso, donde proviene, che pur troppo si veggono sì fatti sacrilegj; e non si vede il castigo del lor sacrilegio? perchè non evvi castigo proporzionato in questo Mondo; a rivederci adunque nell'altro.

Non vi credeste però col bene apparecchiarvi di aver fatto tutto, perchè fatto non avete, che la sola metà. Quel famoso spositore della Sagra Scrittura Niccolò di Lira, narra, qualmente prima di piovere la manna colà nel Deserto a' tempi di Mosè, precedeva (come udiste) la pioggia d'una lieve rugiada: E siccome precedeva il piovere della rugiada al piovere della manna, così dopo piovuta la manna proseguiva a piovere un'altra rugiada: *Ita quod* (dice il lodato Dottore) *Manna illud jacuit medium inter illa duo, tamquam mundè servatum*: Cosicchè la manna veniva a stare decentemente serbata in mezzo a due rugiade, l'una piovuta prima, e l'altra dopo. Questo praticava Iddio nella Manna, ch'era la figura, per darci con questo chiaramente ad intendere ciocchè vuol praticato nell'Eucaristia, ch'è il figurato. Vi siete voi divotamente apparecchiati per comunicarvi? Avete sin qui fatta la metà della vostra obbli.

obbligazione; vi resta da far l'altra metà dopo comunicati, trattenendovi allora con quel Signore, che accogliete nel seno, in atti di ringraziamenti, di ardore, di umiltà, di preghiere, e somiglianti. Per quanto tempo? Almeno per quel tempo, che dura a stare realmente dentro del vostro petto il Corpo santissimo del nostro Iddio. E perchè la santa Fede insegna, che tanto tempo dura a star realmente* dentro del nostro petto il Corpo santissimo del nostro Iddio, quanto tempo si conservano nel nostro petto le specie sacramentali dell' Ostia: e la filosofia insegna bisognarvi da una mezza ora in circa, finchè il calor naturale dello stommaco consumi le specie sacramentali dell' Ostia; però egli è di strettissima convenienza, per una mezz'ora in circa dopo comunicati, trattenerli con atti divoti ad ossequiar quel Signore, che riceveste nella Comunione.

Disse di strettissima convenienza, conciosiacchè ditemi di grazia, cosa mai voi direste, se portandovi per vostri affari in altra Città, e divertendo ad albergare in casa di qualche vostro amico, osservaste dipoi, che l'amico, appena intromessovi freddamente in casa, tosto vi dicesse: *addio*; e via ne scappasse fuori a ciarlare, e trattenerli cogli altri? e vi piantasse lì solo solo? Oh il tratto ingiurioso, e villano, che usato a voi farebbe! oh l'altissima confusione, e vergogna, che voi soffrireste al vedervi in casa altrui, senza che il Padrone badi a voi! Ora questo tratto sì discortese, villano, indegnissimo è quello, che usano col Signore quei Cristiani, i quali appena comunicati, come se tolto avessero un boccone di pane fatto in cialda, subito scappan via a pensieri di mondo, a faccende terrene, a ciarle, frascherie, e vanità. Dio eterno! e chi mai potrebbe abbastanza spiegare, con quanta confusione starà allora dentro del vostro petto il vostro Altissimo Iddio? Quanto li terrà vilipeso, quanto affrontato per così fatto villano ricevimento? *Io* (dirà allora tra sdegnato, e confuso l'amabile Signore) *Io altissimo Iddio, mi sono avvilito ad entrare nella misera casa di costui; e come se entrato*
vi

vi fosse un vil famiglio di stalla, neppure si degna di badare a me, perfinchè io sto realmente col corpo ancora in sua casa. Nerone, quegli, che per riuscire biasimevole in tutto, volle essere vizioso ancor nel far bene, fece una volta dono d'una eccessiva somma di oro ad un suo vile Liberto; ciò pervenuto a notizia di Agrippina sua madre, impose questa al Tesoriere, che sborlasse pure la moneta al Liberto, ma che prima la mostrasse a Nerone, e gli dicesse così: *Numerate, & donate*: numerate prima (volle dire) quanto sia grande quella somma, che donar volete, e se poi vi dà l'animo, donatela. Così Agrippina a suo figlio: così io a coloro, che si portano sì malamente dopo comunicati. Ah! fermatevi, vorrei dir loro, riflettete un poco, *numerate*, quanto sia grande il donativo fattovi da quel Dio, che ora serbate nel vostro petto: Egli vi ha donato tutto il suo corpo, quel corpo istesso, che un giorno tenevasi in seno da Maria, ed ora è alla destra del Padre; quello, che forma colla sua bellezza una gran parte del Paradiso, quello appunto ora sta nel vostro petto: Egli vi sta con tutto il suo preziosissimo Sangue, niemmeno una stilla ne serba altrove, che miracolosamente e realmente ancora nel vostro petto non sia: Egli vi sta con tutte le sue virtù, con tutte le sue soddisfazioni, colla sua anima illibata, con tutti i divini attributi, coll'istessa essenza infinita di Dio, con tutte in somma le persone della Santissima Trinità: *Numerate* sì, che con quella sagra Particola, che ricevuta avete, Iddio, *divitias sui* (oh la nobil frase espressiva del sagra Concilio di Trento) *erga homines amoris velut effudit. Effudit* sì, *effudit*: e vuol dire; che negli altri donativi il Signore ha pur serbato qualche riguardo, è gito con qualche riserbo; ma nel dono dell'Eucaristia, ha voluto propriamente gittarle tutte: ha visto (diciamlo pure) ha visto il fondo all'Erario delle sue infinite ricchezze. Un Dio (ne stupisce S. Agostino) d'infinite ricchezze non ha più che donare. *Numerate* sì, che voi col cibarvi d'un Dio, viene Iddio ad unirsi a voi

voi in quella guisa appunto (esemplifica San Cirillo) che *una cera cum alia cera miscetur*, e tutta una cera diviene; in quella maniera (dice S. Gio: Grisostomo) che una pianta gentile sopra d'un ruvido spino s'innesta, e tutta una pianta si fa. *Nec tu* (lo disse l'istesso Signore a S. Agostino) (*Conf. l. 7. cap. 10.*) *nec tu me in te mutabis, sed tu mutaberis in me*. Ed avendo ottenuto una grazia così segnalata nella Comunione, aver cuore di poi di pensare ad altro dopo comunicati?

Gita, non ha molto, a confessarsi una Giovinetta Teresiana d'innocenti costumi, accusossi in confessione di avere una volta in certo fervore di spirito detto così: *oh! quanto esser vorrei Madre di Dio!* Quello, che in colei fu un estro di santo amore, è in voi dopo comunicati una cattolica verità: Giacchè voi altresì potete dire allora con tutta giustizia così: *Quella grazia segnalatissima, che ottenne la santissima Vergine, dopo Annunziata dall'Angelo, quella pur anche or si ottiene da me. Bella grazia di Maria, allorchè era incinta del mio Signore, respirare, e formare i respiri tutti profumati da quel Giglio Divino, che accoglieva nel seno! Fare orazione, e senza alzar gli occhi al Cielo, bastare di volgersi al suo seno, ove serbava il suo Dio!* Or questo con tutta verità posso adesso far'io: giacchè quegli occhi stessi bellissimi, quell'istesso volto di Paradiso, tutte in somma le divine membra del mio bambino Signore, che un tempo ebbe la sorte di toccare Maria, quelle istesse ho io poco fa toccate con questa mia lingua, ed ora tengo in questo mio petto. E potere dopo comunicati per una mezz' ora con tutta verità dir tutto questo, ed aver cuore da pensare ad altro, che a questo? sapere allora con certezza di Fede, che avete realmente sul vostro cuore il Corpo, e l'Anima del vostro Iddio; e non avere poi ribrezzo di portarlo strascinando di quà, e di là distraendovi col pensiero, o quel ch'è peggio, girando anche col corpo? Dio dell'anima mia! Con qual' occhio di santa invidia non vengono osservati da voi quei fortunati Pastori, quegli avventurati Re Magi,

gi , ch' ebber la sorte di adorarlo nel Presepio ? Cosa voi non darestes per avere la fortuna d'una S. Marta , che lo accolse in casa ? essere stato un S. Nicodemo , che lo depose di Croce ? Il serafico S. Bonaventura , quante volte pensava a costì fatti personaggi avventurati , tutto struggevasi d'un' altissima , e santissima invidia . Ma ditemi : non è l' istesso corpo , non son le stesse membra , lo stesso Iddio , che fu adorato da' Magi , accolto da S. Marta , e deposto di Croce da S. Nicodemo quello , che voi ricevete in quella adorabil Particola ? e perchè dunque di poi farne una stima così vile ? perchè fargli uno strapazzo così enorme ? e come se ricevuto aveste un poco di pane ordinario , vi portate con tanta trascuratezza , con tante distrazioni ? il tutto in fretta , il tutto fassopra , ed il tutto male ? La gloriosa S. Teresa dir solea , che una Comunione-ben fatta è bastevole a rendere un' anima santa . Sì , perchè Iddio innamorato di quell' anima per averlo sì degnamente ricevuto , le v' in premio pio- vendo in seno in tanta copia le grazie , perfinchè finalmente arriva a morire in grazia , che questo vuol dire propriamente esser Santo . Adunque per la regola infallibile *a contrario* ne siegue , che il motivo , per cui le anime non son sante , egli si è per Communioni non ben fatte : imperocchè supposto pure , che lo ricevano in grazia , se lo trattano sì bruttamente dopo ricevuto , egli è questo un tratto così ingiurioso a Dio , così odioso agli occhi suoi , che in pena dipoi v' stringendo la mano alle grazie ; laonde quell' anima viene finalmente a morire in disgrazia , e dannarsi .

Ma per meglio chiarirvi , quanto sia enorme questa procedura , fate così : figuratevi , che aveste ottenuto , colla facoltà parimente di poterle serbare in vostra casa , poche stille di quel preziosissimo Sangue , che già stillò dalle sue divinissime piaghe il Salvatore . Quanto vi terreste avventurato , e felice ? Quanto esultarebbe di gioja il vostro cuore al sentirvi dire : *il tale tiene in sua casa alcune stille di Sangue del nostro Dio ?* Quan-

do mai vi faziareste di adorarlo, e baciarlo, di stringerlo al vostro seno, raccomandargli la vostra salute, offerirlo all'eterno Padre in ilconto de' vostri peccati? spogliereste de' fiori più gentili i prati, de' più nobili arredi la casa, per ornarlo sempre con nuove, e più belle ghirlande di fiori, con più nobile, e prezioso adobbo di apparato: Non perdonareste a fatica, non badareste a dispendio, per mantenere, e adornare sempre con più decoro un Tesoro così grande, una Reliquia così inestimabile. Poche stille di Sangue Divino! Poche stille, che se ne serbano nella Chiesa del mio Ordine in Venezia, chi nol vede colà, con qual doviziosa maniera vengono serbate; con quale numerosità di concorso, con che tenerezza di divozione vengono offesquate? Ma ditemi: nel ricevere quella Sagratissima adorabil Particola, voi non venite a ricevere, non solamente in vostra casa, ma immediatamente nel vostro seno; nè già poche stille del suo preziosissimo Sangue, come si serba in quel Tempio, ma tutto quello, ch' Ei or serba nelle sue divinissime vene? E perchè non trattare il tutto con quella decenza, che usereste ottenendone parte? Perchè trattarlo, come se bevuto aveste una tazza di Vin comunale? Se non credete, che in quella sagra Particola evvi tutto ancora il Sangue d'un Dio, perchè star più ora tra' Cristiani? e se poi vi credete, perchè riceverlo, come un Turco? Un Cardinale Arcivescovo di Napoli avvistato una volta, esservi un Sacerdote così scarso di pietà, e divozione, che dopo celebrata la santa Messa, appena spedite poche Ave Marie con molte abbreviature, subito scappava via; fatto gire a se il Sagrestano di quella Chiesa, gl' impose ciocchè far dovea in quella occasione. Venuto adunque il mattino il Sacerdote a celebrare, e già celebrato, nel mentre dispogliato de' sagri paramenti, e fatta già la solita momentanea orazione, avviavasi per fortir fuori di Chiesa, ecco se gli fanno avanti due Cherici colla Cotta indosso, e con torcie accese in mano. Attonito a tal com-

comparsa il Sacerdote, dimandò il perchè d'una tal novità? Sono quì (rispose il Sagrestano) per accompagnarvi così almen per mezz'ora. Ma per qual fine un tale accompagnamento? è ordine del Signor Cardinale. Ma io non merito questo onore. *Quest' onore non si merita da voi, ma ben si merita da quel Signore, ch' ora sta dentro di voi: e perchè per una mezz'ora starà dentro voi un tal Signore, per una mezz'ora avrete da questi un tale accompagnamento.* A questa inaspettata penetrante risposta rientrato in se stesso il Sacerdote, ritornò al gennoflesorio; e non solamente allora, ma sempre poi trattò in miglior guisa quell'ospite nobilissimo, che accoglieva nel seno. Ora in questa maniera far si dovrebbe con quei Cristiani, i quali appena comunicati, come se avessero il nemico alle spalle, tosto scappano via agli affari, a bagattelle del Mondo, senza badare allo stesso Signore del Mondo. E se non si vuole praticare così, almeno a capo scoperto, con decenza di corpo, con ossequi di cuore dovrebbero andare per una mezz'ora appresso a sonigianti persone, a questi Altari portatili, a queste Pissidi animate, ed andare così ossequiando il Signore in coloro, da quali è così malamente ossequiato. Sì, che così far si dovrebbe; perocchè così facendosi, o anime così indegne verrebbero a correggersi della loro indegnità, o almeno il Signore verrebbe per altra strada a ricevere compenso dell' indegnità usatagli da anime così indegne. E confesso ingenuamente il vero, quante volte m'imbatto a vedere, chi dopo comunicatosi tratta sì malamente il Signore: ah, (dico allora) è ben di ferro, e piucchè ferro duro questo mio cuore, giacchè non si spezza per doglia nel vedere trattato cotanto indegnamente un Signore d'infinita maestà! E fallo Iddio lo sforzo, che mi faccio per non avventarmi loro addosso, e sgridarli, e dir loro: e che? vi siete forse trattenuto a bere in qualche osteria, che ne scappate con tanta dissinvoltura, e trascuranza? E Dio il voglia, che questo mio silenzio non abbia ad essermi ascritto a peccato; per-

chè forse farà effetto solo di un biasimevole umano rispetto.

Per non avere ancor voi ad incorrere un dì per la vostra tiepidezza in questo pur troppo solito, e troppo enorme eccesso, io vo darvi due ricordi, li quali vorrei, che fissaste ben bene nella vostra memoria, che ben sel meritano quegli incliti personaggi, che ve li danno. Il primo è di Santa Teresa: *Figlie* (diceva questa gloriosa Santa alle sue Religiose) *il miglior tempo da contrattare con Dio, e riportare grazie da Dio, egli è, quando Iddio sia realmente, e corporalmente dentro di noi dopo la Santa Comunione.* Sì, perocchè anche se voi invitaste un vostro amico alla mensa, quell'amico allora più che mai starebbe tutto inclinato a compiacervi. Il secondo ricordo è del famoso Tommaso de Kempis (*de Im. Chr. lib.4.*) *Un ottimo ringraziamento della Comunione già fatta è la migliore disposizione per la Comunione da farsi.*

Da quanto fin ora vi ho divisato, non vorrei, che prendeste un partito al vostro parere il più sicuro, cioè di astenervi dal frequentare la Comunione, per timore di avere malamente a comunicarvi. Questa sarebbe appunto una sciocchezza somigliante a quella d'un Soldato, che volesse trattenerli in guerra senz'armi, sul riflesso, che taluno s'abbia fatto male, o per ignoranza, o per disgrazia colle armi sue stesse. *Egli è buono* (documento di San Francesco di Sales) *il timore, ma è meglio assai l'amore: buona è l'umiltà, ma è miglior l'ubbidienza.* Iddio ha istituito questo divinissimo Sacramento, affinchè sia mangiato, non già solo, perchè sia adorato. E a chiare note fa sentirli, che se non ci nutriremo di questo Pane celeste, non avremo vita spirituale. E così appunto intimidì a coloro, che invitati, sotto varj pretesti, ricusarono intervenire al convito: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit carnem meam.* (*Luc.14.*)

Lo Spirito Santo istesso ha ispirato alla Chiesa sua Sposa di porgerlo a' Figli suoi con quelle affettuose dol-

dolcissime parole: *Ecce Agnus Dei*: Agnello mansueto tutto trattabile, non già Leone adirato tutto ferocia. La stessa Santa Chiesa (allo scrivere di S. Tommaso) comandava anticamente a' Cristiani di comunicarsi ogni giorno. Presentemente, sebbene assolutamente nol comanda, premurosamente però lo consiglia, e lo raccomanda nel Sagrosanto Concilio di Trento (*Sess. 22. cap. 6.*) *Desidererebbe il Sagro Concilio, che ogni fedele assistendo alla Santa Messa, non solo spiritualmente, ma anco sacramentalmente si comunicasse.* Il Catechismo di S. Pio V. Sarà debito (dice) de' Parochi inculcare a' Fedeli, che siccome ogni giorno han bisogno di cibo corporale per mantenersi in vita, così ogni giorno procurino per mantenimento dell'anima ricevere questo Sacramento. San Carlo Borromeo nel terzo Sinodo di Milano, raffermando la dottrina del Concilio, e di S. Pio, comanda a' Curati, che non lascino predicare nelle lor Chiese quei Predicatori, che ardissero disapprovare la frequenza della Sagra Comunione. E la Sacra Congregazione del Concilio in un suo Decreto 12. Febbraio 1679. approvato dal Ven. Papa Innocenzo XI. vuole, che *nemo a Sacro Convivio, seu frequenter, seu quotidie accefferit, repellatur*, e se ne lasci ai Parochi, e Confessori il prescrivere nei casi particolari quel che saviamente giudicheranno secondo le disposizioni della persona fuscipiente. S'egli è Pane (dice S. Ambrogio *lib. 5. de Sacr. cap. 15.*) d'ogni giorno, perchè lo vuoi prendere fra tanti giorni? Ogni giorno pecchi, dunque (avviola S. Agostino *sermone 23. de verb. Domini*) ogni giorno ti comunica per fortificarti a non peccare. Non è temerità (insegna S. Gio: Grisostomo) il comunicarsi ogni giorno, ma bensì il comunicarsi malamente una volta sola. Lo stesso dice S. Basilio (*ad Casaream*) S. Anacleto Papa (*epist. 1.*) S. Clemente parimente Papa, e Martire (*can. 9.*) S. Martino Papa, e Martire, (*in decis. cap. Si quis*) i quali tutti consigliano la comunione non sol frequente, ma quotidiana: e fra gli altri S. Clemente nel luogo addotto: *Ciaschedun fedele, ch'entra*

in Chiesa per i Sagri Misterj, se poi non si comunica, come quello, che perturba l'ordine della Chiesa usato dagli Apostoli, deesi scacciar fuori. Ho voluto appostatamente citarvi tutti questi testimonj d'ogni eccezzion maggiori, per cagione di tanti, e tante, i quali prevenuti da falsa umiltà, e da vani timori, tralasciano con tanto loro spiritual pregiudizio la frequenza della Sagra Comunione. Non siate voi di tal fatta; ma qualora il vostro Confessore (da' cui cenni non dovete punto allontanarvi in questo affare della Sagra Comunione) vi dice di comunicarvi spesso, spesso comunicatevi: se ogni giorno, e voi ogni giorno: e siate sicuri, che mai non farete errore, e sempre avanzarete di forze. *Le Ciregie, le Fragole, ed altri frutti delicati* (dice S. Francesco di Sales) *presto si corrompono; ma inzuccherati dipoi si conservano anni, ed anni:* (Introd. Vit. div.) così la nostra carne per se stessa sì fragile, inzuccherata dipoi col Sangue preziosissimo del Signore, si manterrà incorrotta dall'umore mortale del peccato.

Ma mi diranno, che sono un picchiapetto, una chietina, e beatella: e che non sta bene, distratto da tanti affari di mondo, avere dipoi tanta dimestichezza coll'Altare. Oh il sommo vitupero di vostra casa! esser tenuta per anima, che tiene pratica continua con Gesù Cristo! oh i spauracchi veramente da fanciulli! *sagitta parvulorum facta sunt plage eorum.* Io non ancora ho inteso, che sian disciolti sponsali, o si abbia perduta qualche carica, per essersi scoperto, che comunicandosi spesso, si faccia il picchiapetto, e la beatella. Con molti affari non stan bene spesso comunioni! e voi rispondete loro (ve l'insegna S. Francesco di Sales) che due sorte di persone devono comunicarsi spesso: *quei, che non han molti affari, perchè ne hanno il comodo; e quei, che hanno molti affari, perchè ne han bisogno, per ben riuscire ne' loro molti affari.*

Ma noi non siamo degni, cadiamo sì spesso ne' nostri difetti, non ci sentiam niente divoti, e poi volere. . . . Non ne siete degni? dunque voi vorreste comunicar-

vi,

vi, quando ve ne conoscerete degni? Ma questa sarebbe superbia, e presunzione di crederli veramente degno di tanto cibo. Non ne siete degni? ma col differire di accostarvi, voi stimiate rendervene degni? *col tardare adunque* (così ribatteva questa solita, e frivola scusa S. Caterina da Siena), *col tardare di accostarvi al fuoco, credete voi di più scaldarvi? e col tardare di appressarvi al fonte istesso della dignità, credete voi di farvene più degni?* Non siete degni? Ma chi mai si è trovato degno di ricevere sì nobile cibo? In quest'anno 1733. fanno appunto mille settecento anni, che il Signore ha istituito questo Augustissimo Sagramento; e pure in tanto corso di anni, non si è trovato, che un sol personaggio, e per una sola volta, che abbia ricevuto degnamente questo divinissimo Cibo: parlando d'una dignità d'uguaglianza. E chi è stata quest'avventurata creatura? Santa Maria Maddalena? Nò. Si comunicava quella nobile Penitente con molta dignità, ma non con tutta la dignità; onde può dirsi, che lo riceveva indegnamente. S. Francesco di Assisi? Nemmeno. I Santi Apostoli? Nè tampoco: ancor questi si comunicavano, come S. Maria Maddalena. *Eh! sarà stata la sua Santissima Madre.* Nemmeno. Questa ancora si comunicava con tutta la dignità possibile ad una creatura, ma non già con quella dignità dovuta al Creatore, che prendeva. Ancora la Vergine Santissima adunque, nel senso accennato, non era degna di ricevere Gesù Cristo? Chi fu dunque questo fortunatissimo personaggio? Fu lo stesso nostro amabilissimo Gesù, il quale nell'ultima Cena comunicando gli Apostoli, comunicò prima se stesso. Allora solamente si fece una Communion veramente, e totalmente degna; perchè allora solamente un Cibo infinitamente degno, fu preso da un Personaggio d'infinita dignità. Non ne siete degno? e volete per ben comunicarvi, miglior disposizione di quest'atto di vera umiltà collo stimarvene indegni? Ditegli anche voi più volte prima di comunicarvi col

cuore di S. Filippo Neri: *Signore, io non ne son degno, ne mai ne sarò degno: fate per vostra bontà, ch'io non vi riceva affatto indegnamente.* E con quest'atto di umiltà supplirete molto alla vostra indegnità. Coll'ubbidienza ancora si supplisce non poco. *Signore* (ditegli altresì più volte con quel servo del Signore Gio: Battista da Feltre) *io non son degno cibarmi di voi, e pur vi vengo, per ubbidire a voi, che tanto altamente inculcate l'assiderci spesso alla vostra mensa, e orrendamente minacciate chi si scusa per non venirvi.* Non ne siete degno? Ma il Signore non ha già istituito questo Sacramento per i degni. *Exi cird* (intima egli stesso nel santo Vangelo) *Luc. 14. in plateas, & vicos civitatis, & cacos, debiles, & claudos introduc huc:* venite ciechi, storpi, infermi nell'anima alla mia mensa per sanarvi. Questo Sacramento non solamente è cibo, egli è altresì medicina: come cibo serve d'alimento ai sani, come medicina è rimedio agl'infermi. Due sorte di persone (dice il lodato S. Francesco di Sales) debbono spesso accostarsi al divin Sacramento; i sani per non cadere infermi, e gl'infermi per acquistare la sanità. Vi sentite sempre colle vostre solite debolezze? Comunicatevi spesso (colla licenza, come sempre si vuol supporre, del vostro Padre spirituale) che per quanto voi usaste delle divozioni, e delle sante industrie per guarire da' vostri mali, sempre però dovrete restar persuaso, che voi non prendete, che una semplice medicina; ma colla sagra Comunione entra in voi lo stesso Medico celeste con tutte le sue divinissime medicine. Or pensate voi, s'egli è questo un mezzo potentissimo, anzi onnipotente a sanarvi? *Non vi accostate spesso, perchè non vi sentite divoti?* Ma voi vorreste l'effetto prima della sua ragione. La divozione è principalmente cagionata dalla frequenza della Comunione: *ut cum frequentatione mysteriorum* (dice la Maestra di Verità Santa Chiesa) *creascit nostrae salutis effectus.* Se la divozione adunque e l'amore hanno da
pro-

prodursi dalla frequenza della Comunione, come volete, senza frequentemente comunicarvi, sentirvi divoti, e affezionati alle cose di Dio?

Col desiderio dipoi si supplisce oltre modo alla mancanza della dignità, e divozione. Non sapete voi qualche Santo, che siasi comunicato con maggiore apparecchio, e con qualche particolare prerogativa? or via, prima di comunicarvi fate al Signore come una Litanìa. Signore (ditegli) *quanto vorrei accostarmi a voi con quella contrizione, con cui vi si accostava un S. Pietro, una S. Maria Maddalena, una S. Margherita da Cortona: quanto vorrei comunicarmi con quella santa fame, con quell' acceso desiderio, con cui vi si accostava un S. Bonaventura, una S. Maria Maddalena de' Pazzi, che contavan l' ore, che vi restavano alla Comunione, come appunto un goloso, che conta l' ore, che restano per metterli a tavola: Vorrei comunicarmi con quella umiltà, con cui si comunicava un S. Francesco di Assisi, un S. Ignazio Lojola: con quella purità ed amore, con cui vi prendeva la stessa vostra, santissima Madre. Replicate più volte in questa, o somigliante maniera prima della Comunione, e siate sicuri d'aver fatta una utilissima preparazione per comunicarvi.*

*Oh vi vuole altro, che desiderio: fatti fatti (diceva colui) e non parole. Sì cogli uomini, ma non già con Dio. Con gli uomini, egli è vero, che per quanto voi protestiate desiderar di servirli, se in effetto non li servite, nulla gradiranno la vostra servitù. Ma Iddio per la sua infinita Bontà (come altra volta vi dissi) ove non si possa coll'opera, si contenta del desiderio. Aveasi una mattina a comunicare S. Metilde, ma sentendosi tutta arida, e desolata, e senza una stilla di divozione, stava dubbiosa di accostarsi. Ma il Signore apparendole, le insinuò, che facesse in quella maniera, che di fare vi ho io insinuato. E fatta, con quell'apparecchio, la sua Comunione: Metilde (le disse con una voce nel cuore quello stesso Signore, che accanto al cuore teneva) *verè tali ornatu mihi induta*
appa-*

apparuiſti. Veramente mi ſei comparſa adorna cogli abiti di quelle virtù, che hai deſiderato di avere. (*Bloſius Monil. Spir. cap. 2.*)

Troppo avrei da dire per diſingannare tanti, e tante, che dalla propria pigrizia, o dalle inſidie del Demonio (che ben fa il danno, che a lui proviene dalla frequente Comunione) tirati, e deluſi, ſotto varj, ma frivoli preteſti ſi aſtengono dallo ſpeſſo comunicarſi. Dò fine col dirvi, che due ſono gli apparecchi per la ſanta Comunione. Uno di neceſſità, e conſiſte nell'accoſtarvi ſenza coſcienza di peccato mortale. L'altro di perfezione, che conſiſte nell'accoſtarvi ſenza peccato veniale. Qualora adunque, mediante la confeſſione, o contrizione vi vediate con la ſeconda, o almeno colla prima diſpoſizione, accoſtatevi pure di buon' animo, che ſempre avvanzerete di merito, e di vigore. *Le lepri* (dice S. Franceſco di Sales) *nella Savoja l'inverno divengono bianche: perchè non mangiano, che neve*. Coſì voi, col ricevere ſpeſſo nel voſtro ſeno quel bianchiſſimo puriſſimo Giglio delle Convalli, arriverete un dì per il candore dell'anima a riportare ciocchè tanto deſiderava il Reale Salmiſta: *Et ſuper nivem dealbabor*. Il Signore ve lo conceda.

Q U I N T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I .

Segue la Meditazione dell'Inferno.

Sulla pena di danno.

P U N T O P R I M O .

Ponderate, che quanto avete fin' ora meditato dell' Inferno, non è, che la metà, anzi la menoma parte (dice S. Gio: Griſoſtomo) di ciocchè ſaravvi di tormentoſo nell' Inferno. Niente ſi è fin' ora toccato di quella pena ineffabile, incompreſſibile, chiamata pena di

di danno, cioè l'esser privo eternamente di vedere la bellissima infinita bellezza di Dio. ---- Questo è propriamente Inferno: -- anzi questo è l'Inferno dell'Inferno. -- Ma che mai si può spiegare di questa pena dalle lingue degl'uomini, s'ella è una pena incomprendibile dalle menti degli Angeli? *Essendo pena* (dice S. Tommaso) *di suo genere infinita, perchè priva d'un bene infinito*. -- Ora non vi fa specie una tal pena, perchè tutto inteso alle cose del mondo, o poca, o niuna cognizione serbate della bellezza di Dio. E nò, che non si può conoscere, qual pena dia la perdita d'un bene, senza prima conoscere la condizione del bene, che s'è perduto. Ma ben lo saprete a pruova, se mai vi dannate, dappoichè Iddio al tempo della vostra morte vi avrà impressa nella mente una specie (dice S. Tommaso) astratta, ma viva viva di quel sommo dolcissimo bello, che vi sarete perduto. -- Quanta gran pena si soffre per la lontananza da un'obietto amabile? -- Pena maggiore, se l'oggetto è amabilissimo. -- Adunque pena infinita, se l'oggetto è d'una infinita amabilità; e questa sarà la vostra pena, se andrete all'Inferno. -- E per non soffrire quella lieve mortificazione, che vi avrebbe a cagionare l'abbandono di quelle piacevoli creature, -- volete voi esporvi ad esser privo di godere la vista d'un Dio, che ha donati, e contiene con infinita maggioranza di perfezione tutti i piaceri delle creature? -- Se ora venisse novella, che la Vergine Santissima, come già più volte, attorniata da vago drappello di Angeli, e tutta bellezza di Paradiso a qualche suo divoto servo si è data a vedere; così adesso vedere ella si facesse nella sua Casa di Loreto, ed accertasse di volersi così far vedere in un'ora determinata del giorno per un mese intiero a comune consolazione, e profitto de' suoi fedeli, che siano veramente contriti. Oh Dio! che si farebbe? anzi che non si farebbe per arrivare a vedere cogli occhi proprj la bellezza della gran Madre di Dio? -- Non si perdonerebbe a spesa; non si baderebbe a strappazzo,

pazzo, a' pericoli. -- Si trascurarebbe ogn'altro interesse; si dismetterebbe ogn'altro piacere, ogni trastullo. ---- Si vedrebbero spopolate le Città, serrate le case, e tutti divoti s'avvierebbero, dove? a Loreto, a Loreto, a vedere quella purissima, altissima bellezza della Madre di Dio. ---- Ditemi, non fareste voi altrettanto, per non esser privo di sì bella sorte? -- Sarebbe mai quel maledetto vostro piacere bastevole a trattenervi, e privarvi d'un tanto sovrumano, e celeste godimento? *La vista della gran Madre di Dio!* -- E per non lasciare adesso i vostri piaceri, vorrete esser privo di vedere non solo la bellezza incomparabile di Maria, ma quella infinita di Dio, autore della bellezza incomparabile della sua Madre, e di tutte quelle, che avrete veduto mai nelle creature? -- O pazzia degna di più catene! -- O catene infernali, fra le quali avrete eternamente, e amarissimamente a piangere tanta pazzia! ---- Per vedere (*Apud Eroidum Nieremb., & alios*) la bellezza della Madre di Dio un sol momento, pregò molto tempo, e si offeriva di perdervi la vista d'un occhio per ottener tanta grazia, un servo della Vergine; ed ottenuta finalmente la grazia, e perduta la vista d'una pupilla, tornò subitamente, e caldissimamente a pregarla d'un'altro momento di sì dolce vista, contentandosi di restar privo dell'altra pupilla, e così cieco affatto tutta la sua vita. -- E voi, cui non avrebbe già a costar tanto, e l'avreste a vedere eternamente, trascurerete ogn'industria per conseguirla?

DOCUMENTI.

U Miliatevi dinanzi al Signore, e pregatelo istantemente; *Domine, illumina oculos meos; fate, ch'io mi avvegga del mio errore, affinchè arrivi a vedere la vostra bellezza.* -- Doletevi di vero cuore d'aver tante volte per piaceri vilissimi disprezzata la visione della bellezza immensa di Dio. -- Proponete di leggere quei libri, e trattenervi in quei pensieri, che vi scuopro

prono la bellezza di Dio . -- Pregatelo , che v' ingeneri un gran concetto , ed un maggior desiderio di arrivare a vedere Iddio . - - - *Quando senti* (dice Tommaso de Kempis lib. 3. cap. 49.) *nascere in te un qualche desiderio di vedere Iddio , slarga pure il tuo cuore , e ricevi questa santa ispirazione con tutto il tuo desiderio .* Terminare con quell' inclito innamorato di Dio S. Agostino , *Soliloquio* 35. nel seguente

COLLOQUIO.

O Fonte di vita , o vena di acque vive , quando verrò all' acque delle vostre dolcezze da questa terra deserta , ed arida , per vedere la vostra virtù , la vostra gloria , e mi sazj colle acque delle vostre misericordie ? -- Io ho sete , Signore , fonte di vita , saziate mi . -- Ho sete , Signore , ho sete di voi , Dio vivo . -- Oh quando verrò , e comparirò dinanzi alla vostra faccia ? -- Deh fate , che io abbia a vedere questo giorno ? giorno di giocondità , e di letizia ; giorno , che fece il Signore , *ut exultemus , & letemur in ea !* -- Oh giorno illustre , e bello , che non fai l' ocafo , che non mai hai vespro ! -- giorno , in cui sentirò : *intra in gaudium Domini tui , intra in gaudium sempiternum* ; ove sono cose grandi , inscrutabili , mirabili , *quorum non est numerus* . - - Gaudio senza tristezza , e che contiene ogni letizia . - - Ove farà tutto ciò che si vuole , e non vi farà ciò che non si vorrà . - - - Oh gaudio sopra ogni gaudio : gaudio , che avanzate ogni gaudio , e fuor di cui non v' è gaudio , quando entrerò in voi , *ut videam Deum meum* ? -- Ohimè , che il mio pellegrinaggio troppo si allunga ! ohimè fino a quando mi si avrà da dire : *ubi est Deus tuus* ? -- Sino a quando mi si dirà : *expecta , reexpecta* ? -- Ma quale è la mia aspettazione , *nonne tu Domine Deus meus* ? -- *Veni , Domine , noli tardare* , cavateci dalla carcere , acciò ci rallegriamo in vostra presenza *corde perfetto* . -- Venite , o desiderato da tutte le genti , mostrate la vostra faccia , e sarò salvo .
Ve-

Venite, luce mia, mio Redentore, *educ de carcere animam meam ad confitendum nomini sancto tuo*. - - Oh veramente beati, o tre, e quattro volte beati quei, che già spogliati di tutti i mali, sicuri della loro immarcescibil gloria han meritato di arrivare a quel regno della bellezza! - - Oh regno di beatitudine sempiterna, ove la gioventù mai invecchia: la vita non conosce termine: la bellezza mai si fa pallida: l'amore mai vien tiepido: la sanità mai marcisce: l'allegrezza mai decresce; mai pianti, mai dolore: niente di male: sempre allegrezza: perchè si vede la faccia di un Dio di tutte le virtù! - - O patria nostra, patria di sicurezza, da lontan vi vediamo; da questa valle, a voi sospiriamo! - - Speranza del genere umano, Gesù Dio di Dio, nostro rifugio, e virtù, governate la nostra nave colla vostra destra, e col timone della vostra Croce, affinchè non periamo nelle tempeste, *ne absorbeat nos profundum*. - - Ecco gridiamo a voi, noi vostri redenti, ed ora vostri esuli, *quos pretiosa Sanguine redemisti*. *Exaudi nos Deus salutaris noster; Salvos nos fac propter nomen tuum*: - - acciocchè scampati dal periglio, salva la nave, e le merci, salvi arriviamo al porto. Amen,

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, che siccome alla pena di senso accresce un peso immenso l'eternità, così parimente l'aggiugne alla pena di danno. Oh l'inesplicabile, incomprendibile tormento! Conoscere allora, conforme si disse, per una specie astratta cosa vuol dire: *godere Iddio*: sentire però una somma propensione a quel bene, ed avere una somma cetezza di mai, mai goderselo! - - Quale spasimo non cagiona a' malfattori tormentati in sulla corda la slogatura delle sole due ossa dell'ascelle? - - basti argomentarlo, che la legge non consente, che possa darli più d'un ora di corda, per non dare più di tanto tempo un tanto spasimo. Ma perchè tanto duole? Perchè quell'ossa in quel supplizio vengo-
no

no a slogarsi, e star fuori del lor luogo naturale . Or che farebbe, se ad un uomo con qualche ordigno se gli slogassero tutte l'ossa? - Oh il grande spasimo! ma oh parimente il breve spasimo! non essendo possibile, che sopravvivesse molto, chi con tanto crudo supplizio tormentato venisse . Or questo non è, che un'ombra della vostra pena, se vi dannate, poichè con tutte le vostre viscere, con tutte le vostre forze vi sentirete tirato, come ad unico, e natural centro d'ogni creatura, a vedere, e godere il vostro Dio: con un empito (dice S. Tommaso 1. 2. q. 5.) naturale, e necessario, -- E vedervene dipoi privato, e privato per sempre, -- sarà un tormento doppiamente infinito, e pe' l bene, di cui vi vedrete privo, e pe' l tempo, che ve ne vedrete privo, tutti e due infiniti . -- Scongiurandosi in Roma un'offeso (Ludov. Murat. Eser. Sp.) e dimandato il Demodio, quanto tempo star dovea privo della visione di Dio? Resistette più volte a rispondere, ben prevedendo l'effetto, che far poteva la sua risposta: ma stimolato con più potenti comandi dell'Esercista, dopo avere il Demonio orribilmente sbuffato, e sbattuto con più orribil furia le mani più volte a terra: *Per sempre* (con voce miserabilissima, bastevole ad inorridire le pietre, ei rispose) *Per sempre, per sempre*: così replicò più volte sbuffando, e contorcendosi orrendamente a terra nel dirlo . Ed altro non disse; ma lo disse con tale energla, e furore; che ben si vidde, che parlava dell'eternità, chi l'eternità provava . Cosicchè e Cavalieri, ed altra gente, che ivi si trovava, restarono tutti sorpresi, e senza parola; e molti in quell'istante giti a fare un'ottima Confession generale, migliorarono notabilmente la lor vita . -- L'avete sentito? *per sempre, per sempre* avrete da sentire un' infinita propensione a quegli infiniti piaceri, e sarete sempre certo, che *sempre, sempre* ne sarete privo . -- E benchè per esser creatura non siate capace di tanto tormento, supplirà la Divina giustizia colla sua forza, facendo, che la vostra mente apprenda vivissimamente il suo male -- *Massime*

me (dice S. Tommaso quodlib. 8. q. 7. n. 17.) *dal giorno del Giudizio, dopo che già avrete visto l'umanità gloriosa di Gesù Cristo, per cui, come per la più bella di tutte l'opere di Dio, voi verrete in congettura della maggiore infinitamente bellezza di Dio. -- Or di questa infinita dolcezza voi vi vedrete condannato ad esser privo, e privo per sempre. -- Condannato a non vederlo, e non vederlo mai. -- Oh mai, oh sempre!* che saranno due forbici spietate da squarciare il vostro cuore; se non ne formate i Poli, su cui si aggirino i vostri pensieri.

DOCUMENTI.

A Rroffitevi d'aver sì poco pensato fin' ora a questa durissima separazione da tutto il bene immaginabile. -- Doletevi, che per non privarvi d'un misero, momentaneo diletto, avete tante volte meritato d'esser privo per sempre di quel fonte ineshausto d'eterni piaceri. -- Proponete nel vedere il Mare, un Fiume, un Prato, di richiamare il vostro pensiero all'eternità; e dire: *Se io avessi a star privo di tanta felicità, ed immerso in vivo fuoco tanti anni solamente, quante sono què stille, e frondi, o arene: che gran tormento sarebbe? - E quando poi, se mi danno, dopo aver penato tanti anni, quante què sono stille, io non avrò consumata nemmeno una stilla del mio mare infinito di tormenti? -- Se avete avanti l'oriuolo a polvere, servitevi ancora a conjetturare sperimentalmente la vostra pena dagli atomi di quella polvere. Raccomandatevi sovente al Signore, con dirgli: Domine, hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas. Terminate col seguente*

COLLOQUIO.

E Cco, o Dio del mio cuore, chi ha fatto a gara con voi. Voi a trattenermi dal rovinar nell'Inferno, ed io a fare ogni sforzo per rovinarvi. -- Quanti momenti sono stato in peccato, tante volte mi son posto con infinita cecità sull'orlo di quell'orrendo precipizio. -- E quanti peccati ho commessi, tante spinte mi ho

ho dato io stesso a precipitarmi, e voi a trattenermi! -- Che, finenze! che eccessi incredibili d'amore! -- Come mai sono stato così caro agli occhi vostri? -- E come mai sono stati così ciechi gli occhi miei, in proseguire a non curare chi di me tanta cura prendeva? -- Che avran detto gli Angeli del Cielo al vedermi tanto favorito? -- E che avran detto poi i dannati dell'Inferno nel vedermi tanto contraddistinto? -- Quanto, misero me, ho dato a questi forte motivo di calunniarvi per ingiusto, al vedere tanto eccesso di misericordia per me, reo tanto, e ad essi superiore nelle reità! -- Signore la confusione della mia faccia mi cuopre: ho peccato d'un peccato grande, già non son degno d'alzar gli occhi al Cielo, perchè ho fatto bestemmiare il nome del mio Signore, -- ma voi ricco nelle misericordie non mi correggete nel vostro furore. -- Accogliete questa pecora errante, ch'era già perita, e mostrandomi agli Angeli del Cielo, fate, che si rallegri al vedere, che la vostra misericordia è sopra tutte le vostre opere, coll'aver salvato me, che tanto indegno son di esser salvato, -- Mentre in ricompensa prometto di mai più disgustarvi. -- Sempre servir voi, sempre amar voi, mio, benignissimo liberator dall'Inferno, e mio bellissimo glorificatore nel Paradiso. Amen.

P U N T O T E R Z O .

PER l'ultima volta, che s'ha da meditare l'Inferno, giacchè il mondo è tanto pien di finzioni, io vò, che facciamo una finzione ancor noi per disprezzare il mondo. Fingiamo adunque, che questa pena così eccessiva di danno non vi abbia a tormentar nell'Inferno. -- Fingiamo ancora, che nell'Inferno non vi sia quel fetore così orrendo, che un sol dannato (*S. Bonav.*) posto sulla superficie della terra basterebbe ad ammorbare tutt'il mondo. -- Fingiamo, che non vi abbia ad essere quella strettezza così orribile; quel fuoco di attività così grande: nè: fingiamo, che sia un fuoco tutto somigliante al nostro, e che ivi abbia a stare,

T

co-

come in una delle nostre accese fornaci, e fingiamo per ultimo, che non vi abbia a stare in eterno, ma solo per cento anni. - Vedete, come abbiamo ridotto, anzi annientato l'Inferno. - Ora vorreste voi sopportare un sì fatto temporale Inferno dopo 50. anni di piaceri a vostra elezione? -- Io quì non vorrei dilazione: *hic stans delibera*: Su rispondete, sareste contento di accettare da un Angelo quell'offerta: *dopo 50. anni di tutti i piaceri di Salomone, avrete da penare senza morire in un'accesa fornace cent'anni?* -- Se mai foste così sciocco ad accettar il partito, quanto presto seguirebbe un amaro pentimento d'averlo accettato? -- Quanto verrebbe ad amareggiarsi ogni giorno il vostro piacere presente alla funesta rimembranza del tormento futuro? -- *E passato (direste) già un'anno del mio piacere: e per questo anno di piacere già svanito, io ho da stare due anni dentro una fornace ardente.* -- *Quanti piaceri ho dato alla gola in questo giorno? ma l'avrò da scontare con una sete ardentissima, e fame arrabbiatissima per due giorni.* - Ma non occorre pensare a quel, che direste dopo accettato il partito; perchè non è mai credibile, che l'accettaste: ed all'Angelo, che quell'offerta vi farebbe, voi rispondereste, come già Balaamo all'ambasciata di Balac: (*Num. 22.*) ancorchè mi vogli tutto riempir di piaceri, io non son mai per accettarli, se dopo questi piaceri io avessi a stare, non che cento anni, ma un anno solo, un sol giorno dentro un'accesa fornace. -- Egli è certo, che rispondereste così, se non aveste affatto perduto il senno. -- Sì! e poi siete così forsennato, e così crudo, che per sfogarvi altri 20. o 30. anni (ed oh quanto saran molto meno!) che vi restano, in quella passione, che vi alletta, affatto nulla vi curate, che dopo questi pochi anni di scarsi, e miseri piaceri vi aspetta il penare non già un gibrno, non già un'anno -- ma tutti i giorni, e tutti gli anni possibili, -- ne già in questo nostro debil fuoco, ma in quel fuoco voracissimo, il quale essendo già sei mila anni, che arde, chi potrebbe immaginare, non ch'esprimere, quanta gran

gran forza, e veemenza abbia acquistata? -- Pochi giorni, che arde una nostra fornace, non la vedete voi stesso, come è infiammata quell'aria, che dentro si avvolge? -- come infocato quell'alito, che dalla bocca traspira? -- Come son roventi quelle pietre, che la compongono intorno? -- Come fa orrore, e ribrezzo anche solo a mirarla? -- Ed entrare dipoi per mai più uscirne, in una fornace ardentissima, che oltre l'esser già semil'anni che arde, ardendo di vantaggio in luogo accerchiato, e rinchiuso da una muraglia di quattro mila miglia di doppiezza, vengono per conseguenza ad esser tutte fiamme senza esalazione; -- essendo senza esalazione, son tutte fiamme di riverbero, -- ed essendo di riverbero, sono d'una prodigiosa attività; -- ed in questa orrendissima fornace credete voi, che penerete eternamente, se non vi emendate? ed ancor non risolvervi alla emenda? -- *Non creditis* adunque, *non creditis: & si verbis* (dice il santo Vescovo Salviano) *mihi asseverare velitis, non creditis.*

DOCUMENTI.

A Nimatevi a lasciare una volta quei diletti, che avranno pure fra poco a finire, e a non esporvi alla pena di ardere in un fuoco, che mai avrà fine. -- Doletevi amaramente d'aver offeso un Signore, il quale, benchè abbia destinato un'eterno tormento a chi pecca, voi per momentanei piaceri pure avete voluto offendere. -- Proponete, nel vedere, o immaginarvi un ferro rovente, di dire a voi stessi così: *Se nell'Inferno altra pena non avessi a soffrire, che tenere quel ferro così rovente trapassato da un orecchio all'altro, che insoffribil tormento ci sarebbe?* -- *che sarà poi, se non mi emendo, quando non già solamente l'orecchie, ma tutte le membra si sentiranno trapassate da ferri roventi, perchè tutte le membra per la lunga dimora nel fuoco diverranno, come ferro rovente?* -- Raffermate questo proposito, eseguitelo, che vi gioverà a meraviglia. -- Non si cerca già, che abbiate a fare qualche atto eroico, come già fanno anche

delicate donzelle , di toccare , e stringere alquanto un ferro molto caldo : cercasi solamente , che lo vediate : che ve lo immaginate . Mostrareste bene , che non volete per salvarvi spendervi nulla , se spendere non vi vorrete nemmeno così poco . -- Pregate l'Angelo vostro Custode , che ve l'ispiri a fare , e questa , ed altre Meditazioni sperimentali da me accennate . E terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore , se mai avete fatta pompa maggiore della vostra clemenza , egli è certamente nell'aver sopportato me , che tante ve n'ho fatto sopportare . -- Oh benedetta mille volte la vostra clemenza , tutta degna di voi ! -- Oh maledetta la mia sconoscenza impraticabile anche ad una fiera ! -- Oh poteffi , mio Dio , disfare , quanto contro di voi ho fatto ! -- Oh poteffi cambiare tanti atti dispiacevoli a voi , in tanti atti di vostro piacimento ! -- Quanto mi duole di avere disgustato chi tanto mi ha sofferto ! -- Quanto vorrei quella piena abbondante di lagrime , che destò ad una Maddalena , ad un Pietro , giacchè tanto più assai di Pietro , e di Maddalena ho commessi peccati ! -- Accettate , Signore , questo desiderio , e fatemi giungere una volta ad eseguire , quanto desidero . -- Ch'io sempre mi dolga d'aver vilipeso chi mi ha scampato da tanti dolori . -- Ch'io sempre ami chi mi ha amato tanto . -- Per quella vostra gratuita benedetta clemenza , che mi ha scampato dall'ardere tra le fiamme dell'Inferno ; per quella vi scongiuro a farmi sempre bruciare tra le fiamme della vostra carità . -- Vedete , Signore , quanto è ragionevole ciocchè dimando . Cerca amore chi tanto è obbligato di amarvi , a chi tanto è degno d'esser amato ; ed allo stesso Dio d'amore . -- Mi avete sottratto dalla orrenda fornace dell'Inferno , introducetemi nella dolcissima fornace del vostro Costato . -- Oh giorno desiderato tanto dall'anima mia , quando verrai ? -- Quando verrà quel momento sospirato d'esser intro-

introdotto nel vostro cuore? E' vero, ch'io sono così freddo, e così sozzo, ma una sola stilla del vostro preziosissimo Sangue quanto presto mi laverebbe! un picciol contatto del vostro amantissimo cuore quali fiamme in me non sveglierebbe? -- Per quello spasimo adunque, che soffrì nell'agonia il vostro dolcissimo cuore, accoglietemi nel vostro petto; -- affinchè acceso della vostra bellissima, e servidissima carità, faccia tutte le mie cose, come amate voi, che si facciano: -- perchè lo volete voi; -- e per piacere unicamente a voi. -- Così propongo costantemente corrispondere per le mie infinite obbligazioni. -- Così spero certamente ottenere dalla vostra infinita misericordia, -- a cui da me, e da tutte le creature sia resa servitù, onore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

Q U I N T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

Del Figlio Prodigo.

Si considera : Primo l'ingiustizia della sua partenza .

Secondo , la miseria della sua lontananza .

Terzo , le tenerezze del suo ritorno .

Voce di Dio al Peccatore .

P R I M O P U N T O . .

Figlio, dopo che avrai richiamato alla mente quella dolcissima Parabola del Figliuol Prodigo da me nel Vangelo espressa, pondera, quanto fu ingiusta, ed iniqua la sua risoluzione. Dimandò la paterna eredità per girsene a scialacquarela a suo capriccio, con sommo dispiacere, ed affronto dello stesso suo genitore, che glie la dava. Quanto, se ben consideri, ti parrà iniqua la procedura di questo giovane forsennato! -- Ma

oh quanto, se ben rifletti, ti vedrai tu vivamente espresso in questo traviato giovine! --- Tu ancora senza verun tuo merito, anzi nemmen preghiera, fosti eletto, e sublimato da me nel Battesimo all' alto grado di mio amatissimo Figlio: onore infinitamente maggiore, che se nascer ti avessi fatto figlio del più gran Monarca, ed erede della più vasta Monarchia. -- Quanto lo troverai vero, se posatamente ti porrai a ponderarlo! -- Ma tu con infinita cecità, e sconoscenza volesti partir da me, ti prendesti l' eredità paterna per servirtene contro dello stesso tuo Padre. --- Quell' intelletto, quell' arbitrio, con cui ti feci simile agli Angeli, anzi a me stesso, tu l' impiegasti per renderti somigliante ai Brutì. -- Era roba mia quel denaro, di cui ti servisti a' tuoi sfoghi. -- Io ti diedi quella lingua, che tu adopraisti in parlar tanto con mio dispiacere. -- Mio quel cuore, che riempiisti di tutt' altro da quello, per cui fine io tel diedi. -- Mio quel sapere, che acquistasti, -- quella carica, -- quella comodità. -- Quanto in somma tu hai, io ti diedi, e tu l' hai voltato per offender chi tel diede; --- e come se non bastasse servirti de' miei doni, volesti abusarti dello stesso donatore, e mi sforzasti a venirti appresso, ed assisterti per offendermi. Quella forza, quel fiato, che tu avevi nell' offender me, io stesso tel davo; --- *mi hai fatto adunque servire a' tuoi peccati!* -- Figlio, se non vuoi rendere a me la tua persona, rendimi almen la mia roba. --- Vuoi seguire a viver lontano da me a gusto del mio nemico? cerca dunque a lui le facoltà per dargli gusto. --- Ah miserabile ch' egli è! Anche a coloro, che disperatamente se gli danno con patto espresso, non può dar nulla di bene. -- E per un forso di sporco piacere, quanti fiumi di tristezze fa ingojare a chi lo siegue? E tu vuoi pur seguirlo? -- Ma che mai ti ha fatto il Demonio, che si merita tanto offesio da te? Ha forse il Demonio dato a te quei sentimenti, -- quelle potenze, -- quelle robe, con cui lo servi? --- Tiene il Demonio un Paradiso apparecchia-

chiato per te, dopo che l'avrai servito? -- come serbo io per te, se mi servi? -- Ha il Demonio sofferto, non che la morte, un menomo dolore per amor tuo, come ho fatto io? -- Sta il Demonio aspettandoti con incredibile amore per abbracciarti fra infiniti piaceri, com'io ardentemente ti aspetto? -- Ah! Figlio, che pazzia infinita adunque è la tua, lasciare la fonte dell'acque vive, per faziarti ad una cisterna dissipata, e senz'acqua? -- Vorrai tu più in appresso star lontano da un Dio, che ti promette, se lo servi, un'infinita eterna felicità? -- E per sfogarti altri pochi mesi, gir sotto i piedi di Lucifero, che ti aspetta per subbissarti in una infinita eterna miseria? -- Per scapricciarti altri pochi momenti, vuoi tu darti ad un tiranno così infame, e lasciare un Padre così amorevole, -- per tutta l'eternità? --

DOCUMENTI..

D Etestate la vostra cecità, ed ingratitudine nell'offendere un Padre, che tanto vi ha dato, e tanto più si compromette di darvi. -- Proponete di ritornare a lui, e star sotto le ali sue. -- Che pace, che godimento provarete, se vi darete in tutto a lui! *Tam Pater nemo*, (dice Tertulliano) niun Padre ama tanto, e carezza tanto i suoi figli, quanto Iddio i suoi. -- Non vi sbigottisca la difficoltà dell'impresa; niente è più agevole quanto servire un Padrone, il quale bramando infinitamente d'esser servito, serba altresì un infinita brama di somministrare tutte quelle forze, che son necessarie a servirlo. -- Anche S. Agostino temeva cotanto di darli a Dio, perchè non credeva di poter superare le sue cattive radicate passioni, le quali (come confessa lo stesso Santo) così dicevano: *Agostino, ed hai cuor di lasciarci? e pensi tu, che possi durar senza noi? e da questo momento adunque non avrai più in eterno a vedere quella creatura, che tanto ti alletta? mai più in eterno gustare quel piacere, che così* fatta-

fattamente t'incanta? (Conf. 1.8. c.21.) Ita submurmurabant (dice il Santo) le mie antiche passioni. Ma dopo che dieffi a Dio, e che coraggioso resistè ai primi, e più forti contrasti: ah! (tutto lieto esclamava) quanto soave subitamente mi si rese l'esser privo delle dolcezze del Mondo! E voi non potrete (vi dirò, come allor diceva l'interna ispirazione ad Agostino) quel, che possono tanti, e tante? o forse tanti, e tante l'han potuto da per se stessi, e non coll'ajuto del Signore? -- Projice ergo te in eum, noli metuere, non se subtrahet, ut cadas. Così vi anima a sperimentare chi lo fa per isperienza. Projice te securus, & excipiet te. (Augustinus ibid.) Chiudete la Meditazione collo stesso Santo nel seguente

COLLOQUIO.

Solil.4. e sosp.8. e 12.

SIgnore, luce mia, illuminatemi; Dio mio, il quale adorerò: -- Padre mio, il quale amerò; -- illumina, illumina questo vostro cieco, che siede nell'ombra della morte; -- e indirizzate i suoi piedi nella via della pace, per la quale entrerò nel luogo dell'ammirabile Tabernacolo infino alla casa di Dio, in voce di gioja, e di confessione. -- Guai a me misero tante volte acciecat, perchè voi siete luce, ed io senza di voi. -- Guai a me misero, tante volte errante, perchè voi siete via, ed io senza voi. -- Guai a me misero tante volte morto, perchè voi siete vita, ed io senza voi. -- Guai a me misero tante volte annientato, perchè voi siete Verbo, per cui son fatte tutte le cose, ed io senza voi, senza cui è fatto niente. -- O splendore della gloria del Padre, che siedete sopra i Cherubini, e rimirate gli abissi, lume vero, lume che non può mancare, ecco innanzi a voi questo mio cuore, scacciate da lui le sue tenebre, acciocchè più abbondantemente s'ingolfi nella carità del vostro cuore. -- Datemi, Dio mio, e ritornate a darmi il vostro

vostro ajuto . Ecco , che io vi amo ; e se è poco , fate , che io v'ami molto più . -- Confesso , che caminai errante , come smarrita pecorella , e che vivevo scacciata dalla faccia del mio Signore , nella cecità di quest' esilio . -- Oh se una volta , perdonati li miei peccati , lasciando subito questa gravosa spoglia della mia carne , entrassi io nel vostro gaudio ! -- Oh vera carità , voi siete il mio Dio , a voi sospiro giorno , e notte . -- Voi solo siete lo scopo del mio desiderio . --- A voi bramo di giugnere . -- A voi , che colla sola onnipotenza ci avete creato , ed essendo perduti per la colpa nostra , ci riscattaste per vostra pietà . ----- Gloria sia al Padre , che ci credè ; gloria al Figlio , che ci ha redenti ; gloria allo Spirito Santo , che ci ha santificati . Amen .

PUNTO SECONDO.

Figlio , considera un poco lo stato miserabile , e lagrimevole , in cui ti ridusse il figliuol prodigo , e troverai , che tu ne sei un vivo ritratto . Tu ancora , perchè partito da me , e dato in preda a pascere i tuoi brutali appetiti , a quali miserie , ed angustie non hai soggiaciuto ? *Per una stilla di dolcezza* (così lo confessava tutto dolente il mio Agostino *Conf. lib. 3. cap. 1.*) *quanto amarissimo fiele avevo a sorbire ? Ero legato da miserabili catene , per esser battuto con verghe di ferro rovente di gelosie , di sospetti , di timori , ire , risse ; e che no ? -- Quante stentate vigilie han sempre preceduto ad una misera festiciuola ? -- spese , -- danni , -- infermità , -- disonori , -- rimorsi , -- sollecitudini , -- che più ? se ti esaminerai ben bene , troverai , quanto vero disse chi pure provò sì fatte dolcezze del Mondo : *concepit dolorem , & peperit iniquitatem* . Si viene al parto dell' iniquità , ma dopo un insoffribil concezion di dolori . -- Quanta pace per l' opposto , quanti vantaggi godono i miei seguaci , amanti della purità ? -- Quanta nausea alla schifezza della terra , allettati da qualche ombra di dolcezza del Cielo , che io lor dono ? -- Basterebbe riflettere a quanti , e quante ricu-
fano*

fano costantemente anche il santo Matrimonio , per non perdere quella pace , e quella gioja , che io loro piovo nel seno in premio della lor purità . ---- Quel tuo fiero martirio , che soffri dall' ambizione ; - - - quel tanto studio , -- quelle tante fatiche , -- viaggi , -- soggezione , -- avvilimenti , -- disapori , -- contrasti , -- infermità . -- Perchè ? per arrivare a quella carica : -- per accumular quelle ricchezze , -- -- quelle comodità . E poi ? goderle , e quietarsi ? -- Quietarti ? Quanto più avrai , più inquieto sarai . --- E dato pure , che arrivando , ti quietassi , quanto avrai a godere di quella quiete ? Questo solo stimolo , *che avrai a lasciar quanto prima , ciocchè godi* , ti servirà sempre ad amareggiare ogni tua dolcezza . -- Quanto avea travagliato per adagiarsi colla conquista di tanti Regni un Carlo V. ? Ma alla fine al lume della mia Grazia , vedendo , che il Mondo non può mai saziare , si dichiarò egli sazio del Mondo , col protestarsi in pubblica adunanza* , che *rinunziava il tutto , perchè da che s'era dato a servire il Mondo , non avea mai goduto un quarto d'ora di vera dolcezza* ; e solo allorchè ritirato in un Monistero offrì il suo cuore a me , confessava sentirsi tutto lieto , e contento . --- Il tuo cuore fatto da me , e fatto per me , non potrà mai intieramente godere , se non col riposarsi in quel centro , a cui naturalmente inclina . -- Acquista pur , quanto puoi ; arriva , dove vuoi , sempre troverai , che vi resta cosa , che vuoi , e non puoi . -- A guisa dell' idropico , quanto più beberai , tanto più avrai sete . -- E crescendo la tua sete , crescerà il tuo travaglio . -- Ah ! figlio , e vorrai impiegare le tue fatiche , *o non in saturitate* ? -- Vorrai proseguire nella servitù del Mondo , tiranno , che poco promette , --- raro attende , -- e presto toglie ? -- che ti provoca a servirlo ; nè ti appresta alcun premio dopo averlo servito ? -- e lasciar me , che mi contento di così poco , qual si è ; *non offendermi più mortalmente* ? -- Per conseguir questo , io ti assisterò con tutta quella Grazia , che bisogna a conseguirlo ; -- e ti riferbo un premio ,
che

che tu ben lo potrai godere; ma non è possibile, che tel possi immaginare. -- Lascia, figlio, lascia di servire un tiranno, che quanto prima ti ha da lasciare; e datti una volta a servire il tuo Dio, che mai ti mancherà. Io sto qui su questa Croce aspettando, che tu ristori la mia ardentissima sete con un santo proponimento di darti a me: bevanda la più preziosa, e soave, che pel mio palato possa mai darfi. -- Ed ho tanta sete della tua eterna salute, perchè ben sò, che cosa importi la tua eterna condanna.

DOCUMENTI.

Ubbidite una volta alle dolcissime giustissime chiamate del vostro Dio. Sono ormai cinque giorni, ch'egli vi aspetta ansioso di vedere la vostra risoluzione: nol fate più aspettare, mentre che sapete voi, che non sia questa l'ultima chiamata? Doletevi adunque della vostra cecità nell'aver servito al mondo tiranno, e lasciato un Padre così amorevole. -- Proponete sbrigarvi da quella occasione, che sapete esser la remora alla vostra totale conversione, e vincete ogni umano rispetto. -- Pregatelo umilmente, e caldamente coll'intercessione del vostro Angelo Custode, ad assistervi per un interesse d'infinita importanza, qual si è, *salvarvi eternamente*. -- Terminate con dirgli cordialmente col divotissimo S. Bonaventura (*Stim. divini Am. cap. 6.*) in questo

COLLOQUIO.

O Mio Dio, come avrò ardire di parlarvi io iniquissima creatura, e fetidissimo letame? -- Voi siete il Dio di tutti i Dei, il Re de' Re; tutto il bene, tutto il bello, tutta la soavità; --- e pure mi pregate, che io volga a voi la mia faccia! -- Voi mi seguite, ed io fuggo da voi, mia guida, -- *de me, o bone Jesu, es sollicitus, & ego de te non curo*. -- Voi sempre a me servite, ed io sempre voi offendo: -- me dunque vanissimo, e miserabilissimo amate, ed io voi infi-

infinito, ed ineffabile bene disprezzo. -- E a voi mio adorabile, e benignissimo sposo, un setore, e mortale dolore prepongo. -- Giacchè più mi alletta la vanità, che l'eternità; più mi piegano le sozzure, che mi sollevi la bellezza; e più la schiavitù, che la grandezza. -- Ma non vi ricordate, Signore, de' miei delitti, ricordatevi delle viscere della vostra pietà, e del dolore delle vostre piaghe. -- Non guardate a quello, ch'ho fatto io, ma a quello, che avete sofferto per me. -- Se, come mostrate, mi amate, perchè poi lasciarmi? Perchè questo cuore, che così ansiosamente cercate, permettete dipoi, che vada così vagabondo? -- *O dulcissime sponse, non me permittas separari a te.* -- Tenetemi col timore; stringetemi coll'amore; quietate colla dolcezza; impiagate colle piaghe; ed inebriate colla bevanda del vostro Sangue. -- Certamente io non so, non posso, non voglio a voi servire: non vuole questo mio cuore unirsi a voi. Anzi appena una particella del mio cuore ama voi. -- Ma tutto questo voi potete produrre in me; voi lo sapete; e questo da me volete. *Quid ergo, hospes animæ meæ?* resterò nel beneplacito mio, o nel vostro? Vi prego, o buon Gesù, non volere in questa contrarietà lasciarmi mancare: ma fortificarmi: -- non voler cedere, ma prestamente aiutarmi. -- Forse che io non son tutto vostro? Adunque non permettete, ch'io sia predato, -- e voi della vostra volontà fraudato. -- Voi mi avete creato tutto per vostro onore, acciocchè presentemente con perfezione vi serva, e vi goda dipoi nell'eternità; adunque non vi sdegnate contra questa creatura, che colle vostre mani formaste, e col vostro preziosissimo Sangue redimeste. Amen.

PUNTO TERZO.

TErzò. Volgi, o Figlio, il tuo pensiero a ponderare le carezze del Padre, al ritorno del Figliuol Prodigo, e tutto troverai praticarsi da me verso i peccatori pentiti. Io ancora tosto che veggio, che un peccatore

catore ravveduto , dalle fallacie del mondo si volge a me , non soffrono le mie tenerissime viscere di aspettarlo , che giunza a me , vado io incontro a lui ad abbracciarlo colle braccia dell'amor mio : lo vesto subito nente d'un abito prezioso della grazia : gl'imbandisco un sontuoso convito colle istesse mie preziosissime carni : ed intimo per gioia una festa solenne a tutti i miei Angeli del Cielo . - - Non faccio poi , come pur fanno tutti gli altri , che perdonano agl'offensori , ma col rinfacciar loro prima , quanto gli abbiano offesi . - - Trovami un sol peccatore , a cui nel ricorso fatto a me , io abbia usato questo lieve , sebben giusto , risentimento ? - - Trovami in qual luogo ad un Pietro , apparentogli dopo avermi sì ingratamente negato , io gli abbia perdonato , ma dopo esagerata la sua mancanza : - - Accolli la Maddalena , ma invece di accennar leggermente il suo mal fatto , io le formai un elogio , per il ben che faceva . - - Dove una tal parola di risentimento ad un Ladro in sulla Croce , o a tanti altri (che tu stesso avrai letto) dopo che già sianfi convertiti ? - - Tanto è vero ciocchè ti ho detto per Ezechiello , che dal giorno , in cui il peccatore si pente , io non solo perdono , ma mi scordo de' suoi peccati : *Non recordabuntur amplius* . - - Alla mia Angela da Foligno , dopo offesomi anche con enormi facrilegj di comunicarsi in peccato , allorchè poi di vero cuore a me donossi , quale trattamento usai ? non potevo trattener l'amor mio di colmarla delle più dolci , e pregiabili grazie , come se stata fosse l'anima la più innocente ; fino ad apparirle di persona , e porle con ineffabile suo spiritual godimento in seno il mio capo divino da spine trafitto , e dirle tutto tenerezza , e familiarità : *Vedi , Angela mia , vedi , quanto ho sofferto per amor tuo ? vedi , quanto han penetrato le spine ?* . - Le carezze poi , che usai con Margherita da Cortona , che per lo spazio di nove anni tanto esasperato colla sua infame vita mi avea , a chi non son note ? - - Quanto fui presto a chiamare col dolce nome di

di Figlia una , che tanto era stata a me nemica ? - -
 Ma qual favore tu troverai usato da me cogl' innocen-
 ti , che usato altresì non l'abbia coi penitenti ? - - -
 Giosuè innocente ebbe il vanto di fermare il Sole :
 questo istesso feci riportare da un Muzio prima assaffi-
 no di strada , e poi penitente Romito . -- Ebbe le piog-
 gie a suo arbitrio un Ella innocente ; l'ebbe ancora un
 Giacomo penitente , che prima avea iniquamente tol-
 to l'onore , e poi la vita ad una fanciulla . Daniele
 innocente vide le fiere ubbidienti a' suoi cenni ; le vi-
 de fra penitenti ancora un Guglielmo Duca d' Aquita-
 nia , che prima incestuoso , sanguinario , e scismatico
 aveami tanto oltraggiato . - - - Anzi è sì grande il
 mio amore per i peccatori ravveduti ; ch'egli è mio
 costume usar più carezze a questi , che agl' innocenti .
 Tra' Profeti chi è stato il più favorito , se non David-
 de , che con fozzure , ed omicidj tanto offeso mi avea ? --
 Tra' Dottori il più insigne è un Agostino , e ben saprai
 il tenor scellerato della sua rilasciata gioventù . - - -
 Principe della mia Chiesa , e capo del mio Collegio
 fu Pietro penitente , e non già un Giovanni , o un Giaco-
 mo , o altro innocente . - - - Le prime visite dopo la
 mia Risurrezione , secondo che nel mio Vangelo è scrit-
 to , furono a consolar Pietro , e Maddalena . -- Le pri-
 me premure in sul Calvario furono per la conversione
 de' miei carnefici . - - - Le prime ordinazioni dopo ri-
 sorto , furono per la conversione de' peccatori . - - - Il
 primo , che volli meco in Paradiso , fu un' Assaffino pe-
 nitente . - - Guarda , che viscere piucchè paterne per i
 cuori ravveduti ! - - Or tutto questo paterno amore stà
 per te , se ti ravvedi . - - Torna adunque , Figlio , tor-
 na al tuo amorevole Padre , che se non torni , quanto
 prima esser dovrà tuo severissimo Giudice . - -

DOCUMENTI.

OR via dite una volta : *Surgam , & ibo ad Patrem meum .* -- Confessate ingenuamente : *Padre , ho peccato contro il Cielo , e quel ch'è peggio , in presenza*

va-

vostra . - - Replicate piu volte gli atti di contrizione per un sì reo trattamento usato a un Padre, che così amorevolmente vi riceve . - - - - Protestate, che volete in avvenire essere uno de' servi suoi ; e che non essendo degno per i peccati d'esser suo figlio, non volete esser trattato con carezze , ma con rigore ; con sopportare quella croce o interna, o esterna, che Iddio vi manderà . - - Ed in fine ditegli col cuore di S. Bonaventura così (*Sim. Amor. cap. 6.*) in questo

C O L L O Q U I O .

Signore, eccovi qui uno , che avuta la sua porzione, che gli spettava, *abiit in regionem longinquam*, vivendo *luxuriose*; cioè troppo se, e le creature indebitamente amando, ha dissipata tutta la sua sostanza . - Ora è venuto il tempo di riconoscere la mia miseria ; onde con famelico desiderio ritornando alle paterne viscere della vostra misericordia , pregovi guardarmi cogli occhi della vostra pietà . - - - Degnatevi co' guardi della vostra grazia tutto lieto venirmi incontro , con gli abbracciamenti, e baci di pace, e di quiete . - - - E' vero, Signore , ch'io ho peccato *in cælum* , & *coram te* ; imo *tibi soli peccavi* : non son degno di esser chiamato vostro figlio ; anzi nemmen vostro servo . - - - Ma voi, dolce Gesù, abbiate pietà di me per le vostre piaghe . - - Vi prego , Signore , donarmi la stola della carità, l'anello di fermissima fede, -- & *calceamenta elevantis*, & *firmantis spei* . -- O bone Iesu , aprite il mio cuore alle vostre piaghe , acciocchè conosca , quanto mi amate ; e tutto inebriato del vostro Sangue, tutto mi risolva nel vostro amore . - - Entri il vostro dolore nelle viscere mie, e ne scacci ogni alieno amore ; -- *sim tecum crucifixus mundo, ut sic mortuus, vita mea sit abscondita tecum in Deo* . -- Oh vita beata ! oh vita felice ! datemi , ciocchè dimando . - - *Abscedat ergo phantasmatica multitudo* ; *unus est dilectus meus* , -- *unus est amor meus* , -- - *sponsus meus Iesus Christus, spes mea* , -- & *Deus meus in aeternum* . - - - Nien-

Niente più mi gusti, - - - niente più mi alletti, *nisi Jesus Christus* . - - - Siate tutto mio, acciocchè io sia tutto vostro . - - - *Ergo bone Jesu, recollige viscerebus, refice me uberibus, inebria me vulneribus* . - - Orsù adunque, anima mia, vattene alle viscere istesse della compassione; di quella compassione, che pianse sopra Gerusalemme, pianse per Lazzaro, e pianse anche per te sulla Croce . - - - Guarda, anima mia, quanto ti ha amato il tuo Sposo! quanto ti ha cercato! - - guarda, quanto ha lagrimato!-- Levati adunque, anima mia; *occorre obviam sponso tuo*, ed unisci a lui te istessa, per cui ei piange.-- *Aperiatur cor,-- aperiantur vulnera,-- jungantur intima, & sim unus cum Christo. Amen, Amen.*

ESAME PER IL QUINTO GIORNO.

Sopra la santa Confessione.

P Erchè verso la metà degli Esercizj far si suole la Confession generale di tutta la vita, o della vita tenuta, da che si fece l'ultima Confession generale; per questo parmi tutto convenevole, dopo trattato della santissima Comunione nella lezione, trattar della santa Confessione nell'esame.

Primò. Esaminatevi adunque, se nella cura dell'anima usate quella prudente diligenza, che usate pe' il corpo: cioè procurare, per quanto si può, d'avere un Medico il più perito. Badate bene, che l'andare a confessarsi scientemente, e maliziosamente da un Confessore ignorante, per non essere sgridato, e per venire assoluto, si fa sacrilegio. Una Dama divota, moglie d'un Cavalier disonesto, sentendo dal suo marito, che spesso si confessava: *ed è possibile (gli disse) che voi con tutta la vostra mala vita pur troviate, chi vi confessi? E mi confesso* (rispose il Cavaliere) *e sono assoluto*. Indi a qualche tempo venuto a morte il Cavaliere, nel mentre una sera la moglie nel suo Oratorio stava tutta infervorata nel raccomandare al Signore l'anima di suo marito, ecco apparirle l'anima appun-

to del marito defonto tutta circondata da orribili fiamme., e tutta da spaventosi, e voraci dragoni addentata; e quel ch'è più, portata sulle spalle da un'altro assai più di lui da fiamme, e da' dragoni attorniato: *Moglie* (disse con lamentevole voce l'anima zpparsa) *Moglie, ah! non più mia: non vi affannate, non vi stancate più a pregare per me, perchè io son già dannato; e questi, che mi mena, è appunto il Confessore, che mi assolvè; condannato giustamente da Dio a sostenermi eternamente sulle sue spalle in quel luogo, ove mi ha spinto colle sue mani.* Or da questo succello dovrebbero imparare i Sacerdoti di tal sorta, qual sarà l'impiego, che avranno nell'altro mondo da' loro penitenti, ed i penitenti, qual sia il frutto, che ricavano dalle assoluzioni di Sacerdoti di tal sorta. Oh l'incredibile, ed infinita cecità di taluni! vivere affezionati, abituati nel peccato; e però senza la capacità d'essere proficioliti; e poi andare in traccia d'un qualche misero Sacerdote, che con tutta l'incapacità d'essere assoluti, pur gli assolva! Sareste voi mai così scemo da contentarvi d'una polizza di cambio, d'una fede di credito di mercadante fallito? e trovarsi poi Cristiani così forsennati, che si contentano, e si quietano sull'assoluzione d'un Confessore, il quale, rispetto al peccatore abituato, e però non veramente pentito, è un Sacerdote senza autorità, è un Confessore fallito!

Secondò. Esaminatevi, se siete mai vissuto così trascurato dell'anima, e dell'eternità, che siate stato de' mesi a confessarvi. Sorta di Confessioni è questa di pochissima speranza d'esser valide: *Computatio dilata multa facit oblivisci*; quando (dice S. Bernardo) i conti si tirano a lungo, sempre più d'una partita si scorda. I Sacerdoti, che pur non menano una vita sì disordinata, e si confessano ogni pochi giorni, stentano a ricordarsi ciocchè in pochi giorni commisero; e voi potrete ricordarvi così bene in poco spazio di tempo, di roba di molti mesi, assegnarne il numero, le specie,

le circostanze? di tante compiacenze avvertite , e desiderj deliberati? di tante parolaccie , con cui , o strappazaste il Nome di Dio , e macchiaste gravemente l'altrui onore , o sollecitaste l'altrui pudicizia? E' vero , che lo scordarsi anche di gravi peccati dopo un diligente esame , nulla deroga alla validità della Confessione ; ma qui vi voglio ; fare un' esame così diligente dopo una Confessione tanto differita .

Terzò . Esaminatevi , se avete cura di notare , ed accusarvi de' peccati d'omissione : peccati , comparati da un famoso moderno a quella polvere d'artiglieria , che sebbene non fa scoppio , tanto però fa la piaga . Voi vi accusate delle bestemmie in quel giuoco , delle ubbriachezze in quella mensa , delle laidezze in quella pratica : ma e di tanto denaro , che non si diede a Dio col soccorrere i poveri , perchè donossi al Demonio col fomentare il vizio ? e di quei creditori non ancora pagati , e di quel Legato pio non ancor soddisfatto ? Voi vi accusate di avere speso qualche ora allo specchio , ed alle visite ; qualche giorno al giuoco , ed alla caccia : ma di avere però tralasciati tanti Sacramenti , ed altri esercizi di pietà ? di aver passato tanti giorni festivi con appena la santa Messa ; tanti giorni seriali , con appena il segno della santa Croce ? la moglie a discrezione , i figli in libertà , e tutta la famiglia soffopra ? Eh ! peccati d'omissione , polvere , che fa la ferita ; ma perchè non fa scoppio , non si ricorda . Tanto vale (dice S. Bernardo) un momento di tempo , quanto vale Iddio , che in un momento di tempo si può guadagnare : e chi poi ne avrà logorati più che i capelli del capo in bagattelle , in ciarle , frasierie , e vanità ? Che se poi avete cura d'altri , oh quanto avrete più a premere per ricordarvi , ed accusarvi dell' omissioni di Cesare , che delle commissioni di Carlo . Per un'atto , (dice un moderno) che non dovea farsi , e si fece , ve ne saran cento , che non si fecero , e far si doveano .

Quar-

Quartò . Esaminatevi , se avete lo sciocco costume di tanti altri , di portare al Confessore non tanto i peccati propri , quanto gl' altrui : accusarsi di quelle bestemmie , ma incolparne la moglie petulante , il profisso insolente : accusare quella roba ritenuta , ma accagionarne l'ingiustizia , e prepotenza di quel padrone , di quel ricco : addurre quella caduta , ma addossarne la colpa alla violenza di quell' uom disonesto . Peggio dipoi , se usaste di accusare per autore del vostro peccato lo stesso autor della grazia : cioè di cadere in quelle laidezze , perchè Iddio vi cred così povera , e sotto a questo destino , prorompere in quelle bestemmie , perchè Iddio vi fece d' un temperamento così caldo , e bilioso . Confessarsi in questa guisa , non è un disarsi de' peccati commessi , ma bensì commetterne un' altro . *Dixi* (uditene la vera norma dal Santo Penitente Davidde) *confitebor adversum me injustitiam meam Domino , & tu remisisti impietatem peccati mei* . Il Signore mi ha condonato i miei peccati , perchè io ho accusato contro di me i miei mancamenti . *Vade* (dice il Signore nel Vangelo) *offende te Sacerdoti* . *Te* (ripiglia S. Ambrogio) *non tuos , non tua , sed Te : non il tuo destino , non il tuo prossimo , ma te solamente* . Che se non si deve senza una urgentissima necessità palesare quello , che in verità è stato complice al peccato : pensate voi , quanto meno si possa accusare chi appena avravvene data una ben remotissima occasione ?

Quintò . Esaminatevi , se ancor voi avete il tanto usato , e tanto nojoso costume di non sentirvi soddisfatto nel confessare un peccato , se non contate tutta la storia , colle maniere , amminicoli , e circostanze affatto superflue , con cui fu commesso . Si rende assai più biasimevole una tal procedura , se sia in genere di peccato contro la santa purità ; nel cui genere non solo co i termini più coperti , e modesti , ma colla maniera altresì più breve , e succinta sbrigarli conviene : e dopo accennata la sostanza della colpa , lasciar poi al

Confessore la cura d'interrogarvi sulle circostanze, che veramente saran necessarie a confessarsi. Non vi curate adunque di troppo spiegarvi in questo maledetto genere di peccati: giacchè solo in questo genere di peccati può la confessione essere integralmente manchevole, ed esser valida; e per qualche buon fine, non già per malizia, far a meno, altri di dire, ed altri di chiedere qualche circostanza.

Sestò. Esaminatevi, se adoperate tutta la possibile diligenza per avere il dolor de' peccati prima di confessarli. Perfinchè abbiám favellato del confessare i peccati, si è trattato d'una cosa assolutamente non necessaria; ma or che parliamo del dolor de' peccati, si tratta d'una cosa necessaria, e indispensabile nella Confessione. E siccome battezzandosi senz'acqua non v'è Battesimo, perchè l'acqua è la materia necessaria al Sacramento del Battesimo; così confessandosi senza dolore, non v'è Penitenza, perchè il dolore è materia necessaria del Sacramento della Penitenza. E' materia sì necessaria per la remissione de' peccati commessi, che anche in coloro, che si battezzano in età adulta, (come gl'infedeli, che vengono alla nostra vera Fede) se non han dolore de' peccati commessi, ricevono il Battesimo, ma non la grazia: lasciano d'essere infedeli, ma non lasciano d'essere in peccato. E siccome morendo taluno di questi immediatamente dopo battezzato così, andrebbe con tutto il suo battesimo all'abisso: così se voi moriste dopo assoluti così, andreste con tutta l'assoluzione all'Inferno. Non v'inquietate però col darvi a credere di non aver dolore, perchè non avete lagrime, o altro segno di sensibile dolore. Il dolore, che richiedesi per aver perdono, non è necessario, che sia sensibile, basta, (anzi questo è il vero dolore) che sia apprezzativo; cioè stimare un gran male i peccati, e aver sommamente a caro di non averli commessi. Una Dama smarrisce un diamante, un Capitano perde una battaglia: nè quella, nè

nè questi si vedranno piangere per una tal perdita. Ma che per questo? Perchè non piangono, dunque non se ne dolgono? se ne dolgono pur troppo colla parte più nobile, cioè colla volontà ragionevole, in quanto che stimano un gran male quella perdita fatta, ed avrebbero sommamente a caro di non aver fatta una tal perdita. Se un dolore somigliante a questo sentite voi dell' offesa fatta al Signore, state pur di buon animo, che voi avete quel dolore, che per aver perdono è richiesto. Il segno poi più certo, ed evidente di aver questo dolore, egli si è, se vi vedete veramente risoluti a più non peccare. Quest'è il segno più certo; perchè niuno si risolve a più non fare una cosa, se non fosse dolente d'averla fatta. E quest'è altresì il segno più facile a conoscersi: perocchè, se si abbia, o no, dolore del peccato, non è così facile a conoscerlo: ma se si abbia, o no voglia di più tornare al peccato, questo ognuno facilmente lo può conoscere. Qualora adunque voi vi vedete già risoluti a più non tornarvi; via scrupoli, ed inquietezze; state pur di buon cuore, che voi avete tutto quello, che si richiede per ottenere il perdono.

Settimò. Esaminatevi, se procurate a tutta possa di aver l'atto di vero proposito di più non commettere quei peccati, che vi duole d'aver commesso. Questo è l'atto più essenziale, e questo è altresì il più difficile ad averlo; perocchè difficilmente si trova chi abbia piacere de' peccati commessi: ma nè tampoco è sì facile trovare chi abbia vero proposito di più non commetterli. Qualora a lunghe prima di confessarvi, voi vi vedete in questo deplorabile emergente di non sentirvi veramente risoluti a più non offendere il Signore, fuggite pure i confessionali, perchè a voi in quel caso non danno acqua a smorzare l'eterno fuoco; danno anzi legna a più rinforzarlo, a cagione del nuovo enorme sacrilegio, che commettereste per mancanza di una condizione affatto necessaria, qual si è il proposito di più non

peccare. Non vi abbagliate adunque, non v'ingannate su questo affare, come già tanti sciocchi solennissimi s'ingannano, i quali, qualor succeda loro di dire con tutta integrità i lor peccati, e di carpirne solamente una misera assoluzione, tutti quieti, e riposati sen vanno a casa, credendo d'averne avuto perdono, perchè già confessi, ed assoluti. Ma, benchè accusaste i vostri peccati con quella proprietà, con cui dir li potrebbe un S. Francesco d'Assisi; benchè ne aveste l'assoluzione dall'istesso Vicario di Dio: se però vi manca, o il sopranaturale dolore, o (chè è più facile) il cordiale proposito, voi restate peccatore, come prima, e peggio ancora, per il sacrilegio commesso di fresco, con tutta la vostra serafica Confessione, con tutta la pontificia assoluzione. Nè giova, a ben confessarsi, desiderare un gran dolore, e proposito; siccome giova, a ben comunicarsi, desiderare, un grand'amore, purità, umiltà, ec. Nò; nella Confessione non basta desiderarli, bisogna averli: ne giova averli in desiderio; è duopo averli in effetto.

Ma perchè questo è un punto d'infinita importanza, attestando quell'anima tanto illuminata da Dio Teresa di Gesù nel suo cammino di perfezione, che *il Demonio per verun'altra strada fa maggior guadagno d'anime, quanto per la mancanza del vero proposito nelle Confessioni*; per illuminare vieppiù qualche anima; giacchè pur troppo se ne veggono fra le tenebre di questo diabolico errore acciecate, facciam così: figuratevi due Cavalieri, i quali sfidatisi a duello, restino tutti e due feriti mortalmente sul campo. Uno di quei Cavalieri è reo di centomila peccati mortali; ma pure in quel punto ha vero dolore d'averli commessi, e risoluto proposito, se sopravvive, di più non commetterli. L'altro è reo di quel solo peccato mortale di avere sfidato a duello; ma gli manca il dolore del mal fatto, o il proposito di più non farlo. Tutti e due però scorgendosi in pericolo così evidente di mor-

morte, gridano: Confessione. Viene in buon punto un Sacerdote, e s'imbatte a sorte a confessare il Cavaliere reo d'un sol peccato mortale, ma privo, o del dolore, o del proposito. E già udita la sua confessione, puntualmente l'assolve, e prestamente si parte per girare a confessare l'altro Cavaliere reo di tante migliaia di peccati mortali. Ma arrivato all'altro moribondo lo trova già spirato. *Oh disgrazia* (voi qui direte) *oh somma disavventura! Pochi altri momenti di vita: era salvo per tutta l'eternità.* Così direste voi, così direi anch'io: *oh disgrazia: oh disavventura!* ma la disgrazia non è già del Cavaliere inconfesso, è del Cavaliere confessato. Imperocchè il Cavaliere inconfesso, sebbene reo di tanti peccati mortali, perchè nondimeno desiderò confessarsi, ebbe il perfetto dolore, e 'l proposito, egli è morro, ed è salvato. Salvato? senz'assoluzione? senz'assoluzione: senza nemmeno confessione? senza nemmeno confessione. Ed il Cavaliere confessato, ed assoluto, è morto, ed è eternamente dannato, con tutta la confessione, ed assoluzione; solo perchè mancogli, o il dolore, o il proposito. Avete udito, qual sia il fondamento, che avrete a fare in avvenire di quel vostro dire i peccati, ed ottenere l'assoluzione? a nulla a nulla vi giova; anzi molto vi nuoce, qualor vi manca, o il dolore, o il proposito. Se mai adunque per qualche peccaminoso attacco vi vedrete in questo miserabilissimo stato, lungi da' confessionali; perchè voi più vi sporcate. Ma fra tanto replicate più spesso le vostre suppliche a Dio, stringete più forte i panni addosso a voi con qualche cristiana riflessione; avvalorate il tutto colla limosina; e quando poi, così facendo, vi vedrete già risolti di più non tornare al vomito, allora accostatevi pure di buon animo al Confessore. Non vi angosciate però col sospettare di non avere avuto vero proposito nel confessarvi, per vedervi di nuovo caduto dopo confessati. Il proposito non si misura da ciocchè sie-

gue , ma da ciocchè si sente . Laonde , se voi avendo bestemmiato nel giuoco , sentite poi nel vostro cuore un risoluto proposito di più non tornare ai ridotti , quantunque poi per vostra disgrazia vi tornaste , nondimeno aveste il proposito necessario alla Confessione . Ma se voi vi accusate di quelle laidezze , e tuttavia non sentite nel cuore un efficace pensiero di più non lordarvi ; che vi fa male il vino , ma non vi sentite con una risoluta volontà di più non ubbriacarvi ; di avere quella roba di male acquisto , ma non sentite un vero pensiero di restituirla , e così degl'altri , allora sì , che voi , quanti fate Sagramenti , tanti commettete sacrilegj .

Il fine della prima parte .



AVVER-

A V V E R T I M E N T I

Per quel tempo , che negli Esercizj si dà
alla via Illuminativa .

DOpo tolti gl'impedimenti ad una perfetta carità colle Meditazioni assegnate alla Via Purgativa , si passa ad introdurre le disposizioni più prossime colle Meditazioni assegnate alla Via Illuminativa , che sono sulla Vita , e Morte del nostro Salvatore Gesù . Per questa via dovrete osservare questi tre avvertimenti , oltre gl'altri assegnati al principio .

Primo . Non leggere di proposito , e non meditare altro Mistero , che quello della Meditazione assegnata a quell' ora .

Secondo . Subito che vi svegliate , procurate di eccitare in voi il desiderio di conoscer meglio , ed imitare con più perfezione le virtù di Gesù Cristo , di regolare la vita vostra colle massime sue , e di compatire i suoi dolori .

Terzo . Servitevi o della maggiore oscurità , o della luce maggiore della Camera , secondo che più vi giova per eccitarvi alla divozione .

S E S T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I .

De' dolori di Gesù nell'Orto di Getsemani , addolorato alla previsione de' suoi tormenti , dei peccati degl'uomini , e della dannazione degli ostinati .

P U N T O P R I M O .

IMmaginatevi di trovarvi presente nell'Orto di Getsemani in un'ora oscura , ed avanzata di notte , e di vedere colà il vostro amabilissimo Signore , l'eterno Figliuol di Dio , un giovine di modestissimo , e bellissi-

lissimo sembiante, -- un personaggio tutto amorevole, tutto innocente, anzi l'istessa innocenza, ed amore, -- dar principio alla sua atrocissima Passione, col dar licenza alle tre afflittive passioni del sensitivo appetito, *timore, tedio, e malinconia* : *cœpit pavere, & tedere, & maestus esse*. Il timore, che strazia il cuore col riflesso de' mali futuri; il tedio per i presenti; e la malinconia, che col passato unisce ancora il presente, ed il futuro. Questi tre affetti penosi stati sempre in catena dalla perfetta ubbidienza alla volontà, e divina, ed umana del Salvatore, in quella occasione dipoi vennero dalle due volontà lasciati liberi, colla facoltà di fare di quel dolcissimo cuore atrocissimo strazio. -- Ed affinchè riuscisse più intenso quel dolore, ei servivasi allora di tutto il lume chiarissimo della sua immaginativa, per apprendere, quanto esser doveano acerbj, e fieri quei tormenti, che quanto prima aveano a soprarlo. -- Ei servivasi di tutta l'elevatezza del suo intelletto, per concepire, quanto esser doveano enormi, ed ingiusti i suoi obbrobri. -- Interruppe tutta la corrispondenza, che passava fra la parte superiore, ed inferiore, affinchè neppure una stilla di beatitudine da quella calasse a questa: -- e la felicità, come vero lddio, non impedisse la mestizia, e l'affanno, come vero uomo. -- Vedeva allora chiaramente, e vivamente, come se attualmente vi fossero, tutti i suoi dolori, tutte le sue ignominie. -- i spasimi delle spine: -- l'ambascie della salita al Calvario: -- l'esser posposto a Barabba: -- l'esser pesto da guanciate, -- sporco da sputi, -- le fischiate, -- le grida, -- la nudità. -- Tutto allora vivissimamente apprendeva. -- Guardava le sue divinissime, delicatissime mani. -- Ah! (amaramente sospirando diceva) *queste mani dimattina saranno trapassate da chiodi*; -- e poi con quelli, e da quelli avrò da star con tutto il mio Corpo sospeso su d'una Croce! -- Guardava tutte le sue membra, ah dicea, *queste membra fra poco avranno a squarciarsi da flagelli*, -- e mostrarsi or ignude alla presenza de gl' uomini: or vestite;

flite; ma con vesti da Pazzo! -- Apprendeva vivamente, che per la sua infinita dignità meritava il trono sopra i cori più eccelsi degli Angeli, e si vedeva già in punto di essere sotto ai piedi più vili de' gli uomini. -- Or chi potrebbe idearsi, quanto fu intenso, acerbissimo il suo tormento allora? -- Nel cortio di sua passione soffrì i suoi tormenti l'un dopo l'altro: -- nella agonia dell'Orto li soffrì tutti ad un punto. -- Nella passione sentilli in diverse parti del corpo, -- nell'Orto li provò tutti uniti nel cuore. -- Avea ragione adunque Santa Teresa di trattenerli per lo più a meditare i dolori d'un Dio nel Getsemani, giacchè il Getsemani somministrò a Dio tanti dolori. --

DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore tanti affanni del vostro Iddio. -- Doletevi di avere coi vostri peccati data l'occasione di addolorare così fieramente un cuore tanto amabile, e tanto amante. -- Proponete di sfuggire a tutta possa il peccato, infelice cagione di tanti tormenti. -- Pregate l'eterno Padre, che pe' il merito de' dolori del figlio, vi conceda un perfetto, e continuo dolore delle vostre colpe, -- e per quella penosa agonia sofferta nell'Orto, vi assista coll'ajuto di sue grazie nella vostra ultima infermità. -- Ringraziatelo di questo primo passo dolorosissimo, con cui dà principio alla sua passione, ed al vostro riscatto. -- Offeritevi a patire qualche cosa per amor di lui, -- E terminate collo spirito della santa Chiesa nelle sue divine Collette.

COLLOQUIO.

Signore, voi, che siete ogni nostro refugio, e virtù, e che nell'umiliazione del vostro benedetto amabilissimo Figlio il Mondo già atterrato sollevaste -- sollevate, vi prego, la mia mente, acciocchè quelle cose, che, voi autore, ho conosciuto dover fare, voi cooperando, possa adempire. -- Per l'intercessione della Passione del vostro Figlio, fate, ch'io respiri, e mi liberi

beri da ogni antica servitù, sotto cui il giogo del peccato mi tiene; e reso capace d'una santa novità, mi spurghi *ab omni subreptione vetustatis*. -- Quel Divin Paracleto, che da voi procede, illumini la mia mente, --- acciocchè rifiutando tutto ciò, che a voi non piace, piuttosto mi riempia delle delizie de' vostri comandi, --- ed inerendo sempre alle buone opere, sia meritevole di esser difeso colla protezione della vostra mano. --- Aprite, Signore, le orecchie della vostra misericordia alle preghiere de' supplicanti; acciocchè chi solo nella vostra protezione confida, da tutte le avversità sia libero nel corpo, e da cattivi pensieri sia esente nell'anima. --- Io son ben consapevole della mia infermità; ma confidato nella vostra virtù, spero, che medicati i languori dell'anima mia, e conseguita la remissione de' miei peccati, abbia sempre a rallegrarmi nelle vostre benedizioni; -- vincere tutto ciò, che mi si attraversa; e raffrenando le mie passioni con volontario castigo, siccome mi avete scampato dalla caduta nella perpetua morte, così mi abbiate a far godere i sempiterni gaudj. -- Voi, Signore, che mi donate la fiducia di sperare pietà, datemi altresì gli effetti della consueta misericordia. -- Fate, che a forza (o violenza sospiratissima!) a forza almeno s'unisca a voi questa mia ribelle volontà, -- fate, che io sempre colla mente abiti nelle celesti cose. -- Che piuttosto con temporali castighi sia macerato, che deputato ai supplicj eterni: -- Ed affinchè mi concediate ciocchè dimando, fatemi sempre dimandar, ciocchè vi piace. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate, come a questi intensi dolori della inferiore porzione, s'aggiunse un'altro intensissimo, imperato, e prodotto dalla volontà, cioè atti di contrizione perfettissima, e amarissima de' peccati del Mondo. -- Or quale scandaglio potrà servire a misurare la profondità, ed amarezza di questo mar di dolore? --

Egli,

Egli, che ben sapeva, quanto deve dolerfi l'uomo per la commissione d'un solo peccato, pensatel voi, quanto poi si dolesse, dolendosi di tutti i peccati d'un Mondo? Fu dolor tale, che avanzò (dice S. Bernatdo) il dolore di chi si sia dannato, in quanto all'acerbità, ed intensione. -- Fu un dolore, che lo pose già sulle agone di morte *positus in agonia*. -- Dolore, che cagionò ciocchè non si legge aver cagionato mai verun altro dolore, di spremere a forza di spasimo un copioso sudor di Sangue da tutto il suo adorabile, amabilissimo Corpo. --- Dolore, che per l'acerbità dello spasimo l'avrebbe certamente, e subitamente privato di vita, se con un miracolo non avesse trattenuta la morte per isfogar l'amor suo con preservarsi a soffrire per amor nostro altri dolori. -- E forse che la ragione altresì nol convince? Fu quello un dolore cagionato dal numero de' peccati degl'uomini, -- dall'odio, che portava all'enormità del peccato; -- dall'amor, che nutriva per noi, -- dall'ossequio, che avea all'eterno suo Padre oltraggiato cotanto da' peccatori. -- Or tutto questo correva all'infinito; onde all'infinito parimente avanzossi il suo dolore. -- Furon grandi i suoi tormenti, grande la rabbia de' suoi nemici, ma pure avean termine; -- non ebbe però termine alcuno il dolore, che allora provò per i peccati, perchè fu un dolore proporzionato al desiderio, che avea di soddisfare per gli offensori, all'amore, che portava all'offeso: e tutto era infinito. -- Anche i vostri peccati vennero allora vivamente osservati dal vostro appassionato Signore; -- onde anche voi correste a straziare coi vostri peccati, come con tanti spietati dragoni, quell'amorevole dolcissimo cuore. -- Quei peccati, che voi tempo fa commetteste, ed ora vi son rimasti in mente, come un sogno, tutti furon visti dal Signore, con visione chiarissima, ma con acerbissimo rammarico; -- per vedere in quelli una somma sconoscenza, e temerità dell'offensore, -- una somma ignominia dell'offeso. -- Laonde dall'acerbità dello spasimo veemente, che sentiva, datosi ad un moto veemen-

mentissimo il sangue, non bastando l'arterie, e le vene per contenerlo, scortì fuori da tutti i pori del corpo; e l'adorabile afflittissimo Signore, non potendo più sostenerli a tanta doglia, cadde boccone a terra, *cecidit super faciem suam*, tutto sopraffatto dalla fiera del suo dolore, e tutto involto in un lago del suo sangue già sparso.

DOCUMENTI.

Ammirate con sentimenti di profonda confusione l'amore del vostro Iddio. Previene il tempo, trova delle invenzioni per accelerare il patire, per indebolirsi di forze coll'emissione di tanto Sangue, per trovarsi così poi più debole, e per aver più sensibili i suoi ulteriori tormenti. -- Doletevi, che coi vostri peccati avete ancor voi lacerato il cuore tenerissimo di un Signore così buono. -- Proponete di dolervene spesso per ricompensare così i dolori, che ne provò il Signore, -- o d'offerire sempre il vostro dolore in unione del perfettissimo dolor suo. -- Pregatelo caldamente a farvi grazia di avere questo santo dolore, e di compattare i suoi dolori. Terminate col replicare il precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

Ponderate per ultimo il terzo motivo, per cui tanto si addolorò; e fu la certa previsione dell'infruttuosità de' suoi dolori. Il sapere, e vedere chiaramente, che, tuttochè patisse, e patire gli convenisse per l'uomo; pure l'uomo aveagli a corrispondere con tanta ingratitudine; ed altri, ch'è peggio, con finale impenitenza. -- Per concepire un barlume di questo altissimo dolore, figuratevi un padre, il quale avendo un suo amatissimo figlio in mano de' barbari, si spropria di quanto ha per fargli il prezzo al riscatto, e glie lo manda, affinchè si liberi; ma il figlio disumanato, e crudo dona il riscatto a' suoi barbari padroni, e co' suoi barbari padroni restandosi, al suo amantissimo genitore mai più non

non torna . Qual rammarico , quali smanie non sconvolgerebbero il misero cuore di quel genitore infelice? -- Or qual tormento recar dovea al cuore tenerissimo , ed amantissimo del nostro Salvatore Gesù , il quale , amando ciaschedun de' Cristiani più assai di quello siasi amato da tenero Padre diletteffimo Figlio ; e avendo però sborsato tutto il contante del suo preziosissimo Sangue per riscattarli dalla più che barbara schiavitù eterna del Demonio , per vederli dipoi eternamente accanto a godere seco lui , ciò non ostante vedeva , che i peccatori , calpeffato il preziosissimo riscatto , aveano ostinatamente , e ciecamente da restare eterni schiavi dell'Inferno , e rifiutare la libertà de' figli di Dio in un Paradiso? -- Sapere , che per ciò ottenere avrebbe bastato nel banco dell'eterno suo Padre una sola stilla di sudore : e poi per l'ostinazione di alcuni , vedere , che non farebbe ffato bastevole neppure tutto il suo Sangue? -- Sapere quanto s'innamora una creatura per l'altra , al vedere , che si soffra qualche patimento per lei , e vedere , che egli non avrebbe avuto la sorte di guadagnarsi l'amor di ciascheduno , con tutto , che patisse tanto , e tanto ancora avesse a patire per tutti ? -- Questa fu la spada più penetrante , che trapassò spietatamente quel divinissimo cuore . -- E questo pensiero esser dovrebbe il cibo quotidiano , con cui alimentare il cuor vostro , per tenere in freno l'appetito , e fare tutto lo sforzo per non essere uno di quegli infelici , che squarciarono il cuore d'un Dio al prevederli dannati ; -- o l'afflissero al sommo col prevederli almeno molto mal corrispondenti . --

DOCUMENTI.

FAte atti di dolore de' vostri peccati , e della vostra sconoscenza , che previffa tanto amareggiò il cuore del vostro amantissimo Iddio . -- Promettetegli un'esatta ubbidienza a' suoi divini voleri nell'avvenire! -- Replicate gli atti di compassione de' suoi dolori . -- Ringraziatelo più volte di esserfi tanto afflitto per rendere

dere più copiosa la vostra Redenzione. -- Proponete per ricompensa volervi assomigliare a lui ne' vostri travagli; laonde a somiglianza di lui ricorrete all'orazione; -- e sopra tutto di non abbandonarla, sebbene non veniste esaudito; mentre lo stesso amabilissimo Figlio non fu esaudito ne' suoi gravissimi mali dall'eterno Padre, dopo replicata più volte, e molto a lungo la sua orazione. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

A Che stato miserabile, e compassionevole vi han ridotto, amabilissimo mio Dio, i miei peccati, e l' vostro amore! -- Dove è più quella bellezza sovrumana sul volto? Tutta è eclissata da una tempesta di sangue. -- Dove quella fortezza del leone di Giuda? Affatto è buttata a terra dal peso enorme delle colpe mie. -- Dove quel corteggio, che vi si deve, come a Signore degli Angeli? -- Solo in una spelonca, se non che pur troppo accompagnato da una turba tormentosa, e fiera di tedj, e di mestizie. -- Niuno vi assiste, -- niuno vi consola ne' vostri affanni, -- nè vi asciuga i vostri sudori: -- oh miei peccati, quanto siete enormi! : Quando farà, che col dolore io v'abbia affatto a scancellare, cosicchè non opprimeste di vantaggio quel Mongibello dell' amantissimo, e dolcissimo cuore del mio Gesù? -- Oh amore del mio Dio, quanto siete alto! -- Quando farà, ch'io v'abbia ad amar tanto, che colle dolcezze dell'amor mio abbia a confortarvi ne' vostri dolori? -- Oh Sangue prezioso, Sangue del mio Padre svenato, del mio Sposo tradito, quando farà, ch'io corrisponda con sangue al vostro Sangue, e lo versi per la vostra Fede, -- siccome voi lo versaste per mia salute? -- Versatevi sopra di me bellissimo purissimo Sangue, e datemi nell'anima purità, e bellezza. -- Inzuppate questo arido terreno del mio cuore, acciocchè ne spuntino una volta, e si conservin per sempre tutte le piante delle sante virtù, e sopra tutto quella, che più mi bisogna, e per cui mancanza più vi

vi offenda. -- Datemi un dolore così intenso de' miei peccati, che se non in sangue, almeno tutto in lagrime mi stemperi. -- Datemi un' amor così vivo della vostra bontà, che dal fuoco del mio amore restino soddisfatti i debiti contratti colle mie iniquità. -- Per il merito di quelle debolezze, che vi costrinsero a cadere a terra, -- sostenetemi forte per non mai cadere in peccato. -- Quel fuoco di sdegno, che i miei misfatti hanno acceso, dalle stille di quel sangue si estingua. -- O Sangue divino, che scorrendo a terra vi mescolate col fango, su quel fango caduto io pur vi adoro, -- vi benedico, e vi credo per Sangue del mio Dio. -- Nel vostro merito infinito spero incontrare pietà a' miei innumerabili peccati. -- In voi Signore, metto le mie speranze, -- e confido, che non m'abbiate a confondere in eterno. -- Ma che sovvenendomi col vostro preziosissimo Sangue, m'abbiate a collocare nel vostro dolcissimo Paradiso. Amen,

LEZIONE

PER IL SESTO GIORNO.

Sulla vita travagliosa della Vergine Santissima.

Tutti quasi gli uomini querelansi a cagion de' travagli, che soffrir debbono, benchè sieno in questo mondo inevitabili. Sarebbe però un mal passabile, se da Cristiani si sfogasse sol coi lamenti; il peggio si è, che si prorompe anche in bestemmie. Sarebbe tollerabile, se portassero la lor Croce strascinandola alla meglio per terra: il disordine insoffribile si è, che infuriati la gittan via affatto di dosso, e la sfraccellano. E pure con tutto questo li sentirete pubblicamente dipoi protestarsi d'esser Cristiani; e che per non rinnegare la Fede del Crocefisso, farebbero pronti a versare tutto il lor sangue in sulla Croce. Oh quanto ben converrebbe a costoro quell'amaro rimprovero fatto già una volta al grande Alessandro di Ales! Essendo questi già avan-

zato in età, e molto più nel sapere, si rese con ispeciale concorso di Dio religioso di S. Francesco. Ma infel principio del suo Noviziato, tra per il passaggio sensibile da una vita agiata da secolare ad una vita austera di Religioso, come anche per gli affalti più vigorosi, che a' principianti nel bene il Demonio dar suole, tutto annojato, e pentito della carriera intrapresa, stava già risoluto di lasciare la Religione, e far ritorno al secolo. Ed ecco nella notte precedente alla ideata risoluzione apparirgli il santo Patriarca Francesco, il quale con una pesantissima Croce in sulle spalle tutto affaticavasi anelante per salire sull'erto d'un altissimo monte; ma così stanco, e laso, che tratto tratto sotto il peso della Croce oppresso cader si vedeva. Pronto allora Alessandro s'offre al suo Patriarca per ajutarlo a seco portare la Croce; ma il Santo a lui rivolto con voce concitata, con volto minaccevole, *eja* (gli disse) *eja vade miser; tu non potes portare crucem levem de panno, & portabis crucem gravem ex ligno?* Oh a quanti Cristiani far dovrebbe un sì fatto rimprovero il nostro Critto! Altri s'inquieta ne' suoi travagli, perchè a buon conto non ne vorrebbe veruno; e così gire al Paradiso per una strada non tenuta ancora da alcuno, nemmeno dallo stesso padrone. Altri s'infuria, perchè il travaglio gli viene da quella persona beneficata: lo sopportarebbe volentieri, se da altra man gli venisse. Altri, perchè il suo travaglio è sull'onore: non si lamenterebbe, se fosse sulla roba. Altri, perchè è travaglio spirituale: soffrirebbe piuttosto una corporale infermità. Questi vorrebbe una infermità corporale, ma non vorrebbe quella che soffre, ne vorrebbe un'altra: non vorrebbe la podagra, vorrebbe un mal di capo: *oh il mal di capo fa languir tutte le membra, vorrei una febbre: ah! la febbre ammazza l'uomo, più tosto un mal di capo.* E tutti in somma a somiglianza di quell'astuto così famoso, non trovano mai quell'albero, da cui loro piaccia formar la Croce. E trattanto soffrono la loro Croce, ma a guisa del mal Ladrone; sofferendo,

do, e bestemmiano: Ed al pari altresì del mal Ladro-
ne vengono a riuscire gl'infelici, crocifissi in questo
Mondo, e condannati nell'altro. Per ovviare a questo
sì deplorabile generale disordine, io vò in questo gior-
no incoraggiarvi a portare pazientemente la vostra Cro-
ce, coll'abbozzarvi sol di passaggio la Croce pesantissi-
ma, che portò la stessa santissima Madre di Dio: co-
minciamo.

Egli ben vi sarà noto, qualmente la creatura amata
più di tutte dall'Altissimo fu Maria sua Madre. Sì,
Ella fu la più diletta, ed Ella ancora fu la più trava-
gliata. Per accertarvi di questo, io non vò altri testi-
monj, che voi medesimi. Leggete con attenzione il
nuovo Testamento, e poi sappiatemi dire, se mai tro-
vossi un'anima trattata da Dio con maggiore severità,
e rigore di quello, con cui la stessa sua Madre trattò.
La fece nascere di stirpe reale, sì; affine di far-
le riuscir più sensibile la sua povertà. La povertà è
uno de' travagli più sensibili: a niuno però riesce più
sensibile l'esser povero, quanto a chi è nato per esser
ricco: come son tutti quei, che nascono per esser Prin-
cipi. Ora, stante questo, quanto sensibile riuscir dovea
a Maria vantare tanti Re per avi, e bisavi, e poi per
la povertà, a cui s'eran ridotti i suoi più prossimi pro-
genitori, vederli in necessità di sposarsi con Giuseppe,
uomo, è vero, anch'egli d'illibati costumi, e di sangue
reale; ma egli altresì per lo stesso motivo ridotto a
stato così povero, che dovea guadagnarsi a gran fa-
tica il vitto col povero, ed umile mestiere di falegna-
me? Le concesse il Signore, è vero, la consolazione
di giugnere a generare lo stesso suo Dio; ma dall'al-
tro canto qual consolazione vederli Madre d'un Figlio
cotanto amabile in uno stato cotanto mendico? E per
farla partorire in istato viappiù povero, e mendico,
dispose la divina Provvidenza, che in quel tempo ap-
punto, in cui era imminente il verginale suo parto,
fosse spedito certo editto dall'Imperadore Cesare Augu-
sto, per cui ubbidire, bisognò portarsi a dare il loro no-

me ai ministri Imperiali in Betlemme; perchè essendo della real famiglia di Davide, da Betlemme traeva assieme collo Sposo l'origine . E così venne costretta a lasciare l'affistenza de' suoi congiunti con quelle scarfe commodità, che pure avrebbe potuto godere in Nazarette sua casa , e portarsi a partorire in paese straniero , in casa d'altri .

In casa d'altri ? Mi ridico . Molto adoperossi il suo santissimo Sposo Giuseppe per trovare una casa per alloggiarvi , ma non vi fu mezzo : *non erit ei locus in diversorio* . Perchè ? perchè S. Giuseppe era povero ; non avea tanto da spendere ; chiedeva alloggio per carità , e non trovò veruno , che far gli volesse questa limosina . Laonde dopo avere lunga pezza inutilmente girato per la Città di Betlemme , furon costretti sortir fuori dell'abitato , e procacciarsi un misero ricovero in campagna . E lo trovarono appunto , qual si bramava da Maria cotanto innamorata della povertà , e quale legger non si dovrebbe da' Cristiani senz'altissima meraviglia , e senza sentimenti di confusione , e di pianto , cioè , una povera Capanna , una misera Grotta . -- diciamlo pure : una vilissima stalla . Non porte da ripararsi dall'aria : non balconi da ricevere il lume ; non sedie , non tapeti , non letto . -- Ma che vado cercando comodità al ricovero di uomini in un luogo destinato ad albergare le bestie ? *In medio* (ne trasecola per lo stupore la santa Chiesa) *duorum animalium jacebat in Praesepio , & fulgebat in Caelo* .

E per accrescere vieppiù il travaglio , e'l patimento , volle la divina provvidenza , che partorisse non sol nell'inverno , ma nel cuor dell'inverno . Ah ! in ogni altra stagione non essendovi bisogno di tanto riparo , non si sarebbe sofferto tanto travaglio . E volle altresì , che partorisse non sol di notte , ma nel mezzo della notte , allora quando , essendo già ognuno a dormire , da nessuno poteva esser vista così povera , e per conseguenza da nessuno soccorsa nella sua povertà .

Que-

Queste , che io vi narro , non sono già favole de' poeti , o riflessioni de' contemplativi : sono fatti letteralmente espressi nel santo Vangelo . Ne già è da credere , che tutto ciò avvenisse a caso , e per fortuna : che sarebbe una orrenda bestemmia . Avveniva così , perchè così voleva , che avvenisse con alto , e maturo consiglio la provvidenza del Padre , che la sua diletta Figlia fosse più di tutti povera , e travagliata in terra , per renderla dipoi più di tutti ricca , e gloriosa nel Cielo . Ne tampoco vi faceste a credere , che un ricovero così misero , e così vile le toccasse solo per quella notte : quaranta giorni continui ebbe a trattenersi in quell'albergo così povero , e sì abietto , con somma penuria di tutte le cose .

Ma che diremo poi della ricca suppellettile , di cui era provvista la Gran Vergine , e Madre , per cuoprire , e fasciare il divino suo Figlio ? Leggete di grazia il cap. 21. nel libro settimo delle Divine rivelazioni di S. Brigida ; e poi trattenete , se è possibile , la tenerezza , e il pianto . Uditene da me , ma solo in breve , il racconto . *Entrati nella grotta (così lo rivelò la stessa Vergine a S. Brigida) di Bettelemme , ed inteso già esser quello il luogo destinato al virginale mio parto , ed essera già imminente l' ora del partorire , senex ille , il mio sposo Giuseppe , portavit ad me candelam accensam , fixit eam in muro , & exivit extra . Ah ! un poco di candelletta fitta nel muro : nemmeno un misero candelier di legno alla nascita di quel Figlio , ch' avea da illuminar tanti ciechi , ed illustrar tutto un mondo ! Indi per maggior riverenza (siegue a favellare la Vergine) mi tolsi di dosso il mantello , di capo il velo ; e dalle piante i calzari , restando colla mia tonaca , ed abito interiore : capillis pulcherrimis super spatulas extensis . Ah ! non v'eran nastri , vezzi , e fiori per legare , e guernire i capelli sul capo della Reina del mondo : semplicemente disciolti , e stesi sulle spalle . Cavati di poi fuori dal mio povero fardelletto due bianchi pannicelli di lino , e due di lana , di cui provvista mi era per involgere le*

membra del mio divin figliuolo, me li posi accanto, per averli poi pronti al bisogno. Ah! non vi son broccati, scarlatti, o seta per vestire le membra d'un Dio nascente; ma povera, e semplice lana, e lino. Postami poi (prosegue a raccontare il suo parto la Vergine) umilmente in ginocchio ad orare, presto mi sentii assorbita in una estasi dolcissima. E dopo qualche tempo dall'estasi in me rinvenuta, vidi con mio sommo godimento, e stupore già nato, e disteso a terra sulla ruvida paglia il mio amabilissimo Figlio, con uno splendore di Paradiso, perchè vero Iddio; ma perchè ancor vero Uomo, tutto sensibile al freddo della stagione, ed alla durezza del pavimento; e però plorans, & quasi tremens, volvebat se paululum, & extendebat membra sua, quærens invenire refrigerium. Piangendo, e quasi tremando si divincolava leggermente colle sue tenere membra, e distendeva le sue manine a me, come cercando sollievo al suo patire. Allora profondamente inchinata, adoravi eum, & dixi: beneveneris Deus meus, & Filius meus: indi mel recai amorevole in seno, e me lo strinsi teneramente al petto, e col caldo del petto, e delle guancie cercavo al meglio che potevo di riscaldarlo, & cum maxilla, & pectore calefaciebam eum, cum magna letitia, & compassione materna: Con una grande allegrezza, è vero, ma perchè Madre, naturalmente come Madre, con una altresì grande compassione.

Ora che dite? Trovatemi pur, se potete, una donna la più vile ed abietta, che mai sia stata al Mondo, e che abbia poi partorito con circostanze così misere, e povere, come ha partorito la stessa Signora del Mondo. E sebbene nella venuta de' Santi Re Magi (*Agreda par.3. lib.7. cap.7.*) venne ella arricchita di abbondanti, e riguardevoli donativi: appena però eran partiti i Re Magi; che prestamente, dispensato il tutto a' poveri, si ridusse allo stato primiero della sua diletta povertà. Cosicchè ventisette giorni dopo l'adorazione de' Magi, dovendo la Vergine, (giusta il rito della Mosaica legge) per aver partorito un maschio, far l'of-

l'offerta nel Tempio, non potè neppure fare l'offerta dell' Agnello, offerta solita a farsi da tutte le persone anche mediocrementemente commode; ma solo l'offerta di due Colombini, offerta solita a farsi dalle persone veramente povere. E se le diede l'accennata consolazione di vedere il suo Figlio un dì adorato da' Magi, le diede la croce dipoi di vederlo sett' anni perseguitato a morte da un Re. E quì qual Serafino sarebbe mai bastevole a narrare, qual fu il patimento, e la croce di Maria, allorchè avvisata da S. Giuseppe suo Sposo, si vide astretta a partire di notte tempo, e tempo d'inverno, e con tutta prestezza dalla sua povera capanna, ed intraprendere una Verginella sì delicata, con un Bambino ancor sì tenero di nemmen cinquanta giorni, un viaggio di cinquanta, e come altri Geografi vogliono, ed ella ancora ha rivelato, di sessanta giornate; e per lo più per istrade aspre, e diserte; per Paesi barbari, e montuosi, scanfando sempre la strada dritta, e frequentata, per isfuggire qualche aguato di Erode? (*Agreda par. 2. lib. 4. cap. 24.*) Quante volte prima di arrivare nell'abitato, sovraggiunta la notte, eran costretti ad albergare in aperte campagne? E quì parimente chi portebbe spiegarvi, quanto in se esser dovea sensibile la sua croce, nel vederli sprovvista di pochi necessarj arredi a formare un piccolo padiglione, una povera capanna, non già per se, ma per riparare dall'aria il pargoletto suo Figlio? Chi narrarvi i palpiti del suo cuore, le sue ambascie, sempre, come Madre tanto amante, naturalmente paurosa, che da quelle vicine boscaglie non avessero ad isboccare o ladri rapaci, o fiere crudeli a rubarle il suo bene, a lacerarle il suo cuore? Quante volte, arrivata già l'ora da ristorarsi col cibo, era necessitata ad aspettar qualche ora di più? perchè? perfinchè tornasse il suo Sposo Giuseppe da qualche mandra vicina, o vicino villaggio, con povera provvisione accattata per limosina. Ah! di limosina la cele-

ste Famiglia ! Ed i Cristiani tanto affannarsi , e commettere anche delle ingiustizie per accrescere le loro comodità ? e tanto poi inquietarsi , e prorompere anche in bestemmie , qualor manca loro qualche comodità ? Se colle vostre querele vi sottraeste affatto , o almeno si scemasse in parte il vostro travaglio , pur pure : sareste in qualche senso compatibili : *mi adiro , perchè così mi accomodo* . Ma se coll' inquietarvi ne' travagli , senza punto scemare di peso , solo vi private del frutto , che pazzia è mai la vostra , d' un soggetto di merito farne materia di peccato ? Volere a somiglianza de' rospi , sotto alla furia delle sferzate , accrescere vieppiù l' acrimonia del veleno . *Ave- te perduto* (lo deplora S. Agostino) *il frutto del vostro travaglio , senza punto lasciare d' essere travagliato ; soffriste la pena del travaglio , e vi aggiungete la colpa* .

Ma torniamo a rimetterci nel nostro tralasciato sentiere . Dopo un mare di patimenti , e travagli , arrivati alla perfine in Egitto , come mai da lingua umana divisar si potrebbe , quanto fu pesante la croce da lor sofferta in quel paese ? Quale sarà stato colà il loro ricovero , quale il lor vitto ? Pensatel voi : erano essi agli Egizj non solo stranieri di patria , ma anche contrarj di Religione . Laonde il capitare della santissima Vergine in quelle parti , fu appunto , come se voi capitaste in paese de' Turchi . Quanta adunque esser dovea scarfa la limosina , che trovavano ? Quanto somigliante alla grotta di Bettelemme sarà stato il ricovero dell' Egitto ? Che se Iddio per farli viappiù patire , permise , che non trovassero umano alloggio tra gli stessi connazionali Ebrei ; quanto è più verisimile , che nol facesse trovare nemmeno fra i stranieri Egizj ? Volevano essi guadagnarli il vitto coll' onesta fatica delle lor mani : ma gli Egizj al vederli così alieni di religione , stranieri di abito , di portamento , non si fidavano a dar loro i lavorieri . Onde per qualche tempo vissero colle sole , e scarfe li-
mosi-

mosine . Conosciuta dipoi l'integrità , ed innocenza de' buoni pellegrini , cominciarono gli Egizj ad afficurarli , e dar loro opere da lavoro : *ed il mio sposo Giuseppe* (così disse ella stessa a S. Brigida) *lib. 6. cap. 58. lavorava col suo solito mestiere di falegname : ed io in cucire robe di lana , o lino in qualche ora determinata del giorno .* E questa croce così pesante , questa vita così stentata non già per pochi giorni , o mesi , ma per sette anni continovi ebbero a tenere . Ah ! poteva pure l' Altissimo ad un solo cenno , o cambiare il cuor d'Erode , o togliere Erode dal Mondo . Ma no , volle , che la sua sagra famiglia fosse la più travagliata , perchè era la più diletta . E compiuti i sett'anni , allorchè cominciavano a stare alquanto bene , perchè conosciuta la loro gran bontà , venivano ben trattati , ecco l' Angelo di bel nuovo ad avvisarli di dover partir dall' Egitto , e tornare in Giudea ; e così ripigliare da capo il loro lunghissimo , faticosissimo viaggio , affai più del primo ; perocchè , essendo allora cresciuto già di sette anni il loro divino Fanciullo , al vederlo dipoi stanco dal cammino , sel recavano , per ristorarlo alquanto dalla stanchezza , amorevolmente a vicenda in braccio or l' uno , or l' altra , e così lo portavano per lungo tratto di strada . Quante volte scorgendolo anelar per la sete , illanguidir per la fame , rivolto allo Sposo Giuseppe , con una maniera compassionevole da interire le pietre ; *Giuseppe* , (diceva) *il mio Figlio , l' anima mia , ha bisogno di ristoro* ; Ed egli il Santo Patriarca tutto diligenza , ed amore avviavasi per ville , per vie disastrose , a ritrovare una fresca sorgiva di acque , qualche povera provvisione di pane per ristorare quel Dio , che il tutto alimenta .

Ah ! Poteva pure Iddio provvedere de' cibi più squisiti della terra a quei personaggi , che esser doveano i più riguardevoli nella terra , e nel cielo : ma nò , volle che soggetti fossero a tanta estrema miseria , e travaglio , per dare con questo chiaramente a vedere , che

la scala del Cielo (come diceva quel Santo) non è fatta a gradini , è fatta a croci .

E ritornata dopo sì lungo, e stentato pellegrinaggio in Nazarette , proseguì nella sua povera maniera di vivere . Povera nelle vesti : ed in quanto al numero , non possedendo altre , che quelle , che avea in dosso : ed in quanto alla qualità , essendo di semplice lana : ed in quanto al colore , non essendo tinte di alcun'artificial colore , ma di quel solo cinerizio , che naturalmente avea la mistura delle lane , come attestano fra gli altri Niceforo Callisto , e Maria d'Agreda *Part. 1. lib. 1. cap. 25.* Povera nell'interno , cioè tutta invaghita della santa povertà , ed aliena da ogni affetto alle ricchezze . Povera nell'esterno , non amando di conversare , quantunque scelta si vedesse a tanto alta dignità , che con persone povere . Quindi è , che invitata alle nozze di Cana , andovvi volentieri , perchè eran persone povere , e così povere , che mancò loro il vino nel meglio del desinare , cosa che non succede , se non a case veramente povere . Povera nella vita col Figlio , e povera dopo la morte del Figlio : allora quando essendo già morto anche S. Giuseppe , ella campava di limosine , che le procurava il suo Figlio adottivo Giovanni , il quale essendo ancor'egli povero , come figlio d'un semplice pescatore , ed avendo altresì cogl' altri Apostoli fatto voto di povertà (come con altri vuole S. Agostino) campava di limosine . Povera nell'abitazione , giacchè in Gerusalemme , ove ritiroffi ad abitare dopo la morte del Figlio per esser più vicina a visitare i luoghi consagrati dalla di lui persona , la casa , ove abitava era di limosina , datale per alloggiarvi da una divota Signora chiamata altresì Maria , madre di quel Giovanni nipote di S. Barnaba ; come si accenna ancora negl' Atti Apostolici *cap. 12.* E povera finalmente nel morire , non avendo altro da lasciare in testamento la Regina degli Angeli , la dispensiera de' tesori di Dio , che la sola tonaca esteriore ,
e man-

e mantello; li quali, pregò gli Apostoli, (*Aged. lib. 8. cap. 18.*) che desero ad una povera donna abitante vicino alla sua casa, che resa le avea qualche servitù in sua vita. Ora stante tutto questo, come mai può comportarsi in un Cristiano, professare la Fede di Gesù Cristo, e menare una vita così diversa dalla Madre di Gesù Cristo, con tanta sollecitudine per non soggiacere alla povertà, e con più grande inquietezza, quando egli è alquanto oppresso dalla povertà?

E come se non bastassero al suo cuore tanto innamorato del patire i patimenti, che le dava l'eterna povertà, volle i patimenti d'una rigida penitenza. Perocchè fin dalla tenera età di tre anni, in cui si pose il cilizio, mai più se 'l tolse: nè mai più dormì sul letto. *Ex quo trimula cilicium indui, nunquam postea deposui, neque amplius supra lectum cubavi* (S. Birg.) Senza dir nulla della sua astinenza nel vitto; sebbene il tutto condito colla virtù della discrezione. *Fui discreta ad jejunia, prout complexio mea ferre poterat* (eadem lib. 6. cap. 59.)

Ma che diremo delle pene, ch'ebbe a soffrire la Vergine dallo stesso suo amantissimo Figlio? Amava infinitamente anche il Divin Padre il suo Unigenito: ciò non ostante, diede egli stesso compimento alle pene del Figlio, col sottrarre in sulla Croce quelle consolazioni, che all'afflittissima umanità ridondar potevano dalla Divina ipostatica Unione: *Deus Deus meus quare dereliquisti me?* Permise pertanto Iddio, che anche alle croci, ai stenti, al vivere, quale udiste, angustiatissimo della Vergine si aggiugneste per maggior eroicità del suo patire, come un fascetto di mirra preparatogli dal suo Diletto: *Fasciculus mirrha Dilectus meus mihi*. Leggete quindi il Vangelo, non troverete, che il Signore mai praticasse colla Vergine i dolci nomi di *Madre*, di *Figlia*: mai usasse di quelle tenerezze, che l'umano nostro pensare crede indispensabili ai doveri di un Figlio. Lo smarrisce una volta la Vergi-
ne

ne in Gerusalemme , dopo tre giorni di affannosa ricerca lo ritrova , ed esprimendo il suo dolore al Figlio con dirgli : *Fili quid fecisti nobis sic ?* parrebbe a noi , che dovesse almeno render grazie alla Madre per le sofferte angustie : ma nò : sopprime tutto ciò , che esser poteva d'alleviamento alla Madre , e la chiama incontanente a venerare le disposizioni supreme del suo eterno Padre , e le dice : *Quid est , quod me querebatis ? nesciebatis , quia in his , quæ Patris mei sunt , oportet me esse ?* Manca il vino nelle nozze di Cana , riportasi con fiducia al Figlio la Madre , perchè provenga al bisogno : *Dicit Mater Jesu ad eum : vinum non habent .* Vorrebbe l'umano nostro senso , che subito il Figlio consolasse la Madre , o le confidasse almeno il come , il quando provvederà ai convitati . Ma nò : rivolto anche quì alle sole eterne disposizioni , ancora non è l'ora mia , risponde ; e come se altra donna , non Maria la Madre parlato gli avesse : *Quid mihi , & tibi est Mulier ? nondum venit hora mea .* Trovandosi a predicare in certa casa un dì Gesù Cristo , viene avvisato , che fuori l'aspettava la Madre . Noi crederemmo , che finito almeno il discorso , sen volasse agl'amplessi della cara Genitrice : ma nò : tace l'umana temporale sua attinenza di sangue con Maria , e a quella unicamente parentela sublimando il discorso , che a Dio , più che Figlio naturale al Padre , o Fratello alla Sorella , ci stringe , e ci fa partorire per affetto Iddio : *Quæ est Mater mea ?* risponde : *qui fecerit voluntatem Patris mei , qui in Cælis est , hic meus Frater , & Soror , & Mater est .* Alzando la voce certa donna divota , disse , beato quel ventre , che l'aveva portato , e quel petto , che allattato l'aveva . Ma quì pure trasporta incontanente il discorso alla felicità maggiore di quei , che ascoltano , e adempiono la parola di Dio : *Beati qui audiunt verbum Dei , & custodiunt illud ;* senza formare un accento di quella benedizione , che pur'ebbe la Vergine da Elisabetta la Cognata . Una volta sul Taborre fece gusta-

gustare un non so che di Paradiso : prese Gesù Cristo con se Pietro, Giacomo, e Giovanni ; non ammise la Madre alla partecipazione di quelle dolcezze . E per compimento dei dolori della Vergine , vuole il Signore , e destina Maria Madre afflittissima a sentire colle proprie orecchie condannato ad una morte così orribile un Figlio così amabile . E laddove non solo le Madri , ma i congiunti , anche meno prossimi vengono dalla umana pietà dispensati dall'assistere al supplizio de' lor condannati congiunti ; la Provvidenza divina volle , che Maria stesse presente , e vedesse cogli occhi proprj squarciate le carni , e crocifisso empientemente il suo Unigenito . E sulla Croce istessa osservate , come Gesù somministrasse nuova materia di dolori alla Madre ; tanto è vero , che Iddio la volle per la strada del patire , e Regina veramente de' Martiri : vede stando Gesù sulla Croce la Madre , e la vede oppressa dall'affanno , penetrata intimamente dagli stessi suoi spasimi , e poco meno che crocefissa col diletto suo Bene . Vede altresì , e ode il buon Ladro , che lo prega : vede e ode i manigoldi , che lo straziano e lo sbeffano : che fa ? Consola il buon Ladro , e lo assicura del Paradiso : Compatisce i manigoldi , e prega loro il perdono dall'eterno suo Padre : indi rivolto a Maria , *Mulier* (le dice , additandole Giovanni) *ecce Filius tuus* : non la chiama nè Maria , nè Madre ; le assegna Giovanni in Figlio . Oh cuore della Vergine , come non vi spezzate pel dolore ? Che permuta è mai questa ? esclama S. Bernardo . Giovanni per Gesù ? Il Discipolo per il Maestro ? il Figlio di Zebedeo per il Figliuolo di Dio ? Oh Vergine dolorosissima , oh disposizioni di Dio incomprendibili , che tanto voleste sommerso nel dolore il cuore di Maria , quanto nell'amore vi era più accetto e caro !

Or ecco in breve il tenore tormentosissimo di vita menata dalla stessa Madre di Dio , per guadagnarli l'eterna felicità . Ed ecco il secondo esemplare dopo quello del Figlio , che l'eterno Genitore ha proposto
ad

ad immitare a tutti coloro , che son da lui amati . *Omnes , qui Deo placuerunt , per multas tribulationes transferunt .* (Judith. cap. 8.) Un Abele per la sua innocenza così caro a Dio , vien da Dio destinato a versare tutto il suo sangue per mano dell' istesso suo sangue : gli Abrami , i Giacobbi , gl' Isacchi , i Daviddi , i Mosè , e tutti i Santi dell' antica Legge , e tutti quei della nuova furon forse *in terra suaviter viventium* ? Anzi *Egentes , angustiiati* (fa per tutti la relazione l' Apostolo) . bisognosi , afflitti , perseguitati , prigionieri , crocefissi , inceneriti , dilacerati ; e che nò ? Chi non morì , come Stefano sotto ai nembi de' sassi , visse come Girolamo sotto ai colpi delle sassate . Chi non bruciò come Lorenzo Martire della Fede sulle craticole , bruciò come Martiniano Fenice di Penitenza su de' roghi . Chi non affogò morendo in un mare di acque , come un Clemente , visse nuotando in un fiume di pianto , come Francesco . Ciascun di loro o lasciò le sue membra alla crudeltà de' manigoldi , o si rese egli stesso innocente manigoldo delle sue membra . Tutti non furono Martiri , tutti però martirizzati , o dall' odio de' crudi tiranni , o dal dolce tiranno d' amore ; giacchè ove non giungeva la barbarie co' suoi ferali strumenti , penetrava pur troppo il Paradiso colle sue forti attrattive . Altri ferrati nelle carceri dall' altrui furore , altri carcerati nelle spelonche dalla propria pietà . Questi dolersi , perchè poco dovevasi , ed accusare di crudeli i carnefici , perchè poco incrudelivano nelle carnefici- ne . Quegli bramare più pene per sentire più gusto : e sospirare più vite , per soffrire più morti . Altri con gli Antonj passare le vigilie della notte perfin che si levi il Sole : ed i digiuni del giorno perfin che cominci la notte . Altri co' Saverj allacciarsi così forte le gambe , che non diasi un passo senza soffrire un estremo dolore ; nè si ponga fine all' estremo dolore , se condotto non si veggia al passo estremo . Che più ? *omnes , omnes qui Deo placuerunt , per multas tribulationes transferunt .*

Ora , tutto ciò supposto , come mai è capibile tanta folle

folle presunzione in capo d' un Cristiano , che sperì conseguire il Paradiso senza passare , come tutti son passati , pel Purgatorio ? Mangiar bene , beber meglio , faziarsi di sonno , nuotar ne' piaceri : alieni dal farsi una croce da per se stessi , ed impazienti , qualora lor venga da altri : e poi credere di passare ai piaceri del Cielo ! In una riguardevole sala piena di più illustri personaggi entrato una volta il Beato Giacomone da Todi , al vedere il lusso , con cui vestivano ; i piaceri , con cui si trattavano ; l' allegria , con cui si trattenevano ; dopo avere più volte girato intorno tutto attento lo sguardo , alla perfine altamente , ed improvvisamente proruppe così : *Pazzo Cristo , pazza Maria , pazzi gli Apostoli , ed i Santi tutti del Paradiso*. Restarono oltremodo sorpresi quegli illustri personaggi nel sentire una bestemmia così orrenda dalla bocca d' un uomo così Santo : laonde curiosi gli dimandarono del perchè . *Perchè ?* (rispose il Santo) *perchè si volle ro guadagnare il Paradiso con tanti patimenti , e travagli : qualora voi , miei illustri Signori , lo sperate pure con tanti spassi , e piaceri* . L' ironia di quel Santo è il giusto rimprovero di quei Cristiani , che con istrana pazzia pretendono , come dice il Grisostomo , dalle delizie passare a delizie , e dopo una vita senza croci , passare ad un' altra tutta godimenti . Pazzia , che sarebbe pur tollerabile , qualora di tanti e tanti , che sono approdati a quel porto d' infiniti piaceri , ve ne fossero alcuni , almeno pochi , almeno un solo , il solo Padrone almeno , che passato non vi fosse per un golfo tutto sparso di vortici , e di tempeste . Ma se di tanti milioni , che son saliti al Cielo , non molti , non pochi , non un solo , nemmeno lo stesso Padrone evvi salito senza la scala reale della Croce : Dio eterno ! E come poi delirare sì fortemente un Cristiano , co- sicchè presume il Paradiso , senza sborsare quella moneta , che hanno sborsata , non dico già tutti i servi , ma lo stesso Padrone ?

Ed a che servono tanti argomenti , e raggiari per met-

mettere il senno in capo ad uomini di tal fatta ? Io vorrei solamente farmi innanzi e dimandar loro : *qual' è la vostra Fede ?* Oh ! quella di Gesù Cristo . Di Gesù Cristo ? di quel Signore , che nacque povero in una stalla , visse mendico di limosine , e morì ignudo su d'una Croce ? Sì . Ed osate dipoi zittire fra le miserie della povertà ? ed anelate cotanto alle ricchezze ? Di quel Signore , che venne sì orribilmente lacerato nel corpo , e nulla men nell'onore ; e toltagli in fine la vita a forza di spasimi più atroci da' suoi più beneficati nemici ? Sì . Ed avete fronte dipoi di trattare con tante carezze il vostro corpo , e risentirvi ad ogni minimo insulto al vostro onore ? E dove mai si vidde un soldato , che brontoli nel versare poco sudore allato del suo capitano , che versa rivi di sangue ? Solo i Cristiani *qui mollihus vestiuntur , & nutriuntur in croceis* , sono quei , che professano la Fede di un Dio crocefisso , ma non intendono d'esser soggetti a qualche croce . Sono pronti a seguirlo in sul Taborre , ma non al Calvario . E con tutto che non intendon passare dal Calvario all'Oliveto , tanto però presumono salire dall'Oliveto al Paradiso . *Oh presumptio nequissima ! Si enim* (udite per ultimo , e fissatelo bene in mente il tremendo entimema dell'Apostolo , Hebræor. 12.) *extra disciplinam estis , cuius participes facti sunt omnes , ergo adulteri , & non filii estis* . Voi rigettate la croce solita divisa di tutti i Figli di Dio , dunque voi volete esser trattati da spurj , e non da figli . Questa , la Croce è stata l'insegna del Primogenito : *oportuit pati Christum , & ita intrare in gloriam suam* . Luc. 24. Questa vuol , che sia la divisa di tutti i Cadetti . *Oportet & nos per multas tribulationes intrare in regnum Dei* . Act. 14.

Risolvetevi adunque da oggi avanti a sopportar quella croce , che Iddio vi manderà ; e formarvene un'altra colla vostra volontaria penitenza , ad esempio della gran Vergine , e Madre , la quale senza la croce , quantunque vera Madre di Dio , non poteva ar-
rivare

rivare a vedere Iddio. *Ego non poteram* (così lo disse ella medesima a S. Brig. lib. 1. cap. 6.) *secundum iustitiam ordinatam ingredi in gloriam maiestatis absque tribulatione*. Il Signore vel conceda. Amen.

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

*Sulla cattura del Signore nell' Orto,
e condotta a Caiaffo.*

PUNTO PRIMO.

Ponderate primò, come dopo quella lunga Orazione, profeguita pure in mezzo di tanta mestizia, e dolori, udito finalmente esser volontà dell'eterno suo Padre il morire per i suoi servi, egli tutto uniformandosi al divino volere, tutto sereno in sembianze, ma affai più nel cuore, si leva dall'orazione, e va spontaneamente ad incontrare la morte. - - - Oh che gran scuola ci apre quì il Signore! Voi vilissimo ribelle tanto vi lagnate, e forse anche abbandonate l'orazione, qualora non siate esaudito nell'orare: e lo stesso Figlio non esaudito, persiste nell'orare, e s'uniforma nella ripulsa. - - Voi tanto di mala voglia nell'occasione di soffrire per Dio, e Dio tanto volentieri va a prevenire i nemici per soffrire per voi. - - Voi implacabile contro chi vi fa qualche oltraggio: - - e il Signore, tutto che sapesse l'empio disegno, con cui portavasi un Discepolo tanto da lui beneficato, pure tutto amorevole lo saluta col dolce nome di amico: e come se ciò non bastasse, formando delle sue braccia divine amabili catene al collo del traditore, amorevolmente l'abbraccia, e soavemente lo bacia. - - Al bacio già dato, contrasegno ben noto dell'ordito tradimento, ecco a guisa di feroci mastini si avventano alla vita del nostro amabile Signore, e con somma ignominia, e

Y

stra-

strapazzo fortemente lo legano . -- Oh quanto fu grande il dolore , e la confusione del Nazareno nel vederfi in quel primo punto legate vilmente dagli uomini quelle mani , che sapeva esser degne di venire adorate dagli Angeli ! - - - Fuvvi pure un Grande della terra , che ammonito a farsi legare , per non dare in qualche moto dannevole nel mentre da' Cerusici avea a cavarsegli uno strale dalla gamba , tra generoso ! , e sdegnato : *Non decet (rispose) vinciri regem .* - - - Un'animo nobile , che si conosca nato a stringer scettri , non può sentir pena maggiore , che vederfi vilmente stretto da catene . - - - Ma con qual maniera si portarono quei dispietati ministri di abisso nel catturare il Signore ? *Quasi rupto muro (dice Sant' Anselmo) & aperta mœrie , irruerunt super eum ;* in quella maniera appunto , che fatta già la breccia in un' assediata Città , entrano furibondi i nemici a porre ogni cosa a ferro , e fuoco , a fare strage , e crudeltà : così per appunto si portarono i manigoldi nel legare il Signore . - - - E perchè Giuda avea lor detto : *Avvertite , che questi è uno stre-gone , facilmente può scapparvi di mano ; e però legatelo forte , menatelo con cautela : tenete eum , & ducite caute ;* per questo , oltre di tante altre funi , con cui lo strinsero , vi aggiunsero una pesante catena di ferro , con cui cingendogli il divinissimo collo , ne legarono dipoi le mani rivolte dietro alle spalle . *Catenam ferream (Guglielmo Parigino) ad collum ejus projecerunt , & manus ejus a tergo vincierunt .* - - Chi potrebbe dirvi poi i strapazzi , le villanie enormissime , che colla lingua , e più colle mani in quella vituperosa cattura gli fecero ? - - Sei pur giunto (gli dicevano petulanti , e superbi) *sei pur giunto una volta nelle nostre mani : è venuto pure una volta il tempo di scontar le tue colpe ;* -- altri dipoi gli strappavano i capelli dal suo divinissimo capo : -- altri gli buttavano sul celeste suo volto sporchissimi sputi : -- altri con pugni : -- altri con calci : -- altri con urti lo maltrattavano . -- Tanto in somma lo pestarono , tanto lo spinsero , finchè lo roversciarono a terra , --

ra, - - - e caduto a terra , come tanti cani inviperiti sopra d' una povera lepre , se gli affollarono addosso , e tanti strapazzi gli fecero , che se nol preservava l'eterno Padre , che lo voleva morto in sul Calvario , egli al certo sarebbe rimasto oppresso , ed affogato nell'Orto da piedi , e ginocchia , con cui gli opprimevan la gola , e gli calpestavano il petto . - - *Exultabant* (dice il Profeta , Isai. 9.) *quasi victores capta praeda* : si portarono appunto , come si portano i cacciatori , qualora loro succeda predare un orso , o un leone furioso , da cui abbian sovente riportati gli oltraggi . - - Guardate , anima mia , e trattenete , se si può , la compassione nel vedere il vostro adorabile , amabilissimo Signore , sotto ai piedi vilissimi di scellerati manigoldi per vostro amore . - - Mirate quel mansuetissimo cuore , quel bellissimo Giovine , che sul trono di gloria farà la gioia di tutti i Beati del Paradiso , - - ov' è ridotto per fare il riscatto a voi : - - - ad essere calpestato , come un verme vile della terra . - - - Oh l'ecceffo ineffabile dell'amore d'un Dio , che ha voluto tanto avvilirsi ! - - Oh la presunzione insoffribile del vostro cuore , se vorrete più risentirvi ne' vostri avvilimenti , - - e più affannarvi per l'umane onoranze !

DOCUMENTI.

A Rrofsitevi d'esser fin' ora vissuto tanto dissomigliante al vostro originale : il Signore tanto bramoso de' più strani avvilimenti , e voi tanto anelante di vedervi onorato , e tanto colerico , qualor vi vediate un pò vilipeso . - - Doletevi cordialmente di tutti gli atti di superbia , vanagloria , ed impazienze per tal motivo commessi . - - - Proponete in occasione d'esser tentato a pretendere onoranze , o risentirvi degli affronti , di ricorrere presto col pensiero al Signore , legato , e calpestato nel Getsemani : e con quel collirio illuminante la vostra cecità . - - Replicategli più volte gli atti di compassione , e ringraziamenti , per essersi tanto voluto avvilire , affine di darne esempio a voi ne' vo-

stri avvillimenti, e meritarvi ajuti bastevoli a soffrire, se vorrete, pazientemente, qualor vi vedrete avviliti. —
 Terminate col seguente

C O L L O Q U I O.

QUanto siete grande, o dolcissimo amor mio, quanto mai siete forte nell'amare! -- Per sciogliermi vilissimo verme dalle catene sempiternie di abisso, avete voluto essere così vituperosamente legato, e qual verme della terra, così orribilmente calpestato! -- E pure io ho potuto prendermi tanta libertà contro chi tanto ha patito per sottrarmi da una durissima sempiterna schiavitù! -- Oh potessi scancellare coll'acque del mio pianto tanta mia diabolica ingratitudine! -- Oh fossi prima morto, che aver corrisposto con maniera tanto oltraggiosa a chi mi ha amato con eccessi cotanto estremi! -- Quanto mi rincresce, quanto mi duole, o vilipeso amor mio, d'avervi disgustato! -- Ma non farà così per l'avvenire; -- prima mi s'apra sotto ai piedi la terra, ch'io più offendere chi per guadagnarmi un Paradiso è giunto a farsi legare, e calpestare con tanta ignominia; -- prima soffrire ogni travaglio, che più gustare quel maledetto piacere, che a voi non piace. -- Voi intanto, infinita mia misericordia, per il merito di quelle catene, che vi addossò l'altrui furore, legatemi colle catene soavissime, e potentissime della vostra carità. -- Stringetemi in guisa, che non vi scappi più. -- Stringete questi miei sensi ribelli, affinchè non si prendano più alcun vietato diletto. -- Stringete questa mia mente, affinchè non pensi, se non a quanto voi mi amate. Legate questa memoria cosicchè spesso si ricordi, quanto io vi ho offeso. -- Legate sopra tutto questa mia ostinata volontà, affinchè tutta resti occupata, e dal dolore d'avervi tanto offeso, e dall'amore per avermi voi tanto amato. -- Questa grazia vi chiedo *ad Gloriam nominis tui*, e per quanto amore portate alla vostra Vergine, e Madre, ed al vostro eterno Genitore. -- La grazia è molto grande, ma molto più confido

fido di ottenerla, perchè quanto è superiore al mio sommodemerito, altrettanto ella è tutta propria della vostra infinita bontà. -- Questa grazia, io vi prego, e scongiuro di concedermi; - e spero di ottenerla da voi, che sebben veggio legato, e strapazzato nell'Orto, qual vilissimo Malfattore, compassionando al vostro gran patimento, io vi ringrazio di quanto avete patito, - vi lodo, - vi adoro, - e credo, che siate pure il mio Dio, il mio Salvatore, il Giudice de' vivi, e de' morti: e che, confinati i malvagi al fuoco eterno, avrete finalmente a chiamar me *cum Benedictis* al Paradiso. Amen.

PUNTO SECONDO.

Considerate, come dopo tanti barbari trattamenti, levato Gesù di terra, e tratto con furie, ed insolenze insoscrivibili fuori dell'Orto, si giunse al torrente Cedron, e passatolo i soldati sul ponte, vollero, che il Signore lo passasse a guazzo, e vi sono di quei, che dicono, che con urti ce lo spinsero, e rovesciarono. *Christum a militibus in flumen Cedron precipitem datum esse ferunt* (Cartagena.) Estratto dal fiume, ed alla Città arrivati, entrarono per la porta, per dove cinque giorni prima era entrato il Signore tutto glorioso, e trionfante, ed allo scrivere di S. Vincenzo Ferrerio, tutte quelle Statue de' Consoli di Roma, che ivi stavan scolpite, al vedere il loro Sovrano Creatore passar loro dinanzi con quella maniera così vituperosa, con quel sembiante sì compassionevole, *inclinaverunt se Deo suo*. -- Anima mia, accusatevi dura più d'un sasso, se non vi movete a compassione per un oggetto, che muove a compassione anche le pietre. ---- Lo condussero prima ad Anna; indi a Caifasso. Or qui fermatevi ad ammirare, e imparare l'invitta tolleranza del Signore dinanzi a quei due iniqui ministri, e suoi mortali nemici, fra tante insolenze, - fra tante dimande improprie; ad una delle quali costretto il Signore a rispondere per lo scongiuro del Nome adorabile di Dio, rispose con una somma modestia, e sapienza; pure, come se detto

avesse (guardate la strana giudicatura del Mondo) una orrenda bestemmia , ecco Caifasso squarciarsi adirato le vesti , ed uno di quei ministri alzare la sacrilega mano armata con guanto di ferro , e scaricare sul volto sopra-
bellissimo del Signore una guanciata così impetuosa , e forte , che *intonuit* (dice Guglielmo) *per totam aulam* . Lo scoppio della guanciata rimbombò per tutta la Sala . - - - Fu così furioso , e veemente questo schiaffo , che , allorchè stava sulla Croce , si vedevano sulle sue guancie , ove non eran coperte dal sangue , le lividure cagionate dall'empia mano , che lo percosse , *digiti quoque percutientis maxillam* (*S. Birg. l. 4. c. 70.*) *usque ad mortem conspiciebantur* . -- Fu così impetuoso lo schiaffo , che dall'empito di esso fu rovesciato a terra il divino mansuetissimo Signore , - - - e 'l sangue non solo dalle narici , e dalla bocca , - - ma dagli occhi , - - e dalle orecchie in abbondanza uscì . -- *Ad terram Salvatore prostrato , Sanguis ex ore , oculis , & auribus abundanter profiliit* (*Burgensis , & alii .*) -- Oh l'altissimo affronto , e confusione , a cui per amor nostro volle soggiacere il nostro Signore ! -- Grande è il sentimento d'ogni uomo nel vederli pubblicamente soverchiato , e strapazzato con una percossa . -- Maggiore , se la percossa è sul volto . -- Massimo , s'è in presenza de' nemici , che ne godono ; -- più dipoi , s'è per mano d'una persona vilissima , e beneficata ; -- assai più , s'è contro ogni giustizia ; -- ma sommamente più , se dall'empito della percossa si veggia buttato a terra . -- E tutto questo cumulo di motivi da confondere chicchesia , si aggrupparono nella iniquissima guanciata sostenuta dal nostro divino Signore . -- Il solo cadere a terra a vista di molti , è d'una pena sì grande , che vi sono stati coloro , che han confessato , che più tosto , che quella caduta , avrebbero sofferta una grave perdita . -- Gli Angeli stessi , che stavano ivi presenti , si rivolsero altrove per non aver animo di vedere così bruttamente gittato a terra con una guanciata il loro Creatore ; -- e si stupirono , come avesse voluto sopportare un tanto oltraggio ,

gio, senza atterrare in quel punto istesso con una faetta così infami oltraggiatori. -- Guardate ora attentamente il vostro Dio, quello, che quanto prima sarà il vostro Giudice; trattenetevi posatamente a mirarlo, giacchè ancor egli dallo stordimento, e dalla confusione oppresso si trattiene a rialzarsi. -- Vedetelo, come arrosito ugualmente il suo più che angelico volto, e dalla guanciata, e dalla confusione, - non valendo a levarsi su col corpo, perchè stordito, - e non osando alzar gli occhi, perchè confuso, -- versa con abbondanza il sangue dalla bocca, - dagli occhi, - e dalle orecchie: -- e colla sua divinissima lingua, inzuppata ancora essa col suo preziosissimo Sangue: *Questo (vi dice) questo affrouto, e questo dolore tu mi rinnovi ogni volta, che mortalmente mi offendi.*

DOCUMENTI.

COncepitemi un grande orrore al peccato mortale, che altro non è, che una oltraggiosa guanciata al volto del Signore. ---- Doletevi d'avere co' vostri peccati rinnovato uno strapazzo così enorme al divino Sembante. --- Compatite teneramente il Signore in quel suo sì vergognoso avvilitamento. -- Pregatelo per il merito della sua infinita pazienza ne' suoi gravissimi oltraggi a darvi forze per sopportare i vostri. -- Fate de' propositi di non volervi, risentire, -- calando al particolare: *Quando sarà la tal occasione: semi avverrà il tale incontro, io non vò vendicarmi: io soffrirò.* E terminate col Colloquio precedente.

PUNTO TERZO.

POnderate, qualmente dopo ricevuta quella impetuosa, e vituperosa guanciata, levatosi Gesù a gran stento tutto confuso, e stordito dal suolo; ed uditosi dalla bocca dell'empio Caifasso, che il Signore in quella sua risposta ripiena di somma modestia, e di celeste sapere, avea proferito una orrenda beitemmia, come contro

tro d'un infame bestemmiatore, si procedè contro lui da tutta quella diabolica adunanza; e tante gli fecero, e dissero insolenze ed obbrobri, che siccome non vi volle meno della sua pazienza per soffrirli, così non vi vorrebbe meno, che la sua sapienza per raccontarli. -- Stanchi alla fine, se non sazj, di strapazzarlo, essendo l'ora della notte già tarda, ed invitandoli al riposo, si partirono per portarsi a dormire: ed in passando dinanzi al nostro legato, confuso, e strapazzato Signore, successivamente gli buttavano sul volto i sputi più sporchi, che cavar potevano dal loro corpo più sozzo. -- Era questo un trattamento ignominioso, che costumavasi praticar dagli Ebrei. (*Deut. cap. 25.*) Or qui fermatevi a guardare colla mente il volto nobilissimo del Creatore del mondo, tutto deturpato da quei sporchissimi sputi. -- Oh la grande confusione, ed affronto, a cui volle soggettarli per amor vostro il vostro Iddio! -- E voi non che uno sputo sul volto, soffrir non potete una parolina di offesa? -- Dopo sporcato così iniquamente il volto del Signore, si partirono per dormire: ma fra tanto ove credete, che lo riponessero in custodia per tutto il resto di quella notte? Oh Dio! sento pena, e rossore anche a dirlo: e pure il Signore non ebbe ripugnanza veruna di foggiaervi. --- Uditelo dunque dal dotto, e pio Landolfo, (Cartagena, ed altri) *Posuerunt illum in locum quemdam inferiorem, in quem omnes illius domus aquae squalidae confluébant*: Lo posero in una cameraccia vile, e sporca, ove scorrevano le acque immonde del palagio di Caifasso. --- lo posero, per dirla pure, in una sentina. Angeli della beata Sionne, calate pure a vedere il vostro Monarca, quegli, a cui vi recaste a gloria di servir nel deserto: venite sì a vedere con vostra estrema meraviglia i miracoli del suo amore: calate pure a vederlo, ove si è ridotto a stare dopo tanti strapazzi per tutto il resto d'una notte, per amore delle sue creature, -- ingrattissime creature.

ture. -- Vergine gloriosissima, tenerissima Madre del vostro Figlio, e Dio. Ah! perchè voi almeno non trovarvi per sovvenirlo in tanto estremo bisogno? -- e fargli almeno appoggiare le sue languide tormentate tempia sulle vostre verginali santissime braccia? ---- Perchè non gire almeno a consolarlo in tante angustie, e confusioni? -- Andate sì a vedere, a quale stato ignominioso, e misero ha ridotto amore il vostro bellissimo Figlio, il vostro amatissimo Dio, quegli, che usaste di toccare con tanta riverenza, e timore: -- andate sì a vederlo, ove ha permesso d'esser rinchiuso per tutto il resto d'una notte; --- *in locum quendam inferiorem*, -- in una sentina! -- Quale esser dovea il sentimento del nostro amabilissimo Redentore? -- quale il suo patimento? -- Vederli legato, in un luogo così oscuro; così fetido, immondo, - con tanta languidezza per i sofferti travagli, -- e però con tanta esigenza di un breve riposo; e non avere dipoi alcun comodo, o appoggio da stendere le membra; - almeno di appoggiare il capo; -- e permettere di essere derelitto da tutti, -- anche da' suoi più cari: -- permettere, non solo di non essere sovvenuto in tanta ambascia, ma nemmen consolato! -- Quale fu allora il suo patimento, egli non è possibile trovar maniera bastevole ad ispiegarlo; abbiate però voi bastante divozione per meditarlo, e compatirlo. --

DOCUMENTI.

A Mmirate l'infinita carità d'un Dio nel soggettarli a strapazzi così vituperosi per amor vostro. -- Replicate gli atti di compassione, e di ringraziamenti per tanto suo patire per voi. -- Doletevi fortemente d'averne voi coi molti peccati data la cagione. -- Proponete di mortificarvi in qualche cosa nella notte, o circa il tempo del sonno, o circa la maniera di dormire. -- E proponete almeno nello svegliarvi la notte in vece di gir vagando allor colla mente a mille frache-

schietie, di ricorrere col pensiero a quella notte di amarissima passione del Signore : e farvi qualche atto di compassione, di ringraziamento, di pentimento, o di altro. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Volto bellissimo del mio Signore, il più specioso fra tutti i figli degl'uomini, come così illividito dalle percosse de' più vili fra gl' uomini? -- Bellissimo sembiante, in cui per bearfi bramano avidamente di tener fissi i loro sguardi gl'Angeli del Paradiso, come posso, senza svenir per la doglia, vedervi così iniquamente sporcato co' sputi da Ministri più indegni del Mondo? -- Quel volto adunque, su di cui Bambino, non osava, senza prima dimandarne licenza, d'imprimervi qualche purissimo dolcissimo bacio la vostra purissima Madre, (*Ven. Mar. d'Agreda*) -- or son costretto a vederlo tutto arrossito da schiaffi, tutto imbrattato da sputi? -- Ah! bisogna pur dire, che sia somma la mia malizia, se vi ha bisognato per sanarla un medicamento così prezioso, e sì potente; -- e bisogna pur dire, che sia infinita la vostra carità, se per guarirmi l'avete comprato con tormenti così vituperosi. -- Passioni mie soddisfatte, miei capricci sfogati, vedete, quanto caro costate al mio Signore? -- Per quella mia superbia, -- per quei peccati commessi per le misere bellezze terrene, -- per quelle notti iniquamente passate in bagordi, giuochi, -- ed iniquità, -- ha dovuto soggiacere a tanti vilipendj, -- sporcarsi la bellezza del Paradiso, -- e sopportare una notte così tormentosa l'amabilissimo Figliuol di Dio! -- Oh quanto mi duole, mio appassionato Signore, quanto mi duole, che i miei peccati così caro vi costino! -- Quanto mi duole di non sentire maggior dolore, -- e di non dolermi quanto più dolermi vorrei! -- Vorrei delle mie colpe quel dolore, che sentì delle sue il vostro Apostolo Pietro, la vostra diletta Maddalena; -- quello istesso, che voi ne provaste, allorchè le prevedeste nell' Orto. -- -- -- Accetta-

cezzate amatissimo Signore, il dolor vostro (che pure è mio, avendolo donato a me) in mancanza del mio dolore, -- e sempre col mio dolore io intendo offerirvi il perfettissimo dolor vostro, -- e compiacermi, e godere, che pure una volta la divina giustizia col dolore di un solo sia stata sovrabbondantemente soddisfatta per i peccati di tutti . -- Il vostro dolore fu cagionato dall'amore : fate, che dall'amore si produca parimente il dolor mio . --- Bramo però dolermi, e dolermi per amore d'una bontà, che tanto ha voluto patire per chi tanto si è avanzato a schernirla . - - Io prendo, Signore il vostro volto Divino, tutto sporcato da sputi, illividito da schiaffi, e presentandolo all'eterno Padre : *respice* (gli dico) *in faciem Christi tui* ; e per il merito infinito di quel volto così strapazzato io vi prego a perdonarmi quanto contro voi ho commesso, -- e darmi ajuti per più non commetterlo . --- Spero certamente di riportare questa grazia dal Padre, perchè credo fermamente, che de' miei innumerabili peccati sia infinitamente maggiore il merito del Figlio . -- a cui col Padre, e collo Spirito Santo siano lodi, benedizioni, e gloria, *nunc, & in perpetuum. Amen.*

S E S T O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

Sopra la Flagellazione alla Colonna .

P R I M O P U N T O .

PRimo ponderate, come appena nato il nuovo giorno, frettolosi i giudei si portarono a quella stanza indegna, ove avean riposto Gesù nostro bene; e menatolo dinanzi a Pilato Presidente della Giudea, di molti falsissimi, e capitali delitti l'accusano. Ma dalla modestia, dal silenzio, e da altri molti indizj ricavando Pilato esser false l'accuse, per sottrarsi dal peso di dare
una

una sentenza ingiusta, condannando Gesù, o coll'assolverlo, d'inimicarsi i giudei, determinò rimettere la causa al Re Erode. Erode in vederlo rallegrossi non poco, dandosi a credere di avere a vedere qualcuno de tanti decantati prodigi. Con tutta umanità dunque comincia a dimandargli molti punti: ma il Signore a tutto col silenzio rispose, dando con questo un documento, ch'egli non ama di favellare, se non che a' cuori semplici, e puri; e però tacque ad Erode uomo astuto, e disonesto; e che bramava sentir la parole del Signore, ma per curiosità, non per divozione. -- Dal silenzio del Signore a tante dimande, tenendosi fortemente offeso Erode, cambiata l'umanità in altrettanto furore, comandò all'empia Turba de' suoi Cortegiani, che lo rendessero scopo di mille obbrobri, ed insulti. -- Ah! chi mai ridir vi saprebbe, quanto furono sensibili, e quanto numerosi quei strapazzi? --- Facevano a gara quei scellerati Ministri, ed ognuno voleva il vanto di avere inventata maniera più spiacevole, e vituperosa per istraziarlo, e schernirlo, -- e tanto più credevano di rendersi grati al loro Re, quanto più riuscivano oltraggiosi al nostro Iddio. -- Chi con sputi, chi con motti, -- chi co'schiaffi, -- chi con istrappargli i capelli del suo santissimo capo, chi col pelargli il mento, -- chi con urtarlo alle pareti, chi con calci, -- che più? basti sapere del santo Vangelo, che *sprevit illum Herodes cum exercitu suo*. -- Lo schernì Erode con una gran truppa de' suoi seguaci. -- Ora supposto, quanto mai di male si osa fare da cortigiani per secondare il gusto del lor padrone, -- lascio a voi il congetturare, cosa mai si farà fatto, ed inventato da tanti, e tanti iniqui Ministri contro del nostro dolcissimo Signore, mentre nell'infierire contro di lui si avvisavano dar nel genio al loro Principe. -- Strapazzato, e vilipeso pur troppo in casa d'Erode, viene di nuovo rimesso a Pilato, e viene rimesso con quello straccio appunto di veste bianca, con cui fra le altre diaboliche invenzioni, per ischernirlo, l'avevano vestito, qual

qual pazzo . -- Or quì trattenetevi a riflettere all'ingiuria , e confusione altissima del Signore nel portarsi dal palazzo d'Erode a quel di Pilato , e traversar molte strade un giovine così riguatdevole con una veste così obbrobriosa ? -- Per non comparire in pubblico con una Rocca femminile al fianco in vece di spada un Palatino Polacco in pena d'esserfi portato vilmente in una battaglia campale a tempo di Boleslao primo Re di Polonia , con quell'istessa rocca si strozzò . -- Figuratevi un poco di trovarvi nella disgrazia di avere a comparire in una Chiesa , o per le strade della Città con quell' insegna ignominiosa solita a portarsi da' malfattori ; -- che angustie vi darebbe ? -- Quanto volentieri accettereste ogn'altro tormento ? -- Or quanto dovea angustiare il cuore nobilissimo dell'appassionato Signore , al vedersi addosso quella lacera ignominiosa veste , -- e così passare per le pubbliche strade di una Città sì numerosa , -- in tempo solenne di Pasqua ? -- Quali ambasce non dovea naturalmente cagionargli il pensare allo scandalo , e dispiacere , che col vederlo così , prendevano quei suoi pochi amorevoli ? -- quel piacere , e plauso che mostravano i suoi molti nemici ? -- Non l'avrebbe mai tanto afflitto il passare per quelle strade , da una mortale ferita versando sangue , quanto lo tormentava il passarvi , con quella divisa da scherno trattato da pazzo . -- Un cuore nobile soffre più di leggieri il danno , che il dispregio . -- Or qual dolore sentir dovea il cuore nobilissimo del nostro Signore , mentre dopo aver detto nelle Prediche di esser'egli la Sapienza infinita del Padre , poi si vedeva costretto , come a smentirsi col farsi vedere qual forsennato , per meritare così il perdono alle tante follie degli uomini ? --

DOCUMENTI .

Compatite il vostro Signore , che così bruttamente schernito passa per una Città sì famosa . -- Ringraziatelo di tanta umiltà : detestate sommamente
la

la vostra superbia , e presunzione per la stima degli uomini , cagione funetta di tanta confusione , e vilipendio al Figlio di Dio . - - - Proponete qualche cosa particolare in questo genere : *di non risentirvi , quando saravvi quell' occasione : di non dir cose , che ridondino in vostra lode ec.* Pregatelò a darvi grazia per praticarlo . E fategli il seguente colloquio

C O L L O Q U I O .

DOve mai vi ha condotto il vostro amore , o dolcissimo Amor mio , ove mai vi ha condotto? -- A farvi girare per pubbliche strade vestito da pazzo? -- Aveva ragione adunque la vostra diletta Maria Madalena de' Pazzi , allorchè riflettendo ai strani eccessi , a cui vi ha costretto l'infinito amor vostro , con santa , e rispettosa confidenza a voi rivolta tutta lagrime di tenerezza diceva : *Oh il pazzo mio , oh il pazzo mio d'amore !* - - E pure io ho potuto impazzir cotanto , che niente ho curato disgustar gravemente un Dio , ch'è giunto a parer pazzo per troppo amarmi? - - Oh maledette mie pazzie ! - - Maledetti miei capricci , a quali eccessi di enorme sconoscenza precipitato mi avete ! -- Oh fossi prima morto , che avere offeso chi tanto per amor mio ha sofferto ! - - Oh potessi ancor io soffrire per chi tanto mi ama ! - - Oh potessi ancor io passar per scemo , e soffrirlo con pazienza ! - - Sì , che lo potrò , mio Dio , se voi accenderete in questo misero , e freddo cuore il fuoco onnipotente dell'amor vostro . - - Ah somma mia disavventura ! ma giustissimo castigo : non ardere per amore dell'istessa carità , perchè tutto acceso dall'amore delle vanità . - - Ma non sarà più così , castissimo amore dell'anime , mai più sarà così . - - Il mio cuore , che rubandolo a voi , ho dato ad altri , or tutto a voi lo ridono . - - Accettatelo , speranza mia , accostatelo al vostro petto , che per quanto sia freddo , presto s'infiammerà . - - Lavatelo col vostro Sangue , e perderà ogni macchia . - - - Toccatelo colla vostra mano , e lascerà ogni durezza .

za . - - Per il merito infinito di quella vostra somma derisione , con cui foste osservato vestito da pazzo , riempite colla vostra celeste sapienza quest' anima , -- vestitela coll'ammanto della carità verso Voi , e verso il prossimo per amor vostro . -- Fortificatemi nella Fede . -- Affidatemi nella Speranza . --- Rinvigoritemi nelle buone opere . - - E sopra tutto nel soffrire con pazienza ogni ingiuria , ogni dispregio , che mai mi venga fatto . -- Fatemi somigliante a voi nell'ignominie , per rendermi finalmente partecipe con voi nella Gloria . Amen . Amen .

P U N T O S E C O N D O .

C Onsiderate , come non volendo Pilato soddisfare all'ingiusta pretension de' Giudei col condannare alla morte un innocente , decreta di aspramente flagellarlo ; affinchè i Giudei impietositi al vederlo semivivo sotto i flagelli , cessassero di cercarlo affatto morto in sulla Croce . -- Appena uscito il reo decreto , ecco ammanirsi i flagelli , ed allestirsi i Manigoldi . Ma s'eran presti i Manigoldi , non era men sollecito il condannato . Tosto che sentì la cruda sentenza , ch'esser dovea aspramente flagellato , l'amabil Signore , con una maniera tutta dolce , e compassionevole , bastante ad ingerire pietà nelle fiere istesse , cominciò spontaneamente a levarsi le sue povere vesti , e da per se portossi al luogo della destinata colonna , e dolcemente abbracciolla , e baciò ; *Christus sponte sua columnam amplexatus est* . (*S. Brig. lib. 4. cap 70.*) Oh carità incomprendibile dell'eterno Figliuol di Dio , che va sì di buon grado a patire un tormento sì fiero per vilissime creature ! -- Oh cecità insoffribile di quella creatura , che si adira , e s'infuria , occorrendo patir qualche poco per il suo Dio ! -- Allestiti i Manigoldi , e portatifi alla colonna , a quella legarono l'innocente Agnello di Dio nelle mani , e piedi , con sottil cordellina , ma così fortemente , che (come fu rivelato) giunse quasi a toccare l'osso delle mani ,

mani, e de' piedi; onde per la grande affluenza dell'umore, oltremodo gonfiate le mani, si vide schizzare il sangue dalle punte delle divinissime dita. -- Legatolo così spietatamente, cominciarono a scaricargli addosso non già battiture, ma turbini, tempeste di battiture. --- Azzati dalle promesse de' Scribi, e de' Farisei, e più ancora dall'istigazion del Demonio quei disumanati Manigoldi, si portarono con tanta furia nel battere, che alla fine stanchi, e scalmanati si abbandonarono a terra. --- Ah! s'viene chi flagella! che farà stato poi del povero flagellato? -- Stancati i primi, altri in lor vece più freschi, e più inviperiti subentrano. --- E con questa dispietata scambievole successione si giunse fino al numero di 60. Manigoldi. -- (*Mad. de Paz.*) Già si vedevano a terra non solo rivi di sangue, ma piccoli pezzetti delle sue carni santissime, staccati dalla furia delle spesse, e forti sferzate. --- Cadevano ormai le percosse, ma senza far nuova piaga, perchè tutto il corpo era una piaga sola: -- E spesso senza toccar carne, perchè cadevano su l'ossa ignude, e spolpate dalla grandine impetuosa di tanti flagelli. -- L'ossa delle coste quasi tutte si vedevano spogliate di carne. -- (*Brig. lib.1. cap.10.*) E quale spasimo farà stato poi sopra le membra così addolorate sentirsi replicare le battiture? -- Essendo alcuni flagelli di funi, con in punta piccoli uncini di ferro, internandosi questi in quel Santissimo corpo già tutto sparso di piaghe, nel tirar su i flagelli, venivano a tirare appresso di loro quelle carni, a cui s'erano afferrati: onde venivano non già a battere, ma a folcare, e arare sul corpo dell'appassionato Signore; -- e già ove la Vulgata dice: *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*: legge il Pagnino: *supra dorsum meum araverunt peccatores*. -- E la Vergine istessa lo disse a S. Brigida (*lib.4. cap.70.*) *Flagella, inflixis aculeis, & retractis, non evellendo, sed sulcando totum corpus ejus lacerabant*. --- Oh lo spasimo insoffribile ad ogni corpo! Ma pucchè insoffribile al corpo del Signore,

re, il quale formato essendo per unirsi ad un Dio, era il più delicato fra tutti i corpi, e per conseguenza il più sensitivo. --- Sotto le piante de' suoi santissimi piedi era così sensitivo, come liam noi nella pupilla degli occhi, dice S. Bonaventura, adducendo il Profeta Zaccaria, che lo chiama Pietra cogli occhi; cioè (spiega detto il Santo) battuto come Pietra, e sensibile come l'Occhio. Quindi per l'acerbità dello spasimo, *nonnunquam* (dice il citato Santo Dottore) *caput suum ex dolore movebat, quærens ubi ex debilitate illud paululum reclinaret*, ma gli mancava anche questo lievissimo sollievo, non avendo, ove appoggiarlo, per essere la Colonna assai più corta della sua Persona. --- *Interdum etiam lacrymæ ex limpidissimis oculis, cogente vulnere dolore, stillabant*, --- *aliquando verbum aliqua dolorem attestantia plana, ac tremula voce ferebat*. --- *Suspirabat, ut existimo, dulcissimus Jesus, nunc tacitos emittebat gemitus*, --- *modò submissa voce lamentabatur*. --- *Quis igitur* (sieguo col Santo Dottore) *tam immitis? Quod pectus tam saxæum, quod non moveatur ad lacrymas, cum dulcissimum Jesum sic aspici deformatum?*

DOCUMENTI.

E Sercitatevi in atti replicati di tenera compassione nel vedere trattato così iniquamente un Giovine così innocente, così amorevole, e così nobile. --- Ringraziatelo di avervi con tanto patimento fatto il capitale per meritarvi il perdono ai peccati commessi per i piaceri del vostro corpo. --- Proponete per ricompensa al Signore di mortificarlo col digiuno; almeno coll'astinenza da piaceri vietati. --- Imitate il glorioso S. Pietro d'Alcantara, il quale, qualor si sentiva tentato a qualche piacere peccaminoso, subito ricorreva col pensiero al corpo verginale del Signore squarciato sì orrendamente alla colonna: *Dominus meus* (diceva) *sic dirè cruciatur, & ego voluptati operam dabo?* --- Fategli il colloquio del punto precedente.

T Ornate un' altra volta al funestissimo spettacolo del vostro Dio flagellato alla Colonna : *Non vedete anima mia* (diceva , allorchè ciò meditava S. Bonaventura , Medit. Vit. Chris. lib.2.) *come quella carne santissima , che prima con ammirabile bianchezza splendeva , ora dalle spesse flagellate è tutta livida , e fosca ? -- Osservate , come comincia tutta da ogni parte prima a spargerli di tumori , -- indi dalle intumidite , e gonfiate carni comincia per le nuove sferzate ad uscire copioso sangue ; e come acqua da fonti , da ogni parte il sangue piove . -- Proseguono quei crudeli carnesfici erga venerandum Corpus furibunde sævire , manulque nefarias in verbera , ac flagella lassare ; -- vibrant hinc inde validis lacertis asperrima lora : scagliano di quà di là , con forti braccia asprissime flagellate ; nunc ad amœna , & formosa brachia ; -- nunc ad pectus eburneum ; -- nunc ad collum speciosissimum , -- modò conspicuas ejus scapulas contundentes , -- danno sovente aculeos , & ictus creberrimos per terga illa sanctissima , -- nonnunquam verò per crura præfulgida . - - - Quid vagor per cuncta ? Quegl' impiissimi manigoldi non lasciarono illesa parte veruna di quel preziosissimo Corpo , che da flagelli ferita non fosse . - - - Sopra alle sue divinissime mani solamente tante scaricarono flagellate , che dalla furia di queste si scastrarono con ispalmo fierissimo non poche ugnà delle sue bellissime , divinissime mani . - - - Exitus aquarum (prosiegue il Santo) deducant oculi mei , quia qui speciosus erat præ filiis hominum , nunc totus deformatus efficitur . - - - Ad un tanto compassionevole spettacolo niente mossi a pietà i carnesfici , quali inferociti Elefanti alla vista di quel sangue , prosiegue ad. incrudelire , non già contro d' un' uomo , ma contro d' un corpo tutto sparso di sangue , e di ferite . - - Ma perchè più meravigliarsi , come potessero tanto incrudelire ? qualor si rifletta , che l' intenzione de' Giudei non era già solamente di flagellarlo , ma di farlo morire*

rire a forza di flagellate ; temendo fortemente , che Pilato dopo la flagellazione , volesse liberarlo ? - - Ora raccogliete da voi stesso , quale sarà stata la moltitudine delle flagellate , - - quale la rabbia de' manigoldi . - - E già il loro infame disegno fortiva l'effetto , se non trovavasi per divina disposizione a passare di colà un Alfiere della Corte di Roma , il quale in veggendo l'inumana crudeltà di quei manigoldi , che in crudelivano contro d'un corpo tutto difformato dalle piaghe , e dal sangue , con una veramente Romana generosità , cavata fuori la spada , tagliò le funi , con cui era legato il Signore , e sgridati quelli efferati ministri , partì . *Tunc unus inimicorum ejus assistentibus li-*
etoribus dicebat : vultis hunc sine judicio occidere , &
causam mortis ejus , vestram facere ? & hæc dicens secuit
ligamen : (S. Brig. lib. 4. cap. 70.) Appena tagliati i legami , il benedetto il Signore tutto estenuato , ed esinanito per la grande emissione del sangue , per l'acerbità di tanto spasimo , non potendo sostenersi in piedi , cadde precipitoso a terra boccone , tutto immerso , ed involto in un lago del proprio sangue già sparso . - - *Nunc sistamus hic* (D. Bonaventura ubi supra) *paulisper , anima mea , & videamus quot , & quanta pro te per-*
tulit pius Jesus tuus . - -

DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore a tanti dolori intensissimi del vostro Dio . - - Sareste più crudo degli stessi flagellatori , se non v'intenerite a tanto spettacolo ; non sapendo quelli , come voi sapete , essere il Corpo del Figlio di Dio , quello , che voi contemplate da tanti flagelli oppresso . - - Confessatevi almeno con tutta umiltà di esser tale , e pregatelo caldamente a darvi una tenera compassione de' suoi dolori . - - Pen- titevi d'aver più volte offeso un Signore , che vi ha tanto amato , mentre per rendere il riscatto più copioso ha voluto soffrir tante pene ; - - proponete ancor voi con cilizj , discipline , o altro , dare qualche

ricompensa all'appassionato Signore, e fategli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura il seguente colloquio

COLLOQUIO.

Meditationum lib. 2. pag. 289. cap. 3. post initium.

O Dolcissimo Signore, o soavissimo Gesù, ammolite il cuor mio, acciocchè nella memoria della vostra acerba flagellazione tutto per tenerezza si scioglia. -- Datemi, vi prego, benignissimo Signore, a quella così affettuosamente pensare, che di essa ricordandomi, mi faccia partecipe de' vostri dolori. -- Perciocchè io, amantissimo Signore, ciocchè bramo, compire non posso. -- Spesso meco stesso propendo pensare alla vostra passione, e ciocchè si è fatto contro di voi, meco con tacita mente rivolgere. -- Ma ripieno d'ogni aridità, non sento ciocchè penso, -- tanta è la durezza del mio cuore. -- Oimè, che come una favola tratto quel, che con interno dolor di cuore, e con un profluvio di lagrime pensar si dovrebbe! -- Io lo confesso, dolcissimo Signore, *quia merito hec patior*, perchè poco ho cura, e poca frequenza di trattenermi nelle vostre piaghe. -- Onde, se voglio cominciare ad unirmi colla mente a meditarle, la mente da tale meditazione facilmente si allontana, e va per molte cose vane, ed oziose scorrendo. -- Io fisso il corpo ad un certo luogo, acciocchè la mente a voi s'indirizzi; tutti i miei pensieri studio di raccogliere in uno, acciocchè possa attendere a voi solo; ed ecco di repente di quà di là una turba di varj pensieri, e diversi fantasmi distrattivi mi assale, e per cose non so, se oziose, o vane, a gir vagando mi astringe. -- Così mobile, ed instabile è, Signore, il cuor mio, che a qualunque cosa vana se gli presenti, facilmente trascorre. -- Ma questo donde proviene a me, dolcissimo mio Signore? solo la scarsità dell'Amore n'è colpa. -- Perchè quelle cose, che s'amano, con sollecitudine si pensano. Onde perchè poco vi amo, però il mio cuore, o buon Gesù,

Gesù, star fisso in voi non può. -- Ma ben lo so, o Signore, che sono impotente, e fiacco alle vostre cose, se voi non mi sovvenite colle vostre grazie. -- Voi adunque supplico, che alla mia pigrizia, e negligenza non attendiate; ma secondo la moltitudine delle misericordie vostre confermate il mio cuore; e l'istabile, e vagabonda mente in se stessa fate, che si fermi. -- Discacciate via da me tutte l'altre cure, -- e tirate me a Voi; -- acciocchè con divota compassione pensi, quanti, e quali sono stati i tormenti, e le derisioni, che per comando di Pilato nel vostro preziosissimo corpo sopportaste. Amen.

ESAME PER IL SESTO GIORNO.

Sulla maniera di passare cristianamente la giornata.

PRimo. Esaminatevi, se siete diligente a dare un buon principio alla vostra giornata. *Qualora* (diceva S. Giovanni Climaco) *io do un buon principio alla giornata, trovo, che tutto poi va bene.* Per cominciarla bene, avvertite a cominciarla da due cose buone: da una buona vittoria, e da un buon pensiero. La buona vittoria consiste nel vincere la pigrizia, che suol sempre assalire nel levarsi di letto, e levarsi subito, che ne farà tempo. Perchè se voi (dice quel famoso Maestro di spirito nel suo Combattimento spirituale) vi farete vincere dal primo moto di pigrizia, dopo quello ne verrà un'altro più forte, per la natura già allertata da quel primo piacere; e dopo quello un altro; e così non verrete a levarvi, se non dopo esservi lunga pezza inutilmente dimenato pe' il letto. Per ottenere questa vittoria, giova oltremodo il raccomandarsi con qualche particolare divozione al vostro Angelo Custode, e ne vedrete effetti mirabili. La Venerabile Angela da Santogne faceva così; onde meritò col tempo, che ogni mattina sensibilmente l'Angelo Custode le dicesse: *Or via, Angela mia, levatevi su, eh'è tempo di servire al Signore.* Dee poi cominciarfi
con

con un buon pensiero . Piangeva il Profeta Geremia : *Facti sunt hostes ejus in capite* ; che i nemici dell'anima la fiaccavano sul capo , cioè il Demonio , il quale altro non brama , ch' emulare li disegni di Dio ; vedendo , che Iddio , essendo di ragion padrone , molto si compiace delle primizie de' nostri frutti , però se ne sta al vostro capezzale tutto inteso , ed attento , per fare in guisa , che il vostro primo pensiero nello svegliarvi sia peccaminoso , almeno ozioso , e vano , o indifferente ; in somma , che non sian di Dio le primizie . All'erta adunque , dice S. Bonaventura (*in Inform. Novit. p.1. c.4.*) su questo punto tanto osservabile , e pure così poco osservato ; e nello svegliarvi il mattino badate ad offerire le primizie di quella giornata al Signore , che ve la dà , con un buon pensiero . E il buon pensiero ordinariamente sarebbe un atto di ringraziamento per avervi conservato in quella notte : un atto di preghiera a custodirvi in quel giorno .

Secondo . Esaminatevi , come vi portate nel vestirvi , primo in quanto alla modestia . S. Caterina da Bologna giunse ingenuamente a dire ad una sua confidente , che in tutta la sua vita non sapeva , e non avea visto altre membra del suo corpo , che le sole mani . Secondo in quanto all'occupazione della mente . Oh il bel tempo allora da fare un viaggio , e due servigi ; vestire il corpo , ed abbellire l'anima , con impiegare quel tempo (come tanti servi , e serve del Signore l'impiegano) nel pensare , e dire a voi stessi : *Ora mi metto quest' abito riguardevole per comparire fra vivi , e pure un giorno da quel fondo d' Armario andranno a ripescare quel lacero ammanto , con cui vestirmi da morto ! E chi sa , che quest' abito appunto , che ora mi metto , divenuto da què a qualche tempo già logoro , e vecchio non abbia ad esser quel lo , che mi accompagnerà in sepoltura ? Ora percuoprire questo capo , quanto vuoto di senno , altrettanto gonfio di vento , e cappelli bordati , e perucche , e scuffie , e nastri , e vezzi ; e pure fra*
poco

*poco alla morte , oh con qual berettino , con qual fazzo-
lletto avranno a stringermi il capo , e coprirmi il volto !
Sono arrivato a veder questo mattino , ma chi sa , se ar-
rivero a veder questa sera . Iddio mi da questo altro gior-
no , ma poi ne vorrà strettissimo conto in altra giornata .
Oh la bella riforma , che si farebbe nel vostro vivere ,
se queste , e somiglianti Cristiane riflessioni faceste nel
vostro vestirvi ! Ludovico Muratori racconta , (*Eser-
spir.*) come una Dama titolata ancor vivente hassi fatta
cucire quella veste , con cui vuole esser vestita , allor-
chè sarà morta ; e di quando in quando nel suo Oratorio
ponendosela indosso , vi fa le sue divozioni , con quel sen-
timento , che non si potrebbe credere quanto utile , al ri-
flettere , e dire : *Con questa veste io farò un giorno so-
la , e verminosa in sepoltura .* Ah ! che farebbe , se spen-
dendo tanto in abiti , e soprabiti per invanirvi in vi-
ta , spendeste pochi soldi a comprarvene uno per cuo-
prirvi in morte ? Pochi soldi sì , perchè non vi saran-
no ori , o sete in sepoltura , per quanti pure ne la-
sciate in casa . E se non voleste comprarvene un nuo-
vo , basta destinarvene uno di quei che avete ; porlo da
parte , col dire : *con questo voglio , che sia coperto il mio
corpo dopo morte .* E portandovi dipoi qualche volta a
vederlo , fermarvi alquanto a pensarvi , e fare quelle
risoluzioni , che Iddio v' ispirerà , che pur troppo ve le
ispirerà . E se non vorrete destinarvi l' abito , destina-
tevi almeno il Crocefisso , con cui vorrete morire , e
sepelirvi . E rivolto dipoi di quando in quando al vo-
stro Signor Crocefisso : *ecco (dire) quello , che solo sa-
rà mio fedele amico alla mia morte : ecco chi avrò a tene-
re in questa mano , mentre esalerò questo spirito : ecco chi
solo di tanti miei congiunti verrà meco in sepoltura .* Oh
il gran frutto , che ricavereste da questo esercizio !
Quanto avreste a benedirlo per tutta l' eternità ! Ma
già sò la fallacia del Demonio per disuadervi questa
pratica : cioè , *che verreste a morire di malinconia .* E pure
da questo esercizio ne forgerebbe piuttosto la vostra vera
allegrezza e nella vita presente , e nell' eternità futura .*

Terzo . Esaminatevi , se dopo vestito di tutto punito , ed eseguita qualche altra necessaria faccenda , avete cura di offerire le primizie di quella giornata al Signore con maggior posatezza , e con tutta proprietà , in piedi , o in ginocchio prima di uscire di casa . Almeno non dovreste uscirne prima di avergli fatta quella offerta , e quel patto tanto lodato , ed inculcato da' Maestri di spirito ; dal Maestro Avila , da un Innocenzo XI. da un B. Cardinal Barbadigo , e da altri : e il patto sarebbe questo : *Signore , quante volte respirerò in questo giorno , tante volte intendo , e desidero di ringraziarvi de' benefizj fatti a me , alla vostra santissima umanità , alla vostra purissima Madre , all'Angelo mio Custode , a' Santi avvocati , e a tutto il mondo . Tante volte intendo , e desidero di chiedervi perdono de' peccati commessi ; ed ajuto per non commetterli più . Tante volte intendo , e desidero di compiacermi di tutto il vostro bene , e di compatirvi della vostra passione . Tante volte intendo , e desidero di offerirvi tutti quei ringraziamenti , lodi , ed ossequj , che vi offrono in Cielo i Beati , e tutte quelle virtù , e Messe , che si praticano , ed offrono in terra da' viatori . E tutte queste offerte intendo di farle in unione del vostro dolcissimo cuore , giacchè (come rivelaste alla vostra diletta Geltrude) tanto vi sono care le nostre povere offerte , ed ossequj fatti in unione del vostro divinissimo cuore . Oh se sapeste il gran guadagno , che fareste con questa sì scarfa fatica ! Imperocchè (dicono i Maestri di Spirito in quel piccolo librettino , intitolato : *Veni mecum .*) Se uno scellerato facesse il patto cioè , intendere di bestemmia-
 tante volte Iddio , quante volte respira : chi nol vede , quanto quello scellerato verrebbe a caricarsi di reità appresso Iddio ? Or così per appunto (stante la regola *a contrario*) col far voi il patto di far tante volte quelle offerte a Dio , voi verrete a colmarvi di meriti appresso Iddio . Io (disse il Signore a S. Geltrude , ed a S. Metilde 1. p. c. 23.) *ove non si possa coll' opera , mi contento del solo desiderio : ed accetto il desiderio , come se fosse opera .* Non potete voi far tante limosine , ascol-
 tar*

tar tante Messe, visitare Spedali, produrre atti intensi di amore, di ringraziamenti, e simili; esercitatevi spesso negli atti di desiderio di fare somiglianti cose, come nella suddetta offerta, e patto vi ho accennato: ed il Signore per la sua infinita bontà accetterà, come opera, il vostro desiderio. Domandò una volta il Signore a S. Agostino: *Agostino, quanto ben mi volete?* O Signore, voi lo sapete meglio assai di me. *Ma pure, Agostino, ditemi, quanto ben mi volete?* Signore rispose, io vi voglio tanto bene, che se io fossi padrone di tutto il Mondo, anzi di mille Mondi, tutti per vostro amore a voi gli darei in dono. *Agostino è troppo poco.* Il Santo sollevando la sua gran mente: Signore (disse) io vi amo tanto, che se potessi di tutte le mie ossa farne tanti candelieri d'oro, e delle mie carni farne tanto balsamo, tutto vorrei ardermi, e consumarmi in olocausto al vostro amore. *Agostino, ancora è poco.* Allora il Santo aguzzando via più la sua perspicacissima intelligenza: Signore (rispose) io vi amo tanto, che, se per ipotesi impossibile, io fossi Iddio, e voi foste Agostino, io volentieri, potendomi, lascerei d'esser Dio, per donare a voi la mia Deità. *Oh Agostino! Adesso sì, che mi amate: adesso siete al sommo cresciuto nell'amor mio.* Ora con questo (e chi nol vede?) il Santo non diede già qualche cosa a Dio, ma solo desiderò di dargliela: ed il Signore accettò il suo desiderio, come se fosse opera: così parimente accetterà, come opera, il vostro desiderio.

Quarto. Esaminatevi, se fate nel giorno la vostra lezione spirituale. Di quanto profitto sia la lezione spirituale, non basterebbe una intiera lezione a dimostrarlo. Osservate però sol di passaggio un S. Agostino prima marcito nelle laidezze, e poi arrivato a santità così eminente, per la lezione dell'Epistole di S. Paolo. Un S. Francesco d'Assisi inoltrato nelle cure di mercadante; un S. Ignazio di Lojola perduto dietro il mestier della guerra, e poi Serafini così nobili del Crocifisso: Quegli per la lettura del Vangelo, questi per
le

le vite de' Santi: così d'un S. Giovanni Colombino, e di tanti altri, che a voi altresì dalle storie faranno noti. *Queste* (dice S. Gregorio) *son le due ale, con cui la colomba dell'anima s'inalza al cielo, orazione, lezione.* Nella lezione (dice S. Bernardo *ad sororem*) *Iddio parla a noi; come nell'orazione noi parliamo a Dio.* I libri spirituali (sentimento di S. Agostino) *sono le lettere, che da quella Patria beata ci mandano i nostri beati Concittadini; e però bisogna avere avidità di leggerle.* Senza quest'esercizio, *Neminem* (il grande S. Atanasio) *in Deum videbis intentum.* La lezione (S. Fran. Sal.) è l'olio della lampada dell'orazione. Appigliatevi adunque a questo santo esercizio della lezione spirituale: ed avvertite a quei due insegnamenti, che su tal'affare danno i maestri di spirito. Uno prima di leggere, cioè indirizzare il vostro fine, qual'è di leggere per fare la volontà di Dio, che vuole, che si legga così santa materia: e per ascoltare ciocchè il Signore vorrà dirvi in quella lezione; e però dirgli col Profeta Samuele: *Loquere Domine, quia audit servus tuus: O* con il *Deus in adiutorium*; o con altra invocazione. L'altro nel tempo della lezione *imitare* (dice il P. Rodriguez con una somiglianza bassa, ma espressiva al sommo) *i polli, i quali dopo bevuto un sorso, sollevano il capo in alto:* così voi, dopo letto un qualche poco, sollevate di volta in volta, che vi occorrerà qualche motivo, il pensiero, e 'l cuore a riflettere, e attuatevi cristianamente su quello, che leggeste. Non vi innamorate di legger molto, ma di legger bene: non in fretta divorando per curiosità: ma adagio ruminando con profitto. *I lupi* (dice il glorioso Santo di Sales) *mangian molto, e non ingrassan mai; perchè non masticano il cibo, lo divorano.* *Quelle fiere* (dice un Moderno) *che sono troppo veloci nel corso, non imprime bene l'orme nel suolo.* Così voi non imprimerete bene nella terra del vostro cuore quell'eterna verità, che leggete, se userete molta fretta nel leggere. Dopo la lezione, col cuore già alquanto accalorato dall'ardore della

della divozione , portatevi all'orazione ; che così farete più sicuri di ottenere il principale intento , cioè , di accendere in tutto il fuoco della carità nella santa meditazione . *Et in meditatione mea* (diceva il S. Re Davide) *exardescet ignis* . Se poi portasse l'angustia del tempo di non poter fare l'una , e l'altra ; piuttosto lasciate la lezione , che l'orazione .

Quinto . Esaminatevi , se usate tutta la diligenza per bene apparecchiarvi nel fare la santissima Comunione . Un divoto Religioso dimandato , perchè si trattenesse tanto a lungo a prepararsi prima della Comunione . *Avendo* (rispose) *a cibarmi d'un corpo intero , è ben giusto pensarvi molto , prima di fare un boccone così grande* . E il famoso Maestro Avila osservando un Sacerdote , che celebrava con molta fretta , e che maneggiava l'Ostia già consagrada con tale disinvoltura , e prestezza , come se stato fosse un semplice pane , non potendo star più saldo alle mosse , accostatosi all'Altare , e con bella maniera , come se dir gli volesse tutt'altra cosa : *Trattatelo* (gli disse segretamente all'orecchio) *bene quel Signore , che maneggiate ; almeno per rispetto , che è Figlio d'una buona Madre* . E la stessa Santissima Vergine disse un dì alla Venerabile d'Agreda , (*part. 2. lib. 6. cap. 11.*) che in vita era giunta per dolore a piangere sino lagrime di sangue in pensando alla maniera così indegna , con cui avea ad essere preso il Corpo del suo Dio , e suo Figlio da' cattivi Cristiani ; e che ogni Giovedì dalle ore ventidue (*Agreda part. 3. lib. 8. cap. 6.*) sino alla Domenica seguente , ritirata nel suo Oratorio , senza mai uscire , nè mangiare , tutta immergevasi nella meditazione della Passione del suo Figlio , per apparecchiarsi così a ricevere dipoi verso il mezzo dì della Domenica la sagra Comunione .

Sesto . Esaminatevi , se usate l'indegnissima procedura di presto darvi ad altre faccende dopo comunicato . *Coloro* (dice S. Teresa nel cammino di perfezione) *che appena comunicati , si occupano in altro , pare , che*
il più

*il più presto che possono, si dian fretta, acciocchè non occupi la loro casa il Signore. Sfuggite a tutto potere un tanto reo maltrattamento a quell'infinita Maestà, che ricevete nella santissima Particola. Il Padre Giorgio Giustiniani, essendo giovinetto in Seminario Romano, ed invitato alquanto dopo la Comunione a divertirsi, per riguardo di essersi allora comunicato, nol consentì. Piacque tanto al Signore un tal rispetto, che di quì poi si mosse a sollevarlo a quella sì grande, ed Angelica perfezione (Pinam. Vocaz. Vit.) *Non suole* (dice S. Teresa ubi supra) *pagare malamente il Signore l'alloggio, qualor fatta gli venga buona accoglienza.* Se tutt'altro vi mancasse, replicategli almenno e prima, e dopo o uno, o più de' colloquj de' Santi, che sono in quest'operetta; mentre per quella grande unzione di spirito, di cui eran proviste quelle sant'anime, che gli han composti, vi gioveranno, e muoveranno assai.*

Settimo. Esaminarevi, se usate di fare il giorno la Comunione spirituale. *Il comunicarsi spiritualmente* (dice la stessa gran Santa, ibidem) *è di grandissimo profitto: non lo lasciate: perchè quì sarà pruova il Signore, se l'amate.*

Ottavo. Esaminatevi, come vi portate circa le tentazioni, massime circa quelle di cose piccole, le quali sono più frequenti, e meno avvertite. *E' cosa facile* (dice S. Francesco di Sales, Introd. Vit. divot. p. 4. cap. 8.) *il non commettere omicidio, ma è cosa difficile lo sfuggire le piccole collere, che si presentano ad ogni punto. E' cosa facile il guardarsi da un adulterio; ma non è cosa tanto facile l'astenersi da sguardi, dal dare, o ricevere occasioni di amarsi ec. Il rimedio generale* (dice lo stesso Santo ibid, cap. 7.) *è imitare i bambini, i quali subito che veggono il lupo, o l'orso alla campagna, corrono alle braccia della Madre, o almen la chiamano in lor soccorso: così voi ricorrete a Dio, invocando il suo soccorso, e misericordia. Non vi fermate a guardare sul volto la tentazione, massime s'è contro la san-*

ta purità: ma dopo fatto (se potete) un atto della virtù direttamente contraria a quello, che vi propone la tentazione (idem cap. 7.) voi semplicemente rivolgerete il vostro cuore dal canto di Gesù Cristo crocefisso, e con un atto d'amore verso di lui, baciategli col cuore i suoi sagri Piedi. Questo (sono tutte formali parole del detto Santo) è il miglior modo di vincere il Nemico, tanto nelle piccole, quanto nelle grandi Tentazioni; perchè l'amor di Dio contiene in se le perfezioni di tutte le virtù, e più eccellentemente, che le virtù istesse. Egli è anco il più sovrano rimedio contro tutti i vizj: ed il vostro spirito avvezzandosi in tutte le tentazioni a ricorrere a questo rifugio generale, non sarà obbligato a guardare, ed esaminare le tentazioni, ch'egli avrà. - - Si quieterà con questo gran rimedio, il quale è tanto poi spaventevole al maligno spirito, che quando egli vede, che le sue tentazioni ci provocano a questo divino Amore, cessa di molestarci.

E se ostinata non cessa la tentazione, non vi disturbate, anzi godete nel Signore, perchè è segno, che vi ama; ed ostinatevi ancor voi a contraddire: perchè, siccome (dice il lodato Santo cap. 7.) le donzelle non possono esser maritate, persinchè dicono di no; così l'anima, ancorchè turbata, non può mai essere offesa, mentre dice di no. Qualunque tentazione adunque (cap. 5.) che vi arrivi, e qualsivoglia diletto (intende il Santo nell'appetito inferiore) che indi ne siegua, mentre che la vostra volontà ricuserà di dare il suo consenso, non solo alla tentazione, ma ancora alla dilettaazione, non ve ne turbate punto, perchè Iddio non resta offeso. E quando (idem cap. 3.) la tentazione di qualsivoglia peccato durasse tutta la nostra vita, ella non potrà mai renderci disgradevoli alla Maestà divina, purchè non ci piaccia, e non vi consentiamo. Ho voluto toccare alquanto questo punto di tanta importanza, ed appostatamente colle formali parole di sì gran Santo, per vostra maggior consolazione, e sicurezza; e se volete via più assicurarvi, e consolar-

solarvi, leggete i capitoli citati quì da me nella part.4. Introduz. Vit. divor. del suddetto Santo di Sales.

9. Esaminatevi, se la sera prima di ritirarvi a casa, vi portate a qualche Chiesa a prendere la benedizione, e adorare il Signore Sagramentato. Quanto farebbe incivile, e biasimevole la procedura di quei cortegiani, di quei servi, i quali si portassero a dormire, senza prima essersi licenziati, e avere augurata felice notte al lor padrone? Questa appunto incivilissima, e biasimevole procedura si commette da quei Cristiani, che si portano a casa senza prima aver chiesta la benedizione, adorato, e ringraziato il Signore, che a questo oggetto si trattiene realmente, e corporalmente nelle Chiese. Il Signore comandò a S. Maddalena de' Pazzi, che lo gisse a visitare Sagramentato trentatre volte il dì; non farebbe gran fatto, che voi lo faceste almen due volte, il mattino, e la sera. Il Padre Luigi da Ponte n'era così innamorato, che vi si tratteneva fino alle quattro, e cinque ore colla fronte appoggiata ai gradini dell'Altare. E una Duchessa rimasta vedova di ventiquattro anni, si rese religiosa di S. Chiara col nome di Suor' Anna della Croce; e dieffi ad uu corteggio così affiduo al Venerabile, che comunemente veniva chiamata: *L'innamorata del Santissimo Sagramento*. E dimandata una volta da una gran Dama sua parente, cosa facesse, e a che pensasse nello star tanto dinanzi al Signore Sagramentato? Io (rispose) *vi starei tutta l'eternità. E che cosa fanno i Beati nel Cielo? Si ama, si loda, si benedice l'Essenza infinita d'un Dio: or questo appunto non è ancora nel divinissimo Sagramento? e questo mi sforzo io di fare.* (Martin de Roa in Vita) Con questo solo divario, che i Beati lo fanno con somma dolcezza (così appunto disse santa Teresa apparendo dopo morte ad una divota Religiosa P. Ribera in Vita lib.3. cap.4.) ma senza merito; noi in terra lo facciamo con sommo merito, sebben senza dolcezza.

10. Esaminatevi, se mancate nel corteggiare il Signore.

gnore Sagramentato in occasione, che sia solennemente esposto, o si porti per Viatico a' moribondi. Non potrebbe tollerarsi il portamento villano, ed ingrato ne' paggi, e servi d'un Principe, se trascurassero di assisterlo in occasione, che quegli o sia in trono alle pubbliche udienze, o sortisse di casa per suoi affari. Ora quando il Signore è esposto, stà in trono alla pubblica udienza; e quando poi si porta a' moribondi, giugne a sortir di casa, e girar per le strade a nostro servizio. Fate adunque di tutto, e lasciate ogn'altro affare, qualor si tratti di corteggiare il Santissimo Sagramento in queste due accennate occasioni. Aleffandro Berti ancor giovinetto era così inappuntabile in questo santo corteggio, che veniva per soprannome appellato: *Il Paggio d'onore dell'Augustissimo Sagramento*. La beata Colletta vi si fissava, allorchè era esposto, sì fattamente, che pareva immobile: e non solo alle potenze interne diceva più volte: *Credete, amate*: ma anche agli occhi: *Occhi miei (diceva) vedete, godete ancor voi, e saziatevi di guardare il mio Bene*. L'Augustissima casa d'Austria riconosce da Dio tanti onori, e tanti beni per l'atto ossequioso prestato, già son più secoli, da un suo Antenato in occasione, che incontrossi in campagna con un Curato, che portava il Signore Sagramentato ad un contadino moribondo. Costume santissimo imitato dipoi da tutti di quell'Augustissima Famiglia; e massime da un Filippo II., Ferdinando II., e Leopoldo I. per non dir nulla de' viventi. E a' nostri tempi l'ha praticato ancora un Carlo II. che incontratosi ancor esso in un Curato, che portava il Sagro Viatico nella maniera, si è detto di sopra; che fatto entrare nella carrozza il Curato, lo seguì per lungo tratto di strada a piedi, e a capo scoperto. E quello, che più rilieva, la strada era molto fangosa, e disagiata: e la sua complessione poi ben si fa dalla Storia, quanto fosse gracile, e infermiccia.

11. Esaminatevi, se costumate la sera di far l'esame di coscienza. S. Ignazio, ed altri Santi lo facevano
ogno-

ognora, esaminandosi, come l'avean passata. E la sua Compagnia ha per istituto farlo due volte al dì; cosa mai sarebbe, che voi lo faceste almen la sera?

Esaminatevi per ultimo, se usate dormire in positura indecente, o boccone, o supino. Apparso il Demonio ad un giovine converso Benedettino con una gran mazza in mano, alzò il colpo per spezzargli le gambe, se egli presto, anche dormendo, tutto sorpreso dallo pavento non l'avesse in positura modesta distese. Contrario ancora alla modestia, e decenza egli è dormire spogliato affatto. S. Teresa apparendo dopo morte in un suo monistero, fu osservata da una santa Religiosa, visitare ad una per una le celle: e dove si trovava a dormire qualche Religiosa con positura modesta, e con qualche maniera mortificativa, ella, dopo datole un cordiale abbraccio, la lasciava colla sua santa benedizione; ma ove poi non vi era chi così religiosamente dormisse, ella con volto corruciato, voltate le spalle, passava via.

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Sulla Coronazione di Spine.

PUNTO PRIMO.

Ponderate, come dopo tagliati i legami, con cui era legato alla colonna, caduto il mansueto Agnello di Dio a terra, era così consumato, ed esinanito di forze, che non poteva levarsi su. Laonde volendo quei sacrileghi ministri di abisso, ch'ei suo malgrado si levasse, credete forse, che gli porgeffero almeno la mano, o una frusta, a cui afferrandosi, levar si potesse? -- Oh quanto siam lontani dal segno! A forza di calci, -- con punte di piedi, come una palla dimenandolo per quel

quel lago di sangue, lo costrinsero a levarsi. *Dominicum corpus* (S. Brigid. lib.7. 1.) è *columna dilapsus sacrilegis pedibus tanquam pilam volutabant*. -- Levatosi fu con una maniera sì oltraggiosa, e violenta il dolce Signore, il primo pensiero fu di gire a rimettersi le sue sagne Vesti, per più non soggiacere all' acutissimo dolore, che gli dava la sua somma verecondia, e modestia al vederli affatto ignudo dinanzi a sì numerosa, e scellerata gentaglia. -- Dal luogo adunque della colonna tutto vacillando col piede, e come vogliono altri, mezzo carpone per la grande debolezza, portossi ad un altro cantone di quell'Atrio, ove stavano le sue povere vesti. *Et jam solutus Filius meus a columna, primum ad vestimenta sua se convertit*. S. Brigid. lib.4. cap.10. Ed in tanta copia scorreva da tante piaghe il Sangue, che, siccome quei, che han pesta l'uva, per più passi imprimono l'orme di lor piante col mosto, così l'innocente Signore dopo calcato (*Isaia 63.*) quel torchio di dolori, le contrassegnava col Sangue, - - come lo disse la stessa sua SS. Madre a S. Brigida. -- *Vestigiaque ejus, quibus ad columnam stetit, plena erant sanguine: taliter, quod ego bene poteram omnia vestigia ejus, que ivit, signo sanguinis agnoscere.* (*eadem ibidem*) Arrivato l'amabil Signore al luogo delle sue vesti tutto ansante, tutto palpiti per l'acerbità dello spasimo, che in tante ferite sentiva, e per lo stesso motivo sentendosi scorrere in copia dalla fronte il sudore, non avendo altro, come asciugarsi, con una maniera tutta amabile, e compassionevole, lo rasciugò coll'estremità della manica delle sue vesti. *Qui tunc vultum suum, manante sanguine, tunica deterfit.* (*Eadem ibidem*). Guardate a quanta estrema povertà volle soggiacere per vostro amore un Dio, che veste i gigli ancora de' campi! - - ed osate poi di lagnarvi, qualora qualche commodità vi manchi? -- Mentre in quella maniera così compassionevole vestivasi il nostro amabile Signore, ecco quei spietatissimi carnefici istigati dal Demonio, se gli avventano furiosi addosso, e lo tirano ad altro luogo del Pretorio

A a

per

per sottoporlo ad altro tormento della loro diabolica invenzione; ma così presti a ripigliarlo, e così furiosi nel condurlo, che l'appassionato Signore nemmeno s'era affatto rivestito, - ed a gran pena potè, nell'esser con tanta furia menato, compire di veitirli. *Nec tamen spatium induendi se ei conceditur: sed adhuc, cum traheretur, brachia sua manicis inseruit (eadem ibidem.)* -- *Hic intueri anima mea* (dice nel meditar questo punto S. Bonav. Med. Pal. Christ.) *cum grandi compassione, & lachrymarum imbre, Juvenem elegantem, nobilissimum, innocentissimum, totum autem flagellatum, sanguineque & livoribus respersum, pannos suos undique sparsim projectos de terra colligere: & cum quadam verecundia, & rubore, nudum coram illis spurcissimis, semper illum deridentibus, se vestire.*

DOCUMENTI.

Eccitatevi ad una tenera filiale compassione nel vedere così spietatamente, ed obbrobriosamente trattato l'eterno Figliuol di Dio. -- Dimandategli pe' l' merito di tanto suo patimento il dono della compassione; -- e l' perdono de' vostri peccati: -- doletevi di avere tante volte ad un peccaminoso piacere fatto immediatamente seguir l'altro: dopo una cena da crapulone una danza, o un giuoco arrischiato ec. per cui motivo ha dovuto poi il vostro Signore, appena terminato un tormento, soggiacere ad un' altro. -- Proponeate modestia nel vestire, e povertà nelle vesti: e se per lo stato, e condizione, in cui siete, non si possa tanto nelle vesti esteriori; almeno nell'interiori mortificatevi, ed affomigliatevi al vostro Signore, che fonte di tutte le ricchezze volle vivere con tanta povertà. Il Venerabile Vincenzo Caraffa de' Duchi d'Andria, e poi Generale della Compagnia di Gesù, era sì fattamente di questa bella virtù invaghito, che fra l'altre vesti i *Fazzoletti* (formali parole del P. Bartoli. In Vit. l. 2. c. 6.) che usava, erano stracci lini: ed egli stesso, come fanno i poveri, di sua mano se li lavava. E' l' celebre per

per la pietà, e dottrina Cardinal Baronio, anche da Cardinale, usava di sotto abito di pelle ordinaria, e più volte rappezzato, e un pajo di pianelle parimente acconcie più volte. -- Animatevi a poco a poco ad imitarli, e terminate col seguente

C O L L O Q U I O .

QUando farete fazj, dispietati ministri, di più tormentare il mio Signore? quando voi, mio Signore, farete fazio di tormenti? -- Appena terminata l'orribile carneficina alla colonna, e non ancor rivestito, anzi neppure raccolto il fiato, permettete, e volete ad altro crudo, e vituperoso tormento esser menato? -- Ad ogni più reo malfattore dopo la flagellazione si dovean per legge medicare, e fasciar le ferite: solo per voi, amor mio, non si osserva la legge, non si conosce pietà; -- ma ancor spasimante d'un tormento siete con ferina barbarie tirato con violenza ad un altro. -- Ecco cosa han prodotto i miei piaceri l'un dopo l'altro goduti, arrecare a voi una non interrotta successione di spasimi. -- Oh miei detestabili piaceri! Oh mie impurità maledette, così atrocemente scontate nelle carni verginali, e divine del mio Signore! -- Oh benedetta infinite volte la vostra carità, mio Dio, che avete voluto tanto patire per meritarmi il perdono di quanto empivamente ho goduto! -- Oh potessi ancor io tanto patire per voi! -- tanto avere amore per voi! -- Deh, amatissimo mio Signore, pe' l merito di quel vostro affanno, che sentiste nel vedervi astretto ad un tormento, l'altro non ancora cessato, - fate, che io ponga fine una volta ad ogni sebben piccolo peccaminoso piacere, -- e nol secondi mai più. -- Fate, che cessi una volta d'esser ingrato ad un Dio tanto di me amante. -- Fate, ch'io m'innamori sì fattamente di voi, che mi faccian nausea tutte le vane delizie di questo misero Mondo. -- In voi solo abita ogni beltà, e dolcezza, ogni perfezione, e bontà, fate adunque, ch'io ami chi solo merita d'essere amato. -- Questo cuore

pur troppo è indegno di ricevere un balsamo sì prezioso, versatevi però, amatissimo Signore, una stilla sola di quel tanto Sangue, che nella vostra flagellazione spargeste, e farà degno abbastanza. -- Nel merito di questo Sangue, che credo d'infinito valore, io spero fermamente di ottener questa grazia d'infinita importanza: d'innamorarmi sì fattamente di voi, che per non disgustar voi, abbia a sfuggire ogni quantunque lieve peccato. Di tanta segnalatissima grazia io ve ne renderò ossequiosi ringraziamenti in tutto il tempo di mia vita; e proseguirò dipoi a lodarvene, e benedirvi per tutta l'eternità nel Paradiso, il quale ardentemente vi chiedo, - e certamente di ottenere per vostra pietà confido. Amen.

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate, come venuto in mente a quei scellerati manigoldi, che il Signore si fosse vantato Rè di Giudea, nel mentre stava così compassionevolmente rivestendosi, trattolo senza veruna pietà, e con tutta indiscretezza ad un certo poggiauolo, ch'era in quell'Atrio, e convocata gran turba all'infame spettacolo, lo spogliano con tutta furia delle sue vesti, che appena avea rimesse; e così venne il Signore in faccia di maggior moltitudine un'altra volta a sentire l'acerbissimo dolore, che gli dava la sua verginal verecondia. -- Indi gli mettono indosso uno straccio di vecchia Porpora, -- ed ei l'accetta. -- In luogo di scettro, una vil canna, ed egli ubbidiente la prende; -- ed aggiungendo a sì grande derisione uno più grande dolore, lavorato con diabolico artificio un cerchio di spine pungentissime, glie lo pongono in capo in vece di Corona reale; ed umile ei acconsente. -- Con bastoni, e mani armate con guanti di ferro la calcano in sulle tempia, -- passano quelle acutissime, e lunghe spine a traverso delle tendine, muscoli, ed altre parti delicatissime del sagra Capo: -- altre trapassano il ciglio, -- altre penetrano il cranio: -- *hic parumper anima mea* (diceva arrivando a questo passo

so S. Bernardo) *considerationis tuae fige gressus*. -- Congregaverunt ad eam universam cohortem , ubi Praeses sedebat , & Senatus , ut omnes tali interessent spectaculo , & magis illuderetur coram multitudine . Et eum vix re-vestitum , exuentes vestimentis suis induerunt veste purpurea veteri , & abjecta . (D. Bonav. Med. Pas. Chris.) *Afferuntur illico ex spinis acutissimis , & longis ramusculi quidam densas habentes spinas , veluti clavos mortali cuspidate confectos . . . Utque tenacius capiti infigantur , fustibus coaptantur & baculis*. Idem . Fermatevi qui a ponderare , quanto riuscir dovette a Gesù infossibile lo spasimo , al sentirsi da tante acute punture trapassare parti tanto delicate ! -- Ne già vi credeste essere stata una Corona , come si dipinge , che accerchiasse solamente la fronte , ed all'intorno del suo divinissimo Capo ; mentre all'intorno , ed al di sopra per tutto cuoprivalo , essendo a guisa d'una celata , d'un cappello . -- Fu tale quel dolor solo , che *debut* (dice S. Vincenzo Ferrerio) *plane mori , tanto dolore confossus* , se l'eterno suo Padre nol manteneva miracolosamente in vita per soggettarlo ad ulteriori tormenti . -- Ma quanto più dipoi riusciva sensibile lo spasimo nell'osservare , che mentre egli tanto soffriva , i suoi nemici tanto gioivano ? -- Indi avvolto sopra quegliocchi di Paradiso un vilissimo cencio , dandogli poi delle impetuose guanciare , con una intollerabile derisione : *Or via* (dicevano) *il nostro Profeta , indovinate da qual mano è venuto questo schiasso ?* -- Altri con una sconcia , e schernevole genuflessione inchinandolo , *Iddio* (dicevano) *vi guardi , nobil Rè di Giudea* . -- Altri dipoi cavando i più sozzi sputi glie li gittavano con altissima ignominia sul suo divinissimo volto . -- Anima mia , avete mai di proposito considerato queste due parole : *sputi sul Volto ?* -- Ah ! pensateci un poco , qual senso a voi farebbe , se vi fossero da vilissima gentaglia buttati , -- e col volto così sozzamente sporcato doveste esser oggetto ad una turba di vostri giurati nemici ? -- E nel mentre già vi sentiste da ogni parte infuriare lo spasimo nel lacero Corpo ? -- *O anima* (pian-

geva in ciò meditare il Serafico Bonav. Med. Pas. Chris.)
*quis his lachrymas poterit continere? E non vedete, come
 quei scellerati non cessano di soprafare con derisione l'ani-
 ma del dolce Gesù? -- Non vedete il mansuetissimo Agnel-
 lo, che sene sta in mezzo di quei famelici lupi, che tanti
 gli fanno funesti ludibrij? -- O lachrymæ meæ venite,
 & fluite incessanter, quia a saculo non est audita tan-
 ta derisio.*

DOCUMENTI.

Confessate umilmente essere stato voi colla vostra
 alterigia cagione di tanto scherno all'eterno Fi-
 gliuol di Dio. -- Dimandatene più volte perdono. --
 Promettete in particolare l'emenda. -- Chiedetegli il
 il suo santo ajuto per eseguire la vostra promessa. --
 Ringraziatelo più volte d'esserli voluto tanto umiliare
 per vostro amore. -- Replicate gli atti di compassione
 a tanto suo patimento; e fategli per ultimo colle pa-
 role dell'umilissimo, e divotissimo S. Bonav. (*Stim.
 Amor. Divin. cap.8. in medio*) il seguente

COLLOQUIO.

OH cuor mio, non già cuore, ma ghiaccio, -- co-
 me non vi liquefate a tanto calore? -- Oh cuore
 non già carne, ma pietra, come non vi spezzate per
 amore? -- Ahimè, misero! che non so per quale altra
 strada Iddio mi possa più cercare, dappoichè per questa
 neppure mi ottiene! -- Oh mio Dio, ben mi avveggo,
 che voi siete tutto per me, e me volete totalmente
 possedere; perocchè lasciando da parte tutto il corso
 di vostra vita, tutta piena d'amore, voglio solo pon-
 derare i schiaffi, e sputi. -- Ah! qual cuore umano
 potrà mai in tutta la sua vita giugnere a ben ponde-
 rare questo evidentissimo contrasegno di amore? --
*O clementissime Deus meus, se nient' altro mi aveste
 fatto, nè sareste per fare, da questo solo, che voi eter-
 no,*

no , e sommo Iddio avete voluto per me nella affun-
ta umanità questi obbrobri umilmente sostenere , do-
vrei totalmente del vostro amore infiammarmi . - - -
Qual cosa più grande di voi mio Dio ? - - Qual cosa
più vile di me peccatore ? - - - E pure un Dio per i
peccatori ha voluto esser colmo di scherni , e di spu-
ti ! - - Oh mio Dio , cosa fu mai questa , che da una
creatura vilissima , che in un momento potevate an-
nientare , tante , e tali cose brutte , vili , ignominio-
se , e tormentose , pazientissimamente voleste tollera-
re ? - - - Oh somma , ed ineffabile manifestazione del-
la vostra carità ! - - - Tante , e tali offese soffrire per
noi da quegl' indemoniati ! - - - Perchè , buon Gesù ,
prendervi tanta cura di noi , - - che per nostro amore
ad ogni obbrobrio , e pena umilmente acconsentiste ? -
Oh cuore più duro d' ogni pietra , e d' ogni ferro ! - -
Oh cuore non già più cuore , come non vi accendete
d' amore ? - - Anche le pietre col calore si sciolgono ,
il ferro pur s' infuoca ; ma voi al fuoco di tanto fer-
vente amore immobile vi restate ? - - Oh fosse adun-
que di pietra , e non di carne questo cuore ! - - - Si-
gnore , voi che diceste di levare da noi il cuor di
pietra , e darci un cuor di carne , ora pe 'l contra-
rio vi prego tormi dal petto questo cuore di carne ,
e darmene uno di pietra , dappoiche più presto s' am-
mollirebbe una pietra , che questo cuore . - - Oh cuore ,
come così duro , che non amate con tutte le forze chi
tanto vi ama ? - - - Oh cuore non più cuore , perchè
non vi offrite a chi tanto ansiosamente vi cerca ? - -
Perchè non aprite a chi di giorno , e notte lamente-
volmente batte ? - - - Perchè in voi non ricettate chi
così dolcemente vi prega ? - - Chi vi ama tanto , che
per troppo amar voi par che odj se stesso ? - - Signo-
re , voi certamente questo amore da me cercate : per
questo tanto tempo avete travagliato insino dalla vo-
stra fanciullezza : or questo vi priego di concedere
pietosamente a me ; - - - poichè tutto pieno per noi

di amore , avete sì copiosamente sparso per noi il vostro preziosissimo Sangue . Amen .

P U N T O T E R Z O .

DOpo tormentato , e schernito pur troppo soverchiamente da quegl' infernali ministri , viene il dolcissimo Signore condotto a Pilato . Pilato , quando lo vide così sporco di sputi , così sparso di sangue , e tutto dilacerato dalle ferite , s' inorridì . -- Stimò per tanto , che col mostrarlo al gran popolo adunato sotto al suo palagio in quella maniera sì compassionevole , e misera , in cui l' avean ridotto , sarebbe stato piucchè sperabile , che ammoliti quei cuori adirati nel vederlo tanto malconco , avrebbero cessato di più perseguitarlo ; e però sopra d' un alta loggia lo esposè . Qui ponderate la severa giustizia dell' eterno Padre , il quale per la superbia degli uomini , come non sodisfatto cogl' avvillimenti del suo Figlio nell' atrio , vuole , che monti in cattedra a mostrare le sue ignominie , e confondere la nostra superbia ; e permette , che di sulla loggia del palazzo Pretorio venga mostrato in quella miserabile sembianza a tanto popolo . -- Quale allora sarà stata la confusione del Signore nel vedersi costretto a comparire da luogo così eminente , -- a vista di nemici così inviperiti , -- con tante marche di tormenti , e di ludibrio addosso ? -- Qual sentimento all' udire , nel primo apparir da quella loggia , le fischiate , le derisioni , il giubilo di quella cieca nazione ? -- -- Essendo verisimile , che faceffero gran plauso al vederlo già moribondo ; giacchè è vero , che fecero grand' istanze per vederlo morto affatto . -- -- Quale sarà stato il suo sentimento al vedersi paragonato a Barabba , uomo vilissimo , e scelleratissimo ? -- -- A quel sentirsi dire , mentre stava a vista di tanti : *Chi volete liberato , Barabba , o questo miserabile Uomo ?* -- -- Al Signore si farebbe un' altissima , ed infinita ingiuria , se paragonare si volesse col supremo Serafino ; -- quale ingiuria dunque

nbe non vedeva a se fatta nel vederli paragonato col più vile fra gli uomini? - - - Con un ladro , omicida , -- sedizioso , -- viene per amor mio paragonato il mio Dio! - - - Ma quanto più dipoi sarà stato tormentoso il suo sentimento , allora quando , e per la maniera compassionevole , in cui si trovava , e per la vita illibata , che menata avea , dovendosi per ogni dovere sentir il voto a lui favorevole , udì concordemente contro di lui gridare : *alla Croce, alla Croce quest'empio?* - - Ora dopo ciò meditato, gite pure a tanto affannarvi per essere preferito, e stimato. - - E tanto inquietarvi, qualor vi si manchi nel rispetto, con quelle altiere parole: *quì vi va l'onor mio: ad un mio pari questo tratto? oh! ci vogliam mettere del pari.* - - O Cristiani senza punto di cristianità, giacchè tanto vivi siete per ogni neo di pregiudizio nella stima! e 'l Signore non solo viene posto del pari, ma la perde ancora coll'uomo più scellerato: - - ed in una causa, ove già non trattavasi o d'un potere, o d'una precedenza, o altro puntiglio; ma si trattava della perdita della vita, e dell'onore, con una maniera così cruda, e così infame, come si è il morire inchiodato su d'una Croce. - - E pure l'amantissimo Signore tutto umile, ed ubbidiente si rassegna, l'accetta, e tace.

D O C U M E N T I .

A Rroffitevi di vivere con massime sì albagiose, professando la fede d'un Dio, che vi ha insegnato sentimenti così umili. - - Doletevi de' vostri trascorsi in tal genere di ambizione, di superbia, e risentimento ec. - - Proponete emendarvi in questo, calando al particolare, e dire (qualora vi vedeste posposto, o dispregiato) ciocchè diceva S. Girolamo: *Ô Dominus meus a Judæis. Son posposto ad altri? ed il mio Signore anche fu posposto a Barabba: sono infamato? ed il mio Signore fu infamato da' Giudei.* - - - Ringraziatelo di quanto soffrì nella occasione dell' *Ecce homo*: e pregatelo più volte a darvi, se non tali patimenti, almeno una

una grande compassione de' suoi ; confessandovi bisogno d' un tal dono col replicargli il precedente Colloquio.

LEZIONE

PER IL SETTIMO GIORNO.

Sulla vita di S. Eustachio.

IL profitto, che dalla lezione delle vite de' santi riportare si suole, egli è sì copioso, e grande, che per accettarsene, basta sol di passaggio volgere l' orecchio a ciò che ne dicono i Santi. *Le vite de' Santi* (dice S. Bonaventura in *vita S. Francischi cap. 9.*) sono, come tante pietre infuocate, che all'amore di Dio mirabilmente s' infiammano. Molti, e molti (dice S. Bernardo nella Prefaz. alla Vita di S. Malachia) dal leggere le vite de' Santi, ad veram provocati, & revocati sunt vitam. (*Surius 5. Novembris*) Per cooperare a questo sì gran profitto dell'anime, S. Gregorio Magno s' indusse a scrivere i suoi Dialoghi, che contengono esempi de' Santi. Questo motivo indusse un S. Atanasio a scrivere la Vita di S. Antonio Abate; un S. Girolamo, un S. Simeone Metafraste, e tanti altri antichi, e moderni. Fra mille, Santa Teresa ancor fanciulla di pochi anni, leggendo assieme col fratello le vite de' Martiri, talmente s' invogliarono del Martirio, che giunsero a fuggirsene di casa per gire a spendere la tenera lor vita fra' Mori in difesa di nostra santa Fede. E quello, che più dovrebbe innamorarvi d'una sì profittevole lezione, egli si è il vedere, che molti anche al tempo della morte, quando evvi tanto bisogno di avvalersi de' motivi più forti per gli atti di cristiana pietà, non altro motivo han riputato più forte, quanto che il farsi leggere una qualche vita di Santo. Così quella ammirabile eroina, la Venerabile Caterina di Cardona, (colei, a cui fa Panegirici, come di Santa, una Santa così illuminata, qual è Santa Teresa) essendo agonizante, volle, che

che letta le fosse una vita di Santo. Così il glorioso S. Filippo Neri, avendone sempre letto un qualche capitolo in vita, lo volle anche in morte, e nel giorno istesso 26. di Maggio, in cui morì, volle udire la vita di S. Bernardino da Siena; ed arrivando il Lettore alla morte di questo Santo, volle, che cominciasse a rileggerla da capo. (*Riccus in vita lib. 4. cap. 3.*) Ma qual meraviglia, che così praticasse, s'ei portava opinione: *non esservi cosa* (notate l'altissimo concetto, che teneva di tal sorta di lezione un Santo sì esimio) *più a proposito per eccitare lo spirito, quanto il leggere vite de' Santi*; (*Idem lib. 2. cap. 5.*) ed in fatti nel leggerle, *erano* (dice lo Storico) *più le lagrime, che spargea, che le parole, che pronunziava*: e trovato un dì un Prelato così leggendo, e piangendo, e dimandato della cagione, pronto colla sua solita vivacità per cuoprire quel suo dono, quasi burlando rispose: *Non volete voi, ch'io pianga, che son rimasto povero orfanello, senza Padre, e senza Madre?* (*Idem lib. 2. cap. 4.*) Quindi al Cardinale Baronio, che allor giovinetto predicava con gran frutto sopra materie spaventevoli, e forti, d'Inferno, Giudizio, Morte ec. il Santo comandò, che lasciati quei motivi, narrasse dal Pulpito semplicemente vite de' Santi. E ripugnando il Baronio, per parergli quella maniera nuova, e di poco frutto, il Santo talmente lo strinse, che fu costretto ad ubbidire: e così altro non diceva dal Pulpito, che ordinatamente la Storia de' suoi famosi Annali: cosicchè in trent'anni giunse a predicarli tutti intieri ben sette volte, prima di darli alle stampe. (*Baronius in prefatione octavi tomi Annal.*) Se fossero di questo lume di S. Filippo Neri provisti parecchi Oratori, formerebbero d'altra maniera le loro orazioni. Ma prevenuti da quella massima: *Esempj, roba da Villa*; se ne astengono, come dagli appetiti; e con una dannevole cecità si veggono non solo Prediche intiere, ma intieri Quaresimali senza un solo esempio, non solo disteso, ma neppure in ristretto accennato; e pure i primi principj dell'arte insegna-

segnano , che l'esempio è lo stromento adattato pe' l' genere deliberativo , nel cui genere son le Prediche , che sulla morale Cristiana si formano . *Exempla deliberativo generi maximè conveniunt : nam ex prateritis futura conjicientes , quid sit agendum statuimus . Arist. l. 1. Ret. c. 33. sec. 409. apud P. Plat. Art. Orat. Pr. c. 5.* Non siate voi d'un genio sì depravato ; ma se mai foste Oratore , avvaletevene per profitto degli altri : e se nol foste , servitevene per util proprio : ma (come già vi insinuai) leggere , e di quando in quando sollevare la mente con qualche atto di confusione , di preghiere , di dolore ec. che pur troppo vi troverete motivi per uscire in atti somiglianti . Sia una lezione mista colla Meditazione . E già vi sono degli Autori , che scorrendo il gran profitto , che se ne cava , han distese le Meditazioni sulle Vite de' Santi . (*Spinola , Crasset , & alii*) In questa maniera vorrei , che vi tratteneste in questo dì nel leggere la vita del glorioso S. Eustachio , che tradotta vi ho in volgare ; ed è questa . (*Surius Vit. Sanc.*)

A' tempi , che l' Imperio di Roma reggevasi dall' Imperadore Trajano , il supremo comando delle Romane Milizie era appresso d' Eustachio , Cavaliere , in cui oltre il lustro ben grande della nobiltà , e del valore , si scorgevano in un grado ammirabile tutte quelle virtù morali , che in un Cristiano , non che in un Idolatra , qual' egli era , ammirar si potevano . Presso lui non passava per Capitan valoroso , chi soggiogando i nemici dell' Imperio , soggiacesse dipoi all' imperio delle passioni . Egli limosiniere , egli affabile , egli giusto , egli umile , amorevole Che più ? Basti sapere , che il Signore , allorchè il chiamò , disse di averlo chiamato , perchè troppo gli pesava di aver per mancanza della Fede a condannare a tanti tormenti un' anima fornita di tante virtù . Qualora il mestier della guerra lo consentiva , prendeva Eustachio sommo piacere nella caccia . Un giorno adunque , che alla caccia trovavasi , scorrendo tra molti Cervi , che fortirono ,
uno

uno di prodigiosa grandezza , mentre i suoi compagni appresso agl'altri si ferrano , egli dietro a quello sì grande s'invia . Dopo un lungo corso , salito il Cervo di salto sopra una rupe , su cui naturalmente salir non potea , ecco che volgendosi al suo cacciatore , gli fa vedere sulla cima del capo l'Image adorabile del nostro Signore Crocefisso , e da questa dipoi uscire un dolce suono di voce , che disse così : *Eustachio , perchè mi perseguiti ? Io son Gesù Cristo , ridotto a questo stato per la salute dell'uman genere ; ed ora apparso in questa forma per non lasciar perire colla tua anima le tue virtù .* Stordì a questo strano avvenimento Eustachio ; onde smontato con gran tremor da cavallo , e rimesso alquanto da' palpiti del cuore : *E chi siete Voi , (gli disse) o Signore ; e che bramate da me ?* Allora favellandogli di bel nuovo l'Image del Signore , gl'intimò , che ritornato in Città , si portasse colla moglie , e figliuoli a un Sacerdote de' Cristiani per nome Giovanni ; ed istruiti da lui nella santa fede , si battezzassero . Indi ritornassero a quel luogo istesso , che gli avrebbe manifestato , quanto per lui gli conveniva patire .

Gito Eustachio in città , e narrata la visione alla sua Moglie Teopiste , donna tutta degna d'un tal Marito , ritrova , che ancor ella avea visto in sogno la notte innanzi il Dio de' Cristiani , ed aveale detto : *Teopiste , tu , ed i tuoi figli , e 'l tuo Marito dimani verrete da me .* Laonde , siccome all'accostarfi di due fuochi la fiamma più cresce , così al riferirsi vicendevolmente le avute visioni , accresciuto vieppiù il lor desio , stabilirono di mandarlo , quanto prima , ad effetto . La notte adunque seguente , tolti con esso loro i figli , ed alcuni servi più fidi , portaronsi segretamente al santo Sacerdote Giovanni , da cui dopo ammaestrati ne' Misterj di nostra Fede , battezzati , e comunicati , furono con molte benedizioni rimandati in pace . Quindi aggiustate alcune altre faccende , ecco Eustachio con santa impazienza , accompagnato da suoi soliti servi ed amici , torna al bosco della caccia passata .

fata . Ivi dilungatosi da' suoi , e giunto al luogo della primiera visione , genuflesso , umilmente , e caldamente pregava il Signore , che si degnasse adempir la promessa . E il Signore benignamente apparendogli , dopo averlo assicurato della sua grazia , e sua tutela , gli spiegò a parte tutta l'Iliade luttuosa de' gravissimi travagli , che dovea tollerare : e datagli in fine la certezza dell'altissimo premio , che però gli serbava nel Cielo , disparve .

Communicati alla santa sua moglie i divini voleri , si diedero con una ammirabile ardenza all'orazione , armatura più vigorosa per resistere , e restare a galla fra le tempeste de' travagli . Non ancora eran passati molti giorni , ed ecco un morbo epidemico attaccando con empito la sua famiglia , dopo averla spogliata di tutti i schiavi , e serve , scappa furioso in campagna , con tanta rabbia , e crudeltà , che di tanti suoi numerosi greggi , ed armenti non vi resta pur uno da farne razza . Dopo il morbo , cominciarono le lor faccende a gire sì fattamente a rovescio , e soffopra , che in breve spazio di tempo da Principi più riguardevoli divennero poveri più miserabili . Soffrivasi con invitta costanza da generosi Neofiti tanta calamità ; tuttavia per non soffrir loro il cuore di vederli in tanta miseria , in quel luogo appunto , ove si eran sostenuti con tante dovizie ; e più per non offendere di vantaggio gl'occhi de' loro congiunti , ed amici , i quali ormai si recavano a scorno d'esserli tali , determinarono di prendere un volontario esiglio dalla patria , e portare il peso della propria sventura in paese straniero .

Una notte adunque preso ognun di loro per mano un lor figlio , e quella misera provisione , che recar potevano , calano le scale del palazzo , escon tostamente dalle porte di Roma , ed a piedi senza servi , senza agiatezza alcuna s'avviano per la volta d'Egitto . Oh il bel vedere ! oh l'alta nostra confusione ! Anime così fresche nella Fede , personaggi così insigni nel mondo , vederli poi in tante angustie , e travagli ; e gire
non

non pertanto infiorando tutti i passi del loro stentato cammino con affettuosi ringraziamenti al loro amatissimo Iddio!

Giunti dopo qualche tempo ad un porto di mare , e trovata quivi una Nave pronta a far vela , chiesero l'imbarco per carità , ed ottenutolo , vi s'imbarcarono . Spirò così a seconda il vento , che in poco spazio di tempo fecero molte miglia di cammino . Ma la tempesta gli aspettava nel porto ; ed ecco come . Il padron del naviglio empio di fede , ma più assai di costumi , avendo osservato più volte nel viaggio sul volto di Teopiste un raggio di non mediocre bellezza , se ne invaghì sì fortemente , che malgrado di tutte le leggi , che gli gridavano contro , stabì fin d'allora venire a capo del suo reo , e scellerato disegno . Terminata adunque felicemente la navigazione , mentre Eustachio volea congedarsi dal padron della nave , ecco questi tutto feroce , e risoluto in sembiante : *coſtei* (disse , afferrando con una mano fortemente Teopiste) *farà la mercede del mio nolo : e questa* (impugnando coll'altra la scimitarra) *farà , che a me si conceda ciò che a me è dovuto* . Gellò tutto il sangue nelle vene de' poveri sposi al sentire tanto strana , ed impensata dimanda . Vollerò con prieghi , e con pianti tentar d'ammollire quell'empio , e distornarlo dall'iniquissima pretensione ; ma il barbaro , cavato fuori il ferro , mostrossi così risoluto di voler togliere prima dell'onore la vita ad Eustachio , che questi ebbe per grazia di potersene partir vivo co i suoi due figliuoletti , solo , e pietoso avanzo del suo misero , e disperato infortunio . Volgendosi sovente addietro , accompagnò per sinchè potè con pietosissime occhiate la sua amatissima consorte : ma quando se le dileguò dagl'occhi , oh allora sì , parvegli di sentirsi tutto coperto da densissime tenebre il cuore . Mille , e mille idee , una più tormentosa dell'altra , occupavano la sua mente . Avrebbe voluto ben mille volte , che caduta in mare , l'avesse vista cibo indegno de' pesci , che salva in porto in mano di quel

quel scellerato. Volea consolarfi colla vista de' figliuoli, ma, scorgendo questi piangere amaramente la perdita della lor Madre, servivano a vie più esacerbare le sue crude ferite. Quindi spesso a lor rivolto, *Figli (tutto mesto, ma tutto ancor rassegnato ei dicea,) deb non piangete più: non versate più dagl'occhi vostri il sangue di questo cuore. Speriamo, speriam pure in quel Signore tanto buono, cui ci siam dati a servire, ch'abbia un giorno a consolarci, e a raddolcire tante nostre amarezze.*

In questa guisa consolando i suoi teneri pegni, e menandone un per una mano, l'altro per l'altra, proseguiva il suo angoscioso cammino Eustachio. Scorgendosi attaccato nella parte più delicata per un cuor nobile e grande, voglio dir nell'onore, ed onore di sposa, sen giva tanto oppresso dal suo dolore, che non badava neppure, ove gisse. Tosto però furon richiamati all'usata attenzione i suoi pensieri: perocchè arrivato dopo qualche tratto di doloroso cammino ad un fiume, che gli attraversava la strada, e scorgendolo di qualche periglio a tragittarsi, se non per l'altezza delle acque, per la rapidezza del corso, affine di non arrischiarsi a combattere, e coll'empito della corrente, e con molto peso sul dorso, determinò passarvi i figliuolletti in sulle spalle, ma un solo per volta. Scalzatosi adunque l'uom valoroso, e nobile, caricossi sulle spalle il dolce peso d'un figlio; e detto all'altro, ch'ivi fin al ritorno l'aspettasse, col figlio già indossato varcando il fiume, all'altra riva felicemente passò. Posato il primo a terra, se ritornò nel fiume per tragittar l'altro; ed ecco strana, e dolorosa scena di funesta tragedia! Mentre Eustachio era nel mezzo del fiume, tutto inteso a badare, ove posare il piede, viene tostamente chiamato a guardar la sponda opposta da un grido lamentevole del figliuolo, che giva a prendere. Alza gl'occhi, e vede, che un feroce leone, avendo addentato il suo innocente figliuolletto, una pupilla degl'occhi suoi, via con rapidissimo corso verso

verso una folta boscaglia sel conduceva. Qual si restasse l'afflittissimo genitore a quel tanto ferale spettacolo, ella è impresa più del pensiero, che della lingua. Volea correr dietro alla fiera, per liberar il suo figlio, o morir con lui; ma la doglia eccessiva opprimendogli il cuore, gli avea talmente intorpiditi i spiriti, che senza punto muoversi d'un sol passo, statua formata dal dolore, lunga pezza nel fiume restò. Alla per fine avvalorato dalla grazia, come in se rivenuto, rese le grazie all'Altissimo della nuova visita, che erasi degnato di fargli; e scorgendo infruttuoso tener dietro al figlio, che giva a torre, si rivolse a ripigliare il figlio, che avea lasciato, unico avanzo del suo dispietato naufragio, e solo erede del suo illustre casato. Ma quì sì, che converrebbe aver in petto un cuor di macigno, per non compatire un afflitto, degno di tutta la compassione.

Appena Eustachio dal mezzo del fiume, ove trovavasi, rivolse dolente il passo in dietro verso l'altro figlio, e proseguire il suo viaggio; ecco vede un lupo vorace, il quale abboccato il tenero fanciullo, via sel menava per divorarlo; e con passo così affrettato, che in pochi momenti dileguossi dagl'occhi del padre, per mai più partirsi dal cuore.

Oh allora sì, che se Eustachio non cadde in mezzo del fiume, efanimato dalla veemenza del suo acerbo dolore, e se non diede in qualche risentimento, ciò avvenne per uno special soccorso di quel Dio, il quale non permette, che noi siam tentati mai, oltre quel che si può: ed a guisa del fabro, se con una mano ci percuote, coll'altra ci sostiene tanto, quanto basti a non cadere, purchè vogliamo.

Scorsogli un freddo orror per le vene, senza neppur palpitare, stette lungo tratto immobile. *Tandem* (dice lo Storico) *ad se paulatim reversus*, adorando i Divini voleri, uscito dal fiume, proseguì il suo viaggio tutto dolente, ma tutto ancor rassegnato. Visse qualche giorno con ciocchè accattando per carità gli era

dato ; ma giunto alla fine ad un villaggio per nome Badiso , non sembrandogli bene di mangiare il pane senza il sudor della fronte , postosi per garzone con un uomo di quel luogo , ed applicato da questi alla coltura d'un suo podere , durò a portar la croce in quel vile , e faticoso mestiere , quanto tempo ? pochi mesi ? o qualche anno ? quindici anni continui .

Or quì vorrei , che vi specchiaste alquanto ne' vostri travagli , e paragonando con questa croce di ferro la vostra croce di paglia , vi avvedeste , quanto gite altamente errati , qualora visitati da Dio con qualche croce , bromtolando affordite il Cielo con adirate querele . Riflettete sì ad un Eustachio , Cavaliere di tante ricchezze , ridotto poi a tanta mendicità : una destra avvezza a stringere baston di comando , maneggiar poi un badile da contadino : dispogliato de' suoi onori , esiliato dalla sua patria : la moglie in potere di uno scellerato ; i figli in bocca alle fiere : prima servito da tanti nobili , e poi servitor d'un villano : privo d'ogni soccorso umano , ed in apparenza ancor del Divino : e questo non già per poco , ma per tre lustri intieri . Dopo i quali quel Dio , che umilia , ed inalza , soddisfatto , e pago appieno dell'eroica pazienza di Eustachio , determinò di consolarlo , con fargli ricuperare quanto avea perduto ; e udite in qual maniera ammirabile , e vaga .

Quell'empio Capitan di naviglio , in cui potere era rimasta Teopiste , al primo passo , che per il suo iniquo disegno dar volle , percosso visibilmente da un'Angelo , e disteso morto affatto a terra , lasciò libera da ogni oltraggioso insulto l'inclita , e gloriosa donna . Per non sapere però , ove incominciare a prendere novella del marito , e de' figli , e per non esporli a nuovi perigli per la sua avvenenza , restossi in quel paese istesso , ove la divina Provvidenza aveala così bene assistita . Qual mestiere ivi facesse , presso cui dimorasse , l'Istorico nol dice , ed io non vò indovinarlo . Questo è certo , che dopo dimorata ancor lei colà quindici anni , i popoli

popoli di quella regione , rotti i patti , che avevano coi Romani , loro mossero guerra . L' Imperadore Trajano , dato l' ordine per l' adunamento d' un numerofo esercito , s' angosciava dipoi per non vedere Capitan confacevole a tanta impresa . Tutti dicevano , che dovrebbe richiamarfi Eustachio , niuno però dir sapea , donde richiamarlo . Proposta adunque dall' Imperadore una ben larga mercede a chi rinvenisse Eustachio , molti , e molti sollecitati dall' esca del premio , si partirono da Roma in traccia di lui . Or due di costoro , dopo aver molto girato , e chiesto , alla fine s' imbarterono in Eustachio , e nol ravvisando punto , essendo tutto cambiato da quel di prima , dimandarono ad Eustachio , se dar loro sapeffe novella d' Eustachio . Credette in prima di esser richiesto a morte per cagion della Fede ; ma inteso dipoi il motivo , fatta breve orazione al Signore , ed inteso altresì , che gisse pure , scopertosi per desso , e ravvisato , con immenso giubilo , con esso loro lietamente di partire determinossi . Tralascio qui divisarvi le dolci lagrime di tenerezza , e le meraviglie , che si fecero di sua eroica virtù , e dal padrone della casa , e da tutti del villaggio ; le umiliazioni , le scuse , che fecero per avere costì lungo tempo trattato da vil contadino un Capitano di tanto valore . Vestitosi con abito da suo pari , e licenziatosi dalla sua villa , incamminaronsi per Roma . Vi giunsero felicemente dopo trenta dì . Precorsa la fausta novella del prossimo arrivo d' Eustachio , non è credibile , quanta allegrezza provassero il Senato , l' Esercito , il Popol tutto . L' Imperadore istesso , *neque ad dignitatem , & imperatoriam majestatem aspexit* , ma quando sentì la gradita novella , spiccandosi dalla sua reggia , andò incontro ad Eustachio ; e l' abbracciò , *lacrymis , & osculis magnam letitiam aperiens* . Dato conto dal principio alla fine de' suoi stranissimi avvenimenti , non vi fu cuore , per quanto duro si fosse , che non versasse abbondantissime lagrime di amorevole compassione all' udire la tanto funesta , e lagrimevole tragedia .

Dopo qualche sollievo , si venne al consiglio di guer-

ra, indi alla rassegna dell'esercito; ed osservato il numero delle genti già assoldate molto inferiore al bisogno, diede ordine per nuove reclute, le quali già fatte, volle, da quel saggio, ch'egli era, vederle. Nel far la mostra di queste, scorgendovi due giovanetti di vago sembiante, di robusta corporatura, e sentendosi incontanente mosso da un tenero affetto verso di loro, ordinò, che quelli venissero ascritti fra i soldati della sua guardia; e già sendo all'ordine il tutto, si pose in marcia. Arrivato finalmente nel paese de'nemici, e venuto a giornata campale, dispose così aggiustatamente le cose, che dopo un fiero combattimento, alla fin gli sconfisse. Domata la loro ribellione, e rassettate tutte le vertenze, intimò il ritorno per Roma. Giunse dopo qualche dì di cammino a quel villaggio appunto, ove incognita trattenevasi la sua moglie Teopiste. Quivi ispirato da quel Dio, che *dispersa congregat*, se correr voce di voler ristorare l'esercito colla dimora di tre giorni. In questo tempo quei due giovanetti di sopra accennati, usciti a forte assieme, e soli a divertirsi per quelle amene campagne, guidati senza dubbio da un particolare consiglio della Provvidenza divina, si condussero dopo qualche giro a sedersi all'ombra, che rendevano le mura d'un ameno giardino. Quivi, come si suole, dopo varj discorsi si chiesero l'un l'altro della lor Patria, e de' loro avvenimenti. Io (rispose uno, ch'era il maggiore) *son figlio d'uno, ch'era Capitano d'eserciti, come è di presente il nostro padrone: la mia madre era fornita d'una bellezza, che a niuno cedea: avevo altresì un' altro mio minor fratello, e per quel mi ricordo, di un' avvenente sembiante, e di una bionda capegliatura. Non so per qual cagione (perchè non era io in età da poterla sapere) i nostri genitori si partirono dalla nostra casa. Questo sol mi ricordo, che dopo un lungo viaggio per mare fummo costretti a restar privi di madre; nè di questo ancora saprei addurvene il motivo. Il nostro genitore con molte lagrime ci menava per certe strade, e giunto al guado d'un fiume, lasciato me sulla riva, e ca-*
rica-

ricatosi il mio fratello in sulle spalle, lo tragittò. Posto il primo figlio in salvo, tornava per prender me; ma giunto al mezzo del fiume, vide, che un lupo da un canto, un liono dall'altro, l'uno addentato me, l'altro il mio fratello, via s'eli menavano, senza poterli in conto alcun sovvenire. Cosa avvenne al mio caro fratello fatto preda del lupo, io nol so, nè mai ne ho potuto aver novelle, per quanto pure ne abbia chieslo: questo è certo, che il leone, il qual me portava, imbattutosi per buona fortuna in una truppa di armati pastori, fu costretto da questi a lasciare il suo furto, per porsi con una fuga più spedita in salvo. Lasciatomi adunque senza alcun nocumento sull'erba, ed allevato da quei amorevoli pastori, crebbi appò loro, perfinchè venuto ordine in quel villaggio di adunarsi le nuove leve per la guerra presente, io fui uno da lor destinato.

Sin dal bel principio dello strano racconto era tutta l'anima dell'altro giovinetto corsa alle finestre de' sensi, tutta intesa a vedere, ed udire, per accertarsi di ciocchè con gran palpiti del suo cuore era già indotto a sperare. Ma refo in fine da tanti indizj sicuro di quel, che tanto sospirava, allora levato su, cogli occhi molli di dolcissimo pianto, abbracciando, e baciando il suo collega, *Frater es (disse) frater meus, frater charissime, frater jucundissime, frater, quem prater omnium spem inter vivos aspicio.* Io, io sono quel vostro fratello, che tanto anelate di rivedere: quella istessa divina Provvidenza, che per mezzo de' pastori costrinse il liono a lasciar voi, per mezzo d'altri pastori sforzò il lupo a lasciar me. E qui non potendo, per l'eccesso del giubilo, formar più parole, sene stettero così lunga pezza dolcemente piangendo, e teneramente abbracciandosi.

Ma notate un'altro gentilissimo tratto della ineffabile bontà del nostro Iddio. Già dicemmo esser questo il villaggio, ove, dopo scampata dalle mani dell'empio padron di vascello, erasi ricoverata Teopiste moglie d'Eustachio, e madre di questi due giovanetti guerrieri. Ora è d'aggiugnerli, che quel giardino appunto, ove s'eran fermati a discorrere i detti giovani, era tenuto

nuto in custodia da Teopiste, affin forse di guadagnarli con tal cura il vitto . Sin da che vide portarsi a quel verso i due giovani, *oh* (disse non senza qualche lagrima) *in questa età sarebbero adesso i miei cari perduti figli , se fosser vivi* . Indi per pascer il suo affetto colla somiglianza almeno, fingendo badare ad altro, con tutta dissinvoltura avvicinossi loro alquanto . Avvicinata, ed inteso i primi avvenimenti del lor discorso, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto , venne in grande speranza, esser quegli i suoi tanto sospirati , e carissimi figli . Porgendo adunque con tutta l'attenzione l'orecchie ad udire il lor discorso, e gli occhi ad osservare le loro fattezze, stava coll'ultima ansietà tutta intesa per accertarsi del vero . Cospiravano tutti a suo favore i lineamenti de' volti, ma non erano tutte a suo prò le vicende della lor vita . La disgrazia del fiume, e delle fiere, come avvenuta dopo il suo arresto appresso il padron della nave, non era a lei nota . Laonde divenuto il suo petto campo, ove atrocemente combattevano un gran timore , ed una grande speranza , aspettava, come chi giuoca la sua vita ai dadi, con somma perplessità, e batticuore l'esito del racconto . Ma quando poi in fine ebbe tutti gli indizj, che mai bramar sapesse, ed abbracciandosi l'un l'altro, udì, che uno chiamò l'altro Agapito , allora deposta ogni dubbiezza , ed accertata esser quegli i suoi figli , se non isvenne per l'eccesso del giubilo, fu, che tanta gioja di averli rinvenuti venne rattemperata dal dispiacere di non poterli scuoprire loro per madre . E come volea mai scuoprirsì ? Era ben noto a lei, che i figli l'avean perduta in età così tenera, che appena il maggiore avrebbe potuto serbare un'idea in tutto oscura , e confusa della madre ; or al vederla con quell'abito vile da contadina, tutta annerita dal Sole, tutta squallida da' travagli, come mai sperare, che potessero ravvisarla ? Quindi giusta il costume del nostro cuore, vincendo il dolore di non poterli loro palesare, la gioja d'averli ritrovati, e sentendosi altamente commossa al pianto: *cito currens in domum-*

munculam, in qua manebat, gita alla sua casuccia, ove albergar solea, graviter flens, & lamentabiliter: hi sunt (tutta disciolta in pianto l'afflitta madre dicea) Filii mei, e meo utero nati, pater autem ubi est? Ah questi pur sono i miei figli usciti da questo seno, ma il lor padre dov'è? sarà pur egli vivo, o si sarà colla morte sottratto a tante calamità? At quommodo misera agnoscere a filiis meis? vereor enim, ne eis fiam suspecta, quod non ex iis, quae passa sum, sed ex iis, quae audiui, velim haberi eorum mater. Infelice, che sono anche nelle mie felicità! Non posso neppur consolarmi con abbracciare i miei figli! e chi non vorrà credere, che piuttosto da quel, che ho inteso, che da quel, che ho patito, io voglia spacciarmi lor madre? Signore, o datemi maniera da potermi consolare con i miei figli, o datemi aiuto da potermi sostenere nelle mie croci, ed in ogni evento sia fatto il vostro volere.

Con questi, ed altri sì fatti angosciosi sentimenti passò tutto il resto di quel dì, e della notte seguente: fatto giorno deliberò portarsi dal Comandante dell'esercito, e pregarlo a volerla per carità ricevere per far ritorno alla patria; sperando con questo, o che il Signore le aprisse la strada a potersi far ravvisar da' suoi figli, o pure vedendoli sovente, pascere almen così l'affetto suo. Portatasi adunque al padiglione del Comandante, ed intromessa: *Signore (disse) io son Romana; ma per certe mie passate disgrazie fui costretta a star qui da molti anni: Deh per quello, che avete più a cuore in questo Mondo, soddisfatte, vi prego, i voti d'una miserabile, e datole il comodo da potersene coll'esercito ritornare alla sua patria. Non fu d'uopo di ulteriori preghiere, perocchè il nobile, e pietoso cuore d'Eustachio sì (disse con una ammirabile, ed amorevol prontezza) sì state pur di buon animo, che vi farò somministrare tutto ciò, che sarà di mestiere per il vostro ritorno alla patria. Ed in quell'istante chiamato un suo ministro, glie ne fece ordine opportuno. In vedere Teopiste fuori di sua speranza tanta umanità nel Capitano, ammirando la sua virtù, si diede con alquanto di attenzione a guardar le*

sue fattezze. Ed eccole pian piano ravvivate per quelle di suo marito. Vi fissa con maggior cura lo sguardo, e già assicurata del tutto: *oh Dio* (disse tra se con un'altissima commozion del suo spirito) *questi è Eustachio mio*. E ciò detto tutta attonita, e stupida: *Stetit ore aperto* (dice lo Storico) *& mente attonita, ac rei admirabilitate in magnam adducta extasim*. Ma quivi altresì l'estasi del giubilo venne ad essere svegliata dall'acrimonia del dolore. Perocchè, che giovava aver ritrovato il marito, se non vedeva strada da scuoprirlele, ed esser creduta sua moglie? E con qual senno in povera gonnà, ed in sembiante tanto dal tempo, e da' patimenti deteriorato, volea dire esser moglie d'uno, che vedea da tanta nobiltà, e gloria assistito? A questa dolente riflessione, non potendo più reggere senza sfogo il suo cuore, proruppe in un dirottissimo pianto. Cortese, e stupito il Comandante la richiese della cagione: *Ab Eustachio* (cavando dal più intimo del cuore un profondo sospiro, ella rispose) *Eustachio, io te ben ravviso. Non sei tu quello, che chiamato dal vero Iddio in un bosco, ti battezzasti con tutta la tua famiglia? che oppresso da rea fortuna suggisti con i tuoi figli, e moglie dalla patria? che dopo il viaggio del mare fosti costretto a lasciar la tua moglie per nolo al Capitano? Io ben ti ravviso per Eustachio, ma tu me per Teopiste non conosci. Ecco, ecco Teopiste, io son la tua moglie, lasciata già in potere d'un barbaro; ma assistita dalla mano di Dio, ho serbato sempre mai incontaminato l'onor del tuo letto*.

Non potè proseguir di vantaggio Teopiste, perchè Eustachio, avendola già dagl'indizi del discorso, e più dall'aria ben nota del volto, ravvisata per dèssa, levatosi su dalla sedia, corse a formare dolce catena colle sue braccia alla moglie: *oh fidelissima* (tutto sparso di tenero pianto le disse) *oh fidelissima mulierum omnium, Theopiste: o fedelissima mia consorte, come mai ti riveggo?* e quì sopraffatti amendue dalla veemenza del godimento, senza proferir parola, qualche tratto di tempo si mirarono. Dopo alquanto riscossi: *e i nostri figli* (ripigliò

gliò Teopiste) dove sono eglino? perchè presso di te non li veggio? Deh non amareggiare (le rispose Eustachio) non amareggiare , o mia carissima consorte questa temporale allegrezza , che al Signore è piaciuto donarmi ! Non ci pensar più ; son morti , e d'una morte pur troppo dispietata , e cruda . Ma ella , che ben sapea esser vivi , punto nulla commossa all'avviso funesto ; e che sarebbe (rispose) al nostro Iddio , che anche i nostri figli si trovassero ? Troppo mirabil cosa (ei soggiunse) tu cerchi : e come mai trovarli , se gli ho visti con questi occhi miei divorati dalle fiere ? Quivi tutta in aria di chi liete novelle arreca compostasi Teopiste , cominciò a narrare per ordine tutto ciò , che udito , e visto sotto le mura del menzionato giardino avea . Come giubilasse il cuore d'Eustachio , quali grazie si refero allora all'Altissimo , pensatelo voi . Fatti incontanente chiamare a se i due consaputi giovani soldati della sua guardia , con tutta la commozione del sangue , comandò loro a dar ragione di lor nascita , e vita . Cominciaron con tutta schiettezza a dar conto di lor essere i valorosi giovanetti : *Che erano nati di genitori , quanto un tempo prosperosi , altrettanto poi meschini* ; e proseguendo tuttavia il lor racconto , quando vennero all'esser predati dalle fiere , *ulterius pater non expectavit* , non esigendo ulteriori indizj il genitore , abbracciandoli tenerissimamente , ed or l'uno , or l'altro dolcemente baciando , *Filii mei* (diceva tutto sopraffatto dal giubilo) *Filii dulcissimi , filii charissimi : privati de' vostri parenti pria di poterli conoscere ; ecco io son vostro padre ; questa è vostra madre Teopiste* . Non potè lunga pezza tenerli abbracciati Eustachio , costretto a concederli alla madre , che coll' anima sulle labbra aspettava , che fossero lasciati anche a lei godere quei figli , che tanto avea sospirati , e pianti . Mentre in questa lietissima riconoscenza si trattengono , corsa la voce per tutto l'esercito , avere il lor Comandante ritrovato felicemente la sua moglie , e figli , si posero in ordine tutti i più graduati della milizia per portare le loro affettuose congratulazioni al lor condottiere . Di ciò

cio avvistato Eustachio, fatto prestamente vestire con abito da sua pari la moglie, ricevè con tutta benignità i lieti complimenti: e si fece festa sì grande per la ritrovata famiglia, che punto non cedè a quella fatta pochi dì prima per la riportata vittoria.

Passato un'altro dì in lieto riposo, e dato ordine, che lo seguissero a più lento passo i Prigionieri, e 'l bagaglio, egli colla milizia spedita avviossi per Roma. Vi giunse in tempo, che morto già Trajano, era asceso Adriano al Soglio. Ricevuto con tutte quelle marche d'onore, con cui eran soliti riceverli i Trionfanti, e con altissimi elogi, e larghi doni dell'Imperatore istesso, s'avvide in fine, che le umane contentezze son somiglianti ai fulmini, i quali dopo una strepitosa, ma breve comparsa di luminoso riverbero, finiscono nel noioso spiacere d'insoffribil fetore. Perocchè appena terminate le feste, l'Imperatore Adriano se sentì di volere per la ricevuta vittoria offrire un solenne sacrificio a' suoi Dei. Smarrissi alquanto a questo non men sciocco, che scellerato imperial disegno Eustachio. Tosto però in se rimesso, franco, e risoluto rispose, ch'egli la vittoria la riconosceva da un Dio vivo, e che però non sarebbe mai stato sì scemo di portarne le grazie a' sassi morti. L'Imperatore Adriano, che nulla ancor sapeva della nuova abbracciata Fede d'Eustachio, stupito della ripulsa, ne dimandò più chiaramente la cagione; ed udita colla cagione della repulsa, la risoluzione di osservarla, tutto severo, e minaccievole in vista protestossi, che se fra poco tempo non cambiava pensiero, avrebbe cambiato paese. Si affollarono attorno ad Eustachio ed amici, e parenti per distorlo dal suo santo istituto; ma egli senza neppure badare a lor ciancie, attendeva co' Figli, e Moglie a raccomandarsi a Dio per il suo potente soccorso nella loro nuovamente insorta tempesta.

Provate dall'Imperatore inutili le promesse, si venne alle minacce: e queste ancor riuscite infruttuose, e vane, si venne ai fatti.

Fat-

Fatte però scegliere nel ferraglio le fiere più crude, e tenute di vantaggio più giorni senza sorta alcuna di cibo, ordinò, che Eustachio dispogliato già d'ogni onore, fosse assieme colla Moglie, e co' Figli destinato in lor cibo. Venuto il dì prescritto, una turba numerosa di popolo, affollosi a vedere una intiera famiglia, e sì illustre, esser divorata dalle fiere. Collocati nell'Anfiteatro i gloriosi Campioni, e sprigionate, ed attizzate le fiere alla preda, si scagliarono queste piene di rabbia, e furore verso loro; ma giunte dipoi a lor vicine, improvvisamente cambiate, in vece di farne scempio, dolcemente inchinate gli adoravano; e dopo aver loro festevolmente leccate le piante, se ne partirono.

Visto con incredibile stupore questo sentimento d'umanità nelle fiere, scuoprissi un'indole ferina negli uomini. L'empio ingrattissimo Adriano niente commosso, anzi viepiù inviperito alla vista dello stupendo prodigio, scorgendo non averli voluti nelle viscere le bestie vive, intimò, che fossero consumati nel seno di bestie morte. Fatto adunque il dì seguente accender fuoco attorno ad un toro smisurato di bronzo per somiglianti occasioni inventato; dopo che tutto già rovente si vide, ordinò, che dentro gettati vi fossero i Santi Martiri. Spettacolo degno di tutta la meraviglia! Non vi era cuore, che tanto almeno di umanità, non piangesse a tanta acerbità, o almeno non s'inorridisse: Solo Eustachio colla sua nobil famiglia, tutti sereni nel volto, tutti intrepidezza ne' cuori, come se gissero ad un lauto convito, portavansi al toro infocato. Giunti già vicini al luogo del supplizio, alzando concordemente le pupille, ma più gli affetti al Cielo, resero infinite grazie al dator d'ogni bene, per averli fatti degni di spender la vita per lui; e dimandarono l'assistenza della sua grazia in tanto periglio.

Mentre così da più lingue, ma da un sol cuore oravasi, ecco una voce del Cielo da tutti intesa, con cui venivano assicurati della tutela, ed invitati al guiderdone.

Udi-

Udita la dolce amabil voce , come se in un letto di rose , così l' un dopo l' altro lanciaronsi da per se stessi nel toro . Sentirono con grande stupore per qualche tratto di tempogli astanti , che giunti i SS. Martiri dentro di quell'orribile ordigno di morte , pure dolcemente cantavano : ma osservando dipoi cessato il canto , supponendo altresì terminata la loro vita , partirono .

Dopo tre dì tornò l' Istesso Imperatore Adriano per vedere , e trovarsi presente all' apertura del toro . Aperto adunque da' Ministri quell' ufcio , ch' era al fianco della macchina ; ecco strano ammirabil portento ! in vece di trovare , come credevansi , un mucchio di cenere , veggono i Santi Martiri sedenti ordinatamente nel toro co' corpi non solo non divampati , ma nè pure anneriti ; tutti intieri , ed intatti anche ne' capelli a tal segno , che credendo l' Imperatore essere ancor vivi , fe trarli fuori ; ma tratti , e visti di già spirati , tutto confuso l' empio Monarca partissi ; e tutti ad una voce per tanto miracolo gridarono : *Magnus est Deus Christianorum : is est verus Deus : Deus fortis , omnipotens , qui ex igne illasa conservat suorum Sanctorum corpora .*

I preziosi Cadaveri lasciati in su quel campo istesso , la notte seguente da' Cristiani furtivamente levati , con divoti Salmi , ed Inni nella Chiesa , che in oggi a loro onore è dedicata , vennero seppelliti ; dando lodi , e benedizioni a quel Dio , *cui sit honor , & gloria , potestas , & imperium per infinita saeculorum saecula . Amen .*

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Sopra la salita al Calvario .

Voce di Dio al Peccatore .

PUNTO PRIMO.

Pondera , o Figlio , come appena pronunziata la dura sentenza della mia morte , prestamente quei dispietati ministri , con furia , e crudeltà indicibile mi tolse-

tolsero di dosso lo straccio di porpora ; e così restai di nuovo ignudo al cospetto di tanta moltitudine ; oh con qual vivissimo sentimento della mia verginal ve-recondia, e roffore ! --- Non essendo io colpevole della macchia originale, non doveva esser soggetto a sentire questa sì penetrante passione del roffore al vedermi ignudo ; e pure la volli soffrire, per rimediare con questo alla nudità delle virtù dell' anima tua ; e per impetrarti il perdono di quelle colpe, che tu per la vanità del vestire hai commesse . - - Spogliatomi dello straccio di porpora, con una insoffribile alterigia, e petulanza micomandarono, che mi gissi a vestir de' miei poveri abiti ; onde fui costretto con estrema mia confusione portarmi ad un altro canton di quell'atrio, ove stavan le mie povere vesti, per vestirmene . - - Vedi a quanto avvillimento io ho soggiaciuto per te ! - - E guarda ancora, quanto fu intenso il mio dolore, allorchè levatomi con prestezza, e con furia quell' ammantato di scherno, essendo attaccato alle ferite pe' l' sangue già congelato, nello strapparlo dalle mie membra vennero tutte ad esacerbarsi le mie ferite ! - - - Ma sai, perchè mi fecero la carità di non farmi gire al Calvario con la confusione di quella lacera porpora ? Ah ! già l' avrai inteso dal mio caro servo Ambrogio, perchè essendo io tanto deformato, e scontrafatto dal sangue, lividure, e ferite, che più non avevo figura di quel ch'io era, ognuno avesse conosciuto, che quegli, il quale era condotto a morir su quella Croce, che portava, era il tanto rinomato Gesù Nazareno ; però vollero vestirmi de' miei abiti, acciocchè, se non dalle sembianze, almeno dalle vesti fossi riconosciuto . - - Vedi, quanto mi avevano mal concio, ed imbrattato i sputi, i flagelli, i schiaffi, - - che nemmeno mi avrebbero potuto ravvivare per quel d'esso, ch'io era ! - - Vedi a quanta rabbiosa, e diabolica invidia io volli soggiacere per amor tuo ! - - E tu ancora non ti risolvi a patir qualche cosa per amor mio ? - - Anzi nemmeno a compatirmi ? - -

DOCUMENTI.

A Vete quì un bel campo da fare il paragone , e confondervi , nel vedere la somma avidità nel vostro Iddio di avvilitamenti , e pene : e la vostra sollecitudine nel procacciarvi piaceri , e stima Doletevi d'essere stato cagione coi vostri peccati di tanto suo patire . . . Proponete qualche sofferenza in riconoscimento al Signore . . . Almeno di non spendere soverchiamente nel vestire : e dismettere , essendo donna , di gire scoperta , e sbracciata ; eccessi , che (al parere di S. Carlo Borromeo , di S. Pio V. , e del Venerabile Innocenzo XI.) son peccati mortali , per l'occasione prossima di peccato mortale , che date al Prossimo col farvi vedere così oscenamente scoperta . E ditegli con S. Agostino così :

C O L L O Q U I O .

Medit. cap. 7.

Quid commisisti, dulcissime Puer, ut sic judicareris? -- Quid commisisti, amantissime Juvenis, ut adeo dure tractareris? -- Quale fu mai la vostra scelleraggine? quale la cagione della vostra morte, e quale l'occasione della condanna? -- Io, io son la piaga del vostro dolore, la colpa della vostra occisione . . . Oh maravigliosa condizion di sentenza ! pecca l'iniquo , e si castiga il giusto ! -- Ciocchè merita il servo, soffre il padrone ! -- Ove, Figlio del mio Dio, ov'è arrivata la vostra umiltà? -- Sin dove ha bruciato la vostra carità? -- dov'è giunto il vostro amore, la vostra compassione? -- Io commisi il delitto, e voi siete condannato alla tortura ! -- io mi sono insuperbito, e voi siete umiliato ! -- Io ho ubbidito alla gola, e voi afflitto coll'inedia ! -- Il mio ardore mi ha rapito ad illecite concupiscenze, e la vostra carità vi ha condotto alla Croce ! -- Che cosa, mio Re, e mio Dio, che cosa darò a voi *pro omnibus, quæ retribuisti mihi?* --

Vi

Vi prego per le vostre antiche misericordie, che niente senza di voi più mi sappia dolce, niente più mi piaccia, niente più mi paja prezioso, niente bello . - - Ciocchè a voi è contrario, sia a me molesto: -- ed il vostro beneplacito sia il mio incessante desiderio . - - - *Tedeat me gaudere sine te, & delectet contristari pro te.* - - - Il vostro Nome sia il mio sollievo; e la vostra ricordanza la mia consolazione . - - - Siano a me le lagrime il pane di giorno, e notte, investigando le vostre giustificazioni . - - *Sit bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti.* - - Sia l'ubbidire a voi amabile a me: e 'l resistere a voi a me esecrabile. --- *Rogo te, spes mea, per omnes pietates tuas, ut propitius peccatis meis:* e pel vostro santissimo Nome, vi scongiuro, *ne declines cor meum in verba malitia. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Pondera, o figlio, quel gravissimo affronto, ed ingiustizia, a cui per amor tuo io volli soggiacere nel portar la Croce. Il portarsi da per se stesso il patibolo non era legge per tutti i malfattori, ma solo per coloro, che commesso avessero maggiori malvagità. -- Quindi non leggerai, che agl'altri due ladri afflitti dall'orror della morte, aggiugnessero maggior afflizione col costringerli a portarsi da per loro stessi l'istromento del lor morire. -- Dovendosi poi giustiziar più d'uno, era solito dar precedenza al più malvagio. Tutto ciò praticaron con me; ed io per amor tuo volli, e permisi, ch' il praticassero. -- Or quì pondera, qual'era il mio doloroso sentimento nel vedere, che i due ladri mi seguivano scarichi; ed io carico da tanto peso, esser condannato a gire incontro alla mia morte con un patimento bastevole a farmi morire; e prima di spirar sulla Croce, spasmare lungamente sotto alla Croce! - - Qual rammarico nel sentirmi dire con barbara crudeltà, come se fossi stato un vil giumento da soma: *Via su, sotto, a prenderti la tua Croce!* - - - Qual dolore nel sentirmi intimato, che

che mi avviaffi innanzi ai due ladri, come più scellerato di loro ! E non contenti di questo, che pure dovea contentarli, comandarono ad un trombetta, che a suon di tromba convocasse il popolo allo spettacolo, e palesasse i delitti, per cui io era condannato alla morte : *Clamante pracone, jussu Pilati factus est concursus populorum*. S. Bern. -- Il male sempre riesce più sensibile, qualor sovraggiunga ad un'altro male, che già si sente. -- E s'è tanto sensibile sentirsi altamente nell'onore infamato, quanto è più sensibile sentirsi intaccato nell'onore, nel mentre si spasma asprissimamente per le ferite del corpo ? ---- Tanto più, che avendo io un infinito merito d'esser onorato, avevo infinita gelosia pel mio onore ; ---- e pure per amor tuo lo volli così orribilmente denigrato. -- Non me ne risentiva, ma ben però io sentiva l'altissimo affronto, ed ignominia. -- Or pensa, qual duro sentimento non mi faceva quel sentirmi dire tante volte dal ministro, che serviva di trombetta : *Questi è quell'infame Gesù Nazareno, che in pena de' suoi enormi delitti è stato concordemente dal governo, e secolare, ed ecclesiastico giudicato degno di morte*. -- Vedi, a qual nerissima infamia ho voluto soggiacere per amor tuo, e per tuo esempio ! -- E con questo vivissimo esemplare di pazienza nel patire, di amore all'ignominie, tu tanto anelare alle preminenze ? e tanto risentirti alle accuse, o ai dolori ?

DOCUMENTI.

Misero voi, se professando la Fede d'un Dio così tanto avvilito, ed afflitto, aveste poi tutta la premura ai piaceri, ed onori ! -- Tuttochè vivesse da Cristiano un S. Girolamo nella sua giovanile età, perchè nondimeno nutriva un genio grande allo stile di Cicerone, e poco però si curava leggere la sacra Scrittura, Iddio in una visione condottolo al suo tribunale, gli fe dare una solenne mentita, con una più orribil guanciata, e con battiture. -- Fra poco sarete ancor voi

voi a questo tribunale: or che sperate di riportare, se non solo di Cicerone amasse lo stile. ma d'un Idolatra menasse la vita? -- Pentitevi adunque, e detestate le vostre impazienze, ed ambizioni passate. -- Proponete di non risentirvi, e di non pretendere in avvenire. E di aver nelle vostre accuse, e dolori presenti i dolori, e infamie di Gesù, così pazientemente tollerate. -- Ditegli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura più volte così: (*Med. pag. 310.*) Oh benignissimo mio Signore, se volete, ch'io venga dopo voi, traetemi voi. --- Se il vostro Padre, e voi non mi tirate, io non posso seguirvi. --- Datemi adunque il vostro ajuto, *O bone Jesu*, perchè beato è colui, che ottiene il suo soccorso da voi. -- Fatemi, dolce Gesù, portar la Croce nel cuore. -- Imprimete nel mio cuore l'amor vostro: *Ut nihil quæram; nihil cogitem, nisi te solum Jesum pro me misero crucifixum. Amen.*

PUNTO TERZO.

Pondera, come appena rivestito de' miei poveri abiti, e non ancora ripigliato lo spirito per l'acerbissimo spasmo della flagellazione, e della corona di spine, subitamente mi vidi presentato l'infame, e crudo patibolo della mia morte: una Croce di grandezza, e di peso tale, da potervi star disteso, ed in alto tutto un'uomo. --- E con una ferina barbarie mi dissero, che avendo io a morirvi, ancor io me la portassi. -- Al vedere che feci quell'orrendo letto della mia morte; al sentirmi tanto addolorato, ed annichilato di forze; ed al riflettere al lungo, e faticoso viaggio, che mi restava, con quella soma indosso, quando appena, ed a grande stento potea regger me stesso, lascio a te il pensare, come io lo sentii. -- Ma al riflettere dipoi, che così richiedevano la volontà del mio Padre, e la tua salute, somministrandomi le forze l'eccessivo amor mio, io m'inchinai umilmente, la baciai, e con somma rassegnazione me l'addossai. ---- Ma ho se sapeffi, quanto fu grande, insoffri-

biante bastevole ad intenerire le pietre istesse, mi volevo pietoso attorno, per vedere, se vi fosse alcuno, che mi sollevasse un poco, - - o almeno mi consolasse, mi compatisse: - - Ma *consolantem me quasi vi, & non inveni?* - - - Che più? Basti sapere sol questo: che io era tanto estenuato, e smorto, che i miei stessi nemici cominciarono a dubitare, ch'io già morissi sotto la Croce. - - - E perchè per maggiore sfogo di lor rabbiosa invidia mi volevano morto sul Calvario con maggiore pubblicità; per questo solamente mi fecero aiutare da Simon Cireneo. - - Eccoti, figlio, espressa di passaggio la maniera tormentosissima, con cui io portai la mia Croce, - - or credi pure, e pensa a questo, e, se ti par giusto, siegui a vivere tanto attaccato a' tuoi piaceri; e tanto alieno dall'addossar la tua Croce.

DOCUMENTI.

SE non v'invogliate adesso di portare la vostra Croce, e non vi arrossite d'aver fin'ora sfuggito di portarla, quando mai farà? - - detestate d'esser vivuto sì delicatamente, senza croce: e sì impazientemente, qualor ne foste visitato con qualcheduna. - - Proponete fermamente da oggi innanzi di voler sopportare quella croce, che vi costerà il mortificare quella passione, che tiene il predominio sul vostro cuore. - - Se vi foste trovato presente alla salita del Calvario, quanto volentieri avreste col Cireneo aiutato Gesù? - - Ora il portar la vostra croce, è un vero aiutar Gesù a portar la sua. - - Se poteste avere un bel pezzetto del Legno della santissima Croce, quanto l'avreste a caro? - - Quanto difficilmente ve ne privereste? Francesco I. Re di Francia ne portava un pochino in una piccola cassettina d'oro al collo con una somma stima, e venerazione; e per riguardo di quella preziosissima Reliquia si crede, che fosse preservato dalle archibugiate nella giornata di Pavia: ma tutte le croci de' nostri travagli, che altro sono in verità, che piccoli ritagli della Croce di Gesù Cristo? - - - Risolvetevi adunque

ad avviarvi per il sentiere reale , ed unico della Croce , se bramate arrivare alla Gloria eterna . Termina-
te col seguente

COLLOQUIO.

S. Bonav. stimul. divin. Amor. cap. 8. e 6.

E Come mai , o mio buon Gesù , aver tanta cura di noi , che per nostro amore a tanto obbrobrio , e pena avete voluto soggiacere ? Oh mio cuore più duro d' ogni pietra , e d' ogni ferro ! - Oh cuor mio non più cuore , se non ti arrendi a tanto amore ! - - Anche le pietre al calor si disfanno , il bronzo si discioglie , e tu alla presenza di tanto calore , ed incendio , immobile perseveri ! - - Oh volesse Iddio adunque , che fosse di pietra il mio cuore , dappoichè più facilmente si ammolirebbe di quello che or fa essendo di carne ! Oh cuore durissimo , perchè chi così fortemente ti ama , non ami ? - - Oh cuore non più cuore , perchè non ti dai a chi tanto sollecitamente ti cerca ? - - *O lapides , o saxa , & cetera creatura insensibiles , flecte perenniter duritiam cordis mei .* - - Certamente Signore , anche se mi odiate , pure essendo voi mio Creatore , mio Conservatore , mio Dio , e mio refugio , dovrei amarvi sopra tutto : quanto dunque maggiormente sono obbligato , veggendomi tanto amato , che pare , che per amor mio odiate voi stesso , fino a voler per amor mio esser giudicato , flagellato , ed ucciso ; - - esser coperto da sputi , illividito da schiaffi , trafitto da chiodi , destinato alla Croce ? - - Oh di ardente , e fervente amore inaudita benevolenza ! - - Oh soavissima dolcezza di cuore ! - - Oh mio Dio , che più per me far si dovea ; anzi , ditemi , che più far si poteva ? - - *Oh vita mea , oh viscera cordis mei , oh medulla ossium , oh tota , & totaliter delectatio , suavitas mea , jucunditas mea , solatium meum , jubilus , & latitia cordis mei !* - - Perchè non son tutto nel vostro amor convertito ? - - Perchè evvi in me qualche cosa , che amore non sia ? - -

Come

Come posso meditar altro, o parlare, o desiderare? -- Come non son tutto incatenato, e preso dal vostro amore? -- Oh mio Dio, il vostro amore da ogni parte mi circonda, e pure, che cosa sia amore non so. -- *Heu, heu mihi, cur sic insensibilis maneo?* -- -- Perchè più la vanità, che la verità: più la miseria delle creature, che la bontà del mio Salvatore mi alletta? -- *Curre ergo bone Jesu, dulcis Samaritane, festina, & suscita amicum tuum.* -- Vinca la vostra bontà la mia malizia. -- Sovvengavi di ciocchè per me faceste, anzi di ciocchè per me un tempo soffriste, e non restate fraudato di tanta fatica. -- *Tolle cor meum, dulcis Jesu, tolle cor meum;* e non permettete, che io vada più vagabondo. *Abscedat vanitas, -- accedat Deitas, -- transformet charitas, -- & fiam totus divinus. Amen, Amen.*

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

PArlando un dì la Santissima Vergine colla sua diletta S. Brigida, lagnossi fortemente, che i suoi divoti non si esercitavano nel meditare, e compatire i suoi dolori: *Valde paucos invenio, qui cogitent tribulationem, & dolorem meum, & compatiuntur mihi.* Nelle stesse rivelazioni si leggono le grandi meraviglie operate da Maria a pro de' divoti d' un tal mistero. Un Uomo, che per sessant' anni, dandosi con patto espresso al Demonio, erasi lordato con tante iniquità, di quante un anima di tal farina si può ideare, che si lordi: pure ottenne in fine misericordia per ravvedersi, e salvarsi; solo perchè, fra tanti suoi mali, avea quest' unico bene, cioè pensare spesso, e compatire Maria per i suoi dolori. (*Revelat. S. Birg. lib. 6. cap. 97.*) E negli Annali de' Padri Cappuccini all' anno 1592. si legge un' altro caso somigliante a questo. E la ragione lo

convince apertamente ; perocchè , siccome il Signore molto gradisce l'ossequio di chi medita la sua Passione: così parimente la Vergine sommamente gradisce d'esser compatita per la sua compassione . Ha voluto una Religione particolare sotto questa insegna de' suoi dolori, con preciso comando di promuoverne la ricordanza , e il culto . Ha ispirato alla Chiesa , che ne celebrasse con uffizio particolare la memoria : ed al suo primogenito Figliuolo adottivo S. Giovanni Evangelista , mentre ancor vivea , Ella disse : che a chi sarà divoto di meditare , e compatire i suoi dolori , gl'impetrerà da Dio suo Figlio due favori segnalati : un atto di vera contrizione prima di morire : e la sua assistenza al tempo della morte . (*Pom. lib.3. de B. V. Rosig. & alii .*)

Per agevolarvi adunque, ed imprimervi nel cuore questa sì giusta , e sì profittevole divozione , ho voluto stendervi alcuni punti su i dolori di Maria . Prendete con tutto fervore , ed affetto questa divozione a tal mistero , che proverete le più dolci tenerezze nel meditarla ; e ne riporterete abbondantissima ricompensa per averla meditata . L'ossequio , che si presta ad ogni altro mistero di Maria , a Maria è gratissimo : ma quello , che se le dà , come a Madre addolorata , io credo , che avanzi in gradimento ogn'altr'ossequio . Ed a così credere , oltre la speranza de' favori segnalati compartiti da Maria ai divoti de' suoi dolori , mi c'induce la ragione evidentissima : perocchè tutti gli altri misteri di Maria : Concezione , Nascita , Purificazione , Annunciazione , Assunzione , ec. sono misteri di glorie , e di godimenti di Maria : non così però di Maria addolorata , mistero tutto pieno di affanni ; d'ignominie , e desolazioni . Or chi nol sa , che sempre mai son più graditi quei , che ci si mostrano amici al tempo de' travagli , che al tempo delle prosperità ? Quei , che vengono a consolarci ne' nostri dolori , che quei , che si portano a congratularsi nelle nostre contentezze ?

MEDITAZIONE I.

Sopra i dolori

DI MARIA SANTISSIMA.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, come il Signore scorgendo già arrivata l'ora predestinata a comperare la salvezza di un Mondo col prezzo del proprio Sangue, come Figlio ubbidientissimo, portossi a dimandare licenza alla sua amatissima Madre di sacrificare la sua umanità; conforme avea voluto la licenza della Madre per assumerla. Tutto adunque molle di sudore, e di lagrime si vide per la pena, che sentiva nel dare una novella sì infausta ad una Madre sì cara; e avuta licenza, incontanente partissi, non dandogli l'animo di più trattenerli a vedere addolorata tanto una Madre cotanto amata: - - *Instante Passione Filii mei, lacrimae erant in oculis ejus, & sudor in corpore ejus; & mox a conspectu meo abstractus est; nec ultra eum vidi, donec educeretur ad flagellandum. S. Birg. lib. 4. cap. 70.* Or qui fermatevi a ponderare, e compatire la Vergine Santissima: in che mare di tristezze Ella rimase! - - Qual notte dolorosissima fu quella per lei! - - - *Ah* (spesso amaramente sospirando dicea) *adesso, come starà il mio Figlio?* - - ora l'auran già legato, - - ora lo porteranno carico di catene, e di strazj per le strade: - - - ora sarà accusato, - - - ora vilipeso: - - - - quale sarà il suo letto? quale il suo riposo in questa notte? - - Appena poi si fe giorno, che per ubbidire ai divini decreti, e per secondare le brame dell'amor suo, levossi per gire ad assistere alla tragedia funestissima delle viscere sue istesse. - - - Giunse l'afflittissima Genitrice appunto, quando era data la sentenza della flagellazione alla Colonna, e con suo indicibil dolore vide il suo amatissimo Figlio, che da manigoldi, che lo portavano alla Colonna, veniva così fortemente percosso nelle

guancie , e nel collo , che , sebbene Ella era alquanto da lungi , pure sentiva il suono delle percosse . -- *Ad collum , & maxillas ita fortiter percutitur , ut sonus percussionis ad aures meas perveniret . S. Brig. ibidem .* E vide altresì (oh con quale affanno !) che arrivati alla colonna gli diedero tali urtoni , che lo spinsero precipitoso a terra , con tale percuotimento di capo , che forte si smossero i denti . -- *Ad terram ita trahitur & impulsivè prosternitur ita crudeliter , ut concusso capite , dentes colliderentur : ibidem .* Vide , che dovendosi flagellare ignudo , ubbidiente spogliossi , e con somma sua verecondia , ma con alrrettanta pazienza portossi ad abbracciar la colonna . -- Lo vide , allorchè con dure , e replicate funi lo legavano , e legato cominciarono ad alzar con rabbia ferina i flagelli : al primo colpo però che sentì scaricato su quel delicatissimo amabilissimo corpo del Figlio : *ah !* (disse) *questo colpo è scaricato sopra del mio cuore , del Figlio mio ;* --- ed , o fosse l'eccessivo spavento , che provò al sentir così crudelmente trattato un corpo da lei adorato ; o fosse disposizione particolare della Provvidenza di non volere così orrendamente straziata una Madre , col farle vedere tutta quella dolorosissima , e crudelissima carneficina , -- da che sentì quel primo colpo , restò , come alienata da' sensi , nè più li ripigliò , che , quando già finita la ferale flagellazione , vide il suo amatissimo Figlio , quanto nudo d' ogni veste , tanto vestito da capo a piedi d' una veste di sangue ; e tutte le sue membra orribilmente squarciate dalle ferite . -- *Ad primum igitur ictum , ego quasi corde percussa sensibus abducor ; & post tempus evigilans , corpus ejus totum laceratum video ; toto enim corpore nudus erat , cum flagellaretur . S. Brig. ibidem .* Or quì ponderate , quale esser dovette il doloroso sentimento d' una tenerissima Madre allo scuoprire , che fece così sparso di sangue , e di ferite il suo dilettilissimo Figlio . -- Ed ecco gli effetti dispietati delle vostre maledette fodisfazioni . -- Ecco ciò , che rinovate , quanto è dal canto vostro , allorchè v' inoltrate all' of-

all' offesa di Dio: rinovate la flagellazione di un Giovane amabilissimo, e lo spasimo d' una nobilissima Madre. -- E voi non ancora vi risolvete ad abominare, più che la peste, lo sfogo di quella passione, che produce sì orribili effetti, e rinnova una così orrenda carneficina? --

DOCUMENTI.

D Etestate vivamente le vostre colpe, che costano tanta amarezza, e dolori alla vostra tenerissima Madre, e fedelissima Avvocata. -- Proponete di meditare, e compatir spesso i suoi dolori cagionati non tanto dal suo amore, quanto dalla vostra empietà. -- Chiedetele spesso questa grazia di rendervi famigliare la meditazione de' suoi dolori, e sentirne qualche saggio. S. Margarita da Cortona tanto durò con santa importunità, tanto pregò la Vergine, perfinchè ottenne la sospirata grazia di assaggiare i dolori di Maria, con tanto frutto di quella santa penitente. Siate ancor voi così santamente importuno, che giugnerete ancora voi ad essere un santo penitente. -- Almeno il solo chiedere, e desiderarlo sempre sarà ascritto a vostro merito. Fatevi adunque familiari quelle parole di S. Chiesa: *Eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris, fac, ut tecum lugeam*. E con tutto il vostro affetto ditele per ultimo con S. Bonaventura (*Stimul. Am. c.4.*) così

COLLOQUIO.

O *Domina mea, o vita mea, o spes mea, o dulcedo mea, vulnera cor meum*. -- *Festina cara Domina*, ed impiagate il vostro servo colle sagre piaghe, acciocchè non sia piagato dagli nemici colle piaghe della morte. -- Datemi, Signora, datemi le vostre ferite. -- O dolce Signora, perchè non esaudite le mie preghiere? -- Ferite Signora, ferite me colle vostre ferite, perchè nient' altro desidero, che le ferite vostre. -- *Quid est Domina, quod sic mihi de his vulneribus es avara*, quando già con altri siete così dolce, lar-
ga,

ga, e liberale? Questo sol vi domando con istanza, e genuflesso a' vostri piedi umilmente vi chiedo; ne cesserò di chiedere, perfinchè non mi senta ferito colle vostre ferite. - - E tanto starò dinanzi ai vostri flagelli pazientemente aspettando, perfinchè da voi sarò per ogni parte piagato. - - Ma se poi niente affatto a me direte, niente mi darete, allora il mio cuore crudelissimamente resterà piagato, e così almeno da voi senza piaghe non partirò. Tutte queste cose, o dolcissima Signora, a voi gridando, io eseguirò; ne cesserò per sino che non senta il mio cuore, o ferito dalle vostre ferite, o cruciato da miei dolori. - - Ma se così ascoltar non mi volete, e non sarò degno, o dalle vostre ferite, o da miei dolori restar trafitto, io così desolato, afflitto, dolente, semivivo, da voi abbandonato, abbracciando la croce del vostro Figlio, e mio Signore, di nuovo, quanto potrò, griderò, - - e quegli, che ebbe pietà d'un ladrone, che sulla croce lo confessò, avrà misericordia d'un fervo, che a' piedi della croce lo prega: e dirò così: *Signor mio Gesù Cristo vero amico, che cotanto mi amaste: o amantissime sponse, fac lutum ex sputo, & lini oculos meos; acciocchè questo povero cieco possa vedere i vostri dolori, e le vostre ferite. Amen. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo: qual sarà stato l'acerbissimo dolor di Maria al ferale spettacolo dell'*Ecce Homo*. Stava ella ancora in quel largo, ch'era dinanzi al Palazzo Pretorio; costretta la purissima Vergine dall'eccessivo amor suo a starsene in mezzo di quella sì empia, e folta moltitudine. Allo spuntar che fece da sulla loggia del Palazzo l'oscurato, e sanguinolento suo Sole, al vedere, che alle tante ferite della Colonna aveano aggiunte le acerbità della corona di spine, le derisioni della canna, e dello straccio di Porpora, oh che duro tormentoso spettacolo per una Madre così tenera verso d'un Figlio così amabile! - - Le prime, ed

ed ultime occhiate , che diede il Signore da su quella loggia , furono alla sconsolata sua Madre , che ben sapeva il luogo , ove fra tanta turba ella stava . -- Ma quelli non furono sguardi , furon faette , che lacerarono terribilissimamente le viscere dell'afflittissima Genitrice . -- Se non morì di dolore , fu un miracolo della potenza divina , che la voleva maggiormente addolorata . -- E quale accrescimento di dolore al sentire quelle grida empie , e crudeli : *Alla Croce , alla Croce questo scellerato* . Ed è verisimile , che stessero anche dappresso a lei alcuni di coloro , che così iniquamente gridavano . -- Udita la sentenza di morte , e vedutolo già con indicibile suo martirio addossarsi la Croce , ed avviarsi al Calvario , s'avviò anch'ella l'afflittissima Madre per seguire il suo Figlio , ed intervenire all'ultima scena di quella spietatissima tragedia . - - - Ma non potendo , come avrebbe voluto , girgli dappresso per ajutarlo , o consolarlo almeno , a cagione della gran calca delle turbe ; e veggendo la strada , per dove s'era incamminato il suo Figlio , tutta ingombra di gente , avviossi (dice S. Bonaventura *Med. Pas. Christi*) per un'altra strada più spedita , che sboccava similmente alla porta di Gerosolima , per dove trovò già uscito colla Croce in sulle spalle il suo Figlio . Ma per lo stesso motivo della moltitudine , che l'attornia , non potendo accostarsegli , lo seguiva pochi passi da lungi . -- Vedeva tratto tratto a terra stille di sangue ; *ah !* (diceva con altissima ambascia) *queste sono stille di sangue del Figlio mio !* -- Ecco a che avete ridotto coi vostri peccati la Vergine , a gir dietro al suo Figlio , come i cacciatori appresso alle fiere già ferite per le vestigie del sangue . -- Vedeva spesso spesso per le cadute del Figlio fermarsi quella luttuosissima processione : *Aimè ! Madalena* , (diceva l'afflitta Madre) *Giovanni , presto , corriamo a sollevare il Figlio mio .* -- Ma osservando una volta , che molto si fermava la turba de' manigoldi , temendo , come Madre , sempre il peggio , che potesse avvenire al suo Figlio : *ah ! ora spi-*

spirerà sotto della Croce l'anima mia! -- In così dire, stimolata dall'amore, si fe largo fra quella infame gentaglia per dare gl'ultimi abbracciamenti, e gli ultimi baci all'unico nobilissimo oggetto de' suoi amori. Ma accostatafi, al vederlo così affannato, e palpirante dalla fatica; così molle non men di sangue, che di sudore; tutto spirante pietà, tutto bisognoso di sollievo, e non potendo sollevarlo, restò immobile trafitta dal dolore: cosicchè a gran pena potè dirgli: *Figlio, così vi vedo?* E mentre con tutta l'anima sulle labbra inchinavasi per abbracciare, e sollevare il suo Figlio, costretto questi dalle strappate di chi lo tirava colla fune, a levarsi su, tutta sconsolata lasciolla, ed afflittissima. -- Oh che duro coltello al cuore d'una Madre, e d'una tal Madre! -- Oh che potente motivo da tener occupata la nostra Meditazione, e compassione in tutta la nostra vita! -- Ha ben ragione adunque di lagnarsi la Santissima Vergine, avendo tanto patito, di ritrovare ne' Fedeli dipoi sì scarfa compassione.

DOCUMENTI.

Offeritevi alla Vergine di cominciare questa sì dolce, e sì giusta occupazione di meditare, e compatirla per i suoi dolori. -- Fate più volte atti di contrizione de' vostri peccati, iniqua cagione di sì crudo penare al Figlio di Dio, ed alla Madre di Dio. -- Prendete qualche particolare divozione a questo mistero. Il Beato Enrico Sufone portava sul petto un'istrumento con sette punte di ferro in memoria de' sette dolori di Maria. S. Francesca Romana, e S. Carlo Borromeo ogni sabbato faceano la disciplina, o digiuno per la Vergine addolorata. -- La sera almeno recitate divotamente quell'Inno, *Stabat Mater dolorosa*; come già faceva ogni sera S. Gregorio Magno, che si crede averlo composto; e fatevi sopra tutto famigliare vostra giaculatoria con quelle parole: *Juxta Crucem tecum stare, Et te semper sociare in planctu desidero*. Terminate dicendole col divoto Sant'Anselmo così nel seguente

COL-

COLLOQUIO.

Ex orat. divi Ansel. Ignic. amor. cap. 20. e 45.

E Come , o anima mia , non vi trafigge il coltello del dolore acutissimo ? - - Perchè non compatite la purissima Vergine , degnissima Madre di Dio , e benignissima Signora vostra ? *O Domina mea misericordiosissima* , quali fonti faranno usciti da' vostri castissimi occhi , allorchè osservaste il vostro unico Figlio , ed innocente alla presenza vostra legarsi , flagellarsi , e trucidarsi ? - - Quai pianti avranno inondato il vostro piissimo sembiante , al vedere l'istesso vostro Figlio Dio , e Signore in Croce senza colpa veruna distendersi , - e la carne delle vostre viscere dagl'empj dilacerarsi ? - - Quai singulti avranno il vostro purissimo petto agitato , al sentire : *Mulier , ecce Filius tuus* : il discepolo per il maestro , il servo in luogo del Signore ? - - Oh volesse Iddio , che col felice Giuseppe avessi deposto il mio Signore ; condito cogli aromati , e collocato nel sepolcro colle beate Marie ! - - O sola senza esempio Madre , e Vergine , pregate per me misero , da tutte le iniquità macchiato ; ---- acciocchè doni il Signore all'infelice anima mia l'amore della purità , l'affetto alla nettezza ; - - perchè io infelice , io di tutta l'innocenza , e di tutta la santità la grazia ho perduto : - - io il tempio santo di Dio in molte maniere ho violato . - - Ma che faccio , narrando le mie oscenità alle vostre orecchie illibate ? ---- Inorridisco , o Signora , inorridisco ; e riprendendomi la mia coscienza , così malamente spogliato dinanzi a voi mi arrossisco : - - Ma a chi già moribondo potrò mostrare le mie ferite ? - - A chi andrò ? - - da chi altri spererò il beneficio della salute , se mi si chiude l'unico adito della divina pietà ? - - Ascoltatemi adunque , o Signora , esaudite un uomo perduto *de sorte hereditatis sue* . - - *Mater sancta , Mater immaculata , Mater incorrupta , Mater misericordiae , & pietatis* , aprite il seno della vostra pietà , ed accogliete

gliete uno già morto ne' peccati. — *Decus Virginum, Domina gentium, regina Angelorum, Virgo perpetua*, soccorrete un miserabile, sovvenite ad un perduto: -- acciocchè, sebbene (ahi dolore!) non olo di sperare l' angelica stola verginale: almeno per i meriti vostri ottenga la veste nuziale. -- O sola Madre, e Vergine, nel fine di questa mia orazione, io indegno di questo solo vi supplico in nome del vostro diletto Figliuolo, cioè donare a me misero una continua memoria del vostro soavissimo Nome; -- acciocchè mi assista ne' pericoli, e nelle angustie, --- e mi renda in fine al vostro Figlio, *qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus &c. Amen.*

PUNTO TERZO.

COnsiderate, come arrivati sul Calvario dopo un tanto doloroso cammino, vidde la Vergine afflittissima, che quei dispietati ministri del Demonio attorniarono il suo benedetto Figliuolo, come tanti arrabbiati mastini un mansueto agnello, per farne scempio. --- Non poteva pertanto vedere ciò, che facevano al povero condannato, impedita dalla calca de' manigoldi. -- Ma tutta ansiosa rivolta colà col cuore, ove non poteva penetrare col guardo -- *Ah* (diceva) *adesso spoglieranno di nuovo il Figlio mio. --- Adesso gli saran rinovate tutte le piaghe per la veste alle piaghe attaccata. --- Adesso lo gitteranno sulla Croce.* -- Ma al sentire dipoi la prima martellata, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto: *ah! questa martellata si dà sulle mani del Figlio mio.* -- Or qui considerate, qual sarà stato l'immenso dolor della Vergine Santissima per tutto quel tempo, che durò la crudelissima crocefissione; nel sentire colle proprie orecchie tante martellate, e sapere, che si davano sopra d'un Figlio amato assai più che il suo cuore. -- Se si dee far un taglio doloroso ad una postema, ad una ferita, si guarda, che non vi sian presenti, non che la madre del paziente, ma anche i più larghi congiunti, tanto dolore

lore darebbe loro il vedere spasimare una persona amata. -- E Maria, che amava il suo Figlio più assai di quello, che l'amassero, e l'abbiano da amare tutte assieme le creature, cosicchè, se potesse farsi come un distillato di tutti gli amori, che portarono a Gesù Cristo tutti i Santi, quello spirito (per dir così) di amore ardentissimo non arriverebbe neppur per sogno all' amore, che portava Maria al suo Figlio Gesù? -- Amava il suo Figlio assai più che non amava se stessa; cosicchè si avrebbe eletto piuttosto (se così fosse stato in grado all' eterno Padre) di essere Ella mille volte più crudelmente crocefissa, che vedere una volta sola crocefisso il suo dolcissimo Figlio. --- Sì, perchè patire per amor di chi si ama, s'egli è patire, è però un soffribile patimento; ma egli è un puro patire, ed un patir senza pari il vedere, e sentire sommamente patire un oggetto sommamente amato: e questo fu il patir di Maria, -- costretta dal comando del Padre, e dall' amore del Figlio a sentire colle proprie orecchie quelle pesanti impetuose martellate, che davano i manigoldi, e sapere, e dire: *Queste si danno sulle mani del mio Figlio: -- adesso inchiederanno quelle amabilissime mani: -- ora inchiederanno i piedi del Figlio mio. -- Ah! questa prima martellata avrà conficcato il chiodo sino alla metà del piede; -- con quest' altra l' avrà trapassato da parte a parte: adesso battono per farlo passar pel legno; -- e frattanto battono su d' un chiodo passato già per il piede, parte così sensitiva, e delicata. -- Oh Figlio, come non volete essere ajutato dalla vostra Madre? -- Risparmiatevi, Figlio, lo spasimo dell' altro vostro piede; permetteteci, che ne sia trapassato uno alla vostra Madre in luogo del vostro. -- Soffrirò assai più volentieri le martellate su questo piede, che sopra i piedi di voi, che siete il mio cuore, -- la mia vita, mio Figlio, e mio Dio.*

DOCUMENTI:

Compatite teneramente tanto spasimo dell'afflittissima Madre. -- Offerite in ricompensa tutti quegli atti di tenera compassione, che le hanno usato i suoi servi

fervi devoti. -- Ptegate la caldamente a darvi questa tenera filiale compassione verso di lei, che vi ama più che Madre. -- Detestate le vostre colpe così odiose a Dio, che quasi non soddisfatto delle pene del suo Figlio, vi ha voluto ancora quelle di Maria di lui Madre. -- Ditele più volte: *Tui Nati vulnerati, tam dignati pro me pati, pœnas mecum divide*. -- E terminate con S. Bonaventura (*Stim. Div. Am. 4. post initium*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Dolcissima Signora, ferite il mio cuore, acciocchè nella mia mente si rinovi la Passione del vostro Figlio. -- O Signora amabilissima il vostro cuore da ogni parte ferito unite al mio cuore, acciocchè assieme feriti ci troviamo. -- Ah! perchè non ho io il vostro cuore, affinchè così, dovunque io vada, sempre col vostro dolcissimo Figlio vi veda crocefisso? -- O dolcissima Signora, se non volete darmi il vostro Figlio crocefisso, ne il vostro cuore ferito, datemi, vi prego, almeno gli obbroj, le contumelie, i flagelli del vostro Figlio. -- Oh quanto sarei beato, se potessi a voi almen nelle piaghe accompagnarmi! -- O Signora, quanto volentieri terrei questo mio cuore unito al vostro cuore ferito! -- O carissima Signora, perchè non mi date ciò, che vi dimando? -- Ferite, vi prego, ferite questo cuore, e non mi lasciate vivere senza ferite. -- Dov'è. Signora, dov'è la vostra pietà, la vostra misericordia? -- Io certamente, sebben miserabile, voglio in avvenire con esso voi abitar nelle piaghe; con voi piangere, con voi esclamare, con voi, che siete tutta piena di lagrime, e di singulti. Amen. Amen.

O T T A V O G I O R N O.

MEDITAZIONE I.

Segue de' Dolori di Maria.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo l'atrocissimo dolor di Maria, allorchè già crocefisso il Signore lo vide alzato in aria sulla Croce alla vista di tutti, - ignudo, trafitto dalle spine nel capo, - da' chiodi nelle mani, e ne' piedi, - e tutto sparso di sangue, e di ferite nel corpo. -- Figuratevi, che un vostro amato congiunto condannato innocentemente alla morte, ve lo vedeste, colle mani legate dietro, passar dinanzi, e portarsi da ministri della giustizia al patibolo: quanto dolor vi darebbe una tal vista? -- quanto più poi, se foste costretto ad assisterlo, e star presente alla sua morte? -- al vedere quel pallore, quella mestizia, con cui sale in su la forca: -- quei contorcimenti, che fa colle membra, mentre dal manigoldo viene già l'infelice strozzato? -- Ma quanto maggiore sarebbe il vostro spasimo, se il misero giustiziato fosse un vostro genitore, un vostro Figlio? -- Figure però tanto lontane a rappresentare il dolore, che sentì la Vergine nello star presente alla morte del suo Figlio, quanto l'amor di Maria verso del Figlio avanzava non solo l'amore della più tenera Madre, ma di tutte assieme le Madri. -- Cosicchè se di tutti gli amori più teneri, che portarono a' loro Figli le Madri, si potesse fare, come una quintessenza di amori, pure questo amore materno così intenso non sarebbe nemmeno per ombra quell'amore, che portava Maria a Gesù, come a vero suo Figlio, - Figlio unico, - Figlio per ogni dote amabilissimo, -- Figlio, a cui ella sola avea dato tutto quel bellissimo Corpo, che tanto penare aspramente scorgeva. -- Ma oltre di questo intensissimo amore naturale, che gli portava, come a vero suo Figlio, eravi un altro mare di amore sopranatura-

D d le,

D d

le.

le, come a vero suo Dio, - suo Creatore, - suo preservatore dalla colpa di origine, -- suo donatore di tanta grazia in terra, - e di tanta gloria, che aveale preparata nel Cielo, essendole tutto ben noto. - - Ond'era talmente occupato il suo cuore dall'amore del Figlio, che non solo vegliando, ma anche dormendo, con singolarissimo privilegio non occupavasi in altro, che in amarlo. -- E ciò, come pensano alcuni, sino dal primo istante della sua Concezione. --- Or se a misura dell'amore, che si ha per uno oggetto, cresce la doglia nel vederlo penare, qual dolore non dovea provare Maria nel vedere un oggetto tanto amato, tanto poi spasimante? -- Vederlo appeso non già con legami di funi, ma attaccato alla Croce con tre chiodi, che lo trapassavano in parti assai delicate, e sensibili, -- come sono tutti quei piccoli offetti, nervi, e tendini, che nelle mani, e ne' piedi si trovano. -- Ed uno così acerbissimo spasmo di Figlio, bastevole a privar di vita per doglia anche una Madre, che lo sappia per detto altrui, Maria è costretta a vedere cogli occhi suoi proprj! -- Ah! Han ragione adunque un S. Bernardino (ferm.61.) ed un S. Anselmo (de excel. Virg.) di dire, essere stato così veemente, ed intenso lo spasmo di Maria, che l'avrebbe ad ogni momento privata di vita, se Iddio con ispeciale soccorso non l'assisteva: -- E che, del dolor di Maria diviso in tutti gli uomini, quella sola particella, che a ciascheduno farebbe toccata, farebbe stata bastevole a farlo morire di puro spasmo.

DOCUMENTI.

REplicate gli atti di compassione verso la vostra avvocata, e madre tanto addolorata nel tempo stesso, in cui ella fu costituita vostra madre. -- Doletevi di avere coi vostri peccati contribuito alla Passione del Figlio, e però anche alla compassione d'una sì amabile Madre. -- Proponete qualche divozion particolare per
riguar-

riguardo di Maria addolorata . -- Qualche digiuno , o limosina , o confessione ; -- e quel , che meglio sarebbe , l'astenervi da quello stogo peccaminoso , che voi sapete , per amore di Maria addolorata . -- La divotissima Maria d'Austria visitava spesso a piedi una Chiesa dedicata a Maria de' Dolori , ed inginocchiavasi sette volte con devote preghiere alle sette immagini de' Misterj dolorosi , che per via eran' espressi : cioè la Profezia dolorosa di Simeone : *tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* . La perdita del Figlio nel Tempio : la licenza del Figlio per gire alla morte : L'incontro col Figlio sulla salita al Calvario : La dimora dolorosissima a piè della Croce : L'accoglimento del cadavere dell'amato Figlio dalla Croce deposto : e l'amarissima separazione per darlo alla sepoltura . Proponete ancor voi ad onore di queste sette acutissime spade , che trapassarono quell'amabilissimo cuore , qualche divozione , che Iddio v'ispira . E dite tutto affetto di tenerezza con S. Bonaventura così (Stimul. div. amor. tap.4. in principio) in questo

COLLOQUIO .

O *Domina mea , ubi manes!* Forse accanto alla Croce? Ah: voi siete sulla stessa Croce crocifissa col vostro Figlio , con questo solo divario , ch' esso vi sta col corpo , ma voi col cuore affissa . E quelle piaghe , che nel suo corpo sono sparse , tutte sono nel vostro cuore unite . -- Nel vostro cuore vi sono i scherni , le spine , i schiaffi , le piaghe , il fiele , e lancia , e chiodi . Oh dolcissima Signora , perchè siete gita a sacrificarvi per noi? -- Forse non era bastevole la Passione del Figlio , che assieme s'abbia a crocifiggere la Madre? -- *O soavissimum cor Amoris* , come siete cambiato in cuor di dolori? -- Io guardo , o carissima Signora il cuor vostro , e già nol veggio più cuore ; ma fiele amaro , mirra , ed affenzio io vi trovo . -- O veramente Maria , perchè tutta di amarezze ripiena! -- Che faceste? -- perchè il vaso della Santità avete fatto vaso

di penalità? - *Vas tripudii, & amoris fecisti vas contumelie, & horroris.* -- *O charissima Domina*, perchè non vi restate solitaria nella vostra cella? Perchè venire al Calvario? Non era già vostro costume, o adorabile Signora, correre a sì fatti spettacoli. -- Perchè dunque non vi trattenne la verginal verecondia? -- Perchè non vi trattenne l'orrore del misfatto? -- La bruttezza del luogo? La moltitudine del volgo? -- La frequenza delle armi? Quella caterva d'indemoniati? Ma tutte queste cose voi non ponderaste, o mia Signora, perchè il vostro cuore per l'immensa vostra doglia era alienato da voi. Voi non eravate più in voi, ma nella afflizione, nella morte del vostro Unigenito dolcissimo Gesù. - *Non enim considerabas vulgus, sed vulnus; non pressuram, sed fixuram; non horrorem, sed livorem.* -- Deh vi prego, amantissima Signora, tornate al vostro pristino luogo, affinchè colla perdita del Pastore non abbiamo a perdere ancor voi. *Heu, heu nobis orphanis, cur uno tempore utroque privamur regimine?* -- *Va nobis miseris, qui in hac lacrymarum valle restiam* privi ad un punto di tutti e due i nostri conforti! -- Ritornate almen voi, o Signora; non ci lasciate desolati in tanta miseria. -- Ma io credo, che voi non potete ascoltare le mie parole, perchè tutto il vostro cuore è occupato dalla amarissima Passione del vostro Figlio. -- Vi prego almeno, o dolcissima Signora, che il vostro cuore da ogni parte piagato accoppiate al mio cuore; acciocchè così assieme con voi possa sempre dolermi della Passione del vostro benedetto Figliuolo. -- A cui sia onore, e gloria per tutti i secoli. Amen.

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate, quanto esser dovette intenso il dolor di Maria, allorchè, inalberata la Croce, vide pendente, e pendente da chiodi, e chiodi passati per parti così sensitive, uno, che amava qual suo unico Figlio, e Dio. -- Vide allora quella fronte, che prima così dolce-
men-

mente splendeva, tutta coperta dalle spine, e però forata profondamente dalle punture sino a vedere con queste trapassato il ciglio da parte a parte. *Frons illa prius immenso rutilans fulgore, modò ex foraminibus, & puncturis undique plena, cruoris stillantes guttas emittit.* S. Bonav. Med. Pass. Vide quelle guancie divine tutte tinte di lividura, ed irrigate dal Sangue, che dalle trafitture delle spine scorreva. -- *Corona spinea capiti ejus artissimè imposita, quæ ad medium frontis descendebat, plurimis rivis Sanguinis ex aculeis infixis decurrentibus.* S. Brig. lib. 4. cap. 70. Che dolore al vedere i capelli tutti ammassati a gruppi pel Sangue, con cui eran congelati? -- Che spasimo sentir dovea, allorchè vedeva il suo dolcissimo Figlio, per la fiera del tormento divincolarsi leggermente sulla Croce, -- e non poterlo alquanto sollevare? -- Ma quanto più dipoi, allorchè vide, che il suo benedetto Figliuolo colla lingua, e colle labbra fece quel moto, che naturalmente far sogliono coloro, che da grandissima sete sono oppressi? -- E quando infine dipoi lo sentì già, che non potendo tener più celato quell'altissimo tormento, che gli dava la sua ardentissima sete, con voce lamentevole, e volto mesto se sentirsi, che avea sete? -- Ed ella vederli impotente a poterlo ristorare, -- oh che dolore! oh che spasimo! -- Mi ricordo aver udito di una Madre, a cui essendo venuta la novella, che un suo Figlio, il quale trovavasi per certi affari in altra Città, assalito da una febbre ardente, in pochi giorni era morto; quello, che la rendeva inconsolabile, e che spesso esagerava, si era, il pensare, che nella sua infermità non vi sarà stato, chi lo sollevasse con qualche sorso di acqua. -- E la Vergine, ch'è destinata dalla divina Giustizia a vedere cogli occhi proprj un Figlio oppresso da sì ardente sete, che, avendo egli taciuto tollerando tanti aspri tormenti, tacer non potea per quello asprissimo, che gli dava la sete; -- -- non avere una tazza di acqua per ristorarlo? -- -- Dovette allora con un moto naturale voltarsi attorno per vedere, se poteva da altri

impetrare qualche refrigerio all'amato suo Bene : ma con suo gravissimo dolore osservare , che , in vece di ristoro , gli danno una disgustosissima bevanda. -- Oh che spada per il cuore di Maria ! -- Vedere tanto assetato un Figlio , per cui sollevare avrebbe mille volte spremuto il sangue del suo cuore istesso ; -- e poi in vece di ristoro , vederlo vieppiù tormentato ! -- Sapeva ben ella , che con tutti i condannati usavasi quella pietà , che anche in oggi si usa di sollevarli ne' loro tormenti con dolci , e generose bevande ; -- e poi vedeva solamente al suo Figlio non usarsi quella pietà , che con tutti s'usava ! -- Vedete a quanto gran prezzo , e da quali incliti Personaggi si è comperata la soddisfazione alla divina Giustizia per le vostre golosità ? -- Ponderate inoltre la tolleranza di Maria , allorchè sentiva colle proprie orecchie rinfacciare tanti delitti al suo amatissimo Figlio. -- *Alloquentes etiam homines alterum ad alterum audio , quòd Filius meus fecit furtum , rapinam , mendacium , & nullo alio digniorem morte . S. Brig. l. 1. cap. 10.* Ed altri ancora avanzarsi a rinfacciarne la stessa Madre : *Vantatevi pure (dir doveano) che avete fatto un bel Figlio , avete dato un bel frutto !* -- Vedete , con che si è dovuto soddisfare a quella vostra collera , e superbia ad ogni parolina d'insulto ? -- Quando sarà , che vi risolverete ancor voi a soffrire l'ingiurie , dapoichè vedete , che la Reina del Mondo ha dovuto soffrire di essere rinfacciata , e creduta Madre d'un malfattore , degno del più infame supplicio ? --

DOCUMENTI.

Compatite a tanti dolori di colei , che quanto prima dovrà essere la vostra più amorevole Avvocata al vostro particolare giudizio -- Pentitevi delle vostre colpe , cagione di tanto spasimo a chi tanto vi ama . --- Proponete di recitare in passando dinanzi a qualche immagine della Vergine , quelle parole della S. Chiesa : *Sancta Mater , istud agas , Crucifixi fige plagas cordi meo validè . Fac , ut portem Christi mortem ,*
Passio-

Passionis fac consortem , ut sibi complaceam . - - E terminare del precedente colloquio .

P U N T O T E R Z O .

Ponderate lo spasimo indicibile di Maria , allorchè dopo udito , che lasciata dal Figlio di Dio , dovea vivere col povero Figlio di Zebedèo ; e visto , che nemmeno le davano le povere vesti del suo benedetto Figliuolo , per consolarsi almeno colla vista di quelle ; ma esser costretta a vedersele giuocare , e dilacerare da mani scellerate , - - quelle vesti che erano state lavorate dalle sue santissime mani ; - - dopo tutti questi dolori , ecco nuovo motivo di affanno , nel vedere già vicino a morire il suo Figlio , l'anima sua ; dopo averlo osservato con estremo dolore per tre ore continue agonizar sulla Croce , osservò , che il corpo dell' amabilissimo suo Figlio già cominciava a divenir livido , e col color di morte in quelle parti , che non erano affatto coperte dal sangue . - - - *Vidi poi* (uditelo dalla bocca istessa di Maria , che lo rivelò a S. Brigida lib.4. cap.7.) *che le sue guance eran tutte attaccate ai denti . - - - Le coste così estenuate , che si potevano numerare . Il ventre , perchè già tutti consumati gli umori , erasi attaccato alle reni , - - assottigliate le narici ; - - - ed essendo già il cuore vicino a spezzarsi per lo spasimo cresciuto al sommo , cominciò tutto il corpo a tremare . - - Allora calato il mento sopra del petto , - - colla bocca leggermente aperta , come già era spirando , cosicchè potevansi commodamente vedere la lingua , e i denti tutti insanguinati , spirò . - - Igitur ore aperto , sicuti jam expiraverat , lingua , dentes , & sanguis in ore ab aspicientibus videri poterant ; & oculi semiclausi deorsum versi erant . S. Brig. lib. 4. cap. 70. Or qui fermatevi a ponderare , qual sarà stato il dolor di Maria al vedere con questi segni funesti tramontare all' occaso il Sole di tutta la sua chiarezza , - - tutto il suo bene . - - Spesso si volgeva al suo Figlio : *Figlio dolcissimo* (diceva , secondo che contempla S. Bonaventura (*Stim.**

Div. Amor. cap. 4.) Figlio dolcissimo, come vi vedo così stentatamente morire? - - Ah! quanto mi riesce grave separarmi da voi, mio dolcissimo Figlio! - - Chi mai più mi darà sollievo? - - Da chi più spero soccorso? - - Deh, dolcissimo Figlio, conducetevi con voi la vostra afflitta Madre. - - Ma quanto più crebbe il suo dolore, allorchè vide, che collo spirare del suo amato Figlio non era morta la crudeltà de' nemici; e che con ferina crudeltà si avanzarono ad incrudelire contro del lacerato cadavere, dandogli una così crudel lanciata nel petto, che quasi giunse a passarlo dall'altra parte? e da poca tintura di sangue, che vide in cima al ferro crudele, ben si avvide, che avea toccato il cuore del suo Figlio, giacchè avendo versato tutto il sangue, non altrove, che nel cuore, eranvene rimaste poche stille. *S. Brig. lib. 4. cap. 70.* Fu miracolo (così disse Ella stessa a S. Brigida) che a quel crudelissimo spettacolo io non morii di dolore. *Ibidem.* Quanto più crebbe poi la sua doglia, allorchè croceffisso, e morto il suo bene, parendole mille anni di presto levarlo da quelle braccia dure di Croce, e stringerlo fra le braccia della sua ardentissima carità, non vedeva però nè istrumenti, nè persone bastanti per deporlo di Croce? - - Quindi per isfogare in qualche maniera l'accesissimo amor suo, andava la dolentissima Madre, e colle mani si sforzava di toccare almeno i piedi del dolcissimo suo Figlio. - - *Sursum sapius levabat manus, si dilectissimum posset contingere Filium; sed præ Crucis altitudine attingere non valens, ingenti doloris angustia desinere cogebatur.* *S. Bonaven. Med. Pas. Christ.* Venuti poi per divina provvidenza Giuseppe, e Nicodemo a deporlo, l'amantissima Madre tosto che vide, che già calavano dalla Croce, per vederli presto il suo dilacerato, e amatissimo Figlio in seno, falli alcuni gradini della scala per aiutare a deporlo, e per presto abbracciarlo. - - *Cumque appropinquaret ad terram unus eorum tenuit corpus per caput, alius per pedes, ego verò, quæ Mater eram, tenui eum per medium:* *S. Brig. lib. 2. cap. 21.* Deposto

final-

finalmente di Croce, ed avutolo in seno, chi mai potrebbe narrarvi il dolore, con cui vedeva, e toccava quelle orrende squarciature nel tanto suo amato Figlio? - - - Non sapeva che fare, a qual parte prima accorrere per nettare dal sangue, e stringere al seno. -- Tutta amorevole, e tutta altresì dolente dieffi sollecita con bianco lino a nettarlo da tanto sangue. -- E passando sopra quelle divinissime membra colla mano a nettarlo, veniva sovente a caso ad immergere le sue dita o ne' forami del capo, o nelle piaghe fatte da' chiodi nella Croce, o dall'apertura della lancia: -- *ah* (diceva con forte sbalzo del cuore) *così profondamente vi han ferito, o Figlio?* - - Già si vedeva il Figlio tutto sparso dalle lagrime della Madre; e la Madre tutta intrisa col sangue del Figlio. -- Voleva non fissare lo sguardo in quelle spietate ferite, e l'amore la portava sempre a guardare ciocchè tanto nel guardare l'affliggeva. - - - Ma essendo l'ora già tarda, e volendo i Santi Discepoli dare a quel Sagro Corpo sepoltura, non v'era però chi ardisse di farnele istanza, sapendo certo, che avrebbero chiesto di separare l'anima dal di lei cuore. -- Alla perfine S. Giovanni con umile, e compassionevole maniera: *Maria* (le disse) *è tempo ormai di dare sepoltura al mio Signore, e vostro Figlio.* -- Or quì sì, che se avesse inteso separarsi l'ossa tutte dalle loro giunture, provato non avrebbe tanto dolore. - - - Pure tutta conforme al divino volere, dopo dati gli ultimi tenerissimi abbracci al suo amatissimo Bene, e composte le sagre membra, consentì a sepolirlo. -- Ma con tante lagrime, che S. Teofilo asserisce avere in ultimo versate lagrime di sangue: *Planxerat tantùm Beata Virgo Maria affligens se, ut etiam lacryma sanguinea manarint &c.*

DOCUMENTI.

DOpo visto l'acerbissimo dolore della vostra tenerissima Madre, esercitatevi in atti di compassione, e pregatela a darvela più intensa, e più tenera. --

ra. -- Doletevi di tutto cuore di avere coi vostri peccati concorso ad addolorare una Vergine così riguardevole in se stessa , così amorevole per voi . -- Proponete qualche particolare divozione in ricompensa alla Vergine Santissima . -- Di privarvi almeno d'alzar gli occhi a vedere oggetti pericolosi per amor di Maria , che vide uno spettacolo così funesto . -- Di fare qualche limosina a suo riguardo , affinchè vi dia una tenera compassione a' suoi dolori . -- E terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Vergine Santissima , o Maria , fatta dal vostro merito mare di grazie , e divenuta per colpa mia mare di dolori . -- Mirate , o miei appetiti i dispietati effetti de' vostri esecrabili sfoghi . Dopo tolta una vita d' infinito valore al vostro giustissimo Giudice , avete ricolmato di somma tristezza il cuore della vostra tenerissima Avvocata . -- O dolce Avvocata de' peccatori , esaudite , vi supplico , in questo punto il massimo fra' peccatori : -- io vi ho cagionato colle mie colpe un' intensissimo dolore , fatemi una ricompensa tutta propria del vostro cuore magnanimo , ed impetratemi un' intensissimo dolore delle mie colpe . -- Per quell' amore , che portate al vostro amatissimo Figlio , implorate questa grazia a colui appunto , che più d' ogn altro è concorso a porlo in croce . -- Voi già vi siete compromessa , per la vostra diletta Geltrude , d' essere Avvocata de' peccatori , che vogliono emendarsi ; io sono uno di quelli . Per mia iniquità ho peccato , ma coll' aiuto del vostro Figlio ora son risoluto di emendarmi . -- Impetratemi adunque , col merito de' vostri dolori , un dolore perfettissimo de' miei peccati : e però un dolore tutto animato dall' amore di Dio , il quale , come se non bastasse a contestarmi il suo amore colla sua morte , ha voluto ancora dimostrarlo coll' empier di amarissimo fiele il vostro dolcissimo cuore . -- Impetratemi una volontà così risoluta a non peccare , che
prima

prima sopporti ogn' altro male , che mai più il male orribilissimo del peccato . - - - Impetratemi un' amore tutto soave , e tutto assieme forte per eseguire in tutto la volontà del vostro benedetto Figliuolo . - - Questa sia la mia regola in vita , e questa sia la mia fiducia in morte . - - Amare il vostro Figlio , - - fare la sua santa volontà in terra , e venire a godere la sua gloria nel Cielo , come sommamente desidero , - - - e fermamente spero di ottenere per la vostra intercessione , - - e per i meriti del vostro benedetto Figliuolo ; -- a cui col Padre , e collo Spirito Santo sempre sia lode , e gloria da me , e da tutte le creature , *Et nunc , Et in æternum . Amen .*

L E Z I O N E

PER L' OTTAVO GIORNO

Sulla vita di S. Martiniano .

Ella è nobile riflessione d'un illustre Moderno , che il nostro amabile Salvatore con tre sorti di viventi praticò , allorchè vivea in questa valle di pianto : colle fiere , allorchè andò al deserto , *eratque cum bestiis* ; (*Marci cap. 1.*) coi demonj , allorchè nello stesso deserto *accessit tentator* : e cogli uomini , allorchè uscito dal deserto cominciò a predicare nell' abitato : *exinde cœpit predicare . (ibidem)* Le fiere non poterono , nè vollero fargli male : i demonj vollero , ma non poterono : solamente gli uomini , e poterono , e vollero , e gliel fecero . Così parimente a tre vigorosi assalti dati dal Demonio al Signore nello stesso deserto , furono bastevoli tre soli semplici detti del solo libro Deuteronomio : *Non in solo pane vivit homo : Non tentabis Deum tuum : Dominum Deum tuum adorabis .* Ma allorchè poi sull' affare della donna adultera venne tentato dagli uomini , *tentantes eum* : in tutta l' armeria di 39. libri , ch'erano allora di Sacra Scrittura , non trovò l' infinita Sapienza del Verbo armatura bastevole
a rin-

a rintuzzarli ; su di mestieri farne una nuova di propria mano : *Digito suo scribebat in terra* , ed è l'unica Scrittura , che si sappia aver fatta le sue divinissime dita . Quanti affalti altresì diede il Demonio a Giobbe ? e Giobbe saldo , e paziente , *non peccavit labiis suis* . Appena poi venne posto su , e stuzzicato da certi suoi amici , che incontanente : *aperiens os suum maledixit diei suo* . Va : trova pazienza . Così pestilenti , e fieri nel tentare assai più de' Demonj dell' Inferno son gli uomini del Mondo ! E pur taluni si accompagnano così alla cieca con ogni sorta di uomini ? Ora io vo credere , che in questi santi esercizi voi vi risolverete a lasciare il peccato : ma perchè questo non basta , senza lasciar l'occasione , io per farvi viepiù risolvere a questo , ho stabilito trattenervi in questo giorno colla seguente lezione .

Sulle cime d'un monte poco lungi dalla Città di Cesarèa in Palestina ritiratosi a menar vita solitaria un giovine in età d'anni 18. di volto oltremodo avvenente , d'indole tutta angelica , e di nome Martiniano , era ormai , dopo alcuni anni , che colà si tratteneva , arrivato a tanta virtù , e santità , che quanti a lui ricorrevano infermi , tanti colla desfiata sanità sen partivano . Non era minore il profitto , che riportavasi dagl' infermi nell' anima , per la grande impressione , che facevano i saggi , e cristiani discorsi d'un Oratore , che ciocchè predicava , tanto esattamente eseguiva . Fremeva invidioso il Demonio al vedere una virtù così provetta in un giovinetto così tenero . Quindi non saprei dire quante arti , quante tentazioni , ed interne , ed esterne adoperava per farlo rovinar da quel posto , o almeno partir da quel luogo . Un dì fra gl' altri , mentre il santo Romito divotamente salmeggiava , ecco il Demonio in forma d'un orribile , e smisurato dragone aparendogli , dopo varj attentati per atterrirlo , e distornarlo , si pose colle branche ad iscrivere con forza , e prestezza indicibile il terreno alle fondamenta del Romitorio ; additando con questo di volerlo rovescia-

vesciare a terra. Profeguiva tutto quieto Martiniano i suoi Salmi; e questi già compiti: *quid frustra laboras* (gli disse) *infelix? le tue arti non mi spaventano: ed ho meco il mio Signor Gesù Cristo, che vale a vincere tutte le tue insidie. Ma profeguisce pure, che ben ti stà, come a tal bestia, ed in tal sembianza, un sì fatto mestiere. A questo fastoso rimprovero arrabbiato il Demonio: expecta, (gridò) expecta me, Martiniane: aspettami pure un' altra volta, e vedremo, se gioverà a salvarti questo tuo commilitone. Saprà ben io trovar l'arte di scacciarti dalla tua cella, e frodarti della tua speranza. Ed in ciò dire, dileguandosi, portossi ad ordire le sue trame, ed uditene il come.*

Passteggiavano per la Città di Cesarèa alcuni nobili discorrendo fra loro, e facendosi meraviglia della vita tanto austera, e divina, che menavasi da Martiniano: quando ecco una donnaccia del Mondo spinta colà dal Demonio: *e di che vi stupite?* (disse interrompendo con licenza da sua pari i lor discorsi) *che meraviglia, che non rovini chi vive così lontano da' precipizj? e che non arda il fieno, qualora è sì distante la fiamma? Fate, che se gl' accosti qualche oggetto a dargli una spinta, e poi vedrete, s' ei si muova: ed a me sola dà l'animo di svolgerlo, come una fronda. Questo, ed altro dettosi dalla donna, la conclusione fu di volerne venire alla prova. Gita adunque di ritorno a casa l'empia donna, e toltisi di dosso gl' abiti pomposi che avea, di altri vili, e cenciosi vestissi. Indi riposti quei vistosi in una bisaccia, se la caricò sulle spalle, ed alla volta del Romitorio avviòsi. Il Demonio, intelligenza motrice di tutta la macchina, la fe giungere colà ad un ora e più di notte, con aria ingombrata da furiosissimi venti, e piogge. Arrivata picchiò; al picchiare accorse ad una finestrella Martiniano; e scorgendo essere una donna, come s' avesse osservato il Demonio, fattosi il segno della Croce, rapidamente se ne rientrò. Allora con lamentevoli voci, e con abbondevole pianto, che non dovette riuscirle difficile a trovarlo, comin-*

minciò caldamente a raccomandarsi per il ricetto la donna . *Miserere mei* , (piangendo gridava) *Serve veri Dei ; e non lasciare una miserabil creatura questa notte quì fuori a certissima occasione di morte ; o per la crudeltà delle fiere , o pel rigore del freddo . Io ho smarrita la strada , e non saprei più rimettermi sul mio sentiere . Io sono ancora un' immagine di quel Dio , cui tanto anelate servire . Precor ergo te , venerande , & sancte Pater , ne abomineris me infelicissimam peccatricem* , e non mi lasciate così miseramente morire , per non volermi , per una notte sola , caritatevolmente alloggiare . Udiva tutto ciò di dentro il Romito Martiniano , e da due discordi pareri agitato , *ah me miserum !* (seco stesso dicea) *nunc adest probatio cordis mei ! ora è imminente la pruova del mio cuore : o io ho da trasgredire un precetto , o io avrò a mancar di proposito . Se io la ricetto , ecco in gran cimento la mia anima ; se io la escludo , ecco in evidente periglio la sua vita . Domine Jesu , serva me in hac ora , ne irrideant me inimici mei ; protege me valida manu tua , quoniam es benedictus in secula .* Con queste , ed altre aspirazioni , implorata la divina assistenza in tanta arrischiata , e perigliosa occasione , si risolvè di raccorla . Aperto adunque l'uscio , l'introdusse . Acceso il fuoco , e datole alcuni datterì : *Donna* , (le disse) *a me non conviene star in questa cella con esso voi : asciugatevi pure , ristoratevi , e dimani ben per tempo gite pure in pace per le vostre faccende .* Ciò detto , entrossene in un'altra interiore cameruccia , e sbarrato l'uscio dietro di se , cominciò il suo solito salmeggiare , ed altri divoti esercizi ; sempre però con grandissimi assalti del tentatore nemico nell'interno ; ma con uguale valore rigettati , e vinti . Or mentre il Demonio travagliava per trionfare del giovanetto Romito nell'interiore fortezza del cuore , non perdeva tempo la rea donna per disporfi ad un più forte attacco nelle porte de' sensi . Dopo ristoratafi alquanto col sonno , si leva su , cava dalle bisaccie il suo mondo muliebre , e se ne adorna , e veste di tutto punto .

Sem-

Sembrava a Martiniano di tenere una spina nel cuore, per fin che tenea quella donna in casa : onde per ibrigarlene presto , appena fu giorno , che ratto fortì fuori della sua cella ad ispedire l'ospite pericolosa al suo cammino . Stordì , gelò non altrimenti , che se avesse trovato un orridissimo mostro alla vista di quell'or-natissimo obbietto . Che però tutto attonito , e di altissimo orrore ricolmo , *Quænam es tu ? e chi sei tu* (le disse) *come sei quì entrata ? Unde nam hic diabolicus habitus ? Non sei tu quell' istessa , ch' io jersera quì ricettaì con un sucido pannolino sul capo , con una ruvida fune alla cintola , con una lacera veste in dosso , tutta scarmigliata , lurida , e discinta ? Donde dunque sono usciti tanti vezzi , tanta pompa , e tanti lisci ?* A questo , dopo spremuti alcuni sospiri dal cuore , ed affettata qualche verecondia sul volto , tutta svenevole in atto ; non ti stupire Martiniano , (rispose) *quella , che quì vedi stamane , è colei stessa , che ricettaì jersera . La tua rara bellezza conosciuta da me solo per fama , m'ha insinuato questo strattagemma per venire a capo delle mie brame . E che strana frenesia è la tua , o grazioso giovanetto , di voler così ostinatamente con tanti digiuni , e rigidezze estenuare , e seccare affatto il bellissimo fiore della tua giovinezza ?* Indi proseguendo la sua diabolica , e vigorosa arringa , nel persuadergli lo stato matrimoniale , ed , o per perizia , che ella possedesse , o che il Demonio gliel suggerisse , si avanzò a far la dottoressa , con addurre l'autorità dell'Apostolo agl'Ebrei 13. *honorabile connubium , & cubile immaculatum* : che tutti i Profeti , e tutti i Patriarchi dell'antica Legge erano stati ammogliati , e furon Santi .

A questa fraudolente orazione affai più veemente per l'eleganza dell'Oratrice , che per il peso delle parole , già vacillante , e mezzo abbattuto Martiniano : *Il tutto* (rispose) *va bene ; ma se io prendessi te in sposa , dove poi condurti ? come poi alimentarti , essendo io , come da per te stessa osservi , cotanto povero ? Non vi caglia di questo* (soggiunse tutta pronta , e lieta la scaltra

tra donna) ho io e case, e possessioni, ed oro, e servi, de' quali tutti da questo punto io faccio voi padrone, purchè voi da questo punto accettiate me in isposa.

A quest' ultimo affalto abbattuta vieppiù la costanza di Martiniano : *expecta me parumper* (le disse) *aspettami quì alquanto, per finchè io vada a vedere, se venga alcuno di coloro, che soglion da me portarsi la mattina per ricevere la mia benedizione.* Uscito fuori, e salito *supra excelsam rupem*, guardava da tutte le bande per vedere, se veruno alla sua volta venisse. Ed ecco nel mentre egli attento rimira la terra, quel Dio che *est adjutor in opportunitatibus*, lo risguardò amorevolmente dal Cielo : ed al lume di quella grazia gli fece scuoprire l'orrenda ingratitudine del suo cuore. Onde tutto da quel di prima mirabilmente cambiato, ritorna in cella, ove l'aspettava la donna, e dato di piglio ad un fascio di aride legna vi ci appicca il fuoco, Quando vide già invigorita la fiamma, levatisi quegli abiti, che la modestia gli concesse levarsi, vi si gittò in mezzo. Soffrì costante quell'acerbissimo spasimo ben lunga pezza ; e veggendosi già con tutto il corpo sparso di croste, di pustule, e grondante di sangue per le scottature del fuoco, ne uscì. Uscito, e caduto a terra per le piaghe rilevate, sopra tutto ne' piedi, cominciò, come per giuoco, ad insultar se stesso, così : *Quid est Martiniane ? Che t'è accaduto, o Martiniano ? Tanto duol ti cagiona un pà di fuoco dipinto ; or che farà il vero nell' Inferno ? Tanto ti hanno spiaciuto pochi momenti, che sarà per tutti i secoli ? Or urla adesso, soffri, che ben ti sta : e se ti dà l'animo di durare in tanta pena, prenditi pure con questa donna diletto.* E quì spinto di nuovo da un altro estro della grazia, levatosi a grande stento da terra, gittossi un'altra fiata nel fuoco. Già si vedevano omai dalle sue carni abbrustolite scorrere rivi di sangue ; ed in qualche luogo ancora, consumata la carne, apparir l'ossa : allora uscito dal fuoco, e disteso al suolo tutto esinanito, e mezzo morto, *capit cum lacrymis exorare Dominum :*
Domi-

Domine Deus meus, esto mihi propitius propter assensum meum ad peccatum: e questo replicava sovente, e con tanto fervore di pentimento, che non sapreste, qual fusse più il sangue, che usciva dalle ferite, o le lagrime, che mandava dagl'occhi.

In questo punto la donna, che fin dal principio avea con alta meraviglia, e commozione ammirato lo stupendo spettacolo, scorta da miglior luce, e cedendo alla fine agl'iterati, e vigorosi impulsi della grazia, ecco tutta ad un tratto si cava dal capo, e dal seno tanti nastri, e tanti vezzi, e li gitta dispettosa nel fuoco. Indi genuflessa umilmente a' piedi grondanti di sangue del santo giovine: *ignosce* (disse tutta molle di sante lagrime) *ignosce mihi, serve Dei, quæ sum humilis peccatrix*. Cotanto severamente punite un sol peccato voluto? ah misera di me! che dovrò far io per tanti peccati commessi? Deh! Servo di Dio altissimo, voi, che ben sapete le varie frodi del Demonio, condonate a me la mia perversità: ed impetratemi dal Signore il perdono di tante altre mie scelleratezze. Ed io fin da ora vi giuro, di non voler più ritornare alle mie passate laidezze; anzi neppure riveder più la mia casa, o i miei congiunti: e spero in quel Signore, qui meretricem sanavit, che voglia ancora sovvenir me. *Et ea hæc dicente, assidue manabant lacrymæ*.

Non così sbigottito Nocchiero in mezzo di torbida procella da raggio di luce amica si rinfranca, e calma, come il buon Romito all'udir quelle voci dolcissime di cuor pentito fra le sue tormentose tempeste sollevossi, e gioì. Quindi tutto da lagrime di tenerezza inondato: *Il Signore* (rispose) *perdoni a te, come io pur ti perdono, e come bramo io stesso, che mi sia perdonato. Vattene adunque in pace, e procura di eseguire quanto poco fa promettesti*. E dimandandogli colei, ove ritirar si dovesse: *Vanne* (soggiunse Martiniano) *Vanne in Gerosolima; e come sarai in Bettelemme, dimanda di certa Vergine per nome Paolina, che ha eretto un nobil Monistero al Signore; raccontale tutto ciò, che è successo, ed*

Ee

ella

ella t' accoglierà . Segui dipoi più alquanto a lungo ad istruirla per raffermarla nell' intrapresa santa risoluzione, e levatosi, sebbene con grandissimo suo spasimo, da terra, la provide di alcuni datteri, le additò il sentiere, che tener dovea, e con abbondantissime lagrime di ambedue in nome del Signore la licenziò. Lasciamo per ora Martiniano.

Dopo il cammino di più miglia segnati tutti a passi di lagrime, e di sospiri, in una sera e ben tardi giunse la nobil penitente in Bettelemme: ed intromessa dalla Santa Vergine Paolina, e udito tutto il fatto per ordine, non potrebbe spiegarfi, quanto fu grande l'allegrezza del suo cuore, e quante grazie, e lodi si diedero a Dio. L'accettò di buon grado nel suo Monistero; l'ammaestrò, le fe coraggio, le ricordò più volte la santa perseveranza. Ma non fu molto duopo di persuasive, perocchè Zoe (che così chiamavasi la fortunata Penitente) intraprese un tenore di vita così rigorosa e santa, che la Santa Vergine Paolina, ebbe più volte ad insinuarle di ratterperare tanto fervore, affinchè potesse più a lungo patire. Non volle mai più gustar vino, non oglio, non frutto alcuno, contenta sempre di solo pane, ed acqua; e questo una volta il dì, e sovente anche ogni due dì: il suo letto la terra, il suo impiego l'orazione; e dopo dodici anni di vita sì fatta, ornata in pruova della sua virtù con il merito di far miracoli, sen volò al Cielo a godere quel Signore, che avea così altamente offeso, e poi così nobilmente servito. Ma torniamo a Martiniano.

Dopo la cura tormentosa di ben sette mesi, guarite le piaghe cagionate dal fuoco, cominciò Martiniano a rimirar troppo di mal'animo quelle mura, in cui avea una volta colla sola intenzione offeso il suo Dio. E temendo in oltre in quell' eremo sì vicino all' abitato d'un qualche novello assalto, deliberò di partire. Precedute adunque lunghe e fervorose raccomandazioni al Signore, un dì, segnato tutto il suo corpo col segno della Croce, dato un addio per sempre a quell'eremo,
avviò-

avvioffi al mare. Mentre colà portavasi , ecco il Demonio correndogli innanzi tutto tripudiante esclamò : *Vici , Martiniane , vici . Ed in che hai vinto ?* (rispose tutto sereno in sembiante il Santo Giovine) *me enim non perdidisti , & mulier est salva* . Indi cominciato il Salmo , *Exurgat Deus* , seguì tutto sicuro il suo cammino al mare . Quivi arrivato s'imbattè per divin volere in un pescatore molto timorato di Dio . Dopo salutandolo amorevolmente , lo richiese , se vi fosse in quel mare una qualche Isola non abitata da veruno : e dimandandogli il marinajo della cagione ; *perchè vorrei* (rispose Martiniano) *viver lontano da ogni commercio di uomini , per vieppiù internarmi nell' amicizia di Dio ; e sopra tutto per avere un luogo , ove niuna donna mai metta piede . S' egli è così* (soggiunse il pescatore) *io so sapervi , che in questo mare evvi uno scoglio piccolo sì , ma molto alto , ed orrido , su di cui chi vive non giugne a più veder terra , cotanto è egli addentro al mare . Oh cara novella !* (ripigliò Martiniano allora) *ed un luogo appunto di tal sorta è quello , che io vò cercando . Voi dite bene* (replicò quell' altro) *ma come fareste poi pel nutrimento ? Sentite :* (soggiunse il Santo) *farem tra noi questo patto : Voi a me darete l' alimento , ed io per voi farò orazione . In oltre , avendo io qualche perizia nel lavoro di palme , fatemi una buona provvisione di queste ; io ve ne farò i canestri , e dalla vendita de' canestri , vi potrete rifare di ciocchè andrà speso nel pane , che sarà l' unica provvisione della mia mensa .* Il pescatore , che già essendo buono , era molto inchinato a far bene , in sentire la risoluzione , e la vita , che tener volea Martiniano , credendosi di cooperare al profitto d' un gran servo di Dio , non solo volentieri condiscese , ma sommaramente invogliossi a secondarlo . Gito adunque a far larga provvisione di palme , di pane , e di due gran vasi di acqua , e riposto il tutto in barca , s' avviarono per lo scoglio . Quivi smontati , piacque cotanto a Martiniano il suo nuovo solitario soggiorno , che tutto colmo di gioja cominciò a cantare il Salmo : *Expectans*

expectavi Dominum : il quale terminato, licenziò amorvolmente il marinajo ; ed esibendosi questi a voler portare qualche poco di legname da formarle una piccola capannuola ; nè (disse Martiniano) *a me basta la carità del solo pane , ed acqua ; tutto il resto è d'avanzo* . Tre volte all' anno veniva il divoto pescatore colla provisione di palme , pane , ed acqua , e riportandone in dietro i già lavorati canestri , e stuore , sene tornava tutto lieto , e tutto edificato a casa . Vivea colà Martiniano esposto , quando non altro , ignudo al rigore del verno , all' ardor dell' estate , cosicchè (dice lo Storico) *Estu quidem torrebatur , algore verò concre-
scebat* ; ma tanta consolazione gli piovea il Signore nel seno , e tanto piacere provava nel vederfi in luogo tanto sicuro dagl' insulti nemici , che punto nulla tanto patimento l' infastidiva .

Ma lo scellerato Demonio , che (permettendolo Iddio per maggior merito del Santo) tanto arrabbiatamente lo perseguitava , ordì così bene una tela , che anche in quell' orrido , ed alpestre scoglio gli tefe un' aguato niente inferiore al primo ; ed udite in qual maniera .

Erano già trascorsi sei anni , che con sommo rigore , ma con maggiore godimento , su quell' inospite scoglio Martiniano vivea : quando un dì in passando qualche miglio lungi dallo scoglio una nave , ecco nel più bel sereno del tempo , suscitata per opera diabolica un' orrenda tempesta , dopo aver qualche tratto combattuto il naviglio , alla fine l' inabissò nell' acque ; con sommo dolore del Santo , che il naufragio osservava . Indi a poco osserva Martiniano , che un' ingombro , come d' una trave , dal luogo , ove era sommerso il naviglio , sen veniva per retta linea allo scoglio . Fattosi più vicino , s' accorge non essere altrimenti una trave , ma un Uomo , che solo scampato dal naufragio veniva su d' una tavola contrastando col mare , e colla morte . Accortosi di ciò Martiniano , stimolato dalla carità portossi all' orlo dello scoglio per dargli la mano , e trarlo fuori : fa-
pen-

pendo molto bene , che per l' altezza del greppo non mai il povero naufragante avria potuto da per se solo salirvi . Ed ecco che colà arrivato , in vece di vedere un qualche pescatore , o mercadante , ritrova essere una naufragante avvenente Donzella , e di tale aspetto , che come dice lo storico S. Simeone , *erat Puella longe formosissima* . Qual si restasse Martiniano all' inaspettato , e periglioso spettacolo , è più agevole ad immaginarlo , che a descriverlo . Mezzo tra crucciofo , e afflitto , sollevato lo sguardo al Cielo , indi abbassatolo a terra : *Va mihi* (sospirando diceva) *va mihi peccatori . Rursus adest mei cordis probatio , longe gravior quam prima ! Ah misero di me peccatore ! Di bel nuovo mi sovrasta una pruova grave assai più della prima . Quella se non ricettavo , non era così certo , che perisse ; questa se non soccorro , egli è tutto evidente , che muore . Ricettando quella , potevo sbrigarmene con ispedirla la mattina , o non volendo partir' ella , potevo partir' io ; sovvenendo a costei senza poter licenziarla , senza poter fuggir' io , sarei costretto ad albergare assieme due mesi , finchè il pescatore venga qui . Domine Deus meus , (poscia seguì) in quem speravi a juventute mea , adjuva me in hac hora , & provide , quod est utile animæ meæ .*

Mentre in suo cuore così discorrea , e pregava Martiniano , la povera naufragante fanciulla arrivata già allo scoglio , con quel poco di lena , che l' era rimasta dopo tanto stento , e timore , con maniera valevole ad intenerire una tigre : *Miserere mei* , (lamentevolmente pregava) *serve Dei Altissimi ; porrige mihi manum , & ne sinas me infelicem mergi in profundum . Ah : per carità porgimi la mano a levarmi , se no , io già mi sommergo , ed annego .*

Allora , come in se rivenuto Martiniano , *Hoc quoque* (disse) *est maligni machinatio ; at revera non vincet propter meum propositum . Questa è pur' ella una nuova macchina d' inferno : confido però , che andran falliti i suoi disegni .* Ed in dir questo si gitta boccone all' orlo dello scoglio , e sporgendo in fuori buona parte del

suo busto chinato , afferra per mano la già semiviva fanciulla , e sebbene con qualche fatica , pure gli riesce di trarla a salvamento sul lido . Appena trattala fuori , senza nemmeno raccorre il fiato : *Ignis* (le disse) *cum palea nequaquam bene convenit : Non possum ego tecum simul esse : A me non è mica spediante quì abitare con esso voi . Restatevi pur voi , ed io partirò . Non temete : evvi quì bastevole provvisione di pane , e di acqua per due mesi . Con questa provvisione vi ho potuto viver' io , con questa potrete non morir voi . A capo a due mesi verrà quì un divoto pescatore per recare a me la solita provvisione ; con quella istessa occasione potrete farvi menare a terra , e ricondurvi a casa . Addio .* Ciò detto , sollevando non men la mente , che le pupille al Cielo , dopo una breve , ma fervorosa orazione , ispirato da Dio , fatto sopra di se , e sopra il mare il segno della santissima Croce , vi si lanciò d'un salto .

Ed ecco al primo tocco dell'acque , pronti accorrono due Delfini , i quali sottoponendo il lor dorso al Santo , senza lesione veruna lo condussero a terra . Quì giunto , dopo ringraziato vivamente il Signore dell'opportuno , e mirabil soccorso , cominciò tra se stesso a discorrere così : *Quid faciam , nescio . Il Demonio non mi assicura ne' monti , non me la perdona nel mare ; or via , già me l' insegna il Signore nel Vangelo , che quando s'iam perseguitati in una Città , debbasi fuggire nell' altra ; s' egli è così , vivasi adunque fuggendo .* E ciò detto , come se avesse sempre il nemico alle spalle , senza bastone , senza tasca , e senza veruna sorta di viatico , diede il segno alla sua novella maniera di vita col tanto famoso : *Martiniane fuge .* Pellegrinando sempre , e di buon passo , qualora la natural' esigenza lo ricercava del ristoro , egli divertiva all' abitato : quivi informatosi , chi vi fosse timorato di Dio , e caritatevole , appresso questi alloggiava , e tolto appena il necessario sollievo : *Via* (diceva) *Martiniane , fuge ;* e congedatosi , sene partiva . Serbato questo tenor di vita sempre mai correndo , *Et seipsum fugiens* due anni
intie-

intieri , visitate di fuga in tal tempo cento sessanta-quattro Città , giunse finalmente in Atene . Il Santo Pellegrino fatto quì avvisato della sua imminente morte , portossi in Chiesa , e cadendo su d'una di quelle predelle , rivolto a' circostanti : *Ite* (loro disse) *& cito vocate ad me vestrum Episcopum : Andate , e dite al vostro Vescovo , che presto venga quì da me .* In sentire gli astanti una sì fatta richiesta , e in veggendolo con quell' abito sì logoro , con quel corpo sì macilente , credendolo un qualche pazzo , cominciarono a farne le risa . Istava con nuove repliche il Santo , e vieppiù scongiuravali a chiamargli il loro Vescovo ; onde più per motivo di recargli una tal novità , che con pensiero di menarvelo , andarono dal Vescovo . Ma questi , a cui il Signore già molti dì prima rivelato avea di mandargli un suo servo , quanto vile nell' apparenza degli abiti , tanto eminente nella virtù , quando sentì l'ambasciata , subitamente , uscito di casa , portossi al Tempio . All' apparire del Vescovo , non potendo il Santo levarsi in piedi , collo stendere delle braccia , e con inchino di capo cercava dar segno del suo animo rispettoso verso il sagro Prelato . Maggiori però di lunga mano furono gli attestati del Vescovo verso del Santo : ed avendolo , dopo altre cose , pregato del suo padrocinio , quando sarebbe stato nel Cielo , *Benedic* (umilmente il Santo soggiunse) *me , venerande Pater , & ora pro me , ut inveniam fiduciam , dum sistar ante terribile tribunal Christi .* Ciò detto , sollevando divoto le pupille al Cielo , recitato con incomparabile fiducia il Salmo : *In te , Domine , speravi* ; dopo segnato col segno della Croce tutto il suo corpo , *Subridente dulciter vultu , Domino spiritum emisit .*

Non è quì mio pensiero divisarvi le lagrime di tenerezza , che si sparsero da tanto popolo accorso alla novità del divoto spettacolo ; gli onori , che fecero a' suoi funerali ; i miracoli , che si videro per i suoi meriti ; dandomi a credere , che sarà per riuscire di maggior soddisfazione il dare per compimento dell'odierna

lezione spirituale una sommaria contezza di ciò , che a quella fanciulla lasciata sullo scoglio avvenne .

Questa , che Potina nomavasi , partito già Martiniano , e sulle spalle de' Delfini a terra condotto , dal riflettere a ciò , che era avvenuto a se , e ciocchè era successe a Martiniano , passando a pensare , quanto eran misere le condizioni de' servi del mondo , quanto felici quelle de' servi di Dio , deliberò fin d'allora di cambiar padrone , e migliorar partito . Ristoratasi adunque alquanto col pane , ed acqua , che ritrovò riposta in una cava in mezzo della rupe , si diede tutta di proposito a raccomandarsi a Dio per la sua assistenza in tempo di tanto bisogno , ed in una risoluzione di tanta importanza . Col ristoro sì scarso pel corpo , ma con sollievo pur troppo abbondante nell'anima per le sue incessanti orazioni , due mesi continui per finchè rivenne il pescatore , sene stette esposta e notte , e di all' inclemenza dell'aria , senza altra veste indosso , che quella che trovossi a forte , allorchè dalla Nave , che già periva , lancioffi su d'una tavola in mare . Ma già quel pietosissimo Iddio , che sempre è vicino a coloro , che in verità l'invocano , avendo solleticato il gusto con quelle poche stille di godimenti , che dar suole per caparra a' servi suoi in terra , l'avea resa tutta risoluta di più non tornare al Mondo , e tutta invaghita di quella vita tanto austera , ma tanto ancora più dolce .

Dopo scorsi due mesi tornò puntualmente il pescatore alla rupe ; ma in punto già di sbarcarvi , al vedere , che in vece d'un uomo tutto irsuto , una donzella tutta vaghezza vi trovava , credendo esser quella una larva diabolica , fattosi il segno di Croce , voltò tutto sbigottito , e presto per ritornar indietro la barca . La povera fanciulla , che 'l vide , s'avvisò tosto del motivo della fuga ; laonde con una maniera tutta supplichevole , *Ne timeas* (cominciò a gridare) *ne timeas , o frater : io sono in verità donna , e sono cristiana . Deb per amore del nostro Iddio , accostatevi pure , che io racconterovvi , come sia successo così .*

Ma

Ma vedendo, che il pescatore, non prestando fede al suo dire, proseguiva a ritornare indietro, allora alzando più la voce, e rinforzando più l'energia, cominciò a contestare, e giurare in nome di Cristo di non essere altrimenti un qualche spettro, ma Cristiana. *Per Regem Christum sum Christiana: veni, veni prope me, & tibi ordine narrabo, quid acciderit*: Allora rincoratosi alquanto il Marinajo, voltata la prora, accostossi allo scoglio. Prima di smontare dimandolle, ove fosse colui, che prima fu quella rupe abitava, e come era poi venuta ella ad abitarvi? Soddisfatto a questo con raccontarle tutto per ordine il successo, ella da sulla riva dello scoglio, e il Marinajo dalla sponda della sua barchetta, alla fine assicurato in tutto il pescatore smontò. Or via, soggiunse, *io era quì venuto per arrecare la solita povera provvisione a Martiniano, ma giacchè egli è partito, andianne pure, non temete: io vi condurrò a terra: e, se vorrete, vi farò compagnia sino alla vostra Città.*

A questa amorevole offerta del pescatore, *deh* (rispose Potina) *per quanto amore voi portate a Gesù, non mi private di questo scoglio, altrui forse inamabile, a me sì caro. Troppo oramai son persuasa, e schiva delle lusinghe del mondo: e più ancora son presa, ed invaghita dalle dolcezze, che provo in questa rupe solitaria, e romita. Mentre dalla mia patria era menata in altra Città, ove dimorava colui, a cui io era destinata in isposa, Iddio mi ha quì mirabilmente salvata; or quì son risoluta di spendere il resto della mia vita caduca, per assicurarmi l'eterna. Per quella cosa adunque, che voi avete più cara, io vi scongiuro ad usare con esso meco quella carità, che usaste con Martiniano. Age ergo, rogò te, vade in civitatem tuam, in vece di palme, recate a me della lana, per guadagnarmi col lavoro di questa il cibo della mia mensa. Affer etiam tunicam virilem contextam ex pilis, & pileum; Recatemi* (disse) *altresì una veste da uomo fatta a guisa di cilizio, ed un cappello: e se poteste menare altresì con esso voi la vostra Moglie, as-*
finchè

finchè con quella io meglio mi configli circa il lavoro della lana : & ut illa me quoque induat virili habitu , & Dominus Deus meus erit tecum cunctis diebus vitæ tuæ .

Con queste , ed altre belle maniere mosse talmente l'animo del pescatore , che questi avvisandosi di già aver per le mani un' anima punto nulla inferiore di pregi alla prima, assicurata la santa fanciulla di tutta la sua efficacia per compiacerla, e di tornar fra due giorni, tutto lieto partissi . Giunto a casa, e narrato tutto il successo alla moglie, donna altresì timorata di Dio, si diede con premura, ed amore a provvedere tutto ciò, che era d'uopo . Ammanito il tutto, e posto in barca assieme colla moglie, giunsero allo scoglio . Appena smontati, la moglie del pescatore veggendo una donzella così delicata fornita d'un animo così virile, prostrata umilmente a terra, volle in tutti i conti la consolazione di baciarle i piedi : e dopo pochi altri complimenti, Potina pregò il marinajo, che rimontato in barca si dilungasse alquanto, finchè coll'ajuto della moglie dispogliata degli abiti secolari, e femminili, della nuova, e penitente divisa si vestisse . Scozzatosi abbastanza il pescatore, non è credibile, quante dolci lagrime di tenerezza versava sulla rupe la moglie nella pietosa funzione ; e sopra tutto in udire le devote parole, che Potina a ciascheduno del suo santo cambiamento inseriva . Compito il tutto, *Domine*, (disse) *qui exaudisti omnes servos tuos a seculo, exaudi me quoque peccatricem, & consumma me in hoc loco, & habitu nulla affectam ignominia. Confirma cor meum, & corpus meum corrobora, ut tibi soli placeam, qui es benedictus in secula. Amen.* Indi fatto cenno al pescatore, che venisse, e venuto, ecco (lor disse) queste mie povere vesti . Vi priego a serbarle per mio ricordo . Pur troppo è misero il donativo, ma per quanto sia poco, egli è molto, perchè è tutto . Se mai avessi a dolermi d'esser ridotta a stato così povero, sarebbe solo per vedermi impotente a ricompensare la vostra carità .

rità. Non vi rincresca però; quella mercede, che non riportate da me in terra, ve la darà più abbondante il Signore nel Cielo.

Dopo alcune altre parole licenziati, con non poco sentimento di tenerezza, dalla Santa, vi tornavan dipoi, con non minore avidità ogni tre mesi, a portarle l'accordato bisognevole. Se ne stava colà la nobile penitente; tutto il suo ricovero era il cappello; tutto il suo adobbo quella ispida veste; e tutta la sua vivanda acqua, e pane: e questo così misurato, e scarso, che ogni due di una sola libra di pane con un solo sorso di acqua prendeva. Dodici volte il giorno, e ventiquattro la notte levavasi all'orazione; e pure con tanta solitudine, e rigidezza, quali reali intrattenimenti, e delizie posson mai compararsi con quelle soavi dolcezze, che l'Altissimo liberale compensatore de' nostri miseri servigi le piovea nel seno? *Beata autem* (dice lo Storico) *glorificabat Deum, & exultabat*. Sempre lodava Iddio, e sempre giubilava.

Ma è tempo ormai di vedere ricoverato nel porto il dovizioso naviglio di questa bell'anima. Venticinque anni avea la generosa fanciulla, allorchè giunse alla rupe; e sei anni con altri sei mesi vi dimorò. Essendosi poi, giusta il costume, portato allo scoglio il pescator colla moglie, videro che la Santa in vece della positura o in piedi, o a sedere, come sempre la trovavano, onestamente distesa a terra giaceva, colle mani in croce sul petto, colla bocca, e cogli occhi decentemente ferrati, tutta in somma in sembianza più tosto di dormiente, anzi che no. Ma in vederle dipoi sul volto prima così squallido, e nero dalla penitenza, e dal sole, un fiore di bellezza tutto sovraumano, e divino, avvisandosi di ciò, che in fatti era, arditi si accostarono, e scossala alquanto, si avvidero, che già era volata al Cielo; e (come l'istessa Santa rivelò dipoi al pescatore) eran già trascorsi due mesi. Lascio a voi ponderare le lagrime di tenerezza, e le devote riflessioni de' buoni pescatori in quel punto. Do-

po sfogato abbastanza il pianto, e la lor divozione a sì nobile spettacolo, presala con tutta decenza, e rispetto, la posero in barca, e la condussero nella città di Cesarea. Quivi fatto noto da' pescatori l'eroico tenor di vita menato dall'inclita, e gloriosa Santa, con infinite acclamazioni, e lagrime del popolo, coll'intervento dell'istesso Vescovo, venne, per comando di questi, con molti Inni festosi, e lumi, in un decente, ed insigne luogo sepolta: *Eam honesto, & insigni loco iussit sepeliri.* E tutti concordemente diedero lodi a quel Dio, a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli. Amen. *Ex S. Simeone Metafras. apud Sur. 13. Febr.*

O T T A V O G I O R N O.

M E D I T A Z I O N E I I.

Sulla Crocefissione del Signore.

P U N T O P R I M O.

Ponderate, come arrivato il nostro amantissimo Signore sul Calvario tutto indebolito, estenuato, e più morto, che vivo, temendo i suoi infuriati nemici, che non esalasse lo spirito prima, che lo ponessero in Croce, tanto consumato lo vedevano, si diedero con tutta diligenza, e fretta ad eseguire il loro scellerato disegno. - Appena adunque arrivati sul Calvario, senza fargli neppure raccorre il respiro, se gli avventano furiosi alla vita, e con petulanza, e violenza gli levano di dosso le sue santissime vesti; ed ecco con questo rinnovarsi altra volta due suoi atrocissimi tormenti; l'uno delle sue piaghe, essendo la veste già pel Sangue congelato attaccata alle ferite, col levarcela poi, e levarcela con tanta violenza, vennero tutte ad insprirsi: E allora fu, che (come vogliono alcuni: *Bruni med. 36.*) la santissima sua Madre stimolata dal suo tenerissimo amore si fe largo per gire ad abbracciare per l'ultima volta vivo il suo moribondo Figliuolo,

lo; e levandosi, giacchè altro non aveva, dal sagro capo il velo, lo diede al suo dolcissimo Figlio, per iscemare in parte con esso l'altro tormento, che vennero a rinovargli collo svestirlo in sul Calvario. -- Mentre così nudo tremante pel freddo, e per la gran debolezza sene stava il mansuetissimo Gesù, tanto bisognoso di riposarsi, in vece di riposo gli viene con insolenza comandato da vilissimi sgherri, che si rovesci su quel duro letto di Croce, ed egli ubbidiente, e rassegnato volentieri vi si corica; -- e richiesto della mano, pronto porge la destra, *manum* (sarà meglio farvelo udire dalla bocca istessa della sua santissima Madre: *Div. Brig. lib. 4. cap. 70.*) *postulatus, primò dexteram extendit*, -- *Et inde alia manus ad reliquum cornu Crucis non attingens, distenditur*. -- *Et pedes similiter ad foramina sua distenduntur, cancellatique, Et quasi infra a Tibiis distincti, duobus clavibus ad Crucis stipitem per solidum os, sicut Et manus erant, configuntur*. -- Or qui, per concepirne compassione, figuratevi trovarvi presente sul Calvario a quel tanto atroce spettacolo: -- e per meglio riuscirvi, figuratevi di esser voi condannato, e che vengavi trapassato un piede con un chiodo; -- immaginatevi già di vedere a' vostri piedi un carnesice, -- che addatti sul vostro piede il chiodo, -- già alza con empito il martello per iscaricarvelo sopra, e conficcarlo, -- oh Dio! che freddo sudore vi si spargerebbe per tutto! -- che affanni! che ambascie! quanto paghereste per non soggiacere a tanto spasimo? -- Vi contentereste più tosto di morire, che tollerar un tanto spasimo? -- Certamente vi sono stati tanti infelici, che oppressi dal mal di pietra, più tosto s'hanno eletto di morire, che soggiacere al taglio; e pure il taglio avea a farsi con un ferro sottilissimo, da mano e perita, e pietosa. -- Or quale sarà stato lo spasimo del nostro amabilissimo Signore, nel sentirsi non solo un piede, ma tutti e due, -- ne già con mano pietosa, ma tutta adirata, -- ne già con ferro sottile, che poco aprendo, poco addolori, ma con chiodi sì grossi, che dovean so-

stene-

stenero un uomo? -- e per via più accrescergli lo spasimo servirsi per istigazione del Demonio di chiodi spuntati? (come dice S. Bonaventura) . -- oh che spasimo, oh che spasimo! sentirsi un ferro sì grosso, calcato con empito così dispietato passare a traverso de' piedi, -- da una banda all'altra, per tante ossa, -- cartilagini, -- nervi, -- ed altre parti delicatissime; ed in tempo, che sentiva altresì nelle mani squarciate, ed in tutto il lacero corpo tanto altro spasimo; -- in un corpo poi sì delicato, che come disse a S. Brigida la stessa santissima Madre, *erat cutis sic tenera, ut nunquam flagellaretur, quin exiret Sanguis!* S. Brig. lib. 1. cap. 10. Fermatevi a ponderarlo, che col lume istesso della ragione troverete esser pur troppo vero ciò, che fu rivelato a S. Teresa, cioè, essere stato lo spasimo, che soffrì ne' piedi inchiodati maggiore d'ogni altro suo spasimo. --

DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore al Figliuol di Dio tanto per voi addolorato. -- Dimandategli perdono di tanti passi dati per offenderlo. -- Pregatelo, che per lo merito del suo patimento indirizzi i vostri passi a fare la sua santa legge, -- dategli più volte col Re Davide: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum.* -- Ringraziatelo d'aver tanto patito, -- e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, voi, che già vi vantaste di tirar ogni cosa a voi, quando sareste esaltato sulla Croce, tirate questa misera anima mia, che *fornicata est cum amatoribus multis.* -- Tiratela a voi ne' legami della vostra carità, mosso a compassione della sua miseria. -- Oimè come son vissuto, mio Crocefisso Signore! -- La vostra dolorosa Passione, e la spietata tragedia del Calvario dovea tenermi sempre applicato nell'amarvi, e nel compatirvi. -- Ma io sconoscente, ingratisimo nemmeno vi ho pensato. -- Quelle bocche delle vostre piaghe par-
lano

lano con accenti infuocati d'amore, ma io e sordo, e cieco non mi son curato di udirle, e nemmeno di vederle. -- Quanto son confuso! - quanto son dolente per tanta mia orribile sconoscenza! -- Quanto starebbe bene a nascondersi nell' Inferno un mostro d'ingratitude peggiore assai d'ogni Demonio! -- Deh caro mio Dio, amore, che sempre ardete, accendetemi una volta del vostro soavissimo purissimo fuoco d'amore, affinchè tutto della vostra carità acceso altro non pensi, non isperi, e non ami, se non che voi amabilissimo mio Dio. -- Ami voi con vera contrizione delle mie colpe, - con tenera compassione delle vostre pene. -- Voi solo abbia nel mio cuore, voi nella mia lingua -- in ogni tempo, in ogni luogo ami voi, - pensi a voi, - operi per voi. - Per voi tanto da me offeso, e tanto di me amante. - Per il merito della vostra Passione, che credo infinita, perchè passione d'un vero Uomo, e vero Iddio, io spero ottenere questa grazia di amare voi solo, -- sperare in voi solo, -- servire a voi solo nel tempo, e godere voi solo nell'eternità, assieme col vostro eterno Padre, e divin Paracleto, uno, e trino Iddio, a cui sia onore, gloria, e virtù da me, e da tutto l'universo, *nunc, & per omnia secula. Amen.*

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate, qualmente inchiodato il nostro Salvator sulla Croce, la sollevano in alto, lasciandola cadere con empito nella fossa scavata; e con ciò vennero a scuotersi le sue santissime membra, e più squarciarsi le sue dolorosissime piaghe. -- Qui fissatevi anima mia a riflettere, quanto crebbe al sommo il tormento del Crocefisso Signore: -- quando l'inchiodarono a terra, avea sentito spasimo, ma pure era stato disteso, e come coricato in un letto, benchè sì doloroso; col sollevarlo poi in alto venne ad accrescere lo spasimo, perchè venne a stare appeso, ed appeso alle sue stesse ferite, e venne altresì allo spasimo ad accompagnarsi la confusione col farsi, così innalzato, esposto alla vista di tanta gente
di

di tante diverse sorti , e quasi tutte sue nemiche ; -- oh qual confusione , qual rossore del modestissimo , e gentilissimo cuore di Gesù , allorchè alzata la Croce , si vide reso oggetto alla vista di tanti - ignudo , -- dilacerato , -- crocefisso -- con tanti insulti , con tante fischiate - con tanti applausi al suo castigo ! -- *Eccolo , eccolo* (dicevano) *il malvagio ; ecco lo scellerato . -- Ecco il nostro Rè , quegli , che vantavasi di atterrare il nostro Tempio , di annullare la nostra legge . Quegli , che spacciavasi Salvatore degl' altri , ora non può salvar se stesso . -- Guardate , che impostore , che falsario ! --* Queste , ed altre orribili , e insoffribili derisioni , e bestemmie , che si accennano nel santo Vangelo , al benedetto Signore trapassato da chiodi nel corpo , erano tanti acutissimi strali , che gli passavano il cuore . -- E pure tutto rassegnato al divino volere ei le ascolta , non si risente , e tace . -- Anzi che tutto amore , e tenerezza , non potendo tante acque di scelleratezze smorzare il fuoco della ineffabile sua carità , in vece di vendicarsi , come con un sol cenno poteva , egli entra mallevadore , e intercede , e supplica di tutto cuore l'eterno suo Padre a voler perdonare a quei suoi sì intollerabili persecutori . -- E come scordato de' suoi atrocissimi spalmi , tutto s'impiega a procurar il maggior bene de' suoi mortalissimi nemici . -- Oh carità inesplicabile ! oh amore incomprendibile del nostro dolcissimo Gesù ! -- Che dite anima mia ? Avete voi riportati dal vostro prossimo quello , che Gesù riportò nella vita , e nell' onore da' suoi nemici ? - Sono i vostri nemici più obbligati a voi di quello , che fossero i suoi a Gesù ? -- O forse siete voi più innocente , e più nobile di Gesù ? -- E dopo meditato un' esempio così illustre di perdono , e di amore datovi dal vostro Legislatore , e Dio , voi vorrete più risentirvi delle offese ? e allegare motivi di giustizia alla vendetta ?

DOCUMENTI.

ARrossitevi alla vista di tanto amorevole Signore verso degli stessi suoi Crocefissori. -- Pentitevi di quante volte in questo suo sì speciale precetto, e illustre esempio di perdonare avrete mancato. -- Proponete di eseguirlo a tutto potere per l'avvenire. -- Questo è il distintivo della legge di Gesù Cristo da tutte le altre leggi: la castità, l'ubbidienza, digiuni, limosine, orazioni si trovano, e con qualche elattezza, ne' miseri acciecati Idolatri, Turchi, ed altre diaboliche Sette: l'amare l'inimico non già. Ora chi non sa, che ogni Principe ama sopra tutto veder eseguita quella sua legge, che contraddistingue il suo dominio da tutti gl'altri? Così il nostro Iddio sul precetto di amar l'inimico. *Vale più (diceva il B. Egidio) ed è più meritorio appresso Iddio il perdonare una picciola offesa, che digiunar cento sabbati, e farsi cento discipline; e S. Teresa nel suo Cammino di perfezione: Più (dice) col perdonare ingiurie, che con cent'anni di penitenza, si merita.* E sopra tutto poi per la santa Comunione voi non potrete portarvi peggiore ostacolo per farla con divozione, e con frutto, quanto l'accostarvici col cuore alquanto ulcerato da qualche, quantunque lieve, nemistà. Per risolvervi più facilmente a deporre il vostro mal'animo, avvaletevi di quella riflessione, di cui un servo del Signore avvalevasi: Da quel (diceva) a cinquant'anni non vi farò, nè io, nè il mio offensore: ma ben vi farà il castigo del mio odio, o il premio del mio amore. - Terminate col colloquio precedente.

PUNTO TERZO.

TOrnate a dare un'altra occhiata, e meglio osservate l'intensissimo dolore, che soffrì il Signore sulla Croce. Egli non può negarsi, essere un gran tormento il sentirsi trapassare da chiodi mani, e piedi, parti tanto sensitive: -- or che sarà stato dipoi lo stare sospeso con tutta la persona da quelle istesse doloris.

rosissime ferite? -- Ad un uomo tormentato dalla podagra, con quanta cautela, e delicatezza se gl'appoggiano le sole coperte del letto? -- quanto spasimo, ed urla al solo sentirsi da taluni con qualche impeto urtato, e toccato nella parte offesa? Vi sono stati di coloro, che a sì fatto incontro son caduti in deliquio. Ora che sarebbe dipoi, se gli fusse qualche piede addolorato con una ancurdine, o altro grave peso oppresso? Oh Dio, che mi fugge l'anima al solo pensare allo spasimo, agl'urli altissimi, che sarebbe quello sventurato, nel sentirsi sopra d'un piede addolorato dalla podagra, accoppiare dipoi dolore sopra dolore, col sovrapporvi un tanto peso! -- Ora chi nol vede, che col passare da parte a parte con chiodi le piante, viene ne' miseri piedi a provarsi un dolore più acerbo d'ogni più fiera podagra? -- E nel mentre le povere piante trovansi addolorate assai più, che da una fiera podagra, sentirvi sopraporre il peso di tutto il corpo! -- Stare con tutto il corpo appoggiato solo a quei chiodi, che passano per le mani, e per le piante! Oh il dolore! oh lo spasimo inesplicabile, ed impossibile a soffrirsi senza morire, se non che da un uomo Dio, che miracolosamente si preserva in vita per soffrirlo! -- Anima mia, avete mai ponderato di proposito questo altissimo spasimo sofferto dal vostro amantissimo Gesù? -- Voi avvezzo a sentire il vostro Signore essere stato crocefisso, non vi sarete con posatezza fermato a ponderare quel, che soffrì dopo crocefisso. -- Pensatevi per tanto adesso per ammirare l'infinito amore del vostro Iddio, e dite fra voi: se dopo passatomi un chiodo spietato questi piedi, e già tanto addolorati per l'acerba ferita sentendoli, avessi poi a star pendente, ed appoggiato con quei piedi stessi tanto per l'acerba ferita addolorati, che farebbe di me? Qual farebbe lo spasimo mio? -- E quale dunque sarà stato il fierissimo spasimo del mio crocefisso Signore, se nel mentre sentivasi tanto acerbamente inferire lo spasimo ne' piedi, e mani trapassate da chiodi, venne poi destinato a stare con

con tutto il peso del suo divinissimo Corpo pendente da quelle stesse tanto dolorose ferite? -- Oh lo spasimo bastevole a privar di vita , per così dire , un uomo anche di bronzo ! Ma , oh uomo veramente di bronzo quello , che a tanto spasimo del suo Dio , indurito non piange !

DOCUMENTI.

Compatite di vero cuore a tanto spasimo del Crocefisso Signore. -- Desiderate , e pregatelo caldamente a darvi il dono di questa santa , e fruttosa compassione ai suoi dolori . -- Pentitevi di avere coi peccati vostri , e massime delle mani , e de' piedi cagionato tanti acutissimi dolori ai sagri piedi , e mani di Gesù . -- Promettetegli in ricompensa di misurare i vostri passi , e spenderli tutti secondo il suo santo volere ; e di privare le vostre mani d'ogni diletto , che possa anche da lungi indurvi a cosa di offesa di Dio ; anche da quei diletti , che se non son sensuali , saran sensibili . Non vi sarà colpa nel goderli , ma vi è merito nel privarsene : come toccare , e baciare bambini in fasce , cagnolini ec. Ringraziatelo vivamente d'aver tanto per amor vostro , e per meritarvi il perdono de' vostri peccati , sofferto . -- -- E fategli per ultimo il seguente

COLLOQUIO.

O Amor mio Crocefisso , e crocefisso per amor mio , quando sarà , che io ancora sia crocefisso per amor vostro ? -- -- Quando sarà , che io ancora possa dir coll'Apostolo , che il Mondo mi si rende odioso , come odioso egli è un scellerato crocefisso , e che come scellerato crocefisso io sia stimato dal Mondo ? -- Spargete dolcissimo Signore , dalle vostre mani , e piedi trafitti una stilla sola del vostro preziosissimo Sangue sopra questo durissimo cuore , e tutto da lui si potrà . -- -- Egli è più duro d'una pietra , ma voi ben potete da queste pietre *suscitare filios Abraha* : -- -- Egli è freddo

più che neve , ma ben lo potrete accender voi , che solo a porre dolce , e santo fuoco calasse in terra . -- Egli è tutto arido , ma ben potrà dar fiumi di acque vive , se gli darete una stilla di quell' acqua , di cui chi beve non ha più sete in eterno . -- Pietoso Samaritano , ecco l' infelice piazzato , curatelo col balsamo del vostro Sangue , infiammatelo col fuoco del vostro amore ; cosicchè non più mi diletta altra cosa della terra , ma solamente voi vera delizia della terra , e del Cielo . -- Non sia più questo cuore così freddo verso un Dio tanto per me acceso di amore . -- Non si vegga più questa mostruosa ingratitudine di corrispondere con tante offese a chi mi ha profuso tante grazie . -- Datemi patimenti , ma assistetemi nel tollerarli . -- Sì mio amabile Signore , ch' io vo stendere le mani alla Croce , ed affaticarmi per amor vostro sino all' ultimo respiro . -- Io voglio servirvi , io voglio amarvi , e nel tempo , e nell' eternità . --- Così fatto l' avessi per il passato . -- Oh quanto mi duole , e quanto più dolermi desidero per non averlo fatto ! --- Ma non farò così in appresso . -- Io prendo un chiodo da' vostri sagratissimi piedi , e col vostro divinissimo Sangue alla presenza del mio Angelo Custode , de' miei Santi Avvocati , e di Maria vostra Santissima Madre scrivo la mia protesta , ed il mio giuramento di volere sempre amare , di mai più volere offendere voi mio bellissimo Sposo , mio amantissimo Padre , e mortificare le mie passioni , confagrar le mie affetti , applicare i miei pensieri , impiegare la mia vita solo per fare la volontà del mio Uno , e Trino Iddio , in cui credo , e dalla di cui infinita bontà spero , e confido di riportare le grazie per eseguire quanto prometto ; e di godermi eternamente nel Paradiso in premio di avere colla sua grazia eseguito quanto ho promesso . Amen . Amen .

O T T A V O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

Sopra le parole dette dal Signore sulla Croce.

P U N T O P R I M O .

Figlio, dopo avermi visto sulla Croce, fermati adesso a vedermi, ed ascoltarmi. La Croce fu la cattedra, ove io spiegai lezioni le più amorevoli e divine: bada adunque spesso al tuo amorevole Maestro sulla sua cattedra, e poi sii certo di non provarlo Giudice severo sopra il suo trono. Pondera adunque, come inalzata la Croce, io mi vidi assalito da tutti i mali in ogni parte nello stesso tempo. Quanto ti piace esser consolato, e compatito ne' tuoi piccoli mali? Ed io ne' miei atrocissimi mali mi sentivo rimproverato, e bestemmiato. -- Gl'occhi dalla presenza, e da' gesti oltraggiosi de' miei nemici: l'odorato dalla puzza del Calvario: la bocca dall'amarezza del fiele: le viscere dall'ardore intensissimo della sete: la memoria, e l'intelletto dal pensiero dell'umana ingratitudine: la volontà dal dispiacere altissimo, che recava all'eterno mio Padre l'azione orrenda degli uomini: il cuore oppresso da forte malinconia, da tedj, da afflizioni, alle quali, se diedi libertà di straziarmi nella mia Passione, sulla Croce dipoi crebbero al sommo. -- In tanta altissima angoscia, in tanto puro patire non avevo come sollevarmi col pensiero. -- E quel ch'è più, non potevo nè pure sollevarmi col cambiar luogo in quel letto di fierissimo martoro. -- Se sentendomi al sommo infuriare lo spasmo per star pendente dall'istesse ferite delle mani, volevo sollevarmi alquanto, dovevo per forza abbandonarmi, ed appoggiarmi su i piedi; ed ecco nuovo, e più fiero motivo di spasmo. -- -- Se volevo sostenermi col far forza nell'appressarmi colle reni alla Croce, venivano con

iniosfribile tormento ad internarsi i nodi , e risalti del legno nelle squarciature fatte da' flagelli . -- Se volevo almeno appoggiare il languido afflittissimo capo alla Croce , per non poterlo più sostenere , venivano a viepiù conficcarli le acute spine nelle mie afflittissime tempia . --- Senza potere adunque sollevarmi un momento solo , o col cambiar sito , o coll'appoggiarmi alquanto , tutto addolorato , e spasimante nell'anima , e nel corpo , mi divincolavo , per l'acerbità dello spasimo , colle mie divine martoriate membra sulla Croce , sol quanto può muoversi , e divincolarsi un' infelice , che stia sulla Croce , non già legato , ma inchiodato , che per non esacerbare , e più squarciare le ferite de' chiodi , non può nemmeno divincolarsi , e contorcersi ; laonde nemmeno sfogare così in qualche maniera il dolore con quel moto naturale , che per la veemenza dello spasimo far si suole . *Aliquando verò conabatur extensiones facere in Cruce præ amaritudine nimia , quam sentiebat , intensi doloris acutissimi .* (S. Brig. l. 7. c. 15.) Guarda , Figlio , che cumulo orribile di dolori ho io in un tempo istesso tollerato per te ? - - E tu tanto restio a risolvarti di patire qualche cosa per me ? - - E tanto renitente se non a patire per me , almeno di non più godere contro di me ?

D O C U M E N T I .

Prostratevi a piedi del Crocefisso Signore , e con atti di compassione ristoratelo fra tanti tormenti . -- Con atti di dolore de' vostri misfatti alleggerite il peso de' suoi dolori . -- Ringraziatelo più volte , - - e chiedetegli il dono di spesso ricordarvi , e compatirlo fra' suoi affanni . - - Proponete di non lagnarvi , allorchè vi manca qualche soddisfazione , massime nelle malattie , e dite allora : *Il mio Gesù nella sua dolorosissima agonia non ebbe verun sollievo ; non sarà gran fatto , che a me ne manchi qualch' uno .* - - E terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Vero Iddio della Maestà, divenuto per me vero Uomo di dolori, perchè tutto addolorato; - - e tutto addolorato, perchè tutto innamorato, quando farà, che io ancora m'innamori di voi, - - e mi addolori per amor vostro? -- Quando sarà, che io mi spogli dell'uomo vecchio, e tutto mi trasformi in voi, che tutto vi siete consumato per me? - - Se un mio misero schiavo avesse fatto per me, ciocchè per me avete fatto voi, qual gratitudine, qual riconoscenza, ed amore da me non riporterebbe? - - E se un Re, una Principessa della terra si fossero offerti alla morte, per me dalla morte salvare, quale creatura non mi si scaglierebbe addosso, come a mostro più orrendo d'ingratitude, se vedesse, che io non consagraffi i miei averi, i miei affetti, la mia vita a chi tanto per me avria sofferto, tanto mi avrebbe amato? - - - Ed ora che siete giunto a morire per me vilissimo schiavo, voi altissimo Iddio, che create, e mantenete tutti i Monarchi, io più ingrato dell'ingratitude istessa posso vivere senza servire a voi, senza amar voi, e senza struggermi affatto per voi? - - E quello, che non sarebbe capibile ne' cuori delle tigri stesse, arrivare a vivere, disgustare, e vilipendere voi, che tanto per amor mio sofferto avete? -- E come alla vista di tanta più che ferina ingratitude non si apre ad inghiottirmi la terra? Come non mi si spezza di doglia il cuore? -- Come alla vista di tanto incendio di amore posso ancor' io restar di ghiaccio? - - - Oh il miracolo diabolico! Ovunque mi volgo altro non veggio, che fiamme dell'amor vostro, e pure non solo non mi brucio, ma nè pure mi scaldo. - - Signore, se non son degno delle purissime fiamme del vostro amore, datemi almeno per pietà fiumi di lagrime per doglia di non amarvi. -- Questa, dolcissimo mio Gesù, sia la mia vita, o ardere per amore, o piangere per non amarvi, come dovrei. -- Questo cuore è così freddo, in-

fiammatelo colle vampe del vostro amore. — Quest'anima è così sozza, lavatela colle acque del mio pianto. — Ami io sempre, e solamente voi, come ora vi amo, e vi preferisco ad ogni bene del mondo. -- Pianga io solamente per non avervi amato, e per avervi offeso. . . . Stendete sopra le piaghe del mio spirito una sola vostra mano piagata, al di cui tocco si vedono fumare i monti; e si vedrà ancora bruciare la rupe dura di questo cuore. . . . Con quei piedi trafitti, che sogliono camminare sopra le penne de' venti, calpestare gli aspidi, e i basilischi, premete il vento della mia vanità, e togliete il veleno della mia malizia. -- Spargete, o Agnello divino, su la foglia di quest'anima il vostro Sangue purissimo, acciocchè inorridito lo spirito sterminatore non abbia più mai, mai più il peccato a darle morte. . . . A tal fine imploro gli ajuti della vostra santissima grazia; e vi offro il merito della vostra tormentosissima Passione. -- In questa io intendo di sempre appoggiare la mia speranza, perchè in questa di sperare m'insegna la mia Fede, per cui fermamente credo, che voi sulla Croce siete pure quell'eterno Figliuol di Dio, a cui in unione dello Spirito Santo io intendo dimandar perdono, e soccorlo in ogni momento, e render grazie, e benedizioni in ogni punto, *per infinita saeculorum saecula. Amen.*

P U N T O S E C O N D O.

Figlio, pondera in appresso, come benchè straziato da tanti tormenti, pure il cuor mio essendo tutto innamorato per te, e veggendomi già in punto a morire, volli lasciarti erede; e non avendo neppure un cencio delle mie vesti, le quali già mi vedevo con sommo mio ludibrio giuocarsi, e dividersi fra loro da miei crocefissori, volli lasciarti quell'unica carissima cosa, che io aveva nel mondo, la mia purissima Madre, per tua Madre, ed Avvocata. Ma non potendo da sulla Croce adocchiarla, avendo già quasi perduta la facoltà di vedere, tra per la gran debolezza a cagione
di

di tanto sangue versato, e dolore sofferto, tra per il sangue istesso, che scorrendo dalle trafitture delle spine, tutti mi avea empiuto, e coperto gli occhi; e non potendo tergerlo, ed asciugarmi per tenere le mani inchiodate, sai, che feci per poterla vedere? Mi sforzai quanto potei con quelle forze, che solo mi somministrava l'amor del tuo bene, a comprimere le ciglia; e tante volte tornai a comprimerle per ispremere, e cavar fuori dagli occhi il sangue, perfinchè potei pure alquanto vederla. - - *Mihi nonnisi sanguis totus videretur. Nec ipse me adstantem Cruci videre potuit, nisi sanguine expresso per ciliorum compressionem. Revel. D. Brig. lib. 4. cap. 10.* Osserva a che stato misero mi son visto per amor tuo? A non aver facoltà neppur di vedere, per aver tutta dal sangue occupata la vista. - - Guarda, come aspramente ho pagato i debiti contratti cogli occhi tuoi?

Dopo assegnata a te in persona di Giovanni per Madre l'istessa mia Madre, ed accresciuto però il mio dolore al vedere così pallida, e dolente una Madre tanto da me riverita, ed amata, mi sentii altissimamente angustiare da un'ardentissima sete, e sapendo già ciocchè mi avrebbero per ristoro i miei nemici apprestato, ne feci motto. Presentatami su d'una canna una bevanda d'aceto, - - dopo gustata, non volli beverla. Volli solamente gustarla, per tormentare così con quell' amarezza la lingua, ma non volli beverla per non sollevare con quell' umidità le mie aridissime viscere. - - Guarda, quanto cari costano a me i peccati commessi colla tua lingua, e colla tua golosità? -- Anche a più grandi malfattori si suol dare qualche prezioso liquore per sollevar gli miseri in tanto affanno. -- Solo per me, non che liquor prezioso, ma nè pure un sorso di vin' ordinario; - - nemmeno un pò d'acqua, in un'arsura così estrema, in una sete, che è stata la maggiore, che siasi mai sofferta, o s'abbia mai a soffrire nel mondo! -- Se tanta sete si sente ad ogni tolleranza di spasimo, ad ogni mediocre evacuazione

di

di umori ; qual sete ardentissima non dovea esser la mia, mentre oltre del tanto sangue versato da tutte le membra nell' Orto , eranvi aggiunti e la vigilia della notte , e l' inedia del giorno , e quei gran rivi , che versai alla Colonna , alla coronazione di Spine , alla crocefissione sul Calvario , con tutto lo spasimo , che in tanta carneficina sostenni ? - - E dopo quella salita sì faticosa sul monte ? - - Basti sapere dall' istessa mia Madre , che 'l vide , che oltre il vedermi colle gote tanto incavate, col naso tanto assottigliato, - - fui visto ancora col ventre attaccato alle spalle , come se affatto non avessi avuto viscere, perchè affatto già non avevo più stilla d' umore. *Costa verò attenuatae dinumerari poterant. Venter autem, consumptis humoribus, dorso applicatur. S. Brig. lib. 4. cap. 70. Lingua sanguinolenta, & venter quasi non haberet viscera. Eadem lib. 1. cap. 10.* Oh che sete fu quella ! Oh che sete ardentissima ho sofferto per amor tuo, senza ristoro ! - - E tu ancora tanto alieno dal mortificare la tua gola , e la tua lingua per amor d' un' amante sì appassionato per te ? - - Figlio , ricompensami una volta , e ristorami fra tant' arsura , con un saldo proposito , se non di privarti di ciocchè ti piace , almeno di non gustar più ciocchè dispiace a me .

D O C U M E N T I .

Ristorate questa volta la sete penosissima del vostro appassionato Signore con quattro atti . Primo di compassione al suo sommo patimento . - - Secondo di ringraziamento pe' 'l suo tanto patire . - - - Terzo di pentimento de' vostri vietati piaceri presi o nel mangiare , o nel favellare . - - Quarto di proposito di non volerlo più in ciò disgustare . - - - E dopo pregatolo caldamente a farvelo eseguire, terminate col colloquio precedente .

PUNTO TERZO.

Figlio , fermati per ultimo a ponderare quelle parole da me dette in sulla Croce *Consumatum est*: diffi così , perchè allora scorrendo tutta la mia vita , la vidi impiegata tutta giusta il volere dell'eterno mio Padre . Vedevo già terminato tutto il mio patimento di fame , sete , stanchezza , povertà , orazioni , e prediche , e digiuni . -- Vedevo terminata la mia grande impresa di morire per la salute del mondo , compita l'ubbidienza al mio Padre . Sodisfatto a tutto , tutto terminato , tutto perfezionato , diffi : *Consumatum est*. -- Così dirai ancor tu con un dolce gaudio del tuo cuore al tempo di tua morte , se ti darai al mio servizio: *Consumatum est*. E' finito , è finito il mio travaglio nel resistere , e superare le tentazioni ; -- è finito il patimento nell'usare quelle penitenze ; -- nel privarmi di quelle liete , ma pericolose conversazioni ; -- nell'astenermi da quei allettanti , ma peccaminosi piaceri ; -- nel perseverare , quantunque così desolato , nell'orazioni . -- Son finiti i patimenti tutti , e sono già in prossimo tutti i godimenti senza fine . -- Non vi saran più croci -- sempre avrò da gioire . -- Le mie miserie sono al fine , -- fra poco entrerò in quella beata città di piaceri . -- In breve vedrò la mia eterna , e felicissima patria , con tutti quei bellissimi , e carissimi concittadini . -- Sat funeri , sat lacrymis , sat est datum doloribus . -- *Reposita est mihi corona Iustitiæ*. -- Oh Figlio , se ci pensassi , che grande fortuna , che grande gioja sarà il poter dire così ! -- E pe' l' contrario dipoi , quale sventura , quale penosissima angoscia non sarà , se proseguendo nel tenore di vita tiepida , e rilasciata , arrivi così alla morte ? *Consumatum est* (dirai ancor tu allora ,) E' finito il bel tempo ; -- ed è venuto il tempo della mia eternità . -- Le crapole , le vendette , le pratiche , -- i piaceri tutti son finiti , -- i giorni miei son passati , -- le mie idee sono svanite , -- La vita è al suo termine . -- Tutto è finito , tutto è passato , quanto ho goduto , e non

tornerà più: -- sono già in punto d'entrare nella casa mia, nella casa della grande eternità. -- Da quì appoco comincerò a soffrire tormenti, che non han chi li pareggi. -- E non avranno mai, e poi mai a finire. -- Oh se ci pensassi, oh se ci pensassi! che strette, che ambascie straziaranno il tuo cuore, allorchè dirai pure: Ecco è pur finita la mia vita dolce, e darò principio ad una vita amarissima, che mai si vedrà finita? -- Ora che risolvi? Sta pur'anche in tua elezione una di queste sì diverse, e importantissime forti. -- Verrà pure un giorno, verrà, in cui avrai a dire: *Consumatum est*: Tutto è finito. -- Evvi quì qualche dubbio? -- Hai almeno qualche lieve speranza, che non abbia certamente, e prestamente a vederfi al fine questa tua vita tutta agiata, e deliziosa? -- E perchè dunque non ti risolvi una volta a darti ad una almeno mediocre divozione, senza più cadere in quei trascorsi, che tanto mi offendono, a fine di poter così dire con tuo intimo, e santo compiacimento, come dis'io? *Consumatum est*. E' già finito quel mio patimento della vita divota: e presto comincerà per mai finire la gioia indicibile della vita Beata.

DOCUMENTI.

DOletevi cordialmente di avere così iniquamente menata sin' ora la vostra vita. -- Offeritevi al Signore di spenderla in suo servizio, e beneplacito nell'avvenire. -- Proponete di avere spesso nella mente quel *Consumatum est*, che si dirà da' peccatori, e da' giusti, ma con tanto funesto, e rimarchevole divario. -- Pregatelo della sua assistenza per eseguirlo. e terminate col seguente

COLLOQUIO.

SIgnor mio Crocefisso, da cui viene tutto ciocchè è buono, e perfetto; e che così perfettamente consumaste il sacrificio della vostra vita divina, ah quando sarà, ch'io meni così questa mia misera vita? --

Deh

Deh amabilissimo mio Dio, *dal cui dono proviene l'esser da' vostri servi degnamente, e lodevolmente servito*, degnatevi assistermi così forte colla vostra grazia, che io sempre degnamente, e perpetuamente vi serva. -- Concedetemi, ch'io faccia compitamente la vostra santa volontà. -- Ch'io impieghi tutti i miei giorni in darvi gusto, -- tutti i miei pensieri al vostro patire, -- e tutti i miei amori alla vostra bontà. -- Quanto vorrei pur io poter dire, quando fra poco vedrommi moribondo in letto *consumatum est: ho colla grazia divina secondata la divina volontà*. -- Ma, se voi non mi porgete la mano, io non posso dare un sol passo. -- Voi lo vedete, quanto son miserabile; -- ogni piccola tentazione mi atterra, -- ogni lieve piacere mi vince. -- Non v'è cuore più debole, creatura più misera di me. -- Donatemi adunque pe'l merito della vostra vita sì compitamente sacrificata, donatemi una grazia grande, un aiuto efficace. -- Trionfate una volta per solo eccesso della vostra bontà della durissima ostinatezza di questo cuore. -- Scuotete tanta mia tiepidezza, accendete col fuoco del vostro amore questa agghiacciata anima mia, affinchè sollevata da un sì bel fuoco voli nella via de' vostri santi precetti; -- giunga al monte della perfezione, -- e passi per ultimo al regno della gloria. -- Io ve ne scongiuro per quell'amore, che vi costrinse a venire dal Cielo, e soggettarvi a tante ignominie, e patimenti. -- Non ho, che darvi; vi offro l'istessa vostra vita d'infinito valore, -- e pel merito di questa, degnatevi di emendare, e perfezionare la vita mia, -- come ardentemente desidero di eseguire, -- e fermamente spero di ottenere da quella infinita bontà, la quale credo tanto di me amante, che s'è indotta fino a voler morire per me. -- Oh benedetta infinite volte tanta vostra incomparabil bontà! -- Oh maledetta eternamente la mia malizia, ch'ha ardito oltraggiare tanto incomprendibile amore! -- Mai più Signor mio, mai più una ingratitudine così enor-

enorme. -- Prima morire , che più cadere in vostra disgrazia. -- Così potessi cancellare col sangue mio le macchie passate , come intendo sfuggire col vostro aiuto ogni colpa nell'avvenire , per non disgustare voi mia grande misericordia , dolcissima mia speranza , e mia sempiterna beatitudine. Amen. Amen.

ESAME PER L' OTTAVO GIORNO .

Sopra la santa Messa .

Primo. Esaminatevi , se trascurate qualche giorno di ascoltare la santa Messa , sotto pretesto di affari domestici . Potreste aver più affari di quelli , che ha un monarca ancor vivente , che numera sotto il suo dominio molti Regni? e pure ogni giorno due Messe almeno ascolta. Vi son degli autori , che dicono , che perfinchè si ascolta la santa Messa , non s' invecchia . Se sia vero , io nol so , so bene però , che pel tempo che si dà nell' ascoltare la santa Messa , se non si va indietro nell'età , alcuno non si va indietro nelle facoltà . Una Contessa , altresì vivente , con tutto che , come vedova , debba portare il peso tutto della sua numerosa famiglia , pure ogni mattina ascolta cinque Messe ; Ed i suoi affari van così bene , che ogn'anno manda qualche migliajo di scudi a porre ne' banchi di Roma . Il pio Re d' Inghilterra Errigo III. *singulis diebus tres Missas cum nota audire solebat , & plures audire cupiens , privatim celebrantibus assidue assistebat* : E però premiato dal Signore anche temporalmente coll' aver tenuto il Regno cinquantasei anni . (*Matteo de Paris hist. Angl. pag. m. 679.*)

Secondo. Esaminatevi , se siete istruito di quell'altissimo mistero , che si contiene nella santa Messa . Nella Messa non solamente si fa la rappresentanza , e memoria di quel , che un dì si fece in sulla Croce , ma si fa quella stessa cosa , che un dì sulla Croce si fece . Nel dì del santo Natale rappresenta la Chiesa
la

la nascita del Signore, ma non già, che il Signore in quel giorno nasca. Nel dì dell'Ascensione, e di Pentecoste si rappresenta dalla Chiesa la salita del Signore al Cielo, la venuta dello Spirito Santo in terra, ma non già, che in quel giorno, o il Signore saglia al Cielo, o lo Spirito Santo visibilmente cali in terra: e così voi discorrete degli altri misterj di nostra santa Fede; ma non già così del mistero della santa Messa; perocchè in questa non si fa una semplice rappresentanza della crocefissione sul Calvario, ma si fa lo stesso sacrificio incruentemente, che un dì fecesi cruento sul Calvario. Quello stesso corpo, sangue, e tutto Gesù Cristo, che si offerì allora sul Calvario, si offre or nella Messa. *Opus* (dice la Sposa dello Spirito Santo santa Chiesa. *Oraz. 9. post dom. Pent.*) *nostræ redemptionis exercetur; exercetur*, si fa, si pratica quello stesso sacrificio, che si operò sulla Croce. *Una enim* (il Sagrosanto Concilio di Trento. *Sess. 22. cap. 2.*) *eademque est hostia, idemque nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa*; ora stante questa cattolica verità, esaminatevi.

Terzo, se assistete alla santa Messa con questo pensiero, cioè di assistere all'istesso sacrificio del Calvario. Questo era il pensiero, in cui si attuavano nel portarsi ad ascoltare la santa Messa San Calimiro, San Francesco Borgia, S. Francesca Romana, S. Margherita da Cortona, e tutti tutti i Santi, perchè ben persuasi di questa Cattolica verità. Proponete ancor voi attuarvi così nell'avviarvi ad ascoltare la santa Messa, e dire posatamente fra voi: *Io adesso vado ad assistere a quella stessa memoranda, e santissima funzione, che un giorno si fece in sul Calvario.*

Quarto. Esaminatevi, come vi portate nell'assistere alla santa Messa, circa la decenza, e modestia degli abiti. Per non addurvi due de' più riguardevoli Monarchi ancor viventi, i quali sempre (qualora qualche particola-

colare pubblica festività loro non lo vieti) in abito nero, piuttosto da divoti Ecclesiastici, che da secolari Monarchi, assistono alla santa Messa, io vorrei, che vi specchiaste nell'Imperadore Teodosio il giovane, il quale, allorchè si portava alla santa Messa, deponeva il suo Scettro reale, e 'l reale suo Diadema, tutto il suo seguito, e treno, sino la guardia del proprio corpo, e tutto in portamento dimezzo, non che positivo si portava ad assistere al sagra Altare. Se nel giorno memorando della morte del Signore vi foste imbattuto a vedere la Maddalena, che sulle mosse di portarsi al Calvario, dinanzi al suo consigliere cristallo stata se ne fosse a pulirsi, ed ornarsi con vezzi, e pompe giusta il suo antico, ed iniquo costume, cosa mai avreste detto? E cosa volete, che io dica di voi, se portandovi alla santa Messa, cioè a quella stessa funzione appunto, a cui un dì portossi la Maddalena, tuttavia commettete ciocchè tanto avreste biasimato, commesso dalla Maddalena?

Quinto. Esaminatevi, come vi portate circa la compostezza di corpo, cioè, se siete ancor voi di coloro, che sani, e robusti per servizio del corpo, sono poi così deboli, ed infermicci per l'interesse dell'anima, che non possono ascoltare una Messa tutta intiera sempre in ginocchio; ma tosto si levano in piè: Peggio poi, se vi prendeste la confidenza di taluni, di ascoltarla buona parte sedendo: e pessimo, se vi avanzaste a cicalarvi colla lingua, e girare in ronda col guardo: ed avvezzo già a fare mille profondissime riverenze agli idoli della terra, vi degnaste appena di chinare il capo all'elevazione del divinissimo Sacramento. Oh il grande affronto, che si fa a Dio! oh la gran perdita, che fate anche nel tempo del maggior guadagno! Se gli Angeli a noi Custodi, siccome han da Dio la commissione di custodirci, così avessero ordine di parlarci, io credo fermamente, che non potendo più star saldi alle mosse nel vedere tanto abominevole irriverenza;

za; E come! (griderebbero) voi vilissimi vermi di terra osate stare con tanta immodestia alla presenza di quell'Altare, dinanzi a cui noi tutti Angeli a voi Custodi, e i Serafini istessi prostrati a terra profondamente l'adoriamo? S. Metilde vide una volta sopra il capo di tutti coloro, che con esso lei ascoltavano la Messa, una lampada accesa: ma con questo divario: che taluni l'aveano di oro finissimo, con un bellissimo lume, che dava un soavissimo odore: altri di piombo con lume smorto: e altri di ferro arrugginito, e nero, con lume non solo smorto, ma puzzolente. E dimandata al Signore la cagione di quella diversità, le venne risposto, che proveniva dalla diversità della divozione, e modestia, con cui vi assistevano: chi con tutta divozione, e decenza, l'avea d'oro: chi meno divoto, di piombo: e chi indevoto, ed immodesto, di ferro, con lume smorto, e fetente. Ora questa visione esser dovrebbe il vostrovegliarino per assistere con tutta proprietà ad un mistero sì sacrosanto, dicendo sovente a voi per richiamarvi alla divozione nell'ascoltare la santa Messa: *Qual lampada adesso terrà sul capo, d'oro, o pur di ferro? Qual lume rende adesso al mio Signore, tutto vivo, ed odoroso, o tutto smorto, e pestilente?*

Ma perchè alla frase da S. Francesco di Sales la divozion della Messa fra tutte le divozioni è, come il Sole fra le stelle, contentatevi, che io per eccitarvi a maggior divozione verso un mistero di tanta divozione, ve ne parli alquanto, giacchè mi viene così bene al taglio: essendo questa una materia di tanta importanza, che il sacrosanto Concilio di Trento (sess. 22.) comanda a tutti i Predicatori, e Vescovi, che non lascino d'istruire i loro popoli su questo, acciocchè tutti conoscano il gran tesoro, che Gesù Cristo ha lasciato nella Messa, e ne cavino frutto.

Due sono i motivi, per cui i Cristiani si rendono così svogliati di ascoltare la S. Messa, e così irriverenti poi qualor l'ascoltano. Il primo si è, perchè si credono, ch'essi non sieno, che semplici assistenti al divin

Sagrifizio , e che essendo solo il Sacerdote , che sacrifica , il solo Sacerdote sia obbligato ad eseguirlo con proprietà . Questo è un manifesto errore . La santa Messa , è Sagrifizio , ed è Sacramento : in quanto è Sacramento si fa dal solo Sacerdote ; ma in quanto è Sagrifizio , vi hanno qualche parte tutti gli astanti , che han volontà di offerirlo . E nol sentite voi ancora dal Sacerdote , allorchè rivolto al popolo , dice : *Orate, Fratres , ut meum , ac vestrum Sacrificium , acceptabile fiat &c. ?* E nel Canone dipoi forma questa preghiera : *Et omnium circumstantiarum , pro quibus tibi offerimus , vel qui tibi offerunt &c.* e per tutti questi circostanti , per i quali io offro , ed i quali meco offrono questo Sagrifizio : E se voi starete attenti alla Messa , sentirete , che il Sacerdote chiama il Sagrifizio *nostrum* , e non già mio ; dice , *offerimus* , e non *offero* ; *oremus* , e non *oro* : in plurale cogli altri : non già in singolare da per se solo . Ed appena consagrato , dice : *Unde & memores Domine , nos servi tui , sed & plebs tua ; offerimus ;* io con tutto questo popolo offro ec. E che altro poi vuol dire quello spesso voltarsi del Sacerdote , e col *Dominus vobiscum* augurare la grazia del Signore ne' suoi ascoltanti , se non che renderli così vieppiù disposti , e degni ad offrire con esso lui quel tremendo , ed augustissimo Sagrifizio ? *Totus conventus Fidelium* , (dicono i Teologi) *qui cum Sacerdote adstat , cum Sacerdote sacrificat* : (*Guerrius ferm. de Purif.*) Addiviene in questo , ciocchè addiverrebbe , se una Città per un riguardevole suo cittadino spedisse un ricco presente al suo Principe ; in tal caso , solo quel cittadino parlerebbe , e presenterebbe al Principe , ma tutti gli abitanti concorrerebbero a fare il donativo . Così nella santa Messa , solo il Sacerdote parla , e presenta , ma tutti gli astanti concorrono a presentare . Ed ella è stata questa una amorevole procedura del nostro amatissimo Signore , il quale siccome ha voluto comunicare a noi tutti i suoi beni , così ha voluto comunicarci ancora i suoi uffizj ; e perchè uno de' suoi uffizj è

di

di essere Sacerdote : *Tu es Sacerdos in aeternum* : però ha voluto , che tutti i suoi Fedeli indifferentemente , ed uomini , e donne fossero nel battesimo ordinati , come tanti Sacerdoti , in quanto al poterli offerire quest'unico divinissimo Sacrificio della nostra santissima Legge : e già lo dice S. Giovanni , che tutt' i Beati indifferentemente , e uomini , e donne lodano Iddio per averli fatti in tal sentimento Sacerdoti : *Fecisti nos Deo nostro Sacerdotes* . Apoc. 1. Sia per tanto vero , com'è verissimo , e di fede , che il solo Sacerdote ha il carattere , e la podestà di consecrare , e perciò egli solo è il vero , e principale offerente del Sacrificio : E' però vero altresì , che i Fedeli assistenti sono invitati anch'essi ad unirsi alle azioni del Sacerdote , e seco lui con volontà , ed affetto offerire all'eterno Padre l'Agnello immacolato . Or questo esser dovrebbe il vostro riflesso per eccitarvi ad assistere con modestia , ed attenzione alla santa Messa : pensare , che voi non siete semplici assistenti all'altrui Sacrificio , ma che voi ancora siete gl'offerenti d'un tal Sacrificio . E però fate ancor voi l'atto d'intenzione di offerirlo . Oh di quanto bene si saran privati taluni per non avervi assistito così ! Può essere , che l'ignoranza a taluni serva di scusa , ma può essere ancora , che nò ; e che per difetto di così poco , come si è un'atto d'intenzione di offerire quel Sacrificio , sian si di tanta utilità privati .

Il secondo motivo si è , perchè non fanno , quanto gran bene possono guadagnare coll' assistere alla santa Messa . Se voi aveste avuta la sorte di trovarvi colle Marie a piè della Croce nel dì memorando della nostra Redenzione , quanta speranza non avreste concepita di salvarvi dal solo vedervi prescelto ad assistere al Sacrificio del vostro Salvatore ? e se dipoi aveste altresì ottenuta la sorte di raccorre in nobil vaso alcune poche stille del divin Sangue , che scorreva dalle ferite del Signore , quanto allora la vostra speranza di salvarvi farebbesi accresciuta , avendo in mano un pegno sì inestimabile per offerirlo all'eterno Padre in is-

conto de' proprj peccati? Ecco, avreste potuto dire, ecco, o eterno Padre, alcune stille del Sangue del vostro Figlio. Io ho peccati senza numero, ma una sola stilla di questo Sangue non è di merito senza fine? or questo io vi offro in isconto, e facciam pace. Tanto avreste potuto dire, se aveste assistito al Calvario, tanto ugualmente dir potete assistendo alla santa Messa: giacchè lo stesso Corpo, lo stesso Sangue, il medesimo Figliuol di Dio, che si offrì un tempo sulla Croce, si offre giornalmente sull'Altare. E 'l Signore, assistendo voi alla santa Messa, tutto vel dona per avvalervene a vostro vantaggio, offerendolo a lui: *Parvulus enim datus est nobis*. Isa. cap. 3. Prendilo (disse la Santissima Vergine alla Ven. Francesca Farnese) prendilo, ch'è robba tua, e sappiatene prevalere. Badate adunque, qual sia la sorte, che avete assistendo alla santa Messa, cioè di poter fare all'Altissimo un donativo d'infinito valore, di onorarlo, quanto è onorabile, cioè con un onore infinito; giacchè Cristo stesso nella Santissima Eucaristia onora, e adora la Santissima Trinità, e le dà una soddisfazione non solo uguale, ma infinitamente superiore a tutti i debiti degl'uomini, e per i peccati commessi, e per i benefizj ricevuti; cosicchè se il Signore in vece di versar tanto Sangue, e soffrir tante pene in sul Calvario, avesse voluto, che si offerisse una Messa del più vile, ed indegno Sacerdote, quella sola Messa sarebbe stata soddisfazione sopraecedente alla divina Giustizia per i debiti di mille Mondi, non che d'un solo: senza esservi bisogno di soddisfare colla sua Passione, e Morte.

Esaminatevi, se nell'ascoltar la santa Messa praticate quei tre esercizi, che al parere, e consiglio de' Santi praticare si debbono.

Il primo esercizio si è di andare col vostro cuore facendo l'offerta di quel Sacrificio, offerendolo: Primo a lode, e gloria dell'infinita Maestà di Dio (*vide Cardinalem Bona*). Secondo, in isconto de' vostri peccati, (*D. Tho. . .*) de' peccati de' vostri parenti, dell'anime del

del Purgatorio , e di tutto il mondo , così ricercando la carità . Perocchè l' Eucaristia , in quanto è Sacramento , giova solamente a chi lo riceve , ma in quanto poi è Sacrificio nella santa Messa , giova a voi , ed a tutti coloro , per cui applicar lo vorrete . Terzo , per impetrar qualche grazia . Quarto , per ringraziarlo de' benefizj ricevuti ; non solo da voi , ma anche in ringraziamento de' benefizi fatti alla SS. Umanità del Salvatore , fonte , ed origine di tutto il nostro bene . S. Teresa , quanto premeva nel ringraziare la SS. Trinità per i benefizj fatti alla SS. Umanità del Verbo ? In ringraziamento inoltre de' benefizj fatti alla B. Vergine , all' Angelo vostro Custode , a Santi vostri avvocati , e a tutto il Mondo .

Il secondo esercizio , che far si dee ascoltando la santa Messa , egli si è il secondare la volontà avuta dal Signore nell' istituire questo divinissimo Sacramento , cioè affine ci ricordassimo di quanto ha patito per noi : *Hec (Luc. c. 22.) quotiescumque feceritis , in mei memoriam facietis . Quotiescumque (ad Cor. I. 11.) manducabitis panem hunc , mortem Domini annuntiabitis .* Il meditare la Passione del Signore è stato il libro , ove han letto giornalmente tutti i Santi , ed esser dovrebbe il pane quotidiano dell' anime nostre ; giacchè (come disse il Signore ad un suo Servo :) *Tieni quasi per perduto quel giorno , in cui , per quanto abbi fatto di bene , tu non mi avrai però compatito , e ringraziato almeno una volta di quanto ho patito per amor tuo .* Ma se vi è tempo , in cui sia più propria una tal Meditazione , egli è certamente nella santa Messa , ove si rinnova , sebbene incruentamente , la stessa funzion del Calvario . E però la santa Chiesa ha voluto , che non solo tutte le azioni del Sacerdote , ma le stesse vesti sacerdotali servissero di segno per richiamare il cuore de' Fedeli alla meditazione della Passione . L' Amitto sul capo serve per ricordarsi di quel lurido cencio , con cui cuoprirono gl'occhi al nostro Iddio nell'atrio . Il Camice è ricordo di quella veste bianca , con cui da Erode fu schernito , qual pazzo , quegli , ch'è l'istessa Sapienza . Il Mani-

nipolo, Cingolo, e Stola, ricordan le funi, con cui alle mani, cintola, e gola venne per amor nostro legato il nostro Iddio. La Pianeta è segno di quello straccio di porpora, con cui, qual Re da burla, venne da' soldati vestito, siccome nel P. Rodriguez (*Tract.* 8. c. 15.) ed in tant' altri Autori veder potrete. Ora dalla vista delle vesti, e azioni del Sacerdote, qualor ogni altro mezzo vi manchi, potrete eccitare la vostra divozione a meditar la Passione, e Morte di Gesù Cristo, ed esercitarvi in atti di compassione, di ringraziamento al suo patire, di pentimento de' vostri peccati, cagione del suo patire, di offerta, di amore, ed altri, che Iddio v'ispirerà.

Il terzo esercizio si è il fare in quel tempo la Comunione spirituale. La Comunione spirituale non è altro, che una Comunione, che si fa coll' affetto, e desiderio. E si fa allora quando voi, assistendo alla santa Messa, farete tutto quello, che far dovreste, se in realtà aveste a comunicarvi: cioè, premettere l' esame di coscienza, l' atto di contrizione, gli atti di amore, di umiltà, di preghiere, e simili, che far si sogliono per comunicarsi; ed allorchè dipoi il Sacerdote realmente se ne ciba, voi con un atto di desiderio dovete riporre Gesù nel vostro cuore; cioè desiderare di comunicarvi, e ricevere così il vostro Signore, e dargli gusto. Indi, come se già comunicato vi foste, adorarlo, ringraziarlo, e fargli tutti quegli atti, che dopo realmente comunicato far dovrete. E' così utile questa maniera di Comunione spirituale, che può produrre quelle grazie istesse, che la Comunione sacramentale produce, anzi più ancora. Imperocchè, sebbene la Comunione sacramentale, cioè quando realmente ricevete la sagra Particola, di sua natura è di maggior frutto, perchè essendo Sacramento, ha la virtù *ex opere operato*: tuttavia può un' anima con tanta umiltà, amore, divozione, e diligente apparecchio fare la sua Comunione spirituale, che meriti maggior grazia di quello, che merita un'altra, la quale
si com-

fi comunichi all'Altare sacramentalmente , ma non già con tanta buona disposizione , ed apparecchio . Oltre di questo la Comunione spirituale ha un altro altissimo vantaggio sopra la Comunione sacramentale ; e si è , che la Comunione sacramentale non può farsi , che una volta il giorno ; e però non più che una volta sola il dì potete con tanto tesoro arricchirvi : Ma la Comunione spirituale può farsi tante volte , quante Messe ascoltate , ed anche fuori della santa Messa : e mattina , e sera , e giorno , e notte , ed in Chiesa , ed in casa , quante volte farete , come di sopra vi ho divisato , tante volte voi farete la Comunione spirituale : e tante volte di sommo merito ad arricchirvi verrete . Ora quale scusa per questa sorta di Comunione ? Qual' occasione addurrete del non prevalervi di tanto bene ? Potrete allegare , che nol fate , per non esser tenuto chietto ? Per non avere il comodo di scappar di casa , di tanto incomodare i Confessori , e Sagrestani ? Avrebbe a costarvi altro , che in un cantoncino di Chiesa , o anche di casa fare , quanta vi ho accennato ?

Ora con una di queste tre maniere deve spendersi il tempo , che s'impiega nell'ascoltare la santa Messa , cioè , o facendo l'offerta del Sacrificio , o meditando la Passione , o facendo la Comunione spirituale . Avvertite però , che qualora volesse passare quel tempo , o col meditar la Passione , o col fare la Comunione spirituale , sempre però dovrete tralasciare un tantino quell'esercizio , per fare brevemente l'offerta del Sacrificio , e poi ripigliarlo di nuovo ; massime nel tempo della Consagrazione ; perchè allora essenzialmente (dicono comunemente i Teologi) ha forza , e ragion di Sacrificio . E per infervorarvi vieppiù alla divozione della santa Messa , tenete a mente ciocchè il Signore rivelò a S. Metilde : cioè , quante Messe ascolterete devotamente in vita , tanti Santi avrete assistenti al punto della morte .

N O N O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I .

Gesù Crocefisso esser dee il nostro esempio da imitare: il nostro libro da leggere : il nostro oggetto da amare .

P U N T O P R I M O .

Ponderate primo , come due sono stati i motivi , per cui il Signore ha voluto tanto patire , cioè , per nostra salute , e per nostro esempio . Del primo si dice nel simbolo : *qui propter nos homines , & propter nostram salutem descendit de cælis* : del secondo lo dice l'Apostolo Pietro p. c. 2. *Christus passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum , ut sequamini vestigia ejus* . Non vi lusingate , non siate voi parimente del numero di quei sciocchi solennissimi , che menando una vita tutta delizie , serbano altresì tutta la speranza di salvarsi : e per conseguenza di comperarsi il Paradiso senza sborsare quella moneta de' patimenti , con cui se l' han comprato non solo tutti i servi , ma anche lo stesso padrone : *Quos præscivit* (udite la legge generale dell'Apostolo) *& prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* . Quei , che prevede dover' essere conformi all'immagine del suo Figlio , tutto patimenti , e dolori , quelli solamente predestinò . Ora , esaminatevi un poco , se avete qualche somiglianza almeno col vostro originale ; affinchè sia fondata la vostra speranza di assieme con esso lui godere . Gesù Cristo in morte nudo , in vita abiti poveri , e vili : e voi quanta spesa , quanta sollecitudine , e pel numero , e per la qualità de' vostri abiti ? - - *Ma il nostro stato , la nostra condizione ricerca quello sfoggio , quella robba , e quella moda* . S. Francesca Romana , S. Elisabetta d' Ungheria , e tante altre nobili Donne ; il conte S. Elzeario , il Re S. Ludovico , e tanti altri riguardevoli personaggi usavano vesti semplici , povere , ed anche rattoppate ;

pate; e pure non scemavano, anzi crescevano in pregio, e stima. -- Gesù Cristo sta sulla Croce per ubbidire al suo Padre: e voi quale ubbidienza alle Leggi di Dio, e di coloro, che vi governano in luogo di Dio? -- Non avrebbe già a costarvi sangue, e morte l'ubbidienza a quel Precetto, che voi spesso trasgredite; e pure non volete risolvervi ad ubbidire; e tuttavia sperate poi di godere. Gesù Cristo dalla sua Croce perdona a' suoi nemici, anzi li scusa: *ignosce, quia nesciunt*. A' nemici, che l'avean conficcato sì dolorosamente sulla Croce, che gli avean prima tolto così iniquamente l'onore; a nemici vilissimi, tanto beneficati; che allora appunto lo rimproveravano, ne facevano festa, e con motti piccantissimi, con fischiare, ed atti ingiuriosissimi l'insultavano alla presenza di tanta gente: E voi quale somiglianza col vostro Prototipo in questa virtù di perdonare a chi vi offende; virtù così altamente comandata, e poi sì nobilmente praticata dal vostro Iddio? Avrete quì un gran campo da confondervi, e da emendarvi; -- pensateci seriamente. -- Gesù in tutta la vita, e assai più sulla Croce oppresso da quei tormenti, che seco porta una gran povertà, ed un gran zelo; freddo, caldo, fame, sete, stanchezze, calunnie, persecuzioni, piaghe, spasimi interni, ed esterni, e morte in Croce. -- E in voi qual'è la Croce sopportata, quale la passione dell'animo abbattuta, quale la parte del corpo mortificata? -- Ove sono i digiuni, orazioni, discipline, ed altre penitenze? -- Anzi quale quella delizia, quel piacere, ed anche de' vietati, che non accordate facilmente al vostro appetito? -- E pure sperate di salvarvi? oh il diabolico inganno! oh la temeraria presunzione! *Quos prae-scivit, & prae-destinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Ed essendo questo articolo di Fede, trovarsi poi un fedele, che sperì l'eterna gloria, senza conformarsi al Divin Figliuolo? -- Ora acciecat dal Demonio, e dalla passione non vedete l'altissimo disordine della vostra folle presunzione; ma quando poi la vedrete al lume

di candela benedetta , allorchè vi daranno a baciare il Crocefisso, oh che amari, e inutili pentimenti ! Quanto sarà facile allora il disperarvi , veggendovi tanto difforme dal vostro esemplare ! - - - Risolvete adunque per tempo , ed assicuratevi per l' eternità .

DOCUMENTI .

Confondetevi , e pentitevi alla vista del vostro Signor Crocefisso attorniato da tanti patimenti , e di voi vissuto con tante commodità , e piaceri . -- Dimandategli perdono della vita passata . - - - Proponete di conformarla a lui almeno in parte nell' avvenire . -- Non vi lusingate , torno a replicarlo , senza patimenti non v' è speranza di salute . Se la vostra delicatezza non vuole patimenti esterni , fatevi una croce interiore di frequenti atti di compassione ai patimenti del vostro Iddio , e di dolore de' vostri peccati . Per eccitarvi a questa santa risoluzione , servitevi di quel documento , che diede ad un traviato il Venerabil Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio , cioè , riguardando spesso il Crocefisso , dite a voi stesso : Cristo ignudo , ed io con tanti abiti ! Cristo in tanti patimenti , ed io in tanti piaceri ! Cristo in tanta sete , ed io in tanti gusti di gola ec. dimandategli grazia di eseguirlo ; -- e terminate col seguente

COLLOQUIO .

Ecco ai vostri divini Piedi , amabilissimo mio Gesù , una misera creatura creata da voi a vostra immagine , e fatta da se stessa più orrida d' un Demonio . -- Voi colle parole , e più coll' opere mi avete insinuato , ch' io debba farmi somigliante a voi nella povertà , nell' ubbidienza , nella pazienza , nell' umiltà , e ne' patimenti ; ed io non cerco , che commodità , che piaceri , tutto risentito ad ogni menoma offesa , e tutto inteso alle vanità . -- Oh Signore , quanto vi sono dissomigliante ! -- Quando sarà , che io m' abbia d' assomigliare a Voi ? -- Ricordatevi , amantissimo mio Bene ,
delle

delle vostre antiche misericordie . . - Non mi trattate secondo i miei peccati . - - Ajutatemì , mio Dio , e per la gloria del vostro santo Nome liberatemì . - - Le mie infermità sono moltiplicate sopra i capelli del mio capo ; sono già immerso nel più profondo ; - - la tempesta mi ha già sommerso . - - Ma voi , che dominate alla potestà del mare , comandate ai venti delle mie passioni , e sia fatta una tranquillità . - - Acciocchè in pace in voi stesso mi riposi , dopo aver voi in me stesso copiato . - - Già lo diceste , che quando sareste esaltato sulla Croce , tutto a voi avreste tirato ; e già tiraste sino i Ladri più iniqui , tirate adunque anche me più iniquo d' ogni ladro : - - tiratemì co' legami della vostra carità . - - Accendete una volta per sempre in questo mio misero cuore le vostre santissime fiamme . - - Fate ch' io tutto mi adopri per amore , tutto mi consumi d' amore , a somiglianza di voi , che tutto operaste , e tutto vi consumaste per amor mio . - - Questo cuore troppo è duro , ma alla vostra morte non si spezzarono i sassi ancor più duri ? Quest' anima per le sue piaghe troppo è puzzolente , ma nella vostra morte non si videro ubbidienti i sepolcri ancor più fetidi ? - - Io non ho merito per il vostro amore , ma i meriti vostri non li avete per vostra bontà donati a me ? - - - A riguardo dunque d' un tal merito datemi il vostro amore . - - Se non merito io d' amarvi , meritare ben voi d' essere amato , e massime da me , che tanto voi avete amato , e sopportato . - - - Bene-detto questo vostro bellissimo Amore . - - Vi benedicano per me tutti gli Angeli , e tutti i Santi : - - Come intendo , desidero , e spero di far' io in tutto il tempo della mia vita , e per tutta l' eternità . *Amen* .

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate secondo , che Gesù Crocefisso esser dee il nostro libro da leggere , per esercitarvi quei quattro esercizi , che vi hanno praticato tutti i suoi servi . Primo d' imitare le sue virtù . Secondo di ringrazia-
men-

mento d'aver'egli tanto patito. Terzo di compassione de' suoi dolori. Quarto di dolore de' vostri peccati, cagione del suo patire. - - Questo è stato l'esercizio principale di tutti i Santi, e da quest' esercizio riconoscono la lor Santità. - - Dimandato S. Bonaventura da S. Tommaso: da qual libro cavasse fuori quei suoi divoti pensieri, quei suoi così bei concetti? *Questo* (rispose il Santo, additando l'immagine del Crocefisso) *è il mio libro*. E il suo e mio Patriarca consigliato una volta da' suoi Discepoli a farsi leggere qualche libro spirituale per confortare così, e risvegliare lo spirito, giacchè egli divenuto cieco pe' l' troppo piangere, legger non poteva: *Figli* (rispose) *io nel libro della Passione del mio Signore trovo tanto da leggere, che se vivessi sino al giorno del Giudizio, sempre me ne avanzerebbe*. Così voi, in leggendo le vite de' Santi, troverete, che hanno praticato tutti i Santi il medesimo. Il Signore a varj suoi servi bramosi di sapere, quale esercizio avrebbe più a grado, ha rivelato esser quello di meditare la sua Passione: così disse al giovinetto S. Edmondo, poi Arcivescovo di Conturberl (allo scrivere di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. (*Surius tom. 6.*) Così disse a un'altro suo divoto servo, allo scrivere del Cartusiano. (*Ladulphus Cartus. in Vita Christi*) A Santa Geltrude, quante volte (disse il Signore) *un Cristiano mi rimira Crocefisso con qualche atto di compassione, tante volte, come con balsamo prezioso, refrigera le mie piaghe, e tante volte viene l'anima sua rimirata da me*; e così parimente disse a S. Metilde. (*Blosius Monil. Spir. & in Vita S. Metild. lib. 1. cap. 8.*) Alla Santa Penitente Maria Maddalena (*Sylvestre in Rosa aurea*) appena entrata nella grotta di Marfiglia, il Signore invid per mezzo di S. Michele Arcangelo una Croce, che pose alla bocca della spelonca, con ordinarle, che la di lei occupazione esser dovea meditare la sua Passione, e così fece per lo spazio di trentadue anni, che ivi sopravvisse, come ella stessa rivelò. E a chi altro ha fatto il Si-

gnore

gnore l' onore più eccello , che possa farsi in questo mondo , di partecipare le sue piaghe al corpo , e gl'istrumenti della sua Passione al cuore , se non a coloro , che erano più frequenti , e più divoti in questo santo esercizio ? E dimandatogli un dì da S. Metilde , qual cosa più aggradisse nell'anime , rispose , *che s'impieghino a meditare quanto io ho patito per loro (in Vit. lib.1. cap.23.)* Ora esaminatevi un poco , come state voi su questo esercizio di tanto piacere a Dio , e di tanto profitto all'anime nostre ? -- Badate bene , non v'ingannate . Questa è la via del Cielo : patire , e compatiere . Questa è la Legge prescritta , Legge giustissima , e soavissima . *Non volete voi (disse il Signore ad un suo servo) tanto patire , e morire per amor mio ? almeno trattenetevi spesso a ringraziarmi , e a compatirmi d'essere io morto per amor vostro .* Si tamen compatimur (esclama l'Apostolo ad Rom. 8.) ut & conglorificemur .

D O C U M E N T I .

AVrete pure ben'impiegato il tempo , e fatto con gran frutto la presente meditazione , se ne partirete con un saldo proposito di frequentare la meditazione della Passione . -- Proponetelo adunque più volte , dimandate aiuto per eseguirlo , e perdono di non averlo fatto . -- Non siate voi dello sciocco sentimento di alcuni , che si credono essere una tal meditazione sol propria di anime buone : *Non è (dicono i Maestri di Spirito : Vide inter ceteros , S. Franciscum Salesium in introductionem ad vitam devotam , Rodriquez part.2. tract.7. cap.4.) per i soli perfetti , è anche per i principianti .* S. Margherita da Cortona dal principio di sua conversione sino all'ultimo di sua vita , dopo date tre o quattr'ore al sonno , si levava , e principiando dal primo mistero , vi faceva i suoi atti di compassione , di ringraziamenti , di dolore de' suoi peccati , e propositi d'imitare le virtù del Signore : indi passava colla stessa maniera all'altro mistero , e così lo accompagnava sino alla sepoltura . Questo era il suo studio per tut-

tutto il resto della notte , e per la maggior parte del dì ; e quello fu per tutta la sua vita di venti anni , che sopravvisse dopo la sua conversione . Questa maniera di meditare , o tutti , o buona parte de' misterj della Passione è mirabilissima per quelle persone , che sono soggette alle distrazioni , ed aridità ; perchè lo stesso ordine de' misterj , e la varietà della materia servirà per darvi il filo , e per tenervi attento alla meditazione . Potrete in tal maniera parimente , siccome per tutti i Misteri della sua Passione , scorrere così per tutte le parti del suo santissimo Corpo : cominciare dai piedi , e dopo fatta una breve ponderazione sul gran tormento , cioè , di star con un chiodo trapassato ne' piedi , e starvi poi appoggiato di sopra , fare un'atto di compassione , di ringraziamento , di dolore di quelle iniquità , a cui avete fatto servire i vostri piedi , e di proposito di non portarvi in quei luoghi , ove offendeste Iddio : aggiungendovi un *Adoramus te Christe &c.* un *Gloria Patri* : un *lodato ogni momento il Santissimo Sacramento* ; un *Requiem aeternam* all' Anime benedette del Purgatorio : Indi passare coll' istessa maniera alle ginocchia , e poi alle sue santissime membra , tutte degne di adorazioni , e di ringraziamenti , e tutte tormentate nella sua Passione ; e finire alli suoi santissimi capelli , che con tanto dolore , e scherno gli furono strappati , e sporcati nella sua Passione : oh che facilissima , ed utilissima Orazione sarebbe questa per voi ! E massime dopo la santa Comunione , considerare parte per parte di quel divinissimo Corpo , che accogliete in seno , praticando quell' esercizio , che vi ho divisato : perchè allora ogni atto di quegli accennati sarebbe adornato di più col merito della Fede , con cui credereste di tener dentro di voi quelle membra santissime , che andrete ossequiando . Questa maniera di trattenerli , come ho detto , sopra i misterj della Passione , e sopra le membra del Signore , era l' ordinario , e continuo impiego dell' istessa sua Santissima Madre in tutti quei quindici anni , che sopravvisse al suo Santissimo Figlio (*Agreda par. 3. lib. 8.*)

lib. 8. cap. 10.) aggiungendo fra gli altri, ad ogni piaga, membro, o mistero, tante genuflessioni, che, come dissi, arrivavano a 300. genuflessioni il giorno. Terminate col far voi ora per la prima volta ciocchè vi ho qui insinuato; e passate con atti divoti, o sopra tutti i misterj della sua Passione, o sopra tutte le membra del suo corpo, e farete un molto fruttuoso Collóquio; e fissatevi bene in mente ciocchè il Signore istesso disse a S. Metilde: *Non vi è cosa, che più infiammi la mente, quanto la continua meditazione della mia Passione. In Vit. lib. 1. cap. 20.*

P U N T O T E R Z O .

Gesù Crocefisso esser dee l'oggetto del nostro amore. Per apprendere più vivamente questa verità, serviamoci di quella nobile simulazione, di cui servivasi S. Gio: Grisostomo su questo punto. Se nel mentre (diceva) io me ne stesi in piazza a divertirmi, ascoltassi, che nell'Imperiale Consiglio fusse già decretata la sentenza di morte contro di me per qualche mio grave delitto già scoperto; ed indi sentissi, che lo stesso figlio del Regnante, per liberar me dal morire, si fusse esibito alla morte, e già fusse morto, ed io assoluto; sarebbe mai possibile, ch'io volessi proseguire a divertirmi; e non più tosto, abbandonato ogni mio divertimento, correre tutto lagrime di tenerezza agli occhi, tutto sentimenti di amore nel cuore a baciare il cadavere del mio esimio liberatore, a ringraziarlo, ossequiarlo, benedirlo, ed allora, ed in tutto il corso di mia vita? Quando mai potrebbe partir dalla mente la memoria d'un sì gran beneficio? -- Quando mai smorzarsi nel cuore l'affetto a sì gran benefattore? -- Ora tutto ciò, che si è figurato d'un figlio d'un Monarca terreno, non l'ha fatto in verità l'eterno Figliuol d'un Dio per voi? Non era contro di voi pe' l'vostro peccato emanata già nel divino confesso la sentenza di morte, e morte eterna? -- Non si è in verità esibito Gesù Cristo alla morte, e morte così infame, e sì crude-

crudele per liberarvene? Ecceffo di amore, quanto inverifimile, altrettanto tutto verità! *Tradidit* (queffo era quel motivo, che tanto innamorava di Gesù il fuo Apoftolo Galat. 2.) *Tradidit ſemetiſpum pro me!* Ed in fatti non ve ne ha liberato, meritandovi colla ſua morte il perdono di morte eterna a voi dovuta doppo il peccato originale? -- E dovuta poi tante volte doppo tanti peccati attuali? -- E doppo un sì raro benefizio, voi potete vivere ſenza amare un sì grande benefattore, che avendovi liberato da un tormento, che mai avrebbe viſto fine, vi ha per conſeguenza conferito un infinito benefizio? -- *Oh frigus horribile!* (eſclama qui S. Agoſtino) L'infinita maefà d'un Dio arriva a morire per la ſomma miſeria dell'uomo; e con tutto ciò non ottiene, ciocchè tanto è giuſto ottenerſi, di eſſer corriſpoſto, non già con ugual tolleranza di morte, ma ſolo con un ſemplice ſentimento d'amore! -- Quanto dovranno reſtare ſtupiti gli Angeli? --- Quanto ſcandalizzati gli ſteſſi Demònj, al vedere un uomo non amare il ſuo Dio, che per lui ha verſato tutto il ſuo Sangue; mentre farebbe baſtevole ad accendere un teneriſſimo amore negli ſteſſi loro animi inviperiti, ſe per eſſi ne aveſſe verſato una ſtilla ſola? -- Con qual occhio di fieriſſimo ſdegno non vedrà il Signore queſta sì orribile voſtra ingratitude? -- *Io doppo tanti altri infiniti benefizj ſon giunto a morire per l'Uomo, e l'Uomo non ancor ſi riſolve ad amarmi?* -- Avete mai ſeramente penſato a queſta propoſizione; Io non amo un Dio, che per troppo amarmi è morto. -- Oh l'ingratitude più che ſerina! giacchè ſi è viſto, e tutto d' ſi vede riconoſcerſi i benefizj dalle fiere ancor più ſelvaggie, non che ſol dalle domeſtiche; e voi doppo tanti rilevantiffimi benefizj dal voſtro Iddio ricevuti, lo vedete morire di vantaggio per voſtro amore, e pure non vi movete ad amarlo? -- O miracolo veramente diabolico! *hominem* (ne traſecola Guglielmo Parigiſino) *tot in ſe pro divinis beneficiis congeſtis carbonibus, miraculo diabolico non ardere!* *Oh frigus horribile!* o cor, jam non cor, ſed glacies! --

DO-

DOCUMENTI.

DOletevi fortemente d'aver così ingratamente corrisposto a tanto amore del vostro Iddio. -- Proponete di corrispondere in avvenire; --- e per ciò fare, meditate spesso la sua santissima, e acerbissima Passione. Proponete di dire, qualor fissate lo sguardo all'immagine del Crocefisso: *Ecco là un Dio morto per mio amore*. -- Dimandategli grazia di farvi fortemente innamorare di lui. -- Proponete di chiedere ciò spesso; anzi di non chiedergli altro: perchè nell'amore consiste la nostra perfezione; e però fatevi famigliare vostra Giaculatoria quelle parole di S. Ignazio: *Amorem tuum cum tui gratia mihi concedas, & dives sum satis, nec aliud ultra posco*. Terminate col seguente

C O L L O Q U I O.

QUanto siete colmo d'amore, o Sposo amantissimo delle anime nostre, quanto siete colmo di amore! --- Avea ragione il vostro caro Bonaventura nel dire, che per troppo amarmi, pare, che abbiate in odio voi stesso; avendo già dato voi stesso ad una morte sì vituperosa, e sì cruda per nostro amore. -- Voi dunque siete arrivato a morire per amor mio? -- oh amore senza esempio! -- ed io sono arrivato a vivere senza amar voi? -- oh ingratitudine senza pari! --- E come poi dovrò chiamare la mia ingratitudine, essendo giunto non solo a vivere senza amarvi, ma con tanto orrendamente offendervi? -- Oh mia estrema confusione! Ho fatto miseramente a gara con voi: e ad una infinita bontà ho corrisposto con una infinita sconoscenza. -- Deh amabilissimo Signore, per quel mare infinito del vostro amore io vi prego, e scongiuro a darmi un fiume di lagrime per dolore d'aver così ingrattissimamente corrisposto a tanto amore. -- Fate, ch'io compensi con un'intenso, ed incessante dolore le orribili mancanze dell'amor mio. -- Quanto mi rincresce, quanto mi duole d'ave-

Hh

re

re con maniera così sconoscente le finenze inaudite dell'amor vostro contracambiato! -- Ma non sarà così certo per l'avvenire, non sarà così. -- Io vi prometto colla vostra grazia di voler consagrar al vostro servizio, ed al vostro amore questo poco di vita, che mi avanza. --- Scordatevi, o Dio, vi supplico, del passato: *delicta juventutis meae, & ignorantias meas ne memineris*: --- lavatemi col vostro Sangue, affinchè mondo possa essere, e degno di ricevere questo preziosissimo, e sospiratissimo balsamo dell'amor vostro. -- E' duro questo mio cuore; toccatelo con uno de' vostri santissimi chiodi, e subito si ammolli. -- E' gelato; accostatelo a quell'ardentissima fornace del vostro petto, e tosto s'accenderà. -- Accendete presto, Crocefisso amor mio, questo gelato mio cuore. -- Non mi fate più essere ingrato: -- non mi fate più sospirare queste dolcissime fiamme dell'amor vostro. -- Attaccatemi una volta per sempre quel bellissimo fuoco, che veniste a mettere in terra. Fate, che ancor' io, come tanti vostri servi, mi senta tutto avvampare da questo soavissimo fuoco; cosicchè non pensi che a voi, non operi, che per voi, -- non ami che voi, o unico, e bellissimo innamorato di questa misera anima mia. --- Datemi, eterno amore, datemi l'amor vostro. -- Io ve lo chiedo per quanto amore portate al vostro eterno Padre. --- Eterno Padre, datemelo per quell'amore infinito, che portate al vostro Figlio. -- Divino Spirito, date voi a questa infedele vostra Sposa l'amor vostro, per quell'amore, che portate al Padre, ed al Figlio. -- *Præsta beata Trinitas, -- concede simplex unitas*, che, a gloria del vostro nome, ardere nell'amor vostro possimus hic, & perpetim. Amen.

L E Z I O N E

PER IL NONO GIORNO

Sulla Vita di San Malco .

Sempre son dannevoli i lupi; non mai tanto però, quanto allora, che si vestono con pelle di pecore. Così riescono parimente nocevoli i lupi delle tenebre infernali; non mai però tanto, quanto allorchè si trasformano in Angeli di luce. Sono sempre da temersi le tentazioni; ma assai più, allorchè vengono sotto il velo specioso di bene. Da un nemico svelato ognuno agevolmente si ripara; ma da un traditore maligno, oh quanto pochi si scansano!

Vo credere, che in voi gl' esercizi produrranno quell'effetto, che sogliono regolarmente produrre, cioè una santa conversione; e che il Demonio invidioso del vostro bene abbia a muovere ogni pietra per impedirla: ma perchè vedrà di poco profittare con affalti palesi, verrà agli aguati nascosti: che però all'erta su questo affare di tanto rilievo: e circa le ispirazioni, che vi verranno, per le risoluzioni, che si han da prendere, esaminate bene, se sia lupo con divisa d'agnello, *an ovis in sua*. Per accertarvi in questo punto non date passo senza prima consigliarvi col vostro spirituale Direttore: e non vi partite da' suoi consigli, per seguir la vostra ispirazione. Vi serva per scuola la vita di S. Malco Monaco, descritta dal Dottor massimo S. Girolamo, che la narra in latino. (*Epiſt.* 15.) In Maronia piccolo Castello della Siria, poco lungi dalla Città d'Antiochia, da Genitori contadini sì, ma commodi, nacque S. Malco. Essendo unico, volevaſi da' Genitori appoggiare su quel solo rampollo tutta la possessione de' loro beni, e tutta la propagazione di lor famiglia col vincolo del santo Matrimonio; ma il santo Giovine invaghito oltremodo della virtù bellissima della purità, sempre mai rispondeva di nò, e che avea già

H h 2

deli-

deliberato di farsi Monaco. *Quantis Pater minis, quantis mater blanditiis prosequuti sunt, ut pudicitiam proderet!* Quanto si adoprassero i Genitori e con carezze, e con minacce a fine di piegarlo al giogo matrimoniale, si può agevolmente congetturare da questo, che per isfuggire tanti molesti affalti, determinò di partir dalla patria. Presa adunque seco una picciola provvisione, quanto solo bastar potesse a non morir dalla fame nel cammino, nascostamente fuggissene. E non potendo, come avrebbe voluto, indrizzarsi all'Oriente a cagion delle spesse guardie, che vi erano da quel lato per la guerra, che si faceva colla Persia, si tenne all'Occidente. Dopo camminate molte giornate, e dopo sofferte non poche fatiche, giunse finalmente al Romitorio di Calcide, situato tra Imma, ed Essa, ove fatta la supplica, ed ammesso all'abito monacale, diedsi con tal fervore alle austerità, ed all'orazione, che Malco sopra tutti veniva, pe' l' merito della sua virtù, amato, ed ammirato nel Monistero. In questo tenore di vita tutta santa, senza punto deviare, o rimettere dal conceputo fervore, visse molti, e molti anni: quando ecco il Demonio invidioso di tanto bene, l'affale con quella maniera appunto di tentazioni, di cui noi quì favelliamo. Teneva egli certe notizie, esser già morto il Padre, e che la Vedova Madre si rendeva inconsolabile non tanto per la morte del marito, quanto per non sapere in tanta angoscia, se neppur fosse vivo il suo unico Figlio. Parve adunque a Malco atto di cristiana pietà gire a consolare in tanta afflizione la Madre; e con questa occasione venduto qualche potere, impiegare il prezzo in sovvenimento de' poveri, e del Monistero. Dopo ruminata lunga pezza questa risoluzione, alla perfine sembrandogli tutta sicura, e santa, destina di mandarla ad effetto. Portasi però a dimandarne licenza all'Abbate. *Clamare cœpit Abbas* (dice il Santo Dottore) *diaboli esse tentationem; & sub honesta rei occasione latere antiqui hostis insidias*: l'Abbate, che quanto avea

di

di tenerezza per la salute di Malco , altrettanto avea d'accorgimento per le tentazioni del Demonio, cominciò ad isfridarlo, con asserire esser quella perigliosissima tentazione ; e quel ch' è peggio , sotto sembiante di carità ; che questo era, un tornare al vomito, e dopo posta la mano all' aratro, voler guardare addietro: che con somiglianti tentazioni eran rimasti ingannati non pochi Monaci; anzi li' medesimi nostri Progenitori: e che non disse per ismoverlo da quel suo pericoloso disegno? Giunse fino ad inginocchiarsegli ai piedi, e con le lagrime agli occhi scongiurarlo, che non volesse abbandonare il suo Abbate, e porre a ripentaglio la sua salute . Ma l' incauto Malco dandosi a credere , che l' Abbate così favellasse, affinchè egli non perdesse Malco, non già, affinchè Malco non si perdesse, *putans illum non meam salutem, sed suum solatium querere*, ostinato nel suo parere, volle vincerla con voler partire: *vici monitorem meum pessima victoria*. Congedatosi adunque Malco da' suoi Religiosi compagni, venne da questi accompagnato sino alla porta del Romitorio, come s' accompagnano i morti all' orlo della sepoltura; *quasi funus efferrent*: e nel dargli l' Abbate l' ultimo addio: *Veggio* (gli disse piangendo) *veggo in te, o figlio, già il merco del Demonio: io non vo discutere le tue ragioni: non vo ammettere le tue scuse: questo solo ti dico: agnello, che va ramingo lungi dal suo ovile, è più esposto ai morsi del lupo.*

Coloro, che da Essa debbono passare a Berèa, dovendo transitare per una solitaria boscaglia, infestata sempre mai da' Saraceni ladroni, non osano mai di passarvi soli; ma aspettando, che molti altri passaggio-ri abbiano a tenere l' istesso cammino, si uniscono in corpo, quanto più si può numeroso, come anche oggi si usa, e chiamiam Caravane; ed in tal guisa sovente rintuzzano forza con forza. Così pur' anche Malco: aspettò, che si formasse la Caravana, e questa formata non più, che di settanta persone, varie di sesso, e di età, avviossi. Appena ebbero posto piede nella temu-

ta boscaglia, ed ecco sboccar fuori truppa numerosa di ladri, (*Crinitis vittatisque capitibus, laxos arcus vibrantes, hastilia longa portabant*) i quali, uccisi pochi passeggeri, che tentarono di resistere, fecero tutti gli altri miseramente prigionieri . Venuti i ladri alla division della preda, Malco assieme con una Donna della Caravana, toccarono in sorte ad uno de' più riguardevoli fra quella infame marmaglia di assassini . Potti adunque dal ladro su d'un camelo, Malco da una banda della bestia, e la Donna dall' altra; con positura più tosto di sospesi, che di sedenti, *pendentes potius, quam sedentes*, avvioffi alla sua capanna; e dopo alcune miglia sempre con timore di precipitare, perchè sempre per un sentiere di precipizj, finalmente vi giunsero: e giunti furono costretti alla prima (giusta la costumanza di quei barbari) genuflessi a terra, con la faccia sulla polvere inchinare la moglie, e i figli del ladro lor padrone. Non fu duopo quì a Malco di studiar troppo per rinvenir maniere da mortificarli: carni mezzo crude, pane tutto muffo, acqua affatto putrida, e, se non altro, un clima così bruciato, che *nihil aliud pr.ter pudenda velari patiebatur*. Parve non pertanto a Malco non affatto da piangerli la sua sventura; tanto più, che destinato alla custodia d'un branco di pecore, essendo con quest' occasione tutto il dì lontano dalla conversazione degli uomini, avea tutto il comodo da stringere vie più l'amicizia con Dio. Sembrava a lui di aver fortita qualche somiglianza col Patriarca Giacobbe; gli sovveniva del Santo Legislatore Mosè, i quali ancor essi in *heremo quondam fuere pastores*: orava continuamente, recitava Salmi, che avea già imparati nel Monistero: che più? *Delectat* (diceva egli stesso) *me captivitas mea*. Era schiavo, ma pur dolce riuscivami la schiavitù: e ringraziavo il Signore, che quella perfezione, che mi sarebbe riuscita tanto malagevole, pervenuto alla patria, tra congiunti; mi riusciva così facile, confinato in una boscaglia fra' Ladri.

Ma 'oh quanto poco (esclama quì il Santo Dottore)

è da

è da confidare nelle tregue del Demonio! & quam multiplices, & ineffabiles sunt ejus insidiae! Avea Malco imparato dall' Apostolo agl' Efesi 9. , che a' Padroni terreni deesi fedelmente servire, come al Monarca celeste; onde con tanta fedeltà, diligenza, ed affetto serviva al suo padrone, che questi, e per vieppiù assicurarsi di non perdere un tal servitore, e per ricompensare la sua buona servitù, nel ritorno dal pasturare la greggia una sera, gli disse, col supposto di fargli una grazia, di volergli assegnare una sposa, e che sarebbe stata quella Donna istessa fatta schiava con esso lui. Smarrì fortemente a tal proposta il casto Giovine; pure avvalorato dalla grazia, francamente, ma con bel garbo rispose, che alla professione tenuta da lui fra' Cristiani non era lecito in conto alcuno di prender moglie. Restò altamente sorpreso a questa nuova, ed a lui ignota risposta il ladrone; onde dopo alcune altre richieste, veggendo, che nulla profittava, tutto implacabile, e fiero cavata fuori la sua scimitarra, *Evaginato cepit eum petere gladio:* minacciando di volerlo allor' allora privare di vita, se in quel punto stesso non impalmava la donna. E 'l minacciò con maniera sì risoluta, che *nisi confestim brachia tendens, mulierem praeoccupasset, illico sanguinem fudisset.* Accettata adunque la conserva in isposa, vien costretto a menarsela nella sua mezza dirupata spelonca: conducendo altresì, come pronuba di sì odioso matrimonio, una più odiosa tristezza. Già cominciava e più tenebrosa, e più intempestiva del solito a spuntare la notte, scorgendo altresì imminente il suo periglio, diradate allora le oscurità della sua mente, venne a comprendere i danni della sua condotta.

Oh allora sì, che gli sovvenne delle parole dall' Abate. Allora si accorse dell' inganno del Demonio, e sentì la sua schiavitù; onde tutto sparso di pianto, tutto sopraffatto da singulti, appena lasciata sulla foglia della sua spelonca la sposa, che ratto ritiratosi in un cantone, e postosi tutto prostrato al suolo, *hucine*

(tutto inconsolabile dicea) *miser servatus sum ! A questo adunque misero son riserbato ? A questo i miei peccati mi han condotto ? che mentre già comincia a spargersi di canizie il capo , di Vergine , divengo sposo ? Che mi giova aver abbandonato , e miei parenti , e mie robbe , se (infelice !) or son costretto a fare , ciocchè per non fare io lasciai , e robbe , e parenti ? Quid agimus anima ? Ah che facciamo anima mia ? Vogliam vincere , o perire ? Aspettiamo il soccorso dal Cielo , o cel daremo con questo ferro ? Sì , sì , vibra in te stesso il coltello ; ella è più da temersi la morte dell' anima , che del corpo . Habet , & servata pudicitia martyrism suum . Vanta anche la castità osservata il suo martirio . Giaccia pure insepolto un testimonio del mio Cristo fra gl' orrori di quest' Eremito : io stesso sarò per me e carnefice , e martire . Sic fatus eduxit in tenebris quoque micantem gladium . Così disse , e cavato fuori il coltello , rivolta verso il suo petto la punta , ed alzato in alto in atto di ferirsi il braccio : Vale , inquit , infelix mulier ; habeto me martyrem potius , quam maritum . Addio , ed addio per sempre sventurata donzella . Sii contenta d' avermi piuttosto martire , che marito .*

La Donna , che a Malco nulla cedea nell' affanno , perchè tutta lo somigliava nel proposito , quando vide dall' altro canto del tugurio l' impresa micidiale , a cui il novello suo sposo accingevasi , correndo precipitosa a trattenere il già cadente colpo mortale , *Ah ! che fai ? (tutta sbigottita , e molle di pianto gli disse) vuoi tu dunque comperar la tua morte a spese della mia vita ? Chi potrà mai persuadere a' nostri barbari padroni , che non t' abbia io ucciso , per sottrarmi da un legame , per cui pur troppo ho date chiare le riprove del mio dispiacere ?* Indi inginocchiata a' di lui piedi , *precor te per Jesum Christum , & per hujus horæ necessitatem adjuro , di non volerti uccidere ; o se pure vuoi ammazzarti , svena me prima : in me primum verte mucronem ; vibra prima in questo seno il colpo fatale , e così più tosto sposanci . Anche se tu volessi , io morrei più presto , che per-*

perdere il bel pregio di purità : perchè dunque vuoi morire per non unirti meco ; qualora per non unirmi teco io sarei disposta a morire ? Habeto me ergo conjugem pudicitiae : & magis animae copulam amato , quam corporis . Accettami in isposa ; ma paghi della unione dell'anima , nulla ci caglia della copula de' corpi . Ti credano pure i nostri padroni per marito ; ma ti vegga Gesù Cristo , qual mio fratello . Verranno agevolmente a credere il nostro corporal matrimonio , ove giungano ad osservare il nostro cordiale amore . Tu a dormire in un canto di questo tugurio , io nell' altro ; con santo inganno lusingaremo i nostri padroni , salverem noi , e piaceremo a Dio .

Parve a Malco di risorgere da morte a vita a sì fatta novella ; e videsi tolta ogni forza a ferirsi , piucchè dal braccio della moglie , dall' estasi della meraviglia nell' iscuoprire di quanto accorgimento , e virtù giva fornita una Donna , ch'ei credeva del basso volgo , e di più bassa virtù . Onde rimesso il ferro nel fodero , e cambiato pensiero nel cuore , applaude alla nobil risoluzione della sposa ; l' accetta da quel punto per sorella , e piucchè sorella la prezza , ed ama ; sempremai diligente però (per quanto venivagli permesso) di sfuggir di vederla , *timens in pace perdere , quod in praelio servaverat* .

Passarono lunga pezza in questa sì bella , e pellegrina maniera di matrimonio ; resi vieppiù amabili a' lor padroni dopo le nozze , perchè più sicuri di non perderli doppo il supposto legame . Giungeva a tal segno la sicurezza de' padroni , che accordavano di buon grado a Malco lo starsene mesi intieri a pasturar la greggia in quella solitudine , senza mai tornare al tugurio la sera ; nulla temendo , che avesse a fuggir lo sposo , qualora aveano a casa la moglie , e moglie , che vedevano cotanto amata . Un giorno adunque , mentre a pasturar la greggia trovavasi , portogli l' occhio a vedere un formicajo ; e sapendo aver Dio consigliato per bocca del Savio , di portarci dalle formiche per apprendere la Sapienza , volle a bella posta fermarvi lo sguar-

do per ricavarne qualche documento; e veggendo, che *ferebant alia onera majora, quam corpora: alia gerebant humum de foveis, & aquarum meatus aggeribus excludebant. Illa ventura hyemis memores, ne madefacta humus in herbam hordea verteret, illata semina præcidebant: hæc luctu celeri corpora defuncta deportabant. Idque magis mirum est, si quam vidissent sub fasce, & onere concidisse, suppositis humeris adjuvabant.* Da questo mirabil sistema, con cui viveano le formiche nel formicajo, passando a riflettere alla nobil maniera tenuta da' Monaci nel Monistero, se gli venne pian piano ad isvegliare nel cuore un' accelsissimo desio di tornare al Convento. E siccome ai grandi incendi i venti avversi servono a vieppiù avvalorare le fiamme, così accresceva i stimoli alle sue brame l'istessa difficoltà, che scorgeva ad eseguirle.

In quanto a se, la fuga era tutta agevole, e piana. Arrivando a star mesi, senza far ritorno a' suoi padroni, poteva avvanzar mesi di cammino senza dar sentore di sua fuga. La difficoltà solo era nel trafugare con esso lui la Moglie; perchè amandola d'un pudico, ma tenero amore, troppo gli pesava abbandonarla in tanta mestizia, ed in maggior periglio. Menarla con esso seco era un voler scuoprire la lor fuga fino dal primo futuro mattino, in cui non avrebbero visto comparire la serva: oltre della gran difficoltà, che vedeva nel condurre una donna per istrade così disastrose, e con passo così affrettato. Altro adunque non potendo, con mestissimo pianto, e con dolenti sospiri seguiva a deplorare altamente la sua passata fortuna, e la sua presente disgrazia.

Non era così lieve la tempesta nel cuore, che non n'additasse le nuvole al volto. Onde appena ritornato all'albergo la sera, che amorevole si fe a dimandarnele il motivo la moglie. Dopo qualche renitenza, alla perfine schiettamente gliel palesò. Restò alquanto pensierosa la nobil donna; indi tutta franca, e coraggiosa, *Se tanto (rispose) evvi a caro far ritorno al Monistero, andianne pure con Dio; che io non temo arrischiare la mia vita,*

vita, ove si tratti di assicurare la nostra salute. Anche a me pesa questa vita senza Sagramenti, e senza partecipare ne' Misterj di nostra Fede. Sarà disagiata il nostro cammino; ma pur troppo sono avvezza ai disagi per la nostra schiavitù. E' troppo evidente il periglio; ma ci sottrarremo o d'una maniera, o dell'altra a tanti perigli. Indi, *jugi susurro*, divisata sotto voce (per tema di non esser' intesi) la maniera di fuggire, raccomandarono con più frequenti, e più fervorose preghiere la condotta al Signore.

Il dì vegnente inoltratosi Malco in una parte più rimota di quel deserto col suo gregge, e dato di piglio a due Arieti, che avea fra gl'altri di stupenda grandezza, e scannatili, ne formò dalle pelli due otri, e delle carni ne apparecchiò quanto ne gli parve bastante a servire nel viaggio. Tornato la sera, e cenato in casa de' padroni, s'avviò giusta il solito colla sua sposa al suo tugurio. Dopo trattenuti alquanto in orazione, credendo già addormentati i lor padroni, alla fuga tacitamente, ma prestamente si accinsero. Passati per quel luogo, ove sapea aver riposte le carni, e gl'otri, e postisi sul dosso, più tosto correndo, che camminando, giunsero dopo fatte dieci miglia ad un fiume. Quì riempiti gli otri di vento, e legati sotto il petto, e le carni sulle spalle, si buttarono a nuoto nel fiume per traggitarlo: *inflatis, conscensisque utribus, aquis nos credimus paulatim pedibus subremigantes*. Ebbero questo accorgimento, che per togliere a' padroni, che gl'inseguissero, la continuata impressione di lor pedate, non si portarono nella riva direttamente opposta a quella, ove eran si gittati a nuoto; ma facendosi leggermente nuotare a seconda del fiume, si tennero molto in giù, e posero piede in una riva molto lontana, e diversa. In questo tragitto però le carni parte cadute nel fiume, parte bagnate, si avvidero, che la provisione di dieci giorni era rimasta solo per tre. Tuttavia confidati nell'ajuro del Cielo, e bevuto piucchè a sazietà, ben consapevoli del paese sfornito di acque, che loro con-

veni-

veniva passare, ripresero frettolosi il cammino. Ma per quanto fosse veloce il moto del piede, sempre eran più veloci i palpiti del cuore. Ad ogni cespuglio, che vedevano, e ad ogni sussurro, che udivano, sembrava loro di avere già addosso l'adirato padrone. Camminavano, ma per assicurarsi dall'insidie de' ladri, e per iscanfare gli ardori del Sole, più di notte, che di giorno, e più risguardando addietro a vedere, s'erano inseguiti, che rimirando avanti a badare alla strada, che si faceva. Dopo tre giorni di faticoso, e pauroso viaggio, ecco rivolti addietro, veggono, sebben molto da lungi, due uomini sopra due cameli portarsi verso di loro con veloce cammino. Subito il cuor presago avvisolli esser quegli il lor inferocito padrone, che alle orme di lor piante impresse in quel terreno arenoso, teneva loro dietro per vendicare colla lor morte il fallo della lor fuga. Quai si fossero i ribrezzi del loro cuore in quel punto, è cosa più da immaginarsi, che da esprimerli. Senza speme di scampo, pure affrettano piùchè mai il passo per iscampare. Dopo qualche tratto di cammino, scorgono a destra della strada una oscura spelonca: in questa senza altro pensare s'intrudono: ma perchè sapevano, che i dragoni, vipere, ed altri velenosi animali, per isfuggire gl'ardori del Sole sogliono nel più cupo delle spelonche accovacchiarsi; affinchè per iscampare una morte dubia, non si avessero ad esporre ad una certa; sebben vedevano, che la spelonca giva molto addentro, pure non vollero molto inoltrarsi: ma trovata al primo ingresso della caverna, come una nicchia a sinistra, ivi tutto palpiti, e batticuore si posero: *Or què* (disse Malco) *se Iddio soccorre i miseri, rinverrem la salute: se non cura de' peccatori, avremo il sepolcro*. Dopo qualche spazio di dimora in quell'antro sempremai paurosi, e ondegianti fra la speme, e'l timore, ecco sentono alla per fine il calpestio de' cameli; e dall'oscurità della caverna, veggono, che, smontato il padrone, manda il suo servo a cavarli fuori, ed egli sfoderava la spada restarsene tutto minac-

naccievole , e fiero ad aspettarli alla bocca dell' antro per isvenarli . *Oh multo* (esclamava l' istesso Malco nel raccontarlo) *gravior expectata , quam illata mors ! Rursus cum timore , & labore lingua balbutit , & quasi , clamante Domino , mutire non audeo* . Entrato il servo , come addiviene a chi dall' aere luminoso passa a luogo oscuro , sebben quasi li toccasse col piede nel passarvi dinanzi , pure non gli osservò . Inoltrato adunque addentro , osservavano i fuggitivi , che il servo volgevasi or quà , or là per vederli ; e non ancora veggendoli , cominciò a gridare : *exite furciferi : exite morituri : quid statis ? Quid moramini ? Dominus adest , & vocat . Via su fuori scellerati , via al macello , che più tardate a scuoprirmi , se le vostre orme vi han già scoperto ?* Appena il servo avea queste parole finite , ed ecco dal più cupo fondo dell'antro sortir fuori una leonessa feroce , la quale addentato il servo , ed in un' attimo strozzatolo , tutto grondante di sangue al suo covile sel porta . *Pavesco miser* (dicea egli stesso nel raccontarlo a S. Girolamo) *etiam referens ; io tremo solo a narrarvelo : etsi tota mente securus , toto tamen corpore perhorresco* . E se tanto tremava nel raccontarlo : pensate poi nel vederlo ! In questo mentre il padrone , che aspettava all'uscio , scorrendo tanta dimora , avvisossi derivare , che due facilmente facessero resistenza ad un solo : onde lasciati alla porta i cameli , entrò egli ancora nella caverna : e per lo stesso motivo sopra accennato passando davanti ai fuggitivi senza vederli , cominciò inoltrato , a gridar , che uscissero . Ed ecco di bel nuovo uscita in mezzo la leonessa , e lanciata alla vita del padrone , ne fece quel scempio istesso , che avea fatto del servo . *Jesu bone , quid tunc terroris nobis , quid gaudii fuit ?* Si vedevano liberati già da un periglio , ma si vedevano incorsi in un altro : tenendo per certo , che la leonessa non avesse a fare miglior partito ai fuggitivi di quello , che accordato avea a' persecutori . Stavano di punto in punto aspettando , che la leonessa alla sua volta s'indirizzasse : non muoversi , non zittire , e quasi dissi , neppur respi-

respirare fu il lor consiglio, per non dar indizio alla fiera della loro permanenza colà . Vedeva in volto la sposa, e scorgendola così pallida, e svenuta, e snorta, temeva, che col cadere a terra semiviva, avesse quel rumore a richiamare la leonessa alla lor morte . Ma chi potrebbe dipoi spiegare, qual si fosse il loro raccapriccio, ed orrore, allorchè sentendo già smuoversi la leonessa, videro, che verso lor si portava? Sarebbono allora senza fallo rimasti estinti dallo spavento, anzi che dalla fiera, se non che sempremai sentivano rinfrancarsi lo spirito da quell'aura soave di sicurezza, che somministrava loro la coscienza, a cagione della serbata castità .

Ma quel piacque al Signore di porre il fine a tanti affanni, e travagli de' servi suoi . Conciosiachè videro, che la leonessa non già si portava contro di loro; ma avendo col suo naturale accorgimento, così disponendolo Iddio, giudicato, che non stassero più bene ivi i suoi figli, essendo già scoperta la sua tana, dopo già uccisi quei due ribaldi, *apprehensos mordicus catulos*, afferrando leggiermente colla bocca ad un per volta i suoi leoncini, trasportavali altrove fuori della spelonca, passando, e ripassando con tale occasione dinanzi a' fuggitivi senza lor nocumento, ma non senza lor raccapriccio .

Trasportati dalla Lionessa i suoi Leoncini, tuttochè scorgesse Malco, che più non tornava, non però arrischiavasi a partire, temendo sempre d'incontrare la belva . Stettero però tutto quel dì per maggior sicurezza nascosti; ma poi verso sera, fattisi coraggio, sortirono fuori, trovati nell'uscire i due Cameli, (*quos ob nimiam velocitatem dromedarios vocant*) e qualche provision da mangiare . Non potrebbe spiegarli con quanta fretta, e giubilo, montativi su, proseguirono il loro viaggio . Dopo dilungati abbastanza da quella ferale spelonca, veggendosi ormai lontani dal periglio, e sentendosi tormentati dalla fame, con infiniti ringraziamenti al Signore, lietamente cibaronsi, e preso maggior sollievo dopo tanti stenti col sonno, il mat-
tino

tino a buon' ora si rimisero in viaggio . Dopo dieci giornate per quelle contrade deserte , alla perfine giunsero in paese de' Cristiani , dove venduti a Sabino Governatore della Mesopotamia i due Cameli , portossi Malco al suo antico Monistero . Trovò già morto quel suo santo affettuoso Abbate . Riassunse nondimeno il suo Monacale istituto , collocata prima la sposa in un ricovero di sagre Vergini : amandola sempre , come sorella , mai però dandole confidenza di sorella . E mentre in questo santissimo tenor di vita sene viveano , giunse in quelle parti S. Girolamo , il quale di lor parlando ne scrisse , che sembravano un'altro S. Zaccaria , ed un'altra S. Elisabetta , senonchè non vi era in mezzo un altro S. Giovanni Battista . Or ecco le pericolosissime conseguenze delle non bene avvivate risoluzioni . E' vero , che Malco ne fortì con onore : ma non tutti hanno il merito eccelsso di Malco per riportarne un'assistenza sì speciale da Dio . Che però di bel nuovo v'inculco : non partite dal sentimento del vostro Confessore nelle vostre risoluzioni , oltre della lunga consulta con Dio mediante l'orazione . E nelle cose di poco momento prendete il santo costume di quella nobile sposa , e Vergine S. Caterina figlia di S. Brigida , cioè di non intraprenderle senza prima aver implorato il Divino soccorso con un'*Ave Maria* .

N O N O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I .

Della Gloria del Paradiso .

P U N T O P R I M O .

Considerate , che se vi darette a servire al Signore , e colla vostra penitenza sodisfarete intieramente alla divina giustizia , appena uscirà dal vostro corpo l'anima vostra , che subitamente verrà da Dio investi-
ta

ta col lume di gloria, col bellissimo monile della beatitudine . Ed oh , che bellezza voi scuoprirete allora in voi stessi ! che meraviglia ! che incanto ! Se un uomo (dice S. Bernardino da Siena) arrivasse a vedere la bellezza , che adorna un'anima beata , egli certamente cadrebbe in un gravissimo errore ; perchè crederebbe , che Iddio non sia più bello . - - E quell'altra Serafina pur da Siena , Caterina , trovandosi spesso stupita , e sopra pensiero , e non sapendo capire , come un Dio così grande avesse voluto soffrire tormenti sì fieri per riscattare creature sì vili ; al vedere , che fece dipoi un dì un'anima , allorchè sciolta dal corpo sen volava gloriosa al Cielo ; alla vista , dico , di tanta eccessiva bellezza , rapita in una estasi dolcissima per lungo tratto , ed in fine in se rinvenuta , rivolta all'immagine del Crocefisso , che aveva accanto ; *Signore (gli disse , ed appena per la gioja poteva articolare le parole) Signore , ora più non mi stupisco , che avete tanto patito , e sopportato per amore dell'anime , dappoichè elleno sono così vaghe , così belle , e sì preziose . - - E forse , che la ragione nol persuade ? quanto fu bella una Lucrezia , un' Elena , e tant'altre decantate dalle Storie ? E pure eran quelle bellezze destinate ad ardere eternamente nel fuoco . Or che sarà di quelle bellezze prescelte a splendere senza fine nel Cielo ? - - Se ha create tante belle creature per ornamento di questa valle di pianto , che sarà poi di quei sembianti , che vorrà per delizie di quella patria de' godimenti ? - - Questo era l'argomento fortissimo , che faceva S. Agostino , qualor s'inbatteva a riandare qualche delizia di questo misero Mondo : *Si sic (diceva) in carcere , quid erit in palatio ? - - Tanto bella Rachele destinata in isposa a Giacobbe : or che sarà dell'anime , che saranno spose dello stesso Dio di Giacobbe ? - - Crea volti così belli , e pur sono destinati tutti a marcir ne' sepolcri cibo de' vermi : - - Or che sarà di quei personaggi , che avranno ad essere commensali degli Angeli alla sua divina presenza ? - - che avranno eternamente ad esser trattati , quai suoi carissimi figli ? -**

Or

Or questa bellezza degna di stare eternamente davanti agli occhi di Dio autore d'ogni bellezza, è quello, che voi avrete, e vedrete in voi stessi dal punto di vostra morte per proseguire a vederla, e possederla per tutti i secoli: e sempre con nuovo, e alto vostro compiacimento. -- E voi (o pazzia, che non ha pari!) per non privarvi di quel vile momentaneo piacere, che godete nella vostra vita scorretta, non vi curate di porvi ad evidente periglio di perdere una sorte cotanto invidiabile?

DOCUMENTI.

D Etestate la vostra somma cecità, poichè affettando cotanto, e tanto desiderando di riuscire vistoso, o di aver sortito un bello aspetto, niente poi vi sforzate per ottenere una bellezza sì pellegrina, ed immortale. -- Doletevi di avere colle colpe demeritata questa sì rara bellezza, che il Signore per sua infinita bontà aveavi dato infin dal battesimo. -- Proponete far di tutto per arrivarvi, per conformarvi così al volere di Dio, che ardentemente brama di darvela. -- Pregatelo pe' merito della sua Passione ad assistervi per acquistarla: -- promettendogli in ricompensa di mortificarvi, e di non mirare bellezze create, che vi possono porre in periglio di perdere per tutta una eternità una bellezza ineffabile, ed immarcescibile. -- Terminate col seguente

COLLOQUIO.

S Ignor mio Gesù Cristo, ecco ai vostri divini piedi una ingratisissima creatura fatta da voi per sedere con i Principi del vostro popolo, e sedere nel foglio della gloria; ma poi fatta da se stessa tutta somigliante a più stolidi giumenti, e però degna di ardere coi più orribili demonj. -- E pure la vostra infinita bontà mi ha perdonato questo gran fallo. -- Oh quanto vi sono obbligato! -- Quanto vorrei dolermi per aver disubbidito a chi tanto sono tenuto! -- Quanto vorrei sempre servire ed amare chi tanto mi ha teneramente amato! -- O

pietosissimo mio Signor Gesù Cristo, che avanzate ogn' altro amante, io non posso neppur pensare con quanto amore mi amaste, e cortesemente, e liberalmente: -- giacchè, quantunque in tante diverse maniere io vi abbia offeso, ne mai cessato dal peccare, voi tuttavia diffinulaste le colpe mie. -- Anzi, come pecorella errante, mi cercaste per pormi sulle vostre sagrate Spalle con quell'incomprensibile amore, con cui, tutto ciò, che faceste, amate. -- Grazie adunque rendo a voi, ed al vostro immenso amore; e con umile cuore vi prego a non privarmi dell'amore vostro: -- ma che sempre sia meco, mi ajuti, e mi difenda da ogni pericolo e di anima, e di corpo: -- acciocchè vivendo qui giusta il vostro beneplacito, a voi sempre serva, voi incessantemente ami, cosicchè arrivi finalmente al vostro sempiterno amore. -- O mansuetissimo Signor mio Gesù, io sono quel perversissimo peccatore, il quale abbandonato voi, nelle cose transitorie, e caduche ha posto l'amore del cuor suo; e ciocchè lungamente conservar non poteva, con tutta la sua mente ha amato. -- Ajutatemi adunque, o piissimmo Signor mio, amator forte, -- ed indirizzate il mio cuore, affinchè ami voi, e vi riami; -- dispregiando tutte le cose mondane, e come cose inutili, e nocive affatto l'abbandoni. -- Abbia in odio il peccato, -- del passato sempre mi dolga; -- e soddisfaccia condegnamente colla virtù dell'amore. -- Da' peccati futuri mi scansi; acciocchè servendo a voi con un amor sincero, e continuo, mi guadagni finalmente il vostro immortale amore *per infinita saeculorum saecula. Amen.*

P U N T O S E C O N D O.

TOrnate di nuovo a dare un'altra occhiata col pensiero alla bellezza, che avrà l'anima vostra, se morrete in grazia del Signore. Favellando un dì il Signore con S. Brigida: *Se voi (le disse) arrivaste in carne mortale a vedere la bellezza d'un' anima già glorificata, non sarebbe mai possibile vederla, e non morir per la gio-*

ja;

ja, e vi sentireste subitamente tutto disfarfi in pezzi il vostro corpo per l'eccessivo piacere nell'osservare tanto eccessiva bellezza. -- Per averne però un miglior saggio, fate così: Fate conto, che tutto l'odio, che contro Iddio covano tutti i dannati, adunar si potesse nel cuore d'un dannato solo; e che in questo si moltiplicasse tante volte, quanti dal principio del Mondo fin ora son corsi momenti, e sono prodotti pensieri. Oh il mare vastissimo, ed amarissimo di odio, e di sdegno, che sarebbe contro Dio il cuore di quel misero dannato! -- E pure chi nol sà dalla Teologia? se a quel cuore cotanto inviperito contro Dio, si degnasse Iddio di mostrare per un punto solo un sol raggio della sua ineffabile infinita bellezza, la vista sola di quel sol raggio di sua bellezza, sarebbe piucchè bastevole in quel misero dannato a cambiare in un mare di dolcissimo amore, tutto quell'abisso di fierissimo sdegno; -- cambiare in altrettanto giubilo tutto il suo atroce tormento, - - - e farlo innamorare di Dio più fortemente di qualunque Santo, che fu di Dio innamorato in questo Mondo, --- perchè sarebbe un amore prodotto dalla visione, e non dalla Fede. -- E quì notate di passaggio, e ponderate la dolcissima gioia, che dovrà cagionare la vista di tutto il lume infinito della divina bellezza, dapoichè cagionerebbe effetti così stupendi la vista d'un raggio solo. -- Ora tornando a noi: questo raggio della bellezza divina è quello, che dovrà adornar l'anima vostra, se vi salvate. -- *Giocchè* (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) *è in Dio per essenza, sarà per partecipazione nell'anima beata.* -- Ed a questa verità appoggiati asseriscono, che se Iddio dal principio del Mondo fin oggi applicato si fosse a creare sembianti uno dell'altro sempre più bello: Oh che rara incomparabil bellezza avrebbero quei volti, che creerebbe in quest'oggi! Quali Giuditte, e Bersabee, e Racheli si potrebbero con quella bellezza uguagliare? -- E pur la bellezza incomparabile, che si troverebbe ne' volti, che creerebbe in quest'oggi,

non sono, che ombra oscura, a paragone della bellezza, che avrà l'anima vostra, se dandovi a Dio, voi morrete in grazia di Dio. -- E voi ancora esitate? ancora resistete? E per un sogno di vita, che vi resta a menare nella vana servitù del Mondo, volete porvi a manifesto periglio di perdervi nna tanto eccelsa, incomparabile, divina bellezza? --

DOCUMENTI.

R Ingraziate il Signore d'avervi creato per un fine così alto. -- Doletevi d'aver sinora corrisposto sì malamente alla sua amantissima volontà, -- ed imbrattata con tante sozzure un'anima creata da Dio per tanta bellezza. -- Proponete d'averne cura maggiore per l'avvenire, e di mai più lordarla. -- Proponete di dire, allorchè sarete in vostra casa: Quì, se muojo in grazia del mio Signore, avrò da vedere quest'anima adornata d'una bellezza, che mai simile si vide, o si vedrà nel Mondo, -- una bellezza, che dovrà esser degna di stare eternamente sotto gli occhi di Dio, -- non già, come serva, e cortegiana di tanto Monarca, ma come diletteffissima figlia di tanto bellissimo Padre ec. -- Raffermate questo proposito, che potrebbe giovarvi moltissimo, se l'eseguirete di quando in quando in vostra camera. -- Cominciate da oggi, e terminate col Colloquio precedente.

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, come al primo scuoprir, che farete in voi tanta bellezza, tutto di voi stesso invaghito, ed estatico, in una estasi dolcissima ne rimarrete. -- Se non che da quel vostro amabile letargo, farà duopo, che pur vi svegliate, allorchè richiamati sarete da un'altra novella, e più pellegrina bellezza dell'Angelo vostro Custode, che in quel punto a voi si scuoprirà. -- Oh voi mille volte avventurato se giugnerete a salvarvi! -- Sin dal recinto di vostra casa, sin dal primo punto dopo la vostra morte

te avrete a cominciare a vedere per mai più lasciar di vederla negli Angeli una bellezza. -- Bellezza? Penfatel voi. Una comparsa, e sol di fuga ne fu concessa al Santo Martire Valeriano, e quella sola fuggitiva apparenza fu valevole a distaccarlo dall' idolatria, ed attaccarlo sì fortemente alla Santa Fede, che vi sparfe indi a poco, e sangue, e vita. --- Una semplice visione ne fu permessa ad una S. Caterina da Siena, ad una S. Margherita da Cortona, ed a tante altre anime buone in questo mondo; e pure rapite dal dolcissimo e purissimo piacere delle Angeliche sembianze, si struggevano per la gioja, languivano, uscivano fuori de' sensi, e poco men che per dolcezza eccessiva non morivano. -- E pure è certo, che i Santi in questa vita non vedevano gli Angeli, se non sotto quelle corporali sembianze, che per adattarsi alla debole capacità de' nostri sensi assumevano. -- Or che farà, quando poi li vedrete nella propria spirituale, ed essenziale bellezza? -- Nè crediate, che farà solo il vostro Angelo Custode l'oggetto de' vostri sguardi: perocchè, siccome se voi morrete in peccato, non farà solo a strascinarvi all'Inferno il vostro tentatore Demonio; ma verranno da questi invitate altre truppe di Demonj per rendere più ignominiosa la vostra caduta all'Inferno; così se voi morrete in grazia, non farà solo a guidarvi al Cielo l'Angelo vostro Custode; ma faran da questi invitate altre schiere di Angeli per rendere più gloriosa la vostra salita al Paradiso: così richiedendo e la loro carità eccessiva con ogni anima beata, e 'l decoro del primo ingresso alla gloria d'una Sposa novella di Gesù Cristo. --- Ma quì sì che sarebbe opportuna un' Angelica eloquenza per divisarvi il giubilo immenso, la gioja infinita, che dovravvi inondare nel seno, allorchè appena spirato, volgendovi attorno, vedrete la vostra stanza tutta ripiena, e sfavillante di Personaggi così maestosi, di bellezze così pellegrine. -- E fra questi, come generale ricevitore dell'anime giuste, voi vedrete altresì il gloriosissimo, e bellissimo Arcangelo S. Michele. -- Oh

quanto sarà facile , che voi allora tutto da dolcissima meraviglia sorpreso , credendo esser quegli il vostro Iddio , vorrete umile , e divoto prostrarvi a' suoi piedi , riverirlo , adorarlo ! *Ma nò* (vi dirà amabile , e dolce in sembiante) *nò : cave, ne feceris : conservus tuus sum. -- Io non sono il vostro Iddio : io sono un semplice vostro compagno, vostro fratello. Altro abisso di altissima , e dolcissima bellezza è quella , che vanta quel Dio , che or' ora comincerete a godere per non lasciar mai più di goderlo. Ed in così dire , stringendovi amorevole al seno , daravvi prima egli , e poi tutti a gara il dolce , e santo bacio di eterna pace. - - Tutti vi si affolleranno affettuosissimi attorno a carezzarvi , e a farvi plauso , - - con quell' amore , e tenerezza , che potrete inferire voi stesso , dopo aver riflettuto , che per la grande carità , che regna fra tutti i Beati , gode tanto ognuno del bene dell' altro , quanto del proprio . - - E sopra tutti l' Angelo vostro Custode non capendo in se stesso per la gioja nel vederli di già assicurata la spoglia gloriosa del suo trionfo , il frutto tanto sospirato delle sue fatiche , non saprà saziarsi di carezzarvi , stringervi al seno , e darvi benedizioni . - - Oh benedetta (dirà tutto giubilo abbracciandovi) *oh benedetta mille volte tutta la mia industria , e studio nel custodirvi , ed istradarvi ; giacchè mi ha fruttato una gioja sì bella , un vanto sì nobile per tutta l' eternità ! - - Ora che risolvete ? Tutto ciò è per voi , se vi emendate , col farvi un poco di forza a superare quella passione , che vi predomina . - - Sin dal vostro letto avrete a vedere bellezze così esimie , amici così teneri , ed in compagnia di Personaggi così vaghi in se stessi , così amorevoli per voi , spiccare un volo tutto lieto pel Paradiso . - - Che ostinatezza è mai la vostra ? Non voler guadagnarvi col lieve patimento di pochi anni una sorte felicissima , per cui sarebbe bene impiegata la penitenza più austera di mille secoli !**

DOCUMENTI.

Risvegliatevi una volta dal vostro dannevole letargo; ed aprendo gli occhi a vedere, quanto gran bene vi aspetta, se vi emendate, risolverete di volere ad ogni costo emendarvi, col darvi ad una vita sempre amica di penitenza, e di orazione. -- Doletevi di tutto cuore di avere tante volte disgustato un Dio, il quale vi ha creato per ammettervi a tanto onore, e godimento. - - - Proponete di pensare spesso a questo lietissimo scuoprimento, ed accoglienza degli Angeli all'anime giuste dopo la lor morte: - - - e di spesso, guardando la vostra stanza, dire: quì avrò da vedere un dì, se mi salvo, l'Angelo mio Custode, S. Michele Arcangelo, una legione di Angeli. - - Quì avrò ad essere abbracciato, carezzato da Principi così maestosi, e così amanti, se mi risolvo di non più cadere in peccato. - - - Prendete una più tenera, e più attenta divozione all'Angelo vostro Custode. Attuatevi spesso nel pensiero, e certezza di averlo presente, ed al vostro dextro lato. E però sforzatevi a portarvi con quel decoro, che ad un Principe sì grande, ad un'amico sì tenero si conviene. Il B. Giuseppe da Copertino era così rispettoso verso l'Angelo suo Custode, che mai non entrava in camera senza ritirarsi alquanto riverente addietro, per dar luogo al suo Angelo, che prima entrasse. La miglior divozione è di astenersi dal peccato per rispetto dell'Angelo Custode, che vi ascolta, e vede. Fategli pertanto il seguente

COLLOQUIO.

O Benedetto Angelo mio Custode, o guida amorevole, e fedele del mio pellegrinaggio, io dinanzi a voi genuflesso vi supplico a non guardare tanta irriverenza, ed oltraggio, che ho usato alla vostra purissima presenza, con tutte quelle colpe, con cui ingrattissimamente ho disgustato il vostro, e mio Signore; ma dimenticato, per vostra bontà, di tanta mia

arroganza, impetrarmi un dolore, che basti a soddisfare a' miei debiti. - - Impetratemi tanta grazia, che arrivi a darvi tanto piacere colla mia vita divota, quanto vi ho recato dispiacere colla mia rilasciata. - - Quante cose sconcie, e laide vi ho fatto con sommo vostro rammarico ascoltare, e vedere! - - Oh somma mia sfacciataggine! Ho commesso alla presenza di voi mio amantissimo, e santissimo amico, cose, che avrei avuto ribrezzo a commetterle in presenza d'un vilissimo servo. - - Quanto me ne duole! e quanto più dolermene vorrei! - - - Ottenetemi voi questo dolore sì giusto, e sì desiderato. - - Ottenetemi, che io sempre amaramente mi dolga d' avere così bruttamente tolto il rispetto a voi, ed al nostro Iddio; - - a quel Dio, che se in tutti gl' altri benefizj mi ha trattato da figlio, nell' assegnarmi poi, come per ajo, un sì gran personaggio, quale voi siete, mi ha trattato da figlio nobile. - - Ed un Dio di me così premuroso, ed amante, io ho potuto offendere! - - e sì gravemente, e sì spesso! - - Oh l' infinita mia sconoscenza, ed empietà! - - Deh fedelissima scorta del mio esiglio, avvalorate vieppiù la vostra intercessione, affinchè scancelli colla penitenza macchie così enormi, ed orrende. - - Impetratemi un dono di lagrime per puro dolore d' aver disgustato un Dio di tanta bontà. - - Un fuoco d' amore così intenso, che sempre m' impieghi in amare, e operare per amor del nostro buon Dio. - - Un' amore così tenace, che non lo smuova verun piacere di questo misero mondo. - - - Ma che sempre aneli ai purissimi, ed infiniti piaceri di quella Patria beata. - - - Ottenetemi un dono d' Orazione così forte, che non mai più la lasci, per quanto pure la Divina Provvidenza volesse, ch'io la faccia senza gusti, e sensibile divozione. - - Ma che allora vieppiù la prosiegua, e perseveri. - - Sgombrate dalla mia mente tanti fantasmi di vane, e pericolose distrazioni: - - o almeno, che non siano con mio peccato. - - Io vi chiedo molto, perchè son certo, che più assai mi amate di quello, ch' io

ch'io ami me stesso. -- Non badate alla mia ingrata maniera, con cui mi porto di presente in terra, ma riflettete a quel sommo rispetto, ed altissimi ringraziamenti, che poi vi darò nel Cielo per tutta l'eternità; come spero certamente, ed ardentemente desidero di ottenere colla grazia del mio Signore, e coll'assistenza di voi mio fedelissimo Custode, ed Avvocato. Amen.

N O N O G I O R N O .

M E D I T A Z I O N E I I I .

Siegue la meditazione del Paradiso.

P U N T O P R I M O .

C Onsiderate, come dopo la vostra morte (se come si è detto, morrete dopo aver servito fedelmente il Signore) veduti già con vostro sommo godimento quei novelli, ed eterni vostri compatriotti, e sfogato alquanto il vicendevole amore in affettuosissime, e dolcissime accoglienze, vi avviarete con sì nobile compagnia, e con inesplabile vostro giubilo al Paradiso. Ed oh che gruppi di meraviglia, che torrenti di gioia in quel fortunato viaggio vi aspettano! Spiccato dalla vostra casa un rapido, e speditissimo volo, in pochi momenti di tempo, fatti già da 126. mila miglia di cammino, vi troverete al Ciel della Luna. -- Ah! Chi mai potrebbe spiegarvi il piacere, che voi proverete in quel tempo? -- L'anima, che già aggravata dal peso del corpo, era avvezza a soffrire la dura necessità di non potersi sollevare a volo, neppure un sol passo da terra, pensatel voi, quanto esulterà dipoi nel vederli adorna di una tale agilità da poter fare di volo sempre in su sollevandosi tante migliaja di miglia, in ispazio così corto di tempo! -- Cosa non pagherebbe un Monarca per rinvenire la maniera di poterli

terli levare qualche miglio solamente a volo in aria , ed osservare così ad un tratto una gran parte di mondo ; e appagare la tanto innata curiosità di sapere , e vedere tutto intiero il corso de' fiumi , lo sporgimento de' monti nel mare , i seni del mare nella terra , la distanza de' luoghi , il sito delle Città , delle valli , de' monti ? - - Voi avventurati , se arrivate a salvarvi ! Vedrete in quel lietissimo viaggio , non già una parte , ma tutto intiero il mondo . - - - E febene lo vedrete in tanta distanza , lo vedrete però sì chiaramente , come se ogni cosa intimamente presente vi fosse , perchè lo vedrete con quel lume appunto , che avravvi già comunicato l' Altissimo . - - - Oh ! quella (direte allora tutto estatico dal piacere) *Quella è Roma ; che magnificenza di Tempj ! - - Quella è Tivoli ; che delizie di giardini ! - - Or che sarà nel Paradiso ? - - Ecco là Venezia : ecco là Firenze : - - Quella è Genova ! - - - - Come stanno quasi a livello Madrid , e Bizanzio ! Oh che gran mormorio , che fanno quei numerosi abitanti in Napoli , in quel Parigi ! - - - - Guarda , come son neri quei popoli nell' Affrica ! - - come ricco quel Pattolo nell' America ! - - Oh che fiera tempesta agita quei naviganti in quel mare ! - - che sanguinoso combattimento si fa da quegli eserciti in quel campo ! - - Ecco , come pur troppo è vero , che star debbono colle notti di più mesi quei popoli sotto il polo ! - - come si nasconde tratto tratto il nilo sotterra ! - - ed io nol credeva , ed ora sì distintamente l'osservo . - - Oh ! ecco là Gerusalemme ! oh terreno inaffiato col sangue del mio Signore , io fin da quì su riverente , ed umile ti adoro . - - O mille volte e mille benedetta quella mia mortificazione in terra , soverchiamente ricompensata anche col piacere , che provo per quel , che vedo da questo Cielo ! - - Così voi allora , ed eternamente avrete a benedire , e chiamarvi contentissimo della risoluzione pigliata di darvi ad una vita fervorosa . - - E per non soffrire quella piccola fatica , che dovrà costarvi una tal vita , vorrete voi porvi ad evidente periglio di perdere un godimento , ed una con-*

consolazione, che tanto avrete a benedire, e reputarvi contento d'aver meritata? - -

DOCUMENTI.

Risolvetevi di emendare tanto vostro disordine, che laddove dagli uomini del mondo tanto si spende, tanto si soffre, ed a tanti perigli si espongono per far qualche giro, ed osservar qualche cosa del mondo; voi non per tanto nulla volete incomodarvi, e sforzarvi per servire un Dio, che vi promette in premio la vista di tutte le meraviglie del mondo, e poi l'istessa sua visione, che contiene un mondo di meraviglie. -- Doletevi di tutto cuore d'aver' offeso un Dio, il quale vi ha promesso in ricompensa premio così immento. -- Proponete di guardare spesso il Cielo per innamorarvi di quelle bellezze, e così distaccarvi più facilmente dalle vili bellezze della terra; ed eccitate il vostro desiderio, come già faceva S. Francesco di Sales: *oh Dio!* (diceva tutto acceso di tanto desiderio) *Quelle stelle un giorno staranno sotto a' miei piedi, se arrivo a salvarmi*. -- Ringraziate il Signore per avervi creato, ed eletto per una patria così felice. -- Pregatelo incessantemente, che vi ajuti colla sua santa grazia ad acquistarla, -- e chiudete la meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Signore, se non fosse stato voi quegli, che mi ha dato l'essere, e quegli che tuttora mel conserva; se non fosse stato voi quegli, che a tanti altri benefizj, ed attestati d'amore ha aggiunto ancora il morire per me; -- pure solo per avermi apparecchiato un Paradiso di tutti i beni in premio della mia servitù, ed amore, io sarei stato un mostro di sconoscenza nel non servirvi, ed amarvi. -- Or come, misero me! dovrò chiamarmi, dappoicchè ad un sì alto premio, avete accoppiato tanti altri altissimi benefizj, -- ed io non solo non v' ho servito, ed amato, ma di più tan-

tanto vi ho disgustato , e vilipeso ? - - Oh cuor mio durissimo , con quali altri allettativi potrà guadagnarvi il tuo Dio ! - - Oh mio Dio amantissimo , da chi altri mai avete riportata più sconoscenza , e strapazzi ! - - Oh quanto mi rincresce ; quanto vorrei tutto struggermi di dolore per tanto mia enorme ingratitudine ! - - Quanto vorrei tutto liquefarmi d'amore per corrispondenza a tanta vostra bontà ! - - Signore , voi ben potete soggettarvi ogni cuore , quantunque protervo , e ribelle ; - - rendetevi padrone del mio . - - Prendete possesso di questo mio ingraticissimo cuore , che tutto a voi lo consagro , e dono . - - Non torni più ad attaccarsi a quei piaceri , che già sono spariti , come un ombra . - - Si rimetta tutto in voi , che solo potete beatificarlo totalmente , ed eternamente . - - - - - Risvegliatemi dalla mia miserabile sonnolenza , e pigrizia nel ben fare . - - Infervoratemi , accendetemi una volta colle fiamme della vostra dolcissima , e desideratissima carità . - - Conducetemi a seguire il vostro esempio con affezionarmi al patire , - - alle umiliazioni , - - alla carità verso il prossimo , - - solo per dar gusto a voi , ed al vostro eterno Genitore , il quale credo fermamente regnare vero , e solo Iddio con Voi , e collo Spirito Santo . - - In questa santa fede io intendo di voler vivere , e morire ; e protesto di non acconsentire a quelle suggestioni , e dubbj , che mi porrà sopra la santa Fede il Demonio , massime al tempo della morte mia . -- Amen .

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate , qualmente dopo osservate le bellezze , e meraviglie della terra , da cui partiste , verrete richiamato a maggiori meraviglie , e bellezze del Cielo della Luna , a cui sarete giunto . Che stupore ! che godimento ! vedervi vicino , esser già tutto dappresso a quel nobil Pianeta ! -- Quella Luna , che voi vedendo da terra , riputaste poco più grande d'un piede , trovarla poi di circonferenza più di dieci mila miglia ! --
Che

Che lieta sorte ! Vedere allora , donde provengono quelle sue macchie , -- donde derivano quelle mutazioni sì spesse , --- quegl' influssi sì varj ! - - - Sapere , se vi sian quei monti , e quelle valli asserite da' filosofi ! -- Sapere , qual sia la sostanza , che la compone ! Sapere quegli accidenti , che l'adornano ! - - - Ma che dico , sapere sol questo , se voi allora saprete , quanto saper si può non solo da un perito Astronomo , ma quanto si può sapere in tutta la sfera dello scibile ! - - - Quali uomini , ancorchè dottissimi , potranno compararsi coll'anima vostra , se vi salvate , ancorchè fosse del più idiota contadino ? -- Voi saprete , quanto mai si scrivesse in tutte le Storie : quanto mai si seppe in Matematica , in Medicina , in Teologia , in tutto . Cosicchè , se Iddio adesso spedisse dal Cielo l'anima della più vile contadinella , che già sia salva , con quel solo sapere , che già le avrà comunicato assieme cogli altri donativi , in premio di quella debole servitù , che le prestò in vita ; nè i più scienziati Tullj , e Platoni ; nè gl'Aristoteli , e Galeni ; nè gli Euclidi , e Baldi ; nè i Girolami , e Bernardi nelle loro particolari professioni potrebbero per ombra rispondere , e compararsi con quella Villanella beata in tutte le scienze . -- Oh somma nostra pazzia , e cecità ! Quanto si studia , e si stenta per acquistare alcune poche notizie in qualche facoltà ? -- Quante ore della notte ! - - - quanti giorni al tavolino ? -- quanto si travaglia con telescopj ? - - - come si fuda ! - - - affiné di arrivare a scorgere con qualche probabilità , la distanza , la grandezza , il moto , la qualità de' celesti Pianeti ? E per arrivare a vederli dappresso ? a toccarli colle proprie mani ? saperne tutto ciò , che può saperne ? e sapere , quanto mai è scibile in tutte le altre scienze ? con una scienza così profonda , sì certa , ed in verità evidente non si farà nulla ? -- Ah ! ben ha ragione di stupirsi , e lagnarsi il glorioso S. Prospero , al vedere , che i Cristiani facen-

do

do tanto , e tanto soffrendo per le cose transitorie del Mondo , *pro Deo suo vero nil grande , vel parum facere audent !*

DOCUMENTI.

Confondetevi umilmente alla presenza del Signore , di essere fin ora stato voi uno di così fatti ciechi , e forsennati Cristiani . - - Doletevi cordialmente di avere tante volte disgustato un Dio , il quale vi ha creato per ornarvi d'un sapere , che dovrà essere conveniente ad un anima , che già è Sposa dell'istessa infinita Sapienza . - - Doletevi sopra tutto di aver malamente impiegato anche quel sapere , che avete acquistato in questo Mondo . - Proponetene l'emenda , con proporre d'impiegarlo in suo servizio , predicando , insegnando la dottrina cristiana agl'ignoranti , dando buoni consigli ai dubbiosi ec. - - Ringraziatelo della sua bontà nell'eleggervi ad un premio così riguardevole . - - Pregatelo del suo santo soccorso per secondare la sua santa volontà . - - E terminate col precedente Colloquio .

PUNTO TERZO.

Considerate , come dopo varcato il Cielo della Luna , con gli altri due Cieli superiori immediatamente alla Luna , detti di Mercurio , e di Venere , vi vedrete già , (doppo un viaggio , o per meglio dire , un volo di quattro milioni di miglia , senza ombra alcuna di stanchezza , o di noja) arrivati al Cielo del Sole . Oh che felicità ! che fortuna ! Vi sono stati (allo scrivere di Plutarco) di coloro , che per vedere dappresso anche una volta il Sole , cosicchè potuto ne avessero chiaramente misurar la grandezza , osservare il moto , le proprietà , la sostanza , non si sarebbero curati di restarne divampati da' raggi . Voi adunque avventurati ! Se vi salverete , senza punto temere d'un tal periglio , anzi nemmeno soffrire un lieve abbaglio dall'ec-

dall'ecceffivo splendore, potrete a vostro bell' agio ofservarlo, toccarlo, ed accertarvi, quanto sia pur troppo vera la sua smisurata grandezza, cento fessantafei volte maggiore di tutta la terra, al sentimento di tutti i più accreditati Mattematici. -- Accertarvi inoltre di quella sua stupenda velocità nel corso, cosicchè in un ora sola compie il cammino di sette milioni ottocento ottantotto mila miglia, e più. E' ben vero però, che tutte queste meraviglie, che da voi si vedranno nel Cielo del Sole, cesseranno di parervi meraviglie, doppio che fatti col vostro rapido volo, ed angelico accompagnamento altri 434. mila milioni, e più di miglia, ed oltrepassati in questo mentre gli altri Cieli superiori al Ciel del Sole, porrete il piè finalmente nel Firmamento, o sia Cielo stellato. -- Or quì sì che converrà trasecolare per lo stupore, e giubilare per allegrezza nel vedere tanta vasta potenza del vostro Iddio, e concepire, come per forte congettura, cosa vedrete nel Cielo Empireo, se tanto evvi da ammirare anche nel Cielo stellato, ch'altro in fine non è, che fondamento di quella beata magione. -- Che meraviglia! che godimento! al vedere quelle Stelle, che voi tante volte già osservando da terra, appena scuoprivate col guardo, e sovente vi sfuggivano dalla vista, come son quelle, che chiamano della festa grandezza; e pure sono sì smisurate, e vaste, che conterrebbero tutta la macchina della terra ben 64. volte! -- E quelle dipoi, che sono della prima grandezza conterrebbero tutta la terra cinquemila trecento cinquantacinque volte! --- Qual'alto piacere nell'osservare quelle Stelle poste nell'equinoziale, essere di moto sì veloce, che in un ora facciano il corso di duemila duecento settantaquattro milioni, e più di miglia. --- Oh le vaghe, e pellegrine meraviglie create dal nostro Iddio; e solo da goderfi da coloro, che si danno a servire Iddio! -- Avea ragione il santo penitente Davide di tanto sospirar di vedere queste opere stupende: *videbo celos tuos, opera digitorum tuorum*. E voi, che tanto
fig-

siete solleciti , per osservare qualche misera meraviglia di questo Mondo , nulla vi commovete , e svogliato affatto vi mostrate per meraviglie sì eccelse del Cielo?

DOCUMENTI.

Fissatevi bene a mente questi meravigliosi effetti della onnipotenza divina , per servirvene poi nel dolervi de' vostri peccati , e riflettere di quale sterminato potere vada fornito quel divino Monarca , che voi per vani momentanei piaceri vi mettete sotto i piedi , peccando . - - Doletevene adesso di tutto cuore . - - Proponete l'emenda con qualche cosa particolare , giusta il vostro bisogno . - - Proponete di avvalervi spesso della considerazione di tante meraviglie ne' Cieli , per servirvene poi , come per scalino , ad infervorarvi nel desiderio di vedere nel Cielo Empireo il Signore , ch'è il vero desiderio Cristiano meritorio, e santo . - - Pregatelo istantemente della sua grazia per eseguire un tal proposito , ed ottenere un tale intento : - - e chiudete col seguente

COLLOQUIO.

OR quale de' due miei gravissimi disordini dovrò prima deplorar questa volta , mio amabilissimo , e pazientissimo Signore ? La mia sì enorme temerità d'aver offeso voi , che avendo create tante stupende cose , tuttavia non sono , che un menomo effetto del vostro infinito potere : o pure la mia sì cieca follia d'aver per vilissimi piaceri della terra vilipeso piaceri così eccessivi in quei cieli , che pure in fine non sono , che una menoma parte di quel premio , che mi riserva il vostro infinito amore ? - - Oh mille volte maledetta la mia temerità , ch'ha osato vilipendere un Signore così potente ! - - Oh fossi prima mille volte morto , che strapazzare un Dio così amante ! - - Deh dolcissimo mio Signore , per quell'amore appunto , che vi ha indotto a far tanto per me , e tollerar tanto

to da me, per quello io istantemente vi prego , e vi scongiuro a perdonarmi tanta mia scelleratezza , ed empietà : -- darmi grazia , che io sempre me ne dolga , e pianga ; -- che io altrettanto fedelmente vi serva , e vi compiacca , quanto ingrattissimamente vi ho disgustato , e vilipeso . -- Che mortifichi tanto quella mia maledetta passione di N. N. , quanto l'ho lodifatta . -- E che tanto colla vostra grazia pensi a voi , ed ami voi , quanto per mia malizia non vi ho nè amato , nè pensato . -- Oh mio Dio , Dio tutto amore , giacchè tanto m'amate , fate , che una volta io cominci per mai mai finire d'amarvi . -- Accendete ormai le vostre santissime fiamme in questo indegnissimo mio cuore , cosicchè tutto si occupi , e si strugga in amar Voi , e operare per voi . -- Stringete le mie vagabonde potenze colle beate catene della vostra carità , affinchè mai più vadano lontane dal vostro amore . -- Allettate i miei sensi ribelli , acciocchè mai più prendano altro diletto che in voi , e per voi . -- Fatemi tutto struggere , e spasimare di amore . -- Fatemi vivere con amore , e morire per amore . -- Datemi amor di voi , soavissimo amor mio . -- Datemi questo vostro santissimo amore , che tanto giova a me , e tanto piace a voi . -- Questo cuore sì lordo se n'è reso affatto indegno ; versate voi una sola stilla del vostro Sangue divino , e diverrà più che degno . --- In questo vostro preziosissimo Sangue io appoggio la mia speranza di riportare il vostro purissimo amore , con cui meritare il vostro bellissimo Paradiso ; --- a cui con tutta la mia ansietà io sospiro : *quando veniam , & apparebo ante faciem Dei?* -- e con tutta la mia premura vi chiedo : *adveniat , adveniat regnum tuum* . --- Quel regno , ove credo , che voi regnate vero Dio col Padre , e collo Spirito Santo , a cui da me , e da tutti i popoli , e lingue sia data sempre *Benedictio , & claritas , & sapientia , & gratiarum actio ; honor , & virtus , & fortitudo , in secula seculorum . Amen* .

ESAME PER IL NONO GIORNO.

Sulla maniera, con cui passate i giorni festivi.

PRimo. Esaminatevi, se ne' giorni festivi vi avanzate a fare opere servili. Per vedere, quanto dispiaccia a Dio questo peccato, basta osservare, con quanto rigore voleva dagli Ebrei l'osservanza di questo Precetto. Non era permesso in tal dì, nemmeno di mietere; faccenda alle volte tanto necessaria: *Cessabis metere.* (Exod. 34.) Non si poteva accendere il fuoco per cuocere le vivande, ma il tutto allestir si dovea il giorno innanzi. Non si poteva spendere un solo quattrino per la compera di che si fosse misera bagatella. Una volta sola fu trovato un uomo in dì festivo levar da terra alcuni falci di legna: riferita l'accusa al Santo Profeta Mosè, questi si consiglia col Signore, e il Signore? *Morte moriatur homo iste, lapidibus opprimat eum omnis multitudo* (Num. 15.) Era in somma così grande il rigore, con cui dal Popolo di Dio veniva osservato questo divino Precetto, che per non commettere l'atto servile di por mano all'armi per difendersi nell'occasione di venir' assaliti da' lor nemici in dì festivo, a guisa d'innocenti agnellini si facevano piuttosto svenare. Tanto che le nazioni idolatre confinanti col popolo di Dio, che già erano giunte a scuoprire questo sagra rito inviolabile dell'Ebraismo, appettavano a bella posta di assalirli in giorno festivo, per essere così sicuri di farne un macello, senza tema d'incontrare nè pure una menoma difesa. Ed in fatti, com'è scritto nel sagra Libro de' Maccabei, per non commettere in un dì festivo l'atto servile di occuparsi a chiudere certa porta, se ne fecero più di mille ammazzare. Ora quale di queste osservanze ardue, e dure pretende ora da noi il nostro Iddio? Si permette ora di accendere il fuoco in dì festivo: d'impugnare l'armi (*cum moderamine inculpatæ tutelæ*) per difendersi da' nemici, di aprire nel dopo pranzo le botteghe

ghe spettanti al vitto , ed altro , secondo che ha stabilito la Chiesa , ch' è pia Madre , e discreta ne' suoi precetti . Ma poi senza bisogno , per cose vane , darli alle opere servili ne' giorni di festa , sia per se , sia per altri , sia con interesse , o senza , non può mai tollerarsi . Ed è pur' anche scandalosa la libertà , che prendono alcuni di lavorare nei dì festivi per la ragione di non stare in ozio : come se , non lavorando , avesse il Cristiano secondo lo spirito di Dio , e della Chiesa a passare oziosamente la giornata di festa .

Secondo . Esaminatevi , se nel giorno di festa fate travagliare i vostri figli , servi , e garzoni . *Non facies* (udite l' istesso divino Legislatore . *Exod. 20.) omne opus servile in sabbato , neque tu , neque filius tuus , neque ancilla tua , neque jumentum tuum . Qui per alium facit , per seipsum facere videtur :* grida la Legge : (*l. Ita autem*) Non vi lusingate adunque di osservare le feste , se occupati voi in tai dì in opere di pietà , volete dipoi la vostra famiglia impiegata in opere servili . *Neque tu , neque ancilla tua .*

Terzo . Esaminatevi , se tenete il giorno festivo , come un giorno di ricreazione , e divertimento (come già tanti lo tengono) , e contento della sola santa Messa , tutto il resto dipoi a darli bel tempo si spende . La santa Messa è una delle opere da farsi , ma non è l' unica da farsi per santificare le Feste . Si santifica la festa (*S. Tommaso 2. 2. quasi. 122.)* allorchè si spende in ossequio del Signore . Il Signore non ha voluto le feste per accordare una quiete oziosa al corpo ; ma bensì per isponderle a meritarsi l' eterno riposo dell' anima . Prendetevi pure (dice *S. Gregorio*) in dì festivo la vostra lecita , e cristiana ricreazione : si rallenti un po l' arco a fine di ripigliare più vigorose le forze per le solite fatiche , non mai però si rallenti tanto , che non abbia a tirar più . Altro egli è prendere un poco di divertimento in dì festivo , ed altro è l' aspettare il dì festivo , come un giorno di divertimento .

Quarto . Esaminatevi , se contaminate il giorno d'ì festa con opere peccaminose . Per questo indegno traf- corso , usato da un' Agostino peccatore , ne venne dipoi atrocemente castigato Agostino penitente . (*Confess. lib. 3. cap. 3.*) Leggete il Vescovo Belluacense , (*lib. 2. cap. 21.*) il Surio , (*Vit. Sanct. 25. August.*) S. Bona- ventura , S. Gregorio Turonense (*lib. 1. de glor. Mart.*) e il Baronio (*ann. 993.*) e troverete castighi orren- di , e funestissimi dati dal Signore a quegli uomini , a quelle donne , che lavoravano in dì festivo . Or se tanto il Signore si sdegna in tal giorno per le opere in se indifferenti , raccogliete da per voi stesso , qual fa- rà il suo sdegno per le azioni in se peccaminose ?

Quinto . Esaminatevi , se , come già si fa da tanti , aspettate il dì festivo appostatamente per ispenderlo in azioni peccaminose , in quei bagordi così disordinati , in quei corteggi così pericolosi , in quei giuochi così arrischiati , in balli , comedie , maschere , o altro so- migliante improprio divertimento . La perdita fatta una volta dalla gran Vergine , e Madre Maria del divin suo Figlio in dì festivo , fu mittero (dice Ugon Cardi- nale in Mat.) di quello , che poi giornalmente avea a succedere tra Crittiani , i quali nel giorno santo appunto , quando più dovrebbero unirsi con Dio , allora con mag- giori iniquità se ne dilungano . Empietà maggiore di quella degli stessi Giudei , i quali , se vollero oltraggiare il Signore , almeno ebbero riguardo a non farlo in dì festivo : *Non in die festo* : e se in fine lo crocifissero , non vollero però , che pendesse dalla Croce nel gior- no santo , *ne penderent corpora in die sabbati* .

Sesto . Esaminato il male , esaminate il bene . Se vi trattenete in tal giorno ben' a lungo in orazione . Gli antichi Cristiani si occupavano talmente in orazione nel dì festivo , che denominando tal giorno dal suo principale impiego , *il giorno di Orazioni* lo chiamava- no . Costantino Magno , lo chiamava , *il giorno della mia Orazione* ; e chi lo voleva in tal giorno , s'era nell' ora del ristorarsi col cibo , poteva trovarlo a pa- lazzo ,

lazzo, in tutto il resto dipoi bisognava andare in Chiesa. Mi direte, che le faccende della professione, gli affari della casa non ve 'l consentono. Gli affari della casa impedirvi l'orazione anche ne' dì festivi? Avea il Santo Abbate Bernardo perinteso, che il Sommo Pontefice Eugenio III. già suo discepolo, veniva tal volta dalle cure del Pontificato impedito di fare la solita orazione del giorno, come avea appreso nel Monistero. S. Bernardo ebbe a male questa necessità; e gravemente operò e scrisse, onde il Sommo Pontefice, senza mancare ai doveri del Pontificato fosse libero all' esercizio della consueta giornale orazione. E che sono mai le faccende di vostra casa, rispetto alle cure gravissime e importantissime del Capo di tutta la Chiesa? Pensate voi adunque, se mai possa tollerarsi, che per badare agli affari di vostra casa abbiate a lasciare l'orazione anche in dì festivo? Affari di casa! Ma ne potreste aver più, che il famoso Condottiere dell'Ebreismo Giosuè? Dovea questi aver la cura politica, bellica, ed economica d'un popolo, che de' soli atti all'armi non facevano meno di seicento mila uomini; e pure il Signore consegnandogli il Libro delle Leggi, gl' impose, che in quello meditasse giorno, e notte. Ed un S. Francesco Borgia, il quale anche allora che vivea da Cavallerizzo maggiore nella Corte fioritissima di Carlo V. pure spendeva ogni dì cinque ore in orazione. E tanti e tanti altri ancora viventi con maggiori occupazioni di voi; e pure coll'orazione ogni giorno. Non è, che non si può, è, che non si vuole. Ora le vostre ragioni vi pajono buone; ma allorchè poi le vedrete al lume della candela benedetta, quanto vi parranno ingiuste, e frivole!

Settimo. Esaminatevi, se tralasciate l'orazione in tempo d'aridità. Questo è difetto spettante alla volontà: ed anche per questa militano tutte quelle ragioni, che abbiain detto delle distrazioni. Se prenderete questa spada de' divini castighi per il suo verso, non v'è da temere, anzi vi sarà molto da meritare, coll'umi-

liarvi, ed uniformarvi alla divina volontà, che vi lascia così desolato per dare il Purgatorio in questo mondo, a chi meritarebbe l'Inferno nell'altro. Vi sono state dell'anime, che sono giunte a fare orazione fino a 40. anni senza mai una stilla di consolazione; ma non già senz'altissimo merito, e maggiore di gran lunga, che se fatta l'avessero con tenerezze, gusti, e divozione sensibile. S. Maria Maddalena de Pazzi ben sapendo il gran merito, che si trova in queste sì fatte insipide orazioni, giunse un dì fino a far patto col Signore di volerlo servire tutto il resto della vita in un puro patire, senza veruna sensibile consolazione, e gusto. Onde un giorno, in cui orando cominciò ad avvertire, che il Signore voleva regalarla con qualche sapore celeste, la Santa Verginella tutta dolcemente sdegnata: *Ah Signore (gridò) che fate? Voi mi rompete i patti.* E, volle continuamente fino alla morte, che le fosse osservata la parola. Non sarebbe già gran fatto, che vi risolvesse voi ancora a servire il Signore anche senza i gusti di sensibile divozione, dappoichè è giunta ad obbligarvi con patto di sempre voler vivere così, un'anima, che ad una sì limpida innocenza avea accoppiato una penitenza sì rigida. Questa è una croce, che il Signore vuole, che la porti ognuno. S. Bernardo con tutto che fosse un sì grande contemplativo, pure giunse (*Serm. 34. super Canc.*) a confessare bene spesso, che non poteva arrivare a dire un solo *Pater noster*, con attenzione, e divozione. *Non sapit Psalmus, non legere libet, non orare delectat; exaruit cor meum; factum est sicut terra sine aqua, nec compungi queo, tanta est duritia cordis.* Così pur'anche confessa di se medesimo Tommaso da Kempis. (*Imit. Christ.*)

Ottavo. Esaminatevi, se mai siete giunto a lagnarvi con impazienza, e difformità al voler di Dio di questo sì fatto trattamento: segno di poca rassegnazione, e umiltà, e che poco amate il vostro spirituale avanzamento. Nelle Croniche di S. Domenico (*Ferd. de Cast. 1. par. lib. 1. cap. 6. hist. Ord. Prad.*) si legge

un

un gastigo spaventevole, che riportò in publico un Religioso, che dopo molti anni d'orazione con aridità, ardì di malamente lagnarsene. S. Caterina da Siena (*Blos. Men. Spiri. c. 4.*) trovandosi da qualche tempo senza poterli introdurre nell'orazione, tutta arida, e secca, e con moltissime, e bruttissime tentazioni del Demonio, appena sentì nascere nel cuore un pensiero di lagnarsi di quel trattamento, che subito contro se stessa santamente adirata: *Tu (disse) vilissima peccatrice non meriti veruna consolazione, e corrispondenza. Come! ti sdegni di vivere in tenebre anche per tutta la vita, qualora ti è risparmiato l'esservi per tutta l'eternità? Io non mi son data al mio Signore per godere in questo mondo, ma bensì nell'altro. Levati adunque, e prosegui con fedeltà i tuoi esercizi.* Questa è la maniera da tenersi da voi in somigliante incontro. E per vieppiù determinarvi, notate i fini tutti amorevoli, e santi, per cui Iddio usa una sì fatta procedura, cioè:

Primo. Affine di purgarvi con questo, per altro sensibilissimo, purgatorio dalla scoria contratta per le colpe passate.

Secondo. Per preservarvi dalle colpe future. Sa molto bene il Signore, che non essendo da per noi, che vilissimi uccelli palustri, subito che poi colla sua grazia ci vediamo alquanto sollevati in alto, patiamo capogiroli, e roviniamo nel baratro della superbia, vanità, ec. e però col mezzo delle aridità, come al cieco col fango, così a noi apre gl'occhi per farci conoscere la terra della propria miseria. Anche all'Apostolo, mentre davagli grandi rivelazioni, affinchè non s'invanisse, in lui permise una importuna tentazione, per richiamarlo così alla cognizione della propria fiacchezza.

Terzo. Sopra tutto per darvi così campo di acquistar maggior merito col produrre atti di maggior purità. Non è già gran prodezza d'un Piloto guidar la Nave, allorchè spira il vento a favore; ma bensì quando il vento è contrario, e il Mare è in tem-

pesta . Così parimente : Non è gran fatto trattenerfi nell'orazione , allorchè Iddio con gusti accarezza ; ma bensì allorchè si nasconde , e mette in secco . In quelle orazioni così dolci noi meritiamo assai meno ; e più vi si ammira la clemenza, e liberalità di Dio, che lo studio e l'impegno del nostro libero volere ; mentre l'anima nell'affluenza dei lumi, e delle consolazioni , che le sono geniali , con facilità si trasporta , e si unisce con amore a Dio . Il nostro merito è maggiore, quando si opera con purità di amore, di fede, e di pazienza : Ora la carità , nello stato presente non è quasi mai pura nelle carezze , nè la fede nella luce, nè la pazienza nei diletti . L'uomo facilmente sà credere quel , che intende ; sperare quel che può avere, e amare quel che piace . Ma allorchè Iddio nelle aridità si nasconde, e l'anima pur vi crede ; mostra di non curarsi di lei , ed ella pur vi spera : le dà amarezze, ed ella pur l'ama , e siegue a servirlo ; oh questi sì , che sono atti molto eroici , e in tutto puri senza mescolanza di basso interesse . *Qualora* (son parole del Signore a S. Geltruda lib.3. cap.18.) *Tu fai orazione , quantunque non senti divozione alcuna , allora tu servi a me a spese tue .*

Or ecco, quanto è meritoria quell'orazione , che voi falsamente credete di poco , o niun merito . Si esercitano le virtù , ma con tutta purità, ed in grado eroico . E quella orazione , che voi volete pur fare, quantunque così arida, e secca , non è già solo un incenso ; ma un Timiama di odore assai più delicato , e fino : non è una vittima , è un olocausto , che tutto si consuma per la gloria di Dio , senza che vi resti qualche cosa per la terra bassa del proprio appetito ; non è solamente orazione , ma orazione assieme e penitenza , e penitenza la più meritoria , perchè esercizio in vero il più penale : come col santo Abate Agatone tengono tutti i mistici .

Umiliatevi adunque sotto la potente mano del Signore in tale incontro, col dirgli, come diceva S. Cateri-

terina da Siena . O pure : *Vere peccavi , & ut dignus eram , non recepi* : Mic.2. Poco , Signore , anzi niente è questo trattamento a' miei peccati . *Domine , defecit spiritus meus : aruit , tanquam testa , virtus mea* : *vivifica me secundum verbum tuum . Pater si possibile est &c.* Replicate quanto più potete questi atti , e poi siate certo certissimo d'aver fatta un' orazione la più alta e meritoria , che far si possa . Ajutatevi coll'attuarvi , che Iddio vi sta vedendo , e coll'uscire tratto tratto in parole sensibili , come faceva (*In Vita cap. 58. e 60.*) con suo gran giovamento la B. Angela da Foligno . Ne punto vi sbigottisca il vedere , che questi atti , come tutte ancor l'orazioni , voi li fate languidi , e freddi , senza quel fervore di divozione , con cui pare a voi , che far si debbono . La divozione è di due maniere : una si chiama sensibile : e consiste in quel sentimento di tenerezza , e fervore sensibile , con cui si fanno le cose di Dio : e questa risiede nel appetito sensitivo , ed è dono tutto di Dio ; non dipende da noi . Se questa il Signore ve la da , ricevetela con umile rendimento di grazie : se no , non occorre attristarvi ; perocchè facendo il vostro bene senza quel condimento , ch'è tutto dono di Dio , voi non demeritate ; e sarebbe un'orrenda bestemmia il dire , che Dio voglia ascrivere a vostro demerito la mancanza d'una condizione , che non è in vostra mano l'averla . L'altra divozione si dice ragionevole , ch'è la vera divozione , e consiste (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) in quella deliberazione della volontà di volere fare qualche cosa a gloria del Signore : è questa risiede nella volontà superiore , ed è in vostra mano l'averla , dipendendo da noi il volere , o non volere concorrere a qualche azione . E qualora questa concorra all'atto buono , sempre quell'atto è meritorio : sebbene , perchè non vi concorre parimente la divozione sensibile , si faccia con molta languidezza .

Per chiarirvi viepiù su questo , ditemi , se uno tentato a peccare , acconsente colla sua deliberata volontà
al

al peccato, sebbene non sentisse poi in quel peccato alcun piacere, e diletto sensibile, non si dice però ch'egli abbia offeso Iddio, e meritato l'Inferno? Or così parimente a contrario. Se voi ispirato a far l'orazione vi acconsentite colla vostra volontà ragionevole a farla, sebben dipoi il vostro sensitivo appetito se ne resti tutto arido, e secco, senza verun sentimento, e gusto di sensibile fervore, non per questo voi lasciate di fare un'azione grata a Dio, e meritoria del Paradiso. Non si vieta già pregare il Signore, che vi doni quest'altra divozione sensibile, purchè sia regolato il fine, e la maniera del chiedere: cioè, a fine di meglio sostenere la vostra debolezza nella via del Signore; e con una maniera tutta umile, moderata, e rassegnata. Qualora però vi sentiste oltremodo disturbato, ed inquieto, o per distrazioni, o per aridità, si può (*Scupoli Comb. sp.*) allora lasciar l'orazione, e porvi a fare qualche altra cosa per finchè vi sentiate alquanto rimeffo, ma poi subito ripigliare l'orazione. Mai però lasciarla affatto; nè tampoco sminuirlo, anzi più tosto accrescerla; e questo (dicono i Santi con S. Ignazio eser. annotat. 13.) è il rimedio più giovevole in tal congiuntura.

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Segue la meditazione sulla gloria del Paradiso.

PUNTO PRIMO.

Considerate, come al vedere, che farete nel Cielo stellato tante vaghe meraviglie, e riflettendo, che quei Cieli non sono che rozzi fondamenti di quella reggia divina, tutto anelante, ed infiammato di presto vagheggiare le mura beate di quella bellissima vostra patria, *festinemus* (direte tutto ansioso, e brillante)

te) *festinamus ingredi in illam sanctam Civitatem* . . .
E già dopo fatti altrettanti , e più milioni di miglia di quelli che vi sono dalla terra al Firmamento , passarete dal Firmamento al Cielo Empireo . . . Ah ! dov'è quì una sovraumana eloquenza per ispiegarvi in parte almeno l'ineffabile , e incredibile gioja , che avrà dolcissimamente a soprafarvi allora ! Al sentire quell'aura soave con un' odore di Paradiso , che tramanderanno sin da lungi quelle mura beate ! Al vedere quello splendore così eccessivo , e tuttavia così grato ! All' udire quelle dolcissime musiche di Angeli ! . . Oh Dio ! Un solo Angelo in sembianza di leggiadro musichetto apparso al Serafino d'Assisi , e fattagli udire una sola dolce arcata di viola , non potendo questi più sostenere il torrente eccessivo del giubilo , che gl'inondava il cuore , svenne afforbito in un'estasi dolcissima per più ore ; e serviva poi a ristorarlo da ogni fatica al solo rammentarsene in tutti i suoi giorni . Replicando sovente ne' tuoi patimenti : *è tanto il bene ch'io aspetto , che ogni pena m'è diletto* . (*Sales Introd. Vit. Div.*) E se tanto un solo Angelo dà per ricompensa ad un viatore , che faranno gli Angeli tutti in premio ai Beati ? . . . Che sarà poi , allorchè vi vedrete già presso a quelle mura dell'eterna , e felice Gerusalemme ? . . Allorchè ne vedrete distintamente la preziosità sì pellegrina della materia ? . . La vastità sì smisurata dell'edificio , cosicchè , sebbene i Beati son tanti milioni , e milioni ; pure se Iddio volesse a ciascheduno de' Beati assegnare la sua porzione nel Cielo , ognuno ne fortirebbe più assai di quello , che abbia di terra il più grande Monarca d'Europa : - come già , oltre l'autorità , lo convince la ragione istessa : perocchè , s'egli dee crederli tanto smisurato , e vasto il Cielo stellato , contenendo stelle , che posson pure vederli in distanza di tanti milioni di miglia ; e accerchiando altri Cieli , che sono di tanta sterminata grandezza : che sarà dipoi della vastità del Cielo Empireo , che sovrasta , e contiene tutto il Cielo

lo stellato , e 'l contiene dopo una distanza di tanti milioni di miglia , quanti ne sono dal Cielo stellato al Cielo Empireo ? - - Che se il Signore ha concesso , e concede dominj così vasti , palagi così preziosi , delizie così grandi ai Neroni , ai Solimani , e a tanti altri Monarchi infedeli , suoi nemici , che vastità , e preziosità non è da crederli , che voglia assegnare ai Beati suoi amici , anzi amati , come suoi figli ? - - Oh Dio ! ed è possibile che vediate tutto questo al lume di ragione , e di fede , e viviate dipoi , come se fossero favole d'Esopo ? - - E' possibile , che dovendo far tutto per assicurarvi così gran ricompensa , voi non vogliate fare neppure quel poco che per guadagnarla si esige ? - - E che per non lasciare le meichine , e transitorie soddisfazioni della terra , vogliate porvi ad evidente periglio di perdere delizie sì grandi , ed immortali del Cielo ? - - Oh cambio , che nol farebbe il pazzo più cieco , e più solenne ! - - - E vorrete farlo voi da Dio tanto illuminato ?

D O C U M E N T I .

R Ingraziate vivamente il Signore , che v'abbia apparecchiato un soggiorno così felice . - - Doletevi fortemente d'aver tante volte camminato all'opposto della sua amantissima volontà , col meritarsi l'Inferno peccando . - - Proponete di spesso pensare a quegli immensi , ed eterni godimenti , per accendervi così il desiderio di goderlo ; sulla certezza che a misura , che cresce nell'anima la brama del Paradiso , s'avvanza altresì l'abborrimento al mondo . - - Servitevi della vista del Cielo , qualora vogliate fare una qualche meditazione del Paradiso . - - Tra mille che potrei addurre , S. Filippo Neri , non solo , allorchè stava in S. Girolamo di Roma , ma anche allorchè passò alla Vallicella , volle , come una loggetta in alto scoperta , cosìchè potesse agiatamente vedere il Cielo ; e ivi (dice lo Storico di sua Vita) se ne andava bene spesso a fare le sue più dolci , e fruttuose meditazioni del Paradiso .

radiso . - - Pregate il Signore a darvi grazia di spesso pensarvi, e giugnere finalmente a possederlo . Terminare col glorioso S. Agostino (*Sosp. pag. 10. e 16.*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Madre mia Gerusalemme, Città santa di Dio, Spofa cariffima di Gesù Cristo, il cuor mio, e l'anima mia sopra modo desidera la vostra bellezza. - - Voi tutta siete bella, in voi non v'è macchia alcuna. - - Or che allegra dimora sotto l'ombra di colui, ch'io bramai, il cui frutto è dolcissimo al mio palato? - - Gloriosa Madre mia, colà mi darete le vostre dolcissime mammelle più perfettamente, e con più meravigliosa abbondanza mi faziarete in tal modo, che mai più avrò fame veruna, nè sete. - - Felice sempre l'anima mia, in tutti i secoli beata, se meriterà vedere la vostra gloria, la vostra beatitudine, le vostre porte, le vostre mura, le vostre molte abitazioni, i vostri nobilissimi cittadini, e'l vostro fortissimo Rè, e bellissimo Signore nostro nella sua Gloria, e Maestà! - - Ove si canta incessabilmente una lieta, e dolcissima Alleluja. - - Bellissima siete, e soave nelle vostre delizie, Madre mia Gerusalemme: non si trova in voi cosa alcuna di quelle, che patiamo in questa miserabil vita. - - Dolcissimo, amabilissimo, bellissimo Gesù, tiratemi colassù, dove voi siete, acciò corra dietro l'odore de' vostri unguenti. - - Tirate l'assetata bocca dell'anima mia alle supreme vene della vostra eterna fazieta. - - Oh fontana di acque vive, concedete a questa assetata anima mia, che sempre viva di voi: - - riempitela del torrente de' vostri diletti, - - acciò mi scordi delle cose vane, e terrene; e solo tenga voi sempre nella mia memoria. - - Datemi il vostro Spirito Santo significato in quelle acque promesse agli assetati. - - Concedetemi, Signore mio, ch'io con ogni cura, e desiderio cammini verso quel luogo, ove crediamo, che saliste quaranta giorni dopo la vostra Risurrezione; acciocchè stia solo
col

col corpo in questa presente miseria; ma col pensiero, e desiderio stia in voi solo: quivi stia il mio cuore, ove siete voi, che siete il mio desiderabile, incomparabile, ed amabilissimo tesoro. -- Signore mio, ricco di tutti i beni, ecco sto quì alla vostra porta, vi prego per le viscere della vostra misericordia, con cui ci visitaste nascendo dall'alto, aprite a questo meschino, che stà chiamando: dategli la mano della vostra pietà; -- comandate per la vostra misericordia, che entri in voi, -- si sostenti di voi, che siete pane, e vino celeste, -- col quale sazio, e soddisfatto, e recuperate le forze, salga in alto, e da questa valle di lagrime rapito da' tanti desiderj voli ai regni celesti. -- Vi prego, Signore, che il mio spirito prenda le penne, come di aquila, acciò volando non si stanchi: e voli tanto, che giunga sino alla bellezza della vostra casa, ed al luogo della vostra gloria. -- Ove è cosa certissima, che si godono i veri beni, e tutti i beni. Amen.

P U N T O S E C O N D O .

Ponderate inappresso il vostro immenso tripudio, allorchè, osservato già di fuori con incredibile allegrezza quel bellissimo divino soggiorno, vedrete dipoi aprirsi le preziosissime felicissime porte del Paradiso per esservi introdotto. -- Oh, che festa, che giubilo farete al primo drizzar lo sguardo dentro quella reggia di tutti i piaceri, e bellezze! -- Al primo poggiare il piede su quella foglia beata! -- al vedere l'ordine, la preziosità, lo splendore dell'abitazione; e la vaghezza, l'ornamento, la maestà degli abitanti! -- Ma quanto più dipoi al vedere quell'amorevolezza, con cui tutti quei beati concittadini si leveranno per venirvi incontro? -- Quella tenerezza, con cui si gitteranno ad abbracciarvi, a farvi applauso? -- Inferitelo, come già vi dissi, da quella, che fra di loro regna perfettissima, ardentissima carità, per cui godono tanto all'arrivo d'ogni Beato, quanto goderanno nell'entrarvi essi medesimi. -- Saranno i primi a venirvi incontro
i vo-

i vostri genitori , i vostri figli , le vostre spose , sorelle , congiunti , amici più stretti , che aveste in terra ; e che saranno approdati già prima di voi in quel porto d'infiniti godimenti . -- Con che festa , con qual giubilo vi stringeranno al seno , -- vi si affolleranno attorno ? -- *Oh benedetto* (vi diranno) *mille volte il nostro bellissimo Iddio ! -- Quante volte ci avete fatto temere di perdersi per sempre , allorchè vi sentivamo attaccato da quella passione ! -- Quante volte abbiam replicato più calde l'istanze al nostro Signore ; affinchè egli replicasse i soccorsi a salvarvi ! -- Lode eterna alla sua infinita bontà , che pur finalmente vi ha salvato . -- Or venite pure nostro dolcissimo commilitone a star quì sempre con noi , a godere con noi tutti i santi piaceri imaginabili , e possibili . -- Ah chi varrebbe ad esprimere la vostra gioja in quel tempo ? -- Avete voi qualche amato congiunto già morto ? -- Raffiguratelo alquanto coll'idea ! -- Cosa voi non pagareste per vederlo adesso improvvisamente comparirvi innanzi , miracolosamente risuscitato ? -- Qual farebbe il vostro godimento ? -- E pure lo ricuperareste mortale , come prima , e colla certa notizia di averlo , come prima dolorosamente a perdere , o colla vostra , o colla morte sua . -- E quando poi al primo porre piede in quella porta beata vedrete tutti i vostri cari , che saran salvi , e così belli e maestosi in se stessi ; e così teneri , e affettuosi verso di voi ; -- ed in un luogo di tanta pace , e delizie , colla certezza di mai più averli a perdere ? -- Ma che sarà dipoi , allorchè dopo i vostri più cari , vi vedrete attornati , ed abbracciati , massime da quei Santi vostri avvocati , a cui rendeste qualche particolare ossequio ? -- da un S. Antonio , da una Santa Teresa , da S. Giuseppe , da S. Maddalena , e da tutti in somma i Santi , ed Angeli del Paradiso , adorni d'una maestà , e bellezza , al cui confronto non è , che larva tenebrosa , la bellezza , che più abbia spiccato in questo Mondo ? -- -- -- Quale sarà dipoi la vostra ineffabile gioja , allorchè , come la Luna in fra le stelle , così fra quelle numero-*

merose schiere de' Santi voi vedrete sfolgorare la gran Madre di Dio, venuta ancor ella ad incontrarvi, ed accogliervi con una tenerezza... inferitelo da per voi stessi, dopo che avrete riflettuto, che quanto la gran Vergine avanza tutti i Santi nell'amore, che porta a Dio, tanto per necessaria connessione gli avanza nell'amore, che porta ad ognuno de' suoi prossimi. -- Che starvi qui ad ideare d'esser accolto con quei sentimenti di amore, con cui una madre accoglie un suo diletto figlio, allorchè sel vede innanzi dopo un lungo viaggio per mare, dalle cui tempeste avea tenuto già essersi per certo sommerso? -- D'altro carato superiore è l'amor di Maria verso del menomo de' Beati: e però d'altro rango più eminente faran le accoglienze, che faravvi in quel punto. -- Andianne, dunque dirà, ch'io stesso vò l'onore di presentarvi al Trono del mio Figlio, e mio Dio. -- E in così dire, qual tenerissima Madre carezzandovi vi condurrà per la mano con tutti i Santi, e con tutta festa al Trono dell'altissimo Iddio. -- Oh le dolcezze, oh la sorte felicissima da goderli da chi serve al Signore! -- E voi non ancor vi scuotete dal vostro profondo letargo? -- non ancor vi sbrigate da quelle maledette passioni? Che aspettate? che Iddio con un miracolo vi spedisca un Angelo ad avvisarvi, che ormai è tempo da sfangare dal peccato? o che voglia fare un più strano miracolo, e condurvi in Paradiso con tutti i vostri peccati? --

DOCUMENTI.

COncepite pur'una volta una ferma risoluzione di far tutto, e patir tutto per assicurarvi una tanto invidiabil fortuna. -- Doletevi amaramente d'aver camminato fin ora sempre all'indietro da quel sentiere, che porta a tanta gloria. -- Proponete qualche cosa particolare, secondo il vostro bisogno, e stato per riuscire in una impresa di tanta importanza: e sopra tutto di dire sovente a voi stesso così: *Occhi miei, se voi vi mortificate per non vedere le bellezze della Terra, un tempo*
avre-

avrete a vedere la sovraumana bellezza della Madre di Dio. -- Se io mi privo di quelle pericolose conversazioni, e pratiche; un giorno poi sarò accolto, e accarezzato qual suo tenerissimo Figlio, dalla stessa Madre di Dio, e dovrò seguire in sì dolce, e cara conversazione per tutta l'eternità. Pregate replicatamente la santissima Vergine a scansarvi da tutte quelle occasioni, che vi possono mettere in rischio di perdere la bellissima sorte di godere eternamente della sua altissima santissima bellezza. -- E terminate col precedente Colloquio.

P U N T O T E R Z O .

C Onsiderate per ultimo, quanto opportunamente farete fin dal primo punto dopo la vostra morte provisto da Dio d'una quasi immensa capacità di sentir godimento; perocchè altrimenti come porrete capire, e sostenere quel mare vastissimo di piacere, che proverete, allorchè giugnerete a vedere l'incomprensibile bellezza dell'umanità sagrosanta di Gesù Cristo? -- Ma che posso mai accennarvi di questa eccellissima divina bellezza? - - - Per concepirne però con una tal quale congettura qualche idea, faccianci un poco a riandare, quanto fu bella anche in carne mortale la sua santissima Madre. Sentianlo brevemente dal glorioso santo Martire Dionisio Areopagita, ch'ebbe la sorte di vederla, allorchè vivea in questo Mondo. *Fateor* (sono tutte formali parole del Santo nella Lettera, che scrisse al suo maestro Paolo l'Apostolo) *Fateor coram Deo, non credebam, che fuori di Dio ottimo massimo trovar si potesse, e vedere quello, ch'io ho trovato, e visto, allorchè col mezzo di Giovanni, io fui introdotto a vedere quella deifica presenza dell'altissima Vergine. (apud Euseb. Nieremb. Aff. ad B. V.) Tantus in me splendor divinus circumfulsit exterius, & plenius irradiavit interius, ut neo corpus infelix, nec spiritus, potevano sostenere la corrente sovrabbondante del piacere. Infelix ego nunc, tunc vero felicissimus! Et testor eum, qui aderat in Virgine, Deum, nisi tua precepta me docuissent unum solum esse Deum,*

hanc ego Deum esse certò credidissim. - - E siccome chi ha provato un gran piacere, torna poi ad ogni suo costo a gustarlo di nuovo, così il Santo, sempre quando gli era permesso, intraprendeva volentieri il lungo, e faticoso viaggio da Atene a Gerosolima per rivedere la gran Madre di Dio, ed infiammarli vieppiù nell'amor di Dio colla vista di quella divina bellezza. - - E scrivendo altresì di questo soggetto al suo maestro S. Giovanni Evangelista il glorioso martire S. Ignazio (*Epist.* 1.) dice, che, da che la vidde, mai più dipoi in tutta la sua vita potè partirgli dal cuore, e talmente si accese di amore per Gesù Cristo, che tutto innamorato di presto vederlo, diceva sovente: *Quantus erit pulcher Jesus Filius Dei, & Filius Mariæ? Quanto dunque dovrai esser bello, o mio Gesù, Figlio di Dio, e d'una Madre tanto bella?* - - E scrivendo una lettera a' Romani (*D. Hieronymus de Scrip. Eccl.*) *Ignis*, disse il santo Martire, *ignis, crux, bestia, confractio ossium, membrorum divisio, totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli veniant in me, purchè arrivi a vedere il mio Gesù.* Lo stesso Apostolo Paolo, la prima volta, ch'ebbe la fortuna di vederla, uscito tutto estatico dallo stupore, e d'una purissima dolcezza per quell'amabilissimo spettacolo: *A prima (disse) die conversionis meæ jam credidi Jesum verum esse Filium Dei; nunc verò divinitatem Filii, etiam per divinam Matris præsentiam agnosco.* - - Ed allo scrivere di Flavio Dextro, ed altri gravi autori, non solo dall'Asia, dalla Grecia, e dalla nostra Italia; ma dalle Gallie, e dalle Spagne s'avviavano i Cristiani novelli per ammirare quell'opra prodigiosa dell'onnipotenza divina. - - E secondo che si trovavano, chi più, chi meno in grazia di Dio, scuopriva, chi più, chi meno di bellezza, e sentiva più, o meno di spirituale dolcezza. Ognuno però ne sentiva tanto, che punto nulla dipoi avean difficoltà di spargere il sangue, spendere la vita per Gesù Cristo; tanto dopo quella divina visione si sentivano nauseati delle dolcezze della Terra, ed invaghiti di quelle del Cie-

Cie-

Cielo: questo è il nobile effetto, che produceva la vista della beltà di Maria, anche allorchè viatrice in terra vivea. -- Se tale adunque, e tanta era la bellezza della santissima Vergine in terra, che sarà ora quella, che ha nel Cielo? -- E se tale, e tanta è la bellezza di Maria, qual mente potrà mai ideare, quanta sarà quella dell'umanità santissima del Verbo, superiore incomparabilmente alla bellezza, quantunque eccellissima, di Maria? -- Questo era quel riflesso, da cui mosso S. Ignazio di Lojola, tutto innamorato, e spasimante d'amore sospirava quel punto avventurato, in cui cominciar dovea a godere la bellezza dell'umanità sagrosanta di Gesù. E l'Apostolo Paolo, con santa impazienza anelando a tanto ineffabile vaghissimo spettacolo: *cupio* (diceva) *dissolvi, & esse cum Christo*. -- Una mano sola di quella divina Umanità venne mostrata in visione a S. Teresa; e da quel tempo (son parole della Santa) *il Sole mi parve sempre oscuro, e tenebroso; e mi sembravano tutti scheletri di morte i volti anche più avvenenti delle creature*. -- E pure non abbiamo fin qui toccato neppur leggermente ciocchè propriamente forma il godimento del Paradiso. Tutte queste meraviglie, e bellezze non sono, che semplici creature dal nostro grande Iddio prodotte: or qual'abisso di bellezza; e piacere conterrà in se stesso chi tante ne ha concesse ad altri? -- Ah! *Promereri* (diceva bene S. Agostino) *promereri potest, concupisci potest, dignè autem explicari non potest*. -- E finchè (così rispose S. Tommaso alla sua sorella, che di ciò lo richiese) *non arrivate a vederlo, e goderlo, non mai è possibile, ch'io vel possa spiegare, o che voi lo possiate concepire*. -- Ma via, lasciam da parte questo mare senza lido della bellezza infinita di Dio; mettiam solo, che aveste a vedere, e godere la conversazione, la vista, l'amorevolezza di tutte quelle bellissime, e meravigliose creature accennate di sopra; pare a voi, che per arrivarvi non sia bene spesa la breve fatica, che costar vi dovrebbe?

DOCUMENTI.

VErgognatevi, e confessatevi a piè del Signore mille volte forsennato, e sconoscente per avere anteposto a sì grande, ed eterno piacere, quella vile, e passaggiera, anzi già passata soddisfazione, che con offesa del Signore vi prendeste. -- Proponete di volere ad ogni costo guadagnarvi tanta gloria, e secondare così l'amorevole brama del vostro Iddio, che tanto di darvela desidera. -- E sopra tutto di eccitarvi spesso all'amore, e desiderio col guardare sovente il Cielo con qualche giaculatoria: nelle dolcezze delle musiche, odori, cibi, e simili, avvertite a sollevare la vostra mente, e dire con qualche desiderio: ah che sarà poi nel Paradiso! -- Allorchè il Demonio, o la passione vi porrà tedio, e vi dissuaderà dal servire a Dio, rispondete (come allo scrivere di S. Francesco di Sales, rispondeva S. Francesco d'Assisi) *è tanto il bene, che aspetto, che ogni pena m'è diletto*. --- Pregatelo ad assistervi in maniera, che possiate arrivare a tanta, ed eterna felicità. -- E chiudete la Meditazione, col seguente Colloquio di S. Agostino: sosp.17.

C O L L O Q U I O .

DOlcissimo, amantissimo, desideratissimo, bellissimo, quando vi vedrò? -- Quando comparirò dinanzi alla vostra faccia? -- Quando mi fazierò della vostra bellezza? -- Quando mi cavarete da questo carcere oscuro, e tenebroso, acciò confessi, e lodi il vostro santo Nome? -- Quando passerò a quella meravigliosa, e bellissima Faccia vostra, ove sempre risuona voce di allegrezza, e contento? -- Beati sono, o Signore, coloro, che abitano nella vostra casa, ne' secoli de' secoli vi loderanno. -- Chi mi darà penne, come di colomba, per volare, e riposarmi? -- Non trovo cosa più dolce, e più soave, quanto che star col mio Signore. -- Datemi, vi prego, penne di contemplazione, delle quali vestito volì lassù, ove voi siete. -- So-
stene-

tenete l'anima mia colla vostra destra, acciò non si precipiti nella profonda, e tenebrosa valle. -- Sostene-
te il mio cuore colla vostra mano, perchè senza di
voi non si solleva a quelle cose sì alte. -- Colà spero
di andare, ove regna la somma pace, e la perpetua
tranquillità. -- Tenete Signore, e governate lo spirito
mio; sia fatta in lui la vostra volontà. -- Si accosti a
voi solo Creatore di tutte le cose, -- a voi sospiri, --
a voi solo attenda, -- voi solo contempli, -- voi pon-
ga dinanzi agli occhi suoi, -- voi porti sempre nel
cuore, o vero, e sommo bene, e gaudio senza fine. --
Oh quanto è grande Signore la moltitudine delle vo-
stre dolcezze! -- Quanto è mirabile la soavità del vo-
stro amore, con cui si perfezionano coloro, che altra
cosa non amano, o pensano, che voi! -- Oh felice
colui, la cui speranza è in voi solo! -- Signore, per
quelle salutifere piaghe, che patiste in Croce per la
nostra salute, vi prego a ferire quest'anima mia pecca-
trice, per cui vi siete ancora degnato di morire; -- e
sacrificarla con una infocata, e potentissima faetta
della vostra eccessiva carità. -- Voi, che siete faetta
eletta, e coltello acutissimo, potente a penetrare il
duro scudo d'ogni cuore, trafiggete il cuor mio colla
faetta del vostro amore, acciò l'anima mia vi dica:
io son ferita da voi: e versi giorno, e notte dalla sua
piaga copiosissime lagrime. -- Ferite, vi prego, o Si-
gnore, questo durissimo cuor mio colla pietosa, e for-
te mano del vostro amore; -- colla vostra potente vir-
tù penetrate nel più intimo di quello, cosicchè ne cavi
abbondante acqua dal mio capo, e dagli occhi miei
una fontana di lagrime, che continuamente sgorgi
dal grande affetto, -- e dal gran desio della vostra bel-
lissima vista. -- Acciò pianga giorno, e notte; non
ammettendo in questa presente vita consolazione alcu-
na, finchè meriti vedere nel talamo celeste il mio di-
letto, e bellissimo sposo Iddio, e Signore mio. -- E
vedendo colà il vostro ammirabile, e bellissimo volto,
ripieno d'ogni dolcezza, adori umile la vostra Maestà:

e pieno d'ineffabile celeste contento esclami con tutti quei , che vi amano , dicendo : già vedo ciocchè desideravo : già tengo ciocchè speravo : possiedo già il mio tesoro ; perocchè sto ne' Cieli appresso al mio Signore , il quale mentre ero in terra , con tutte le mie forze amai , con tutta la carità abbracciai , ed al quale con tutto l'amore mi accostai . Il medesimo ora lodo , benedico , adoro , che vive , e regna Iddio per tutti i secoli de' secoli . Amen .

LEZIONE

PER IL DECIMO GIORNO .

Qualora in piccol quadro debbono i pittori dipingere un grande esercito , non potendo in luogo sì scarso tutti intieramente esporre personaggi assai numerosi , han per costume di ritrarne compitamente , ed in tutta prospettiva alcuni pochi , accennando poi solo in qualche piccola parte il rimanente . Laonde dopo quei pochi in tutta prospettiva dipinti , di molti non si veggono , che le teste , d'altri le lance , di questi i piedi , di quei le spade : di quà un buon numero di cime di bandiere , di là un gran numero di punte di alabarde ; tutti in somma sono nel quadro in qualche parte accennati , sebbene pochissimi sian in esso intieramente espressi .

Or così conviene praticarsi da me . Non potendo (come pur troppo vorrei) nel campo angusto di questa opera schierarvi in intiera prospettiva un'esercito numeroso di gl'oriosi Eroi del Cielo , dopo averne tre soli intieramente delineati , voglio per ultimo additarne alcuni altri solamente in parte , col rapportarvi di chi un fatto , di chi un detto , affinchè chi con una parte del suo , e chi coll'altra , serva di freno a moderare i vostri difetti , e di stimolo ad imitare le loro virtù . Per procedere con qualche ordinanza , lo farò discorrendo di alcune più essenziali virtù .

Diafi

Diafi pertanto il primato a quella , ch' è il sostegno di tutte le altre : alla virtù dell' Orazione .

Il glorioso S. Francesco d' Affisi discorrendo dell' altissima utilità dell' orazione , *sine gratia* (disse) *orationis nullus in Dei servitio fructus sperari potest* . E 'l suo nobil Figlio , e gran Dottore S. Bonaventura : *Mancata l' orazione , ogni cosa va in perdizione* (de Processu Relig. cap. 7.)

E' l' orazione all' anima (dice S. Agostino) *ciocchè è il cibo al corpo* ; corpo , che si priva di cibo , tosto sarà privo di anima ; ed anima , che è senza orazione , sarà senza Paradiso . Niuno (segue il Santo Dottore) *può venire alla via della salute , se da Dio non è invitato ; niuno da Dio invitato , può cooperare alla sua salute , se da Dio non è ajutato ; e niuno sarà da Dio ajutato , se da niuno sarà Iddio pregato* . E' l' orazione (dice il suo inclito figlio S. Tommaso da Villanova cap. 11. Vit. suæ) *all' anima ciocchè è il calor naturale allo stomaco* . Se manca il calor naturale , il tutto è crudesse , tutto è malori , e morte ; e se manca l' orazione , tutto è tiepidezza , tutto è ordinariamente peccato , e dannazione : perocchè *coll' orazione* (dice l' addotto S. Bonaventura) *si acquista l' odio al peccato , l' amore alla virtù , il dominio delle passioni , s' illumina l' intelletto , s' infiamma la volontà : est initium omnis boni* . E già saprete l' assioma così ventilato nella mistica Teologia : *Tanto un' anima ha di perfezione , quanto ha d' orazione* . Poca orazione ? poca perfezione : molta ? molta : niente ? niente di perfezione . Questa è la via commune ; questo è , che regolarmente accade . V' è forse alcuno , che non sappia con quella gran maestra di spirito S. Teresa di Gesù , e colla scorta di tutti i Santi Padri (*S. Th. 2. 2. qu. 83. art. 2. Damasc. lib. 3. Fid. cap. 24. August. lib. 2. de Serm. Dom. cap. 7. Basil. in Julitam Martyr. Christian. homil. 3. in Genes. Greg. lib. 1. Dial. cap. 8.*) qualmente tutte le grazie , che il Signore ha destinate ab eterno di conferire ad un' anima , ha stabilito di darle mediante la virtù dell' orazione ? e chiusa questa porta

(son formali parole della Santa) *io non so, quell'altra vi sia*. Che però dimandato una volta il Demonio dal Santo Abbate Agatone, qual' era quella cosa, che più abborriva ne' Servi del Signore ; prontamente rispose : *l'Orazione* ; e dimandato dallo stesso Santo, qual'era l'esercizio più penale, rispose, esser l'orazione, perchè questa è la più combattuta, e contrastata all'uomo dal Demonio . Per lo spazio di diciotto anni continui la rese così rincrescevole a S. Teresa, *che quante volte (dice la Santa) vedevo il mio Genuflessorio, vedevo il mio Purgatorio*. Ma perchè ben perita nell'arte, tutto che la facesse con tanta repugnanza, e aridità, pur la faceva; il Signore premiando la sua perseveranza, fece dipoi, che in vece del Purgatorio, vi trovasse il Paradiso . Datevi adunque a questo utilissimo, e necessario esercizio dell'orazione, massime dell'orazion mentale . Non siate voi nell'inganno, pur troppo frequente, di coloro, che recitando ogni dì tanti Uffizj, Rosarij, ed altre orazioni vocali, se la passano dipoi con poca, o niente d'orazion mentale . Non è già, che io disapprovi la vocale Orazione ; ma quando questa non sia di obbligo, miglior cosa sia il scemarne di tante per dar luogo alla mentale . *Quanto è più perfetta l'anima del corpo, tanto (dicono i Maestri di spirito) è migliore l'orazione mentale della vocale*. Vincete coraggiosamente ogni repugnanza, e pretesto, che vi distoglie dall'orazion mentale . Tutto fino, e dannevolissimo inganno del Demonio : *Sapendo molto bene (S. Teresa in Vita) che, se un'anima persevera in sì fatto esercizio, ei l'ha perduta*. Nè punto ve ne distolgano, o le distrazioni, o l'aridità, o ancor le cadute in peccato . Non lasciate l'orazione, perchè costanti nell'orare tutto vincerete, e vi salverete . Così vi assicura chi può ben assicurarvi . (S. Teresa in Vita) *Lasciare (dice questa gloriosa Santa) l'orazione per maggior umiltà, è la maggior tentazione, che si possa avere, e con cui si finisce di andare in perdizione . L'anima, che persevera nell'esercizio dell'orazione, per peccati,*

ti, che commetta, tentazioni, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la caverà da pericoli, e condurrà a porto di salvezza.

Il Beato Egidio richiese una volta dal suo Discepolo nomato Graziano, in qual maniera avrebbe potuto assicurare la sua eterna salvezza? Voi (gli rispose il Beato) *noi potrete meglio, che coll'impiccarvi.* Turbòssi a tal risposta il Discepolo. Ma il Maestro tosto lo tolse dal disturbo col dirgli: *Siccome chi è impiccato sta col corpo sollevato dalla terra, e pure sta rivolto alla terra col capo: così voi per accertare di salvarvi, sforzatevi a stare sollevato dalla terra coll'orazione, e rivolto alla terra coll'umiltà.* Essendo adunque tanto connesse fra loro, tanto giovevoli a noi queste due virtù, però dopo trattato dell'orazione, tratteremo alquanto dell'umiltà.

Quell'esemplare dell'umiltà S. Francesco d'Assisi, facendosi sovente sentire, esser'egli il maggior peccatore del mondo, un suo Discepolo un giorno gli disse: *Come potete, Padre, dir questo, salva la vostra coscienza, e verità? Perchè* (gli rispose il Santo) *se il Signore facesse a chi che sia quelle grazie, che fa a me, gli corrisponderebbe assai meglio di quel, che facc'io.*

S. Lorenzo Giustiniano comparava nobilmente l'umiltà ad un torrente: perchè, siccome questo nel bel tempo dell'estate cammina basso, e piacevole, e nel torbido inverno tutto gonfio, e spumante; così il vero umile, nel bel tempo delle prosperità si porta placido, e rimeffo; e nel torbido de' travagli, tutto magnanimo, ed eccelso.

S. Domenico richiese, perchè più volentieri in Carcaffona, che in Tolosa si trattenesse; perchè (rispose il Santo) *in Tolosa sono onorato, ed in Carcaffona perseguitato.* S. Francesco Borgia dimandato da un Grande di Spagna, come potesse, massime nel viaggiare, soffrire di camminare così male in arnese, ed esser poi ricevuto così poveramente? *Perchè io* (gli rispose il San-

Santo) *per la cognizione di me stesso, credo fermamente di non meritare altro, che l' Inferno; laonde ogni cosa, che mi si dia, quantunque disgustevole, a me pare un regalo.* Lo stesso Santo alloggiando in certo viaggio in una istessa camera col suo Compagno, questi, che da un gran catarro trovavasi oppresso, seguì una buona parte della notte a spurgare il suo catarro sopra del Santo, credendo, che il Santo non fosse in quel sito. La mattina al lume, avvedutosi dell' errore, inginocchiò a dimandargli perdono. Ma il Santo tutto sereno, e piacevole in sembiante: *Non occorre (gli disse) inquietarvi punto per questo, perchè in fatti in tutta la stanza non credo, che vi sia luogo più proprio da buttare escrementi, quanto la mia persona.*

Uno però de' prodigj più belli, che la grazia divina abbia prodotto in questo genere di virtù, egli è quello, che si legge di S. Francesco di Sales. Volava già la fama de' gran talenti, e spirito, che vantava questo Santo nel predicare; e pervenuto all' orecchio di Enrico IV. Re di Francia, questi tanto s' invogliò di sentirlo, che spedì apposta una onorevole ambasciata ad invitarlo a Parigi. Per ubbidire a tanto Monarca portossi il Sales a Parigi, colle comuni speranze, e prognostici di riportarne per mezzo di tanto Principe la Porpora: e l' Santo istesso avea subodorato esser qualche intenzione nel Re di arrestarlo in Parigi da Arcivescovo. Su questo sistema di cose arrivato il Santo in Parigi, accolto con onore, e stima dal Re, e dalla corte; e stabilito il giorno di salire sul pulpito, vi fu, oltre di tutti i principi del sangue, tanto concorso di cavalieri, dame, e letterati di quella vasta città, che il Santo non potendo in conto veruno portarsi sul pulpito per mezzo della Chiesa tutta piena, e calcata dagl' ascoltatori, fu costretto per le finestre salir di fuori colle scale. Postosi finalmente sul pulpito, quando già tutto l' auditorio stava coll' ultima ansietà, e colla più certa speranza di sentire un discorso fatto con quella maestria, e rappresentato con quel-
lo

lo spirito, che tanto anche dagli stessi eretici celebrati venivano, il Santo per dare una mortificazione più viva alla passion più delicata, e per precludere la strada a' grandi onori, dopo raccontata semplicemente, e freddamente una storiotta di S. Martino, se ne calò.

Per conoscere però più vivamente il pregio dell'umiltà, basta scorrer solo di passaggio la vita della Vergine Santissima, la quale, a guisa appunto d'una pianta gentile, che quanto più di frutti è carica, tanto più umile i suoi rami alla terra inchina, tutto che si vedesse arricchita di tanti doni, e santità dall'Altissimo, sempre si teneva fermamente la più vile, ed indegna creatura. Cosicchè smarrito il suo divino Figliuolo, allorchè portossi, giusta il solito, al Tempio in Gerosolima, ella se ne afflisse cotanto, *dolentes quarebamus te*, perchè si dette a credere, che il Figlio sdegnato di più coabitare con una creatura sì vile, l'avesse già abbandonata. (*Maria d'Agreda Mist. Cit. p.2. lib.5. cap.4. n.750.*) E pure ella allora, anzi dal primo istante della sua immacolata Concezione, era adorna di tanto merito, e santità, che veniva amata dal suo Iddio, e suo Figlio assai più, che assieme i Santi tutti, che vi erano, o esser dovevano al mondo. (*Suarez 3. p. T. 1. Aug. apud Suarez. Cartagena. Anselm. de excel. V. cap.4. Bonav. in Spec. cap. 6. Bernard. ser. 15. Vega, & alii*) In guisa tale, che se Iddio (data ipotesi impossibile) si fosse trovato al punto di perdere un di due, o la sola sua santissima Madre, o tutti i Santi; piuttosto si sarebbe privato di tutti assieme i Santi, che della sola sua santissima Madre. Così, per ispiegare la preferenza dell'amore di Dio verso sua Madre, esemplifica il Padre Segneri. Al suo santissimo Sposo Giuseppe sempre, che occorreva favellargli, diceva *Sposo, e Signor mio*. E allorchè poi S. Giuseppe, per i gran patimenti, e molto più per i gran voli d'amor di Dio, cadde infermo, e nell'infermità venne visitato col regalo solito de' più cari a Dio, cioè d'un lungo, e penoso decubito, la santissi-

tissima Vergine non voleva, se non che in ginocchio, somministrargli il cibo. (*Eadem. Agreda p. 2. lib. 5. cap. 14.*) Così parimente diceva a S. Giovanni, *Figlio, e Signor mio*: così agl'Apostoli tutti, sempre con titolo di *Signore*, e a lei di *Serva*. Ma che dico degli Apostoli? Quante volte di quel poco, ch'avea, faceane parte a qualche povero: *A questo* (diceva l'umilissima Vergine) *Fratello, e Signor mio, si deve questa cosa, che non ha; ed io l'ho, e non la merito*. Indi baciava divotamente la limosina: e s'era sola, baciava anche i piedi del povero. (*Eadem Agreda p. 1. lib. 1. cap. 25.*) E parlando poi di se stessa, non avea altri titoli in bocca, se non che: *Questo misero verme; questa vilissima polvere*.

Della Virtù della Castità.

IL Beato Rugiero discepolo di S. Francesco, gelosissimo della bellissima virtù della castità, mai non volle mirare donna veruna. E dimandato più volte del perchè di tanta cautela? *Perchè* (saviamente rispose) *quando l'uomo fa l'obbligo suo di sfuggir l'occasione, anche Iddio fa la sua parte, e lo preserva dal peccato*. (*Botero dett. mem.*)

Tommaso de Kempis (*tom. 2. pag. 276.*) nella vita, che scrive di Gerardo Magno, dice, che questo gran servo di Dio era così cautelato di non mirar le donne, che dimandato una volta dallo stesso Kempis, perchè tanto timore? *se potessi* (gli rispose) *chiuderei anche l'orecchie per non udirle*. S. Tommaso richiesto, perchè tanto sfuggir le donne, essendo pure nato di donna? *e per questo* (rispose) *io fuggo tutte l'altre, perchè son nato da una sola*. S. Girolamo al suo discepolo Rustico: *Mulieres*, diceva, *nomen tuum sciant, vultum tuum nesciant*. S. Agostino a chi dimandogli, perchè non voleva in conto veruno, che venisse in sua casa la forella? rispose: *quæ cum sorore mea venient, sorores meæ non sunt*. S. Bernardo alla sua forella, anima di molta virtù, ed innocenza, diede per ricordo de' più premurosi; *Fuge familiaritatem cujuscumque viri*

virī etiam sancti . E però diceva molto bene un gran servo di Dio appresso l' Abate Botero , che circa questa delicata virtù sempre occorre di essere o Cesare , o nulla . S. Arsenio per quietare una divota Matrona s'indusse a favellarci : In fine del discorso lo pregò questa , che si ricordasse di lei nelle sue orazioni : *Anzi io (prontamente , e saviamente rispose il Santo) pregherò il Signore , che di voi non mi ricordi mai più .*

Il Cardinal Baronio , che da chi governò la sua anima vien creduto esser morto col bellissimo pregio di vergine , nell' ultimo di sua vita dispose il Signore , che venisse fortemente molestato con impure tentazioni . S'umiliava il buon vecchio in quell' attacco ; e la mattina dipoi (ottimo rimedio) per maggior sua confusione , ed umiliazione lo diceva a molti de' Religiosi dabbene da lui conosciuti . Si buttava nel bollor dell' asfalto tutto disteso a terra a raccomandarsi al Signore : ed una volta fra le altre venutagli alla vista una cimice , fatto un bello sforzo , la prese , la masticò , e l' inghiottì . Fu acqua , che smorzò il fuoco . (*In Vitis Sociorum S. Philip. Ner.*)

Se in somiglianti pericolosi affalti non vi da l' animo di praticare un qualche atto eroico , non lasciate però di portarvi presto col pensiero o all' Inferno , o al sepolcro , o alla passione del Signore ; invocate il nome di Gesù , e di Maria col segno della santa Croce ; ponetevi nella presenza di Dio , e del vostro Angelo Custode ; fate l'atto contrario : Nò , Signore , non voglio , perchè . è offesa vostra , mio amantissimo Padre , e bellissimo Sposo .

Nè v' inquietate al vedere , che quell' atto contrario alla tentazione pare , che non vi venga dal cuore , che sia tutto languido , e freddo , e però di niun valore . Perocchè in noi , (come insegnano tutti i Santi , e Dottori) vi sono due appetiti : Appetito sensitivo , e appetito ragionevole , che è la nostra volontà . Ora questi due appetiti non sempre son d' accordo ; ma bene spesso ciocchè vuole l' uno , l' altro rigetta . Onde l' Apostolo (*ad Rom. 7.*) *video aliam legem in membris meis*

meis repugnantem legi mentis meae : e qualora così succede , sempre quell'atto , che si pratica , riuscirà tutto languido , e fiacco ; perchè sempre più languidamente cammina una barca , che voga ad un sol remo , di quello , che faccia a due . Venendo adesso al nostro intento ; voi siete tentato ; cristianamente dite di no : Ma vi pare un no , solo col labbro , tanto vi par languido , e freddo ; onde poi v' inquietate credendo d'aver peccato : non è vero . Quella languidezza , e freddezza proviene dall' appetito sensitivo , il quale perchè oppresso o dalla passione , o dalla tentazione , non vi concorre ; ma niente importa , che all' atto buono non vi concorra l' appetito sensitivo , basta , che vi concorra il ragionevole , cioè la vostra volontà , in cui consiste il nostro merito . Or quante volte (dice S. Francesco di Sales con tutti i Dottori) voi fate l'atto contrario alla tentazione , è segno , che volete farlo , perchè se non voleste , certo nol fareste : se voi concorrete colla vostra volontà all'atto contro la tentazione , egli è certo , che voi non acconsentite alla tentazione , e per conseguenza non peccate . Un certo Giovine Romito veniva continuamente infestato con impuri assalti dal Demonio . Resisteva pur troppo bene il Giovine Romito , ma appunto perchè giovine , inesperto nello spirito , davasi a credere , che tutte quelle sozze immaginazioni , tutti quei movimenti iniqui , che provava , fossero tanti peccati . Laonde : *che faccio quì ?* (disse un giorno) *io in vece di assicurarmi la salute eterna , me la rovino ; vo lasciar l' abito , tornare al secolo , casarmi , e salvarmi .* Parvegli bene però prima di partire di consigliarsene con un altro vecchio Romito poco dal suo Romitorio distante . Udita dal buon Vecchio la risoluzione , e il motivo del Giovine : *Ditemi* (gli dimandò) *avete voi mai posto in effetto quello , che la tentazione vi ha suggerito ?* No (rispose il Giovine) . *Avete almeno* (il Vecchio soggiunse) *avuto piacere di quegli assalti ?* Oh Padre (ripigliò il Giovine) *più tosto vorrei la morte , che averli , e sentire*
quei

quei movimenti . Or via (loggionse il Vecchio) tornate pure al vostro vomitorio di buon animo , portatevi , come fin ora vi siete portato ; e tutti quei peccati , che avete commessi in queste tentazioni così sostenute , metteteli pure a conto della mia coscienza , che io ne renderò conto per voi . Allora illuminato dal Signore , s'avvide dell'abbaglio , che prendeva , nel non discernere il senso dal consenso , tornò al suo eremo , seguitò a resistere ; santamente visse , e più santamente morì . L'avete udito ? Finchè la padrona , la volontà non consente in maniera alcuna , non vi è mai peccato , e sempre vi sarà merito . Ogni volta che voi ributtate una tentazione , Voi (son parole del Signore a S. Metilde lib. I. cap. 21.) mettete una gioja bellissima alla mia corona , e ne levate una spina . Affinchè possa dirsi d'aver ributtata la tentazione , è bene farci l'atto contrario , ma non è già di necessità ; bastando solo , che subito , che vi avvertite del cattivo assalto , voi vi sforziate di divertire il pensiero ad altre cose , anche indifferenti . Perchè quel portarvi a pensare quella cosa indifferente , voi lo fate per non fermarvi a pensare su quella cosa cattiva . E quello , che si è detto circa le tentazioni contro la santa purità , s'intende anche di tutte l'altre . Tentato sopra la santa Fede , senza fermarvi deliberatamente a discorrervi , subito fate l'atto contrario : No , Signore : io credo tutto quello , che voi avete alla Santa Chiesa Cattolica Romana rivelato ; in questa Fede , e per questa Fede intendo morire . Vi sentite stimolato all' odio , o danno contro chi vi offese ? No , Signore , non sia fatta la mia mala volontà , ma la vostra santissima . Fate a quella creatura tutto quel bene , che voglio a me . Vi parranno però tali atti insipidi affatto , e niente dal cuore , perchè il cuore , ove l'appetito sensitivo risiede , oppresso dalla passione , o dal Demonio , non vi concorre ; ma basta , come ho detto , che vi concorra la volontà ; e questa sempre vi sarà in quell'atto contrario , il quale sempre che voi farete , è , perchè volete farlo : e così facendo , voi non peccate . E qua-

qualora sietе moralmente certo d' esservi portato così , avendo esercitato un'atto di virtù , e non già commesso un peccato , non occorre nè men confessarvene . A riserva però delle tentazioni contro la santa purità , le quali , sebbene ancor' elleno , qualora voi così le ributterete , non son peccati ; per altri degni motivi però (*Scupoli Comb. Sp.*) è bene palesarle al Confessore . E se sietе inquietato da scrupoli di aver sì , o nò fatto l' atto contrario alla tentazione , procurate di farlo sensibilmente , o con dire anche con voce sensibile a voi le parole dell' atto contrario , o col battervi il petto , o con altro segno sensibile : che così dipoi vi vorrà una grande sciocchezza a sospettare di non aver praticato ciocchè avrete sensibilmente eseguito . E se mille volte il dì tornasse la tentazione , non vi sbigottite . *Il cane* (dice il Santo di Sales *apud Episc. Belay Spir. Sancti Francisc.*) *abbaja ai forestieri , e tace coi domestici* ; Segue il Demonio ad infestarvi , perchè vede , che voi col ributtarlo non sietе de' suoi . Mille volte il dì torna a tentare , mille volte il dì tornate voi a ribattere ; e mille gioje il dì (*Scupol. Comb. Sp.*) porrà sulla corona di vostra gloria l' Angelo Custode . E per vostro maggior conforto nelle vostre tentazioni , siano pure di qual sorta si vogliano , sappiate , che il mio Santo Patriarca faceva poco concetto di quelle anime , che non son tentate : è segno (diceva) *che Iddio non le stima buone per niente . La maggiore* (Kempis in Vita Gherardi Mag.) *delle tentazioni è non esser tentato .*

Sulla Virtù della Povertà .

SAN Francesco d' Affisi , che si può dire lo sposo della Povertà , giacchè la prezzava , e costumava cotanto , che chiamava la povertà sua sposa , dimandato una volta da' suoi Discepoli , quale fosse la strada più sicura per gire a Dio ? *Fratelli* (rispose) *la Povertà , Fratelli la Povertà .* Vestiva in fatti così poveramente , che un' abito solo vilissimo usava ogni stagione . Or veggendolo alcuni nell' inverno tremare per il
fred-

freddo, e dimandatogli, come potesse quel freddo soffrire? *Se noi* (disse il Santo) *della fiamma del divino amore ardessimo, facilmente questo, e più rigido freddo soffriremmo*. Un giorno, mentre che ascoltava Messa nel Duomo di Assisi mezzo nudo, e tutto tremante, un suo Fratello carnale tenendolo per un pazzo, mandò per un servidore con ironia a dirgli: se voleva vendergli dieci soldi del suo sudore? il Santo senza punto commuoversi: *dite* (rispose) *al mio Fratello, che volentieri glie lo venderei, se tutto non mel trovassi venduto ad un Signore, che tutto mel pagherà e presto, e bene*. Era (foggiugne dopo questo il Boderò, che lo rapporta det. mem. p.3. l.2. pag.199.) era S. Francesco di complete gentilissima, e d'ingegno oltremodo pronto, e spiritoso; come molte sue risposte fede ne fanno.

Il Beato Saba visitando alcuni Monisterj de' suoi Monaci, e veggendovi celle molto grandi, e signorili, disse quelle sensate parole: *Quam timeo, ne dum terrena dilatantur, caelestia angustientur habitacula!* E trovando altresì S. Gio: Gualb. un suo Monistero magnificamente fabbricato, voltando disdegnose le spalle: *Non sic* (disse) *Patres nostri: Non sic Patres nostri*. Parole, di cui si servì in somigliante congiuntura S. Lorenzo Giustiniani. Questo glorioso Santo, quantunque nato in una casa sì splendida, e posto in una dignità così riguardevole, pure era tanto invaghito della santa povertà, che nel suo letto non usava altro, che due povere coperte fatte di molti cenci, *quas* (dice il suo eloquentissimo storico, e nepote) *Veteres nostri sclavinas appellant*. Bernard. Just. in Vita. Ed essendogli un dì da suoi Religiosi tutti mesti portata la trista novella, che per incendio s'era incenerito affatto il granaio, il Santo tutto sereno in volto: *Eja Filii* (disse) *quid mali actum est? Nonne paupertatem vivimus? Benedictus Deus, qui nos voti compotes esse facit*.

Monsignore Panigarola considerata la gran povertà, con cui vivea S. Carlo Borromeo, dir solea, *che il Car-*

dinale non si valeva delle sue facoltà più d'un cane, che si contenta di pane, acqua, e paglia. Accennando con questo la maniera tenuta dal Santo nel vitto di solo pane, ed acqua, e del letto di sola paglia.

S. Tommaso di Villanova, quanto profuso coi poveri, altrettanto parco con se stesso, anche Arcivescovo solea colle proprie mani rappezzarsi le sue povere vesti: e ad un Cameriere, che gli disse, non esser quella faccenda da Prelato, potendo con mezzo reale da un sarto esser servito: *Voi* (gli rispose il Santo) *non ben l'intendete: perchè il mezzo reale servirà per sollievo ad un povero: e questo impiego servirà per esercitare la mia professione; cioè la povertà, che avea professato.* Era similmente questo un detto usato dal Santo: *Se in morte mi troveranno con un solo reale in casa, non sia io seppellito in Sagrato.* E già morì così povero, che bisognò trovargli nell'ultima infermità uno stramazzo in prestito da quel povero istesso, a cui egli l'avea dato. Essendogli un giorno portato a tavola un pesce alquanto buono, dimandò, quanto costava, e rispostogli, che costava un reale, senza punto toccarlo, volle, che presto si levasse, col soggiugnere, *che i poveri suoi pari non mangiavano pesci di tal prezzo.* S. Filippo Neri dir solea: *Quanto vorrei ridurmi a stato di aver bisogno d'un mezzo paolo per comprarmi da vivere, cercarlo per limosina, e non ottenerlo!* A' suoi Discepoli assegnati al Confessionale: *trattate* (dicea) *la coscienza de' vostri penitenti sino al fondo, ma non gli toccate mai la borsa.* E altre volte: *Datemi dieci uomini nemici del denaro, ed io mi fido di convertire con quelli tutto il mondo.* (In Vita lib. 1. cap. 15.)

Della povertà del Venerabile Vincenzo Caraffa, e nel vitto, e nel vestire, e nella camera era così grande, e così noto ormai il rigore, che il Prefetto de' Padri dell'Oratorio in Napoli, qualor vedeva un qualche suo suddito non contentarsi di quello, che nel vitto, o vestito la Comunità gli dava; per correggerlo,

lo, e confonderlo: *Siete voi* (gli diceva) *da più che il padre Caraffa?* Nella sua camera (*Bartoli in Vita*) un letticello, che appena potea, senza cadere, voltarvisi, uno scagno senza appoggio, una figura di carta, e un poco de' più vecchi, e dismessi libri, che vi fossero in casa: cosicchè non volle mai avere in camera, quantunque spesso gli bisognassero, l'opere del Tostato, perchè robba di prezzo. Portò lungo tempo sul petto un Crocefisso di materia, e lavoro bassissimo; ma poi riflettendo, che bastava averlo nel cuore, per maggiore ossequio alla povertà, se ne privò.

Appena creato Cardinale il Baronio, il Sommo Pontefice gli fece apparecchiare in maniera conveniente a tal dignità un'appartamento. Ma il buon Cardinale, lasciato da parte il ricco appartamento, si fece fare per suo uso una celletta di legno, in cui erano un letticello povero, e stretto, (*Ricci in Vita*) una sedia di legno ordinario, un tavolino con un genuflessorio, un catino di rame, una lucerna d'ottone, col fucile per accenderla, ed un calamajo di creta. Sulla persona dipoi, le camicie erano di tela di sacco, i sott'abiti di pelli ordinarie, le scarpe, e pianelle grosse, larghe, e più volte rappezzate: e quella veste Cardinalizia, che gli fu data dal Pontefice, quella, quantunque in fine logora assai, volle, senza mai rinnovarla, portare sino alla morte. E a chi lo riprendeva di una tal maniera di vestire: *Non sapete* (rispondeva il pio, e dotto Cardinale) *che l'entrato Ecclesiastiche sono de' poveri di Gesù Cristo?* Per vedere però la santa sua povertà, basta leggere una lettera da lui scritta al Padre Giovenale, che l'avea con lettere ammonito alla pratica della santa povertà. *Quod paupertatem suades, optimè quidem facis; sed scito, me esse pauperrimum. Quod si fortè brevi sim moriturus, nullam habeo, quam meis relinquam hereditatem, nisi ipsam paupertatem; ac propterea neminem puto fore mihi heredem, cum detestentur hanc omnes. Tu, cum veneris,*

videbis , ridebisque , sub purpureis indumentis latere pannosum .

La Beata Margherita di Chantal , figlia spirituale primogenita di S. Francesco di Sales , datafi a Dio , praticava una povertà sì rigorosa , che oltre il voler sempre le vesti vili , e rattoppate , fino il velo sul capo , le portava altresì con un mal garbo , e sconciamente , per mortificarsi della vana compiacenza avuta nel vestire attillato . Ed alle sue Figlie , che spesso si avanzavano ad affestarle un poco le vesti addosso : *Eh lasciate , (diceva) che il mio Sposo non si offende d' una tal moda , anzi che più l' ama .*

Troppo vi vorrebbe per dirvi qualche cosa di tanti rigori , che per amore alla santa povertà hanno i Servi del Signore eseguito . Risolvetevi a praticarla ancor voi giusta le vostre posse . La povertà è la prima beatitudine assegnata dal Signore nel Vangelo . Se siete povero , badate bene , che il Signore dice , che faran beati i poveri di spirito , cioè poveri in quanto all' affetto , e volontà ; che però siccome riporterà il premio promesso ai poveri quel ricco , che niente attaccato alle sue ricchezze , è pronto a stare , se il Signore ce 'l mettesse , in povertà : così non riporterà il premio della povertà quel povero , che nutre una voglia accesa per le ricchezze . Se poi siete ricco , tremate . *E più facile (son parole dell' eterna Verità) un camelo passare per la cruna d' un ago , che un ricco entrare nel Regno de' Celi .* E questo addiviene , perchè non si fanno scrupolo di ritenersi il loro superfluo ; mentre il superfluo de' ricchi dee sovvenire alla necessità de' poveri . Due fatti di superfluo può avere un ricco , superfluo al mantenimento della sua vita , e superfluo al mantenimento della sua condizione . Due altresì sono le necessità de' poveri : Necessità grave , ed è quella , a cui , se non si soccorre , il povero malamente , e difficilmente menerà la sua vita : Necessità estrema , ed è quella , a cui , se non si sovviene , il povero , certamente , o proba-
bil-

bilmente pericola nella vita . Ora al povero , che trovasi in questa necessità estrema , voi siete obbligato a far limosina di ciò ch' è superfluo al mantenimento della vostra vita , quantunque fosse necessario al vostro stato , e condizione . Ed al povero , che trovasi in necessità grave , siete similmente obbligato *sub precepto* , di far limosina di ciò , che è solo superfluo alla vostra condizione . E però diceva pur bene S. Lorenzo Giustiniani : *I ricchi , se non fan limosina , non si possono (notate) non si possono salvare .*

E se finalmente siete Religioso , io non ho altro da dirvi , che spesso da' Religiosi timorati del Signore , ho sentito dire , che di niuno essi de' tre Voti più temevano , che della santa Povertà . Sì , perchè è un Voto più ovvio a praticarsi , e nelle vesti , e nel cibo , ed in quanto al valore , ed in quanto al numero ; nella cella , nel viaggiare , nel donare , e nel desiderio : sì anche perchè al contrario degl' altri Voti ha un certo che di specioso , perchè del signorile , nel trasgredirsi .

E mi sono vieppiù confermato ad approvare per giusto questo santo timore di gir dannato per tal Voto , dopo che nella Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi (*Puccini in Vita cap. 64.*) ho letto la spaventosa visione , che in una delle sue tante estasi il Signore le diede : *Oh quante* (esclamò tutta atterrita dopo aver visto la gran turba d' anime religiose , che calavano all' Inferno) *Oh quante , oh quante anime religiose bruciano nell' Inferno per non aver' osservata la santa povertà ! Oh quanto sarebbe stato meglio , che queste anime fossero state al secolo , che fatte Religiose , senza osservare quello , che con voto solenne hanno a Dio promesso ! Oh povertà , oh povertà religiosa , quanto poco sei conosciuta , ed osservata ! Oh ! che se ella si conoscesse , non si terrebbero le celle piene d' ornamenti : e si abborrirebbe , come veleno , tener denaro , e spenderlo secondo il proprio volere , e in cose tanto disdicevoli allo stato Religioso !*

Restano ancora molte altre virtù da vederfi , ma l'angustia del tempo non consente nemmeno , come dell' altre , abbozzarle in parte . Non vò però lasciare di dare una pennellata sulla virtù importantissima della santa Ubbidienza : *Col voto* (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) *della povertà doniamo a Dio i nostri beni di fortuna : col voto della castità , gli sacrifichiamo i piaceri del nostro corpo ; ma coll' ubbidienza gli doniamo la gemma più preziosa , che si possieda dall' uomo , e che sola lo rende tanto superiore alle bestie , cioè la ragione , e la libertà .*

Vale più (diceva S. Francesco) *levar da terra un fil di paglia per ubbidienza , che convertir tutto un mondo per proprio capriccio .*

Il Ven. P. Vincenzo Caraffa , come in tutte l'altre , esattissimo anche nella virtù dell'ubbidienza , fra gli altri nobili attestati , che diede in questo , fu che mentre una volta il Fratel Coadjutore gli faceva la barba , suonando il segno della campana , che indicava doverfi da ogni Religioso fare il solito esame di coscienza della mattina , subitamente levossi da sedere , e così come stava (*Bartol. in Vita lib. 2. cap. 6.*) colla barba mezza rasata ritirossi in un canto , ordinato prima al Fratello a ritirarsi nell'altro , a fare il loro esame , e poi compire la loro faccenda : e ciò con grande edificazione , e meraviglia del Fratello , per averlo dipoi ritrovato tutto divinamente acceso d' un celeste colore sul volto .

Mentre S. Teresa si tratteneva in una dolcissima visione corporale del Signore , suonò il segno del Vespro . La Santa prontamente senza neppure trattenerfi a licenziarsi , s'avviò verso il Coro . Ritornata al genuflessorio , trovò il celeste Bambino , che puntualmente l'aspettava ; e nel primo arrivo le disse : *Io vi ho quì aspettato , perchè voi avete ubbidito ; che se voi non foste partita , sarei partito io .*

Troppo vi vorrebbe a narrarvi le belle meraviglie ope-

operate da' Santi per l'osservanza di questa santa virtù. La disubbidienza rovinò il mondo, l'ubbidienza lo rinnovò; e portò tanta gloria allo stesso Salvatore del mondo: *Factus obediens usque ad mortem; propter quod, & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.*

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Dell'obbligo, che abbiamo di amare Iddio per nostro amore Sagramentato, Morto, e nostro Glorificatore.

PUNTO PRIMO.

PER conoscere l'ineffabile amore, che ci ha mostrato Iddio nell'Eucaristia, gioverà molto ponderar di passaggio il suo amore palefatoci nell'Incarnazione; e per conoscere questo, figuratevi un gran Re, il quale si trovasse di aver'alcuni de' suoi vassalli fatti schiavi da' barbari: ora sarebbe mai capibile nella mente di quei miseri schiavi tanto strana presunzione, che dimandar volessero a quel Re, che spedisse il suo unico, e diletteffimo Figlio a vivere, e morire in quella misera schiavitù, per così torre loro dalle catene? - - - Non passerebbe loro neppur per sogno tanto stravagante presunzione. - - Or questa presunzione, neppur sognabile dagli uomini, è stata eseguita da Dio, mandando a vivere, e morire più che da misero schiavo, l'unico suo amatissimo Figlio, per liberare dalla schiavitù sempiterna noi suoi vilissimi servi. -- Oh che eccessi! Oh che meraviglie di amore non capibile in altri, che nel petto di un Dio d'amore infinito! - - - Ora, se non può dirsi che infinito l'eccesso dell'amor di Dio nell'arrivare per amor dell'uomo a farsi uomo,

come poi dovrà chiamarsi quell'ecceffo d'amore, che l'ha indotto a farfi cibo dell'uomo? - - Figuratevi quì parimente un'infermo, per cui mantenere in vita, e sanare dal morbo non vi fosse altro rimedio, che prendere più volte alcune stille di sangue principesco, e reale, quanto sarebbe strana la presunzion dell'infermo, che 'l pretendesse? - - Ma quanto più ammirabile l'amore del Principe, che ciò eseguisse? - - - Or tutto questo ha fatto il Signore nell'Eucaristia. - - *Ad vulnera nostra descendit*. - - Nè già una volta sola, come nell'incarnarsi, ma *quotidiè* (nè gioiva nel pensarvi S. Agostino) *quotidiè immolatur, & sumitur*. - - Nell'Incarnazione si espone ai strapazzi de' malvagi per pochi anni: nell'Eucaristia per tanti secoli, sino alla consumazione del mondo. - - Sapeva pure gli orribili strapazzi, che far doveano del suo divinissimo Corpo i Maliardi, gli Ebrei, gli Eretici, che aveano a buttarlo a friggere nelle padelle, ad esser divorato da' cani, e calpestato coi piedi. - - - Sapeva pure il diabolico dispregio, che far doveano del suo divinissimo Corpo tanti perversi Cristiani, che l'aveano a ricevere in peccato mortale. - - Sapeva in specie la tiepidezza, ed indegnità, con cui avea a prenderfi da voi. - - - Ma che dico del futuro? Vedeva ciocchè machinavano gli uomini contro di lui, in quel tempo stesso, ch'Egli si disponeva a darfi per cibo degli uomini: *In qua nocte tradebatur*. In quella notte istessa, in cui gli uomini trattavano di dar la morte a Dio, Iddio si risolve di farli sempre cibo di vita all'uomo. - - Oh prodigio d'amore incomparabile, ed indicibile! - - Ed oh durezza parimente incomparabile, ed indicibile quella del vostro cuore, se non si risolve una volta a corrispondere con amore a questo nobilissimo, e ardentissimo amante!

DOCUMENTI.

C Oncepitem un intimo dolore d'effervi tante volte indegnamente comunicato. - - Ed un efficace proposito di mondar meglio la vostra coscienza. - - Osservate, qual sia quella passione, che ve ne rende indegno, e proponetene l'emenda. - - Avvezzatevi a non accostarvi senza aver prima fatti più atti di contrizione, di amore: la professione della fede in generale, e la rinovazione de' voti, se ne aveste fatti. - - Procurate di eccitare in voi un gran desiderio, e una santa fame di questo divinissimo cibo: e se nol sentite, attuatevi più volte nel desiderarlo, e cercarlo. Il Venerabile Francesco del Bambino Gesù contava le ore, che vi restavano a comunicarsi con quella ansietà, con cui un goloso misura il tempo di gire a mensa: *Adeffo (dir solea) vi restano quattr'ore: adeffo ne restan due: un'altra ora, un'altr'ora, e poi avrò da cibarmi del mio Dio.* S. Maria Maddalena de' Pazzi facendo alle volte istanze al Confessore, che accelerasse la Comunione; e dicendole il Confessore: *Figlia, che fretta avete? O padre* (rispondeva la divotissima Verginella) *se sapeste la fame che provo.* - - Non vi fate vincere da qualche falsa umiltà a tralasciare la frequenza della Comunione. - - E terminate col seguente colloquio del divotissimo Cardinal Bona.

COLLOQUIO.

I O vi amo, o mio Signore Gesù, mia giocondità, e mio riposo: io vi amo, o sommo, ed unico mio bene, con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutta l'anima mia. - - E se voi vedete, che in questo io manco, almeno desidero di amarvi così. - - E se abbastanza questo non desidero, almen desidero di averne molto desiderio. - - Accendete, o Signore, col

col vostro fuoco ardentissimo le viscere mie: e giacchè non altro, che amore da me ricercate, date ciocchè comandate, e comandate tutto ciocchè volete. -- Che se voi non mi darete il volere, e 'l perfezionare, io al certo morirò nella mia infermità. -- Suoni adunque la voce vostra nell'orecchie mie: quella voce dolcissima, ed efficacissima: *voglio*: -- Perocchè se vorrete, ben potete mondarmi, ed illuminarmi: -- ed al grado più sublime inalzarmi. -- E conforme voleste partire, e morire per me: così parimente vi piaccia, che appaja in me il frutto della vostra passione, e vostra morte. -- Ricordatevi della vostra parola al vostro servo, in cui mi deste speranza: voi già l'avete detto: chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, sta in me, ed io in lui. Oh dolcissima parola! io in voi, e voi in me! -- oh quanto amore! Voi in me vilissimo peccatore, ed io in voi mio Dio, la cui Maestà è incomprendibile! Ah! questo solo mi è necessario, e questo sol vi domando, vivere in voi, in voi quietarmi, e da voi mai disunirmi. Oh felice chi cerca voi! più felice chi vi possiede, e felicissimo chi in questa possessione persevera, e muore! --- Oh giorni miei infelici, che sì bruttamente ho passato amando la vanità, e dilungandomi da voi! --- Ma ora, Signore, che veniste in questo Mondo per salvare i peccatori, riscattate l'anima mia nella sola fiducia delle vostre misericordie respirante: --- levate da me tutti gl'impedimenti del vostro amore. -- Stia lungi da me ogni terrena dilettaazione: niente più mi guasti: niente più mi alletti, che voi. -- Vivete, e regnate sempre in me, o amatore fedelissimo dell'anima mia. -- In voi sono tutti i beni. -- Io già son risoluto piuttosto tollerar ogni male, che cessar più d'amar voi. -- O Corpo sagratissimo con cinque ferite nobilmente piagato, ponetevi, qual suggello, sopra del mio cuore, e imprimetevi la vostra carità. -- Segnate i miei piedi, affinchè preme i vestigj vostri. -- Segnate le mie mani,

mani, acciocchè sempre in opere buone s'impieghino. -- Segnate il petto, affinchè pronunciate sempre atti ferventissimi di vostro amore. -- O sangue preziosissimo, che lavate ogni uomo, lavate l'anima mia. -- E mettetevi qual segno sopra il mio volto, acciocchè niun altro amatore fuori di voi, io ammetta. -- Oh dolcezza del mio cuore! -- Oh vita dell'anima mia, conforme voi nel Padre, e 'l Padre è in voi, così io colla vostra grazia sia uno con esso voi per amore, e volontà. *Mihique mundus Crucifixus sit, & ego mundo. Amen. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Considerate un altro più forte motivo per risolvervi ad amare il Signore, e si è, ch'egli è morto per riscattar voi dall'eterna morte. L'avrete più volte udita, ma vi siete mai seriamente fermato a pensare a questa proposizione: *Un Dio morto per me!* Questa è stata la meraviglia di tutti gli Angeli, lo stupore di tutti i secoli: questo è stato il motivo, ch'ha indotto ad innamorarsi di Dio tante anime buone: e questo farà, se vi dannate, il motivo più rabbioso per accrescere il vostro fiero tormento nell'Inferno: *Un Dio* (direte con sempiterno furore) *è arrivato a morire per mio amore: -- per farmi il capitale a salvarmi, -- ed io pur ho voluto ostinatamente dannarmi? -- Se non per iscansar me da sì gran male, almeno per corrispondere a sì grande amore, io dovea tutto consacrarmi a servirlo, ed amarlo, -- pur non l'ho fatto. --* Quanto vi parrà strano allora il vostro disordine! -- Procurate di pensarvi ora spesso, per ravvifarli, ed isfuggirlo; col richiamare spesso il pensiero a meditare cosa vuol dire: *Un Dio morto per amor mio.* Se Iddio avesse speso tutto l'oro del Mondo, anzi tutto il Mondo per riscattarvi dalla tirannia del Demonio: -- Se avesse sacrificato la vita di tutti gli Angeli per voi, -- oh che gran-

grande eccesso di amore ! - - oh la forte gratitudine ,
 che vi svegliarebbe nel cuore ! - E pure non avrebbe
 dato nemmeno la millesima parte di quello , che ha
 dato , col dare solamente la sua vita di prezzo infinito
 per amor vostro . - - - E ben dico per amor vostro ;
 giacchè per vostro riscatto avrebbe bastata una sola
 stilla del suo Sangue , un menomo patimento del suo
 corpo , un solo sospiro , o affetto del suo cuore ; tut-
 tavia , perchè così facendo , avrebbe fatto abbastanza
 il riscatto , ma non palesato bastantemente l'amore , per
 questo ha voluto soggettarsi a tante ignominie , spar-
 gere tutto il sangue , tollerare tanti spasimi , e di
 puro spasimo morire , per testimoniarmi con questo
 l'amor suo , e guadagnarli il vostro . - - Quanto ha
 fatto il Signore per essere amato da voi ! - - E con
 quanto amore l'ha fatto ! - - Discorreva del tempo del-
 la sua passione , come d'un giorno di nozze . - - Ne
 parlava spesso , vi si tratteneva con gusto , perchè di
 cosa amata . - - Nel portarsi a Gerusalemme a patire ,
 i discepoli non potevano tenergli dietro , tanto egli
 stimolato dall'amore , affrettava il passo . - - Sgridò
 fortemente Pietro , quantunque diletto , perchè vo-
 lea dissuadergli il morire . - - Chiamava la sua amara
 passione col nome di Calice , perchè bevanda troppo
 saporosa , avendo a sorbirlo per vostro amore . - - Egli
 stesso si portò nel Getsemani luogo solitario , per dar
 più comodo ad esser catturato . - - E sentite già vi-
 cine le turbe nemiche , levossi dall' orazione , andò
 loro incontro a prevenire l' ignominia , e l' patimen-
 to . - - Nel tempo poi della passione , se aveste potuto
 osservare la dolcezza , e affetto del suo amantissimo
 cuore , con cui soffriva tanti insulti , e tormenti ! - - con
 quanta carità li dava offerendo all' eterno suo Padre in
 isconto de' vostri gran debiti ! - - Quanto parzialmente
 collo sguardo dell' infinito suo sapere guardò voi , e l' vo-
 stro gran bisogno ! - - Oh amore valevole a guadagnar-
 si l'affetto de' più inviperiti Demonj ! - - E non per
 tan-

tanto non si guadagna ancor l'amor vostro? -- Oh ingratitudine da castigarfi coi tormenti più atroci di quelli, che soffrì mai il più tormentato Demonio!

DOCUMENTI.

Offeritevi più volte al Signore per amarlo, e patire per suo amore in tutta la vostra vita. -- Doletevi fortemente di non averlo fatto per lo passato. -- Proponete di guardar sovente il Crocefisso, e dire in guardarlo: Ecco là un Dio morto in Croce per amor mio. Il Signore disse a S. Geltrude, che quante volte un'anima guarda affettuosamente il Crocefisso, tante volte viene rimirata graziosamente da lui. Sarebbe assai bene, se a' piedi del Crocefisso vi scrivate in piccola cartellina così: *Jesus Christus amor meus pro me crucifixus est*. Fate, che sia il vostro pane cotidiano il meditar la Passione. Il Demonio (così rivelò l'istessa Vergine Santissima a Maria d'Agreda lib. 8. cap. 10.) diffida di avere a guadagnare quell'anima, che si occupa in meditar la Passione: non parendogli verisimile, che Dio voglia permettere, che si danni chi si trattiene in uno esercizio di tanto suo piacere. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Amantissimo mio Redentore Gesù, qual mezzo potevate ritrovare più vigoroso, e più nobile per mostrarmi il vostro amore, e cattivarvi il mio? -- Patire, e patir tanto! -- Morire, e morir d'una morte sì vile, e sì tormentosa per amor mio, per mia salute! -- Di me tanto tempo stato vostro nemico! -- Di me, che sapevate avervi tanto iniquamente a corrispondere! -- Oh Dio tutto amore! -- Oh amore degno solo del mio Dio! -- E per soddisfare un vile momentaneo capriccio: -- per piaceri, che ora sono svaniti,

niti, come un sogno, io ho potuto disgustar voi, e non amar voi, mia somma, ed infinita amabilità? -- Ho potuto vivere senza amare, chi per me amare è giunto a morire? -- E non mi avete, come ben meritavo, subissato all' Inferno? -- Oh amore! oh amore! -- E dopo dimostrazioni sì palesi d'amore, io seguirò a non amarvi? -- Non sia mai vero, inio amabilissimo Redentore, -- non si commetta più da me una tanto mostruosa, e diabolica ingratitudine, -- col non amare un Dio arrivato a morire per me. -- Voi l'avete fatto per guadagnarvi tutto l'amor mio, tutto il mio cuore; ecco dolcissimo Signore mio, ch'io ve l'offerisco, vel dono, e confagro tutto. -- Io mi vergogno di presentare una cosa sì vile, e sì sporca ad un tanto nobile, e purissimo Signore; versatevi sopra, vi supplico, una stilla del vostro preziosissimo Sangue, e sarà tutto bello, tutto puro, e tutto acceso. -- Avete a tante anime cambiato il cuore; io non ho questo merito, fatelo per i meriti vostri: -- fatelo per quanto avete patito per mio amore, -- fatelo per le viscere della vostra misericordia: e fatemi innamorar di voi, -- tutto liquefarmi, -- tutto accendermi di amore per voi. -- Spogliatemi d'ogni altro attacco, -- toglietemi ogni altro amore, che col vostro amore non si accordi. -- Questa sola grazia vi chiedo, amar voi, e voi solo: *Unum Uni*. --- Così spero ottenere dalla vostra Misericordia; -- dal merito della vostra Passione, la quale credo fermamente essere infinitamente maggiore de' miei, quantunque moltissimi, e gravissimi peccati. -- De' quali ora di tutto cuore mi pento, e detesto, come cose dispiacevoli a voi, mio divino Redentore; -- con fermo proposito di soggiacere ad ogni male, privarmi d'ogni bene, piuttosto, che tornar più a disgustarvi. -- Amen.

PUNTO TERZO.

Ponderate il terzo fortissimo motivo, che avete di amar Dio, cioè per essere vostro glorificatore. Qual'amore non si accenderebbe nel cuore d'un vassallo a sentirsi dal suo padrone farsi un tal patto: *dopo che mi avrai resa fedel servitù per tanti anni, io mi obbligo di ammetterti alla mia mensa, adottarti per mio figlio, e farti erede del mio Regno.* -- Ora quest'eccesso di bontà tanto lontano da trovarsi ne' Monarchi della terra, non è di Fede, che si trova nel Monarca della Terra, e del Cielo? Non è di Fede, che, se voi servirete al Signore questo scarlissimo tempo, che vi avanza, egli s'obbliga di ammettervi alla sua stessa mensa, trattarvi da suo carissimo Figlio, e darvi il suo vastissimo Regno, e tutto ciò eternamente nella gloria del Paradiso? -- Ma qual'idea tenete voi di questa gloria, quai gusti, quali dolcezze pensate voi di godervi? -- Osservatelo, come per lieve congettura in S. Lorenzo, che scherza tutto lieto sulle roventi graticole, in Eustachio con sua moglie, e figli cantar festosi dentro un toro di bronzo infuocato; nei Vincenzi sulle cataste; nelle Appollonie su de' roghi; e in tutta la schiera non men numerosa, che bella de' Martiri, festosi, e giulivi in mezzo a' tormenti più spietati. Eran pure di carne, eran pure sensitivi; E pure soffrir con pazienza non solo; ma con tanta allegrezza, con tanto giubilo! perchè? --- Non per altro, se non perchè Iddio, in mezzo a quei tormenti loro infondeva nel cuore un sorso, una stilla sola di quei godimenti, che tiene riserbati a' suoi Eletti nella sua gloria. -- Benchè qual meraviglia, che una stilla di Paradiso bastasse ad addolcire tutte le pene de' Martiri, se basterebbe (dicono con Agostino tutti i santi Padri) per addolcire tutti i tormenti de' dannati? -- Stupite voi al sentire tanti servi, e serve del Signore starsene col mangiare

giare una volta il dì ; e questo anche scarso ; e con molto loro rincrescimento : -- altri passarla due , e tre , e quattro , ed altri anche otto giorni senza sorta veruna di cibo . Ma quale stupore , qualor si rifletta , che tutte queste bell'anime aveano già assaporato qualche stilla di quegli ineffabili godimenti , che *preparavit Deus diligentibus se* ? Il diletto (dice colla speriienza S. Teresa) che l'anima sente , allorchè Iddio le manifesta qualcuna delle sue grandezze , è un diletto tanto superiore ad ogni altro diletto , che in questo Mondo si possa avere , o intendere , che con ragione fa abborrire ogni diletto di questa vita . I quali tutti assieme non sono , che spazzature . Tutti i diletti terreni , se si potessero godere , non sono , che schifezze , in paragone de' diletti , e gusti , che da Iddio anche in questa vita , i quali neppur sono una sola goccia di quel fiume grandissimo , che tiene apparecchiato nell'altra . (In Vita) Un pò di odore , di dolcezza nel palato , o in altro sentimento , che suole concedere il Signore alle anime , che date da senno a lui si trovano già nella purgativa del senso , sono bastevoli (dice con tutti i Maestri di spirito S. Gio: della Croce) a farle stare lunga pezza , come incantate nel gustare quella ombra , per costì dire , di Paradiso , -- a far loro parere , come schifezze , ogni saporita vivanda , e come fetore , ogni odore , e piacere della terra . -- Quelle anime poi , che già son giunte allo stato felicissimo , detto d'unione , allorchè sentono uno solo di quei , che chiamano i Mistici , *tocchi sostanziali* , gustano una (dice chi lo provò) delicatezza di diletto impossibile ad esprimersi con parole ; ne io vorrei ragionarne , acciò non si creda , che non è maggiore di quel , ch'io dico ; non ci sono vocaboli per ispiegarlo : e solo l'intende chi lo prova : e con un solo di questi Iddio ogni debito paga . Cioè l'anima si sente soddisfatta per tutte quelle gran pene , tentazioni , ed affanni , che da lei si soffrono nella purgazione passiva del senso , dello spirito , e dell'amore . (S. Joan. a Cruce in *Flamma amoris vivi pag. mibi 398.*

Or in

Et in ascensu mont. Carm. lib.2. cap.32.) Ora se Iddio dona tanto, quando solo vuol darne un saggio in questo esiglio, che farà poi quando vorrà (come dice il Re Profeta) inebriare i suoi amici con tutta la piena di sue infinite dolcezze nella sua casa? -- E un Dio, che dopo avervi fatto tanto bene, e ve ne riserva molto più per tutta l'eternità, non ancora si vede da voi amato? -- Se Iddio vi avesse creato col patto di servirlo, ed amarlo in tutta la vostra vita, e poi annientarvi affatto volesse in suo olocausto nella vostra morte, pure sarebbe ragionevole impiegare la stessa vita servendo, e amando un Signore, che data ve l'avrebbe, e conservata, e consumarla finalmente in olocausto dell' istesso padrone. -- Ed ora, che dopo avervi, e data, e conservata la vita, egli vi promette, se l'amate, in premio un' eterna vita ripiena di godimenti inesplicabili, ed infiniti, voi sarete così cieco, e sì ingrato, che risolvervi non vogliate ad amarlo? -- ed amarlo con sì poco stento? -- e per un tempo ancor sì scarso? Oh ingratitudine mostruosa! Oh inesplabile cecità!

DOCUMENTI.

VErgognatevi, e confondetevi dinanzi al Signore d'aver usato questa sì orrenda ingratitudine, e cecità. -- Proponete una emenda esattissima nell'avvenire. -- Stabilitevi l'ore, ed i luoghi, ove, e quando vorrete fare atti d'amor di Dio: v. g. nel gire dalla casa alla Chiesa: nell'accostarvi, e vedere il Santissimo Sacramento: prima di porvi a letto, e simili. Costume praticato, fra gli altri, dal Venerabile Vincenzo Caraffa. -- Dalla cella al Coro in atti di offerte: dal Coro alla Sagrestia in atti di umiltà: dalla camera al Refettorio in atti di ringraziamenti, così nel calar, o montar le scale ec. Fatelo ancora voi, che così lo stesso luogo vi servirà a ricordarvi, e indurvi a praticare quegli atti, che avrete stabilito di fare in quell'azione, e per ultimo terminate col seguente

N n

COL-

COLLOQUIO.

OH amore degno di tutti gli amori! -- Oh amore, che avanzate ogn'altro amore! Ad un verme sì vile, e sì iniquo, conceputo nell'iniquità, e cresciuto nelle colpe, portar tant'amore, che se vi serve in un baleno di vita, lo volete per tutta l'eternità a parte della vostra dolcissima mensa, e della vostra altissima gloria! -- Di quella gloria, che è bastevole a render lieta, e beata appieno la vostra infinita capacità d'esser beato! -- A godere quelle bellezze, e dolcezze, che ancorchè palesar le voleste successivamente a' vostri Eletti, pure avreste in ogni ora per tutti i secoli eterni a presentar loro un nuovo piacere, e piacere, che da se solo farebbe valevole a renderli soddisfatti, e beati per tutta l'eternità! -- or, che farà averli a goder tutti assieme, e goderli sempre? -- E per piaceri, che sono svaniti, com'ombra, io ho tante volte barattati questi vostri infiniti, e sempiterni piaceri! -- Per contentare una mia malnata passione, io ho ardito disgustare un Dio, un amante senza termine, e senza pari! -- Deh mio Dio, assistetemi con un' aiuto efficace di vostra grazia, affinchè io non più commetta una ingratitudine così enorme: e più non faccia un cambio così deplorabile. -- Illuminate la mia cecità, affinchè io veda, che vuol dire perdere per vile, e momentaneo diletto un infinito piacere, e perderlo per sempre. -- Distaccate il mio cuore da ogni affetto terreno. -- Fatelo innamorare ardentemente di voi, mia amabilissima bellezza, e purissimo piacere; -- che sempre sospiri a voi, voi desiderì, voi ami. -- Come adesso bramo, ed intendo di fare in tutti i respiri del mio cuore, in tutte le battute delle arterie, -- in tutti i momenti del tempo, ed in tutti i secoli dell'eternità. -- Come spero certamente di avere a praticare nella gloria del Paradisi-

radiso, meritatami dal vostro patire, e promessami dal vostro amore. Amen. Amen.

ESAME PER IL DECIMO GIORNO.

Sulle Orazioni Giaculatorie .

Supposto primieramente , che l'Orazione giaculatoria altro non è, se non che un breve inalzamento del nostro cuore a Dio con qualch'atto di pietà: e. g. un Gloria Patri; un *adoramus te Christe*: un atto di dolore, di amore, di preghiera, d'uniformità, e simili! Esaminatevi

Primo. Se sapete quanto questa sorta d'orazione sia profittevole. Sentitelo da quel Maestro di spirito così accertato, come si è S. Francesco di Sales: *L'Orazione* (sono formali parole del Santo nella Introduzione alla Vita divota p.2. cap.13.) *Giaculatoria è quella, che il Grande S. Agostino tanto sollecitamente consiglia alla divota donna Proba. - - - Nell' esercizio del ritiro nel nostro cuore, e dell'Orazioni giaculatorie consiste la grand'opra della nostra divozione. Questo può supplire al difetto di tutte l'altre Orazioni; ma il mancamento di lui non può quasi esser riparato con qualsivoglia altro mezzo. Senza questa non si può far bene la vita contemplativa, e non si sapria fare, se non male, l'attiva. Senza questo il riposo è un ozio, e la fatica è un fastidio. E però io vi scongiuro ad abbracciarlo con tutto il vostro cuore, senza abbandonarla mai. Or supposta altresì questa sì grande utilità dell'Orazioni giaculatorie, esaminatevi*

Secondo. Se usate fra 'l giorno questa sì profittevole sorta d'Orazione. Se avete il santo costume di servirvi del batter dell'ore, come d'un richiamo a qualche atto d'amor di Dio, o di compassione, o di ringraziamento alla sua Passione, col ricordarvi di quelle martellate, che si diedero sopra i suoi santissimi piedi, e mani. Io ho visto persone, che in tal'occasione

ti scuoprano il capo, per farlo con più decenza. Se nell'uscir di casa, e nell'esporsi a qualche periglio, ed opera quantunque piccola, usate invocare l'ajuto del Signore, almeno con un *Deus in adjutorium &c.* Se nell'entrare in Chiesa fate un atto di pentimento col richiamare brevemente alla memoria il quando v'entrarete disteso sul cataletto. Se nel prender l'acqua Santa vi eccitate ad un'atto di contrizione, dopo avere brevemente pensato al quando vi farà da altri gittata in sulla bara. Se nel vedere il Cielo, fate un'atto di desiderio di vedere Iddio: Al provare qualche sollievo, qualche guadagno, o altro bene, un'atto di ringraziamento al datore d'ogni bene: Al vedere il fuoco, al provare, o vedere ancora altra cosa tormentosa, e molesta, un'atto di contrizione, col pensare così di passaggio a quello, che poi farà nell'Inferno; e all'avverne il Signore per sua bontà tante volte scampato: Al ricordarvi il beneficio della Redenzione, un'atto di ringraziamento, col *Te ergo quæsumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti*: Se nel ricordarvi del beneficio della Santissima Eucaristia, o nel vederla fate quella adorazione di tanto merito: io vi adoro, o divinissimo Sacramento in unione di quelle adorazioni, che vi dettero in terra, e ora vi danno in Cielo tutti i Beati; e sopra tutto in unione di quelle adorazioni, con cui la vostra santissima Umanità adorava, e adora la vostra altissima Divinità.

Terzo. Esaminatevi, se avete l'avvertenza de' Santi, cioè da ogni accidente saperne cavare, con qualche Giaculatoria, frutto per l'anima. S. Francesco d'Assisi fra gli altri era attentissimo in questo affare. Vide una volta un agnello starsene tutto mansueto in mezzo ad un branco di capri insolenti: *Ah* (disse con un tenero compatimento) *così star dovea tutto mansueto il mio Signore in mezzo de' manigoldi*. Vedeva S. Francesco Borgia, allorchè secolare si divertiva alla caccia, che i falconi al primo fischio tornavano sul pugno del lor

Ior Maestro : *Io solo* (diceva con una santa confusione) *sono duro , e sordo alle chiamate del mio Signore .* Vide S. Francesco di Sales alcune viole belle in vista , ma senza odore : *Così* (con umile pentimento ei disse) *così sono i miei propositi , belli a dire ; ma senza effetti .* E scorgendo alle volte qualche prato fiorito : *Io solo* (diceva sospirando) *nel giardino della Chiesa son pianta senza fiori , e senza frutti .* Vedete di quante piccole cose , lontane , e quasi improprie i Santi si servivano per ricavarne queste utilissime giaculatorie Orazioni ? Or così far dovrete voi . Occorre di sentire una parola ingiuriosa ? *Or via , che più affai di questo senti per amor mio il mio Signore .* -- Provate qualche travaglio ? *Signore , sia fatta la vostra santissima volontà .* Oh il gran guadagno (dice S. Teresa) allorchè siete in un letto infermo , o da altra traversia oppresso , di quando in quando sollevare la vostra mente al Cielo , con un atto di conformità al divino volere , con quelle due parole , che formano la migliore di tutte le Orazioni : *Fiat voluntas tua !* Oh il gran guadagno (dice la Santa) *con poca spesa !*

Quarto . Esaminatevi , se vi servite di sì fatte giaculatorie in tempo soprattutto del ristorarvi col cibo . Se non volete allora guadagnare con levare qualche cibo al corpo , fatelo almeno col darlo all' anima . Vi occorre una vivanda non fatta giusta il vostro genio ? con un atto di uniformità , e di pazienza : *Altro* (dite) *che questo ristoro ebbe sulla Croce , dopo tanta sete , e patimento , il Salvatore !* Trovate per contrario qualche cosa gustevole ? *Oh Signore , voi tante soddisfazioni a me , ed io tanti disgusti a voi ! datemi grazia , che più non vi corrisponda così .*

Quinto . Esaminatevi , se le usate nell' esercizio del vostro mestiere . Cosa mai avrebbe a costarvi , travagliando in quella bottega , lavorando in quel campo , facendo il vostro studio , camminando , e applicandovi per quelle vostre faccende , sollevar tratto tratto il vo-

stro cuore a Dio con qualche atto di amore, di pentimento, di uniformità, di lode, di offerta, di preghiera, e somiglianti? Trattenervi un poco in quell'atto, e poi seguire le vostre faccende? Questo sarebbe (dice S. Francesco di Sales) un fermarsi, ma a somiglianza di quel viandante, che si ferma alquanto per ristorarsi. Non perde di cammino, ma acquista maggior lena per più gagliardemente camminare. È un viaggiare (dicono i Santi) come quelli, che viaggiano per mare, che se ben feggano, o dormano, sempre però avanzano di strada. Così voi, sebben fermi negli affari del corpo, sempre però con quelle giaculatorie farete cammino coll'anima.

Appigliatevi adunque con tutto fervore all'esercizio d'una Orazione, che niente costerebbe di tempo, o di fatica; ma farebbevi di molta utilità, come oltre l'autorità addotta d'un sì gran Santo, lo convince altresì la ragione. Perocchè, se voi dopo acceso il fuoco la mattina, andrete dipoi di quando in quando aggiugnendovi qualche legna, sempre che vorrete scaldarvi, troverete opportuno il fuoco: ma se voi dopo averlo acceso, passerete tutto il dì senza sovrapporvi legna veruna; quando poi bisogneràvvi, o il troverete smorzato affatto, o ne troverete sì poco, che avrete a stentar molto a rimetterlo, e riaccenderlo. Così nel caso nostro. Se voi nel fare le vostre Orazioni, ascoltare la santa Messa, o altro divoto esercizio la mattina, avrete già acceso nel vostro cuore il fuoco della divozione; andandovi poi di quando in quando aggiugnendo qualche nuova legna, con qualche Orazione giaculatoria; sempre che voi vorrete porvi a qualche divoto esercizio, troverete acceso il fuoco della divozione per farlo divotamente. Ma se voi sarete passar tutta la giornata sempre intesi alle cure della terra, senza mai porvi qualche legna con qualche buon pensiero, andrete poi la sera, o la mattina veggente a dire il Rosario, o altro senza divozione, e direte poi al Padre spirituale: *ah, Padre! faccio le mie di-*
vozio-

vozioni sempre colla mente distratta, tutta fredda, e desolata ! Ma se avete fatto passar tanto tempo senza aggiugnervi qualche legna, con qualche giaculatoria, come volete trovar vivo, e bastante il fuoco della divozione per i vostri spirituali bisogni ?

Oltre di questa importantissima utilità di mantenere il fuoco della divozione, hanno le Orazioni giaculatorie il proprio merito, per quel che sono in se stesse. Trovandosi in Chiesa un' Anima santa, vide nel Coro di Religiosi divoti una gran moltitudine di Angeli tutti intenti a scrivere con molta cura, e fretta. Stimolata dalla curiosità, o ispirata da Dio, per suo, e per altrui profitto volle accostarsi alle porte del Coro per dimandare cosa mai scrivessero : *Scriviamo (le rispose quell' Angelo, che primo trovò alla porta del Coro) tutti gli atti meritorj di questi buoni Religiosi nel recitar che fanno il divino Uffizio. Ed ognuno di noi ha la cura di scrivere una materia particolare : altri ha cura di scrivere gli atti di amore : altri di contrizione : altri di ringraziamento : chi di preghiera, chi d' altro : ed io ho l' incombenza di scrivere tutti gl' inchini, che fanno col capo al Gloria Patri : ed eccoli qui tutti registrati nel mio libro a caratteri d' oro. Oh gli effetti belli, e proprj d' una infinita bontà ! A caratteri d' oro fa scrivere un misero inchino di testa, fatto per amor suo ; con quali adunque preziosi caratteri di perle, e gioje di Paradiso farà registrare un atto di carità, di dolore, di compassione, e simili ? E senza le storie umane, non è egli ancora di Fede divina ? Neque capillus de capite vestro peribit, (dice il Signore nel Vangelo.) Nemmeno un' opera, quantunque menoma, figurata in un capello, perirà, senza esser notata a libro, e premiata in gloria. Ciò ben sapevano i Santi ; e però un S. Patrizio trecento volte il dì, e duecento la notte faceva umili genuflessioni al Signore. Così di S. Francesco Borgia, così di tanti altri voi leggerete. Servitevene voi ancora ; massime nel tempo di ari-*

dità: ora con un versetto di Davide; ora con qualche *Lodato il SS. Sacramento*; ora con genuflessioni, (essendo solo) con inchini di capo in atto di adorazione, con bacciar più volte devote Immagini, come nelle sue aridità faceva S. Maria Maddalena de' Pazzi. Così facendo, o il Signore vi toglierà, se lo vedrà spediente, l'aridità; o almeno sarete certi d'aver passato fruttuosamente quel tempo, in cui con quelle giaculatorie vi trattenevate.

A V V E R T I M E N T I

Per mantenere il frutto de' santi Esercizj.

Siccome poco, o nulla giova al giardiniere l'aver poste nel suo giardino le piante, se non prosegue dipoi a coltivarle, e mantenerle; così parimente poco, o nulla gioverà a voi l'aver piantato nel terreno del vostro cuore con questi santi Esercizj le belle piante delle sante Virtù, se poi non proseguite ad assister loro, e conservarle. Or io porto ferma opinione, che voi le conserverete, e accrescerete ancora, se potrete in pratica sei cose buone. Una in ogni ora: una in ogni giorno: una in ogni settimana: una in ogni mese: una in ogn'anno: ed una per ogni tempo.

In ogni ora: *Procurate a stare preparato a ben morire*; e se mai per somma vostra disgrazia vi scorgette già caduto in peccato mortale, subito in quell'ora rimediate a tanto vostro orrendissimo male, coll'atto della Contrizione; e poi quanto prima potrete, colla confessione. Questo è un rimedio da praticarsi sempre, ma a' tempi nostri, in cui, come voi stesso avrete udito, la morte improvvisa si è resa così familiare, e sì frequente, egli è un rimedio di una somma, ed infinita importanza.

In ogni giorno: *Assegnarvi una competente porzion di tempo per l'importante, ed utilissimo impiego dell'orazione*
men-

mentale. Avvertite a non dispenfarvene per l'occupazione del mestiere, per gl' affari di casa. Mai farò per credere, che il tempo, che daffi al culto di Dio, possa recar pregiudizio agl'interessi dell'uomo: e credo fermamente, che se con tutti i vostri affari non tralasciate l'orazione, pe' l' merito dell'orazione riesciranno assai meglio i vostri affari. Molto meno dipoi dismetterla o per debolezza di capo, o per le distrazioni, aridità, o altro pretesto, che inventi il Demonio. Tenetevi forte a questo santo Esercizio, e siete assicurato dallo stesso Signore nell'Ecclesiastico, di aver sempre in mano la chiave del Paradiso. Affegnatevi il tempo determinato per farla: e qualora tutt'altro mancasse, almeno nella santa Messa, *anima* (dice il gran Santo di Sales) *della pietà, cuore della divozione: ... L'orazione (segue il Santo) fatta in unione di questo divin Sacrificio ha una forza indicibile.* (Introd. Vit. Divot. part. 2. cap. 14.)

In ogni settimana: *Confessarvi, e Comunicarvi almeno una volta*. Non vi distolga (come fan tanti altri) da questo sommamente utile esercizio il timore di far sacrilegio per non sentirvi dolore. Se non vi duole dei peccati presenti, perchè leggeri, procurate richiamarne a memoria qualcun passato, che per esser grave facilmente vi cagionerà dolore. E per maggior vostra consolazione, e per rimuovere i scrupoli, che vi trattengono ad accostarvi spesso a questi Santissimi Sacramenti, sappiate, che se, credendo d'esser attrito, o contrito, in realtà però voi non foste tale, ma in buona fede credeste d'esserlo, voi non fate sacrilegio; ed anche se fossero confessioni di peccati mortali, vi sarebbe tutto rimesso nella Santa Comunione; mentre in questo caso (dice S. Tommaso, *apud Greg. Aril.*) il Sacramento dell'Eucaristia conferisce la prima grazia; cioè cancella peccati mortali; o perchè incolpabilmente dimenticati, o perchè sebben ricordati, e confessati, non se n'ebbe quel dolore, che
si ri-

si ricercava, e si credeva in buona fede di averlo. Nè tampoco vi persuada di non aver dolore d'un peccato, perchè sentite inclinazione a quella sorta di peccato, o anche perchè aveste una probabile previsione di avervi a ricadere ; perchè questi due sono atti naturali, il primo dell'appetito sensitivo, il secondo dell'intelletto; e ben possono questi trovarsi in uno, ch'abbia vero dolore, e per conseguenza sia vero penitente. Non così poi se per inclinazione naturale a tal sorta di peccato, voi aveste la volontà di ricadervi. Il desiderare dipoi d' avere un gran dolore, è vero, che non giova, ma regolarmente parlando, chi ha desiderio di dolersi, è segno, che ha dolore; (*Felicitis Poteest. Exam.*) nol sente, perchè non sarà un dolor sensibile: ma però avrà il dolore apprezzativo, che è quello, che si richiede, e basta.

In ogni mese: *fare un giorno d'esercizi spirituali, con assegnarvi quel giorno determinato, in cui vorrete farli.* Sarebbe tutto a proposito una Domenica del mese, qual più vi aggrada. Il Sabato innanzi la sera fare un poco di preparazione, in quella maniera, che si disse al principio di quest' opera, che far si dee nella sera avanti al primo dì degli Esercizj; e la Domenica seguente spenderla in quella maniera, che si è detto parimente doverli spendere una giornata di Esercizj spirituali; cioè quasi tutta in Orazione, Lezione, Esame, Confessione, Comunione, ed altre Divozioni, che avrete cristianamente in costume. Avvertite, che la materia delle meditazioni esser dovrebbe sopra la nostra morte; scorrendo a parte a parte tutto quello, che avverrà in quel tempo; l'avviso della morte; i Sacramenti che allor vi daranno; l'agonia; la morte stessa, e il particolare giudizio. Quanto avrete a benedire eternamente la vostra risoluzione, se vi determinerete a praticar quest' avviso, e vincere coraggiosamente tutti quei rincrescimenti, ed intoppi, che il Demonio, e la propria pigrizia vi opporranno, affine di non farvelo

velo eseguire ! Se un' anima dopo aver già accesa la lucerna della divozione ne' santi Esercizj , che farà almeno una volta l'anno , andrà poi aggiugnendovi nuovo olio con un giorno sì ben'impiegato in ogni mese ; io oso di asserire , che mi sembra impossibile , che possa mai dannarsi : perocchè , o non giugnerà mai affatto a smorzarsi ; o se pur vi giunga , farà facile a riaccendersi di nuovo , e salvarsi . Io so , che alcune intiere Comunità religiose in iscritto si sono obbligate col Signore , (senza obbligo però di peccato veruno) oltre di fare quattro volte l'anno per lo spazio di dieci giorni continui gli Esercizj spirituali , di farli parimente in un giorno di Domenica assegnata in ogni mese ; con tanto frutto , e con tanta riforma de' loro costumi , che fa meraviglia .

In ogn' anno , fare una volta almeno gli Esercizj spirituali . Vi sono tanti , e tante , che li fanno quattro volte l'anno : primo nella Quaresima : secondo dall'Ascensione alla Pentecoste : terzo nel mese di Settembre : e quarto avanti Natale . Ora non farebbe gran fatto , che voi li faceste una volta almeno ; e di centinaja di giorni , che spendete in ogn'anno , quasi tutti per gl'interessi vani del corpo , ne spendeste dieci almeno , quasi tutti per l'affare eterno dell'anima . Per quanto evvi a cuore l'affare appunto eterno dell'anima , sforzatevi a tutta possa di farli , che ve ne troverete eternamente sodisfatti , e contenti . Non vi fate a tralasciarli al vedere , che con tutti gli Esercizj spirituali voi pur siete quel di prima ; colle medesime prave inclinazioni , e miserie ; tutto tiepido , e rilasciato , e senza verun miglioramento . Perocchè siete pur troppo divenuto migliore , sebben voi nol conoscete . In quell'afsalto voi sareste caduto , e vi trattenevate ; in quell'altro vi dovea essere peccato mortale , e fuvvi solo colpa leggiera : in quell'altro cadeste , ma tosto poi tornaste a Dio . Ora questo , ed altro è tutto frutto di quei lumi , che avete , di quelle massime cristiane ,
che

che meditaste, allorchè faceste i santi Esercizj. Il Padre Gregorio Areilza, avendo per molti anni avuta la cura di visitare molte Provincie della santa Religione de' Predicatori, asserisce nel libro suo: (*Stimoli alla solitudine lib. 1. cap. 18.*) che per quanto pure avesse strepitato con ordini, minacce, e castighi per riformare qualche suo Religioso di rilasciata osservanza, tutto era stato infruttuoso; perchè tutte quelle sue macchine non erano, ch'esteriori; ed a chi è rilasciato vi vuol altro, che tuonare all'orecchio con ordini, e con minacce. La scure alla radice. Bisogna cambiargli il cuore: e per cambiare il cuore, dice, di non avere sperimentata macchina affiem più dolce, e più vigorosa, quanto fargli fare gli Esercizj spirituali, coi quali non solo Religiosi in particolare, ma Comunità intiere vide nobilmente risiorire nell'esatta osservanza del suo santo Istituto. *Nisi in interioribus fortifiscatur homo*, (dice S. Tommaso in Epist. ad Eph. cap. 3. lect. 2.) *faciliter ab hoste superatur*. Prego il Signore, che a tutti i Superiori di Ordini, e Padri di famiglia ispiri la pratica d'un tanto potente rimedio; ed oh quale cristiana, e santa riforma di costumi nell'anime alla lor cura assegnate certamente vedrebbe! Se non avete cura d'anime altrui, avvaletene per la propria.

E finalmente, in ogni tempo: *Scansare il male al principio*, allorchè ancora è tenero, allorchè non farà, che colpa leggiera; anzi nemmen leggiera, ma che ben potrete vedere, che vi porterà al grave, se lo secondate: come sono: portarvi a fare, o ammettere una visita, o almeno fissarvi a guardare per sola curiosità persona a voi pericolosa: un pensiero cattivo: lo stringere amicizia coi compagni, che non attendono alla divozione: tralasciar la frequenza de' Sacramenti, e la cotidiana orazione: scherzar un poco con equivoci sul lubrico, non per fine cattivo, ma per mera vanità: portarsi a quel teatro ec. queste e somiglianti piccole cose sono quelle, che suole sempre mai pretendere il

De-

Demonio dalle anime, che vivono con qualche timor di Dio. Non è già così sciocco, che voglia di primo lancio cercare un atto deliberato d'infedeltà, o disperazione: cercherà solamente di trattenervi alquanto a pensare su quei dubbj della santa Fede, e Speranza, che vi vennero in mente. Non vi dirà mai alla prima, che cadiate in una sporcchezza, vorrà solamente, che vi fermiate a vedere, parlare, e pensare un poco su quell'oggetto sensuale. In somma non troverete mai, che un'anima sia caduta in colpa grave, che prima non abbia condisceso alle leggiere. *Sempre* (dice S. Bernardo; e chi nol dice?) *cominciano da poco quei, che si trovano in grande*. Anche l'iniquità, come la perfezione, si acquista a passo a passo. *Nemo repente fit summus*: Niuvo mai commise un grave furto, una gran vendetta, senza prima avere spesso, e lungamente alloggiato nel cuore qualche piccola avidità all'altrui robba; qualche leggier livoretto all'altrui persona; e così degl'altri vizj. E però parlava col suo solito sommo accorgimento S. Gio: Grisostomo, allorchè predicando al suo popolo, giunse a dire: che non si dee usar tanta cautela nello scansare i grandi peccati, quanta usar se ne dee nello sfuggire i piccoli: perocchè (ne assegna la ragione il Santo) ne' peccati grandi l'istessa loro gravezza ce li fa conoscere, e cautelarci: ma i leggiere, *desides nos reddunt, & negligentia nostra citò fiunt ex parvis maxima*. E però all'erta su questo punto d'infinita importanza. Custodite bene le finestre de' sensi, se volete esente dalle macchie la casa dell'anima. Una somma attenzione a curare il morbo, quando è ancor nelle prime strade, quando si tratta ancora di colpe leggiere, e siate sicuro, che non caderete poi nelle gravi. *Al Demonio* (imprimetevi ben nel cuore quest'aureo ricordo del mio Santo Patriarca Francesco) *non sta bene dargli, nemmeno un sol capello de' nostri: perchè se noi gli daremo del nostro un sol capello coll'acconsentire a qualche cosa leggiera, egli poi tanto vi aggiugnerà del suo,*

suo, persinchè ne formi una gonnena ben forte da strascinarci all' Inferno. E a questo aureo ricordo unite finalmente anche quell' altro non meno stimabile, con cui il glorioso Santo mette fine alla sua regola:

Voluptas brevis, pena perpetua:

Modica passio, gloria infinita.

Fratres, dum tempus habemus, operemur bonum.

E dopo recitato in rendimento di grazie il *Te Deum laudamus*: terminate il tutto colla seguente

ORAZIONE DI S. IGNAZIO.

Suscipe, Domine, universam libertatem meam; accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo vel possideo, tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tua prorsus voluntati trado gubernandum; amorem tui solum cum tua gratia mihi dones, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

IL FINE.

MAG 2003323









